



Senato della Repubblica
XVII Legislatura

Fascicolo Iter
DDL S. 1428-B

Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro

Indice

1. DDL S. 1428-B - XVII Leg.	1
1.1. Dati generali	2
1.2. Testi	4
1.2.1. Testo DDL 1428-B	5
1.2.2. Relazione 1428-C	20
1.2.3. Testo correlato 1428-C (RELAZIONE ORALE - ALLEGATO)	22
1.3. Trattazione in Commissione	43
1.3.1. Sedute	44
1.3.2. Resoconti sommari	45
1.3.2.1. 11 ^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale)	46
1.3.2.1.1. 11 ^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale) - Seduta n. 116 (pom.) del 25/11/2014	47
1.3.2.1.2. 11 ^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale) - Seduta n. 117 (ant.) del 26/11/2014	52
1.3.2.1.3. 11 ^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale) - Seduta n. 118 (pom.) del 26/11/2014	57
1.3.2.1.4. 11 ^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale) - Seduta n. 119 (ant.) del 27/11/2014	61
1.3.2.1.5. 11 ^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale) - Seduta n. 120 (ant.) del 27/11/2014	109
1.4. Trattazione in consultiva	131
1.4.1. Sedute	132
1.4.2. Resoconti sommari	134
1.4.2.1. 1 ^a Commissione permanente (Affari Costituzionali)	135
1.4.2.1.1. 1 ^a Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 77 (pom., Sottocomm. pareri) del 26/11/2014	136
1.4.2.1.2. 1 ^a Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 78 (pom., Sottocomm. pareri) del 26/11/2014	138
1.4.2.1.3. 1 ^a Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 221 (pom.) del 26/11/2014	139
1.4.2.1.4. 1 ^a Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 79 (pom., Sottocomm. pareri) del 02/12/2014	148
1.4.2.2. 5 ^a Commissione permanente (Bilancio)	151
1.4.2.2.1. 5 ^a Commissione permanente (Bilancio) - Seduta n. 318 (pom.) del 26/11/2014	152
1.4.2.2.2. 5 ^a Commissione permanente (Bilancio) - Seduta n. 319 (nott.) del 26/11/2014	157
1.4.2.2.3. 5 ^a Commissione permanente (Bilancio) - Seduta n. 320 (ant.) del 27/11/2014	159
1.5. Trattazione in Assemblea	164
1.5.1. Sedute	165
1.5.2. Resoconti stenografici	166
1.5.2.1. Seduta n. 360 (pom.) del 26/11/2014	167

1.5.2.2. Seduta n. 363 (pom.) del 02/12/2014.....	244
---	-----

1. DDL S. 1428-B - XVII Leg.

1.1. Dati generali

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

Disegni di legge
Atto Senato n. 1428-B
XVII Legislatura

Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro

Titolo breve: *Delega lavoro*

Iter

2 dicembre 2014: all'esame dell'assemblea

Successione delle letture parlamentari

[S.1428](#) assorbe [S.24](#), [S.103](#), [S.165](#), [S.180](#), [S.183](#), [S.199](#), [S.203](#), [S.219](#), [S.263](#),
[S.349](#), [S.482](#), [S.500](#), [S.555](#), [S.571](#), [S.625](#), [S.716](#), [S.727](#), [S.893](#), [S.936](#),
[S.1100](#), [S.1152](#), [S.1221](#), [S.1279](#), [S.1312](#), [S.1409](#)

approvato

[C.2660](#)

approvato con modificazioni

S.1428-B

all'esame dell'assemblea

Iniziativa Governativa

Pres. Consiglio [Matteo Renzi](#), Ministro del lavoro e politiche sociali [Giuliano Poletti](#) (Governo [Renzi-I](#))

Natura

ordinaria

Contenente deleghe al Governo.

Collegato alla legge di bilancio per l'anno 2015

Presentazione

Trasmesso in data **25 novembre 2014**; annunciato nella seduta pom. n. 358 del 25 novembre 2014.

Classificazione TESEO

MISURE CONTRO LA DISOCCUPAZIONE, CONTRATTI DI LAVORO, GRAVIDANZA E PUERPERIO

Articoli

DECRETI LEGISLATIVI DELEGATI (Art.1), LICENZIAMENTO (Art.1), INTEGRAZIONE SALARIALE (Art.1), CONTRIBUTI PREVIDENZIALI E ASSICURATIVI (Art.1), CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI (Art.1), INDENNITA' DI DISOCCUPAZIONE (Art.1), LAVORO ATIPICO (Art.1), AGEVOLAZIONI FISCALI (Art.1), ASSUNZIONE AL LAVORO (Art.1), IMPRESE (Art.1), ISTITUZIONE DI ENTI (Art.1), AUTORITA' INDIPENDENTI DI CONTROLLO E GARANZIA (Art.1), VIGILANZA (Art.1), MINISTERO DEL LAVORO E DELLE

POLITICHE SOCIALI (Art.1), PARTECIPAZIONI IN IMPRESE (Art.1), PARTECIPAZIONI REGIONALI (Art.1), PARTECIPAZIONI STATALI (Art.1), PROVINCE AUTONOME (Art.1), TRASFERIMENTO DI PERSONALE (Art.1), TRASMISSIONE DI ATTI (Art.1), PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO (Art.1), OBBLIGO DI FORNIRE DATI NOTIZIE E INFORMAZIONI (Art.1), TELEMATICA (Art.1), SANZIONI AMMINISTRATIVE (Art.1), RETRIBUZIONE (Art.1), LIMITI E VALORI DI RIFERIMENTO (Art.1), LIMITI DI REDDITO A FINI ASSISTENZIALI E PREVIDENZIALI (Art.1), LAVORATORI MADRI E PADRI (Art.1), INDENNITA' DI MATERNITA' (Art.1), CREDITO DI IMPOSTE (Art.1), DONNE (Art.1), FIGLI (Art.1), MINORI (Art.1), LIMITI DI REDDITO A FINI FISCALI (Art.1), DETRAZIONI DI IMPOSTE (Art.1), CONGEDI PARENTALI FAMILIARI E FORMATIVI (Art.1), ASSISTENZA ALL'INFANZIA (Art.1), PUBBLICO IMPIEGO (Art.1), PARERI PARLAMENTARI (Art.1), CONTRIBUTI FIGURATIVI (Art.1), ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA CONTRO LA DISOCCUPAZIONE INVOLONTARIA (Art.1), LAVORO NERO (Art.1), ISPEZIONI (Art.1), INVALIDI (Art.1), SOGGETTI DISABILI E HANDICAPPATI (Art.1), ORARIO DI LAVORO (Art.1), FERIE (Art.1), RIPOSO SETTIMANALE (Art.1), LAVORO A DISTANZA O TELELAVORO (Art.1), CONTRATTI COLLETTIVI DI LAVORO (Art.1), CONTRATTI DI LAVORO (Art.1), CONTRATTI DI LAVORO A TEMPO INDETERMINATO (Art.1), RAPPRESENTATIVITA' DEI SINDACATI (Art.1), ACCORDI SINDACALI (Art.1), AGEVOLAZIONI PUBBLICHE (Art.1)

Relatori

Relatore alla Commissione Sen. [Pietro Ichino \(SCpl\)](#) (dato conto della nomina il 26 novembre 2014) .
Relatore di maggioranza Sen. [Pietro Ichino \(SCpl\)](#) nominato nella seduta ant. n. 120 del 27 novembre 2014 .

Deliberata richiesta di autorizzazione alla relazione orale.

Annunciata la relazione orale il 28 novembre 2014; annuncio nella seduta pom. n. 363 del 2 dicembre 2014.

Assegnazione

Assegnato alla [11^a Commissione permanente \(Lavoro, previdenza sociale\)](#) in sede referente il 25 novembre 2014. Annuncio nella seduta pom. n. 358 del 25 novembre 2014.

Pareri delle commissioni 1^a (Aff. costituzionali), 5^a (Bilancio)

1.2. Testi

1.2.1. Testo DDL 1428-B

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

N. 1428-B

DISEGNO DI LEGGE

presentato dal **Presidente del Consiglio dei ministri (RENZI)**
e dal **Ministro del lavoro e delle politiche sociali (POLETTI)**

(V. *Stampato n. 1428*)

approvato dal Senato della Repubblica nella seduta pomeridiana dell'8 ottobre 2014

(V. *Stampato Camera n. 2660*)

modificato dalla Camera dei deputati il 25 novembre 2014

*Trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza
il 25 novembre 2014*

Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro

*Disegno di legge collegato alla manovra di finanza pubblica,
ai sensi dell'articolo 126-bis del Regolamento.*

DISEGNO DI LEGGE

Approvato dal Senato della Repubblica

Art. 1.

1. Allo scopo di assicurare, in caso di disoccupazione involontaria, tutele uniformi e legate alla storia contributiva dei lavoratori, di razionalizzare la normativa in materia di integrazione salariale e di favorire il coinvolgimento attivo di quanti siano espulsi dal mercato del lavoro ovvero siano beneficiari di ammortizzatori sociali, semplificando le procedure amministrative e riducendo gli oneri non salariali del lavoro, il Governo è delegato ad adottare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, su proposta del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, uno o più decreti legislativi finalizzati al riordino della normativa in materia di ammortizzatori sociali, tenuto conto delle peculiarità dei diversi settori produttivi.

2. Nell'esercizio della delega di cui al comma 1 il Governo si attiene, rispettivamente, ai seguenti principi e criteri direttivi:

a) con riferimento agli strumenti di tutela in costanza di rapporto di lavoro:

DISEGNO DI LEGGE

Approvato dalla Camera dei deputati

Art. 1.

1. *Identico.*

2. *Identico:*

a) *identica:*

- 1) impossibilità di autorizzare le integrazioni salariali in caso di cessazione di attività aziendale o di un ramo di essa;
- 2) semplificazione delle procedure burocratiche attraverso l'incentivazione di strumenti telematici e digitali, considerando anche la possibilità di introdurre meccanismi standardizzati di concessione prevedendo strumenti certi ed esigibili;
- 3) necessità di regolare l'accesso alla cassa integrazione guadagni solo a seguito di esaurimento delle possibilità contrattuali di riduzione dell'orario di lavoro, eventualmente destinando una parte delle risorse attribuite alla cassa integrazione a favore dei contratti di solidarietà;
- 4) revisione dei limiti di durata da rapportare al numero massimo di ore ordinarie lavorabili nel periodo di intervento della cassa integrazione guadagni ordinaria e della cassa integrazione guadagni straordinaria e individuazione dei meccanismi di incentivazione della rotazione;
- 5) previsione di una maggiore compartecipazione da parte delle imprese utilizzatrici;
- 6) riduzione degli oneri contributivi ordinari e rimodulazione degli stessi tra i settori in funzione dell'utilizzo effettivo;
- 7) revisione dell'ambito di applicazione della cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria e dei fondi di solidarietà di cui all'articolo 3 della legge 28 giugno 2012, n. 92, fissando un termine certo per l'avvio dei fondi medesimi e previsione della possibilità di destinare gli eventuali risparmi di spesa derivanti dall'attuazione delle disposizioni di cui alla presente lettera al finanziamento delle disposizioni di cui ai commi 1, 2, 3 e 4;
- 8) revisione dell'ambito di applicazione e delle regole di funzionamento dei contratti di solidarietà, con particolare riferimento all'articolo 2 del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1984, n. 863, nonché alla messa a regime dei contratti di solidarietà di cui all'articolo 5, commi 5 e 8, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236;
- b) con riferimento agli strumenti di sostegno in caso di disoccupazione involontaria:
- 1) impossibilità di autorizzare le integrazioni salariali in caso di cessazione **definitiva** di attività aziendale o di un ramo di essa;
- 2) semplificazione delle procedure burocratiche attraverso l'incentivazione di strumenti telematici e digitali, considerando anche la possibilità di introdurre meccanismi standardizzati **a livello nazionale** di concessione **dei trattamenti** prevedendo strumenti certi ed esigibili;
- 3) *identico*;
- 4) *identico*;
- 5) *identico*;
- 6) *identico*;
- 7) revisione dell'ambito di applicazione della cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria e dei fondi di solidarietà di cui all'articolo 3 della legge 28 giugno 2012, n. 92, fissando un termine certo per l'avvio dei fondi medesimi, **anche attraverso l'introduzione di meccanismi standardizzati di concessione**, e previsione della possibilità di destinare gli eventuali risparmi di spesa derivanti dall'attuazione delle disposizioni di cui alla presente lettera al finanziamento delle disposizioni di cui ai commi 1, 2, 3 e 4;
- 8) *identico*;
- b) *identica*:

- 1) rimodulazione dell'Assicurazione sociale per l'impiego (ASpI), con omogeneizzazione della disciplina relativa ai trattamenti ordinari e ai trattamenti brevi, rapportando la durata dei trattamenti alla pregressa storia contributiva del lavoratore; 1) *identico*;
- 2) incremento della durata massima per i lavoratori con carriere contributive più rilevanti; 2) *identico*;
- 3) universalizzazione del campo di applicazione dell'ASpI, con estensione ai lavoratori con contratto di collaborazione coordinata e continuativa e con l'esclusione degli amministratori e sindaci, mediante l'abrogazione degli attuali strumenti di sostegno del reddito, l'eventuale modifica delle modalità di accreditalmento dei contributi e l'automaticità delle prestazioni, e prevedendo, prima dell'entrata a regime, un periodo almeno biennale di sperimentazione a risorse definite; 3) universalizzazione del campo di applicazione dell'ASpI, con estensione ai lavoratori con contratto di collaborazione coordinata e continuativa, **fino al suo superamento**, e con l'esclusione degli amministratori e sindaci, mediante l'abrogazione degli attuali strumenti di sostegno del reddito, l'eventuale modifica delle modalità di accreditalmento dei contributi e l'automaticità delle prestazioni, e prevedendo, prima dell'entrata a regime, un periodo almeno biennale di sperimentazione a risorse definite;
- 4) introduzione di massimali in relazione alla contribuzione figurativa; 4) *identico*;
- 5) eventuale introduzione, dopo la fruizione dell'ASpI, di una prestazione, eventualmente priva di copertura figurativa, limitata ai lavoratori, in disoccupazione involontaria, che presentino valori ridotti dell'indicatore della situazione economica equivalente, con previsione di obblighi di partecipazione alle iniziative di attivazione proposte dai servizi competenti; 5) *identico*;
- 6) eliminazione dello stato di disoccupazione come requisito per l'accesso a servizi di carattere assistenziale; c) con riferimento agli strumenti di cui alle lettere a) e b), individuazione di meccanismi che prevedano un coinvolgimento attivo del soggetto beneficiario dei trattamenti di cui alle lettere a) e b), al fine di favorirne l'attività a beneficio delle comunità locali, tenuto conto della finalità di incentivare la ricerca attiva di una nuova occupazione da parte del medesimo soggetto secondo percorsi personalizzati, con modalità che non determinino aspettative di accesso agevolato alle amministrazioni pubbliche; 6) *identico*;
- c) attivazione del soggetto beneficiario degli ammortizzatori sociali di cui alle lettere a) e b) con meccanismi e interventi che incentivino la ricerca attiva di una nuova occupazione, come previsto dal comma 4, lettera v) ;**
- d) previsione che il coinvolgimento attivo del soggetto beneficiario dei trattamenti di cui alle lettere a) e b) possa consistere anche nello svolgimento di attività a beneficio delle comunità locali, con modalità che non determinino aspettative di accesso agevolato alla pubblica amministrazione;**

d) adeguamento delle sanzioni e delle relative modalità di applicazione, in funzione della migliore effettività, secondo criteri oggettivi e uniformi, nei confronti del lavoratore beneficiario di sostegno al reddito che non si rende disponibile ad una nuova occupazione, a programmi di formazione o alle attività a beneficio di comunità locali di cui alla lettera *c)*.

e) adeguamento delle sanzioni e delle relative modalità di applicazione, in funzione della migliore effettività, secondo criteri oggettivi e uniformi, nei confronti del lavoratore beneficiario di sostegno al reddito che non si rende disponibile ad una nuova occupazione, a programmi di formazione o alle attività a beneficio di comunità locali di cui alla lettera *d)*.

3. Allo scopo di garantire la fruizione dei servizi essenziali in materia di politica attiva del lavoro su tutto il territorio nazionale, nonché di assicurare l'esercizio unitario delle relative funzioni amministrative, il Governo è delegato ad adottare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, su proposta del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto, per i profili di rispettiva competenza, con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, previa intesa in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, uno o più decreti legislativi finalizzati al riordino della normativa in materia di servizi per il lavoro e di politiche attive. In mancanza dell'intesa nel termine di cui all'articolo 3 del citato decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, il Consiglio dei ministri provvede con deliberazione motivata ai sensi del medesimo articolo 3. Le disposizioni del presente comma e quelle dei decreti legislativi emanati in attuazione dello stesso si applicano nelle province autonome di Trento e di Bolzano in conformità a quanto previsto dallo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige e dalle relative norme di attuazione nonché dal decreto legislativo 21 settembre 1995, n. 430.

3. *Identico.*

4. Nell'esercizio della delega di cui al comma 3 il Governo si attiene ai seguenti principi e criteri direttivi:

a) razionalizzazione degli incentivi all'assunzione esistenti, da collegare alle caratteristiche osservabili per le quali l'analisi statistica evidenzia una minore probabilità di trovare occupazione, e a criteri di valutazione e di verifica dell'efficacia e dell'impatto;

b) razionalizzazione degli incentivi per l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità, con la previsione di una cornice giuridica nazionale volta a costituire il punto di riferimento anche per gli interventi posti in essere da regioni e province autonome;

4. *Identico:*

b) razionalizzazione degli incentivi per l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità, **anche nella forma dell'acquisizione delle imprese in crisi da parte dei dipendenti**, con la previsione di una cornice giuridica nazionale volta a costituire il punto di riferimento anche per gli interventi posti in essere da regioni e province autonome;

- c) istituzione, ai sensi dell'articolo 8 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, di un'Agenzia nazionale per l'occupazione, di seguito denominata «Agenzia», partecipata da Stato, regioni e province autonome, vigilata dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, al cui funzionamento si provvede con le risorse umane, finanziarie e strumentali già disponibili a legislazione vigente e mediante quanto previsto dalla lettera f);
- d) coinvolgimento delle parti sociali nella definizione delle linee di indirizzo generali dell'azione dell'Agenzia;
- e) attribuzione all'Agenzia di competenze gestionali in materia di servizi per l'impiego, politiche attive e ASpI;
- f) razionalizzazione degli enti strumentali e degli uffici del Ministero del lavoro e delle politiche sociali allo scopo di aumentare l'efficienza e l'efficacia dell'azione amministrativa, mediante l'utilizzo delle risorse umane, strumentali e finanziarie già disponibili a legislazione vigente;
- g) razionalizzazione e revisione delle procedure e degli adempimenti in materia di inserimento mirato delle persone con disabilità di cui alla legge 12 marzo 1999, n. 68, e degli altri soggetti aventi diritto al collocamento obbligatorio, al fine di favorirne l'inserimento e l'integrazione nel mercato del lavoro;
- h) possibilità di far confluire, in via prioritaria, nei ruoli delle amministrazioni vigilanti o dell'Agenzia il personale proveniente dalle amministrazioni o uffici soppressi o riorganizzati in attuazione della lettera f) nonché di altre amministrazioni;
- i) individuazione del comparto contrattuale del personale dell'Agenzia con modalità tali da garantire l'invarianza di oneri per la finanza pubblica;
- l) determinazione della dotazione organica di fatto dell'Agenzia attraverso la corrispondente riduzione delle posizioni presenti nella pianta organica di fatto delle amministrazioni di provenienza del personale ricollocato presso l'Agenzia medesima;
- m) rafforzamento delle funzioni di monitoraggio e valutazione delle politiche e dei servizi;
- c) istituzione, **anche** ai sensi dell'articolo 8 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, di un'Agenzia nazionale per l'occupazione, di seguito denominata «Agenzia», partecipata da Stato, regioni e province autonome, vigilata dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, al cui funzionamento si provvede con le risorse umane, finanziarie e strumentali già disponibili a legislazione vigente e mediante quanto previsto dalla lettera f);
- d) *identica*;
- e) *identica*;
- f) *identica*;
- g) razionalizzazione e revisione delle procedure e degli adempimenti in materia di inserimento mirato delle persone con disabilità di cui alla legge 12 marzo 1999, n. 68, e degli altri soggetti aventi diritto al collocamento obbligatorio, al fine di favorirne **l'inclusione sociale**, l'inserimento e l'integrazione nel mercato del lavoro, **avendo cura di valorizzare le competenze delle persone**;
- h) *identica*;
- i) *identica*;
- l) *identica*;
- m) *identica*;

n) valorizzazione delle sinergie tra servizi pubblici e privati, al fine di rafforzare le capacità d'incontro tra domanda e offerta di lavoro, prevedendo, a tal fine, la definizione dei criteri per l'accREDITAMENTO e l'autorizzazione dei soggetti che operano sul mercato del lavoro e la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni nei servizi pubblici per l'impiego;

o) valorizzazione della bilateralità attraverso il riordino della disciplina vigente in materia, nel rispetto dei principi di sussidiarietà, flessibilità e prossimità anche al fine di definire un sistema di monitoraggio e controllo sui risultati dei servizi di *welfare* erogati;

p) introduzione di principi di politica attiva del lavoro che prevedano la promozione di un collegamento tra misure di sostegno al reddito della persona inoccupata o disoccupata e misure volte al suo inserimento nel tessuto produttivo, anche attraverso la conclusione di accordi per la ricollocazione che vedano come parte le agenzie per il lavoro o altri operatori accreditati, con obbligo di presa in carico, e la previsione di adeguati strumenti e forme di remunerazione, proporzionate alla difficoltà di collocamento, a fronte dell'effettivo inserimento almeno per un congruo periodo, a carico di fondi regionali a ciò destinati, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica statale o regionale;

q) introduzione di modelli sperimentali, che prevedano l'utilizzo di strumenti per incentivare il collocamento dei soggetti in cerca di lavoro e che tengano anche conto delle buone pratiche realizzate a livello regionale;

r) previsione di meccanismi di raccordo tra l'Agenzia e l'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS), sia a livello centrale che a livello territoriale;

s) previsione di meccanismi di raccordo tra l'Agenzia e gli enti che, a livello centrale e territoriale, esercitano competenze in materia di incentivi all'autoimpiego e all'autoimprenditorialità;

n) valorizzazione delle sinergie tra servizi pubblici e privati **nonché operatori del terzo settore, dell'istruzione secondaria, professionale e universitaria, anche mediante lo scambio di informazioni sul profilo curricolare dei soggetti inoccupati o disoccupati**, al fine di rafforzare le capacità d'incontro tra domanda e offerta di lavoro, prevedendo, a tal fine, la definizione dei criteri per l'accREDITAMENTO e l'autorizzazione dei soggetti che operano sul mercato del lavoro e la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni nei servizi pubblici per l'impiego;

o) identica;

p) identica;

q) identica;

r) previsione di meccanismi di raccordo **e di coordinamento delle funzioni** tra l'Agenzia e l'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS), sia a livello centrale che a livello territoriale, **al fine di tendere a una maggiore integrazione delle politiche attive e delle politiche di sostegno del reddito;**

s) identica;

t) attribuzione al Ministero del lavoro e delle politiche sociali delle competenze in materia di verifica e controllo del rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni che devono essere garantite su tutto il territorio nazionale;

u) mantenimento in capo alle regioni e alle province autonome delle competenze in materia di programmazione di politiche attive del lavoro;

v) attivazione del soggetto che cerca lavoro, in quanto mai occupato, espulso dal mercato del lavoro o beneficiario di ammortizzatori sociali, al fine di incentivarne la ricerca attiva di una nuova occupazione, secondo percorsi personalizzati, anche mediante l'adozione di strumenti di segmentazione dell'utenza basati sull'osservazione statistica;

z) valorizzazione del sistema informativo per la gestione del mercato del lavoro e il monitoraggio delle prestazioni erogate, anche attraverso l'istituzione del fascicolo elettronico unico contenente le informazioni relative ai percorsi educativi e formativi, ai periodi lavorativi, alla fruizione di provvidenze pubbliche ed ai versamenti contributivi;

aa) integrazione del sistema informativo di cui alla lettera z) con la raccolta sistematica dei dati disponibili nel collocamento mirato nonché di dati relativi alle buone pratiche di inclusione lavorativa delle persone con disabilità e agli ausili ed adattamenti utilizzati sui luoghi di lavoro;

bb) semplificazione amministrativa in materia di lavoro e politiche attive, con l'impiego delle tecnologie informatiche, secondo le regole tecniche in materia di interoperabilità e scambio dei dati definite dal codice di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, allo scopo di rafforzare l'azione dei servizi pubblici nella gestione delle politiche attive e favorire la cooperazione con i servizi privati, anche mediante la previsione di strumenti atti a favorire il conferimento al sistema nazionale per l'impiego delle informazioni relative ai posti di lavoro vacanti.

t) *identica*;

u) *identica*;

v) attivazione del soggetto che cerca lavoro, in quanto mai occupato, espulso dal mercato del lavoro o beneficiario di ammortizzatori sociali, al fine di incentivarne la ricerca attiva di una nuova occupazione, secondo percorsi personalizzati **di istruzione, formazione professionale e lavoro**, anche mediante l'adozione di strumenti di segmentazione dell'utenza basati sull'osservazione statistica;

z) valorizzazione del sistema informativo per la gestione del mercato del lavoro e il monitoraggio delle prestazioni erogate, anche attraverso l'istituzione del fascicolo elettronico unico contenente le informazioni relative ai percorsi educativi e formativi, ai periodi lavorativi, alla fruizione di provvidenze pubbliche ed ai versamenti contributivi, **assicurando il coordinamento con quanto previsto dal comma 6, lettera i) ;**

aa) *identica*;

bb) *identica*.

5. Allo scopo di conseguire obiettivi di semplificazione e razionalizzazione delle procedure di costituzione e gestione dei rapporti di lavoro nonché in materia di igiene e sicurezza sul lavoro, il Governo è delegato ad adottare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, su proposta del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, uno o più decreti legislativi contenenti disposizioni di semplificazione e razionalizzazione delle procedure e degli adempimenti a carico di cittadini e imprese.

6. Nell'esercizio della delega di cui al comma 5 il Governo si attiene ai seguenti principi e criteri direttivi:

a) razionalizzazione e semplificazione delle procedure e degli adempimenti, anche mediante abrogazione di norme, connessi con la costituzione e la gestione del rapporto di lavoro, con l'obiettivo di dimezzare il numero di atti di gestione del medesimo rapporto, di carattere amministrativo;

b) **eliminazione** e semplificazione, anche mediante norme di carattere interpretativo, delle norme interessate da rilevanti contrasti interpretativi, giurisprudenziali o amministrativi;

c) unificazione delle comunicazioni alle pubbliche amministrazioni per i medesimi eventi e obbligo delle stesse amministrazioni di trasmetterle alle altre amministrazioni competenti;

d) introduzione del divieto per le pubbliche amministrazioni di richiedere dati dei quali esse sono in possesso;

e) rafforzamento del sistema di trasmissione delle comunicazioni in via telematica e abolizione della tenuta di documenti cartacei;

f) revisione del regime delle sanzioni, tenendo conto dell'eventuale natura formale della violazione, in modo da favorire l'immediata eliminazione degli effetti della condotta illecita, nonché valorizzazione degli istituti di tipo premiale;

g) previsione di modalità semplificate per garantire data certa nonché l'autenticità della manifestazione di volontà del lavoratore in relazione alle dimissioni o alla risoluzione consensuale del rapporto di lavoro, anche tenuto conto della necessità di assicurare la certezza della cessazione del rapporto nel caso di comportamento concludente in tal senso del lavoratore;

5. *Identico.*

6. *Identico:*

a) razionalizzazione e semplificazione delle procedure e degli adempimenti, anche mediante abrogazione di norme, connessi con la costituzione e la gestione del rapporto di lavoro, con l'obiettivo di **ridurre drasticamente** il numero di atti di gestione del medesimo rapporto, di carattere amministrativo;

b) semplificazione, anche mediante norme di carattere interpretativo, **o abrogazione** delle norme interessate da rilevanti contrasti interpretativi, giurisprudenziali o amministrativi;

c) *identica;*

d) *identica;*

e) *identica;*

f) *identica;*

g) previsione di modalità semplificate per garantire data certa nonché l'autenticità della manifestazione di volontà **della lavoratrice o** del lavoratore in relazione alle dimissioni o alla risoluzione consensuale del rapporto di lavoro, anche tenuto conto della necessità di assicurare la certezza della cessazione del rapporto nel caso di comportamento concludente in tal senso **della lavoratrice o** del lavoratore;

h) individuazione di modalità organizzative e gestionali che consentano di svolgere esclusivamente in via telematica tutti gli adempimenti di carattere amministrativo connessi con la costituzione, la gestione e la cessazione del rapporto di lavoro;

i) revisione degli adempimenti in materia di libretto formativo del cittadino, in un'ottica di integrazione nell'ambito della dorsale informativa di cui all'articolo 4, comma 51, della legge 28 giugno 2012, n. 92, e della banca dati delle politiche attive e passive del lavoro di cui all'articolo 8 del decreto-legge 28 giugno 2013, n. 76, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2013, n. 99;

l) promozione del principio di legalità e priorità delle politiche volte a prevenire e scoraggiare il lavoro sommerso in tutte le sue forme ai sensi delle risoluzioni del Parlamento europeo del 9 ottobre 2008 sul rafforzamento della lotta al lavoro sommerso (2008/2035(INI)) e del 14 gennaio 2014 sulle ispezioni sul lavoro efficaci come strategia per migliorare le condizioni di lavoro in Europa (2013/2112(INI)).

7. Allo scopo di rafforzare le opportunità di ingresso nel mondo del lavoro da parte di coloro che sono in cerca di occupazione, nonché di riordinare i contratti di lavoro vigenti per renderli maggiormente coerenti con le attuali esigenze del contesto occupazionale e produttivo e di rendere più efficiente l'attività ispettiva, il Governo è delegato ad adottare, su proposta del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi, di cui uno recante un testo organico semplificato delle discipline delle tipologie contrattuali e dei rapporti di lavoro, nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi, in coerenza con la regolazione dell'Unione europea e le convenzioni internazionali:

a) individuare e analizzare tutte le forme contrattuali esistenti, ai fini di poterne valutare l'effettiva coerenza con il tessuto occupazionale e con il contesto produttivo nazionale e internazionale, in funzione di interventi di semplificazione, modifica o superamento delle medesime tipologie contrattuali;

b) promuovere, in coerenza con le indicazioni europee, il contratto a tempo indeterminato come forma privilegiata di contratto di lavoro rendendolo più conveniente rispetto agli altri tipi di contratto in termini di oneri diretti e indiretti;

h) *identica*;

i) revisione degli adempimenti in materia di libretto formativo del cittadino, in un'ottica di integrazione nell'ambito della dorsale informativa di cui all'articolo 4, comma 51, della legge 28 giugno 2012, n. 92, e della banca dati delle politiche attive e passive del lavoro di cui all'articolo 8 del decreto-legge 28 giugno 2013, n. 76, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2013, n. 99, **anche con riferimento al sistema dell'apprendimento permanente**;

l) *identica*.

7. *Identico*:

a) *identica*;

b) promuovere, in coerenza con le indicazioni europee, il contratto a tempo indeterminato come forma **comune** di contratto di lavoro rendendolo più conveniente rispetto agli altri tipi di contratto in termini di oneri diretti e indiretti;

c) previsione, per le nuove assunzioni, del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio;

d) revisione della disciplina delle mansioni, in caso di processi di riorganizzazione, ristrutturazione o conversione aziendale individuati sulla base di parametri oggettivi, contemperando l'interesse dell'impresa all'utile impiego del personale con l'interesse del lavoratore alla tutela del posto di lavoro, della professionalità e delle condizioni di vita ed economiche, prevedendo limiti alla modifica dell'inquadramento; previsione che la contrattazione collettiva, anche aziendale ovvero di secondo livello, stipulata con le organizzazioni sindacali dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale a livello interconfederale o di categoria possa individuare ulteriori ipotesi rispetto a quelle disposte ai sensi della presente lettera;

e) revisione della disciplina dei controlli a distanza, tenendo conto dell'evoluzione tecnologica e contemperando le esigenze produttive ed organizzative dell'impresa con la tutela della dignità e della riservatezza del lavoratore;

c) previsione, per le nuove assunzioni, del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio, **escludendo per i licenziamenti economici la possibilità della reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro, prevedendo un indennizzo economico certo e crescente con l'anzianità di servizio e limitando il diritto alla reintegrazione ai licenziamenti nulli e discriminatori e a specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato, nonché prevedendo termini certi per l'impugnazione del licenziamento;**
d) **rafforzamento degli strumenti per favorire l'alternanza tra scuola e lavoro;**

e) *identica;*

f) revisione della disciplina dei controlli a distanza **sugli impianti e sugli strumenti di lavoro**, tenendo conto dell'evoluzione tecnologica e contemperando le esigenze produttive ed organizzative dell'impresa con la tutela della dignità e della riservatezza del lavoratore;

- f)* introduzione, eventualmente anche in via sperimentale, del compenso orario minimo, applicabile ai rapporti aventi ad oggetto una prestazione di lavoro subordinato, nonché ai rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, nei settori non regolati da contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, previa consultazione delle parti sociali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale;
- g)* introduzione, eventualmente anche in via sperimentale, del compenso orario minimo, applicabile ai rapporti aventi ad oggetto una prestazione di lavoro subordinato, nonché, **fino al loro superamento**, ai rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, nei settori non regolati da contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, previa consultazione delle parti sociali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale;
- g)* previsione, tenuto conto di quanto disposto dall'articolo 70 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, della possibilità di estendere il ricorso a prestazioni di lavoro accessorio per le attività lavorative discontinue e occasionali nei diversi settori produttivi, fatta salva la piena tracciabilità dei buoni lavoro acquistati, con contestuale rideterminazione contributiva di cui all'articolo 72, comma 4, ultimo periodo, del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276;
- h)* previsione, tenuto conto di quanto disposto dall'articolo 70 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, della possibilità di estendere, **secondo linee coerenti con quanto disposto dalla lettera a) del presente comma**, il ricorso a prestazioni di lavoro accessorio per le attività lavorative discontinue e occasionali nei diversi settori produttivi, fatta salva la piena tracciabilità dei buoni lavoro acquistati, con contestuale rideterminazione contributiva di cui all'articolo 72, comma 4, ultimo periodo, del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276;
- h)* abrogazione di tutte le disposizioni che disciplinano le singole forme contrattuali, incompatibili con le disposizioni del testo organico semplificato, al fine di eliminare duplicazioni normative e difficoltà interpretative e applicative;
- i)* razionalizzazione e semplificazione dell'attività ispettiva, **l) identica**. attraverso misure di coordinamento ovvero attraverso l'istituzione, ai sensi dell'articolo 8 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica e con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, di una Agenzia unica per le ispezioni del lavoro, tramite l'integrazione in un'unica struttura dei servizi ispettivi del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, dell'INPS e dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAAIL), prevedendo strumenti e forme di coordinamento con i servizi ispettivi delle aziende sanitarie locali e delle agenzie regionali per la protezione ambientale.
- i)* *identica*;

8. Allo scopo di garantire adeguato sostegno alla genitorialità, attraverso misure volte a tutelare la maternità delle lavoratrici e favorire le opportunità di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per la generalità dei lavoratori, il Governo è delegato ad adottare, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto, per i profili di rispettiva competenza, con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi per la revisione e l'aggiornamento delle misure volte a tutelare la maternità e le forme di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

9. Nell'esercizio della delega di cui al comma 8 il Governo si attiene ai seguenti principi e criteri direttivi:

- a) ricognizione delle categorie di lavoratrici beneficiarie dell'indennità di maternità, nella prospettiva di estendere, eventualmente anche in modo graduale, tale prestazione a tutte le categorie di donne lavoratrici;
- b) garanzia, per le lavoratrici madri parasubordinate, del diritto alla prestazione assistenziale anche in caso di mancato versamento dei contributi da parte del datore di lavoro;
- c) introduzione del *tax credit*, quale incentivo al lavoro femminile, per le donne lavoratrici, anche autonome, con figli minori o disabili non autosufficienti e che si trovino al di sotto di una determinata soglia di reddito individuale complessivo, e armonizzazione del regime delle detrazioni per il coniuge a carico;
- d) incentivazione di accordi collettivi volti a favorire la flessibilità dell'orario lavorativo e dell'impiego di premi di produttività, al fine di favorire la conciliazione tra l'esercizio delle responsabilità genitoriali e dell'assistenza alle persone non autosufficienti e l'attività lavorativa, anche attraverso il ricorso al telelavoro;
- e) eventuale riconoscimento, compatibilmente con il diritto ai riposi settimanali ed alle ferie annuali retribuite, della possibilità di cessione fra lavoratori dipendenti dello stesso datore di lavoro di tutti o parte dei giorni di riposo aggiuntivi spettanti in base al contratto collettivo nazionale in favore del lavoratore genitore di figlio minore che necessita di presenza fisica e cure costanti per le particolari condizioni di salute;

8. Allo scopo di garantire adeguato sostegno **alle cure parentali**, attraverso misure volte a tutelare la maternità delle lavoratrici e favorire le opportunità di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per la generalità dei lavoratori, il Governo è delegato ad adottare, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto, per i profili di rispettiva competenza, con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi per la revisione e l'aggiornamento delle misure volte a tutelare la maternità e le forme di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

9. *Identico:*

a) *identica;*

b) *identica;*

c) *identica;*

d) *identica;*

e) *identica;*

f) integrazione dell'offerta di servizi per l'infanzia forniti dalle aziende e dai fondi o enti bilaterali nel sistema pubblico-privato dei servizi alla persona, anche mediante la promozione dell'utilizzo ottimale di tali servizi da parte dei lavoratori e dei cittadini residenti nel territorio in cui sono attivi;

g) ricognizione delle disposizioni in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità, ai fini di poterne valutare la revisione per garantire una maggiore flessibilità dei relativi congedi obbligatori e parentali, favorendo le opportunità di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, anche tenuto conto della funzionalità organizzativa all'interno delle imprese;

h) estensione dei principi di cui al presente comma, in quanto compatibili e senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, ai rapporti di lavoro alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni, con riferimento al riconoscimento della possibilità di fruizione dei congedi parentali in modo frazionato e alle misure organizzative finalizzate al rafforzamento degli strumenti di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

10. I decreti legislativi di cui ai commi 1, 3, 5, 7 e 8 del presente articolo sono adottati nel rispetto della procedura di cui all'articolo 14 della legge 23 agosto 1988, n. 400.

f) integrazione dell'offerta di servizi per **le cure parentali** forniti dalle aziende e dai fondi o enti bilaterali nel sistema pubblico-privato dei servizi alla persona **in coordinamento con gli enti locali titolari delle funzioni amministrative**, anche mediante la promozione dell'utilizzo ottimale di tali servizi da parte dei lavoratori e dei cittadini residenti nel territorio in cui sono attivi;

g) *identica*;

h) introduzione di congedi dedicati alle donne inserite nei percorsi di protezione relativi alla violenza di genere debitamente certificati dai servizi sociali del comune di residenza;

i) *identica*;

l) semplificazione e razionalizzazione degli organismi, delle competenze e dei fondi operanti in materia di parità e pari opportunità nel lavoro e riordino delle procedure connesse alla promozione di azioni positive di competenza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, ferme restando le funzioni della Presidenza del Consiglio dei ministri in materia di parità e pari opportunità.

10. *Identico.*

11. Gli schemi dei decreti legislativi, corredati di relazione tecnica che dia conto della neutralità finanziaria dei medesimi ovvero dei nuovi o maggiori oneri da essi derivanti e dei corrispondenti mezzi di copertura, a seguito di deliberazione preliminare del Consiglio dei ministri, sono trasmessi alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica perché su di essi siano espressi, entro trenta giorni dalla data di trasmissione, i pareri delle Commissioni competenti per materia e per i profili finanziari. Decorso tale termine, i decreti sono emanati anche in mancanza dei pareri. Qualora il termine per l'espressione dei pareri parlamentari di cui al presente comma scada nei trenta giorni che precedono o seguono la scadenza dei termini previsti ai commi 1, 3, 5, 7 e 8 ovvero al comma 13, questi ultimi sono prorogati di tre mesi.

12. Dall'attuazione delle deleghe recate dalla presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. A tale fine, per gli adempimenti dei decreti attuativi della presente legge, le amministrazioni competenti provvedono attraverso una diversa allocazione delle ordinarie risorse umane, finanziarie e strumentali, allo stato in dotazione alle medesime amministrazioni. In conformità all'articolo 17, comma 2, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, qualora uno o più decreti attuativi determinino nuovi o maggiori oneri che non trovino compensazione al proprio interno, i decreti legislativi dai quali derivano nuovi o maggiori oneri sono emanati solo successivamente o contestualmente all'entrata in vigore dei provvedimenti legislativi, ivi compresa la legge di stabilità, che stanziino le occorrenti risorse finanziarie.

12. *Identico.*

13. Entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore dei decreti legislativi di cui al comma 10, nel rispetto dei principi e criteri direttivi fissati dalla presente legge, il Governo può adottare, con la medesima procedura di cui ai commi 10 e 11, disposizioni integrative e correttive dei decreti medesimi, tenuto conto delle evidenze attuative nel frattempo emerse.

14. Sono fatte salve le potestà attribuite alle regioni a statuto speciale ed alle province autonome di Trento e di Bolzano dai rispettivi statuti speciali e dalle relative norme di attuazione, le competenze delegate in materia di lavoro e quelle comunque riconducibili all'articolo 116 della Costituzione e all'articolo 10 della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3.

13. Entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore dei decreti legislativi di cui al comma 10, nel rispetto dei principi e criteri direttivi fissati dalla presente legge, il Governo può adottare, con la medesima procedura di cui ai commi 10 e 11, disposizioni integrative e correttive dei decreti medesimi, tenuto conto delle evidenze attuative nel frattempo emerse. **Il monitoraggio permanente degli effetti degli interventi di attuazione della presente legge, con particolare riferimento agli effetti sull'efficienza del mercato del lavoro, sull'occupabilità dei cittadini e sulle modalità di entrata e uscita nell'impiego, anche ai fini dell'adozione dei decreti di cui al primo periodo, è assicurato dal sistema permanente di monitoraggio e valutazione istituito ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 28 giugno 2012, n. 92, che vi provvede con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.**

14. *Identico.*

15. La presente legge e i decreti legislativi di attuazione entrano in vigore il giorno successivo a quello della loro pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

1.2.2. Relazione 1428-C

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

N. 1428-C

Relazione Orale

Relatore Ichino

**TESTO PROPOSTO DALLA 11a COMMISSIONE PERMANENTE
(LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE)**

Comunicato alla Presidenza il 28 novembre 2014

PER IL
DISEGNO DI LEGGE

Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro

presentato dal **Presidente del Consiglio dei Ministri**
e dal **Ministro del lavoro e delle politiche sociali**

(V. *Stampato n. 1428*)

approvato dal Senato della Repubblica nella seduta pomeridiana dell'8 ottobre 2014

(V. *Stampato Camera n. 2660*)

modificato dalla Camera dei deputati il 25 novembre 2014

*Trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza
il 25 novembre 2014*

Disegno di legge collegato alla manovra di finanza pubblica, ai sensi dell'articolo 126-bis del Regolamento.

**PARERI DELLA 1a COMMISSIONE PERMANENTE
(AFFARI COSTITUZIONALI, AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
E DELL'INTERNO, ORDINAMENTO GENERALE DELLO STATO E DELLA
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE)**

(Estensore: Collina)

sul disegno di legge

26 novembre 2014

La Commissione,

esaminate le modifiche apportate dalla Camera dei deputati al disegno di legge, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo.

sugli emendamenti

26 novembre 2014

La Commissione,

esaminati gli emendamenti riferiti al disegno di legge, esprime, per quanto di competenza, parere non

ostativo.

**PARERE DELLA 5a COMMISSIONE PERMANENTE
(PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO)**

(Estensore: Azzollini)

sul disegno di legge e sugli emendamenti

27 novembre 2014

La Commissione,

esaminato il disegno di legge, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo nel presupposto che la previsione di cui all'articolo 1, comma 2, lettera *a*), numero 7, rivesta un carattere procedurale e non comporti un aumento delle risorse necessarie a finanziare gli ammortizzatori sociali, atteso che i meccanismi standardizzati ivi disciplinati sono relativi soltanto alle modalità di concessione dei trattamenti, nell'ottica della razionalizzazione delle procedure amministrative, fermi restando, invece, i requisiti per l'accesso ai trattamenti medesimi.

Per quanto attiene agli emendamenti, esprime parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulle proposte 1.5, 1.6, 1.7, 1.8, 1.10, 1.15, 1.16, 1.29, 1.53, 1.68, 1.69, 1.70, 1.71, 1.72 e 1.73.

Il parere è di semplice contrarietà sulla proposta 1.22.

Su tutti i restanti emendamenti il parere è non ostativo.

DISEGNO DI LEGGE

Per il testo approvato dalla Camera dei deputati -- cui la Commissione non propone modificazioni -- e per il relativo raffronto con il testo approvato dal Senato v. stampato n. 1428-B

1.2.3. Testo correlato 1428-C (RELAZIONE ORALE - ALLEGATO)

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)



Senato della Repubblica

XVII LEGISLATURA

N. 1428-C

Relazione orale
Relatore ICHINO

ALLEGATO

TESTO PROPOSTO DALLA 11^a COMMISSIONE PERMANENTE

(LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE)

Comunicato alla Presidenza il 28 novembre 2014

PER IL

DISEGNO DI LEGGE

Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro

presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri

e dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali

(V. Stampato n. 1428)

approvato dal Senato della Repubblica nella seduta pomeridiana dell'8 ottobre 2014

(V. Stampato Camera n. 2660)

modificato dalla Camera dei deputati il 25 novembre 2014

*Trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza
il 25 novembre 2014*

ALLEGATO

EMENDAMENTI

*esaminati dalla 11^a Commissione permanente con indicazione del relativo
esito procedurale*

Disegno di legge collegato alla manovra di finanza pubblica, ai sensi dell'articolo 126-bis del Regolamento.

EMENDAMENTI

Art. 1.

1.1

CATALFO, PAGLINI, PUGLIA

Dichiarato inammissibile

Sopprimere l'articolo.

1.2

MUNERATO, CENTINAIO, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CANDIANI, COMAROLI,
CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Dichiarato inammissibile

Sopprimere l'articolo.

1.3

SERAFINI, BERTACCO, PICCOLI, MARIN, AMIDEI, PICCINELLI, Mariarosaria ROSSI,
AURICCHIO, FLORIS

Respinto

Al comma 2, lettera a), numero 1), sopprimere la parola: «definitiva».

1.4

MUNERATO, CENTINAIO, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CANDIANI, COMAROLI,
CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Al comma 2, lettera a), numero 1), sopprimere la parola: «definitiva».

1.5

MUNERATO, CENTINAIO, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Dichiarato inammissibile

Al comma 2, lettera a), numero 2), dopo le parole: «a livello nazionale» inserire le seguenti: «e di anticipazione».

1.6

MUNERATO, CENTINAIO, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Dichiarato inammissibile

Al comma 2, lettera a), numero 2), dopo le parole: «dei trattamenti» inserire le seguenti: «anche in deroga».

1.7

MUNERATO, CENTINAIO, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Dichiarato inammissibile

Al comma 2, lettera a), numero 7), dopo le parole: «meccanismi standardizzati» inserire le seguenti: «e di anticipazione».

1.8

BAROZZINO, DE PETRIS, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Dichiarato inammissibile

Al comma 2, lettera b), numero 3), sostituire le parole: «fino al suo superamento,» con le seguenti: «e che hanno in essere rapporti di lavoro subordinato di cui all'articolo 2094 del codice civile, indipendentemente dalle caratteristiche e dalla durata, nonché contratti di collaborazione di natura occasionale».

1.9

MUNERATO, CENTINAIO, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Al comma 2, lettera b), numero 3), dopo le parole: «fino al suo» inserire la seguente: «progressivo».

1.10

MUNERATO, CENTINAIO, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Dichiarato inammissibile

Al comma 2, lettera b), numero 3), dopo la parola: «superamento» inserire le seguenti: «con relativa conversione dei rapporti in essere in contratti a tutele crescenti».

1.11

MUNERATO, CENTINAIO, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Al comma 2, lettera c), sostituire la parola: «attivazione» con la seguente: «coinvolgimento».

1.12

BAROZZINO, DE PETRIS, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, URAS, CANDIANI

Respinto

Al comma 2, sopprimere la lettera d).

1.13

CATALFO, PAGLINI, PUGLIA

Respinto

Al comma 2, lettera d), dopo le parole: «nello svolgimento», inserire le seguenti: «, per un numero di ore settimanali non superiore ad otto,».

1.14

MUNERATO, CENTINAIO, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Al comma 2, lettera d), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «ovvero a disposizione della Protezione civile in caso di eventi calamitosi nel territorio di residenza».

1.15

CERONI

Dichiarato inammissibile

Al comma 2, lettera d), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «e previsione che l'ente locale possa istituire un elenco del personale delle Forze armate e di polizia, e del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, in quiescenza e residente nel territorio comunale, per un loro utilizzo, previo il loro consenso, in attività di pubblica utilità afferenti la sicurezza di strutture pubbliche, e previsione che l'ente locale, con risorse proprie, possa stabilire compensi per un importo non superiore ad un quarto del loro trattamento pensionistico mensile;».

1.16

PUGLIA, CATALFO, PAGLINI

Dichiarato inammissibile

Al comma 4, lettera b), dopo le parole: «dell'acquisizione», inserire le seguenti: «, con la garanzia di benefici fiscali e contributivi.».

1.17

CATALFO, PAGLINI, PUGLIA

Respinto

Al comma 4, lettera g), sostituire le parole da: «avendo cura» fino alla fine della lettera con le seguenti: «avendo cura di valorizzare le competenze delle persone favorendo l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro attraverso il collegamento delle banche dati relative al collocamento obbligatorio;».

1.18

PAGLINI, CATALFO, PUGLIA

Respinto

Al comma 4, lettera g), dopo le parole: «le competenze» inserire le seguenti: «e le peculiarità».

1.19

MUNERATO, CENTINAIO, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Al comma 4, lettera g), dopo la parola: «competenze» inserire le seguenti parole: «e le professionalità».

1.20

BERTACCO, PICCOLI, MARIN, AMIDEI, SERAFINI, PICCINELLI, Mariarosaria ROSSI, AURICCHIO, FLORIS

Respinto

Al comma 4, lettera g), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «e mettendo a disposizione idonei strumenti di lavoro;».

1.21

PUGLIA, CATALFO, PAGLINI

Respinto

Al comma 4, lettera n), dopo le parole: «inoccupati o disoccupati» inserire le seguenti: «assicurando la confluenza di tutti dati ai servizi pubblici;».

1.22

CATALFO, PAGLINI, PUGLIA

Respinto

Al comma 4, lettera n), dopo le parole: «inoccupati o disoccupati» inserire le seguenti: «secondo quanto stabilito dalla lettera bb) e per l'implementazione del fascicolo elettronico unico di cui alla lettera z) nonché del libretto formativo del cittadino;».

1.23

MUNERATO, CENTINAIO, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Al comma 4, lettera r), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «procedendo altresì al riordino e razionalizzazione dei Centri dell'impiego, con la soppressione di quelli che nell'arco solare non abbiano collocato ovvero ricollocato una percentuale di lavoratori pari alla media nazionale ridotta dell'1 per cento, con relativo accorpamento di strutture e di personale a quello territorialmente più vicino».

1.24

MUNERATO, CENTINAIO, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Al comma 4, lettera r), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «procedendo, altresì, alla revoca dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività per le agenzie per il lavoro di cui all'articolo 4 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, che nell'arco solare di un anno non abbiano collocato ovvero ricollocato una percentuale di lavoratori pari alla media nazionale ridotta dell'1 per cento».

1.25

CATALFO, PAGLINI, PUGLIA

Respinto

Al comma 4, lettera v), sostituire le parole: «e lavoro,» con le seguenti: «, orientamento al lavoro e inserimento lavorativo,».

1.26

CATALFO, PAGLINI, PUGLIA

Respinto

Al comma 4, lettera v), sostituire le parole: «e lavoro,» con le seguenti: «e orientamento al lavoro,».

1.27

CATALFO, PAGLINI, PUGLIA

Respinto

Al comma 4, lettera z), sostituire le parole da: «, assicurando» fino alla fine della lettera, con le seguenti: «, assicurando il coordinamento con quanto previsto dal comma 6, lettera i) e dalla lettera bb) del presente comma;».

1.28

MUNERATO, CENTINAIO, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Al comma 6, lettera b), sostituire la parola: «abrogazione» con la seguente: «soppressione».

1.29

CATALFO, PAGLINI, PUGLIA

Dichiarato inammissibile

Al comma 6, lettera i), sostituire le parole da: «, anche con riferimento», fino alla fine della lettera, con le seguenti: «, anche con riferimento al sistema dell'apprendimento permanente prevedendo, in accordo con le Regioni, l'istituzione del registro nazionale delle qualifiche al fine di garantire il riconoscimento delle competenze a livello nazionale;».

1.30

PUGLIA, CATALFO, PAGLINI

Respinto

Al comma 6, lettera i), sostituire le parole da: «, anche con riferimento», fino alla fine della lettera, con le seguenti: «, anche con riferimento al sistema dell'apprendimento permanente fermo restando che ogni modifica deve essere volta alla semplificazione degli adempimenti;».

1.31

PAGLINI, PUGLIA, CATALFO

Respinto

Al comma 7, lettera b), sostituire la parola: «comune», con la seguente: «unica».

1.32

BAROZZINO, DE PETRIS, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, URAS, CANDIANI

Respinto

Al comma 7, lettera c), sopprimere le parole da: «, escludendo» fino alla fine della lettera.

1.33

GALIMBERTI

Ritirato

Al comma 7 lettera c) sopprimere le parole da: «, escludendo» fino alla fine della lettera.

1.34

SERAFINI, PICCINELLI, BERTACCO, PICCOLI, MARIN, AMIDEI, Mariarosaria ROSSI, AURICCHIO, FLORIS, GALIMBERTI

Respinto

Al comma 7, lettera c), sostituire le parole da: «escludendo» fino alla fine della lettera, con le seguenti: «che includa una disciplina per i licenziamenti economici che sostituisca l'incertezza e la discrezionalità di un procedimento giudiziario con la chiarezza di un indennizzo economico certo e crescente con l'anzianità, abolendo la possibilità del reintegro. Il diritto al reintegro viene mantenuto per i licenziamenti discriminatori e per quelli di natura disciplinare, di cui sia provata la manifesta insussistenza del fatto contestato nella misura in cui esso prefiguri una lesione della dignità e della figura morale e professionale del lavoratore. In tale ultimo caso, resta ferma l'opzione per il datore soccombente di optare per l'erogazione di una indennità risarcitoria, stabilita dal giudice, entro il limite massimo di 36 mesi».

1.35

SERAFINI, PICCINELLI, BERTACCO, PICCOLI, MARIN, AMIDEI, Mariarosaria ROSSI, AURICCHIO, FLORIS, GALIMBERTI

Respinto

Al comma 7, lettera c), sostituire le parole da: «escludendo» fino alla fine della lettera, con le seguenti: «che includa una disciplina per i licenziamenti economici che sostituisca l'incertezza e la discrezionalità di un procedimento giudiziario con la chiarezza di un indennizzo economico certo e crescente con l'anzianità, abolendo la possibilità del reintegro. Il diritto al reintegro viene mantenuto per i licenziamenti discriminatori e per quelli di natura disciplinare, di cui sia provata la manifesta insussistenza del fatto contestato nella misura in cui esso prefiguri una lesione della dignità e della figura morale e professionale del lavoratore. In tale ultimo caso, resta ferma l'opzione per il datore soccombente di optare per l'erogazione di una indennità risarcitoria, in misura di 1,5 mensilità per ogni anno di anzianità, entro il limite massimo di 36 mesi».

1.36

CATALFO, PAGLINI, PUGLIA

Respinto

Al comma 7, lettera c), sostituire le parole da: «, escludendo» fino alla fine della lettera con le seguenti: «, attribuendo alle parti sociali e alla contrattazione collettiva il compito di definire i criteri per la progressione delle tutele, i tempi e i contenuti della scala crescente di acquisizione dei diritti, mantenendo in ogni caso la tutela reale in caso di licenziamento per motivi discriminatori, per cause vietate dalla legge o irrogato in forma orale e introducendola nelle ipotesi di licenziamento privo dei requisiti della giusta causa, del giustificato motivo soggettivo e oggettivo per i lavoratori delle aziende con almeno quindici dipendenti».

1.37

CATALFO, PAGLINI, PUGLIA

Respinto

Al comma 7, lettera c), sostituire le parole da: «, escludendo» fino alla fine della lettera con le seguenti: «, mantenendo in ogni caso la tutela reale in caso di licenziamento per motivi discriminatori, per cause vietate dalla legge o irrogato in forma orale e introducendola nelle ipotesi di licenziamento privo dei requisiti della giusta causa, del giustificato motivo soggettivo e oggettivo per i lavoratori delle aziende con almeno quindici dipendenti».

1.38

BAROZZINO, DE PETRIS, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO,
URAS, CANDIANI

Respinto

Al comma 7, lettera c), sostituire le parole da: «, escludendo» fino alla fine della lettera con le seguenti: «, prevedendo che l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori si applichi integralmente trascorso un anno dalla data dell'assunzione».

1.39

BAROZZINO, DE PETRIS, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO,
URAS, CANDIANI

Respinto

Al comma 7, lettera c), sostituire le parole da: «, escludendo» fino alla fine della lettera con le seguenti: «, fatta comunque salva la reintegrazione nel posto di lavoro a seguito di licenziamento ingiustificato, quando risulti necessaria al fine dell'adempimento dei doveri di cui all'articolo 30 della Costituzione».

1.40

CATALFO, PAGLINI, PUGLIA

Respinto

Al comma 7, lettera c), sostituire le parole da: «, escludendo» fino alla fine della lettera con le seguenti: «, prevedendo la reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro per tutte le ipotesi di licenziamento di cui all'articolo 18 della legge 20 maggio 1970, n. 300;».

1.41

BAROZZINO, DE PETRIS, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO,
URAS, CANDIANI

Respinto

Al comma 7, lettera c), sostituire le parole da: «escludendo per i licenziamenti economici» fino alla fine della lettera con le seguenti: «, prevedendo che a partire al massimo dal diciottesimo mese dall'assunzione si applichino le tutele e le garanzie di cui all'articolo 18 della legge 20 maggio 1970, n. 300, che sono estese alle imprese di qualunque dimensione e settore produttivo».

1.42

BAROZZINO, DE PETRIS, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO,
URAS, CANDIANI

Respinto

Al comma 7, lettera c), sostituire le parole da: «, escludendo» fino alla fine della lettera con le seguenti: «, che consenta alle parti la possibilità di prolungare il periodo di prova fino a dodici mesi, escludendo in ogni caso la possibilità del licenziamento senza motivazione o senza giusta causa e prevedendo la trasformazione del contratto in contratto subordinato a tempo indeterminato con tutte le tutele, nel caso in cui il licenziamento sia riconosciuto illegittimo».

1.43

BAROZZINO, DE PETRIS, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO,
URAS, CANDIANI

Respinto

Al comma 7, lettera c), sostituire le parole da: «, escludendo» fino alla fine della lettera con le seguenti: «, che preveda la reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro nei casi in cui il licenziamento sia riconosciuto nullo perché discriminatorio o sia annullato quello economico perché nasconde altre motivazioni e prevedendo che al lavoratore sia riconosciuta la possibilità di rinunciare alla reintegrazione optando per la liquidazione di una indennità stabilita dal giudice tra un minimo non inferiore a dodici mensilità di retribuzione e un massimo di trenta mensilità».

1.44

PAGLINI, PUGLIA, CATALFO

Respinto

Al comma 7, lettera c), sostituire le parole da: «, escludendo» fino alla fine della lettera con le seguenti: «escludendo tale disciplina ai casi che abbiano già avuto corso tra le medesime parti, applicando sempre il diritto alla reintegrazione del lavoratore a licenziamenti nulli e discriminatori e a specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato, nonché prevedendo termini certi per l'impugnazione del licenziamento».

1.45

PAGLINI, PUGLIA, CATALFO

Respinto

Al comma 7, lettera c), sostituire le parole da: «, escludendo» fino alla fine della lettera con le seguenti: «escludendo tale disciplina ai casi che abbiano già avuto corso tra le medesime parti».

1.46

PAGLINI, PUGLIA, CATALFO

Respinto

Al comma 7, lettera c), apportare le seguenti modificazioni:

a) sostituire la parola: «, escludendo» con le seguenti: «escludendo tale disciplina ai casi in cui tra le medesime parti ci sia già stato un rapporto di lavoro ed escludendo»;

b) dopo le parole: «certo e crescente con l'anzianità di servizio» aggiungere le seguenti: «sommando in essa i periodi di lavoro precedentemente intercorsi tra le medesime parti».

1.47

PAGLINI, PUGLIA, CATALFO

Respinto

Al comma 7, lettera c), sostituire la parola; «, escludendo» con le seguenti: «sommando in essa i periodi di lavoro precedentemente intercorsi tra le medesime parti nonché in aziende di società controllate o collegate ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile o facenti capo, anche per interposta persona, allo stesso soggetto, escludendo».

1.48

PAGLINI, PUGLIA, CATALFO

Respinto

Al comma 7, lettera c), apportare le seguenti modificazioni:

a) sostituire le parole: «posto di lavoro», con le seguenti: «luogo di lavoro»;

b) dopo la parola: «prevedendo» inserire la seguente «anche»;

c) sostituire la parola: «limitando», con le seguenti: «applicando sempre».

1.49

PAGLINI, PUGLIA, CATALFO

Respinto

Al comma 7, lettera c), dopo le parole: «certo e crescente con l'anzianità di servizio» inserire le seguenti: «, raddoppiandolo ai soggetti economicamente svantaggiati e ai soggetti appartenenti a famiglie economicamente disagiate ai sensi dell'articolo 1, comma 375, della legge 23 dicembre 2005, n. 266,».

1.50

PAGLINI, PUGLIA, CATALFO

Respinto

Al comma 7, lettera c), dopo le parole: «nulli e discriminatori, » inserire le seguenti: «, ai licenziamenti economici nel riguardi di un lavoratore con valore ISEE inferiore a 15.000,00 euro, calcolato come valore medio dei cinque anni precedenti».

1.51

PAGLINI, PUGLIA, CATALFO

Respinto

Al comma 7, lettera c), dopo le parole: «nulli e discriminatori,» inserire le seguenti: «, ai licenziamenti economici nel riguardi di un soggetto economicamente svantaggiato o soggetto appartenente a famiglia economicamente disagiata ai sensi dell'articolo 1, comma 375, della legge 23 dicembre 2005, n. 266,».

1.52

PICCINELLI, BERTACCO, SERAFINI, PICCOLI, MARIN, AMIDEI, Mariarosaria ROSSI, AURICCHIO, FLORIS, GALIMBERTI

Respinto

Al comma 7, lettera c), sopprimere le seguenti parole: «e a specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato».

1.53

PUGLIA, CATALFO, PAGLINI

Dichiarato inammissibile

Al comma 7, sostituire la lettera d), con la seguente:

«d) rafforzamento degli strumenti per favorire l'alternanza tra scuola e lavoro assicurando, fermo restando le competenze delle Regioni e della province autonome e tenuto conto della vigente normativa in materia, la possibilità per le scuole di ogni ordine e grado di diventare sedi formative per l'apprendistato di cui agli articoli 3 e 4 del decreto legislativo 14 settembre 2011 n. 167, tenendo anche conto delle buone pratiche realizzate a livello regionale;».

1.54

CATALFO, PAGLINI, PUGLIA

Respinto

Al comma 7, sostituire la lettera d), con la seguente:

«d) rafforzamento degli strumenti per favorire l'alternanza tra scuola e lavoro la quale deve assicurare un credito formativo per il rilascio del diploma tecnico-professionale o della qualifica professionale;».

1.55

CATALFO, PAGLINI, PUGLIA

Respinto

Al comma 7, sostituire la lettera d), con la seguente:

«d) rafforzamento degli strumenti per favorire l'alternanza tra scuola e lavoro con particolare riguardo all'apprendistato;».

1.56

GALIMBERTI, SERAFINI

Respinto

Al comma 7 lettera f), sopprimere le parole: «sugli impianti e sugli strumenti di lavoro».

1.57

PAGLINI, PUGLIA, CATALFO

Respinto

Al comma 7, lettera f), sostituire le parole: «sugli impianti e sugli strumenti di lavoro», con le seguenti: «esclusivamente sugli impianti e comunque escludendo coloro che hanno un grado di disabilità.».

1.58

PAGLINI, PUGLIA, CATALFO

Respinto

Al comma 7, lettera f), sostituire le parole: «sugli impianti e sugli strumenti di lavoro», con le seguenti: «esclusivamente sugli impianti e non sugli strumenti di lavoro digitali.».

1.59

PAGLINI, PUGLIA, CATALFO

Respinto

Al comma 7, lettera f), sostituire le parole: «sugli impianti e sugli strumenti di lavoro», con le seguenti: «esclusivamente sugli impianti limitatamente per finalità di protezione degli impianti stessi e del lavoratore.».

1.60

PAGLINI, PUGLIA, CATALFO

Respinto

Al comma 7, lettera f), sostituire le parole: «sugli impianti e sugli strumenti di lavoro», con le seguenti: «esclusivamente sugli impianti e non sugli strumenti di lavoro.».

1.61

PAGLINI, PUGLIA, CATALFO

Respinto

Al comma 7, lettera f), sostituire le parole; «sugli impianti e sugli strumenti di lavoro», con le seguenti; «esclusivamente sugli impianti.».

1.62

CATALFO, PAGLINI, PUGLIA

Respinto

Al comma 7, lettera f), sostituire le parole: «sugli impianti e sugli strumenti di lavoro», con le seguenti: «esclusivamente sugli impianti e sugli strumenti di lavoro».

1.63

PAGLINI, PUGLIA, CATALFO

Respinto

Al comma 7, lettera f), sostituire le parole: «sugli impianti e sugli strumenti di lavoro», con le seguenti: «sugli impianti e sugli strumenti di lavoro escludendo ogni clausola contrattuale che acconsenta di cedere parte della propria riservatezza.».

1.64

PAGLINI, PUGLIA, CATALFO

Respinto

Al comma 7, lettera f), sostituire le parole: «sugli impianti e sugli strumenti di lavoro», con le seguenti: «sugli impianti e sugli strumenti di lavoro escludendo qualsiasi forma di registrazione che leda la riservatezza pur se preventivamente acconsentita dal lavoratore.».

1.65

PAGLINI

Respinto

Al comma 7, lettera f), sostituire le parole: «sugli impianti e sugli strumenti di lavoro», con le seguenti: «sugli impianti e sugli strumenti di lavoro utilizzati durante l'orario di servizio».

1.66

PAGLINI, CATALFO, PUGLIA

Respinto

Al comma 7, lettera f), sostituire le parole: «sugli impianti e sugli strumenti di lavoro», con le seguenti: «sugli impianti e sugli strumenti

di lavoro, esclusi i *computer* e gli apparecchi telefonici che utilizzano dati personali e di sicurezza del lavoratore,».

1.67

PAGLINI, CATALFO, PUGLIA

Respinto

Al comma 8, sostituire le parole: «alle cure parentali», con le seguenti: «alla genitorialità».

1.68

SERAFINI, PICCINELLI, BERTACCO, PICCOLI, MARIN, AMIDEI, Mariarosaria ROSSI, AURICCHIO, FLORIS

Dichiarato inammissibile

Al comma 9, lettera f), alle parole: «in coordinamento» premettere le seguenti: «attraverso specifici meccanismi di incentivazione».

1.69

SERAFINI, PICCINELLI, BERTACCO, PICCOLI, MARIN, AMIDEI, Mariarosaria ROSSI, AURICCHIO, FLORIS

Dichiarato inammissibile

Al comma 9, lettera f), sostituire le parole: «in coordinamento con gli enti locali titolari delle funzioni amministrative» con le seguenti: «attraverso specifici meccanismi di incentivazione in coordinamento con gli enti locali titolari delle funzioni amministrative».

1.70

PUGLIA, CATALFO, PAGLINI, ENDRIZZI

Dichiarato inammissibile

Al comma 9, sostituire la lettera h), con la seguente:

«h) introduzione di congedi dedicati alle donne inserite nei percorsi di protezione relativi alla violenza di genere debitamente certificati dai servizi sociali del comune di residenza nonché per tutti i lavoratori che seguono trattamenti terapeutici e riabilitativi rispetto a patologie di dipendenza, compreso il gioco d'azzardo patologico, debitamente certificati dai competenti servizi per le dipendenze patologiche delle ASL;».

1.71

PUGLIA, CATALFO, PAGLINI

Dichiarato inammissibile

Al comma 9, sostituire la lettera h), con la seguente:

«h) introduzione di congedi dedicati alle donne inserite nei percorsi di protezione relativi alla violenza di genere debitamente certificati dai servizi sociali del comune di residenza nonché per i soggetti affetti da patologie legate al gioco d'azzardo debitamente certificate dai competenti servizi per le dipendenze patologiche delle ASL;».

1.72

MUNERATO, CENTINAIO, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Dichiarato inammissibile

Al comma 9, lettera h), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «garantendo la destinazione vincolata dei contributi per i congedi confluiti nella apposita gestione INPS esclusivamente alle prestazioni in materia, senza distrazioni verso altre gestioni in caso di avanzo».

1.73

MUNERATO, CENTINAIO, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Dichiarato inammissibile

Al comma 9, lettera h), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «ed istituzione presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali di un apposito Fondo per il sostegno dei lavoratori e delle lavoratrici, dipendenti e autonomi, affetti da malattie oncologiche ovvero genitori di minori affetti da malattie oncologiche».

1.74

SERAFINI, PICCINELLI, BERTACCO, PICCOLI, MARIN, AMIDEI, Mariarosaria ROSSI, AURICCHIO, FLORIS

Respinto

Al comma 9, lettera l), dopo la parola: «organismi» inserire le seguenti: «al fine di eliminare la duplicazione di funzioni e mansioni».

1.75

SERAFINI, PICCINELLI, BERTACCO, PICCOLI, MARIN, AMIDEI, Mariarosaria ROSSI,
AURICCHIO, FLORIS

Respinto

*Al comma 9, lettera l), dopo la parola: «organismi» inserire le se-
guenti: «prevedendo la completa gratuità dei componenti esterni».*

1.3. Trattazione in Commissione

1.3.1. Sedute

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

Disegni di legge
Atto Senato n. 1428-B
XVII Legislatura

Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro

Titolo breve: *Delega lavoro*

Trattazione in Commissione

Sedute di Commissione primaria

Seduta

Attività

11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale) (sui lavori della Commissione)

[N_116 \(pom.\)](#)

25 novembre 2014

11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale) in sede referente

[N_117 \(ant.\)](#)

26 novembre 2014

Fissato termine
per la
presentazione
degli
emendamenti: 26
novembre 2014
alle ore 18:00

[N_118 \(pom.\)](#)

26 novembre 2014

[N_119 \(ant.\)](#)

27 novembre 2014

[N_120 \(ant.\)](#)

27 novembre 2014

Esito: **concluso**
l'esame

1.3.2. Resoconti sommari

1.3.2.1. 11[^] Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale)

1.3.2.1.1. 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale) - Seduta n. 116 (pom.) del 25/11/2014

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE (11ª)

MARTEDÌ 25 NOVEMBRE 2014
116ª Seduta

Presidenza del Presidente
[SACCONI](#)

Interviene il ministro per gli affari regionali e le autonomie Maria Carmela Lanzetta.

La seduta inizia alle ore 15,30.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente [SACCONI](#) comunica che, in relazione all'andamento dei lavori della Camera dei deputati, il disegno di legge delega lavoro (A.S. 1428-B), ove trasmesso e assegnato nella giornata odierna, come già preannunciato in calce alle convocazioni diramate la scorsa settimana, potrà essere incardinato dalla Commissione domani alle ore 8,30. Propone altresì che l'esame prosegua in due ulteriori sedute, pomeridiana e notturna, nella giornata di domani, e in due sedute nella giornata di giovedì. Il termine per la presentazione degli emendamenti potrebbe essere fissato alle ore 18 di domani. Conseguentemente, le audizioni e gli altri provvedimenti previsti nelle giornate di mercoledì e giovedì sono rimandati ad altra data. Ricorda infine che il disegno di legge è collegato alla manovra economico-finanziaria.

Il senatore [BAROZZINO](#) (*Misto-SEL*) protesta vivacemente con riferimento ad un calendario di esame così ristretto da impedire a suo giudizio la conoscenza stessa del testo e da rendere l'esame del Senato puramente rituale.

Il presidente [SACCONI](#) replica che il testo è già conosciuto dai Gruppi, al di là della

trasmissione dalla Camera, non avendo l'Assemblea di quel ramo del Parlamento modificato il testo approvato dalla Commissione. Egli ha peraltro ritenuto di effettuare un doveroso preannuncio, atteso che la trasmissione dalla Camera, la sua assegnazione e l'esame in Commissione avranno effetto sulla precedente programmazione dei lavori della stessa. Ribadisce infine che domattina alle ore 8,30, subordinatamente alla suddetta assegnazione, l'esame verrà incardinato in Commissione, per proseguire nelle modalità che in quella sede verranno stabilite.

IN SEDE REFERENTE

(8) CASSON ed altri. - *Norme a tutela dei lavoratori, dei cittadini e dell'ambiente dall'amianto, nonché delega al Governo per l'adozione di un testo unico in materia di amianto*

(631) SCILIPOTI. - *Modifiche al decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, in materia di eliminazione dell'esposizione ad agenti cancerogeni o mutageni, all'amianto e alle altre sostanze dannose per la salute nei luoghi di lavoro*

(1268) Ivana SIMEONI ed altri. - *Disposizioni per il recepimento della direttiva 2009/148/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 novembre 2009, sulla protezione dei lavoratori contro i rischi connessi con un'esposizione all'amianto durante il lavoro, nonché modifica all'articolo 47 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, fatto proprio dal Gruppo parlamentare Movimento 5 Stelle, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento*

(1645) CASSON ed altri. - *Misure sostanziali, processuali e previdenziali a tutela delle vittime, a qualsiasi titolo, dell'amianto*

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Costituzione di un comitato ristretto)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 19 novembre scorso.

Il presidente **SACCONI**, in considerazione dell'orientamento già emerso nel corso delle precedenti sedute, propone alla Commissione l'istituzione di un comitato ristretto con il compito di predisporre un testo unificato delle iniziative in esame.

La Commissione conviene.

Il presidente **SACCONI** invita pertanto i Gruppi parlamentari a far pervenire i nominativi dei rispettivi rappresentanti, tenuto conto che alcuni di essi si sono già attivati in tal senso. Suggestisce quindi che il comitato ristretto ascolti innanzitutto i rappresentanti dell'INAIL e del Ministero del lavoro.

La senatrice **CATALFO** (M5S) chiede che la programmazione delle audizioni del comitato ristretto avvenga in Ufficio di Presidenza, e comunque in tempi tali da consentire a ciascun Gruppo di avanzare le proprie proposte.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il presidente [SACCONI](#) comunica che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori. Avverte, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il resoconto stenografico.

La Commissione prende atto.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro per gli affari regionali e le autonomie sul programma europeo Garanzia giovani

Il presidente [SACCONI](#) introduce brevemente il tema e ringrazia il Ministro per la sua presenza.

Il ministro Maria Carmela LANZETTA, nel citare i dati della drammatica situazione venutasi a creare in conseguenza della crisi economica iniziata nel 2008, che ha visto nel 2012 la percentuale di disoccupati da almeno 12 mesi superare il 52,5 per cento, contro il 46,8 per cento del 2007, nota che i giovani sono la fascia di età maggiormente colpita dalla crisi occupazionale in atto: nel 2012 il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è stato pari al 35,3 per cento e i primi tre trimestri del 2013 hanno registrato un ulteriore rialzo. Particolarmente grave è la situazione del Mezzogiorno, in cui il tasso di disoccupazione giovanile rasenta il 47 per cento e il tasso di occupazione è bloccato al 13,2 per cento. In questo contesto, già con il decreto legge n. 185 del 2008 sono state adottate misure per collegare l'erogazione del sostegno al reddito alla fruizione da parte dei lavoratori di percorsi di politica attiva del lavoro, affidandone la programmazione e l'attuazione alle regioni.

Nel contesto di perdurante gravità della situazione di disoccupazione giovanile, l'Unione europea ha ridefinito la sua strategia con la raccomandazione del Consiglio del 22 aprile 2013 che ha istituito la "Garanzia giovani". L'Italia ha dato attuazione alla raccomandazione oltre che con il decreto legge 104 del 2013, con il decreto-legge n. 76 del 2013, convertito con modificazioni dalla legge n. 99 del 2013. Per realizzare gli obiettivi previsti dalla Garanzia, il Governo, in collaborazione con Regioni, Province

ed altre istituzioni, ha predisposto il Piano nazionale e lo ha sottoposto alla Commissione europea. Dopo l'approvazione del Piano, è stato adottato il decreto direttoriale n. 404 del 4 aprile 2014, che ha ripartito le risorse tra le regioni, e sono state stipulate convenzioni tra Ministero del lavoro e singole regioni. Mentre al Ministero del lavoro è stato affidato un ruolo di coordinamento, alle regioni è stato attribuito il ruolo di organismo intermedio, venendo loro affidata la definizione del piano attuativo dei diversi interventi di politica attiva del lavoro. Alle regioni, in particolare, è delegata la definizione e la realizzazione delle misure e tra esse sono suddivise le risorse complessive; rientra poi tra le facoltà delle singole Regioni implementare i finanziamenti o affiancare al finanziamento europeo e nazionale eventuali altri stanziamenti regionali. Le Regioni, attraverso convenzioni stipulate con il ministero del Lavoro, ripartiscono, inoltre, le risorse loro assegnate tra le varie misure. I fondi complessivi a disposizione dell'Italia per realizzare la Garanzia giovani sono pari a 1 miliardo e 513 milioni di euro e la quasi totalità di tali risorse (1,4 miliardi) sarà direttamente gestita dalle Regioni, che attueranno le misure nell'ambito della cornice nazionale.

Il Ministro fornisce quindi una descrizione della situazione per singole regioni, da cui emerge come il livello di attuazione sia molto differenziato sia per le singole misure di intervento che con riferimento alle diverse realtà regionali. A ciò si aggiungono i ritardi in alcune situazioni specifiche (Calabria e Sicilia), conseguenza delle vicende istituzionali che hanno interessato tali regioni. Riafferma quindi la valenza strategica del coinvolgimento delle regioni nelle politiche attive del lavoro e la notevole potenzialità connessa al loro apporto. Le strutture statali dovranno, però, svolgere un attivo ruolo di controllo e stimolo, intervenendo prontamente per affrontare i ritardi che paradossalmente stanno interessando alcuni dei territori che maggiormente soffrono il dramma della disoccupazione giovanile. Assicura infine il suo forte impegno istituzionale, sensibilizzando a tal fine i rappresentanti dei territori interessati ed approfondendo, assieme al ministro Poletti, i possibili ambiti di intervento sostitutivi, compatibilmente con l'attuale quadro costituzionale, ma anche favorendo forme di "assistenza tecnica" e supporto a quelle amministrazioni che più necessitano di sostegno.

Il presidente [SACCONI](#) ringrazia il Ministro per l'ampia disamina e le chiede in quale misura il Governo utilizzi la metodologia della dote allo stesso inoccupato o disoccupato, che sceglierebbe quale via praticare e a quale servizio rivolgersi, servizio che sarebbe remunerato in relazione al risultato.

La senatrice [D'ADDA](#) (PD) auspica che nel corso della prossima riunione della Conferenza Stato-Regioni si ponga attenzione ai problemi riguardanti le regioni nelle quali si sono verificate criticità dovute a problematiche istituzionali e quelle, soprattutto del Meridione, che si trovano in uno stato di sofferenza particolarmente accentuato. Ovviamente la distribuzione dei fondi del programma viene fatta in relazione alla popolazione; domanda tuttavia se il Governo non ritenga di fornire uno specifico percorso per sostenere le regioni in maggiore difficoltà di programmazione.

La senatrice [CATALFO](#) (M5S) esprime preoccupazione per la difformità con la quale il programma *Youth Guarantee* è attuato sul territorio nazionale, notando che le regioni meridionali sono quelle con maggiori difficoltà anche a far partire i programmi. Nota inoltre che i dati forniti dal Ministro fanno riferimento all'intero blocco di giovani compresi tra i 15 e i 24 anni e che nell'esposizione svolta alcune settimane fa dal ministro Poletti e nei dati forniti dal Ministero del lavoro ci si riferisce a giovani fino a 18 anni di età. Invita ad un accurato monitoraggio della situazione, perché in alcuni casi i giovani non sono inseriti né in percorsi di istruzione né in percorsi di formazione o apprendistato, e dunque vanno considerati *tout court* in dispersione scolastica. Invita conclusivamente a rafforzare i servizi pubblici per l'impiego e ribadisce che, come da lei già evidenziato in una precedente seduta della Commissione, il bando dei tirocini in Sicilia è stato revocato.

Il senatore [BAROZZINO](#) (Misto-SEL) parte dalla constatazione che nella sua regione di provenienza,

la Basilicata, la disoccupazione giovanile sfiora il tasso del 50 per cento e quella generale si attesta sul 25 per cento, osservando che in molte zone i giovani non vanno più a scuola perché i genitori non possono più permetterselo. Esprime inoltre preoccupazione con riferimento ai tirocini, notando che si tratta di una formula che non solo negli anni non ha prodotto risultati positivi, ma dal cui utilizzo sovente è scaturito il licenziamento di un altro lavoratore. Ritiene pertanto che il fenomeno vada accuratamente monitorato. In un Paese civile, i giovani fino a 18 anni dovrebbero essere scolarizzati; se questo non è possibile, sarebbe necessario che lo Stato ponesse almeno le condizioni per garantire loro un futuro dignitoso.

Il senatore [LEPRI](#) (PD) ritiene che i dati forniti dal Ministro siano di particolare utilità e forniscano indicatori interessanti con riferimento alla ripartizione effettuata dalle singole regioni dei fondi ad esse assegnati. In particolare nota che tre regioni, vale a dire la Campania, la Sicilia e il Piemonte, assegnano una percentuale di gran lunga più alta delle altre a misure dedicate all'accoglienza, alla formazione e all'accompagnamento, a discapito di apprendistato, tirocini, autoimpiego, mobilità professionale, servizio civile e *bonus*. Pur convenendo con l'opportunità di affidare alle regioni il riparto interno dei fondi, riterrebbe necessario che il Governo garantisse l'omogeneità delle politiche pubbliche.

Il ministro Maria Carmela LANZETTA ringrazia gli intervenuti per gli interessanti quesiti rivoltili, sui quali si ripromette un approfondimento a breve ed una riflessione già a partire dalla prossima Conferenza Stato-Regioni, convocata nella giornata di domani. Si dichiara fin d'ora disponibile a tornare nuovamente in Commissione nella prima metà di dicembre per fornire ulteriori dati riguardanti il monitoraggio sollecitato da più senatori.

Il presidente [SACCONI](#) ringrazia il Ministro anche per questa ulteriore disponibilità, notando che il quadro emergente dalla sua relazione e dai dati forniti è di grande disordine e testimonia una non convergenza tra Stato e Regioni anche rispetto ad un programma che è straordinario sia con riferimento agli stanziamenti che agli obiettivi che si prefigge. Chiede pertanto che il Governo solleciti con maggiore intensità quella convergenza, a cui l'Italia è tenuta come membro dell'Unione europea. Coglie l'occasione per segnalare che anche questa situazione conferma l'opportunità di ricondurre determinate competenze dalle Regioni allo Stato, proprio al fine di garantire omogeneità d'azione sul piano nazionale.

La seduta termina alle ore 16,25.

1.3.2.1.2. 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale) - Seduta n. 117 (ant.) del 26/11/2014

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE (11ª)

MERCOLEDÌ 26 NOVEMBRE 2014
117ª Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Presidente
[SACCONI](#)

Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali Teresa Bellanova.

La seduta inizia alle ore 8,30.

SULLA COMPOSIZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente [SACCONI](#) porge un cordiale benvenuto al senatore Di Biagio, entrato a far parte della Commissione in sostituzione del senatore Mario Mauro, che ringrazia per il prezioso contributo fornito alla Commissione durante il periodo in cui ne è stato componente.

IN SEDE REFERENTE

[\(1428-B\)](#) *Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il*

lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati
(Esame e rinvio)

Il relatore **ICHINO** (*SCpI*) premesso che il disegno di legge è qualificato come collegato alla legge di stabilità, illustra le modifiche apportate al testo dall'altro ramo del Parlamento, che a suo avviso, lungi dal mutare l'impianto del provvedimento, lo hanno al contrario confermato, apportandovi unicamente precisazioni riguardanti il contenuto della delega e alcuni perfezionamenti formali.

Dopo aver ricordato gli obiettivi e i pilastri della riforma, e in particolare il rilievo della disciplina dei contratti di lavoro e del loro scioglimento, con specifico riferimento al punto più controverso, concernente il licenziamento, passa all'esposizione del contenuto delle modifiche introdotte. La prima consiste nell'aggiunta, al comma 2, lettera *a*), n. 1, dell'aggettivo "definitiva" all'espressione "cessazione di attività aziendale" e conferma, dunque, la limitazione dell'intervento della Cassa integrazione guadagni ai soli casi di cessazione temporanea, entro il termine di durata dell'intervento. Si sofferma quindi sulla modifica della lettera *b*) del comma 2 (sostanzialmente identica a quella relativa alla lettera *g*) del comma 7), in materia di applicazione dell'assicurazione contro la disoccupazione per chi è stato titolare di un contratto di collaborazione coordinata e continuativa.

La modifica alla lettera *c*) conferma l'obbligo di attivarsi da parte del beneficiario di un trattamento di sostegno del reddito, spostando il riferimento alle attività socialmente utili per le comunità locali in una nuova lettera *d*) e raccordando invece la disposizione con quanto disposto a questo proposito nel comma 4, lettera *v*).

Dopo aver illustrato le modifiche riguardanti la semplificazione burocratica, passa alla disciplina dei contratti di lavoro, soffermandosi sul significato della modifica della lettera *b*) del comma 7, in virtù della quale il contratto a tempo indeterminato deve essere promosso come forma "comune" (invece che "privilegiata") di contratto di lavoro. Dà quindi conto della modifica più rilevante, avente ad oggetto la lettera *c*) del comma 7, e volta a precisare il contenuto del nuovo "contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti", che il legislatore delegato dovrà regolare limitando il diritto alla reintegrazione ai licenziamenti nulli e discriminatori e a specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato. A suo avviso in tal modo si conferma in modo inequivocabile l'intendimento di superare la peculiarità dell'ordinamento italiano nel panorama delle democrazie occidentali, consistente in una ampia applicazione in questa materia della sanzione della reintegrazione, che dovrà ora essere esclusa per tutti i licenziamenti non sorretti da contestazione disciplinare e per la generalità dei licenziamenti disciplinari. La modifica successiva innesta opportunamente nel comma 7 una nuova lettera *d*), mirata a rafforzare le iniziative per l'alternanza scuola-lavoro, mentre la lettera *f*) si riferisce alla nuova disciplina degli strumenti di controllo a distanza e la modifica alla lettera *h*) dello stesso comma 7 mira al coordinamento della disposizione ivi contenuta con quella contenuta nella lettera *a*).

Illustra infine ulteriori modifiche, rispettivamente al comma 8 e alla lettera *f*) del comma 9, l'aggiunta delle lettere *h*) ed *l*) al comma 9, la modifica al comma 13, nonché l'ultima modifica, mirata a ridurre a un solo giorno il periodo *divacatio legis*, in funzione della necessità di una immediata entrata in vigore del provvedimento.

Il presidente **SACCONI** ringrazia il relatore per l'ampia ed accurata disamina delle modifiche apportate dal provvedimento dalla Camera dei deputati. Come già anticipato nella seduta di ieri, premesso che l'esame è limitato alle sole modifiche apportate al testo dalla Camera e che il disegno di legge è collegato alla manovra economico-finanziaria, con le relative conseguenze procedurali, previste dall'articolo 126-*bis* del Regolamento, propone che l'esame prosegua oggi alle ore 14,45 e,

ove necessario, alle ore 20, allo scopo di esaurire nella giornata odierna la discussione generale. Propone altresì che l'esame si svolga nella giornata di giovedì in due sedute, l'una alle ore 8,30 e l'altra al termine della seduta antimeridiana dell'Assemblea, al fine di concludere l'esame della Commissione. Propone infine di fissare il termine per la presentazione degli emendamenti alle ore 18 di oggi, ricordando che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, saranno ammissibili solo quelli in diretta correlazione con le modifiche apportate dalla Camera.

Il senatore [SERAFINI](#) (*FI-PdL XVII*), premesso che stasera alle 20 è prevista una riunione del suo Gruppo, dichiara di non comprendere i motivi della fretta con la quale si intende esaminare un provvedimento tanto delicato e preannuncia la propria contrarietà al calendario proposto.

Si unisce a tale dissenso il senatore [BAROZZINO](#) (*Misto-SEL*), a cui giudizio una tempistica così stringente rischia di marginalizzare il ruolo della Commissione e del Parlamento. Chiede pertanto tempi più ampi a disposizione del dibattito e per la presentazione degli emendamenti, precisando che il suo Gruppo intende dare un autentico contributo all'*iter* parlamentare.

Concorda con tale posizione la senatrice [CATALEO](#) (*M5S*).

Favorevoli alla proposta di calendario si dichiarano invece la senatrice [SPILABOTTE](#) (*PD*), che sottolinea la centralità del lavoro nell'agenda del Governo, e i senatori [DLBIAGIO](#) (*PI*) e [BERGER](#) (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*), i quali notano che il provvedimento è molto atteso e che il testo è nella sostanza già conosciuto da ieri da parte dei parlamentari.

La senatrice [BENCINI](#) (*Misto*) insiste sull'opportunità di disporre di un tempo maggiore, che consenta un'accurata disamina del testo.

Concorda la senatrice [PAGLINI](#) (*M5S*), sottolineando che i parlamentari del suo Gruppo operano in costante raccordo con le istanze del territorio che rappresentano e che, sulla base del calendario proposto, tale raccordo risulterebbe fisicamente impossibile. Lamenta inoltre che la struttura del provvedimento e tempi così compressi di esame finiscano con l'ingenerare una confusione dei ruoli istituzionalmente spettanti a Parlamento e Governo.

Il senatore [PAGANO](#) (*NCD*) sottolinea invece l'opportunità che l'esame del disegno di legge si svolga in tempi rapidi, al fine di pervenire quanto prima alla definitiva approvazione, e annuncia il voto favorevole del suo Gruppo alla proposta di calendario del Presidente.

Conclusivamente, il presidente [SACCONI](#), nel ribadire che i margini della facoltà emendativa sono in questa sede delimitati dall'articolo 104 del Regolamento, sottolinea che il provvedimento contiene principi e criteri di delega e non è immediatamente prescrittivo. Ricorda inoltre che già in prima lettura la Commissione prima e l'Assemblea successivamente hanno visto una discussione assai concreta e un vero e proprio lavoro comune, che ha consentito anche l'accoglimento di alcuni emendamenti proposti dall'opposizione, riguardanti aspetti non secondari del testo; e ciò indipendentemente dalla diversità di opinioni e di posizioni riguardanti le materie oggetto degli articoli 4, 12 e 18 dello Statuto dei lavoratori. Ferme restando queste considerazioni, tenuto conto della segnalazione del senatore Serafini, modifica la sua precedente proposta, prevedendo, in aggiunta alla seduta antimeridiana di oggi, unicamente una seduta pomeridiana, a partire dalle ore 14,45, ed insiste per l'approvazione di tale calendario.

Messa ai voti, la proposta di calendario del Presidente, come testé modificata, risulta approvata a maggioranza.

Il presidente [SACCONI](#) dichiara quindi aperta la discussione generale.

Interviene per prima la senatrice [D'ADDA](#) (PD), la quale sottolinea che le modifiche inserite alla Camera sono tutt'altro che minori o inessenziali: alcune di esse sono, al contrario, particolarmente apprezzabili e, in qualche caso, riproducono proposte che in realtà erano già state presentate al Senato, come quella relativa ai controlli a distanza, e che quindi avrebbero ben potuto essere già inserite in questa sede. Esprime quindi un certo disagio per quanto detto dal relatore nel dar conto della modifica più rilevante inserita dalla Camera, vale a dire quella che precisa il contenuto del nuovo contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti. In sede di illustrazione, il relatore ha affermato che tale modifica precisa l'intendimento del legislatore di superare l'applicazione in tale materia della sanzione della reintegrazione, che rappresenterebbe a suo giudizio una peculiarità dell'ordinamento italiano rispetto alle democrazie industriali dell'Occidente. Al riguardo, ella ricorda che anche in Germania è previsto il ricorso al giudice avverso il licenziamento e sottolinea l'opportunità di trattare con adeguata delicatezza una tematica che tocca profondamente il diritto delle persone. Quanto al licenziamento discriminatorio, fa osservare che la nullità in questo caso trova diretto fondamento nella Costituzione e che il licenziamento disciplinare ingiustificato non è in alcun modo equiparabile al licenziamento discriminatorio. Chiede conclusivamente al relatore di approfondire adeguatamente questi profili.

Il presidente [SACCONI](#) coglie l'occasione per precisare che il lavoro effettuato alla Camera dei deputati rappresenta una sostanziale conferma dell'impianto del disegno di legge licenziato in prima lettura dal Senato. Le modifiche più importanti a quell'impianto sono assimilabili a due tipologie. Talune hanno irrobustito i criteri di delega riguardanti la ristrutturazione del mercato del lavoro, nell'intendimento di superare quelle difficoltà che si determinano in chi cerca lavoro a causa di una vera e propria confusione istituzionale. Tale confusione è stata peraltro confermata dalle considerazioni svolte nella seduta di ieri dal ministro Maria Carmela Lanzetta a proposito della attuazione di *Youth Guarantee*.

Un secondo ordine di modifiche ha invece riguardato il passaggio da un'attenzione limitata alle tipologie contrattuali - che comunque non sono certo quaranta, come argomentato da taluno - all'obiettivo di redigere un testo unico dell'insieme dei rapporti di lavoro e delle tipologie contrattuali, sostitutivo dunque delle disposizioni contenute nello Statuto dei lavoratori, eccezion fatta per la parte sindacale. In questo senso, il testo in esame, lungi dall'essere meramente compilativo, è anzi fortemente innovativo rispetto alla disciplina vigente. Quanto all'acceso dibattito che ha riguardato la tematica connessa all'articolo 18 dello Statuto, si riporta a quanto espresso nel corso di una intervista del 2002 dall'onorevole Giugni, insigne giuslavorista e padre dello Statuto. In quella sede, l'onorevole Giugni sosteneva infatti che il testo da lui originariamente proposto non conteneva il cosiddetto reintegro e che all'epoca l'obiettivo della sinistra era essenzialmente quello di proteggere i quadri sindacali. In particolare, l'onorevole Giugni sottolineava le proprie perplessità sull'introduzione della reintegrazione, effettuata nel corso del dibattito parlamentare, perplessità che si appuntavano in particolare sull'estensione di tale possibilità alle piccole aziende.

In considerazione dell'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea, il Presidente dichiara quindi chiusi i lavori e rinvia il seguito dell'esame alla successiva seduta.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

CONVOCAZIONI DELLA COMMISSIONE

Il presidente [SACCONI](#) ricorda che la Commissione tornerà a riunirsi oggi alle ore 14,45 e domani in due sedute, una alle ore 8,30 e l'altra al termine della seduta antimeridiana dell'Assemblea, per il seguito dell'esame del disegno di legge n. 1428-B.

La seduta termina alle ore 9,30.

1.3.2.1.3. 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale) - Seduta n. 118 (pom.) del 26/11/2014

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE (11ª)

MERCOLEDÌ 26 NOVEMBRE 2014
118ª Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente
[SACCONI](#)
indi della Vice Presidente
[SPILABOTTE](#)

Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali Teresa Bellanova.

La seduta inizia alle ore 14,45.

IN SEDE REFERENTE

(1428-B) Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati
(Seguito dell'esame e rinvio)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Il senatore [LEPRI](#) (PD) esprime un giudizio fortemente positivo sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati al testo del disegno di legge già approvato dal Senato, auspicando una celere conclusione del provvedimento.

La senatrice [CATALEO](#) (*M5S*) manifesta contrarietà sui contenuti del disegno di legge, sottolineando che il sostegno all'inserimento occupazionale dei lavoratori richiede un miglioramento del sistema di accesso al lavoro e provvedimenti di sostegno del reddito supportati da adeguate risorse finanziarie. Occorre pertanto investire nelle politiche attive del lavoro e nel sostegno al reddito senza incidere sulla flessibilità in entrata o in uscita dal lavoro, conformemente agli orientamenti dell'Unione europea.

Il senatore [PUGLIA](#) (*M5S*) evidenzia talune difficoltà interpretative relative alla individuazione degli ambiti di tutela, legali o contrattuali, che la delega legislativa lascia insolute. Paventa inoltre il rischio di pericolose incursioni nella vita privata dei lavoratori mediante i controlli a distanza sugli impianti e sugli strumenti di lavoro, poiché sono possibili forme di abuso a danno dei lavoratori, anche mediante l'estorsione di un consenso ad effettuare tali verifiche.

Il senatore [SERAFINI](#) (*FI-PdL XVII*) ritiene opportuno procedere ad un confronto più ampio con le parti sindacali nel merito dei contenuti del disegno di legge, anche in considerazione dello sciopero generale già programmato per il prossimo 12 dicembre.

Il senatore [BAROZZINO](#) (*Misto-SEL*) ritiene che la mancata previsione del reintegro in caso di licenziamento determini lo svilimento della dignità dei lavoratori e costituisca un grave pregiudizio della difesa dello stato sociale. Richiama i contenuti del recente discorso del Papa al Parlamento europeo, nel quale il Pontefice ha sottolineato i diritti della persona e la loro connessione allo svolgimento di una dignitosa attività lavorativa. Demansionamento e controllo a distanza rappresentano invece una pericolosa deriva da contrastare con una azione politica e sindacale nelle piazze. Non è possibile che la concorrenza tra le imprese si sostanzi in una corsa al ribasso della dignità dei lavoratori. Conclude ricordando le parole del presidente Pertini secondo cui quando un Governo non fa ciò che vuole il popolo va cacciato anche con mazze e pietre.

Il sottosegretario [BELLANOVA](#) interviene per stigmatizzare l'uso di un linguaggio violento nell'ambito della discussione parlamentare, anche in considerazione delle conseguenze che tale atteggiamento può ingenerare in persone che vivono una situazione di estremo disagio.

Il presidente [SACCONI](#) si associa alle considerazioni del sottosegretario Bellanova, giudicando impropria l'estrapolazione di una frase da un discorso del presidente Pertini contro il fascismo e i totalitarismi.

Il senatore [BAROZZINO](#) (*Misto-SEL*) ribadisce che le sue parole non miravano a nessuna forma di istigazione alla violenza.

La senatrice [PAGLINI](#) (*M5S*) giudica il disegno di legge contrario ai diritti fondamentali enunciati nella Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo. La cultura politica di cui è espressione considera evidentemente i lavoratori un mero intralcio da cui liberarsi mediante il pagamento di un indennizzo. Inquietante è la previsione di controlli sugli impianti e sugli strumenti di lavoro, poiché concreto diviene il rischio di intrusioni nella vita personale del lavoratore. Parimenti rischioso sarebbe tale controllo, se finalizzato a verificare la produttività degli stessi lavoratori. Il lavoro è un diritto costituzionalmente sancito da assicurare a tutti indipendentemente dalla condizione sociale.

La senatrice [PARENTE](#) (*PD*) ritiene che il dibattito debba condurre a soluzioni comuni sceve da

pregiudizi ideologici. Il disegno di legge punta su politiche sul lavoro attive senza modificare il modello del contratto a tempo indeterminato e trova supporto nel disegno di legge di stabilità, che prevede sgravi contributivi per i contratti a tempo indeterminato. Un altro aspetto rilevante è costituito dagli strumenti di sostegno al reddito nei periodi di disoccupazione e dall'Agenzia nazionale per il lavoro, che costituisce il luogo di incontro tra domanda e offerta del lavoro. Il testo oggi all'esame della Commissione è notevolmente migliorato rispetto a quello originario, anche in considerazione delle risorse finanziarie che il Governo ha previsto a seguito della sollecitazione parlamentare. Confida in una celere emanazione dei decreti attuativi, che sono lo strumento operativo attraverso il quale sarà possibile rendere concrete le scelte politiche adottate.

La senatrice [BENCINI](#) (*Misto*) ritiene che i 2 miliardi di euro a sostegno del reddito previsti dal disegno di legge debbano essere incrementati per ottenere risultati tangibili. La premialità degli sgravi contributivi andrebbe riferita all'incremento netto del numero dei lavoratori per impresa, piuttosto che alle nuove assunzioni ed andrebbero previsti incentivi fiscali per il reimpiego delle risorse liberate dall'agevolazione contributiva.

La senatrice [CATALEO](#) (*M5S*) interviene incidentalmente facendo presente che sarebbero necessari almeno 20 miliardi di euro e sgravi contributivi per la disoccupazione strutturale di lungo termine per riuscire a sortire un primo effetto di rilancio del mercato del lavoro.

Poiché non vi sono altri interventi, la presidente [SPILABOTTE](#) dichiara conclusa la discussione generale.

In sede di replica, il relatore [ICHINO](#) (*SCpI*) osserva preliminarmente che taluni diritti fondamentali dei lavoratori italiani sono spesso pregiudicati dalla impossibilità di beneficiare di reti professionali e amicali ad essi precluse. Svolge quindi considerazioni puntuali sulle statistiche relative ai contratti di lavoro a tempo indeterminato stipulati in Italia nel corso del 2013, evidenziando che spesso a tale tipologia contrattuale i giovani lavoratori non possono accedere. Auspica pertanto che la riorganizzazione dei servizi per l'impiego possa facilitare ad essi tale accesso, svolgendo un servizio pubblico necessario per la fruizione di diritti fondamentali. In tale contesto, il disegno di legge consentirebbe una riqualificazione della spesa per il sostegno del lavoro puntando maggiormente su politiche attive. Fa inoltre presente che il sistema italiano di servizi per l'impiego è differente da quello tedesco, anche perché punta sulla valorizzazione delle agenzie private di collocamento. Ricorda poi che la Corte costituzionale ha sancito - con la sentenza n. 36 del 2000 - che rientra nella competenza legislativa ordinaria la scelta tra reintegro e indennizzo in caso di licenziamento illegittimo e che, nell'Occidente industrializzato, la sanzione indennitaria è preferita a quella reintegratoria. Il sistema di protezione dei lavoratori cresce e si stabilizza in funzione dell'ampliamento della platea dei giovani lavoratori interessati ed è pertanto improprio discutere di sperequazioni nella tutela tra lavoratori giovani e anziani, poiché non si può imporre un contratto unico, ma si può adottare un unico sistema di protezione.

Per quanto riguarda le modalità mediante le quali erogare gli sgravi contributivi, la formula prescelta punta ad ampliare il numero dei dipendenti a tempo indeterminato anche attraverso l'incremento della loro produttività e del relativo sistema di sicurezza.

Il sottosegretario BELLANOVA fa presente che l'atteggiamento del Governo è sempre stato costruttivo ed aperto ai suggerimenti finalizzati a migliorare l'impianto del disegno di legge e comunque con esso compatibili. E' peraltro del tutto naturale che il Governo chieda la delega al Parlamento e che il Parlamento valuti se se accoglierla o meno. Per quanto riguarda le polemiche pretestuose sul demansionamento, invita ad un uso accorto del linguaggio, anche nell'ambito della

dialettica politica, sottolineando che le modalità con cui è previsto il demansionamento nell'ambito del disegno di legge sono migliori di quelle già disciplinate dalla legge n. 293 del 1991. Strumentali sono altresì le critiche ai controlli a distanza sugli impianti e sugli strumenti di lavoro. Per quanto riguarda l'articolo 18, premesso che nel corso dell'esame alla Camera il Governo e la sua maggioranza hanno dimostrato capacità di tenuta, osserva che occorre distinguere tra tutele, che sono differenziate, e diritti, che sono universali. Fa infine presente che, pur nella diversità delle visioni e nelle asperità della polemica politica, è irresponsabile rivolgere messaggi devastanti ad un Paese già lacerato dalla crisi occupazionale, poiché gravi rischierebbero di essere le conseguenze in termini di coesione sociale e di democraticità del sistema.

La presidente [SPILABOTTE](#) si associa alle ultime considerazioni del sottosegretario Bellanova e, in considerazione dell'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato

La seduta termina alle ore 16,30.

1.3.2.1.4. 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale) - Seduta n. 119 (ant.) del 27/11/2014

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE (11ª)

GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE 2014
119ª Seduta (1ª antimeridiana)

Presidenza del Presidente
[SACCONI](#)

Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali Teresa Bellanova.

La seduta inizia alle ore 8,30.

IN SEDE REFERENTE

(1428-B) Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati
(Seguito dell'esame e rinvio)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Il presidente [SACCONI](#) avverte che nella seduta odierna si inizierà l'esame degli emendamenti presentati al disegno di legge in titolo, pubblicati in allegato. Dichiara quindi preliminarmente l'inammissibilità, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, delle proposte emendative 1.1 e 1.2.

Comunica altresì che l'emendamento 1.33 è stato ritirato dal suo proponente, senatore Galimberti, che ha aggiunto la firma agli emendamenti 1.34, 1.35 e 1.52.

Si passa quindi all'illustrazione degli emendamenti.

La senatrice [STEFANI](#) (*LN-Aut*) contesta i tempi eccessivamente ristretti stabiliti per la presentazione degli emendamenti e, in generale, per l'esame del disegno di legge, che non consentiranno una trattazione adeguata all'importanza della materia. Passa quindi ad illustrare gli emendamenti 1.3 e 1.5, volti ad evitare che alcune rigidità previste nei nuovi meccanismi di attribuzione degli ammortizzatori sociali ne impediscano l'effettiva fruizione. Si sofferma quindi sull'emendamento 1.9, finalizzato a introdurre gradualità nel superamento dei contratti di collaborazione coordinata e continuativa. Analogamente la proposta 1.10 mira ad assicurare la conversione dei suddetti rapporti in essere in contratti a tutele crescenti, per garantire l'effettiva protezione dei lavoratori.

Richiama quindi la proposta 1.14, che intende coinvolgere i lavoratori beneficiari di ammortizzatori sociali anche in attività di protezione civile in caso di calamità naturali. La proposta 1.23 propone il riordino e la riorganizzazione di centri per l'impiego, con la soppressione di quelli che non hanno ben operato. L'emendamento 1.72 intende invece garantire che i contributi per i congedi di maternità siano destinati esclusivamente a tale finalità e non anche alla copertura di altre prestazioni. Infine, l'emendamento 1.73 è volto a tutelare i lavoratori e le lavoratrici affetti da malattie oncologiche attraverso la costituzione di un apposito fondo.

La senatrice [CATALEO](#) (*M5S*) si sofferma sull'emendamento 1.13, che pone un limite al numero di ore settimanali che i lavoratori non occupati beneficiari di ammortizzatori sociali possono dedicare alla comunità, per incentivarli a dedicarsi soprattutto alla ricerca di un nuovo impiego e alle attività di riqualificazione professionale. La proposta 1.17 intende favorire la ricerca dell'occupazione mediante l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro attraverso l'utilizzo di strumento informatici, senza obbligare le persone (e in particolare i soggetti disabili) a recarsi fisicamente negli uffici preposti. Gli emendamenti 1.22 e 1.27 sono volti a promuovere il raccordo tra interoperabilità dei dati, fascicolo elettronico unico e libretto formativo del cittadino.

Richiama quindi le proposte emendative 1.25 e 1.26, che introducono la più precisa dizione di "orientamento al lavoro" nei percorsi di riqualificazione dei lavoratori previsti nel testo. Illustra infine l'emendamento 1.29 che, in riferimento all'apprendimento permanente, propone l'istituzione del registro nazionale delle qualifiche.

Il presidente [SACCONI](#) esprime dubbi sull'efficacia del registro delle qualifiche, che giudica uno strumento troppo rigido.

La senatrice [CATALEO](#) (*M5S*) osserva che, se il registro non fosse bloccato ma potesse essere integrato con ulteriori tipi di qualifiche rispetto a quanto oggi previsto, potrebbe rivelarsi assai utile, anche per quanto concerne la gestione delle qualificazioni acquisite durante l'apprendistato. Illustra infine gli emendamenti 1.54 e 1.55, volti a rafforzare gli strumenti per l'alternanza scuola/lavoro, rispettivamente ai fini del rilascio del diploma o della qualifica professionale e ai fini dell'apprendistato.

Ha quindi la parola il senatore [PUGLIA](#) (*M5S*), che esprime valutazioni critiche sul disegno di legge in esame, che a suo avviso non produrrà alcun effetto positivo in termini di aumento dell'occupazione. Sottolinea inoltre che nella legge di stabilità non sono state appostate adeguate risorse, ma anzi si vanno a sottrarre fondi per l'occupazione al Mezzogiorno, specie per quanto riguarda i benefici della legge n. 407 del 1990.

Illustra quindi l'emendamento 1.16, volto a garantire benefici fiscali e contributivi nell'ambito degli incentivi per l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità a favore dei dipendenti. Si sofferma poi sulla proposta 1.21, che mira ad assicurare la confluenza di tutti i dati sulla domanda e offerta di lavoro ai

servizi pubblici, per evitare l'instaurarsi di monopoli privati nel settore dei servizi per l'impiego.

L'emendamento 1.30 intende garantire che la revisione del sistema del libretto formativo del cittadino sia effettivamente volta alla semplificazione degli adempimenti. Richiama inoltre l'emendamento 1.53, che intende favorire la possibilità per le scuole di ogni ordine e grado di diventare sedi formative per l'apprendistato, nonché la diffusione delle buone pratiche realizzate a livello regionale.

Infine, si sofferma sulle proposte 1.70 e 1.71, volte ad introdurre forme di congedo lavorativo e di tutela per i lavoratori che seguono trattamenti riabilitativi in quanto affetti da ludopatie.

La senatrice [PAGLINI](#) (M5S), nell'illustrare congiuntamente le proposte di modifica di cui è prima firmataria, dà conto innanzitutto degli emendamenti 1.18, che amplia il concetto di "competenze" dei lavoratori, con particolare riferimento alle persone con disabilità, 1.31, che prevede il contratto a tempo determinato come unica forma contrattuale, 1.44 e 1.45, che rafforzano la tutela di lavoratori in caso di licenziamento, ampliando le ipotesi di reintegrazione nei casi in cui vi siano già stati rapporti di lavoro tra le medesime parti. L'emendamento 1.46 prevede che, nel computo dell'anzianità di servizio del lavoratore, siano sommati tutti i periodi di lavoro precedentemente intercorsi con il medesimo datore di lavoro, mentre l'1.47 prevede che, in tale computo, siano considerati anche i periodi di lavoro precedenti in aziende di società controllate o collegate ai sensi dell'articolo 2959 del Codice civile. L'emendamento 1.48 introduce alcune precisazioni terminologiche al comma 7, lettera c), sostituendo in particolare l'espressione "posto di lavoro" con l'espressione "luogo di lavoro". Gli emendamenti 1.49, 1.50 e 1.51 introducono una tutela rafforzata, in caso di licenziamento, per i soggetti economicamente svantaggiati o appartenenti a famiglie particolarmente disagiate.

La finalità dell'emendamento 1.57 è invece quella di evitare che gli strumenti di controllo a distanza possano produrre discriminazioni nei confronti di lavoratori con disabilità. I successivi emendamenti intendono limitare i controlli a distanza, escludendo che essi possano essere condotti sugli strumenti di lavoro digitali (emendamento 1.58) e stabilendo come unica loro finalità la protezione degli impianti stessi e dei lavoratori (emendamento 1.59). Gli emendamenti 1.60 e 1.61 limitano i controlli a distanza ai soli impianti, escludendo da tale controllo gli strumenti di lavoro. L'emendamento 1.63 vieta clausole contrattuali che consentano di effettuare controlli a distanza a scapito della riservatezza del lavoratore. L'emendamento 1.64 esclude qualsiasi forma di registrazione dei controlli a distanza che possa ledere la riservatezza del lavoratore. L'emendamento 1.65 chiarisce che i controlli a distanza possono essere compiuti solo durante l'orario di servizio, mentre l'1.66 esclude da tali controlli *computer* e apparecchi telefonici che utilizzino dati personali del lavoratore. Infine la senatrice dà conto dell'emendamento 1.67, finalizzato ad introdurre, al comma 8, il concetto di "genitorialità".

Il presidente [SACCONI](#), considerato l'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea, rinvia il seguito dell'esame.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato

La seduta termina alle ore 9,30.

ORDINI DEL GIORNO E EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE
N. [1428-B](#)

G/1428-B/2/11

[BAROZZINO](#), [DE PETRIS](#), [CERVELLINI](#), [DE CRISTOFARO](#), [PETRAGLIA](#), [STEFANO](#), [URAS](#)

Il Senato,

considerato che:

le disposizioni recate dalla proposta di legge *Jobs Act* si distinguono per l'esclusione del sindacato da tutti gli interventi previsti, rinvenendo il suo coinvolgimento solo nella delega sul demansionamento;

il *Jobs Act* non nasconde, quindi, l'obiettivo di ridimensionare e mettere in discussione il ruolo del sindacato, ritenendolo non necessario, come già avvenuto con il decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90, recante misure urgenti per la semplificazione e la trasparenza amministrativa e per l'efficienza degli uffici giudiziari, che è intervenuto sul pubblico impiego;

il Governo e la sua maggioranza, andando contro la Costituzione, non riconoscono la funzione e l'importanza delle associazioni di rappresentanza dei lavoratori e delle lavoratrici, andando a sostituirsi ad essi;

non è possibile che le organizzazioni sindacali siano escluse in un provvedimento che intende intervenire a modificare radicalmente il diritto e il mercato del lavoro,

impegna il Governo:

a coinvolgere le organizzazioni sindacali nella fase di preparazione di tutti i decreti legislativi, nonché degli altri provvedimenti, quale che sia la natura, che verranno approntati sulla base della proposta di legge in esame. Il coinvolgimento non dovrà limitarsi all'ascolto, ma dovrà consistere nella condivisione e contrattazione delle scelte, convocando appositi tavoli tecnici presso i ministeri competenti.

G/1428-B/3/11

[MUNERATO](#), [ARRIGONI](#), [BELLOT](#), [BISINELLA](#), [CALDEROLI](#), [CANDIANI](#), [CENTINAIO](#),
[COMAROLI](#), [CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge recante Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro, dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro,

premessò che:

la cosiddetta Legge Mosca, così chiamata dal nome dell'esponente della Cgil, Giovanni Mosca, che ne fu il relatore, nacque con l'intento di garantire una copertura previdenziale a circa un centinaio di persone che nei decenni successivi al dopoguerra avevano prestato la loro opera nei sindacati o nei partiti senza che a loro nome fossero stati versati i contributi all'Inps; bastava la semplice dichiarazione del rappresentante del partito o del sindacato e all'interessato veniva versata la pensione oltre naturalmente gli arretrati a partire dal 1948;

a beneficiarne sono stati invece oltre 40mila sindacalisti e/o funzionari di partito, con un costo per lo Stato e dunque per i contribuenti calcolato in oltre 12 milioni di euro;

nell'attuale contesto socio-economico di forte e perdurante crisi, caratterizzato dall'impossibilità di tutelare disoccupati, cassintegrati e esodati per mancanza di risorse e dalla necessità di adottare provvedimenti di *spending review*, risulta anacronistico al limite dell'imbarazzante mantenere in vita un siffatto beneficio;

per le finalità del provvedimento all'esame sono stati accantonati, in sede di legge di stabilità per il 2015, 2 miliardi di euro ma, con specifico riguardo all'universalizzazione del campo di applicazione dell'ASpI, è già stata palesata dalla maggioranza parlamentare la necessità di reperire nuove ed ulteriori risorse, almeno altri 500 o 600 milioni di euro;

è indubbio che l'abrogazione della cosiddetta Legge Mosca porterebbe nelle casse dello Stato un considerevole risparmio utilizzabile per garantire trattamenti di sostegno al reddito di importi consoni al costo della vita,

impegna il Governo:

ad adottare, nelle more di attuazione del provvedimento con l'emanazione dei decreti delegati, atti di propria competenza contemplanti l'abrogazione della legge 11 giugno 1974, n. 252.

G/1428-B/4/11

[BAROZZINO](#), [DE PETRIS](#), [CERVELLINI](#), [DE CRISTOFARO](#), [PETRAGLIA](#), [STEFANO](#), [URAS](#)

Il Senato,

considerato che:

la proposta di legge in esame, denominata *Jobs Act*, incide in modo sostanziale sul diritto del lavoro e sui diritti dei lavoratori, attribuendo al Governo numerose deleghe che introducono una nuova riforma del mercato del lavoro, a distanza di appena due anni dall'ultima che porta il nome dell'allora Ministro del lavoro, Elsa Fornero (legge n. 92 del 2012);

sulla base delle deleghe conferite, diverse disposizioni dei decreti delegati andranno ad incidere su disposizioni di natura previdenziale e dovranno affrontare la problematica della continuità contributiva dei lavoratori e delle lavoratrici che oggi hanno lavori discontinui;

pensare di riformare il diritto del lavoro o di razionalizzarlo, d'altra parte, non è possibile se non si ripensa e si risistema l'ultima riforma pensionistica che porta ancora una volta il nome dell'allora Ministro del lavoro, Elsa Fornero (articolo 24 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201) e che ha fallito sul piano sociale e giuridico le finalità che si proponeva;

la riforma Fornero del 2011 ha trasformato il sistema previdenziale innalzando di molti anni l'età per la pensione, sia in termini anagrafici che contributivi e a distanza di tre anni contiene ancora errori che non sono stati corretti;

come è stato ormai acclarato non di una «riforma» si è trattato di una «manovra», perché le casse della previdenza dei lavoratori, ovvero i loro risparmi pensionistici, sono state utilizzate per drenare risorse per ridurre il debito pubblico;

una «manovra» scritta in una notte, senza alcun dibattito pubblico, che non ha considerato l'impatto immediato e di lungo termine che produceva su lavoratrici e lavoratori;

l'assenza di disposizioni transitorie che consentissero il passaggio graduale alle nuove regole previdenziali ha prodotto l'inumano fenomeno dei cosiddetti esodati, lavoratori a cui è stato tolto il pane, la dignità e la speranza; la «sesta» salvaguardia che stiamo approvando non può essere un merito del Governo, della sua maggioranza o del Parlamento, ma ribadisce l'incapacità delle istituzioni di rimediare in maniera definitiva e strutturale a una situazione inaccettabile e indegna di un Paese come l'Italia. A distanza di tre anni l'INPS e il Governo non hanno saputo e voluto indicare quanti e quali sono le lavoratrici e i lavoratori esodati;

un problema di «coperture» e di risorse non esiste dal momento che i risparmi che la «manovra» Fornero avrebbe dovuto produrre erano stati calcolati dalla nota tecnica della ragioneria generale dello Stato in circa 23 miliardi nel decennio 2012-2021, mentre l'ufficio attuariale dell'INPS nel 2013 ha calcolato che verranno generati circa 90 miliardi di risparmio nello stesso periodo;

tali risorse devono tornare o rimanere nelle casse previdenziali. Il Governo e la sua maggioranza non possono pensare di destinarle per coprire i 50 miliardi che bisogna mettere da parte ogni anno in base al *Fiscal compact*, come è lecito desumere dalle parole del Ministro Paletti, che nel corso della riunione del 30 giugno 2014 con le rappresentanze degli esodati e di altre categorie, ha dichiarato di non poter risolvere le tante situazioni gravi che la manovra Fornero ha prodotto «per mancanza di risorse»;

tra gli errori della manovra Fornero ci sono i lavoratori del settore ferroviario, tra cui i macchinisti, non proprio esodati, ma che dovrebbero andare in pensione a 67 anni, mentre hanno un'aspettativa di vita media di solo 63 anni; oppure i lavoratori della scuola, cosiddetta «quota 96» che sono rimasti imprigionati nella Fornero perché a loro non si è voluta applicare la regola, posta dallo Stato, che gli consente di andare in pensione un solo giorno all'anno, il primo settembre; e poi ci sono i lavoratori e le lavoratrici delle poste o quelli che hanno trovato un nuovo lavoro a tempo indeterminato, ma poi lo hanno riperso perché l'azienda è fallita e sono stati puniti e si potrebbero fare

molti altri esempi;

ci sono troppi casi e eccessive fattispecie di lavoratori che la «manovra» Fornero ha lasciato sul lastrico e nella disperazione. Forse è possibile salvaguardarli tutti con tante minute disposizioni speciali, ma non si sa quando e come, essendo ormai arrivati alla sesta salvaguardia; per sanare con certezza tutti gli errori serve tornare ad una disposizione che abbia il carattere della legge generale e astratta che possa coprire tutte le fattispecie, ovvero una riforma strutturale della «manovra» Fornero;

la «manovra» Fornero è intervenuta su un sistema pensionistico che non aveva problemi di sostenibilità perché messo in sicurezza dalle numerose riforme succedutesi negli anni 90 e nel primo decennio del 2000. I suoi costi erano già nella media della spesa pensionistica europea, per incidenza sul PIL, nonostante solo nella spesa pensionistica italiana vengano conteggiati anche il TFR o il TFS, che però sono retribuzioni differite;

bisogna prendere atto di tale fallimento e procedere ad una vera riforma pensionistica che abbia il coraggio politico di rafforzare la previdenza rimettendo i lavoratori e la loro dignità al centro del sistema è necessario abbassare l'età pensionistica, distinguere i lavori, riconoscere ai fini contributivi il lavoro domestico e quello di cura, di donne e di uomini, per superare le troppe procedure aperte dall'Unione europea contro l'Italia con riferimento all'età pensionistica delle donne; assicurare che la pensione non valga meno del 60 per cento dell'ultimo salario,

impegna il Governo:

a presentare al Parlamento una riforma del sistema previdenziale che tenga conto di quanto indicato in premessa che abroghi la «manovra» Fornero in materia di pensioni.

G/1428-B/5/11

[MUNERATO](#), [ARRIGONI](#), [BELLOT](#), [BISINELLA](#), [CALDEROLI](#), [CANDIANI](#), [CENTINAI](#),
[COMAROLI](#), [CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Il Senato,

esaminato il disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro, dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro»;

valutato nel dettaglio la delega di cui al comma 1 in materia di ammortizzatori sociali e, con riferimento agli strumenti di tutela in costanza di lavoro, il criterio di cui al comma 2, lettera a), numero 5) del provvedimento, che prevede una maggiore compartecipazione delle imprese utilizzatrici;

ricordato che da una elaborazione della CGIA di Mestre su dati della World Bank «Doing Business 2011» emerge una pressione fiscale sulle imprese italiane tra le più alte in Europa, superiore al 68,6%, non riscontrabile neanche tra i grandi paesi industrializzati extraUE;

atteso che una reale riforma del mercato del lavoro che rilanci l'occupazione e crei nuovi posti deve essere accompagnata da una politica di drastica riduzione del carico fiscale per le imprese;

impegna il Governo:

a garantire che il criterio di cui al numero 5) della lettera a) del comma 2 del provvedimento, citato in premessa, non si traduce in un aumento della tassazione per le nostre imprese, specie per quelle di piccole e medie dimensioni, linfa vitale del nostro tessuto produttivo.

G/1428-B/6/11

[MUNERATO](#), [ARRIGONI](#), [BELLOT](#), [BISINELLA](#), [CALDEROLI](#), [CANDIANI](#), [CENTINAI](#),
[COMAROLI](#), [CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Il Senato,

esaminato il disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro, dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro, con particolare riguardo alla delega in materia di riforma degli ammortizzatori sociali»;

valutato che per tutte le finalità contenute nel disegno di legge delega il Governo ha previsto in sede di legge di stabilità per il 2015 un accantonamento pari a 2 miliardi di euro, senza peraltro chiarire e specificare la ripartizione tra le diverse materie oggetto di delega;

preso atto delle dichiarazioni dei giorni scorsi del Ministro Poletti e del Presidente della Commissione lavoro della Camera Damiano circa la necessità di mettere maggiori risorse sugli ammortizzatori sociali, pari ad almeno ulteriori 500/600 milioni di euro;

nel timore che, essendo il riordino degli ammortizzatori oggetto di una delega in bianco, il nuovo sussidio universale ? definito a mezzo stampa NASPI ? non possa riconoscere ai lavoratori trattamenti di pari importo rispetto a quelli attualmente garantiti dall'indennità di disoccupazione;

ritenuto peraltro assurdo il meccanismo con cui si intende procedere alla revisione degli ammortizzatori sociali, ovvero tagliare prima gli strumenti esistenti e con le risorse derivanti dal predetto taglio procedere ad innovare le tutele di sostegno al reddito;

secondo quanto enunciato e non esplicitato nei criteri di delega, infatti, il nuovo ammortizzatore sociale sarebbe finanziato dalla scomparsa della cassa integrazione in deroga;

impegna il Governo:

a garantire la continuità nell'erogazione delle prestazioni di sostegno al reddito a tutti i lavoratori beneficiari nelle more di attuazione della riforma degli ammortizzatori sociali, assicurando altresì che i nuovi trattamenti non offrano prestazioni al ribasso e siano adeguatamente rapportati al costo della vita.

G/1428-B/7/11

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Il Senato,

in sede d'esame del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro»

premessi che:

l'articolo 1, commi 1 e 2, lettera *a*), reca una delega al Governo in materia di ammortizzatori sociali,

considerato che:

l'articolo 3 della Costituzione italiana sancisce che: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese»;

la strategia Europa 2020 impone l'attuazione di misure a contrasto della povertà e dell'emarginazione sociale, quali reddito minimo assistenza sanitaria, istruzione, alloggi, accesso a conti bancari di base, mercato del lavoro;

ad oggi sono state attuate misure di contrasto alla povertà, sperimentali e non omogenee;

per attuare un'efficace ed efficiente lotta all'emarginazione sociale e indispensabile semplificare il *welfare* e renderlo al contempo più certo ed essenziale, più concretamente presente nella vita dei cittadini molti dei quali sono costretti a sopravvivere al problema occupazionale dovendosi al contempo confrontare con un sistema eccessivamente frammentato e non in grado di fornire certezze;

la decisione del Consiglio e Parlamento europeo 2013/0202 del 17 Giugno 2013 impone all'Italia la riorganizzazione dei servizi per l'impiego nell'interesse pubblico facente capo a ministeri, enti pubblici, o società di diritto pubblico;

tra le misure da attuare deve ritenersi compreso il cosiddetto Reddito di cittadinanza o il simile istituto del Reddito minimo garantito essendo anch'esso rientrante nel complesso di misure finalizzate al sostegno del reddito di coloro che si trovano involontariamente in una situazione di non occupazione;

il reddito di cittadinanza e uno strumento di politica attiva del lavoro che assicura, in via

principale e preminente, l'autonomia delle persone e la loro dignità, e non si riduce ad una mera misura assistenzialistica contro la povertà ed condizionato all'inserimento lavorativo, alla riqualificazione e alla ricerca attiva del lavoro

il diritto al reddito di cittadinanza o reddito minima garantito e un diritto fondamentale europeo, riconosciuto sia dalla Carta di Nizza che dalla Carta sociale europea;

appare necessario abbandonare al più presto il criterio della legislazione «emergenziale» ed assicurare ai lavoratori la certezza dello stato sociale;

l'Italia e la Grecia sono gli unici paesi in Europa a non aver previsto nel proprio *welfare* misure stabili a contrasto della povertà e dell'emarginazione sociale;

la raccomandazione del Consiglio Europeo del 2 giugno 2014 sul programma nazionale di riforma 2014 dell'Italia, invita il Paese a adoperarsi per una piena tutela sociale dei disoccupati e a favorirne la riallocazione e a migliorare l'efficacia dei regimi di sostegno alla famiglia e la qualità dei servizi a favore dei nuclei familiari a basso reddito con figli;

impegna il Governo:

a porre in essere ogni attività per l'inserimento del reddito di cittadinanza o reddito minimo garantito, predisponendo un piano che individui la platea degli aventi diritto, considerando come indicatore il numero di cittadini che vivono al di sotto della soglia di povertà, come peraltro già previsto dal Modello sociale europeo e indicato dalla Risoluzione del Parlamento europeo del 20 ottobre 2010;

a valutare e comparare le numerose proposte legislative presentate o in via di presentazione, sia di iniziativa parlamentare che di iniziativa popolare, al fine di predisporre una proposta di legge condivisa e adattata al contesto nazionale italiano.

G/1428-B/8/11

[MUNERATO](#), [ARRIGONI](#), [BELLOT](#), [BISINELLA](#), [CALDEROLI](#), [CANDIANI](#), [CENTINAILO](#), [COMAROLI](#), [CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro, dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro, con particolare riguardo alla delega in materia di riforma degli ammortizzatori sociali»;

premessi che:

il criterio di cui al comma 2, lettera *a*), numero 2), intende prevedere, con riguardo agli strumenti di tutela in costanza di rapporto di lavoro, la semplificazione delle procedure burocratiche considerando anche la possibilità di introdurre meccanismi standardizzati di concessione dei trattamenti prevedendo strumenti certi ed esigibili;

le lungaggini delle vigenti procedure burocratiche di concessione dei trattamenti comporta per i lavoratori e le relative famiglie di ritrovarsi per mesi senza alcun sostegno economico;

un intervento alquanto valido per ovviare al problema della tempistica è stato in passato il cosiddetto «istituto dell'anticipazione» che prevedeva, con riguardo alla cassa in deroga, che l'INPS potesse anticipare i relativi trattamenti sulla base della domanda corredata dagli accordi conclusi dalle parti sociali e dell'elenco dei beneficiari, in attesa dell'emanazione dei provvedimenti di autorizzazione dei predetti trattamenti;

impegna il Governo:

a valutare, nelle more di attuazione del provvedimento, la possibilità di prevedere meccanismi oltre che standardizzati anche di anticipazione nella concessione dei trattamenti di sostegno al reddito, al fine di garantire tempi certi nell'erogazione del trattamento medesimo e tutelare i lavoratori colpiti da crisi aziendali dallo spettro di rimanere a lungo senza alcuna copertura reddituale.

G/1428-B/9/11

[BAROZZINO](#), [DE PETRIS](#), [CERVELLINI](#), [DE CRISTOFARO](#), [PETRAGLIA](#), [STEFANO](#), [URAS](#)

Il Senato,

considerato che:

all'articolo 1, comma 2, lettera *b*), del provvedimento è previsto che in via sperimentale in tutti i casi di disoccupazione involontaria si possa intervenire sul sistema dell'ASpI, rimodulando e omogeneizzando la disciplina di ASpI e Mini-ASpI, estendendo lo strumento ai soli collaboratori coordinati e continuativi, incrementando la durata massima della prestazione, solo per quei lavoratori che; hanno delle elevate anzianità contributive, ed introducendo in tal modo un ulteriore elemento di conflitto generazionale, oltre a quello previsto per il «contratto a tutele crescenti»;

riguardo a quest'ultimo aspetto, cioè alla volontà di introdurre dei massimali per le prestazioni in funzione della contribuzione figurativa, vuol dire limitare le erogazioni a tutti quei lavoratori per i quali non siano stati versati dei contributi sociali effettivi, ma solo figurativi, circostanza che si verifica in caso di interruzione o riduzione dell'attività lavorativa dovuta a determinate fattispecie quali cassa integrazione guadagni contratti di solidarietà, ma anche disoccupazione e mobilità;

quello dell'anzianità contributiva è peraltro un parametro del quale attualmente già si tiene per l'accesso all'integrazione salariale straordinaria, concessa soltanto ai lavoratori che hanno una anzianità di servizio in azienda pari almeno a 90 giorni;

tuttavia, nell'ottica della citata volontà di introdurre un sistema di garanzia universale, in caso di disoccupazione involontaria, che preveda tutele uniformi e legate alla storia contributiva dei lavoratori, si potrebbe pensare ad una riduzione della severità dei criteri di accesso (per ASpI) per ampliare la platea di lavoratori tutelati, ma modulando la durata della prestazione sulla anzianità contributiva del lavoratore e in particolare, come espressamente indicato incrementando l'attuale durata per i lavoratori che hanno una importante anzianità contributiva;

ancora nella prospettiva generale di legare le tutele del reddito alla storia contributiva dei lavoratori si colloca la volontà di introdurre dei massimali per le prestazioni in funzione della contribuzione figurativa. Ciò significa voler limitare le erogazioni nei confronti dei lavoratori per i quali non siano stati versati dei contributi sociali effettivi, ma appunto figurativi, circostanza, quest'ultima, che si verifica in caso di interruzione o riduzione dell'attività lavorativa dovuta a: cassa integrazione guadagni; contratti di solidarietà; ma anche disoccupazione; mobilità;

in caso di disoccupazione involontaria, la tutela non deve essere legata alla «storia contributiva» perché non c'è nulla di più discriminatorio che la storia contributiva di chi si trova privo di reddito ed in condizione di bisogno. Inoltre rapportare la durata della prestazione, compresa la Cig, alla storia contributiva del singolo è improprio, perché introdurrebbe dei criteri troppo rigidamente «assicurativi» in un ambito, quale è quello degli ammortizzatori sociali, che dovrebbe avere valore solidale;

la suddetta previsione, inoltre, sarebbe fonte di problemi gestionali per l'impresa che mal si concilierebbero con la semplificazione amministrativa e burocratica, più volte evocata dal provvedimento,

impegna il Governo

in sede di adozione dei decreti delegati, a prevedere che il sussidio di cui all'articolo 1, comma 2, lettera *a*) si applichi ai lavoratori di cui alla lettera *b*) a prescindere da qualsiasi requisito di anzianità contributiva ed assicurativa.

G/1428-B/10/11

[MUNERATO](#), [ARRIGONI](#), [BELLOT](#), [BISINELLA](#), [CALDEROLI](#), [CANDIANI](#), [CENTINAI](#), [COMAROLI](#), [CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Il Senato,

esaminato il disegno di legge recante Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei, servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro, dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro, con particolare riguardo alla delega in materia di riforma degli ammortizzatori sociali;

valutati nel dettaglio i criteri ed i principi direttivi cui il Governo deve attenersi nell'esercizio delle delega per riformare gli strumenti di sostegno in caso di disoccupazione involontaria;
preso atto del criterio di cui al numero 6) della predetta lettera *b)* del citato comma 2, relativamente all'eliminazione dello stato di disoccupazione come requisito per l'accesso a servizi di carattere assistenziale;

riscontrato che l'attuale maggioranza governativa e parlamentare antepone le esigenze degli extracomunitari alle necessità ed ai bisogni dei propri cittadini italiani, rinviando il reperimento di risorse per la soluzione della vicenda esodati e di quella dei cosiddetti «quota 96», ma stanziando nella legge di stabilità ben 187,5 milioni di euro, aggiuntivi alle risorse già assegnate a legislazione vigente, in favore di politiche assistenziali per gli immigrati;

temuto, pertanto, che la predetta eliminazione possa pertanto costituire un ulteriore canale privilegiato per gli extracomunitari a danno dei lavoratori e delle lavoratrici italiane,

impegna il Governo:

a valutare, nelle more di attuazione del provvedimento, la possibilità di prevedere una canale prioritario per i lavoratori e le lavoratrici italiane nell'accesso ai servizi di carattere assistenziale.

G/1428-B/11/11

[MUNERATO](#), [ARRIGONI](#), [BELLOT](#), [BISINELLA](#), [CALDEROLI](#), [CANDIANI](#), [CENTINAI](#), [COMAROLI](#), [CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Il Senato,

esaminato il disegno di legge recante deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro, dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro, con particolare riguardo alla delega in materia di ammortizzatori sociali conferita dai commi 1 e 2 del provvedimento;

considerato il criterio di delega di cui alla lettera *d)* del comma 2 nel testo licenziato dalla Camera, relativamente alla previsione di coinvolgere i soggetti beneficiari dei trattamenti di sostegno al reddito nello svolgimento di attività a beneficio delle comunità locali;

ritenuto importante l'impiego dei soggetti beneficiari di ammortizzatori sociali in attività socioassistenziali nel comune di residenza,

impegna il Governo:

a valutare la possibilità di prevedere una disponibilità dei soggetti di cui in premessa anche per esigenze della Protezione civile nell'ipotesi di eventi calamitosi.

G/1428-B/12/11

[MUNERATO](#), [ARRIGONI](#), [BELLOT](#), [BISINELLA](#), [CALDEROLI](#), [CANDIANI](#), [CENTINAI](#), [COMAROLI](#), [CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge recante deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro, dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro;

premessi che:

il comma 3 del provvedimento, nel testo licenziato dalla Camera, contempla il riordino dei servizi essenziali in materia di politica attiva del lavoro;

il successivo comma 4 prevede, tra i principi e criteri direttivi cui il Governo deve attenersi nell'esercizio della delega, l'istituzione di un'Agenzia nazionale per l'occupazione;

senza una puntuale e capillare revisione dell'efficienza e dell'efficacia delle strutture pubbliche già esistenti ex uffici del collocamento, ora centri per l'impiego la nuova Agenzia rischia di trasformarsi in un carrozzone pubblico,

impegna il Governo:

a valutare, nelle more di attuazione del provvedimento ed in fase di stesura dei decreti delegati,

il riordino e la razionalizzazione dei centri per l'impiego, procedendo alla soppressione di quelli che nell'arco solare non abbiano collocato ovvero ricollocato una percentuale di lavoratori pari alla media nazionale ridotta dell'1 per cento, con relativo accorpamento di strutture e di personale a quello territorialmente più vicino.

G/1428-B/13/11

[BAROZZINO](#), [DE PETRIS](#), [CERVELLINI](#), [DE CRISTOFARO](#), [PETRAGLIA](#), [STEFANO](#), [URAS](#)

Il Senato,

considerato che:

i commi 3 e 4 recano una delega al Governo in materia di servizi per l'impiego e di politiche attive per il lavoro;

il comma 3 indica le finalità della delega, che sarebbe finalizzata a garantire la fruizione dei servizi essenziali in materia di politiche attive per il lavoro su tutto il territorio nazionale, nonché a garantire l'esercizio unitario delle relative funzioni amministrative. Il comma 4 individua i principi ed i criteri direttivi per l'esercizio della delega;

in considerazione dell'importanza delle politiche attive, le previsioni contenute nel *Jobs Act* rappresentano un esempio della volontà del Governo di non cambiare la difficile situazione attuale che, nei fatti, preclude la possibilità di realizzare in Italia politiche attive;

le politiche attive del lavoro sono costituite dal complesso di misure volte a favorire e promuovere l'inserimento del lavoratore nel mondo del lavoro. Le competenze su di esse appartengono soprattutto ai Centri per l'impiego, la cui riforma, non procrastinabile, avrebbe dovuto essere completata già da tempo e certamente prima che partisse la Garanzia Giovani, l'unica iniziativa degli ultimi anni, con considerevoli risorse economiche a disposizione. Purtroppo per l'incapacità dei Governi Letta e Renzi la Garanzia Giovani è inesorabilmente destinata al fallimento, come più volte denunciato, e non raggiungerà gli obiettivi che si prefiggeva;

ad eccezione delle risorse a disposizione della Garanzia Giovani, la spesa italiana per le politiche attive è inesistente rispetto a quella per le politiche passive e rispetto alle risorse investite nel resto dell'Europa. In assenza di un incremento delle risorse a favore delle politiche attive, la situazione non migliorerà, neanche se si facesse la migliore delle riforme possibili;

dall'analisi dei dati elaborati da Eurostat risulta che la spesa dell'Italia per le politiche del lavoro è stata pari all'1,99 per cento del PIL (circa 31 miliardi di euro) nel 2012 (in crescita rispetto all'1,7 per cento del 2011), di poco superiore alla media dei 28 Paesi dell'Unione europea (1,89 per cento) e alla Germania (1,67 per cento). Tuttavia, ciò che differenzia notevolmente l'Italia dagli altri Paesi europei è la ripartizione della spesa per le politiche del lavoro tra le sue diverse componenti (servizi per il lavoro, politiche attive e politiche passive), con una spesa per politiche attive assai ridotta al confronto di quella per politiche passive (sostegni al reddito e prepensionamenti);

la spesa sostenuta nel 2011 per i servizi per il lavoro è pari solo all'1,8 per cento del totale degli stanziamenti per le politiche del lavoro nel loro complesso (pari allo 0,03 per cento del PIL nel 2011, sceso ulteriormente allo 0,025 nel 2012), del tutto fuori misura rispetto alla media dell'UE a 28 (11,2 per cento) e alla Germania (19,2 per cento). Si tratta di una spesa circa 5 volte inferiore alla media UE e 11 volte inferiore alla Germania (se noi spendiamo 500 milioni, la Germania spende 5 miliardi). Inoltre, la spesa è quasi del tutto assorbita dai costi dei Centri per l'impiego. Tuttavia, nei nostri centri per l'impiego abbiamo in tutto circa 8.600 persone, di cui 1.500 precari, mentre in Germania sono 110.000 i dipendenti pubblici che lavorano per l'agenzia del lavoro;

le politiche attive del lavoro sono un fattore cruciale per il mercato del lavoro, ma i numeri elencati fanno riflettere sul fatto che l'Italia non destina risorse minimamente sufficienti a svilupparle;

i lavoratori hanno bisogno di un continuo processo di riqualificazione, di formazione, orientamento, bilancio delle competenze, presa in carico: servono risorse umane e investimenti, che non sono previste né nel *Jobs Act*, né nella legge di stabilità;

dal momento che attualmente le risorse destinate alle politiche attive del lavoro non superano i 600 milioni di euro all'anno, servirebbe almeno triplicare lo stanziamento di tale somma,

impegna il Governo:

a stanziare, fin dal primo provvedimento utile, anche nella legge di stabilità all'esame del Parlamento, le risorse necessarie per lo sviluppo e l'esercizio effettivo di politiche attive del lavoro.

G/1428-B/14/11

[SERAFINI](#), [PICCINELLI](#), [BERTACCO](#), [PICCOLI](#), [MARIN](#), [AMIDEI](#), [MARIAROSARIA ROSSI](#),
[AURICCHIO](#), [FLORIS](#)

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge in oggetto, recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro,

premessi che:

l'articolo 1 del disegno di legge, al comma 3 reca la delega al Governo avente lo scopo di garantire la fruizione dei servizi essenziali in materia di politiche attive del lavoro su tutto il territorio nazionale, nonché di assicurare l'esercizio unitario delle relative funzioni amministrative;

il medesimo articolo, al comma 4, definisce i principi e i criteri direttivi della predetta delega, indicando, tra gli altri, la razionalizzazione e revisione delle procedure e degli adempimenti in materia di inserimento mirato delle persone con disabilità ? di cui alla legge n. 68 del 1999 ? e degli altri soggetti aventi diritto al collocamento obbligatorio, specificando l'esigenza di promuoverne l'inclusione sociale, l'inserimento e l'integrazione nel mercato del lavoro, e avendo cura di valorizzare le competenze delle persone;

in considerazione delle particolari e oggettive condizioni sociali di specifiche categorie di soggetti correlate allo stato di disabilità, la lettera g) nulla dispone con riferimento agli idonei strumenti di lavoro da mettere a disposizione dei medesimi soggetti,

impegna il Governo:

a prevedere, nell'ambito dei suddetti principi e criteri direttivi e al fine di facilitare l'inclusione sociale delle persone con disabilità nel mercato del lavoro, che si mettano a disposizione gli idonei strumenti di sostegno, supporto e accompagnamento al lavoro.

G/1428-B/15/11

[MUNERATO](#), [ARRIGONI](#), [BELLOT](#), [BISINELLA](#), [CALDEROLI](#), [CANDIANI](#), [CENTINAIO](#),
[COMAROLI](#), [CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge recante Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro, dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro;

premessi che:

il comma 3 del provvedimento, nel testo licenziato dalla Camera, contempla il riordino dei servizi essenziali in materia di politica attiva del lavoro ed il successivo comma 4 prevede, tra i principi e criteri direttivi cui il Governo deve attenersi nell'esercizio della delega, la valorizzazione delle sinergie tra servizi pubblici e privati;

per migliorare l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro è necessario procedere prima ad una revisione dei soggetti privati attualmente accreditati a tal fine,

impegna il Governo:

a valutare, in fase di stesura dei decreti delegati secondo il principio di cui alla lettera n) del comma 4 relativamente alla definizione dei criteri per l'accreditamento e l'autorizzazione dei soggetti che operano sul mercato del lavoro, la revoca dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività per quelle agenzie per il lavoro ex articolo 4 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, che nell'arco solare di un anno non abbiano collocato ovvero ricollocato una percentuale di lavoratori pari alla media nazionale ridotta dell'1 per cento.

G/1428-B/16/11

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Il Senato,

in sede d'esame del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro» (AS 1428-B)

premessi che:

l'articolo 1, comma 4, lettera g) del disegno di legge in esame reca disposizioni in materia di razionalizzazione e revisione delle procedure e degli adempimenti in materia di inserimento mirato delle persone con disabilità di cui alla legge 12 marzo 1999, n. 68, e degli altri soggetti aventi diritto al collocamento obbligatorio al fine di favorire l'inclusione sociale l'inserimento e l'integrazione nel mercato del lavoro;

considerato che:

la legge n. 68 del 1999 è apparsa in numerosi casi inadeguata all'obiettivo della piena integrazione ed inserimento lavorativo del disabile e recentemente ? con sentenza n. C-312/11 del 4 luglio 2013 della Corte di Giustizia dell'Unione europea ? l'Italia è stata condannata per essere venuta meno al suo obbligo di recepire correttamente e completamente la direttiva n. 2000/78/CE che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro dei disabili;

in particolare, nel sanzionare l'Italia, la Corte europea ha osservato che è compito degli Stati membri imporre a tutti i datori di lavoro l'obbligo di adottare provvedimenti efficaci e pratici (ad esempio sistemando i locali, adattando le attrezzature, i ritmi di lavoro o la ripartizione dei compiti) in funzione delle esigenze delle situazioni concrete, a favore di tutti i disabili, che riguardino i diversi aspetti dell'occupazione e delle condizioni di lavoro e che consentano a tali persone di accedere ad un lavoro, di svolgerlo, di avere una promozione o di ricevere una formazione;

l'insufficienza della legge n. 68 del 1999 mette in evidenza una grave discriminazione ai danni dei disabili che si vedono negato il diritto al lavoro;

è necessario un intervento che promuova ed incentivi la assunzione e l'inserimento dei lavoratori disabili anche tramite sgravi contributivi e che agiscano in maniera permanente tramite la riduzione del cosiddetto «cuneo fiscale» a favore del datore che assume lavoratori disabili,

impegna il Governo:

ad adottare ogni iniziativa, anche di tipo normativo, volta a incentivare le assunzioni dei lavoratori disabili di cui alla legge 12 marzo 1999, n. 68, e degli altri soggetti aventi diritto al collocamento obbligatorio con sgravi contributivi e la riduzione del cosiddetto «cuneo fiscale» a favore dei datori di lavoro che assumono lavoratori disabili.

G/1428-B/17/11

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Il Senato,

in sede d'esame del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro» (AS 1428-B)

premessi che:

l'articolo 1 comma 4 lettera g), del disegno di legge in esame prevede tra i criteri della delega la razionalizzazione e revisione delle procedure e degli adempimenti in materia di inserimento mirato delle persone con disabilità di cui alla legge 12 marzo 1999, n. 68, al fine di favorirne l'inserimento e l'integrazione nel mercato del lavoro;

considerato che:

quanto proposto dal citato articolo 1, comma 4, lettera g), si riscontra anche nelle linee di

intervento 1 e 2 del piano d'azione biennale sulla disabilità in corso di attuazione,

impegna il Governo:

a conformare l'attuazione, di quanto previsto dall'articolo 1 comma 4, lettera g), alle linee 1 e 2 del piano d'azione biennale sulla disabilità.

G/1428-B/18/11

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Il Senato,

in sede d'esame del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro» (AS 1428-B)

premessi che:

l'articolo 1 comma 4 lettera g), del disegno di legge in esame prevede tra i criteri della delega la razionalizzazione e revisione delle procedure e degli adempimenti in materia di inserimento mirato delle persone con disabilità di cui alla legge 12 marzo 1999, n. 68, al fine di favorirne l'inserimento e l'integrazione nel mercato del lavoro;

all'articolo 1 del disegno di legge in esame, i commi 8 e 9 recano disposizioni di delega volte a garantire adeguato sostegno alle cure parentali attraverso misure volte a tutelare la maternità delle lavoratrici e favorire le opportunità di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per la generalità dei lavoratori;

considerato che:

merita particolare attenzione la tutela dei lavoratori invalidi che si assentano per motivi di salute dal luogo di lavoro, ai quali viene effettuata una ritenuta economica relativa ai primi dieci giorni di ogni periodo di assenza per malattia;

considerato che la normativa attuale esclude da tale ritenuta economica le assenze dovute ad infortunio sul lavoro certificate dall'Inail, a ricovero ospedaliero o di *day-hospital* e le assenze dovute a patologie gravi che necessitano di terapie salvavita;

impegna il Governo:

a porre in essere opportuni provvedimenti normativi al fine di tutelare i diritti dei lavoratori, affetti da patologie gravi e invalidanti e di quelli ai quali è riconosciuto almeno il 75 per cento di invalidità, che si assentano dal lavoro per motivi di salute assicurando loro lo stesso regime giuridico previsto per i soggetti che si sottopongono alle terapie salvavita.

G/1428-B/19/11

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Il Senato,

in sede d'esame del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro» (AS 1428-B)

premessi che:

l'articolo 1, comma 4, lettere r) e n) del disegno di legge in esame reca disposizioni circa la valorizzazione delle sinergie tra servizi pubblici e privati, nonché degli operatori del terzo settore, dell'istruzione secondaria, professionale e universitaria (anche mediante lo scambio di informazioni sul profilo curricolare dei soggetti inoccupati o disoccupati) al fine di rafforzare le capacità d'incontro tra domanda e offerta di lavoro, prevedendo, a tal fine, la definizione dei criteri per l'accREDITamento e l'autorizzazione dei soggetti che operano sul mercato del lavoro e la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni nei servizi pubblici per l'impiego nonché la previsione di meccanismi di raccordo e di coordinamento delle funzioni tra l'Agenzia e l'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS), sia a livello centrale che a livello territoriale, al fine di tendere ad una maggiore integrazione delle politiche attive e delle politiche di sostegno al reddito;

considerato che:

è nota la necessità di riformare e di rendere più efficienti i centri per l'impiego, i cui servizi sono carenti e spesso non idonei a contrastare l'attuale grave crisi economica e occupazionale. Le criticità rilevate nelle procedure dei centri per l'impiego dipendono, in particolare, dall'assenza di idonei standard minimi di prestazione dei servizi nonché dalla mancanza di una chiara definizione delle competenze che il personale deve possedere per erogare servizi orientati alla persona, che deve essere sostenuta nelle difficili e diverse fasi di transizione, del proprio percorso professionale e lavorativo. Queste attività, che hanno lo scopo di orientare l'individuo e di stabilire un progetto per il reinserimento al lavoro, devono essere svolte esclusivamente da personale in possesso di idonee competenze;

a tale riguardo, i dati emersi da un'indagine svolta nel 2013 dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, relativa al livello di istruzione dei dipendenti dei centri per l'impiego rileva, per l'appunto, la bassa percentuale di dipendenti che hanno completato un percorso di laurea e di *post* laurea, con una divergenza significativa dei dati percentuali tra le regioni;

dunque, nella riforma dei centri per l'impiego obiettivo fondamentale deve essere quello di adottare misure che agiscano sulla qualità delle prestazioni offerte, nell'ambito delle quali il personale deve essere in grado di favorire efficacemente l'incontro tra offerta e domanda di lavoro garantendo standard minimi di prestazioni,

impegna il Governo:

a stabilire le specifiche competenze e i titoli abilitanti che deve possedere il personale che svolge i servizi orientati alla persona e la gestione dell'insieme dei sistemi e delle procedure destinate al supporto e all'orientamento al lavoro ai fini del ricollocamento degli iscritti nel mercato del lavoro.

G/1428-B/20/11

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Il Senato,

in sede d'esame del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro» (AS 1428-B)

premessi che:

l'articolo 1, comma 4, lettera *n*), del disegno di legge in esame reca disposizioni di delega circa la valorizzazione delle sinergie tra servizi pubblici e privati, nonché degli operatori del terzo settore, dell'istruzione secondaria, professionale e universitaria (anche mediante lo scambio di informazioni sul profilo curricolare dei soggetti inoccupati o disoccupati) al fine di rafforzare le capacità d'incontro tra domanda e offerta di lavoro, prevedendo, a tal fine, la definizione dei criteri per l'accreditamento e l'autorizzazione dei soggetti che operano sul mercato del lavoro e la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni nei servizi pubblici per l'impiego;

l'articolo 1, comma 4, lettera *z*), del disegno di legge in esame reca disposizioni di delega circa valorizzazione del sistema informativo per la gestione del mercato del lavoro e il monitoraggio delle prestazioni erogate, anche attraverso l'istituzione del fascicolo elettronico unico contenente le informazioni relative ai percorsi educativi e formativi, ai periodi lavorativi, alla fruizione di provvidenze pubbliche ed ai versamenti contributivi, assicurando il coordinamento con quanto previsto dal comma 6, lettera *i*);

l'articolo 1, comma 6 lettera *i*), del disegno di legge in esame reca disposizioni di delega circa la revisione degli adempimenti in materia di libretto formativo del cittadino, in un'ottica di integrazione con la già prevista dorsale informativa unica e con la banca dati delle politiche attive e passive del lavoro, anche con riferimento al sistema dell'apprendimento permanente;

considerato:

? il decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, recante disposizioni in materia di «Codice dell'amministrazione digitale»;

? la legge 27 dicembre 2006, n. 296, articolo 1, commi da 1180 a 1185 recante disposizioni in materia di comunicazioni obbligatorie su dati anagrafici del lavoratore, data di assunzione, data di cessazione, tipologia contrattuale, qualifica professionale e trattamento economico e normativo applicato;

? il decreto legislativo n. 81 del 2008 recante disposizioni in materia di «Attuazione del Particolato 1 della legge 3 agosto 2007, n. 123, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro»;

? il decreto legislativo 16 gennaio 2013, n. 13, recante disposizioni circa la definizione delle norme generali e dei livelli essenziali delle prestazioni per l'individuazione e validazione degli apprendimenti non formali e informali e degli standard minimi di servizio del sistema nazionale di certificazione delle competenze a norma dell'articolo 4 commi 58 e 68, della legge 28 giugno 2012, n. 92;

? la raccomandazione del Consiglio europeo sul programma nazionale di riforma italiano, sul rafforzamento del legame tra le politiche del mercato del lavoro attive e passive, fornendo in tutto il paese servizi idonei con una applicazione uniforme su tutto il territorio del 2 giugno 2014;

al fine di:

? favorire l'incrocio tra la domanda e l'offerta di lavoro; garantire un ampio riconoscimento delle competenze;

? favorire la registrazione in formato elettronico delle qualifiche;

? implementare in formato elettronico il libretto formativo del cittadino;

? collegare il formato elettronico delle qualifiche alle comunicazioni obbligatorie;

? pianificare l'integrazione del Libretto formativo del cittadino nella costruzione di un fascicolo personale elettronico, base di dati su salute e lavoro del cittadino ad uso della pubblica amministrazione;

? consentire ai cittadini e alle imprese l'uso di tecnologie telematiche nelle comunicazioni con le pubbliche amministrazioni centrali e con i gestori dei servizi statali nei limiti di quanto è previsto dalla legge;

? favorire il monitoraggio longitudinale delle dinamiche del mercato del lavoro;

? fornire un sistema uniforme su tutto il territorio nazionale utile per tutti gli addetti ai lavori nell'ambito della Pubblica amministrazione;

? fornire un modello di analisi sistemica per il monitoraggio e la verifica in tempo reale dei risultati raggiunti dai percorsi di politica attiva e passiva, di istruzione e formazione e dagli interventi promossi dalle amministrazioni pubbliche;

? agevolare la definizione di politiche pubbliche,

impegna il Governo a:

interconnettere tutte le banche dati disponibili, quali: anagrafi comunali, servizi socio-assistenziali dei comuni, banche dati comunali, INPS, INAIL, ARPA, ASL, Agenzia delle entrate, soggetti concessionari di pubblico servizio; istituti scolastici di ogni ordini e grado; Università, enti di alta formazione, centri di formazione accreditati secondo la normativa vigente, centri per l'impiego, uffici del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Agenzie per il lavoro di cui all'articolo 4 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276; prevedendo diversi gradi di accesso per ciascun ente utilizzatore;

rendere il dato disponibile in tempo reale al fine di selezionare specifici bacini di utenza e di sviluppare servizi a misura della persona.

G/1428-B/21/11

CATALEO, PAGLINI, PUGLIA

Il Senato,

in sede d'esame del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di

cura, di vita e di lavoro» (AS 1428-B)

premessi che:

l'articolo 1, comma 4, lettera z), del disegno di legge in esame reca disposizioni di delega circa valorizzazione del sistema informativo per la gestione del mercato del lavoro e il monitoraggio delle prestazioni erogate, anche attraverso l'istituzione del fascicolo elettronico unico contenente le informazioni relative ai percorsi educativi e formativi, ai periodi lavorativi, alla fruizione di provvidenze pubbliche ed ai versamenti contributivi, assicurando il coordinamento con quanto previsto dal comma 6, lettera i);

considerato:

le disposizioni europee in materia di certificazione delle competenze formali, non formali e informali;

la raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente del 18 dicembre 2006;

la raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio sulla costituzione del quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente (EQF) del 23 aprile 2008;

la raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio sull'istituzione di un sistema di crediti europeo per l'istruzione e la formazione professionale (ECVET) del 18 giugno 2009;

la raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio sull'istituzione di un quadro europeo di riferimento per la garanzia della qualità dell'istruzione e della formazione professionale (EQAVET) del 18 giugno 2009;

la raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea sulla convalida dell'apprendimento non formale e informale del 20 dicembre 2012;

il decreto legislativo 16 gennaio 2013, n. 13, recante disposizioni circa la definizione delle norme generali e dei livelli essenziali delle prestazioni per l'individuazione e validazione degli apprendimenti non formali e informali e degli standard minimi di servizio del sistema nazionale di certificazione delle competenze a norma dell'articolo 4 commi 58 e 68, della legge 28 giugno 2012, n. 92;

la raccomandazione del Consiglio europeo sul programma nazionale di riforma italiano, sull'istituzione di un registro nazionale delle qualifiche per garantire un ampio riconoscimento delle competenze, sul rafforzamento del legame tra le politiche del mercato del lavoro attive e passive, fornendo in tutto il paese servizi idonei con una applicazione uniforme su tutto il territorio;

la legge 27 dicembre 2006, n. 296, articolo 1, commi da 1180 a 1185 recante disposizioni in materia di comunicazioni obbligatorie su dati anagrafici del lavoratore, data di assunzione, data di cessazione, tipologia contrattuale, qualifica professionale e trattamento economico e normativo applicato;

il decreto legislativo n. 81 del 2008 che prevede: «Le competenze acquisite a seguito dello svolgimento delle attività di formazione di cui al presente articolo nei confronti dei componenti del servizio interno sono registrate nel libretto formativo del cittadino di cui all'articolo 2, comma 1, lettera i), del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, e successive modificazioni, se concretamente disponibile in quanto attivato nel rispetto delle vigenti disposizioni»;

la decisione n. 2241/2004/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 15 dicembre 2004 relativa ad un quadro comunitario unico per la trasparenza delle qualifiche e delle competenze (Europass);

il decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, in materia di interoperabilità e scambio dei dati;

al fine di:

registrare in formato elettronico tutte le abilità e le competenze acquisite nel corso dell'istruzione, della formazione e dell'esperienza lavorativa del cittadino;

integrare il *curriculum vitae*;

favorire l'incrocio tra la domanda e l'offerta di lavoro; consentire ai datori di lavoro di colmare i posti vacanti; inserire l'Italia in un più ampio contesto europeo,

impegna il Governo:

a istituire il «Fascicolo personale elettronico del cittadino» nel quale sono indicate le informazioni inerenti alle competenze del cittadino, acquisite in ambito formale, non formale e informali, certificate dagli istituti scolastici di ogni ordine e grado, dalle università, dalle scuole di alta formazione, dagli enti di formazione professionale, nonché i dati della Borsa continua nazionale del lavoro e l'esperienza lavorativa del cittadino;

a rendere effettiva l'interoperabilità dei dati, di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, al fine di implementare i dati per la costituzione del Fascicolo personale elettronico del cittadino.

G/1428-B/22/11

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Il Senato,

in sede d'esame del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro» (AS 1428-B),

premessi che:

l'articolo 1, comma 4, lettera z) del disegno di legge in esame reca disposizioni di delega circa valorizzazione del sistema informativo per la gestione del mercato del lavoro e il monitoraggio delle prestazioni erogate, anche attraverso l'istituzione del fascicolo elettronico unico contenente le informazioni relative ai percorsi educativi e formativi, ai periodi lavorativi, alla fruizione di provvidenze pubbliche ed ai versamenti contributivi, assicurando il coordinamento con quanto previsto dal comma 6, lettera i);

l'articolo 1, comma 6 lettera i) del disegno di legge in esame reca disposizioni di delega circa la revisione degli adempimenti in materia di libretto formativo del cittadino, in un'ottica di integrazione con la già prevista dorsale informativa unica e con la banca dati delle politiche attive e passive del lavoro, anche con riferimento al sistema dell'apprendimento permanente,

considerato:

le disposizioni europee in materia di certificazione delle competenze acquisite in ambito formale, non formale e informale;

la raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente del 18 dicembre 2006;

la raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio sulla costituzione del quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente (EQF) del 23 aprile 2008;

la raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio sull'istituzione di un sistema di crediti europeo per l'istruzione e la formazione professionale (ECVET) del 18 giugno 2009;

la raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio sull'istituzione di un quadro europeo di riferimento per la garanzia della qualità dell'istruzione e della formazione professionale (EQAVET) del 18 giugno 2009;

la raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea sulla convalida dell'apprendimento non formale e informale del 20 dicembre 2012;

il decreto legislativo 16 gennaio 2013 n. 13 recante disposizioni circa la definizione delle norme generali e dei livelli essenziali delle prestazioni per l'individuazione e validazione degli apprendimenti non formali e informali e degli *standard* minimi di servizio del sistema nazionale di certificazione delle competenze a norma dell'articolo 4 commi 58 e 68, della legge 28 giugno 2012 n. 92;

la raccomandazione del Consiglio europeo, del 2 giugno 2014, sul programma nazionale di riforma italiano, sull'istituzione di un registro nazionale delle qualifiche per garantire un ampio riconoscimento delle competenze, sul rafforzamento del legame tra le politiche del mercato del lavoro attive e passive, fornendo in tutto il paese servizi idonei con una applicazione uniforme su tutto il territorio;

la legge 27 dicembre 2006, n. 296, articolo 1, commi da 1180 a 1185, recante disposizioni in materia di comunicazioni obbligatorie su dati anagrafici del lavoratore, data di assunzione, data di cessazione, tipologia contrattuale, qualifica professionale e trattamento economico e normativo applicato;

il decreto legislativo n. 81 del 2008 che prevede: «Le competenze acquisite a seguito dello svolgimento delle attività di formazione di cui al presente articolo nei confronti dei componenti del servizio interno sono registrate nel libretto formativo del cittadino di cui all'articolo 2, comma 1, lettera i), del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, e successive modificazioni, se concretamente disponibile in quanto attivato nel rispetto delle vigenti disposizioni»;

la decisione n. 2241/2004/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 15 dicembre 2004 relativa ad un quadro comunitario unico per la trasparenza delle qualifiche e delle competenze (Europass);

il decreto legislativo 7 marzo 2005 n. 82 in materia di interoperabilità e scambio dei dati, al fine di:

garantire un ampio riconoscimento delle competenze;

favorire la registrazione in formato elettronico delle qualifiche; implementare in formato elettronico il libretto formativo del cittadino;

semplificare la stesura del piano formativo individuale del cittadino e dell'apprendista; collegare il formato elettronico delle qualifiche alle comunicazioni obbligatorie,

impegna il Governo:

ad istituire il registro nazionale delle qualifiche al fine di garantire un ampio riconoscimento delle competenze, convergere verso gli standard europei, implementare il fascicolo elettronico del cittadino e il piano formativo elettronico dell'apprendista.

G/1428-B/23/11

[PUGLIA](#), [CATALFO](#), [PAGLINI](#)

Il Senato,

in sede d'esame del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro» (AS 1428-B),

premessi che:

l'articolo 1, comma 4, lettera z), del disegno di legge in esame reca disposizioni di delega circa valorizzazione del sistema informativo per la gestione del mercato del lavoro e il monitoraggio delle prestazioni erogate, anche attraverso l'istituzione del fascicolo elettronico unico contenente le informazioni relative ai percorsi educativi e formativi, ai periodi lavorativi, alla fruizione di provvidenze pubbliche ed ai versamenti contributivi, assicurando il coordinamento con quanto previsto dal comma 6, lettera i);

l'articolo 1, comma 6 lettera i), del disegno di legge in esame reca disposizioni di delega circa la revisione degli adempimenti in materia di libretto formativo del cittadino, in un'ottica di integrazione con la già prevista dorsale informativa unica e con la banca dati delle politiche attive e passive del lavoro, anche con riferimento al sistema dell'apprendimento permanente,

impegna il Governo a valutare la possibilità, anche nel rispetto delle competenze regionali, di assumere iniziative volte a:

istituire attraverso gli opportuni strumenti normativi il Libretto elettronico formativo dell'apprendista (LEFA);

definire il modello di LEFA, il formato di trasmissione ed il Sistema di classificazione dei dati contenuti nel LEFA;

al fine di assicurare l'unitarietà e l'omogeneità del sistema informativo lavoro, definire:

a) gli standard e le regole per la trasmissione informatica delle comunicazioni dei dati per l'aggiornamento del LEFA e la sua unificazione con il libretto formativo del cittadino, di cui

all'articolo 2, comma 1, lettera *i*) del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276;

b) la piena interoperabilità tra i dati presenti nel Sistema informativo per le comunicazioni obbligatorie e quelli della Borsa continua nazionale del lavoro di cui all'articolo 15 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276;

c) la creazione di una apposita area *web* del libretto formativo del cittadino di cui all'articolo 2, comma 1, lettera *i*) del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, che viene aggiornata anche dai dati contenuti nel LEFA;

d) i criteri di trasmissione dei dati delle ore formative registrate nel sistema informatico Inps con quelli del Sistema informativo per le comunicazioni obbligatorie;

al fine di semplificare la redazione del piano formativo individuale di cui al comma 1, lettera *a*) dell'articolo 2 del decreto legislativo 14 settembre 2011, n. 167, assicurare ai datori di lavoro, attraverso il Sistema informativo per le comunicazioni obbligatorie, l'automatismo della predisposizione, archiviazione e stampa del piano informatico individuale sulla base del repertorio delle professioni di cui al comma 3, dell'articolo 6 del decreto legislativo 14 settembre 2011, n. 167, fornendo ai datori di lavoro, in fase di predisposizione del piano formativo individuale, un catalogo formativo da cui selezionare il macro settore, il settore, il profilo e la qualifica con cui si assume l'apprendista. L'inoltro del piano formativo attraverso il Sistema informativo per le comunicazioni obbligatorie deve valere ai fini dell'assolvimento di tutti gli adempimenti amministrativi, le comunicazioni e ogni altra informazione riguardanti l'apprendistato;

assicurare l'abilitazione all'ingresso nel sistema a tutti i soggetti obbligati alla registrazione dei dati della formazione effettuata dagli apprendisti e alla certificazione delle ore di formazione sul LEFA nonché dei soggetti che sono obbligati a registrare, certificare o anche convalidare i dati del libretto formativo del cittadino, di cui all'articolo 2) comma 1, lettera *i*) del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276;

dare la possibilità ai datori di lavoro di adempiere alla registrazione delle ore di formazione apprendista anche attraverso l'indicazione del dato nelle annotazioni della sezione retributiva del prospetto del libro unico del lavoro di cui articolo 39 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112.

G/1428-B/24/11

[BAROZZINO](#), [DE PETRIS](#), [CERVELLINI](#), [DE CRISTOFARO](#), [PETRAGLIA](#), [STEFANO](#), [URAS](#)

Il Senato,

considerato che:

i commi 5 e 6 recano una delega al Governo per la definizione di norme di semplificazione e di razionalizzazione delle procedure e degli adempimenti, a carico di cittadini e imprese, relativi alla costituzione ed alla gestione dei rapporti di lavoro, nonché in materia di igiene e sicurezza del lavoro;

in materia di igiene e sicurezza sul lavoro, la Costituzione italiana (articoli 2, 32 e 41) fissa alcuni principi fondamentali, prevedendo la tutela della persona umana nella sua integrità psicofisica come principio assoluto ai fini della predisposizione di condizioni ambientali sicure e salubri. Partendo da tali principi costituzionali, la giurisprudenza ha stabilito che la tutela del diritto alla salute del lavoratore si configura sia come diritto all'incolumità fisica sia come diritto ad un ambiente salubre;

il quadro normativo che disciplina la materia della salute e sicurezza sul lavoro è articolato e complesso essendo stato oggetto di molteplici interventi legislativi che hanno trovato un punto di sintesi e di riordinamento nel decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, con cui, in attuazione alla delega contenuta nell'articolo 1 della legge 3 agosto 2007, n. 123, si è dettata la normativa quadro per il riassetto e la riforma delle norme vigenti in materia di salute e sicurezza sul lavoro, che si erano succedute negli anni;

gli interventi recati dal decreto legislativo sono stati profondi e importanti a fronte di continui fatti tragici, emblematici del perdurare di gravi infortuni sul lavoro, frutto spesso di procedure di sicurezza mai seguite o della violazione di regole elementari di prudenza, sia nella grande che nella piccola impresa;

uno degli aspetti particolarmente positivi ed apprezzabili del decreto legislativo n. 81 del 2008

consiste, come già indicato, nell'aver dettato un quadro normativo organico e unitario, che richiede un radicamento diffuso della cultura della prevenzione e un impegno costante e coordinato delle istituzioni e dei soggetti che, da versanti diversi (responsabili aziendali del personale, consulenti per la sicurezza, dirigenti e operatori sindacali), sono impegnati in tale delicato settore;

inoltre, l'esigenza di riformare e razionalizzare il quadro normativo di tutela della sicurezza e salute sui luoghi di lavoro ha tratto origine dal fatto che, a distanza di oltre un decennio dall'emanazione del decreto legislativo n. 626 del 1994, il processo di produzione legislativa in materia di tutela e sicurezza del lavoro in pratica non si era mai fermato. In particolare, il legislatore italiano si è trovato di fronte ad una notevole produzione normativa di fonte comunitaria ed ha continuato nel corso degli anni a recepire nell'ordinamento interno quanto prodotto in sede europea. Tutto ciò non soltanto ha comportato una produzione normativa che ha aggiornato o integrato le norme già inserite nel decreto legislativo n. 626 del 1994, ma ha dato vita ad una serie di discipline settoriali che si sono aggiunte alla disciplina-quadro per garantire la protezione e tutela, soprattutto su base preventiva, dei lavoratori esposti a rischi specifici, ad esempio ad agenti o lavorazioni pericolose;

pertanto, il quadro normativo in materia di sicurezza sul lavoro è stato caratterizzato da un'integrazione tra previgente diritto interno e disciplina di origine comunitaria in un nuovo assetto che, definito nelle sue linee essenziali nella prima parte degli anni Novanta, ha continuato a conoscere negli anni un progressivo ampliamento;

inoltre, l'impatto della disciplina comunitaria ha portato ad una profonda trasformazione della normativa applicabile alle diverse attività produttive e della sua ispirazione di fondo, con l'emergere in primo piano di una logica basata sulla prevenzione degli infortuni piuttosto che sulla tutela risarcitoria del lavoratore, che si esplica tra l'altro attraverso un'attività informativa e formativa cui i lavoratori e gli imprenditori sono chiamati a partecipare e collaborare attivamente;

le profonde modificazioni all'impianto normativo determinate dall'impatto della nuova legislazione di origine comunitaria sul previgente diritto interno, nell'offrire risposte più moderne ed efficaci ai problemi della sicurezza, hanno peraltro determinato difficoltà «di transizione», legate alla modificazione dello spirito di fondo dell'azione per la sicurezza imposta a imprenditori, lavoratori e autorità di controllo, alla oggettiva complessità normativa che ne è risultata, nonché ai tempi e alle modalità per la sua attuazione a livello secondario e per la sua concreta applicazione;

anche per tali motivi, il sistema delineato è apparso talvolta connotato da scarsa effettività: il campo della sicurezza sul lavoro è infatti caratterizzato da una non trascurabile dicotomia tra rigore formale delle norme e pratica applicazione delle stesse nel sistema produttivo;

a solo un anno di distanza dall'entrata in vigore del testo unico di cui al decreto legislativo n. 81 del 2008, il Governo era nuovamente intervenuto esercitando la delega per le disposizioni integrative e correttive già previste dalla medesima legge di delega, adottando il decreto legislativo n. 106 del 3 agosto 2009;

durante l'esame dello schema di decreto legislativo correttivo (Atto n. 79), assegnato nel corso della XVI legislatura alle Commissioni riunite XI e XII, sono stati raccolti contributi delle parti sociali e degli altri organismi interessati ed è emersa anche in quella sede la necessità di procedere ad una manutenzione organica della disciplina di cui al decreto n. 81 del 2008 come corretto ed integrato dal successivo decreto legislativo n. 106 del 2009, al fine di colmare le lacune e i problemi riscontrati all'esito della prima fase di applicazione;

nonostante gli interventi correttivi e integrativi recati dal decreto legislativo n. 106 del 2009, ulteriori modifiche sono state successivamente apportate al decreto legislativo n. 81 del 2008 con successivi provvedimenti. Tali interventi di modifica, a volte proposti come misure di semplificazione hanno prodotto un indebolimento dell'impianto normativo con effetti negativi sulla effettiva tutela della salute e della sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori;

il fatto che i commi 5 e 6 rechino una delega al Governo per la semplificazione in materia di igiene e sicurezza del lavoro, senza nessun principio o criterio direttivo, suscita notevoli preoccupazioni, essendo fondato il rischio che il testo unico perda la sua organicità e venga

ulteriormente indebolita la necessità di praticare la prevenzione nei luoghi di lavoro;
se a distanza di cinque anni dalla entrata in vigore del testo unico, si dovesse ritenere necessario procedere ad ulteriori manutenzioni sul decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, occorrerebbe prima verificare quale sia lo stato di attuazione coinvolgendo tutte le parti sociali, impegna il Governo:

a istituire un tavolo con le parti sociali per verificare se e quali interventi di manutenzione operare sul testo unico di cui al decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, assicurando il rispetto del principio della preminenza della prevenzione in materia di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro e mettendo la tutela della vita umana e della dignità dei lavoratori innanzi ad ogni scelta che si intenda operare, non cedendo a logiche mercantilistiche e di profitto.

G/1428-B/25/11

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Il Senato,

in sede d'esame del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro»

premesso che:

l'articolo 1, comma 6, lettere *a)* del disegno di legge in esame reca disposizioni di delega circa la razionalizzazione e la semplificazione delle procedure e degli adempimenti connessi con la costituzione e la gestione del rapporto di lavoro, con l'obiettivo di ridurre drasticamente il numero di atti di gestione, inerenti al medesimo rapporto, di carattere amministrativo;

impegna il Governo:

ad assicurare sull'intero territorio nazionale l'utilizzo esclusivo in materia di certificazione delle assenze dal lavoro per malattia, della certificazione in formato elettronico, evitando che si continui a mantenere in essere sia l'invio dei medici all'INPS della certificazione digitale e la presentazione della certificazione cartacea al datore di lavoro da parte della lavoratrice o lavoratore come ancora accade in alcune situazioni.

G/1428-B/26/11

[BAROZZINO](#), [DE PETRIS](#), [CERVELLINI](#), [DE CRISTOFARO](#), [PETRAGLIA](#), [STEFANO](#), [URAS](#)

Il Senato,

considerato che:

all'articolo 1, comma 6, la lettera *f)* prevede la revisione del regime delle sanzioni per la violazione delle norme in materia di sicurezza del lavoro, tenendo conto dell'eventuale natura formale della violazione ed in modo da favorire l'immediata eliminazione degli effetti della condotta illecita. In questo ambito si prevede anche la valorizzazione degli istituti di tipo premiale;

per quanto riguarda, più in generale, i benefici riconosciuti dall'ordinamento a seguito di una corretta applicazione delle norme antinfortunistiche da parte delle imprese, la legge ha introdotto un regime premiale con la riduzione dei premi e dei contributi per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali;

tale regime non va ovviamente valorizzato, perché le leggi, soprattutto quelle così importanti come quelle sulla sicurezza sul lavoro, si rispettano a prescindere e non dietro la promessa di un premio, semmai occorre introdurre nuove ipotesi tipiche di ricorso giudiziario da parte delle organizzazioni sindacali per la repressione della condotta antisindacale da rendere attivabili anche in caso di violazioni amministrative quali lavoro nero, appalti abusivi, mancata predisposizione delle misure di prevenzione e sicurezza, con facoltà di transigere identificando percorsi di graduale ritorno verso la legalità che, se rispettati, evitino la comminazione delle sanzioni,

impegna il Governo

in sede di adozione dei decreti legislativi allo scopo di conseguire obiettivi di semplificazione e razionalizzazione delle procedure di costituzione e gestione dei rapporti di lavoro in materia di igiene e

sicurezza sul lavoro, a sostituire la previsione, nell'ambito del regime sanzionatorio, di una valorizzazione degli istituti di tipo premiale con nuove ipotesi tipiche di ricorso giudiziario da parte delle organizzazioni sindacali per la repressione della condotta antisindacale da rendere attivabili anche in caso di violazioni amministrative quali lavoro nero, appalti abusivi, mancata predisposizione delle misure di prevenzione e sicurezza.

G/1428-B/27/11

[MUNERATO](#), [ARRIGONI](#), [BELLOT](#), [BISINELLA](#), [CALDEROLI](#), [CANDIANI](#), [CENTINAI](#), [COMAROLI](#), [CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle, politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro, dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro, con particolare riguardo ai criteri di delega contenuti nel comma 7 del provvedimento»;

premessi che:

il comparto delle regioni negli ultimi anni è quello che ha subito i maggiori tagli di risorse finanziarie sia in termini assoluti che in termini relativi, operati da parte dello Stato centrale che ha scaricato sugli enti territoriali la gran parte dei provvedimenti di revisione della spesa;

nonostante si stia sperimentando almeno sui fondi sanitari un criterio di ripartizione basato sui costi standard, in tutti gli altri settori di competenza regionale poco o nulla è stato fatto al fine di operare una ricognizione completa delle efficienze e delle inefficienze, con il risultato che i tagli sono stati imposti in maniera lineare a regioni virtuose e meno virtuose, con il risultato grottesco di penalizzare di più chi già operava con responsabilità e quindi senza margini di ulteriore risparmio;

in attesa della messa a punto completa e dell'applicazione del federalismo fiscale basato sui costi e sui fabbisogni standard, è necessario utilizzare da subito un metodo teso a premiare, nel trasferimento di fondi alle regioni al fine di attuare politiche attive del lavoro, gli enti che hanno attuato nel tempo una organizzazione efficiente;

impegna il Governo:

a favorire le amministrazioni maggiormente virtuose nei trasferimenti erariali da destinare a politiche attive e passive del lavoro premiando quelle che evidenziano un rapporto tra numero dei dipendenti e numero dei residenti inferiore alla media nazionale.

G/1428-B/28/11

[BAROZZINO](#), [DE PETRIS](#), [CERVELLINI](#), [DE CRISTOFARO](#), [PETRAGLIA](#), [STEFANO](#), [URAS](#)

Il Senato,

considerato che:

il provvedimento al comma 7 chiede al Governo di intervenire a riformare i contratti di lavoro attualmente esistenti. Tra questi vi è il contratto di apprendistato che è stato disciplinato in maniera organica da parte del decreto legislativo n. 167 del 2011, su cui già più volte il Governo e il legislatore sono intervenuti, indebolendone rimpianto;

da ultimo con il decreto-legge n. 34 del 2014, è stato previsto che nell'apprendistato l'obbligo della forma scritta rimane per il contratto e per il patto di prova, mentre il piano formativo individuale può essere formulato in maniera sintetica e inserito nel contratto;

con tale ultima previsione si è determinato uno snaturamento del contratto di apprendistato, marginalizzando il ruolo e l'importanza della formazione, che è la ragione stessa di questo contratto. L'azienda può più facilmente sfruttare il lavoro di un apprendista che comporta vantaggi in termini fiscali e di salario;

il decreto-legge n. 34 del 2014 ha anche soppresso la condizione che legava la possibilità di assumere nuovi apprendisti, alla prosecuzione del rapporto di lavoro, al termine del periodo di apprendistato, nelle aziende che occupino almeno 10 dipendenti;

in base alla nuova previsione legislativa la condizione rimane applicabile esclusivamente e solo

parzialmente alle aziende che occupano almeno 30 dipendenti, le quali devono assicurare la prosecuzione a tempo indeterminato del rapporto di lavoro al termine del periodo di apprendistato. Esse nei trentasei mesi precedenti la nuova assunzione, devono aver assunto almeno il 20 per cento degli apprendisti il cui contratto di apprendistato sia terminato;

con il decreto-legge n. 34 del 2014 si era anche tentato di sopprimere la formazione pubblica (interna o esterna all'azienda), che prima era obbligatoria, che consente di integrare la formazione di tipo professionalizzante e di mestiere svolta in azienda. Con il decreto-legge n. 34, la formazione è rimasta obbligatoria solo se le regioni provvedono «a comunicare al datore di lavoro, entro quarantacinque giorni dalla comunicazione di instaurazione del rapporto, le modalità per usufruire dell'offerta formativa pubblica»;

le modifiche apportate, in appena tre anni dall'adozione del Testo unico che disciplina il contratto di apprendistato, rivelano non un intento semplificatorio, ma il tentativo in atto già da tempo, di trasformare tale forma di contratto nel nuovo contratto modello per lo sfruttamento del lavoro precario e non finalizzato realmente alla formazione di lavoratrici e lavoratori, facendo venire meno la sua natura di contratto a causale mista (formativa e lavorativa);

il contratto di apprendistato stenta a decollare come contratto a causale mista. Si tende erroneamente ad ascrivere la disaffezione per tale contratto agli «appesantimenti» introdotti dalla riforma Fornero del mercato del lavoro, la quale è intervenuta sul regime della durata, sul numero complessivo degli apprendisti in servizio e sul regime delle conferme dei lavoratori apprendisti. Si tratta di accuse infondate, perché il trend negativo va avanti da svariati anni prima; i dati del bilancio ISFOL, INPS e Ministero del lavoro diffusi il 17 aprile 2014 rivelano che se dal 2011 al 2012 il numero di contratti è calato del 4,6 per cento (469.855 in tutto), il trend decrescente continua dal 2008. Nel 2008 gli apprendisti erano 645.385 unità (con una diminuzione di 175 mila unità rispetto al 2012);

un confronto meramente numerico mostra che in Germania ogni anno i contratti di apprendistato sono 1.5 milioni. Il confronto, tuttavia, non può andare più in là dei numeri, essendo sostanziali le differenze del mercato e dell'organizzazione del lavoro nei due Paesi; in Italia vanno particolarmente male i contratti di apprendistato tra i minori e nella fascia di lavoratori tra i 15 e 29 anni, che sono quelli ai quali ? paradossalmente ? tale contratto serve maggiormente;

lo scarso ricorso all'apprendistato ha diverse ragioni, nonostante la recente disciplina organica introdotta nel 2011, abbia previsto significativi sgravi fiscali e incentivi normativi. Le regioni hanno ridotto le risorse per la formazione; l'offerta formativa pubblica si è ridotta dell'1,4 per cento tra il 2011 e il 2012. Solo 3 apprendisti sui 10 (31 per cento) hanno preso parte a interventi formativi organizzati da regioni e province autonome (si scende al 13 per cento nel sud e si sale al 43,5 per cento nel nord). Le risorse stanziolate dalle regioni nel 2012 sono scese a 161 milioni, pari a meno 15,8 per cento. In alcune regioni, inoltre, non tutti i contratti di apprendistato sono ancora stati normativi per la parte di competenza regionale,

impegna il Governo:

a contrastare, con i decreti delegati, il tentativo di trasformare il contratto di apprendistato in uno strumento per sfruttare i vantaggi fiscali e contributivi che esso assicura, riducendo o facendo scomparire la componente formativa e creando ulteriore precariato;

a valutare gli effetti applicativi delle disposizioni richiamate in premessa, al fine di ridisciplinare nei decreti delegati l'obbligo di mettere per iscritto il piano formativo individuale, nel senso di escludere che esso possa trasformarsi nelle ripetizioni di mere clausole di stile o sterili precetti *standard*;

a individuare, insieme con le regioni, risorse necessarie per assicurare la formazione pubblica a favore degli apprendisti, riportando gli stanziamenti almeno ai livelli del 2008 e rivendendo l'efficacia dei piani formativi;

a svolgere un esame delle disposizioni e prassi in materia di ispezioni e controlli ai datori di lavoro con riferimento ai lavoratori apprendisti, sviluppando, insieme con le patti sindacali e con esperti del settore, protocolli e *standard* per verificare l'eventuale abuso del contratto, mirato a

sfruttare il lavoro degli apprendisti perché economicamente più conveniente e non già a realizzare la indispensabile formazione del lavoratore e della lavoratrice

G/1428-B/29/11

[BAROZZINO](#), [DE PETRIS](#), [CERVELLINI](#), [DE CRISTOFARO](#), [PETRAGLIA](#), [STEFANO](#), [URAS](#)

Il Senato,

considerato che:

il provvedimento in esame, approvato con voto di fiducia dal Senato ed esaminato in sede referente dalla Commissione XI (Lavoro) della Camera dei deputati, appare nel complesso un testo assai pericoloso sia sotto il profilo della tutela e della protezione sociale dei lavoratori, sia e conseguentemente sotto il profilo del rilancio delle attività di sviluppo industriale del nostro Paese, perché omette di indicare in modo chiaro e preciso la via da seguire per riformare l'articolo 18 della legge n. 300/1970 in merito alle sanzioni per i licenziamenti individuali illegittimi e neppure parla di quelli collettivi;

si segnala in particolare, il comma 7 dell'articolo 1 della delega ove si prevede esplicitamente che il Governo adotti (entro 6 mesi) «un testo organico semplificato delle discipline delle tipologie contrattuali e dei rapporti di lavoro». In buona sostanza, non viene introdotta la previsione di un «codice semplificato per il lavoro» che corrisponda alla realizzazione di un «testo unico del lavoro». Si parla, invece, di «testo organico semplificato», ove proprio l'organicità e la semplificazione sono in grado di consentire all'Esecutivo non tanto di riordinare, recuperando, l'attuale normativa in materia di rapporti di lavoro, ma piuttosto di poterla riscrivere integralmente seppur nel rispetto della regolazione dell'Unione europea e delle convenzioni internazionali, oltre che dei principi e dei criteri direttivi della stessa legge delega, nell'ambito dei quali può senza dubbio riscontrarsi uno spazio di intervento particolarmente ampio per l'Esecutivo teso a diminuire le tutele oggi previste dall'articolo 18 della legge n. 300/1970;

non è un caso che il provvedimento in esame, di fatto, non menzioni espressamente l'articolo 18 ma neanche definisca i limiti specificamente individuati per circoscrivere l'intervento su tale norma che disciplina il quadro regolatorio delle sanzioni incombenti sui datori di lavoro per i licenziamenti nulli e illegittimi;

inoltre, fra i principi e i criteri direttivi che dovranno essere rispettati nella redazione del codice semplificato la lettera *b*) del comma 7 dell'articolo 1 della delega si prevede la promozione del contratto a tempo indeterminato quale «forma privilegiata di contratto di lavoro», con l'impegno a renderlo «più conveniente rispetto agli altri tipi di contratto», con riferimento agli «oneri diretti e indiretti»;

al riguardo si segnala che proprio su questo passaggio finale del provvedimento in esame potrebbe agganciarsi perfettamente l'intervento sulla rimodulazione del sistema sanzionatorio per i licenziamenti individuali illegittimi, considerato che nell'ambito degli oneri indiretti connessi o comunque derivati dalla gestione dei rapporti di lavoro e dall'amministrazione del personale figurano proprio i «costi» relativi al contenzioso in materia di licenziamento individuale e i profili economici ? indennizzo, risarcimento, indennità sostitutiva ? attinenti alla stabilità dei rapporti di lavoro conseguente al regime sanzionatorio previsto per i licenziamenti;

anche su questo punto, l'Esecutivo, stando a quanto previsto dal provvedimento in esame, potrà ampiamente modificare i contenuti dell'attuale articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori fino a restringere in modo particolarmente rilevante i casi di reintegrazione del lavoratore licenziato e a ridurre gli importi dovuti dal datore di lavoro a titolo di indennizzo ovvero di risarcimento;

come chiaramente espresso nell'ambito della pregiudiziale di costituzionalità presentata dal Gruppo Parlamentare Sinistra Ecologia e Libertà, con riferimento al provvedimento in esame si deve sollevare più di un dubbio per quanto attiene alla compatibilità costituzionale, trattandosi di un testo di legge di delega al Governo talmente ampio e al contempo privo di contorni chiari e definiti;

sotto tale profilo si segnala come l'articolo 76 della Carta Costituzionale indichi i limiti entro i quali il Governo può essere delegato ad esercitare la funzione legislativa, stabilendo che «l'esercizio

della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri difettivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti»;

la Corte costituzionale si è più volte posizionata in una censura sulla costituzionalità dei decreti delegati per estraneità della disciplina regolatoria stabilita nel decreto delegato in raffronto con l'oggetto della delega (sentenze n. 503 del 18 novembre 2000 e n. 212 del 18 giugno 2003), come pure per l'estraneità dell'oggetto rispetto ai contenuti della delega (sentenze n. 251 del 17 luglio 2001 e n. 170 del 17 maggio 2007);

con tutta probabilità, il provvedimento in esame, non avendo ricevuto specifiche puntualizzazioni sul tema delle modifiche da apportare all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori neanche durante l'esame in sede referente presso la Commissione Lavoro, potrebbe produrre un pesante contenzioso costituzionale attivabile da qualsiasi giudice che venga chiamato a valutare la legittimità di un licenziamento individuale;

nel corso dell'esame in sede referente del provvedimento in esame presso la Commissione Lavoro sono state apportate talune modifiche al testo trasmesso dal Senato che, pur tuttavia e con tutta evidenza, non rispondono alla soluzione delle criticità essenziali che caratterizzano l'impianto complessivo del provvedimento;

in particolare, con riferimento al riordino delle forme contrattuali, la modifica di maggiore rilievo ha riguardato la disciplina dei licenziamenti illegittimi nell'ambito del nuovo contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio;

a tal fine, in particolare, la possibilità di reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro (ferma restando la disciplina vigente per i licenziamenti nulli e discriminatori, a fronte dei quali la reintegra è sempre ammessa) è stata esclusa per i licenziamenti economici, mentre per quanto riguarda i licenziamenti disciplinari ingiustificati è stata limitata a «specifiche fattispecie»;

ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo parlare di licenziamenti disciplinari per «specifiche fattispecie» non ha alcun senso. Il disciplinare, infatti, può verificarsi per innumerevoli fatti specie che vanno dal litigio con il collega dentro e al di fuori del posto di lavoro, all'incompatibilità caratteriale con i propri superiori o con il proprio datore di lavoro, al furto sul luogo di lavoro eccetera;

per quanto riguarda, invece, la delega in materia di conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro, è stata prevista l'introduzione di congedi dedicati alle donne inserite nei percorsi di protezione relativi alla violenza di genere; inoltre, è stata prevista la semplificazione e razionalizzazione degli organismi, delle competenze e dei fondi operanti in materia di parità e pari opportunità nel lavoro, con il riordino delle procedure connesse alla promozione di azioni positive di competenza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, ferme restando le funzioni in materia di parità e pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri;

per quanto concerne la delega per la razionalizzazione degli incentivi per l'autoimprenditorialità, è stata introdotta la possibilità di acquisizione delle imprese in crisi da parte dei dipendenti,

impegna il Governo:

ad adottare le opportune iniziative normative tese ad evitare il rischio di un pesante e costosissimo contenzioso che la presumibile incostituzionalità del provvedimento in esame potrebbe provocare, soffocando al contempo qualsiasi iniziativa imprenditoriale di operare nuove assunzioni;

ad adottare ogni iniziativa normativa tesa a valorizzare la conciliazione vita-lavoro come principio fondamentale che guida il datore di lavoro, pubblico o privato, nell'esercizio del potere organizzativo dell'azienda, per consentire ai lavoratori e alle lavoratrici di accrescere il proprio benessere ed alle imprese di ridurre i propri costi e di beneficiare di una maggiore produttività dei dipendenti e delle dipendenti nonché di incrementare le assunzioni e di sostenere l'occupazione;

ad adottare ogni iniziativa normativa tesa a sostenere in particolare le nuove cooperative costituite da lavoratori dipendenti che intendano riscattare l'azienda subentrandone nella gestione per il mantenimento della continuità produttiva qualora si tratti di piccole e medie imprese che versano in

gravi difficoltà di produzione e commercializzazione dei prodotti con imminente pericolo di chiusura oppure che abbiano avviato procedure di delocalizzazione delle attività produttive.

G/1428/B/30/11

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Il Senato,

in sede d'esame del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro» (AS 1428-B)

premessi che:

l'articolo 1, comma 7 del disegno di legge in esame:

a) alla lettera b) reca disposizioni volte a promuovere, in coerenza con le indicazioni europee, il contratto a tempo indeterminato come forma comune di contratto di lavoro rendendolo più conveniente rispetto agli altri tipi di contratto in termini di oneri diretti e indiretti;

b) alla lettera c), reca la previsione del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio nonché disposizioni in materia di cessazioni del rapporto di lavoro; considerato che:

si rende necessario rafforzare la tutela dei lavoratori al momento della cessazione del rapporto di lavoro in caso di mancata trasformazione del contratto a tempo determinato di cui al decreto legislativo 6 settembre 2001, n. 368, incrementando la quota del trattamento di fine rapporto di cui all'articolo 2120 del codice civile;

impegna il Governo:

a disciplinare la cessazione del rapporto di lavoro a tempo determinato riconoscendo un aumento della quota del trattamento di fine rapporto per queste categorie di lavoratori.

G/1428/B/31/11

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Il Senato,

in sede d'esame del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro» (AS 1428-B)

premessi che:

all'articolo 1 del disegno di legge in esame:

a) al comma 7, le lettere b) e c), recano disposizioni in materia di riordino dei contratti di lavoro;

b) al comma 13, viene disposto l'obbligo, per il Sistema permanente di monitoraggio e valutazione (istituito ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge n. 92 del 2012), di monitorare in maniera permanente gli effetti degli interventi di attuazione del provvedimento in esame;

considerato che:

le situazioni di disagio lavorativo sono in costante aumento: una percentuale compresa tra il 50 e il 60 per cento delle giornate lavorative perse in un anno è correlata allo stress lavorativo;

secondo studi condotti dalla «European Agency for Safety and Health at Work» sono cinque le aree di variabili che rendono emergenti i rischi psicosociali: 1) l'utilizzo di nuove forme di contratto di lavoro (contratti flessibili) e l'incertezza e l'insicurezza del lavoro stesso; 2) forza lavoro sempre più vecchia per mancanza di adeguato *turn over*; 3) alti carichi di lavoro; 4) la tensione emotiva elevata; 5) le interferenze e squilibrio tra lavoro e vita privata;

il ricorso a forme di contratto di lavoro a tempo determinato e flessibile costituisce dunque il primo fattore di rischio per il lavoratore;

è necessario conoscere e monitorare i fattori lavorativi di stress ed in particolare lo stress derivante dall'utilizzo dei contratti di lavoro flessibile e le conseguenze sulla qualità della vita e sul

benessere psicosociale del lavoratore anche al fine di prevenire pesanti ricadute economiche sulle aziende e sulle economie nazionali derivanti dal rischio psicosociale di stress che subisce il lavoratore precario,

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità di istituire (senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica) una Commissione di analisi e studio formata da esperti per le finalità di monitoraggio, contrasto e prevenzione delle conseguenze sulla qualità della vita, dei fattori lavorativi di stress e sugli effetti derivanti dalla condizione sociale di lavoratore assunto a tempo determinato e flessibile.

G/1428/B/32/11

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Il Senato,

in sede d'esame del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro» (AS 1428-B)

premesso che:

all'articolo 1, comma 7, lettera *c*), del disegno di legge in esame si prevede, per le nuove assunzioni, l'istituzione di un contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio nonché l'esclusione per i licenziamenti economici della possibilità della reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro, prevedendo un indennizzo economico certo e crescente con l'anzianità di servizio e limitando il diritto alla reintegrazione ai licenziamenti nulli e discriminatori e a specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato, nonché prevedendo termini certi per l'impugnazione del licenziamento

considerato che:

l'articolo 8 del decreto-legge 13 agosto 2011, n.138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148 ha introdotto la possibilità di stipulare contratti collettivi di livello aziendale o territoriale (cosiddetti «contratti collettivi di prossimità») in grado di derogare alla legge e alla contrattazione collettiva nazionale, facilitando, tra le altre cose, i licenziamenti dei lavoratori;

tale norma mette in discussione la legislazione del diritto del lavoro e indebolisce il quadro di tutele sancite nei contratti collettivi, violando, di fatto, l'accordo interconfederale unitario del 28 giugno 2011, che definisce la gerarchia delle fonti contrattuali e i riferimenti alla titolarità dei soggetti sindacali a negoziare, nonché le regole di validazione dei contratti previste nell'accordo, annullando i riferimenti per misurare la rappresentatività dei soggetti sindacali;

in sostanza, vi un è palese svilimento dei diritti fondamentali del lavoratore, compreso il licenziamento senza giusta causa,

impegna il Governo:

a valutare la possibilità di porre in essere, in coerenza con quanto stabilito all'articolo 1, comma 7, lettera *c*), del disegno di legge in esame, un apposito provvedimento volto all'abrogazione dell'articolo 8 del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148.

G/1428-B/1/11

[BAROZZINO](#), [DE PETRIS](#), [CERVELLINI](#), [DE CRISTOFARO](#), [PETRAGLIA](#), [STEFANO](#), [URAS](#)

Il Senato,

considerato che:

la proposta di legge in esame si pone l'obiettivo di incidere in modo sostanziale sul diritto del lavoro e sui diritti dei lavoratori, continuando la stagione dello smantellamento dello Statuto dei lavoratori, proprio nel bel mezzo di una crisi economica e del sistema produttivo senza precedenti, quando più forte è la necessità di tutele e garanzie dei lavoratori;

le disposizioni della proposta di legge evidenziano, inoltre, una assenza quasi completa del coinvolgimento delle rappresentanze sindacali nei processi che porteranno all'adozione dei decreti

delegati, in continuità con i provvedimenti dei precedenti governi della destra e del Governo in carica, che fanno carta straccia delle relazioni sindacali e dimostrano la volontà di avocare al Governo la rappresentanza diretta dei lavoratori, in violazione della Costituzione;

già con la cosiddetta «manovra-bis», dell'estate 2011, e più precisamente con l'articolo 8 del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, rubricato «Sostegno alla contrattazione collettiva di prossimità», è stato introdotto un nuovo meccanismo di regolazione delle materie inerenti l'organizzazione del lavoro e della produzione, fondato sulla stipulazione di contratti collettivi di livello aziendale o territoriale, cosiddetti «contratti collettivi di prossimità»; in grado di derogare alla stessa disciplina legale e alla contrattazione collettiva nazionale;

l'articolo 8 citato è intervenuto, quindi, a modificare la gerarchia delle fonti tra norme di legge ed accordi contrattuali e tra livelli contrattuali e la legittimazione dei soggetti negoziali;

la rappresentatività attribuita dalla citata disposizione alle associazioni sindacali non è qualificata dalle condizioni previste dall'accordo interconfederale del 28 giugno 2011, che prevede una soglia minima del 5 per cento calcolata su iscritti e voti delle associazioni e certificazione degli iscritti. Infatti, il richiamo all'accordo del 2011 nell'articolo 8 è operato solo con riferimento alle rappresentanze sindacali operanti in azienda, di modo che è da escludersi un suo valore generale, tale da potersi riferire anche alla rappresentatività dei sindacati esterni;

l'articolo 8 citato incidendo sulla gerarchia delle fonti contravviene, innanzitutto, all'articolo 39 della Costituzione con il rischio di lacerare le norme sulle relazioni dei contratti di lavoro e dei rapporti industriali, oltretutto a porsi in totale contrasto con le norme comunitarie che, diversamente, impongono la parità di trattamento fra organizzazioni sindacali;

così facendo, il Governo dell'epoca ha voluto invadere la sfera negoziale a cui l'accordo del giugno del 2011 voleva dare risalto, imponendo, con una norma di legge, un principio di rappresentatività più ampio e svincolato di quello concordato fra le parti, riconoscendo maggiore forza alla contrattazione cosiddetta di «prossimità», che in questo modo può operare in deroga sia alla legislazione vigente (legge n. 300 del 1970, cosiddetto «Statuto dei lavoratori») che a quanto stabilito dal contratto nazionale, il tutto con l'avvallo della controparte datoriale che, facendo ricorso alla contrattazione aziendale, intravede la possibilità di avere meno vincoli sul futuro delle relazioni sindacali, oltretutto in materia di licenziamenti;

con tale norma, infatti, è stata introdotta per la prima volta nell'ordinamento giuridico italiano la possibilità di una deroga generalizzata ed illimitata ai diritti minimi stabiliti per legge. Non è più necessario stipulare un accordo, di estensione nazionale, ma in ogni porzione di territorio, anche piccolissima, e perfino in ogni singola azienda, diventa lecito ciò che ieri non era consentito, travolgendo o eliminando garanzie acquisite in passato;

altro punto fondamentale della norma è la previsione della facoltà di stipulare accordi in deroga alla legge anche per quanto concerne la cessazione del rapporto di lavoro, visto che il testo normativo riferisce espressamente di intese sindacali che abbiano ad oggetto le «conseguenze» del recesso dal rapporto stesso;

si rileva altresì che la norma presenta una variegata serie di problemi interpretativi che potrebbero inficiarne l'effettiva utilizzabilità. Innanzitutto sono previsti per i contratti collettivi di prossimità «vincoli di scopo». Detti accordi, infatti, devono essere finalizzati «alla maggiore occupazione» ed alla «crescita dell'occupazione», che la norma, così formulata, pare ritenere condizioni essenziali per l'adozione dei suindicati patti: dunque sarà ammissibile la stipula ex articolo 8 solo in ragione di incrementi di produttività ed occupazione;

il problema, partendo dalla complessa ampiezza e genericità delle espressioni adottate dallo stesso Governo, nasce laddove si pensi ai potenziali contenziosi promossi dai lavoratori che, licenziati sulla base della disciplina prevista dall'accordo aziendale, potrebbero chiedere giudizialmente l'applicazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori eccependo che il contratto aziendale non abbia prodotto un reale aumento dell'occupazione della produttività. Si tratterà in tal caso di una

questione da gestire in sede giudiziale, ma che presenta indubbe e notevoli problematiche;
un'ulteriore fonte di controversie potrebbe sorgere dal necessario rispetto dei vincoli comunitari espressamente previsto dal testo normativo. il problema più immediato sarà dato dal lavoratore che, potendo adire il giudice nazionale, invochi il rispetto del diritto comunitario, situazione in cui si riproporranno tutte le difficoltà di conoscibilità e corretta interpretazione del diritto dell'Unione europea e della giurisprudenza della Corte di giustizia,

impegna il Governo:

a prendere le opportune iniziative al fine di abrogare l'articolo 8 del citato decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148.

G/1428/B/33/11

[BAROZZINO](#), [DE PETRIS](#), [CERVELLINI](#), [DE CRISTOFARO](#), [PETRAGLIA](#), [STEFANO](#), [URAS](#)

Il Senato,

considerato che:

il decreto-legge 20 marzo 2014, n. 34 (decreto Poletti) in materia di «Disposizioni urgenti per favorire il rilancio dell'occupazione e per la semplificazione degli adempimenti a carico delle imprese», ha introdotto disposizioni tese a facilitare il ricorso ai contratti a tempo determinato (cosiddetto lavoro a termine) in un'ottica che la rubrica chiama di «semplificazione», ma che nella sostanza ha comportato lo snaturamento del contratto a termine;

la proposta di legge in esame si prefigge l'obiettivo di introdurre il contratto a tempo indeterminato a tutele progressive e a rivedere le altre tipologie contrattuali attualmente in essere, al fine di razionalizzarle e ridurle di numero;

tale intervento non potrà prescindere dalla revisione del contratto, a tempo determinato, al fine di recuperare la sua natura e impedire un ricorso ad esso in maniera abusiva;

il decreto Paletti ha innalzato da 12 a 36 mesi la durata del rapporto a tempo determinato che non necessita dell'indicazione della causale per la sua stipulazione; ha previsto che il numero complessivo di rapporti di lavoro a termine costituiti da ciascun datore può essere fino al 20 per cento del personale complessivo impiegato a tempo indeterminato; infine, ha previsto che un contratto a tempo determinato può essere prorogato fino ad un massimo di cinque volte in 36 mesi;

sono numerose le storie di lavoratrici e lavoratori che hanno avuto più rapporti di lavoro con la stessa impresa fino ad un massimo di 36 mesi, in parte senza causale e in parte con causali che variavano, pur non cambiando l'attività lavorativa svolta. Nonostante la proroga del contratto a tempo determinato, molto spesso i lavoratori non ottengono che il loro rapporto di lavoro venga stabilizzato, dopo i 36 mesi, con un contratto a tempo indeterminato l'esperienza del mondo del lavoro, sempre più precarizzato, dimostra che il ricorso a forme di contratti, come quello a tempo determinato, non porta ad un aumento dei posti di lavoro, né ad una maggiore stabilizzazione degli stessi. Secondo l'*Employment Outlook* dell'OCSE, del settembre 2014, in Italia la quota di neo assunti con un contratto precario è al 70 per cento, «una delle più elevate tra i Paesi Ocse»;

il contratto a termine oggi vigente in Italia contraddice la direttiva europea che lo regola e contraddice il principio di legge secondo cui «la forma comune di rapporto di lavoro è quello a tempo indeterminato»;

la richiamata direttiva del Consiglio del 28 giugno 1999, n. 1999/70/CE relativa all'accordo quadro CES, UNICE, CEEP sul lavoro a tempo determinato è stata recepita dal decreto legislativo 6 settembre 2001, n. 368;

l'articolo 1 della direttiva 1999/70 stabilisce che essa persegue lo scopo di «attuare l'accordo quadro (...), che figura nell'allegato, concluso (...) fra le organizzazioni intercategoriale a carattere generale (CES, CEEP e UNICE);

il terzo comma del preambolo dell'accordo quadro recita:

«Il presente accordo stabilisce i principi generali e i requisiti minimi relativi al lavoro a tempo determinato, riconoscendo che la loro applicazione dettagliata deve tener conto delle realtà specifiche delle situazioni nazionali, settoriali e stagionali. Esso indica la volontà delle parti sociali di stabilire un

quadro generale che garantisca la parità di trattamento ai lavoratori a tempo determinato, proteggendoli, dalle discriminazioni, e un uso dei contratti di lavoro a tempo determinato accettabile sia per i datori di lavoro sia per i lavoratori»; il punto 10 delle considerazioni generali dell'accordo quadro stabilisce che:

«10. considerando che il presente accordo demanda agli Stati membri e alle parti sociali la formulazione di disposizioni volte all'applicazione dei principi generali, dei requisiti minimi e delle norme in esso stesso contenute, al fine di tener conto della situazione di ciascuno Stato membro e delle circostanze relative a particolari settori e occupazioni, comprese le attività di tipo stagionale»;

la clausola 4, punto 1, dell'accordo quadro, rubricata «Principio di non discriminazione», così prevede:

«1. Per quanto riguarda le condizioni di impiego, i lavoratori a tempo determinato non possono essere trattati in modo meno favorevole dei lavoratori a tempo indeterminato comparabili per il solo fatto di avere un contratto o rapporto di lavoro a tempo determinato, a meno che non sussistano ragioni oggettive»;

la clausola 5 dell'accordo quadro, intitolata «Misure di prevenzione degli abusi», dispone quanto segue:

«1. Per prevenire gli abusi derivanti dall'utilizzo di una successione di contratti o rapporti di lavoro a tempo determinato, gli Stati membri, previa consultazione delle parti sociali a norma delle leggi, dei contratti collettivi e della prassi nazionali, e/o le parti sociali stesse, dovranno introdurre, in assenza di norme equivalenti per la prevenzione degli abusi e in un modo che tenga conto delle esigenze di settori e/o categorie specifici di lavoratori, una o più misure relative a:

- a) ragioni obiettive per la giustificazione del rinnovo dei suddetti contratti o rapporti;
- b) la durata massima totale dei contratti o rapporti di lavoro a tempo determinato successivi;
- c) il numero dei rinnovi dei suddetti contratti o rapporti.

2. Gli Stati membri, previa consultazione delle parti sociali, e/o le parti sociali stesse dovranno, se del caso, stabilire a quali condizioni i contratti e i rapporti di lavoro a tempo determinato:

- a) devono essere considerati «successivi»;
- b) devono essere ritenuti contratti o rapporti a tempo indeterminato»;

si deve ricordare che la clausola 5, punto 1, dell'accordo quadro intende attuare uno degli obiettivi perseguiti dall'accordo, vale a dire limitare il ricorso a una successione di contratti o rapporti di lavoro a tempo determinato, considerato come una potenziale fonte di abuso in danno dei lavoratori, prevedendo un certo numero di disposizioni di tutela minima tese ad evitare la precarizzazione della situazione dei lavoratori dipendenti (vedi sentenze Adeneler e a., cit., punto 63; del 23 aprile 2009, Angelidaki e a., da C-378/07 a 0380/07, Racc. pag. 1-3071, punto 73, nonché del 26 gennaio 2012, Kiiciik, 0586/10);

detta disposizione dell'accordo quadro impone, quindi, agli Stati membri, per prevenire l'utilizzo abusivo di una successione di contratti o rapporti di lavoro a tempo determinato, l'adozione effettiva e vincolante di almeno una delle misure in essa enunciate qualora il diritto nazionale non preveda norme equivalenti. Le misure così elencate al punto 1, lettere da a) a c) di detta clausola, in numero di tre, attengono, rispettivamente, a ragioni obiettive che giustificano il rinnovo di tali contratti o rapporti di lavoro, alla durata massima totale degli stessi contratti o rapporti di lavoro successivi ed al numero dei rinnovi di questi ultimi (vedi citate sentenze Angelidaki e a., punto 74, nonché Kuciik, punto 26);

il decreto-legge Poletti, innalzando da 12 a 36 mesi della durata del rapporto a tempo determinato che non necessita dell'indicazione della causale per la sua stipulazione e prevedendo la possibilità di prorogare fino ad un massimo di cinque volte in 36 mesi tal contratto, ha previsto un rispetto di natura puramente formale della clausola 5 dell'Accordo quadro, non prevedendo criteri oggettivi e trasparenti atti a verificare se il rinnovo dei contratti (troppi e in un tempo troppo lungo) e, soprattutto, la mancanza di causa (generalizzata in ogni settore produttivo e impresa, senza limitazioni) siano compatibili con lo scopo e l'effettività dell'accordo quadro;

oltre a esporre l'Italia al rischio dell'apertura di una procedura di infrazione da parte della

Commissione europea, con le conseguenze sul piano economico e procedurale che questo può comportare, il decreto-legge Poletti ha peggiorato la condizione dei lavoratori italiani, impegna il Governo:

a rivedere il contratto a tempo determinato, provvedendo a eliminare il ricorso ad esso in assenza di causali; a eliminare la possibilità di rinnovi dei contratti a termini per la stessa mansione svolta, stabilendo che in tal caso il contratto si considera a tempo indeterminato, con le garanzie oggi previste per tali contratti, aggravando le sanzioni per i casi di ricorso abusivo ai contratti a tempo determinato.

G/1428/B/34/11

[SERAFINI](#), [PICCINELLI](#), [BERTACCO](#), [PICCOLI](#), [MARIN](#), [AMIDEI](#), [MARIAROSARIA ROSSI](#), [AURICCHIO](#), [FLORIS](#)

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge in oggetto, recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro,

premessi che:

l'articolo 1 del disegno di legge, al comma 7, reca la delega al Governo per il riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e delle tipologie dei relativi contratti, nonché per la razionalizzazione e semplificazione dell'attività ispettiva;

la lettera c) del predetto comma, tra i criteri e principi direttivi, indica per i licenziamenti economici l'esclusione della possibilità di reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro, prevedendo un indennizzo economico certo e crescente con l'anzianità di servizio, nonché la limitazione del diritto alla reintegrazione per i licenziamenti nulli e discriminatori e per specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato, e prevedendo tempi certi per il licenziamento,

impegna il Governo:

nell'esercizio della delega, fermo restando il diritto alla reintegrazione nel caso di licenziamenti nulli e discriminatori, a prevedere l'esclusione del medesimo diritto per le specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato, indicate nella predetta lettera c).

G/1428/B/35/11

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

La Commissione 11 del Senato,

in sede d'esame del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro» (AS 1428-B)

premessi che:

all'articolo 1, comma 7, lettera c), del disegno di legge in esame si prevede, per le nuove assunzioni, l'esclusione per i licenziamenti economici della possibilità di reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro, prevedendo un indennizzo economico certo e crescente con l'anzianità di servizio e limitando il diritto alla reintegrazione ai licenziamenti nulli e discriminatori e a specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato, nonché prevedendo termini certi per l'impugnazione del licenziamento;

impegna il Governo:

a valutare gli effetti applicativi della nonna richiamata al fine di adottare ulteriori iniziative normative volte a ripristinare la reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro per tutte le ipotesi di licenziamento così come stabilito all'articolo 18 della Legge 20 maggio 1970, n. 300.

G/1428-B/36/11

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Il Senato,

in sede d'esame del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro» (atto Senato n. 1428-B);

premessi che:

l'articolo 1, comma 7, lettera *d*) del disegno di legge in esame reca un criterio di delega, volto al rafforzamento degli strumenti per favorire l'alternanza tra scuola e lavoro;

considerato che:

l'articolo 4 della legge n. 53 del 28 marzo 2003, e successive modifiche riportate all'articolo 5 della legge 12 settembre 2013, n. 104, prevede per tutti gli studenti delle scuole secondarie di ogni ordine che abbiano età compresa tra i 15 e i 18 anni, la formazione attraverso l'alternanza di periodi di studio e di lavoro, sotto la responsabilità dell'istituzione scolastica o formativa, sulla base di convenzioni con imprese o con le rispettive associazioni di rappresentanza o con le Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, o con enti pubblici e privati ivi inclusi quelli del terzo settore, disponibili ad accogliere gli studenti per periodi di tirocinio che non costituiscono rapporto individuale di lavoro,

impegna il Governo:

a valutare di aumentare le possibilità per tutti gli studenti di età compresa tra i 15 e i 18 anni di età, di svolgere l'alternanza scuola-lavoro, al fine di migliorare l'apprendimento e i legami tra scuola e mondo del lavoro per lo sviluppo culturale, sociale ed economico; di favorire le vocazioni, gli interessi e gli stili di apprendimento individuali; di sostenere l'innovazione metodologica e didattica.

G/1428-B/37/11

[BAROZZINO](#), [DE PETRIS](#), [CERVELLINI](#), [DE CRISTOFARO](#), [PETRAGLIA](#), [STEFANO](#), [URAS](#)

Il Senato,

considerato che:

la proposta di legge si propone di modificare radicalmente il mondo del lavoro, affidando al Governo deleghe attraverso le quali l'esecutivo dovrebbe rivedere le forme contrattuali esistenti, ma soprattutto modificare ulteriormente lo Statuto dei lavoratori del 1970;

il contenuto delle deleghe mostra l'intenzione di eliminare dal mondo del lavoro importanti regole conquistate nel corso del secolo scorso a tutela dei lavoratori e delle lavoratrici. La convinzione del Governo di Renzi e della sua maggioranza, in maniera del tutto simile a quanto praticato dai governi della destra, sembra essere che la classe imprenditoriale italiana e i singoli imprenditori siano in grado di assicurare da sé l'interesse dei lavoratori e che abbiamo a cuore il rispetto dei loro diritti;

tale convinzione è errata. Non perché gli imprenditori, al contrario, siano per definizione degli oppressori dei lavoratori, ma perché l'assenza di regole e l'obiettivo di massimizzare i profitti delle imprese ha come conseguenza che i lavoratori, parti deboli del rapporto contrattuale, vedono peggiorare la loro situazione e sono esposti a facili ricatti di licenziamento, di modifica delle condizioni contrattuali e di riduzione delle retribuzioni. Questo potrà avvenire, inoltre, in un contesto nel quale la portata del contratto collettivo nazionale e il ruolo dei sindacati sono stati ridotti e sviliti;

sul fronte delle retribuzioni, il comma 7, lettera *g*) della proposta di legge stabilisce che il Governo introduca, eventualmente anche in via sperimentale, il compenso orario minimo, applicabile ai rapporti aventi ad oggetto una prestazione di lavoro subordinato;

le retribuzioni dei lavoratori e delle lavoratrici italiane, specie in alcune aree del Paese o in relazione ad alcune tipologie contrattuali, non sono in grado di assicurare una retribuzione giusta e sufficiente a provvedere ai bisogni del lavoratore e della sua famiglia. Non è insolito che vi siano lavoratori al di sotto della soglia della povertà nonostante abbiano un lavoro o un contratto;

in ambito Europeo, un recente studio UE, sottolinea come l'Italia si classifichi seconda, dopo il Regno Unito, per livello di disuguaglianza distributiva dei redditi. In particolare, continuano ad essere ingiustificatamente alte le retribuzioni e i *bonus* dei *manager*. Il decreto-legge 24 aprile 2014 n. 66 ha fissato il tetto retributivo nella pubblica amministrazione a 240 mila euro;

nella situazione di crisi nella quale si trova immerso anche il nostro Paese, l'opinione pubblica ritiene opportuno che tutti i settori della società siano compartecipi dei sacrifici necessari e ritiene non più tollerabile i considerevoli e sproporzionati emolumenti fissi e variabili che molti manager anche di società private si auto-elargiscono, nonché le loro super liquidazioni spesso neanche lontanamente giustificate dai risultati conseguiti nella conduzione delle aziende loro affidate;

di fronte all'aumento delle disuguaglianze sociali e economiche, al crescere della sperequazione, è necessario intervenire per il contenimento delle retribuzioni dei *manager* anche privati e fissare parametri più precisi per i dirigenti pubblici, al fine di ristabilire equità ed etica; per evitare di violare gli articoli 3 e 53 della Costituzione, i *manager* di banche e imprese private che ricevono a qualunque titolo denaro pubblico (dal Governo nazionale, da istituzioni europee e internazionali) dovrebbero essere sottoposti allo stesso regime dei pubblici;

occorre modificare il quadro normativo del diritto societario e la contrattualistica lavorativa nazionale per le figure dirigenziali prevedendo:

tetto massimo per gli stipendi dei *manager* pubblici e privati che non potranno superare la quota proporzionale 1/20 rispetto al salario medio dei dipendenti;

tetto massimo ai sistemi incentivanti che non potranno comunque superare il rapporto di 1 a 1 con la retribuzione annuale;

approvazione da parte degli azionisti con quorum del 50 per cento e voto favorevole del 66 per cento di ogni *bonus* o *stock option*, entro i limiti prima indicati, parametrando la percentuale da erogare al raggiungimento degli obiettivi di produttività e di utili prodotti;

abolizione dei *bonus* all'uscita e tutte le altre forme di indennità, retribuzioni anticipate, premi per acquisizioni e vendite, nonché di contratti di consulenza con società appartenenti al gruppo per il quale si svolge la prestazione;

liquidazione per la cessazione del rapporto di lavoro commisurata esclusivamente alla sua durata e proporzionale al limite massimo della retribuzione fissa annuale;

altri Paesi europei in tema di regolamentazione delle retribuzioni e dei *bonus* dei *manager*, nel settore pubblico e privato, hanno già intrapreso azioni concrete. Con il pacchetto CRD IV, nel 2013 l'UE ha fissato un tetto ai *bonus* dei banchieri. Nel caso C-507/13, l'avvocato generale della Corte di Giustizia ha invitato la Corte, nelle sue conclusioni formulate il 20 novembre 2014, a respingere il ricorso della Gran Bretagna che contesta la direttiva ritenendo le remunerazioni competenza degli Stati;

la ricetta indicazioni sopra fornite, insieme ad una profonda riforma del nostro sistema fiscale, possono costituire un ulteriore passo nella giusta direzione per ridurre le disuguaglianze nella distribuzione dei redditi,

impegna il Governo:

a intraprendere le opportune iniziative, anche legislative, per riformare il diritto societario nel senso indicato in premessa, per il contenimento delle retribuzioni dei manager del settore privato e fissare parametri più precisi per i dirigenti pubblici, al fine di ristabilire equità ed etica nelle retribuzioni.

G/1428-B/38/11

[MUNERATO](#), [ARRIGONI](#), [BELLOT](#), [BISINELLA](#), [CALDEROLI](#), [CANDIANI](#), [CENTINAIO](#), [COMAROLI](#), [CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge recante Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro, dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro;

premesso che:

il comma 7, lettera g) del provvedimento, nel testo licenziato dalla Camera, prevede il superamento dei rapporti di collaborazione coordinata e continuativa;

le collaborazioni coordinate e continuative propriamente dette permangono nell'ambito della pubblica amministrazione, giacché nel settore privato sono state sostituite ? con il decreto legislativo n. 276 del 2003, attuativo dell'articolo 4 della legge delega n. 30 del 2003, e successive modifiche ? dalle collaborazioni a progetto;

in materia impropria si fanno rientrare nei rapporti di natura collaborativa, pur distinguendosi, anche le prestazioni di lavoro autonomo occasionale di cui all'articolo 70 del decreto legislativo n.276 del 2003;

il criterio di cui alla lettera *h)* del medesimo comma 7, nel prevedere l'ampliamento delle possibilità di ricorso al cosiddetto lavoro accessorio, lascia intendere l'esplicita volontà del legislatore ? Governo di non procedere al superamento anche di questa tipologia contrattuale; tuttavia resta da chiarire gli intenti in merito alle collaborazioni a progetto; ?:

impegna il Governo:

a precisare, nelle more di attuazione del provvedimento, se il superamento di cui alla lettera *g)* del comma 7, citata in premessa, si riferisca alle sole collaborazioni coordinate e continuative propriamente dette ovvero anche ai contratti di collaborazione a progetto.

G/1428-B/39/11

[MUNERATO](#), [ARRIGONI](#), [BELLOT](#), [BISINELLA](#), [CALDEROLI](#), [CANDIANI](#), [CENTINAIO](#), [COMAROLI](#), [CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Il Senato,

valutato il disegno di legge recante Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro, dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro, con particolare riguardo alla delega conferita dal comma 8 del provvedimento;

considerata l'importanza che rivestono le politiche di sostegno alla genitorialità, specie alla luce del continuo aumento del tasso delle «nascite zero»;

impegna il Governo:

a garantire la destinazione vincolata dei contributi di maternità confluiti nella apposita gestione INPS esclusivamente alle prestazioni in materia, senza distrazioni verso altre gestioni in disavanzo.

G/1428-B/40/11

[CONTE](#)

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro, dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro»;

premesso che:

l'articolo 1, comma 8 del disegno di legge in esame reca una delega al Governo per la revisione e l'aggiornamento delle misure volte a tutelare la maternità e le forme di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro;

impegna il Governo:

a prevedere il diritto al sussidio di disoccupazione nel caso in cui la donna debba licenziarsi in seguito alla situazione di violenza domestica;

a prevedere sgravi fiscali per le imprese che assumono nuove lavoratrici in sostituzione di quelle che hanno subito violenza, costrette a sospendere il contratto di lavoro per rendere effettiva la loro protezione o il loro diritto di assistenza integrale;

a introdurre il diritto di una donna, vittima di violenza, a ridurre, modificare o sospendere il contratto di lavoro con la riserva del posto di lavoro;

a corrispondere un assegno pari a sei mensilità del sussidio di disoccupazione nel caso in cui le vittime di violenza abbiano un reddito basso o si trovano senza nessuno impegno.

G/1428-B/41/11

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Il Senato,

in sede d'esame del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro» (atto Senato n. 1428-B);

premessi che:

all'articolo 1 del disegno di legge in esame, i commi 8 e 9 recano disposizioni di delega volte a garantire adeguato sostegno alle cure parentali attraverso misure volte a tutelare la maternità delle lavoratrici e favorire le opportunità di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per la generalità dei lavoratori;

considerato che:

il decreto legislativo n. 66 del 2003 prevede disposizioni in materia di orario di lavoro;

il lavoro e in particolare l'organizzazione del lavoro è fortemente cambiata per effetto delle nuove tecnologie: per molti lavoratori non sarebbe più necessario recarsi direttamente sul posto di lavoro per «timbrare il cartellino» ma l'avvento delle nuove tecnologie consente al dipendente di poter svolgere la medesima prestazione lavorativa anche fuori dai locali dell'azienda e in orari «non convenzionali» purché il lavoratore porti a termine l'obiettivo stabilito alle scadenze previste anche distribuendo l'orario di esecuzione della prestazione tra più lavoratori;

in tali casi si parla di *smart working* che consente una nuova modalità di esecuzione della prestazione lavorativa al di fuori dei locali dell'azienda ma anche con una flessibilità in particolare dell'orario di lavoro scelto liberamente e determinato dal prestatore di lavoro;

tale nuova modalità di organizzazione dell'orario di lavoro consentirebbe anche una migliore armonizzazione tra tempi di vita e di lavoro;

è dunque necessario un intervento che preveda non solo la possibilità e le modalità di esecuzione della prestazione al di fuori dei locali dell'azienda ma anche la possibilità di organizzazione della prestazione lavorativa in termini di flessibilità dell'orario di lavoro consentendo ad un gruppo di lavoratori di svolgere un determinato compito o obiettivo lasciando gli stessi liberi di determinare la distribuzione oraria della prestazione,

impegna il Governo:

ad adottare ogni iniziativa, anche di tipo normativo, volta a introdurre la possibilità in capo ad un gruppo di lavoratori di determinare e stabilire la distribuzione oraria della propria prestazione lavorativa in funzione delle esigenze di vita di ciascuno di essi ed in funzione del raggiungimento di un determinato compito o obiettivo affidatogli dal datore di lavoro senza diminuzione della retribuzione.

G/1428-B/42/11

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Il Senato,

in sede d'esame del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro» (AS 1428-B)

premessi che:

all'articolo 1 del disegno di legge in esame, i commi 8 e 9 recano disposizioni di delega volte a garantire adeguato sostegno alle cure parentali attraverso misure volte a tutelare la maternità delle lavoratrici e favorire le opportunità di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per la generalità dei lavoratori;

considerato che:

nonostante i pur significativi progressi fatti negli ultimi anni, l'Italia ancora sconta un grave ritardo nell'adozione di politiche di sostegno al reddito, alla famiglia, alla maternità e della

conciliazione tra vita familiare e lavoro: ciò determina, tra l'altro un aumento della disoccupazione, in particolare femminile, producendo effetti negativi per lo sviluppo e la competitività del nostro Paese; ancor peggiore appare il dato che vede protagonisti gli autonomi, ai quali purtroppo la legislazione non dedica la giusta attenzione: mancano ad oggi, per questa fetta di lavoratori, le giuste tutele riguardanti la malattia e la maternità;

un autonomo/a (sia esso iscritto alla gestione separata, ad un ordine professionale, alla gestione commercianti o artigiana) per avere le indennità per eventi quali malattia, degenza ospedaliera e maternità, a differenza dei lavoratori subordinati devono fare i conti non solo con i minimali di contribuzione, ma anche con i mesi di contribuzione e con la natura del reddito prodotto;

le differenze di tutele tra un subordinato e un autonomo si hanno sia riguardo l'importo erogato dall'istituto per lo stesso evento sia che per i giorni/periodi coperti: l'indennità di malattia, ad esempio, nell'ambito di un rapporto subordinato, è corrisposta per un massimo di 180 giorni contro i 61 previsti per il lavoratore autonomo;

l'assegno al nucleo familiare nell'ambito del lavoro autonomo, è ridotto in base ai mesi di contribuzione, ed è erogato solo se il nucleo familiare produce un reddito composto per almeno il 70 per cento da lavoro dipendente;

l'indennità di maternità per un'autonoma è corrisposta solo in caso di effettiva sospensione dell'attività lavorativa (senza considerare i rischi in perdita di clienti che si riscontrano a seguito della sospensione dell'attività lavorativa) e nessun congedo è previsto per il padre autonomo;

tali differenze non fanno altro che creare ancor di più lavoratori di serie A e lavoratori di serie B,

impegna il Governo:

ad adottare in tempi rapidi le opportune iniziative legislative volte a introdurre misure di sostegno al reddito e alla famiglia uniformi e omogenee per tutte le categorie di lavoratori, equiparando, in ambito di tutele, il lavoratore autonomo a quello subordinato;

a prevedere l'universalità dell'assegno al nucleo familiare per tutti i soggetti che creano famiglia, prescindendo dal reddito prodotto e dai mesi di contribuzione, al fine di ridurre le disuguaglianze sociali e sostenere la genitorialità;

ad adottare e sostenere ogni iniziativa normativa volta a riformare l'attuale disciplina concernente i congedi obbligatori e parentali, prevedendone la concessione ai lavoratori autonomi, al pari dei dipendenti.

G/1428-B/43/11

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Il Senato,

in sede d'esame del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro» (AS 1428-B)

premessi che:

all'articolo 1 del disegno di legge in esame, i commi 8 e 9 recano disposizioni di delega volte a garantire adeguato sostegno alle cure parentali attraverso misure volte a tutelare la maternità delle lavoratrici e favorire le opportunità di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per la generalità dei lavoratori;

in particolare la lettera *f*) del comma 9 prevede la promozione dell'integrazione dell'offerta di servizi per le cure parentali, forniti dalle aziende e dai fondi o enti bilaterali, nel sistema pubblico-privato dei servizi alla persona, in coordinamento con gli enti locali titolari delle funzioni amministrative, anche mediante la promozione dell'impiego ottimale di tali servizi da parte dei lavoratori e dei cittadini residenti nel territorio in cui sono attivi;

considerato che:

la funzione sociale della maternità continua ad essere penalizzata rispetto all'accesso e alla

permanenza nel mercato del lavoro. Ciò è imputabile a diversi fattori quali l'iniqua distribuzione dei carichi di lavoro familiare, la persistente carenza dei servizi per l'infanzia, le forme di discriminazione sul lavoro subite dalle donne madri o in gravidanza, l'insufficienza delle reti di aiuto formale (asili nido e strutture per l'infanzia);

la peculiarità del nostro Paese è ravvisabile nel ricorso intenso alla rete di aiuti informale e alla solidarietà intergenerazionale. Sei bambini su dieci sono affidati ai nonni quando la madre lavora. Inoltre l'interruzione dell'attività lavorativa dovuta alla nascita di un figlio può comportare un rischio elevato di non reinserirsi nel mondo del lavoro, o di rimanerne a lungo al di fuori. Tra le donne che nel corso della vita hanno smesso di lavorare, il 17,7 per cento lo ha fatto per la nascita del figlio;

emerge in tutta evidenza la necessità di tutelare i diritti della donna nella fase della vita in cui deve conciliare l'essere madre con la sua partecipazione alla vita attiva e produttiva anche nell'ambito del lavoro autonomo;

impegna il Governo:

a prevedere la revisione delle disposizioni di cui agli articoli 17 e 22 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, a tutela e sostegno della maternità e paternità nei confronti delle lavoratrici iscritte alla gestione separata di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335, con particolare riguardo all'obbligo di astensione dell'attività lavorativa previsto per la corresponsione dell'indennità, prevedendo che l'indennità medesima sia svincolata dall'effettiva astensione dall'attività.

G/1428-B/44/11

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Il Senato,

in sede d'esame del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro» (AS 1428-B)

premessi che:

all'articolo 1 del disegno di legge in esame, i commi 8 e 9 recano disposizioni volte a garantire adeguato sostegno alle cure parentali attraverso misure volte a tutelare la maternità delle lavoratrici e favorire le opportunità di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per la generalità dei lavoratori;

considerato che:

l'articolo 2109 del codice civile prevede disposizioni in materia di ferie e il decreto legislativo n. 66 del 2003 disposizioni in materia di orario di lavoro;

il lavoro e in particolare l'organizzazione del lavoro è fortemente cambiata per effetto delle nuove tecnologie: per molti lavoratori non sarebbe più necessario recarsi direttamente sul posto di lavoro per «timbrare il cartellino» ma l'avvento delle nuove tecnologie consente al dipendente di poter svolgere la medesima prestazione lavorativa anche fuori dai locali dell'azienda e in orari «non convenzionali» purché il lavoratore porti a termine l'obiettivo stabilito alle scadenze previste;

in tali casi si parla di *smart working* che consente una nuova modalità di esecuzione della prestazione lavorativa al di fuori dei locali dell'azienda ma anche con una flessibilità in particolare dell'orario di lavoro scelto liberamente e determinato dai prestatori di lavoro anche mettendo a disposizione tra di loro un monte ore;

tale nuova modalità di organizzazione dell'orario di lavoro consentirebbe anche una migliore armonizzazione tra tempi di vita e di lavoro;

è dunque necessario un intervento che rafforzi non solo la possibilità e le modalità di esecuzione della prestazione al di fuori dei locali dell'azienda ma anche la possibilità di organizzazione della prestazione lavorativa in termini di flessibilità dell'orario di lavoro prevedendo la possibilità di introdurre una «banca ore» che permetta all'impresa, ferma restando la retribuzione mensile, di utilizzare il lavoratore in modo variabile (a seconda delle esigenze produttive) nell'ambito di archi temporali predefiniti, e al lavoratore di godere di periodi di non lavoro da utilizzare per esigenze personali,

impegna il Governo:

al fine di migliorare la qualità della vita del lavoratore e di conciliare il rapporto tra tempi di vita e di lavoro, ad adottare interventi normativi volti a introdurre la possibilità in capo al lavoratore di mettere a disposizione del datore di lavoro un monte ore per svolgere l'attività lavorativa da utilizzare in modo variabile a seconda delle esigenze produttive nell'ambito di archi temporali predefiniti, ferma restando la retribuzione del lavoratore anche per i periodi di non lavoro da utilizzare per esigenze personali.

G/1428-B/45/11

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Il Senato,

in sede d'esame del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro» (AS 1428-B),

premessi che:

all'articolo 1 del disegno di legge in esame, i commi 8 e 9 recano disposizioni volte a garantire adeguato sostegno alle cure parentali attraverso misure volte a tutelare la maternità delle lavoratrici e favorire le opportunità di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per la generalità dei lavoratori;

considerato che:

appare necessario migliorare la conciliazione dei tempi di lavoro e vita privata del lavoratore per quanto concerne la determinazione del periodo di riposo previsto dall'articolo 2109 del codice civile;

in particolare, la legge riconosce all'imprenditore la determinazione delle ferie da comunicarsi al prestatore di lavoro, tenuto conto delle esigenze dello stesso;

pertanto, vi è la necessità, anche mediante lo strumento del telelavoro e la riduzione dell'orario di lavoro, di permettere una maggiore conciliazione tra vita e lavoro modificando l'istituto della determinazione delle ferie,

impegna il Governo:

al fine di migliorare la qualità e la quantità del lavoro, prevedere una legislazione volta ad invertire il principio espresso dall'articolo 2109 del codice civile, riconoscendo al prestatore di lavoro il diritto di determinare il proprio periodo di riposo, senza pregiudizio per l'azienda e di concerto con gli altri dipendenti.

G/1428-B/46/11

[MUNERATO](#), [ARRIGONI](#), [BELLOT](#), [BISINELLA](#), [CALDEROLI](#), [CANDIANI](#), [CENTINAIO](#),
[COMAROLI](#), [CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro, dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro»,

premessi che:

il comma 9 del provvedimento, nel testo licenziato dalla Camera, contiene i criteri di delega al Governo a rivedere le misure volte alla tutela della maternità delle lavoratrici e le forme di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, allo scopo di garantire un adeguato sostegno alla genitorialità;

tra i criteri direttivi cui il Governo deve attenersi nell'esercizio della delega è stato inserito, per volontà della Lega Nord e Autonomie, l'eventuale riconoscimento delle cosiddette «ferie solidali», vale a dire la possibilità di donare i giorni di riposo in più al collega di lavoro genitore di minore malato grave;

tale misura tuttavia, pur ribadendo che non deve costituire una forma di deresponsabilizzazione

dello Stato nel garantire un sistema integrato di welfare ai propri cittadini malati gravi, suona come una beffa nei confronti dei tanti lavoratori e lavoratrici malati oncologici, i quali spesso si trovano ad affrontare il problema dell'insufficienza e quindi del superamento dei giorni di aspettativa con conservazione del posto di lavoro rispetto ai periodi di terapia;

l'ultimo caso emblematico denunciato a mezzo stampa il 21 novembre scorso riguarda quello di una donna di 52 anni, P.T., da 25 anni al servizio della Basell Poliolefine Italia, azienda americana con stabilimenti a Terni, Sesto San Giovanni e Ferrara ed operante anche all'interno del polo petrolchimico di Brindisi, rientrata al lavoro dopo aver lottato per tre anni contro un cancro al seno; solo per lei il 17 novembre scorso è arrivata la lettera di licenziamento senza preavviso. L'azienda ha precisato che si tratta di «un semplice processo di riorganizzazione», ma la motivazione suscita perplessità trattandosi dell'unico esubero su circa 130 unità,

impegna il Governo:

a costruire un modello di *welfare* che preveda misure di sostegno e di tutela dei lavoratore/lavoratrice malati oncologici che, costretti a lunghi periodi di terapia, rischiano di perdere il posto di lavoro.

G/1428-B/47/11

[MUNERATO](#), [ARRIGONI](#), [BELLOT](#), [BISINELLA](#), [CALDEROLI](#), [CANDIANI](#), [CENTINAIO](#), [COMAROLI](#), [CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Il Senato,

esaminato il disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro, dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro»,

valutati nel dettaglio i criteri di delega cui il Governo deve attenersi per la revisione e l'aggiornamento delle misure volte a tutelare la maternità e le forme di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro;

preso atto che la lettera *c)* del comma 9 del provvedimento all'esame recita: «introduzione del *tax credit*, quale incentivo al lavoro femminile, per le donne lavoratrici, anche autonome, con figli minori o disabili non autosufficienti e che si trovino al di sotto di una determinata soglia di reddito individuale complessivo, e armonizzazione del regime delle detrazioni per il coniuge a carico»;

nel timore che l'espressione «armonizzazione» sia un eufemismo per celare la volontà di procedere all'abrogazione della detrazione per coniuge a carico, come peraltro era esplicitato in una primissima bozza del disegno di legge delega;

ricordato che l'abolizione della detrazione significa un taglio dello stipendio o della pensione di circa mille euro annui per chi ha un reddito compreso tra gli 8 e i 20 mila euro annui e di circa 700 euro per chi ha un reddito da 21 a 25 mila euro annui, il che significherebbe una batosta per tutte le famiglie di lavoratori e pensionati monoreddito;

rammentato che secondo le stime dell'Agenzia dell'Entrate sono circa 5 milioni i contribuenti italiani ai quali viene riconosciuto in media un bonus di 65 euro al mese;

constato che persino "l'Avvenire" ha definito la paventata abrogazione come «il contrario delle pari opportunità e come l'ennesimo passo indietro nella tutela della famiglia»,

impegna il Governo:

a far salvo, nelle more di attuazione del provvedimento con l'emanazione dei decreti delegati, il vigente regime delle detrazioni per il coniuge a carico.

1.1

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Sopprimere l'articolo.

1.2

[MUNERATO](#), [CENTINAIO](#), [ARRIGONI](#), [BELLOT](#), [BISINELLA](#), [CANDIANI](#), [COMAROLI](#),

[CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Sopprimere l'articolo.

1.3

[SERAFINI](#), [BERTACCO](#), [PICCOLI](#), [MARIN](#), [AMIDEI](#), [PICCINELLI](#), [MARIAROSARIA ROSSI](#),
[AURICCHIO](#), [FLORIS](#)

Al comma 2, lettera a), numero 1), sopprimere la parola: «definitiva».

1.4

[MUNERATO](#), [CENTINAIO](#), [ARRIGONI](#), [BELLOT](#), [BISINELLA](#), [CANDIANI](#), [COMAROLI](#),
[CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Al comma 2, lettera a), numero 1), sopprimere la parola: «definitiva».

1.5

[MUNERATO](#), [CENTINAIO](#), [ARRIGONI](#), [BELLOT](#), [BISINELLA](#), [CANDIANI](#), [COMAROLI](#),
[CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Al comma 2, lettera a), numero 2), dopo le parole: «a livello nazionale» inserire le seguenti: «e di anticipazione».

1.6

[MUNERATO](#), [CENTINAIO](#), [ARRIGONI](#), [BELLOT](#), [BISINELLA](#), [CANDIANI](#), [COMAROLI](#),
[CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Al comma 2, lettera a), numero 2), dopo le parole: «dei trattamenti» inserire le seguenti: «anche in deroga».

1.7

[MUNERATO](#), [CENTINAIO](#), [ARRIGONI](#), [BELLOT](#), [BISINELLA](#), [CANDIANI](#), [COMAROLI](#),
[CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Al comma 2, lettera a), numero 7), dopo le parole: «meccanismi standardizzati» inserire le seguenti: «e di anticipazione».

1.8

[BAROZZINO](#), [DE PETRIS](#), [CERVELLINI](#), [DE CRISTOFARO](#), [PETRAGLIA](#), [STEFANO](#), [URAS](#)

Al comma 2, lettera b), numero 3), sostituire le parole: «fino al suo superamento,» con le seguenti: «e che hanno in essere rapporti di lavoro subordinato di cui all'articolo 2094 del codice civile, indipendentemente dalle caratteristiche e dalla durata, nonché contratti di collaborazione di natura occasionale».

1.9

[MUNERATO](#), [CENTINAIO](#), [ARRIGONI](#), [BELLOT](#), [BISINELLA](#), [CANDIANI](#), [COMAROLI](#),
[CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Al comma 2, lettera b), numero 3), dopo le parole: «fino al suo» inserire la seguente: «progressivo».

1.10

[MUNERATO](#), [CENTINAIO](#), [ARRIGONI](#), [BELLOT](#), [BISINELLA](#), [CANDIANI](#), [COMAROLI](#),
[CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Al comma 2, lettera b), numero 3), dopo la parola: «superamento» inserire le seguenti: «con relativa conversione dei rapporti in essere in contratti a tutele crescenti».

1.11

[MUNERATO](#), [CENTINAIO](#), [ARRIGONI](#), [BELLOT](#), [BISINELLA](#), [CANDIANI](#), [COMAROLI](#),
[CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Al comma 2, lettera c), sostituire la parola: «attivazione» con la seguente: «coinvolgimento».

1.12

[BAROZZINO](#), [DE PETRIS](#), [CERVELLINI](#), [DE CRISTOFARO](#), [PETRAGLIA](#), [STEFANO](#), [URAS](#)

Al comma 2, sopprimere la lettera d).

1.13

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Al comma 2, lettera d), dopo le parole: «nello svolgimento», inserire le seguenti: «, per un numero di

ore settimanali non superiore ad otto,».

1.14

[MUNERATO](#), [CENTINAIO](#), [ARRIGONI](#), [BELLOT](#), [BISINELLA](#), [CANDIANI](#), [COMAROLI](#),
[CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Al comma 2, lettera d), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «ovvero a disposizione della Protezione civile in caso di eventi calamitosi nel territorio di residenza».

1.15

[CERONI](#)

Al comma 2, lettera d), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «e previsione che l'ente locale possa istituire un elenco del personale delle Forze armate e di polizia, e del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, in quiescenza e residente nel territorio comunale, per un loro utilizzo, previo il loro consenso, in attività di pubblica utilità afferenti la sicurezza di strutture pubbliche, e previsione che l'ente locale, con risorse proprie, possa stabilire compensi per un importo non superiore ad un quarto del loro trattamento pensionistico mensile;».

1.16

[PUGLIA](#), [CATALEO](#), [PAGLINI](#)

Al comma 4, lettera b), dopo le parole: «dell'acquisizione», inserire le seguenti: «, con la garanzia di benefici fiscali e contributivi,».

1.17

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Al comma 4, lettera g), sostituire le parole da: «avendo cura» fino alla fine della lettera con le seguenti: «avendo cura di valorizzare le competenze delle persone favorendo l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro attraverso il collegamento delle banche dati relative al collocamento obbligatorio;».

1.18

[PAGLINI](#), [CATALEO](#), [PUGLIA](#)

Al comma 4, lettera g), dopo le parole: «le competenze» inserire le seguenti: «e le peculiarità».

1.19

[MUNERATO](#), [CENTINAIO](#), [ARRIGONI](#), [BELLOT](#), [BISINELLA](#), [CANDIANI](#), [COMAROLI](#),
[CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Al comma 4, lettera g), dopo la parola: «competenze» inserire le seguenti parole: «e le professionalità».

1.20

[BERTACCO](#), [PICCOLI](#), [MARIN](#), [AMIDEI](#), [SERAFINI](#), [PICCINELLI](#), [MARIAROSARIA ROSSI](#),
[AURICCHIO](#), [FLORIS](#)

Al comma 4, lettera g), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «e mettendo a disposizione idonei strumenti di lavoro;».

1.21

[PUGLIA](#), [CATALEO](#), [PAGLINI](#)

Al comma 4, lettera n), dopo le parole: «inoccupati o disoccupati» inserire le seguenti: «assicurando la confluenza di tutti dati ai servizi pubblici;».

1.22

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Al comma 4, lettera n), dopo le parole: «inoccupati o disoccupati» inserire le seguenti: «secondo quanto stabilito dalla lettera bb) e per l'implementazione del fascicolo elettronico unico di cui alla lettera z) nonché del libretto formativo del cittadino;».

1.23

[MUNERATO](#), [CENTINAIO](#), [ARRIGONI](#), [BELLOT](#), [BISINELLA](#), [CANDIANI](#), [COMAROLI](#),
[CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Al comma 4, lettera r), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «procedendo altresì al riordino e razionalizzazione dei Centri dell'impiego, con la soppressione di quelli che nell'arco solare non

abbiano collocato ovvero ricollocato una percentuale di lavoratori pari alla media nazionale ridotta dell'1 per cento, con relativo accorpamento di strutture e di personale a quello territorialmente più vicino».

1.24

[MUNERATO](#), [CENTINAIO](#), [ARRIGONI](#), [BELLOT](#), [BISINELLA](#), [CANDIANI](#), [COMAROLI](#), [CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Al comma 4, lettera r), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «procedendo, altresì, alla revoca dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività per le agenzie per il lavoro di cui all'articolo 4 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, che nell'arco solare di un anno non abbiano collocato ovvero ricollocato una percentuale di lavoratori pari alla media nazionale ridotta dell'1 per cento».

1.25

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Al comma 4, lettera v), sostituire le parole: «e lavoro,» con le seguenti: «, orientamento al lavoro e inserimento lavorativo,».

1.26

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Al comma 4, lettera v), sostituire le parole: «e lavoro,» con le seguenti: «e orientamento al lavoro,».

1.27

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Al comma 4, lettera z), sostituire le parole da: «, assicurando» fino alla fine della lettera, con le seguenti: «, assicurando il coordinamento con quanto previsto dal comma 6, lettera i) e dalla lettera bb) del presente comma;».

1.28

[MUNERATO](#), [CENTINAIO](#), [ARRIGONI](#), [BELLOT](#), [BISINELLA](#), [CANDIANI](#), [COMAROLI](#), [CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Al comma 6, lettera b), sostituire la parola: «abrogazione» con la seguente: «soppressione».

1.29

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Al comma 6, lettera i), sostituire le parole da: «, anche con riferimento», fino alla fine della lettera, con le seguenti: «, anche con riferimento al sistema dell'apprendimento permanente prevedendo, in accordo con le Regioni, l'istituzione del registro nazionale delle qualifiche al fine di garantire il riconoscimento delle competenze a livello nazionale;».

1.30

[PUGLIA](#), [CATALEO](#), [PAGLINI](#)

Al comma 6, lettera i), sostituire le parole da: «, anche con riferimento», fino alla fine della lettera, con le seguenti: «, anche con riferimento al sistema dell'apprendimento permanente fermo restando che ogni modifica deve essere volta alla semplificazione degli adempimenti;».

1.31

[PAGLINI](#), [PUGLIA](#), [CATALEO](#)

Al comma 7, lettera b), sostituire la parola: «comune», con la seguente: «unica».

1.32

[BAROZZINO](#), [DE PETRIS](#), [CERVELLINI](#), [DE CRISTOFARO](#), [PETRAGLIA](#), [STEFANO](#), [URAS](#)

Al comma 7, lettera c), sopprimere le parole da: «, escludendo» fino alla fine della lettera.

1.33

[GALIMBERTI](#)

Al comma 7 lettera c) sopprimere le parole da: «, escludendo» fino alla fine della lettera.

1.34

[SERAFINI](#), [PICCINELLI](#), [BERTACCO](#), [PICCOLI](#), [MARIN](#), [AMIDEI](#), [MARIAROSARIA ROSSI](#), [AURICCHIO](#), [FLORIS](#), [GALIMBERTI](#)

Al comma 7, lettera c), sostituire le parole da: «escludendo» fino alla fine della lettera, con le

seguenti: «che includa una disciplina per i licenziamenti economici che sostituisca l'incertezza e la discrezionalità di un procedimento giudiziario con la chiarezza di un indennizzo economico certo e crescente con l'anzianità, abolendo la possibilità del reintegro. Il diritto al reintegro viene mantenuto per i licenziamenti discriminatori e per quelli di natura disciplinare, di cui sia provata la manifesta insussistenza del fatto contestato nella misura in cui esso prefiguri una lesione della dignità e della figura morale e professionale del lavoratore. In tale ultimo caso, resta ferma l'opzione per il datore soccombente di optare per l'erogazione di una indennità risarcitoria, stabilita dal giudice, entro il limite massimo di 36 mesi».

1.35

[SERAFINI](#), [PICCINELLI](#), [BERTACCO](#), [PICCOLI](#), [MARIN](#), [AMIDEI](#), [MARIAROSARIA ROSSI](#), [AURICCHIO](#), [FLORIS](#), [GALIMBERTI](#)

Al comma 7, lettera c), sostituire le parole da: «escludendo» fino alla fine della lettera, con le seguenti: «che includa una disciplina per i licenziamenti economici che sostituisca l'incertezza e la discrezionalità di un procedimento giudiziario con la chiarezza di un indennizzo economico certo e crescente con l'anzianità, abolendo la possibilità del reintegro. Il diritto al reintegro viene mantenuto per i licenziamenti discriminatori e per quelli di natura disciplinare, di cui sia provata la manifesta insussistenza del fatto contestato nella misura in cui esso prefiguri una lesione della dignità e della figura morale e professionale del lavoratore. In tale ultimo caso, resta ferma l'opzione per il datore soccombente di optare per l'erogazione di una indennità risarcitoria, in misura di 1,5 mensilità per ogni anno di anzianità, entro il limite massimo di 36 mesi».

1.36

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Al comma 7, lettera c), sostituire le parole da: «, escludendo» fino alla fine della lettera con le seguenti: «, attribuendo alle parti sociali e alla contrattazione collettiva il compito di definire i criteri per la progressione delle tutele, i tempi e i contenuti della scala crescente di acquisizione dei diritti, mantenendo in ogni caso la tutela reale in caso di licenziamento per motivi discriminatori, per cause vietate dalla legge o irrogato in forma orale e introducendola nelle ipotesi di licenziamento privo dei requisiti della giusta causa, del giustificato motivo soggettivo e oggettivo per i lavoratori delle aziende con almeno quindici dipendenti».

1.37

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Al comma 7, lettera c), sostituire le parole da: «, escludendo» fino alla fine della lettera con le seguenti: «, mantenendo in ogni caso la tutela reale in caso di licenziamento per motivi discriminatori, per cause vietate dalla legge o irrogato in forma orale e introducendola nelle ipotesi di licenziamento privo dei requisiti della giusta causa, del giustificato motivo soggettivo e oggettivo per i lavoratori delle aziende con almeno quindici dipendenti».

1.38

[BAROZZINO](#), [DE PETRIS](#), [CERVELLINI](#), [DE CRISTOFARO](#), [PETRAGLIA](#), [STEFANO](#), [URAS](#)

Al comma 7, lettera c), sostituire le parole da: «, escludendo» fino alla fine della lettera con le seguenti: «, prevedendo che l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori si applichi integralmente trascorso un anno dalla data dell'assunzione».

1.39

[BAROZZINO](#), [DE PETRIS](#), [CERVELLINI](#), [DE CRISTOFARO](#), [PETRAGLIA](#), [STEFANO](#), [URAS](#)

Al comma 7, lettera c), sostituire le parole da: «, escludendo» fino alla fine della lettera con le seguenti: «, fatta comunque salva la reintegrazione nel posto di lavoro a seguito di licenziamento ingiustificato, quando risulti necessaria al fine dell'adempimento dei doveri di cui all'articolo 30 della Costituzione».

1.40

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Al comma 7, lettera c), sostituire le parole da: «, escludendo» fino alla fine della lettera con le

seguenti: «, prevedendo la reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro per tutte le ipotesi di licenziamento di cui all'articolo 18 della legge 20 maggio 1970, n. 300;».

1.41

[BAROZZINO](#), [DE PETRIS](#), [CERVELLINI](#), [DE CRISTOFARO](#), [PETRAGLIA](#), [STEFANO](#), [URAS](#)

Al comma 7, lettera c), sostituire le parole da: «escludendo per i licenziamenti economici» *fino alla fine della lettera con le seguenti*: «, prevedendo che a partire al massimo dal diciottesimo mese dall'assunzione si applichino le tutele e le garanzie di cui all'articolo 18 della legge 20 maggio 1970, n. 300, che sono estese alle imprese di qualunque dimensione e settore produttivo».

1.42

[BAROZZINO](#), [DE PETRIS](#), [CERVELLINI](#), [DE CRISTOFARO](#), [PETRAGLIA](#), [STEFANO](#), [URAS](#)

Al comma 7, lettera c), sostituire le parole da: «, escludendo» *fino alla fine della lettera con le seguenti*: «, che consenta alle parti la possibilità di prolungare il periodo di prova fino a dodici mesi, escludendo in ogni caso la possibilità del licenziamento senza motivazione o senza giusta causa e prevedendo la trasformazione del contratto in contratto subordinato a tempo indeterminato con tutte le tutele, nel caso in cui il licenziamento sia riconosciuto illegittimo».

1.43

[BAROZZINO](#), [DE PETRIS](#), [CERVELLINI](#), [DE CRISTOFARO](#), [PETRAGLIA](#), [STEFANO](#), [URAS](#)

Al comma 7, lettera c), sostituire le parole da: «, escludendo» *fino alla fine della lettera con le seguenti*: «, che preveda la reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro nei casi in cui il licenziamento sia riconosciuto nullo perché discriminatorio o sia annullato quello economico perché nasconde altre motivazioni e prevedendo che al lavoratore sia riconosciuta la possibilità di rinunciare alla reintegrazione optando per la liquidazione di una indennità stabilita dal giudice tra un minimo non inferiore a dodici mensilità di retribuzione e un massimo di trenta mensilità».

1.44

[PAGLINI](#), [PUGLIA](#), [CATALFO](#)

Al comma 7, lettera c), sostituire le parole da: «, escludendo» *fino alla fine della lettera con le seguenti*: «escludendo tale disciplina ai casi che abbiano già avuto corso tra le medesime parti, applicando sempre il diritto alla reintegrazione del lavoratore a licenziamenti nulli e discriminatori e a specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato, nonché prevedendo termini certi per l'impugnazione del licenziamento».

1.45

[PAGLINI](#), [PUGLIA](#), [CATALFO](#)

Al comma 7, lettera c), sostituire le parole da: «, escludendo» *fino alla fine della lettera con le seguenti*: «escludendo tale disciplina ai casi che abbiano già avuto corso tra le medesime parti».

1.46

[PAGLINI](#), [PUGLIA](#), [CATALFO](#)

Al comma 7, lettera c), apportare le seguenti modificazioni:

a) sostituire la parola: «, escludendo» *con le seguenti*: «escludendo tale disciplina ai casi in cui tra le medesime parti ci sia già stato un rapporto di lavoro ed escludendo»;

b) dopo le parole: «certo e crescente con l'anzianità di servizio» *aggiungere le seguenti*: «sommando in essa i periodi di lavoro precedentemente intercorsi tra le medesime parti».

1.47

[PAGLINI](#), [PUGLIA](#), [CATALFO](#)

Al comma 7, lettera c), sostituire la parola: «, escludendo» *con le seguenti*: «sommando in essa i periodi di lavoro precedentemente intercorsi tra le medesime parti nonché in aziende di società controllate o collegate ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile o facenti capo, anche per interposta persona, allo stesso soggetto, escludendo».

1.48

[PAGLINI](#), [PUGLIA](#), [CATALFO](#)

Al comma 7, lettera c), apportare le seguenti modificazioni:

- a) *sostituire le parole: «posto di lavoro», con le seguenti: «luogo di lavoro»;*
- b) *dopo la parola: «prevedendo» inserire la seguente «anche»;*
- c) *sostituire la parola: «limitando», con le seguenti: «applicando sempre».*

1.49

[PAGLINI](#), [PUGLIA](#), [CATALFO](#)

Al comma 7, lettera c), dopo le parole: «certo e crescente con l'anzianità di servizio» inserire le seguenti: «, raddoppiandolo ai soggetti economicamente svantaggiati e ai soggetti appartenenti a famiglie economicamente disagiate ai sensi dell'articolo 1, comma 375, della legge 23 dicembre 2005, n. 266,».

1.50

[PAGLINI](#), [PUGLIA](#), [CATALFO](#)

Al comma 7, lettera c), dopo le parole: «nulli e discriminatori, » inserire le seguenti: «, ai licenziamenti economici nel riguardi di un lavoratore con valore ISEE inferiore a 15.000,00 euro, calcolato come valore medio dei cinque anni precedenti».

1.51

[PAGLINI](#), [PUGLIA](#), [CATALFO](#)

Al comma 7, lettera c), dopo le parole: «nulli e discriminatori,» inserire le seguenti: «, ai licenziamenti economici nel riguardi di un soggetto economicamente svantaggiato o soggetto appartenente a famiglia economicamente disagiata ai sensi dell'articolo 1, comma 375, della legge 23 dicembre 2005, n. 266,».

1.52

[PICCINELLI](#), [BERTACCO](#), [SERAFINI](#), [PICCOLI](#), [MARIN](#), [AMIDEI](#), [MARIAROSARIA ROSSI](#),
[AURICCHIO](#), [FLORIS](#), [GALIMBERTI](#)

Al comma 7, lettera c), sopprimere le seguenti parole: «e a specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato».

1.53

[PUGLIA](#), [CATALFO](#), [PAGLINI](#)

Al comma 7, sostituire la lettera d), con la seguente:

«d) rafforzamento degli strumenti per favorire l'alternanza tra scuola e lavoro assicurando, fermo restando le competenze delle Regioni e della province autonome e tenuto conto della vigente normativa in materia, la possibilità per le scuole di ogni ordine e grado di diventare sedi formative per l'apprendistato di cui agli articoli 3 e 4 del decreto legislativo 14 settembre 2011 n. 167, tenendo anche conto delle buone pratiche realizzate a livello regionale;».

1.54

[CATALFO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Al comma 7, sostituire la lettera d), con la seguente:

«d) rafforzamento degli strumenti per favorire l'alternanza tra scuola e lavoro la quale deve assicurare un credito formativo per il rilascio del diploma tecnico-professionale o della qualifica professionale;».

1.55

[CATALFO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Al comma 7, sostituire la lettera d), con la seguente:

«d) rafforzamento degli strumenti per favorire l'alternanza tra scuola e lavoro con particolare riguardo all'apprendistato;».

1.56

[GALIMBERTI](#)

Al comma 7 lettera f), sopprimere le parole: «sugli impianti e sugli strumenti di lavoro».

1.57

[PAGLINI](#), [PUGLIA](#), [CATALFO](#)

Al comma 7, lettera f), sostituire le parole: «sugli impianti e sugli strumenti di lavoro», con le

seguenti: «esclusivamente sugli impianti e comunque escludendo coloro che hanno un grado di disabilità,».

1.58

[PAGLINI](#), [PUGLIA](#), [CATALFO](#)

Al comma 7, lettera f), sostituire le parole: «sugli impianti e sugli strumenti di lavoro», con le seguenti: «esclusivamente sugli impianti e non sugli strumenti di lavoro digitali,».

1.59

[PAGLINI](#), [PUGLIA](#), [CATALFO](#)

Al comma 7, lettera f), sostituire le parole: «sugli impianti e sugli strumenti di lavoro», con le seguenti: «esclusivamente sugli impianti limitatamente per finalità di protezione degli impianti stessi e del lavoratore,».

1.60

[PAGLINI](#), [PUGLIA](#), [CATALFO](#)

Al comma 7, lettera f), sostituire le parole: «sugli impianti e sugli strumenti di lavoro», con le seguenti: «esclusivamente sugli impianti e non sugli strumenti di lavoro,».

1.61

[PAGLINI](#), [PUGLIA](#), [CATALFO](#)

Al comma 7, lettera f), sostituire le parole: «sugli impianti e sugli strumenti di lavoro», con le seguenti: «esclusivamente sugli impianti».

1.62

[CATALFO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Al comma 7, lettera f), sostituire le parole: «sugli impianti e sugli strumenti di lavoro», con le seguenti: «esclusivamente sugli impianti e sugli strumenti di lavoro».

1.63

[PAGLINI](#), [PUGLIA](#), [CATALFO](#)

Al comma 7, lettera f), sostituire le parole: «sugli impianti e sugli strumenti di lavoro», con le seguenti: «sugli impianti e sugli strumenti di lavoro escludendo ogni clausola contrattuale che acconsenta di cedere parte della propria riservatezza,».

1.64

[PAGLINI](#), [PUGLIA](#), [CATALFO](#)

Al comma 7, lettera f), sostituire le parole: «sugli impianti e sugli strumenti di lavoro», con le seguenti: «sugli impianti e sugli strumenti di lavoro escludendo qualsiasi forma di registrazione che leda la riservatezza pur se preventivamente acconsentita dal lavoratore,».

1.65

[PAGLINI](#)

Al comma 7, lettera f), sostituire le parole: «sugli impianti e sugli strumenti di lavoro», con le seguenti: «sugli impianti e sugli strumenti di lavoro utilizzati durante l'orario di servizio».

1.66

[PAGLINI](#), [CATALFO](#), [PUGLIA](#)

Al comma 7, lettera f), sostituire le parole: «sugli impianti e sugli strumenti di lavoro», con le seguenti: «sugli impianti e sugli strumenti di lavoro, esclusi i computer e gli apparecchi telefonici che utilizzano dati personali e di sicurezza del lavoratore,».

1.67

[PAGLINI](#), [CATALFO](#), [PUGLIA](#)

Al comma 8, sostituire le parole: «alle cure parentali», con le seguenti: «alla genitorialità».

1.68

[SERAFINI](#), [PICCINELLI](#), [BERTACCO](#), [PICCOLI](#), [MARIN](#), [AMIDEI](#), [MARIAROSARIA ROSSI](#), [AURICCHIO](#), [FLORIS](#)

Al comma 9, lettera f), alle parole: «in coordinamento» premettere le seguenti: «attraverso specifici meccanismi di incentivazione».

1.69

[SERAFINI](#), [PICCINELLI](#), [BERTACCO](#), [PICCOLI](#), [MARIN](#), [AMIDEI](#), [MARIAROSARIA ROSSI](#),
[AURICCHIO](#), [FLORIS](#)

Al comma 9, lettera f), sostituire le parole: «in coordinamento con gli enti locali titolari delle funzioni amministrative» con le seguenti: «attraverso specifici meccanismi di incentivazione in coordinamento con gli enti locali titolari delle funzioni amministrative».

1.70

[PUGLIA](#), [CATALFO](#), [PAGLINI](#), [ENDRIZZI](#)

Al comma 9, sostituire la lettera h), con la seguente:

«h) introduzione di congedi dedicati alle donne inserite nei percorsi di protezione relativi alla violenza di genere debitamente certificati dai servizi sociali del comune di residenza nonché per tutti i lavoratori che seguono trattamenti terapeutici e riabilitativi rispetto a patologie di dipendenza, compreso il gioco d'azzardo patologico, debitamente certificati dai competenti servizi per le dipendenze patologiche delle ASL;».

1.71

[PUGLIA](#), [CATALFO](#), [PAGLINI](#)

Al comma 9, sostituire la lettera h), con la seguente:

«h) introduzione di congedi dedicati alle donne inserite nei percorsi di protezione relativi alla violenza di genere debitamente certificati dai servizi sociali del comune di residenza nonché per i soggetti affetti da patologie legate al gioco d'azzardo debitamente certificate dai competenti servizi per le dipendenze patologiche delle ASL;».

1.72

[MUNERATO](#), [CENTINAIO](#), [ARRIGONI](#), [BELLOT](#), [BISINELLA](#), [CANDIANI](#), [COMAROLI](#),
[CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Al comma 9, lettera h), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «garantendo la destinazione vincolata dei contributi per i congedi confluiti nella apposita gestione INPS esclusivamente alle prestazioni in materia, senza distrazioni verso altre gestioni in caso di avanzo».

1.73

[MUNERATO](#), [CENTINAIO](#), [ARRIGONI](#), [BELLOT](#), [BISINELLA](#), [CANDIANI](#), [COMAROLI](#),
[CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Al comma 9, lettera h), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «ed istituzione presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali di un apposito Fondo per il sostegno dei lavoratori e delle lavoratrici, dipendenti e autonomi, affetti da malattie oncologiche ovvero genitori di minori affetti da malattie oncologiche».

1.74

[SERAFINI](#), [PICCINELLI](#), [BERTACCO](#), [PICCOLI](#), [MARIN](#), [AMIDEI](#), [MARIAROSARIA ROSSI](#),
[AURICCHIO](#), [FLORIS](#)

Al comma 9, lettera l), dopo la parola: «organismi» inserire le seguenti: «al fine di eliminare la duplicazione di funzioni e mansioni».

1.75

[SERAFINI](#), [PICCINELLI](#), [BERTACCO](#), [PICCOLI](#), [MARIN](#), [AMIDEI](#), [MARIAROSARIA ROSSI](#),
[AURICCHIO](#), [FLORIS](#)

Al comma 9, lettera l), dopo la parola: «organismi» inserire le seguenti: «prevedendo la completa gratuità dei componenti esterni».

1.3.2.1.5. 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale) - Seduta n. 120 (ant.) del 27/11/2014

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE (11ª)

GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE 2014
120ª Seduta (2ª antimeridiana)

Presidenza del Presidente
[SACCONI](#)

Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali Teresa Bellanova.

La seduta inizia alle ore 12,45.

IN SEDE REFERENTE

(1428-B) Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati
(Seguito e conclusione dell'esame)

Prosegue l'esame, sospeso nella prima seduta antimeridiana di oggi.

Il presidente [SACCONI](#) comunica che la Commissione bilancio ha espresso parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sugli emendamenti 1.5, 1.6, 1.7, 1.8, 1.10, 1.15, 1.16, 1.29, 1.53, 1.68, 1.69, 1.70, 1.71, 1.72 e 1.73, che pertanto sono inammissibili. Il parere è invece di semplice contrarietà sull'emendamento 1.22 e non ostativo sui restanti emendamenti. Invita quindi il relatore e il Governo ad esprimere i pareri sugli emendamenti.

Il relatore [ICCHINO](#) (*SCpI*) formula parere contrario su tutti gli emendamenti.

La rappresentante del GOVERNO esprime parere conforme a quello del relatore.

La senatrice [CATALFO](#) (*M5S*) chiede la motivazione del parere contrario sugli emendamenti a sua prima firma, in particolare su quelli riferiti al Registro delle qualifiche professionali e allo scambio dei dati tra Centri per l'impiego.

Il relatore [ICCHINO](#) (*SCpI*) precisa che alcuni degli emendamenti richiamati dalla senatrice Catalfo sarebbero meritevoli di grande attenzione, e che il parere contrario deriva dall'esigenza prevalente di procedere rapidamente all'approvazione del testo, trattandosi di un provvedimento collegato alla manovra economico-finanziaria.

La senatrice [CATALFO](#) (*M5S*) nota che le problematiche trattate in alcuni dei suoi emendamenti sono altresì oggetto di ordini del giorno, che si augura possano essere presi in adeguata considerazione.

Il senatore [CANDIANI](#) (*LN-Aut*) dichiara di apporre la propria firma agli emendamenti 1.12, 1.32, 1.38, 1.39, 1.41, 1.42 e 1.43, al fine di evitarne la decadenza, non essendo presente nessuno dei firmatari.

Il senatore [SERAFINI](#) (*FI-PdL XVII*) sottoscrive l'emendamento 1.56.

Si passa dunque alle votazioni degli emendamenti.

Presente il prescritto numero di senatori, la Commissione respinge l'emendamento 1.3.

Con successive distinte votazioni, previa dichiarazione di voto favorevole del senatore [PUGLIA](#) (*M5S*) sull'emendamento 1.21, la Commissione respinge quindi tutti i restanti emendamenti.

Si passa all'esame degli ordini del giorno.

Il presidente [SACCONI](#) comunica che sono da ritenersi inammissibili, perché estranei alla materia o perché non collegati alle modifiche apportate dalla Camera dei deputati, gli ordini del giorno G/1428-B/3/11, G/1428-B/4/11, G/1428-B/9/11, G/1428-B/10/11, G/1428-B/13/11, G/1428-B/27/11, G/1428-B/28/11, G/1428-B/29/11, G/1428-B/32/11, G/1428-B/1/11 e G/1428-B/45/11.

L'ordine del giorno G/1428-B/2/11, sottoscritto dal senatore [CANDIANI](#) (*LN-Aut*), previo parere contrario del Governo, viene respinto.

Con riferimento all'ordine del giorno G/1428-B/5/11, il sottosegretario Teresa BELLANOVA propone di riformulare l'impegno al Governo sostituendo la parte dispositiva con la seguente: "a tenere in particolare considerazione le capacità economiche delle piccole e medie imprese".

Il senatore [CANDIANI](#) (*LN-Aut*) concorda, presentando contestualmente l'ordine del giorno G/1428-B/5/11 (testo 2), pubblicato in allegato, che viene pertanto accolto dal Governo.

Con riferimento all'ordine del giorno G/1428-B/6/11, il sottosegretario Teresa BELLANOVA propone di riformulare l'impegno al Governo sostituendo la parte dispositiva con la seguente: "a valutare l'opportunità di adottare un'adeguata disciplina transitoria al fine di assicurare un graduale passaggio al nuovo regime di ammortizzatori sociali".

Il senatore [CANDIANI](#) (*LN-Aut*) concorda, presentando contestualmente l'ordine del giorno G/1428-B/6/11 (testo 2), pubblicato in allegato, che viene pertanto accolto dal Governo.

Con riferimento all'ordine del giorno G/1428-B/7/11, il sottosegretario Teresa BELLANOVA propone di riformulare l'impegno al Governo sostituendo la parte dispositiva con la seguente: "a mettere in campo, compatibilmente con gli obiettivi di finanza pubblica anche integrando l'esistente, adeguati strumenti per il contrasto alla povertà"

La senatrice [CATALEO](#) (*M5S*) concorda, presentando contestualmente l'ordine del giorno G/1428-B/7/11 (testo 2), pubblicato in allegato, che viene pertanto accolto dal Governo.

Quanto all'ordine del giorno G/1428-B/8/11, il sottosegretario Teresa BELLANOVA propone di riformulare l'impegno al Governo sostituendo la parte dispositiva con la seguente: "ad adoperarsi perché l'erogazione dei trattamenti di sostegno del reddito avvenga in tempi certi e congrui"

Il senatore [CANDIANI](#) (*LN-Aut*) concorda, presentando contestualmente l'ordine del giorno G/1428-B/8/11 (testo 2), pubblicato in allegato, che viene pertanto accolto dal Governo.

Gli ordini del giorno G/1428-B/10/11 e G/1428-B/12/11, con il parere contrario del Governo, vengono respinti.

L'ordine del giorno G/1428-B/11/11 viene accolto dal Governo.

Col parere contrario del Governo, l'ordine del giorno G/1428-B/12/11 è respinto.

Con riferimento all'ordine del giorno G/1428-B/14/11, il sottosegretario Teresa BELLANOVA propone di riformulare l'impegno al Governo sostituendo la parte dispositiva con la seguente: "ad adoperarsi adottando tutte le possibili iniziative, al fine di favorire l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità e la loro inclusione sociale"

Il senatore [SERAFINI](#) (*FI-PdL XVII*) concorda, presentando contestualmente l'ordine del giorno G/1428-B/14/11 (testo 2), pubblicato in allegato, che viene pertanto accolto dal Governo.

L'ordine del giorno G/1428-B/15/11, con il parere contrario del Governo, è invece respinto.

Quanto all'ordine del giorno G/1428-B/16/11, il sottosegretario Teresa BELLANOVA propone di riformulare l'impegno al Governo sostituendo la parte dispositiva con la seguente: "a valutare l'opportunità di adottare ogni iniziativa, anche di tipo normativo, volta a favorire le assunzioni dei lavoratori disabili di cui alla legge n. 68 del 1999 e degli altri soggetti aventi diritto al collocamento obbligatorio"

Concorda la senatrice [CATALEO](#) (M5S), che presenta contestualmente l'ordine del giorno G/1428-B/16/11 (testo 2), pubblicato in allegato, che viene pertanto accolto dal Governo.

Con riferimento all'ordine del giorno G/1428-B/17/11, il sottosegretario Teresa BELLANOVA propone di riformulare l'impegno al Governo sostituendo la parte dispositiva con la seguente: "a tenere in considerazione in fase di attuazione della Legge delega quanto previsto dal Piano d'azione biennale sulla disabilità"

Conviene la senatrice [CATALEO](#) (M5S), che presenta contestualmente l'ordine del giorno G/1428-B/17/11 (testo 2), pubblicato in allegato, che viene pertanto accolto dal Governo.

Quanto all'ordine del giorno G/1428-B/18/11, il sottosegretario Teresa BELLANOVA propone di riformulare l'impegno al Governo sostituendo la parte dispositiva con la seguente: "a valutare la possibilità di adottare interventi normativi volti a tutelare i diritti dei lavoratori affetti da patologie gravi e invalidanti che si assentano dal lavoro per motivi di salute."

La senatrice [CATALEO](#) (M5S) concorda, presentando contestualmente l'ordine del giorno G/1428-B/18/11 (testo 2), pubblicato in allegato, che viene pertanto accolto dal Governo.

Con riferimento all'ordine del giorno G/1428-B/19/11, il sottosegretario Teresa BELLANOVA propone di riformulare l'impegno al Governo sostituendo la parte dispositiva con la seguente: "ad adoperarsi affinché il personale operante presso i Centri per l'impiego possieda le competenze ed esperienze necessarie al fine di garantire l'efficacia dell'azione di ricollocamento nel mercato del lavoro"

La senatrice [CATALEO](#) (M5S) accetta, presentando contestualmente l'ordine del giorno G/1428-B/19/11 (testo 2), pubblicato in allegato, che viene pertanto accolto dal Governo.

Quanto all'ordine del giorno G/1428-B/20/11, il sottosegretario Teresa BELLANOVA propone di riformulare l'impegno al Governo sostituendo la parte dispositiva con la seguente: "a favorire in ogni modo, anche tenuto conto del rispettivo ambito di competenze, lo scambio di informazioni tra organi ed enti deputati alla formazione ed al collocamento sì da garantirne una sempre maggiore efficacia di azione."

La senatrice [CATALEO](#) (M5S) concorda, presentando contestualmente l'ordine del giorno G/1428-B/20/11 (testo 2), pubblicato in allegato, che viene pertanto accolto dal Governo.

Con riferimento all'ordine del giorno G/1428-B/21/11, il sottosegretario Teresa BELLANOVA propone di riformulare l'impegno al Governo sostituendo la parte dispositiva con la seguente: "a valutare la possibilità, anche tenuto conto dell'interesse alla riservatezza della persona, di adottare opportune iniziative per consentire al lavoratore di poter documentare in modo certo le competenze acquisite in ambito formale, non formale ed informale e le pregresse esperienze lavorative."

Concorda la senatrice [CATALEO](#) (M5S), che presenta contestualmente l'ordine del giorno G/1428-B/21/11 (testo 2), pubblicato in allegato, che viene pertanto accolto dal Governo.

Con riferimento all'ordine del giorno G/1428-B/22/11, il sottosegretario Teresa BELLANOVA

propone di riformulare l'impegno al Governo sostituendo la parte dispositiva con la seguente: "a completare l'iter, già in fase avanzata, per l'istituzione del registro nazionale delle qualifiche."

La senatrice [CATALEO](#) (M5S) concorda, presentando contestualmente l'ordine del giorno G/1428-B/22/11 (testo 2), pubblicato in allegato, che viene pertanto accolto dal Governo.

L'ordine del giorno G/1428-B/23/11, con il parere contrario del Governo, viene respinto.

Con riferimento all'ordine del giorno G/1428-B/24/11, il sottosegretario Teresa BELLANOVA propone di riformulare l'impegno al Governo sostituendo la parte dispositiva con la seguente: "ad assicurare il rispetto del principio di preminenza della prevenzione in materia di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro"

Il senatore [BAROZZINO](#) (Misto-SEL) concorda, presentando contestualmente l'ordine del giorno G/1428-B/24/11 (testo 2), pubblicato in allegato, che viene pertanto accolto dal Governo.

Quanto all'ordine del giorno G/1428-B/25/11, il sottosegretario Teresa BELLANOVA propone di riformulare l'impegno al Governo sostituendo la parte dispositiva con la seguente: "a promuovere, nei limiti della propria competenza, l'utilizzo esclusivo in materia di certificazione delle assenze dal lavoro per malattia della certificazione in formato elettronico".

Conviene la senatrice [CATALEO](#) (M5S), che presenta contestualmente l'ordine del giorno G/1428-B/25/11 (testo 2), pubblicato in allegato, che viene pertanto accolto dal Governo.

L'ordine del giorno G/1428-B/26/11, con il parere contrario del Governo, viene respinto.

Con distinte, successive votazioni, la Commissione respinge altresì gli ordini del giorno G/1428-B/30/11, G/1428-B/31/11, G/1428-B/33/11, G/1428-B/34/11, G/1428-B/35/11, G/1428-B/37/11, G/1428-B/38/11 e G/1428-B/39/11, sui quali il Governo ha espresso parere contrario.

Con riferimento all'ordine del giorno G/1428-B/36/11, il sottosegretario Teresa BELLANOVA propone di riformulare l'impegno al Governo sostituendo la parte dispositiva con la seguente: "a favorire l'alternanza scuola/lavoro, nel pieno rispetto dell'assolvimento dell'obbligo scolastico, anche tenendo conto delle inclinazioni e degli interessi dei singoli."

Concorda la senatrice [CATALEO](#) (M5S), che presenta contestualmente l'ordine del giorno G/1428-B/36/11 (testo 2), pubblicato in allegato, che viene pertanto accolto dal Governo.

Il senatore [MANCUSO](#) (NCD) dichiara di sottoscrivere l'ordine del giorno G/1428-B/40/11, con riferimento al quale il sottosegretario Teresa BELLANOVA propone di riformulare l'impegno al Governo sostituendo la parte dispositiva con la seguente: "ad adottare possibili iniziative in favore delle donne lavoratrici vittime di violenza, anche considerata la previsione di cui all'articolo 1, comma 9, lettera i)."

Il senatore [MANCUSO](#) (NCD) concorda, presentando contestualmente l'ordine del giorno G/1428-B/40/11 (testo 2), pubblicato in allegato, che viene pertanto accolto dal Governo.

Con riferimento all'ordine del giorno G/1428-B/41/11, il sottosegretario Teresa BELLANOVA propone di riformulare l'impegno al Governo sostituendo la parte dispositiva con la seguente: "ad adottare iniziative volte a promuovere l'impiego di strumenti di flessibilità dell'orario di lavoro contemperando le esigenze di conciliazione dei tempi di vita e lavoro del lavoratore e le esigenze tecnico-organizzative e produttive dell'impresa."

La senatrice [CATALFO](#) (M5S) concorda, presentando contestualmente l'ordine del giorno G/1428-B/41/11 (testo 2), pubblicato in allegato, che viene pertanto accolto dal Governo.

Quanto all'ordine del giorno G/1428-B/42/11, il sottosegretario Teresa BELLANOVA propone di riformulare l'impegno al Governo sostituendo la parte dispositiva con la seguente: "ad adottare, compatibilmente con gli obiettivi di finanza pubblica, misure di sostegno alle famiglie bisognose al fine di ridurre le disuguaglianze sociali e sostenere la genitorialità."

La senatrice [CATALFO](#) (M5S) concorda, presentando contestualmente l'ordine del giorno G/1428-B/42/11 (testo 2), pubblicato in allegato, che viene pertanto accolto dal Governo.

Quanto all'ordine del giorno G/1428-B/43/11, il sottosegretario Teresa BELLANOVA propone di riformulare l'impegno al Governo sostituendo la parte dispositiva con la seguente: "a rivedere la normativa in materia di indennità di maternità e di congedi tenendo conto delle specificità del lavoro parasubordinato."

Concorda la senatrice [CATALFO](#) (M5S), che presenta contestualmente l'ordine del giorno G/1428-B/43/11 (testo 2), pubblicato in allegato, che viene pertanto accolto dal Governo.

Con riferimento all'ordine del giorno G/1428-B/44/11, il sottosegretario Teresa BELLANOVA propone di riformulare l'impegno al Governo sostituendo la parte dispositiva con la seguente: "ad adottare iniziative volte a promuovere l'impiego di strumenti di flessibilità dell'orario di lavoro contemperando le esigenze di conciliazione dei tempi di vita e lavoro del lavoratore e le esigenze tecnico-organizzative e produttive dell'impresa."

La senatrice [CATALFO](#) (M5S) concorda, presentando contestualmente l'ordine del giorno G/1428-B/44/11 (testo 2), pubblicato in allegato, che viene pertanto accolto dal Governo.

Quanto all'ordine del giorno G/1428-B/46/11, il sottosegretario Teresa BELLANOVA propone di riformulare l'impegno al Governo sostituendo la parte dispositiva con la seguente: "a tenere in particolare considerazione le esigenze dei lavoratori affetti da patologie oncologiche sì da contemperare nel modo più efficace le esigenze di cura con l'interesse al mantenimento del posto di lavoro."

Il presidente [SACCONI](#) (NCD) esprime apprezzamento per l'attenzione dedicata con l'ordine del giorno al tema della tutela dei lavoratori malati oncologici, sottolineando tuttavia che gli strumenti di sostegno devono essere rafforzati in primo luogo nell'ambito della contrattazione collettiva. Invita pertanto il proponente ad accogliere la proposta di riformulazione presentata dalla rappresentante del Governo.

Il senatore [CANDIANI](#) (LN-Aut) concorda, presentando contestualmente l'ordine del giorno G/1428-

B/46/11 (testo 2), pubblicato in allegato, che viene pertanto accolto dal Governo.

La Commissione respinge infine l'ordine del giorno G/1428-B/47/11, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Si passa quindi alle dichiarazioni di voto finali.

Il senatore [BAROZZINO](#) (*Misto-SEL*) annuncia il proprio voto contrario sul disegno di legge. La sua parte politica aveva presentato un numero limitato di emendamenti e ordini del giorno al fine di consentire una discussione costruttiva, nel merito del provvedimento, per ripristinare regole e dignità del luogo di lavoro; si rammarica dunque per la scarsa attenzione mostrata dal Governo e dalla maggioranza di fronte a problemi così delicati ed auspica che il confronto in Assemblea possa avvenire in modo più ampio e costruttivo.

Nessun altro chiedendo di intervenire, su proposta del [PRESIDENTE](#), la Commissione conferisce infine mandato al relatore a riferire favorevolmente all'Assemblea sul provvedimento, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, autorizzandolo a richiedere lo svolgimento della relazione orale.

Il presidente [SACCONI](#) ringrazia conclusivamente il relatore, la rappresentante del Governo e la Commissione tutta per l'attento e proficuo lavoro svolto.

La seduta termina alle ore 13,45.

ORDINI DEL GIORNO AL DISEGNO DI LEGGE

N. [1428-B](#)

G/1428-B/5/11 (testo 2)

[MUNERATO](#), [ARRIGONI](#), [BELLOT](#), [BISINELLA](#), [CALDEROLI](#), [CANDIANI](#), [CENTINAI](#)
[COMAROLI](#), [CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Il Senato,

esaminato il disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro, dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro»;

valutato nel dettaglio la delega di cui al comma 1 in materia di ammortizzatori sociali e, con riferimento agli strumenti di tutela in costanza di lavoro, il criterio di cui al comma 2, lettera a), numero 5) del provvedimento, che prevede una maggiore compartecipazione delle imprese utilizzatrici;

ricordato che da una elaborazione della CGIA di Mestre su dati della World Bank «Doing Business 2011» emerge una pressione fiscale sulle imprese italiane tra le più alte in Europa, superiore al 68,6%, non riscontrabile neanche tra i grandi paesi industrializzati extraUE;

atteso che una reale riforma del mercato del lavoro che rilanci l'occupazione e crei nuovi posti deve essere accompagnata da una politica di drastica riduzione del carico fiscale per le imprese;

impegna il Governo:

a tenere in particolare considerazione le capacità economiche delle piccole e medie imprese.

G/1428-B/6/11 (testo 2)

[MUNERATO](#), [ARRIGONI](#), [BELLOT](#), [BISINELLA](#), [CALDEROLI](#), [CANDIANI](#), [CENTINAI](#)
[COMAROLI](#), [CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

[COMAROLI](#), [CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Il Senato,

esaminato il disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro, dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro, con particolare riguardo alla delega in materia di riforma degli ammortizzatori sociali»;

valutato che per tutte le finalità contenute nel disegno di legge delega il Governo ha previsto in sede di legge di stabilità per il 2015 un accantonamento pari a 2 miliardi di euro, senza peraltro chiarire e specificare la ripartizione tra le diverse materie oggetto di delega;

preso atto delle dichiarazioni dei giorni scorsi del Ministro Poletti e del Presidente della Commissione lavoro della Camera Damiano circa la necessità di mettere maggiori risorse sugli ammortizzatori sociali, pari ad almeno ulteriori 500/600 milioni di euro;

nel timore che, essendo il riordino degli ammortizzatori oggetto di una delega in bianco, il nuovo sussidio universale ? definito a mezzo stampa NASPI ? non possa riconoscere ai lavoratori trattamenti di pari importo rispetto a quelli attualmente garantiti dall'indennità di disoccupazione;

ritenuto peraltro assurdo il meccanismo con cui si intende procedere alla revisione degli ammortizzatori sociali, ovvero tagliare prima gli strumenti esistenti e con le risorse derivanti dal predetto taglio procedere ad innovare le tutele di sostegno al reddito;

secondo quanto enunciato e non esplicitato nei criteri di delega, infatti, il nuovo ammortizzatore sociale sarebbe finanziato dalla scomparsa della cassa integrazione in deroga;

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità di adottare un'adeguata disciplina transitoria al fine di assicurare un graduale passaggio al nuovo regime di ammortizzatori sociali.

G/1428-B/7/11 (testo 2)

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Il Senato,

in sede d'esame del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro»

premessi che:

l'articolo 1, commi 1 e 2, lettera *a*), reca una delega al Governo in materia di ammortizzatori sociali,

considerato che:

l'articolo 3 della Costituzione italiana sancisce che: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese»;

la strategia Europa 2020 impone l'attuazione di misure a contrasto della povertà e dell'emarginazione sociale, quali reddito minimo assistenza sanitaria, istruzione, alloggi, accesso a conti bancari di base, mercato del lavoro;

ad oggi sono state attuate misure di contrasto alla povertà, sperimentali e non omogenee;

per attuare un'efficace ed efficiente lotta all'emarginazione sociale e indispensabile semplificare il *welfare* e renderlo al contempo più certo ed essenziale, più concretamente presente nella vita dei cittadini molti dei quali sono costretti a sopravvivere al problema occupazionale dovendosi al contempo confrontare con un sistema eccessivamente frammentato e non in grado di fornire certezze;

la decisione del Consiglio e Parlamento europeo 2013/0202 del 17 Giugno 2013 impone all'Italia la riorganizzazione dei servizi per l'impiego nell'interesse pubblico facente capo a ministeri, enti pubblici, o società di diritto pubblico;

tra le misure da attuare deve ritenersi compreso il cosiddetto Reddito di cittadinanza o il simile istituto del Reddito minimo garantito essendo anch'esso rientrante nel complesso di o misure finalizzate al sostegno del reddito di coloro che si trovano involontariamente in una situazione di non occupazione;

il reddito di cittadinanza è uno strumento di politica attiva del lavoro che assicura, in via principale e preminente, l'autonomia delle persone e la loro dignità, e non si riduce ad una mera misura assistenzialistica contro la povertà ed condizionato all'inserimento lavorativo, alla riqualificazione e alla ricerca attiva del lavoro

il diritto al reddito di cittadinanza o reddito minima garantito è un diritto fondamentale europeo, riconosciuto sia dalla Carta di Nizza che dalla Carta sociale europea;

appare necessario abbandonare al più presto il criterio della legislazione «emergenziale» ed assicurare ai lavoratori la certezza dello stato sociale;

l'Italia e la Grecia sono gli unici paesi in Europa a non aver previsto nel proprio *welfare* misure stabili a contrasto della povertà e dell'emarginazione sociale;

la raccomandazione del Consiglio Europeo del 2 giugno 2014 sul programma nazionale di riforma 2014 dell'Italia, invita il Paese a adoperarsi per una piena tutela sociale dei disoccupati e a favorirne la riallocazione e a migliorare l'efficacia dei regimi di sostegno alla famiglia e la qualità dei servizi a favore dei nuclei familiari a basso reddito con figli;

impegna il Governo:

a mettere in campo, compatibilmente con gli obiettivi di finanza pubblica, anche integrando l'esistente, adeguati strumenti per il contrasto alla povertà.

G/1428-B/8/11 (testo 2)

[MUNERATO](#), [ARRIGONI](#), [BELLOT](#), [BISINELLA](#), [CALDEROLI](#), [CANDIANI](#), [CENTINAIO](#), [COMAROLI](#), [CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro, dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro, con particolare riguardo alla delega in materia di riforma degli ammortizzatori sociali»;

premessi che:

il criterio di cui al comma 2, lettera a), numero 2), intende prevedere, con riguardo agli strumenti di tutela in costanza di rapporto di lavoro, la semplificazione delle procedure burocratiche considerando anche la possibilità di introdurre meccanismi standardizzati di concessione dei trattamenti prevedendo strumenti certi ed esigibili;

le lungaggini delle vigenti procedure burocratiche di concessione dei trattamenti comporta per i lavoratori e le relative famiglie di ritrovarsi per mesi senza alcun sostegno economico;

un intervento alquanto valido per ovviare al problema della tempistica è stato in passato il cosiddetto «istituto dell'anticipazione» che prevedeva, con riguardo alla cassa in deroga, che l'INPS potesse anticipare i relativi trattamenti sulla base della domanda corredata dagli accordi conclusi dalle parti sociali e dell'elenco dei beneficiari, in attesa dell'emanazione dei provvedimenti di autorizzazione dei predetti trattamenti;

impegna il Governo:

ad adoperarsi perché l'erogazione dei trattamenti di sostegno del reddito avvenga in tempi certi e congrui.

G/1428-B/14/11 (testo 2)

[SERAFINI](#), [PICCINELLI](#), [BERTACCO](#), [PICCOLI](#), [MARIN](#), [AMIDEI](#), [MARIAROSARIA ROSSI](#), [AURICCHIO](#), [FLORIS](#)

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge in oggetto, recante «Deleghe al Governo in materia

di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro,

premessi che:

l'articolo 1 del disegno di legge, al comma 3 reca la delega al Governo avente lo scopo di garantire la fruizione dei servizi essenziali in materia di politiche attive del lavoro su tutto il territorio nazionale, nonché di assicurare l'esercizio unitario delle relative funzioni amministrative;

il medesimo articolo, al comma 4, definisce i principi e i criteri direttivi della predetta delega, indicando, tra gli altri, la razionalizzazione e revisione delle procedure e degli adempimenti in materia di inserimento mirato delle persone con disabilità ? di cui alla legge n. 68 del 1999 ? e degli altri soggetti aventi diritto al collocamento obbligatorio, specificando l'esigenza di promuoverne l'inclusione sociale, l'inserimento e l'integrazione nel mercato del lavoro, e avendo cura di valorizzare le competenze delle persone;

in considerazione delle particolari e oggettive condizioni sociali di specifiche categorie di soggetti correlate allo stato di disabilità, la lettera g) nulla dispone con riferimento agli idonei strumenti di lavoro da mettere a disposizione dei medesimi soggetti,

impegna il Governo:

ad adoperarsi, adottando tutte le possibili iniziative, al fine di favorire l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità e la loro inclusione sociale.

G/1428-B/16/11 (testo 2)

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Il Senato,

in sede d'esame del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro» (AS 1428-B)

premessi che:

l'articolo 1, comma 4, lettera g) del disegno di legge in esame reca disposizioni in materia di razionalizzazione e revisione delle procedure e degli adempimenti in materia di inserimento mirato delle persone con disabilità di cui alla legge 12 marzo 1999, n. 68, e degli altri soggetti aventi diritto al collocamento obbligatorio al fine di favorire l'inclusione sociale l'inserimento e l'integrazione nel mercato del lavoro;

considerato che:

la legge n. 68 del 1999 è apparsa in numerosi casi inadeguata all'obiettivo della piena integrazione ed inserimento lavorativo del disabile e recentemente ? con sentenza n. C-312/11 del 4 luglio 2013 della Corte di Giustizia dell'Unione europea ? l'Italia è stata condannata per essere venuta meno al suo obbligo di recepire correttamente e completamente la direttiva n. 2000/78/CE che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro dei disabili;

in particolare, nel sanzionare l'Italia, la Corte europea ha osservato che è compito degli Stati membri imporre a tutti i datori di lavoro l'obbligo di adottare provvedimenti efficaci e pratici (ad esempio sistemando i locali, adattando le attrezzature, i ritmi di lavoro o la ripartizione dei compiti) in funzione delle esigenze delle situazioni concrete, a favore di tutti i disabili, che riguardino i diversi aspetti dell'occupazione e delle condizioni di lavoro e che consentano a tali persone di accedere ad un lavoro, di svolgerlo, di avere una promozione o di ricevere una formazione;

l'insufficienza della legge n. 68 del 1999 mette in evidenza una grave discriminazione ai danni dei disabili che si vedono negato il diritto al lavoro;

è necessario un intervento che promuova ed incentivi la assunzione e l'inserimento dei lavoratori disabili anche tramite sgravi contributivi e che agiscano in maniera permanente tramite la riduzione del cosiddetto «cuneo fiscale» a favore del datore che assume lavoratori disabili,

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità di adottare ogni iniziativa, anche di tipo normativo, volta a favorire le assunzioni dei lavoratori disabili di cui alla legge n. 68 del 1999 e degli altri soggetti aventi diritto al collocamento obbligatorio.

G/1428-B/17/11 (testo 2)

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Il Senato,

in sede d'esame del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro» (AS 1428-B)

premessi che:

l'articolo 1 comma 4 lettera g), del disegno di legge in esame prevede tra i criteri della delega la razionalizzazione e revisione delle procedure e degli adempimenti in materia di inserimento mirato delle persone con disabilità di cui alla legge 12 marzo 1999, n. 68, al fine di favorirne l'inserimento e l'integrazione nel mercato del lavoro;

considerato che:

quanto proposto dal citato articolo 1, comma 4, lettera g), si riscontra anche nelle linee di intervento 1 e 2 del piano d'azione biennale sulla disabilità in corso di attuazione,

impegna il Governo:

a tenere in considerazione in fase di attuazione della legge delega quanto previsto dal Piano d'azione biennale sulla disabilità.

G/1428-B/18/11 (testo 2)

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Il Senato,

in sede d'esame del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro» (AS 1428-B)

premessi che:

l'articolo 1 comma 4 lettera g), del disegno di legge in esame prevede tra i criteri della delega la razionalizzazione e revisione delle procedure e degli adempimenti in materia di inserimento mirato delle persone con disabilità di cui alla legge 12 marzo 1999, n. 68, al fine di favorirne l'inserimento e l'integrazione nel mercato del lavoro;

all'articolo 1 del disegno di legge in esame, i commi 8 e 9 recano disposizioni di delega volte a garantire adeguato sostegno alle cure parentali attraverso misure volte a tutelare la maternità delle lavoratrici e favorire le opportunità di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per la generalità dei lavoratori;

considerato che:

merita particolare attenzione la tutela dei lavoratori invalidi che si assentano per motivi di salute dal luogo di lavoro, ai quali viene effettuata una ritenuta economica relativa ai primi dieci giorni di ogni periodo di assenza per malattia;

considerato che la normativa attuale esclude da tale ritenuta economica le assenze dovute ad infortunio sul lavoro certificate dall'Inail, a ricovero ospedaliero o di *day-hospital* e le assenze dovute a patologie gravi che necessitano di terapie salvavita;

impegna il Governo:

a valutare la possibilità di adottare interventi normativi volti a tutelare i diritti dei lavoratori affetti da patologie gravi e invalidanti che si assentano dal lavoro per motivi di salute.

G/1428-B/19/11 (testo 2)

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Il Senato,

in sede d'esame del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro» (AS 1428-B)

premessi che:

l'articolo 1, comma 4, lettere *r*) e *n*) del disegno di legge in esame reca disposizioni circa la valorizzazione delle sinergie tra servizi pubblici e privati, nonché degli operatori del terzo settore, dell'istruzione secondaria, professionale e universitaria (anche mediante lo scambio di informazioni sul profilo curricolare dei soggetti inoccupati o disoccupati) al fine di rafforzare le capacità d'incontro tra domanda e offerta di lavoro, prevedendo, a tal fine, la definizione dei criteri per l'accreditamento e l'autorizzazione dei soggetti che operano sul mercato del lavoro e la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni nei servizi pubblici per l'impiego nonché la previsione di meccanismi di raccordo e di coordinamento delle funzioni tra l'Agenzia e l'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS), sia a livello centrale che a livello territoriale, al fine di tendere ad una maggiore integrazione delle politiche attive e delle politiche di sostegno al reddito;

considerato che:

è nota la necessità di riformare e di rendere più efficienti i centri per l'impiego, i cui servizi sono carenti e spesso non idonei a contrastare l'attuale grave crisi economica e occupazionale. Le criticità rilevate nelle procedure dei centri per l'impiego dipendono, in particolare, dall'assenza di idonei standard minimi di prestazione dei servizi nonché dalla mancanza di una chiara definizione delle competenze che il personale deve possedere per erogare servizi orientati alla persona, che deve essere sostenuta nelle difficili e diverse fasi di transizione, del proprio percorso professionale e lavorativo. Queste attività, che hanno lo scopo di orientare l'individuo e di stabilire un progetto per il reinserimento al lavoro, devono essere svolte esclusivamente da personale in possesso di idonee competenze;

a tale riguardo, i dati emersi da un'indagine svolta nel 2013 dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, relativa al livello di istruzione dei dipendenti dei centri per l'impiego rileva, per l'appunto, la bassa percentuale di dipendenti che hanno completato un percorso di laurea e di *post* laurea, con una divergenza significativa dei dati percentuali tra le regioni;

dunque, nella riforma dei centri per l'impiego obiettivo fondamentale deve essere quello di adottare misure che agiscano sulla qualità delle prestazioni offerte, nell'ambito delle quali il personale deve essere in grado di favorire efficacemente l'incontro tra offerta e domanda di lavoro garantendo standard minimi di prestazioni,

impegna il Governo:

ad adoperarsi affinché il personale operante presso i Centri per l'impiego possieda le competenze ed esperienze necessarie al fine di garantire l'efficacia dell'azione di ricollocamento nel mercato del lavoro.

G/1428-B/20/11 (testo 2)

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Il Senato,

in sede d'esame del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro» (AS 1428-B)

premessi che:

l'articolo 1, comma 4, lettera *n*), del disegno di legge in esame reca disposizioni di delega circa la valorizzazione delle sinergie tra servizi pubblici e privati, nonché degli operatori del terzo settore, dell'istruzione secondaria, professionale e universitaria (anche mediante lo scambio di informazioni sul profilo curricolare dei soggetti inoccupati o disoccupati) al fine di rafforzare le capacità d'incontro tra

domanda e offerta di lavoro, prevedendo, a tal fine, la definizione dei criteri per l'accreditamento e l'autorizzazione dei soggetti che operano sul mercato del lavoro e la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni nei servizi pubblici per l'impiego;

l'articolo 1, comma 4, lettera z), del disegno di legge in esame reca disposizioni di delega circa valorizzazione del sistema informativo per la gestione del mercato del lavoro e il monitoraggio delle prestazioni erogate, anche attraverso l'istituzione del fascicolo elettronico unico contenente le informazioni relative ai percorsi educativi e formativi, ai periodi lavorativi, alla fruizione di provvidenze pubbliche ed ai versamenti contributivi, assicurando il coordinamento con quanto previsto dal comma 6, lettera i);

l'articolo 1, comma 6 lettera i), del disegno di legge in esame reca disposizioni di delega circa la revisione degli adempimenti in materia di libretto formativo del cittadino, in un'ottica di integrazione con la già prevista dorsale informativa unica e con la banca dati delle politiche attive e passive del lavoro, anche con riferimento al sistema dell'apprendimento permanente;

considerato:

? il decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, recante disposizioni in materia di «Codice dell'amministrazione digitale»;

? la legge 27 dicembre 2006, n. 296, articolo 1, commi da 1180 a 1185 recante disposizioni in materia di comunicazioni obbligatorie su dati anagrafici del lavoratore, data di assunzione, data di cessazione, tipologia contrattuale, qualifica professionale e trattamento economico e normativo applicato;

? il decreto legislativo n. 81 del 2008 recante disposizioni in materia di «Attuazione del Particolato 1 della legge 3 agosto 2007, n. 123, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro»;

? il decreto legislativo 16 gennaio 2013, n. 13, recante disposizioni circa la definizione delle norme generali e dei livelli essenziali delle prestazioni per l'individuazione e validazione degli apprendimenti non formali e informali e degli standard minimi di servizio del sistema nazionale di certificazione delle competenze a norma dell'articolo 4 commi 58 e 68, della legge 28 giugno 2012, n. 92;

? la raccomandazione del Consiglio europeo sul programma nazionale di riforma italiano, sul rafforzamento del legame tra le politiche del mercato del lavoro attive e passive, fornendo in tutto il paese servizi idonei con una applicazione uniforme su tutto il territorio del 2 giugno 2014;

al fine di:

? favorire l'incrocio tra la domanda e l'offerta di lavoro; garantire un ampio riconoscimento delle competenze;

? favorire la registrazione in formato elettronico delle qualifiche;

? implementare in formato elettronico il libretto formativo del cittadino;

? collegare il formato elettronico delle qualifiche alle comunicazioni obbligatorie;

? pianificare l'integrazione del Libretto formativo del cittadino nella costruzione di un fascicolo personale elettronico, base di dati su salute e lavoro del cittadino ad uso della pubblica amministrazione;

? consentire ai cittadini e alle imprese l'uso di tecnologie telematiche nelle comunicazioni con le pubbliche amministrazioni centrali e con i gestori dei servizi statali nei limiti di quanto è previsto dalla legge;

? favorire il monitoraggio longitudinale delle dinamiche del mercato del lavoro;

? fornire un sistema uniforme su tutto il territorio nazionale utile per tutti gli addetti ai lavori nell'ambito della Pubblica amministrazione;

? fornire un modello di analisi sistemica per il monitoraggio e la verifica in tempo reale dei risultati raggiunti dai percorsi di politica attiva e passiva, di istruzione e formazione e dagli interventi promossi dalle amministrazioni pubbliche;

? agevolare la definizione di politiche pubbliche,

impegna il Governo:

a favorire in ogni modo, anche tenuto conto del rispettivo ambito di competenze, lo scambio di informazioni tra organi ed enti deputati alla formazione ed al collocamento sì da garantirne una sempre maggiore efficacia di azione.

G/1428-B/21/11 (testo 2)

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Il Senato,

in sede d'esame del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro» (AS 1428-B)

premessi che:

l'articolo 1, comma 4, lettera z), del disegno di legge in esame reca disposizioni di delega circa valorizzazione del sistema informativo per la gestione del mercato del lavoro e il monitoraggio delle prestazioni erogate, anche attraverso l'istituzione del fascicolo elettronico unico contenente le informazioni relative ai percorsi educativi e formativi, ai periodi lavorativi, alla fruizione di provvidenze pubbliche ed ai versamenti contributivi, assicurando il coordinamento con quanto previsto dal comma 6, lettera i);

considerato:

le disposizioni europee in materia di certificazione delle competenze formali, non formali e informali;

la raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente del 18 dicembre 2006;

la raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio sulla costituzione del quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente (EQF) del 23 aprile 2008;

la raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio sull'istituzione di un sistema di crediti europeo per l'istruzione e la formazione professionale (ECVET) del 18 giugno 2009;

la raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio sull'istituzione di un quadro europeo di riferimento per la garanzia della qualità dell'istruzione e della formazione professionale (EQAVET) del 18 giugno 2009;

la raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea sulla convalida dell'apprendimento non formale e informale del 20 dicembre 2012;

il decreto legislativo 16 gennaio 2013, n. 13, recante disposizioni circa la definizione delle norme generali e dei livelli essenziali delle prestazioni per l'individuazione e validazione degli apprendimenti non formali e informali e degli standard minimi di servizio del sistema nazionale di certificazione delle competenze a norma dell'articolo 4 commi 58 e 68, della legge 28 giugno 2012, n. 92;

la raccomandazione del Consiglio europeo sul programma nazionale di riforma italiano, sull'istituzione di un registro nazionale delle qualifiche per garantire un ampio riconoscimento delle competenze, sul rafforzamento del legame tra le politiche del mercato del lavoro attive e passive, fornendo in tutto il paese servizi idonei con una applicazione uniforme su tutto il territorio;

la legge 27 dicembre 2006, n. 296, articolo 1, commi da 1180 a 1185 recante disposizioni in materia di comunicazioni obbligatorie su dati anagrafici del lavoratore, data di assunzione, data di cessazione, tipologia contrattuale, qualifica professionale e trattamento economico e normativo applicato;

il decreto legislativo n. 81 del 2008 che prevede: «Le competenze acquisite a seguito dello svolgimento delle attività di formazione di cui al presente articolo nei confronti dei componenti del servizio interno sono registrate nel libretto formativo del cittadino di cui all'articolo 2, comma 1, lettera i), del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, e successive modificazioni, se concretamente disponibile in quanto attivato nel rispetto delle vigenti disposizioni»;

la decisione n. 2241/2004/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 15 dicembre 2004 relativa ad un quadro comunitario unico per la trasparenza delle qualifiche e delle competenze (Europass);

il decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, in materia di interoperabilità e scambio dei dati; al fine di:

registrare in formato elettronico tutte le abilità e le competenze acquisite nel corso dell'istruzione, della formazione e dell'esperienza lavorativa del cittadino;

integrare il *curriculum vitae*;

favorire l'incrocio tra la domanda e l'offerta di lavoro; consentire ai datori di lavoro di colmare i posti vacanti; inserire l'Italia in un più ampio contesto europeo,

impegna il Governo:

a valutare la possibilità, anche tenuto conto dell'interesse alla riservatezza della persona, di adottare opportune iniziative per consentire al lavoratore di poter documentare in modo certo le competenze acquisite in ambito formale, non formale ed informale e le pregresse esperienze lavorative.

G/1428-B/22/11 (testo 2)

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Il Senato,

in sede d'esame del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro» (AS 1428-8),

premesso che:

l'articolo 1, comma 4, lettera z) del disegno di legge in esame reca disposizioni di delega circa valorizzazione del sistema informativo per la gestione del mercato del lavoro e il monitoraggio delle prestazioni erogate, anche attraverso l'istituzione del fascicolo elettronico unico contenente le informazioni relative ai percorsi educativi e formativi, ai periodi lavorativi, alla fruizione di provvidenze pubbliche ed ai versamenti contributivi, assicurando il coordinamento con quanto previsto dal comma 6, lettera i);

l'articolo 1, comma 6 lettera i) del disegno di legge in esame reca disposizioni di delega circa la revisione degli adempimenti in materia di libretto formativo del cittadino, in un'ottica di integrazione con la già prevista dorsale informativa unica e con la banca dati delle politiche attive e passive del lavoro, anche con riferimento al sistema dell'apprendimento permanente,

considerato:

le disposizioni europee in materia di certificazione delle competenze acquisite in ambito formale, non formale e informale;

la raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente del 18 dicembre 2006;

la raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio sulla costituzione del quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente (EQF) del 23 aprile 2008;

la raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio sull'istituzione di un sistema di crediti europeo per l'istruzione e la formazione professionale (ECVET) del 18 giugno 2009;

la raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio sull'istituzione di un quadro europeo di riferimento per la garanzia della qualità dell'istruzione e della formazione professionale (EQAVET) del 18 giugno 2009;

la raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea sulla convalida dell'apprendimento non formale e informale del 20 dicembre 2012;

il decreto legislativo 16 gennaio 2013 n. 13 recante disposizioni circa la definizione delle norme generali e dei livelli essenziali delle prestazioni per l'individuazione e validazione degli apprendimenti non formali e informali e degli *standard* minimi di servizio del sistema nazionale di

certificazione delle competenze a norma dell'articolo 4 commi 58 e 68, della legge 28 giugno 2012 n. 92;

la raccomandazione del Consiglio europeo, del 2 giugno 2014, sul programma nazionale di riforma italiano, sull'istituzione di un registro nazionale delle qualifiche per garantire un ampio riconoscimento delle competenze, sul rafforzamento del legame tra le politiche del mercato del lavoro attive e passive, fornendo in tutto il paese servizi idonei con una applicazione uniforme su tutto il territorio;

la legge 27 dicembre 2006, n. 296, articolo 1, commi da 1180 a 1185, recante disposizioni in materia di comunicazioni obbligatorie su dati anagrafici del lavoratore, data di assunzione, data di cessazione, tipologia contrattuale, qualifica professionale e trattamento economico e normativo applicato;

il decreto legislativo n. 81 del 2008 che prevede: «Le competenze acquisite a seguito dello svolgimento delle attività di formazione di cui al presente articolo nei confronti dei componenti del servizio interno sono registrate nel libretto formativo del cittadino di cui all'articolo 2, comma 1, lettera i), del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, e successive modificazioni, se concretamente disponibile in quanto attivato nel rispetto delle vigenti disposizioni»;

la decisione n. 2241/2004/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 15 dicembre 2004 relativa ad un quadro comunitario unico per la trasparenza delle qualifiche e delle competenze (Europass);

il decreto legislativo 7 marzo 2005 n. 82 in materia di interoperabilità e scambio dei dati, al fine di:

garantire un ampio riconoscimento delle competenze;

favorire la registrazione in formato elettronico delle qualifiche; implementare in formato elettronico il libretto formativo del cittadino;

semplificare la stesura del piano formativo individuale del cittadino e dell'apprendista; collegare il formato elettronico delle qualifiche alle comunicazioni obbligatorie,

impegna il Governo:

a completare l'iter, già in fase avanzata, per l'istituzione del registro nazionale delle qualifiche.

G/1428-B/24/11 (testo 2)

[BAROZZINO](#), [DE PETRIS](#), [CERVELLINI](#), [DE CRISTOFARO](#), [PETRAGLIA](#), [STEFANO](#), [URAS](#)

Il Senato,

considerato che:

i commi 5 e 6 recano una delega al Governo per la definizione di norme di semplificazione e di razionalizzazione delle procedure e degli adempimenti, a carico di cittadini e imprese, relativi alla costituzione ed alla gestione dei rapporti di lavoro, nonché in materia di igiene e sicurezza del lavoro;

in materia di igiene e sicurezza sul lavoro, la Costituzione italiana (articoli 2, 32 e 41) fissa alcuni principi fondamentali, prevedendo la tutela della persona umana nella sua integrità psicofisica come principio assoluto ai fini della predisposizione di condizioni ambientali sicure e salubri. Partendo da tali principi costituzionali, la giurisprudenza ha stabilito che la tutela del diritto alla salute del lavoratore si configura sia come diritto all'incolumità fisica sia come diritto ad un ambiente salubre;

il quadro normativo che disciplina la materia della salute e sicurezza sul lavoro è articolato e complesso essendo stato oggetto di molteplici interventi legislativi che hanno trovato un punto di sintesi e di riordinamento nel decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, con cui, in attuazione alla delega contenuta nell'articolo 1 della legge 3 agosto 2007, n. 123, si è dettata la normativa quadro per il riassetto e la riforma delle norme vigenti in materia di salute e sicurezza sul lavoro, che si erano succedute negli anni;

gli interventi recati dal decreto legislativo sono stati profondi e importanti a fronte di continui fatti tragici, emblematici del perdurare di gravi infortuni sul lavoro, frutto spesso di procedure di sicurezza mai seguite o della violazione di regole elementari di prudenza, sia nella grande che nella

piccola impresa;

uno degli aspetti particolarmente positivi ed apprezzabili del decreto legislativo n. 81 del 2008 consiste, come già indicato, nell'aver dettato un quadro normativo organico e unitario, che richiede un radicamento diffuso della cultura della prevenzione e un impegno costante e coordinato delle istituzioni e dei soggetti che, da versanti diversi (responsabili aziendali del personale, consulenti per la sicurezza, dirigenti e operatori sindacali), sono impegnati in tale delicato settore;

inoltre, l'esigenza di riformare e razionalizzare il quadro normativo di tutela della sicurezza e salute sui luoghi di lavoro ha tratto origine dal fatto che, a distanza di oltre un decennio dall'emanazione del decreto legislativo n. 626 del 1994, il processo di produzione legislativa in materia di tutela e sicurezza del lavoro in pratica non si era mai fermato. In particolare, il legislatore italiano si è trovato di fronte ad una notevole produzione normativa di fonte comunitaria ed ha continuato nel corso degli anni a recepire nell'ordinamento interno quanto prodotto in sede europea. Tutto ciò non soltanto ha comportato una produzione normativa che ha aggiornato o integrato le norme già inserite nel decreto legislativo n. 626 del 1994, ma ha dato vita ad una serie di discipline settoriali che si sono aggiunte alla disciplina-quadro per garantire la protezione e tutela, soprattutto su base preventiva, dei lavoratori esposti a rischi specifici, ad esempio ad agenti o lavorazioni pericolose;

pertanto, il quadro normativo in materia di sicurezza sul lavoro è stato caratterizzato da un'integrazione tra previgente diritto interno e disciplina di origine comunitaria in un nuovo assetto che, definito nelle sue linee essenziali nella prima parte degli anni Novanta, ha continuato a conoscere negli anni un progressivo ampliamento;

inoltre, l'impatto della disciplina comunitaria ha portato ad una profonda trasformazione della normativa applicabile alle diverse attività produttive e della sua ispirazione di fondo, con l'emergere in primo piano di una logica basata sulla prevenzione degli infortuni piuttosto che sulla tutela risarcitoria del lavoratore, che si esplica tra l'altro attraverso un'attività informativa e formativa cui i lavoratori e gli imprenditori sono chiamati a partecipare e collaborare attivamente;

le profonde modificazioni all'impianto normativo determinate dall'impatto della nuova legislazione di origine comunitaria sul previgente diritto interno, nell'offrire risposte più moderne ed efficaci ai problemi della sicurezza, hanno peraltro determinato difficoltà «di transizione», legate alla modificazione dello spirito di fondo dell'azione per la sicurezza imposta a imprenditori, lavoratori e autorità di controllo, alla oggettiva complessità normativa che ne è risultata, nonché ai tempi e alle modalità per la sua attuazione a livello secondario e per la sua concreta applicazione;

anche per tali motivi, il sistema delineato è apparso talvolta connotato da scarsa effettività: il campo della sicurezza sul lavoro è infatti caratterizzato da una non trascurabile dicotomia tra rigore formale delle norme e pratica applicazione delle stesse nel sistema produttivo;

a solo un anno di distanza dall'entrata in vigore del testo unico di cui al decreto legislativo n. 81 del 2008, il Governo era nuovamente intervenuto esercitando la delega per le disposizioni integrative e correttive già previste dalla medesima legge di delega, adottando il decreto legislativo n. 106 del 3 agosto 2009;

durante l'esame dello schema di decreto legislativo correttivo (Atto n. 79), assegnato nel corso della XVI legislatura alle Commissioni riunite XI e XII, sono stati raccolti contributi delle parti sociali e degli altri organismi interessati ed è emersa anche in quella sede la necessità di procedere ad una manutenzione organica della disciplina di cui al decreto n. 81 del 2008 come corretto ed integrato dal successivo decreto legislativo n. 106 del 2009, al fine di colmare le lacune e i problemi riscontrati all'esito della prima fase di applicazione;

nonostante gli interventi correttivi e integrativi recati dal decreto legislativo n. 106 del 2009, ulteriori modifiche sono state successivamente apportate al decreto legislativo n. 81 del 2008 con successivi provvedimenti. Tali interventi di modifica, a volte proposti come misure di semplificazione hanno prodotto un indebolimento dell'impianto normativo con effetti negativi sulla effettiva tutela della salute e della sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori;

il fatto che i commi 5 e 6 rechino una delega al Governo per la semplificazione in materia di

igiene e sicurezza del lavoro, senza nessun principio o criterio direttivo, suscita notevoli preoccupazioni, essendo fondato il rischio che il testo unico perda la sua organicità e venga ulteriormente indebolita la necessità di praticare la prevenzione nei luoghi di lavoro;

se a distanza di cinque anni dalla entrata in vigore del testo unico, si dovesse ritenere necessario procedere ad ulteriori manutenzioni sul decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, occorrerebbe prima verificare quale sia lo stato di attuazione coinvolgendo tutte le parti sociali, impegna il Governo:

ad assicurare il rispetto del principio di preminenza della prevenzione in materia di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro.

G/1428-B/25/11 (testo 2)

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Il Senato,

in sede d'esame del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro»

premessi che:

l'articolo 1, comma 6, lettere *a*) del disegno di legge in esame reca disposizioni di delega circa la razionalizzazione e la semplificazione delle procedure e degli adempimenti connessi con la costituzione e la gestione del rapporto di lavoro, con l'obiettivo di ridurre drasticamente il numero di atti di gestione, inerenti al medesimo rapporto, di carattere amministrativo;

impegna il Governo:

a promuovere, nei limiti della propria competenza, l'utilizzo esclusivo in materia di certificazione delle assenze dal lavoro per malattia della certificazione in formato elettronico.

G/1428-B/36/11 (testo 2)

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Il Senato,

in sede d'esame del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro» (atto Senato n. 1428-B);

premessi che:

l'articolo 1, comma 7, lettera *d*) del disegno di legge in esame reca un criterio di delega, volto al rafforzamento degli strumenti per favorire l'alternanza tra scuola e lavoro;

considerato che:

l'articolo 4 della legge n. 53 del 28 marzo 2003, e successive modifiche riportate all'articolo 5 della legge 12 settembre 2013, n. 104, prevede per tutti gli studenti delle scuole secondarie di ogni ordine che abbiano età compresa tra i 15 e i 18 anni, la formazione attraverso l'alternanza di periodi di studio e di lavoro, sotto la responsabilità dell'istituzione scolastica o formativa, sulla base di convenzioni con imprese o con le rispettive associazioni di rappresentanza o con le Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, o con enti pubblici e privati ivi inclusi quelli del terzo settore, disponibili ad accogliere gli studenti per periodi di tirocinio che non costituiscono rapporto individuale di lavoro,

impegna il Governo:

a favorire l'alternanza scuola/lavoro, nel pieno rispetto dell'assolvimento dell'obbligo scolastico, anche tenendo conto delle inclinazioni e degli interessi dei singoli.

G/1428-B/40/11 (testo 2)

[CONTE](#), [MANCUSO](#)

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma

degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro, dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro»;

premessi che:

l'articolo 1, comma 8 del disegno di legge in esame reca una delega al Governo per la revisione e l'aggiornamento delle misure volte a tutelare la maternità e le forme di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro;

impegna il Governo:

ad adottare possibili iniziative in favore delle donne lavoratrici vittime di violenza, anche considerata la previsione di cui all'articolo 1, comma 9, lettera *i*).

G/1428-B/41/11 (testo 2)

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Il Senato,

in sede d'esame del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro» (atto Senato n. 1428-B);

premessi che:

all'articolo 1 del disegno di legge in esame, i commi 8 e 9 recano disposizioni di delega volte a garantire adeguato sostegno alle cure parentali attraverso misure volte a tutelare la maternità delle lavoratrici e favorire le opportunità di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per la generalità dei lavoratori;

considerato che:

il decreto legislativo n. 66 del 2003 prevede disposizioni in materia di orario di lavoro;

il lavoro e in particolare l'organizzazione del lavoro è fortemente cambiata per effetto delle nuove tecnologie: per molti lavoratori non sarebbe più necessario recarsi direttamente sul posto di lavoro per «timbrare il cartellino» ma l'avvento delle nuove tecnologie consente al dipendente di poter svolgere la medesima prestazione lavorativa anche fuori dai locali dell'azienda e in orari «non convenzionali» purché il lavoratore porti a termine l'obiettivo stabilito alle scadenze previste anche distribuendo l'orario di esecuzione della prestazione tra più lavoratori;

in tali casi si parla di *smart working* che consente una nuova modalità di esecuzione della prestazione lavorativa al di fuori dei locali dell'azienda ma anche con una flessibilità in particolare dell'orario di lavoro scelto liberamente e determinato dal prestatore di lavoro;

tale nuova modalità di organizzazione dell'orario di lavoro consentirebbe anche una migliore armonizzazione tra tempi di vita e di lavoro;

è dunque necessario un intervento che preveda non solo la possibilità e le modalità di esecuzione della prestazione al di fuori dei locali dell'azienda ma anche la possibilità di organizzazione della prestazione lavorativa in termini di flessibilità dell'orario di lavoro consentendo ad un gruppo di lavoratori di svolgere un determinato compito o obiettivo lasciando gli stessi liberi di determinare la distribuzione oraria della prestazione,

impegna il Governo:

ad adottare iniziative volte a promuovere l'impiego di strumenti di flessibilità dell'orario di lavoro contemperando le esigenze di conciliazione dei tempi di vita e lavoro del lavoratore e le esigenze tecnico-organizzative e produttive dell'impresa.

G/1428-B/42/11 (testo 2)

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Il Senato,

in sede d'esame del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di

cura, di vita e di lavoro» (AS 1428-B)

premessi che:

all'articolo 1 del disegno di legge in esame, i commi 8 e 9 recano disposizioni di delega volte a garantire adeguato sostegno alle cure parentali attraverso misure volte a tutelare la maternità delle lavoratrici e favorire le opportunità di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per la generalità dei lavoratori;

considerato che:

nonostante i pur significativi progressi fatti negli ultimi anni, l'Italia ancora sconta un grave ritardo nell'adozione di politiche di sostegno al reddito, alla famiglia, alla maternità e della conciliazione tra vita familiare e lavoro: ciò determina, tra l'altro un aumento della disoccupazione, in particolare femminile, producendo effetti negativi per lo sviluppo e la competitività del nostro Paese;

ancor peggiore appare il dato che vede protagonisti gli autonomi, ai quali purtroppo la legislazione non dedica la giusta attenzione: mancano ad oggi, per questa fetta di lavoratori, le giuste tutele riguardanti la malattia e la maternità;

un autonomo/a (sia esso iscritto alla gestione separata, ad un ordine professionale, alla gestione commercianti o artigiana) per avere le indennità per eventi quali malattia, degenza ospedaliera e maternità, a differenza dei lavoratori subordinati devono fare i conti non solo con i minimi di contribuzione, ma anche con i mesi di contribuzione e con la natura del reddito prodotto;

le differenze di tutele tra un subordinato e un autonomo si hanno sia riguardo l'importo erogato dall'istituto per lo stesso evento sia che per i giorni/periodi coperti: l'indennità di malattia, ad esempio, nell'ambito di un rapporto subordinato, è corrisposta per un massimo di 180 giorni contro i 61 previsti per il lavoratore autonomo;

l'assegno al nucleo familiare nell'ambito del lavoro autonomo, è ridotto in base ai mesi di contribuzione, ed è erogato solo se il nucleo familiare produce un reddito composto per almeno il 70 per cento da lavoro dipendente;

l'indennità di maternità per un'autonoma è corrisposta solo in caso di effettiva sospensione dell'attività lavorativa (senza considerare i rischi in perdita di clienti che si riscontrano a seguito della sospensione dell'attività lavorativa) e nessun congedo è previsto per il padre autonomo;

tali differenze non fanno altro che creare ancor di più lavoratori di serie A e lavoratori di serie B,

impegna il Governo:

ad adottare, compatibilmente con gli obiettivi di finanza pubblica, misure di sostegno alle famiglie bisognose al fine di ridurre le disuguaglianze sociali e sostenere la genitorialità.

G/1428-B/43/11 (testo 2)

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Il Senato,

in sede d'esame del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro» (AS 1428-B)

premessi che:

all'articolo 1 del disegno di legge in esame, i commi 8 e 9 recano disposizioni di delega volte a garantire adeguato sostegno alle cure parentali attraverso misure volte a tutelare la maternità delle lavoratrici e favorire le opportunità di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per la generalità dei lavoratori;

in particolare la lettera *f*) del comma 9 prevede la promozione dell'integrazione dell'offerta di servizi per le cure parentali, forniti dalle aziende e dai fondi o enti bilaterali, nel sistema pubblico-privato dei servizi alla persona, in coordinamento con gli enti locali titolari delle funzioni amministrative, anche mediante la promozione dell'impiego ottimale di tali servizi da parte dei lavoratori e dei cittadini residenti nel territorio in cui sono attivi;

considerato che:

la funzione sociale della maternità continua ad essere penalizzata rispetto all'accesso e alla permanenza nel mercato del lavoro. Ciò è imputabile a diversi fattori quali l'iniqua distribuzione dei carichi di lavoro familiare, la persistente carenza dei servizi per l'infanzia, le forme di discriminazione sul lavoro subite dalle donne madri o in gravidanza, l'insufficienza delle reti di aiuto formale (asili nido e strutture per l'infanzia);

la peculiarità del nostro Paese è ravvisabile nel ricorso intenso alla rete di aiuti informale e alla solidarietà intergenerazionale. Sei bambini su dieci sono affidati ai nonni quando la madre lavora. Inoltre l'interruzione dell'attività lavorativa dovuta alla nascita di un figlio può comportare un rischio elevato di non reinserirsi nel mondo del lavoro, o di rimanerne a lungo al di fuori. Tra le donne che nel corso della vita hanno smesso di lavorare, il 17,7 per cento lo ha fatto per la nascita del figlio;

emerge in tutta evidenza la necessità di tutelare i diritti della donna nella fase della vita in cui deve conciliare l'essere madre con la sua partecipazione alla vita attiva e produttiva anche nell'ambito del lavoro autonomo;

impegna il Governo:

a rivedere la normativa in materia di indennità di maternità e di congedi tenendo conto delle specificità del lavoro parasubordinato.

G/1428-B/44/11 (testo 2)

[CATALEO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#)

Il Senato,

in sede d'esame del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro» (AS 1428-B)

premessi che:

all'articolo 1 del disegno di legge in esame, i commi 8 e 9 recano disposizioni volte a garantire adeguato sostegno alle cure parentali attraverso misure volte a tutelare la maternità delle lavoratrici e favorire le opportunità di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per la generalità dei lavoratori;

considerato che:

l'articolo 2109 del codice civile prevede disposizioni in materia di ferie e il decreto legislativo n. 66 del 2003 disposizioni in materia di orario di lavoro;

il lavoro e in particolare l'organizzazione del lavoro è fortemente cambiata per effetto delle nuove tecnologie: per molti lavoratori non sarebbe più necessario recarsi direttamente sul posto di lavoro per «timbrare il cartellino» ma l'avvento delle nuove tecnologie consente al dipendente di poter svolgere la medesima prestazione lavorativa anche fuori dai locali dell'azienda e in orari «non convenzionali» purché il lavoratore porti a termine l'obiettivo stabilito alle scadenze previste;

in tali casi si parla di *smart working* che consente una nuova modalità di esecuzione della prestazione lavorativa al di fuori dei locali dell'azienda ma anche con una flessibilità in particolare dell'orario di lavoro scelto liberamente e determinato dai prestatori di lavoro anche mettendo a disposizione tra di loro un monte ore;

tale nuova modalità di organizzazione dell'orario di lavoro consentirebbe anche una migliore armonizzazione tra tempi di vita e di lavoro;

è dunque necessario un intervento che rafforzi non solo la possibilità e le modalità di esecuzione della prestazione al di fuori dei locali dell'azienda ma anche la possibilità di organizzazione della prestazione lavorativa in termini di flessibilità dell'orario di lavoro prevedendo la possibilità di introdurre una «banca ore» che permetta all'impresa, ferma restando la retribuzione mensile, di utilizzare il lavoratore in modo variabile (a seconda delle esigenze produttive) nell'ambito di archi temporali predefiniti, e al lavoratore di godere di periodi di non lavoro da utilizzare per esigenze personali,

impegna il Governo:

ad adottare iniziative volte a promuovere l'impiego di strumenti di flessibilità dell'orario di lavoro contemperando le esigenze di conciliazione dei tempi di vita e lavoro del lavoratore e le esigenze tecnico-organizzative e produttive dell'impresa.

G/1428-B/46/11 (testo 2)

[MUNERATO](#), [ARRIGONI](#), [BELLOT](#), [BISINELLA](#), [CALDEROLI](#), [CANDIANI](#), [CENTINAIO](#),
[COMAROLI](#), [CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro, dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro»,

premessi che:

il comma 9 del provvedimento, nel testo licenziato dalla Camera, contiene i criteri di delega al Governo a rivedere le misure volte alla tutela della maternità delle lavoratrici e le forme di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, allo scopo di garantire un adeguato sostegno alla genitorialità;

tra i criteri direttivi cui il Governo deve attenersi nell'esercizio della delega è stato inserito, per volontà della Lega Nord e Autonomie, l'eventuale riconoscimento delle cosiddette «ferie solidali», vale a dire la possibilità di donare i giorni di riposo in più al collega di lavoro genitore di minore malato grave;

tale misura tuttavia, pur ribadendo che non deve costituire una forma di deresponsabilizzazione dello Stato nel garantire un sistema integrato di welfare ai propri cittadini malati gravi, suona come una beffa nei confronti dei tanti lavoratori e lavoratrici malati oncologici, i quali spesso si trovano ad affrontare il problema dell'insufficienza e quindi del superamento dei giorni di aspettativa con conservazione del posto di lavoro rispetto ai periodi di terapia;

l'ultimo caso emblematico denunciato a mezzo stampa il 21 novembre scorso riguarda quello di una donna di 52 anni, P.T., da 25 anni al servizio della Basell Poliolefine Italia, azienda americana con stabilimenti a Terni, Sesto San Giovanni e Ferrara ed operante anche all'interno del polo petrolchimico di Brindisi, rientrata al lavoro dopo aver lottato per tre anni contro un cancro al seno; solo per lei il 17 novembre scorso è arrivata la lettera di licenziamento senza preavviso. L'azienda ha precisato che si tratta di «un semplice processo di riorganizzazione», ma la motivazione suscita perplessità trattandosi dell'unico esubero su circa 130 unità,

impegna il Governo:

a tenere in particolare considerazione le esigenze dei lavoratori affetti da patologie oncologiche sì da contemperare nel modo più efficace le esigenze di cura con l'interesse al mantenimento del posto di lavoro.

1.4. Trattazione in consultiva

1.4.1. Sedute

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

Disegni di legge
Atto Senato n. 1428-B
XVII Legislatura

Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro

Titolo breve: *Delega lavoro*

Trattazione in consultiva

Sedute di Commissioni consultive

Seduta

1^a Commissione permanente (Affari Costituzionali)

[N. 77 \(pom.\)](#)

26 novembre 2014

Sottocomm. pareri

[N. 78 \(pom.\)](#)

26 novembre 2014

Sottocomm. pareri

[N. 221 \(pom.\)](#)

26 novembre 2014

[N. 79 \(pom.\)](#)

2 dicembre 2014

Sottocomm. pareri

Attività

Esito: **Rimesso
alla commissione**
Parere destinato
alla Commissione
**11^a (Lavoro,
previdenza
sociale)**

Esito: Non
ostativo **su
emendamenti**

Esito: Non
ostativo

Esito: Non
ostativo

Parere destinato
all'Assemblea

Esito: Non
ostativo **su
emendamenti**

5^a Commissione permanente (Bilancio)

[N. 318 \(pom.\)](#)
26 novembre 2014

Esito: **Esame e rinvio**
Parere destinato alla Commissione **11^a (Lavoro, previdenza sociale)**

[N. 319 \(nott.\)](#)
26 novembre 2014

Esito: **Esame e rinvio**
Esito: **Esame e rinvio su emendamenti**

[N. 320 \(ant.\)](#)
27 novembre 2014

Esito: Non ostativo con presupposto
Esito: parte Non ostativo **parte Contrario su emendamenti**
Esito: **Contrario su emendamenti**

Parere sulla copertura finanziaria (art. 81 della Cost.)

1.4.2. Resoconti sommari

1.4.2.1. 1[^] Commissione permanente (Affari Costituzionali)

1.4.2.1.1. 1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 77 (pom., Sottocomm. pareri) del 26/11/2014

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)
Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 26 NOVEMBRE 2014
77ª Seduta

Presidenza del Presidente
[PALERMO](#)

La seduta inizia alle ore 13,50.

(1428-B) Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 11a Commissione. Esame. Rimessione alla sede plenaria)

Il senatore [COLLINA](#) (PD) illustra le modifiche apportate dalla Camera dei deputati al disegno di legge in titolo, proponendo di esprimere, per quanto di competenza, un parere non ostativo.

Il senatore [CALDEROLI](#) (LN-Aut), considerata la rilevanza della materia, chiede che l'esame venga rimesso alla sede plenaria.

La Sottocommissione conviene e l'esame è quindi rimesso alla sede plenaria.

La seduta termina alle ore 14.

1.4.2.1.2. 1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 78 (pom., Sottocomm. pareri) del 26/11/2014

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)
Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 26 NOVEMBRE 2014
78ª Seduta

Presidenza del Presidente
[PALERMO](#)

La seduta inizia alle ore 19,45.

[\(1428-B\)](#) Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 11a Commissione su emendamenti. Esame. Parere non ostativo)

Il relatore [COLLINA](#) (PD), dopo aver illustrato gli emendamenti riferiti al disegno di legge in titolo, propone di formulare, per quanto di competenza, un parere non ostativo.

La Sottocommissione conviene.

La seduta termina alle ore 19,55.

1.4.2.1.3. 1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 221 (pom.) del 26/11/2014

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

MERCOLEDÌ 26 NOVEMBRE 2014
221ª Seduta

Presidenza della Presidente
[FINOCCHIARO](#)

Intervengono i sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Pizzetti e per l'interno Manzione.

La seduta inizia alle ore 14,10.

IN SEDE REFERENTE

[\(1385\)](#) **Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati**, approvato dalla Camera dei deputati previo stralcio, deliberato dall'Assemblea l'11 marzo 2014, in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Cirielli; Pisicchio; Bersani ed altri; Francesco Saverio Romano; Migliore ed altri; Donata Lenzi; Sandra Zampa e Michela Marzano; Sandra Zampa e Manuela Ghizzoni; Martella; Francesco Sanna; Bobba ed altri; Giachetti ed altri; Giorgia Meloni ed altri; Rigoni ed altri; Rigoni ed altri; Nicoletti ed altri; Martella ed altri; Vargiu; Burtone ed altri; Balduzzi ed altri; Laffranco ed altri; Vargiu; Toninelli ed altri; Porta ed altri; Zaccagnini ed altri; Valiante ed altri; Lauricella; Michele Bordo; Marco Meloni ed altri; Di Battista ed altri

[\(1449\)](#) **BRUNO ed altri. - Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati - e petizioni nn. 1092 e 1322 ad essi attinenti**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 18 novembre.

Il senatore [BRUNO](#) (*FI-PdL XVII*), intervenendo sull'ordine dei lavori, ribadisce la richiesta di esaminare congiuntamente tutti i disegni di legge in materia elettorale assegnati alla Commissione, per consentire una discussione approfondita, che - a suo avviso - dovrebbe riguardare anche le norme per l'elezione del Senato. Ritiene, infatti, che nel corso delle audizioni abbiano trovato conferma le incertezze su quale sia la normativa elettorale applicabile in caso di scioglimento anticipato delle Camere.

Il senatore [CALDEROLI](#) (*LN-Aut*), pur condividendo le preoccupazioni del senatore Bruno, ritiene preferibile rinviare al termine della discussione generale ogni valutazione sulla possibile trattazione congiunta degli ulteriori disegni di legge in materia elettorale.

La senatrice [LO MORO](#) (*PD*) ritiene opportuno che il dibattito sia quanto più possibile approfondito, anche al fine di esaminare con attenzione gli interessanti elementi di riflessione proposti dagli auditi. Valuta con favore, quindi, la proposta del senatore Calderoli di differire la decisione sulla trattazione congiunta degli altri disegni di legge in materia elettorale, anche per poter acquisire l'orientamento di tutti i Gruppi parlamentari.

Il senatore [CRIMI](#) (*M5S*) preannuncia che i senatori del suo Gruppo interverranno, in discussione generale, anche sulle questioni relative al sistema elettorale applicabile al Senato.

La senatrice [DE PETRIS](#) (*Misto-SEL*) annuncia che, nel corso della discussione generale, si soffermerà con particolare attenzione proprio sulle modalità di elezione del Senato. D'altra parte, rileva che, nel corso delle audizioni, si è fatto più volte riferimento alla necessità di prevedere una legge elettorale valida per entrambi i rami del Parlamento, per il caso in cui uno scioglimento anticipato delle Camere intervenga prima dell'approvazione della riforma costituzionale che prevede il superamento del bicameralismo paritario con l'elezione di secondo grado del Senato.

La [PRESIDENTE](#) concorda con la proposta di rinviare all'esito della discussione generale - che auspica quanto più possibile ampia ed approfondita - ogni valutazione sulla possibile trattazione congiunta degli altri disegni di legge in materia elettorale assegnati alla Commissione.

La Commissione conviene.

Intervenendo sull'ordine dei lavori, il senatore [Mario MAURO](#) (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*) ritiene necessario valutare preliminarmente l'opportunità di procedere alla riforma della legge elettorale, prescindendo dall'esito della riforma costituzionale, approvata dal Senato e ora all'esame della Camera dei deputati, con la quale si prevede, tra l'altro, il superamento del bicameralismo perfetto.

La [PRESIDENTE](#) rileva che i tempi e le modalità di svolgimento dell'esame dei disegni di legge in materia elettorale saranno definiti in Commissione, sulla base degli orientamenti dei Gruppi parlamentari.

Ha quindi inizio la discussione generale.

Il senatore [FORNARO](#) (*PD*) osserva che, come evidenziato dalla relatrice Finocchiaro e come emerso

nelle audizioni, il disegno di legge di modifica del sistema elettorale approvato dalla Camera dei deputati presenta alcune criticità.

Richiama pertanto l'attenzione sulla necessità di approvare un testo quanto più possibile condiviso e che sia al riparo da future censure da parte della Corte costituzionale.

A suo avviso, le questioni più rilevanti sono rappresentate dal livello di disproporzionalità della formula elettorale proposta e dalla conoscibilità dei candidati da parte dei cittadini elettori. In particolare, ritiene che qualsiasi soglia di voti minima per l'accesso al premio di maggioranza inferiore al 50 per cento presenti evidenti elementi di arbitrarietà, pur ritenendo in ogni caso preferibile l'ipotesi del 40 per cento rispetto alla soglia del 37 per cento, prevista dal disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati.

Sebbene riconosca la necessità di contemperare il criterio della rappresentanza con il valore, anch'esso meritevole di tutela, della governabilità, ritiene eccessivamente alta la soglia dell'8 per cento prevista ai fini dell'accesso al riparto nazionale dei seggi per i partiti non coalizzati. Auspica, in proposito, l'introduzione di una soglia unica al 3 per cento.

In merito alla possibilità di apparentamento al secondo turno, osserva che, nel sistema elettorale per le elezioni dei sindaci, questa modalità ha dato prova di buon funzionamento e non ha creato - se non in rari casi - effetti distorsivi.

Segnala che il tema dell'attribuzione dei seggi, con particolare riferimento alle diverse opzioni possibili, potrebbe essere oggetto di un futuro giudizio di costituzionalità. In particolare, ritiene che persista un vizio di legittimità costituzionale nel sistema delle liste bloccate, anche se corte. Parimenti censurabile potrebbe essere la scelta di prevedere l'elezione bloccata dei soli capilista. Al riguardo, osserva che, sulla base di proiezioni ottenute in base agli attuali sondaggi, con un sistema così strutturato, circa il 60 per cento dei seggi sarebbe attribuito a eletti non scelti dai cittadini, in tal modo riproducendo vizi già evidenziati dalla Corte costituzionale in riferimento alla legge n. 270 del 2005.

Pur convenendo sull'opportunità che in Parlamento siano presenti personalità particolarmente qualificate provenienti dalla società civile o dal mondo della cultura, eventualità peraltro possibile con qualsiasi sistema elettorale, prospetta la possibilità di definire nella legge una quota fissa di seggi riservata.

Formula dunque una proposta che prevede 143 seggi assegnati con liste circoscrizionali bloccate e 474 seggi, con l'esclusione del seggio attribuito alla Val d'Aosta, assegnati con il sistema delle preferenze, sulla base di liste corte, formate da 3 o 4 candidati, nel rispetto della parità di genere.

Infine, in riferimento al problema della conoscibilità dei candidati e quindi della possibilità di scelta da parte degli elettori, ritiene che la soluzione debba essere individuata nella riduzione della dimensione dei collegi elettorali, che non dovrebbero superare i 150 mila abitanti.

Il senatore [CALDEROLI](#) (*LN-Aut*) osserva preliminarmente che, a seguito della pronuncia della Corte costituzionale, sarebbe necessario intervenire con legge per apportare i necessari correttivi al sistema elettorale, al fine di renderlo immediatamente applicabile nel caso di elezioni anticipate. Non appare a suo avviso convincente, infatti, quanto affermato nella sentenza n. 1 del 2014 circa la possibilità di apportare quei correttivi ricorrendo a fonti di rango secondario, in quanto norme subprimarie si esporrebbero a seri rischi di vulnerabilità di fronte ad un eventuale vaglio da parte degli organi della giustizia amministrativa. Ciò appare particolarmente evidente in riferimento ad aspetti finora mai disciplinati, come il sistema delle preferenze, anche di genere, per l'elezione del Senato della Repubblica.

Inoltre, occorrerebbe intervenire anche sulle soglie per l'accesso al riparto nazionale e circoscrizionale dei seggi, dal momento che il sistema differenziato previsto dalla legge n. 270 del 2005 - e non toccato dalla sentenza della Corte costituzionale - non appare più ragionevole, in considerazione del venir meno del premio di maggioranza.

Il sistema elettorale, così opportunamente adeguato e valido per entrambe le Camere, dovrebbe

conservare la propria efficacia fino all'approvazione della riforma costituzionale del Titolo I della Parte Seconda della Costituzione, attualmente all'esame dell'altro ramo del Parlamento, con la quale si prevede il superamento del bicameralismo perfetto e l'elezione dei senatori con procedimento di secondo grado. A suo avviso, al momento, ogni altra soluzione appare criticabile sotto il profilo della ragionevolezza. Non condivide, infatti, la proposta di estendere al Senato la legge elettorale attualmente previsto per la sola Camera: in tal modo, si potrebbero determinare risultati contraddittori e maggioranze non omogenee, con il rischio di compromettere il raggiungimento dell'obiettivo della stabilità di governo. Parimenti criticabile è la soluzione che prospetta la compatibilità di due differenti meccanismi elettorali, uno proporzionale per l'elezione del Senato, l'altro maggioritario per l'elezione della Camera dei deputati.

Solo dopo aver assicurato un sistema elettorale per l'elezione di entrambe le Camere, sarà possibile approvare una legge elettorale per la sola Camera dei deputati, da applicarsi però solo dopo l'entrata in vigore della riforma costituzionale.

Soffermandosi sul merito di quella proposta, ritiene che sarebbe opportuno prevedere un premio di maggioranza sufficientemente alto per consentire la governabilità, da attribuire alla lista che superi la soglia del 40 per cento dei voti espressi. Qualora il premio fosse attribuito alla coalizione vincente, sarebbe opportuno non computare i voti attribuiti alle liste che non abbiano raggiunto la soglia di sbarramento e che tuttavia abbiano contribuito alla vittoria della coalizione.

Tra le liste che hanno conseguito al primo turno il maggior numero di voti, senza tuttavia raggiungere la soglia di accesso al premio di maggioranza, si dovrebbe prevedere un ballottaggio, consentendo peraltro il collegamento con altre liste escluse dal secondo turno.

Propone, quindi, l'introduzione delle preferenze per l'elezione della maggioranza dei deputati, riducendo al minimo la quota di candidati non eletti attraverso le preferenze, per la cui elezione dovrebbe essere previsto il sistema del cosiddetto "listino bloccato".

Ritiene opportuno, inoltre, compiere gli opportuni approfondimenti per individuare le soluzioni tecniche più idonee a configurare un meccanismo di attribuzione nazionale e circoscrizionale dei seggi che riduca al minimo gli effetti distorsivi che già si sono prodotti nelle precedenti elezioni.

Infine, auspica che, per l'elezione dei parlamentari nella circoscrizione del Trentino-Alto Adige, sia applicato reintrodotta il meccanismo dello "scorporo", per evitare che allo stesso schieramento che abbia conseguito il migliore risultato nei collegi uninominali siano assegnati anche i restanti seggi attribuiti con sistema proporzionale. In alternativa, si potrebbe adottare il sistema elettorale previsto per le circoscrizioni del Friuli o della Sicilia.

In conclusione, presenta l'ordine del giorno G/1385-1449/1/1, pubblicato in allegato, che impegna la Commissione ad assumere linee di indirizzo nel senso indicato nel suo intervento.

Il senatore [CORSINI](#) (PD), intervenendo in discussione generale, esprime apprezzamento per le proposte di modifica del disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati, sulle quali si è soffermata la presidente Finocchiaro nella sua ampia e articolata relazione. Particolarmente condivisibile appare la scelta di elevare la soglia di voti per ottenere, già al primo turno, il premio di maggioranza, come pure la scelta di abbassare le soglie per accedere al riparto nazionale dei seggi.

Ritiene invece non condivisibile, in riferimento all'esigenza di assicurare uno stretto collegamento tra elettori ed eletti, l'ipotesi di un sistema misto che preveda capilista "bloccati" e candidati eletti con il sistema delle preferenze. Un tale modello presenta, a suo avviso, evidenti criticità, in quanto si presta a possibile elusione del principio della volontà popolare e del valore costituzionale della rappresentanza.

Quanto al secondo turno eventuale di ballottaggio tra le liste più votate, esprime profonde riserve sul divieto di apparentamento, previsto nel disegno di legge approvato dalla Camera. In proposito, evidenzia il rischio di possibili effetti distorsivi del modello di democrazia bipolare avanzata, a vantaggio di una involuzione del sistema, che veda la presenza di un partito tendenzialmente neocentrista con il quale competono formazioni politiche estreme o di mera protesta. Invita, al

riguardo, ad una riflessione consapevole e approfondita sul sistema politico che si intende realizzare. Si esprime, inoltre, in senso favorevole all'introduzione di una "norma di salvaguardia", condivisa anche da molti costituzionalisti intervenuti nell'ambito dell'indagine conoscitiva. Essa mira a subordinare l'applicazione della nuova legge elettorale per la Camera dei deputati all'approvazione della riforma costituzionale che, nel sancire il definitivo superamento del bicameralismo perfetto, prevede, per il Senato, un'elezione di secondo livello. Ritiene pertanto che non vi siano motivi per accelerare l'*iter* di riforma elettorale e che, al contrario, sia necessario un adeguato approfondimento delle molteplici questioni coinvolte.

Il senatore [ORELLANA](#) (*Misto*) osserva che, se con la nuova legge elettorale si intende garantire la governabilità, sarebbe irragionevole prevedere due sistemi elettorali differenti per i due rami del Parlamento, con il rischio di conseguire risultati non omogenei.

A suo avviso, inoltre, la soglia del 40 per cento dei voti per l'attribuzione del premio di maggioranza - prefigurata nelle ipotesi di modifica del testo approvato dalla Camera dei deputati - potrebbe risultare eccessivamente alta. Si potrebbe invece attribuire direttamente il premio alla lista che abbia conseguito il maggior numero di voti, anche in caso di mancato raggiungimento della soglia minima, qualora al ballottaggio accedano due liste che abbiano ottenuto risultati elettorali molto differenti tra loro, con un distacco superiore ad una determinata percentuale.

Ritiene condivisibile la proposta di abbassare al 3 per cento la soglia per accedere al riparto nazionale dei seggi, anche se, a suo avviso, sarebbe preferibile eliminarla del tutto, al fine di consentire la più ampia rappresentanza, dal momento che la stabilità di governo è già assicurata dalla presenza del premio di maggioranza.

Giudica con favore la proposta di prevedere che almeno una quota di seggi sia attribuita mediante preferenze; tuttavia, ritiene opportuno che i partiti politici individuino i capilista mediante lo svolgimento di elezioni primarie, oppure conformino effettivamente la loro organizzazione interna al metodo democratico, come dispone l'articolo 49 della Costituzione.

Rileva, quindi, la necessità di stabilire un limite massimo di spesa per la campagna elettorale, assicurando altresì la massima trasparenza al finanziamento dei partiti e dei singoli candidati. Auspica, infine, che non sia riconosciuta la possibilità di esprimere più di una preferenza, considerando che in passato il sistema delle preferenze plurime si era prestato a molteplici abusi e a forme di controllo del voto.

La senatrice [RICCHIUTI](#) (*PD*), richiamando i contenuti dell'articolo 49 della Costituzione, si sofferma sul ruolo del partito politico nelle società democratiche, rilevando come esso debba essere luogo aperto alla partecipazione e al dibattito e sede per la selezione di una classe dirigente consapevole. In questa prospettiva, la scelta del sistema elettorale deve essere intimamente connessa alle istanze di partecipazione democratica, per consentire a tutti i cittadini di accedere alla dimensione della politica, i cui spazi dovrebbero diventare quanto più possibile contendibili.

Formula, quindi, valutazioni critiche sul testo approvato dalla Camera dei deputati che, a suo avviso, non è coerente con i rilievi formulati dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 1 del 2014.

Innanzitutto, la quota per l'attribuzione del premio di maggioranza, fissata al 37 per cento, appare ancora troppo esigua: essa privilegia l'obiettivo della stabilità di governo, a discapito di un'adeguata rappresentanza degli orientamenti politici e culturali dei cittadini.

Anche la previsione di liste "corte" bloccate appare censurabile, perché non risolve la questione della effettiva conoscibilità del candidato da parte dell'elettore. A tale proposito, sarebbe opportuno rendere obbligatorio per legge lo svolgimento di elezioni primarie, al fine di determinare l'ordine dei candidati nelle liste.

Gli aspetti critici evidenziati, a suo avviso, sarebbero superabili attraverso l'adozione di un sistema uninominale, ispirato al modello inglese, oppure prevedendo un sistema elettorale con doppio turno in

collegi uninominali, come accade in Francia.

Il senatore **CHITI** (*PD*) ritiene che, in una democrazia parlamentare, la credibilità del sistema dei partiti si misuri sulla sua capacità di interpretare le istanze dei cittadini e di consentire la loro partecipazione alla definizione dell'indirizzo politico e all'elezione dei rappresentanti nelle istituzioni. Per questo motivo, i dati sulla scarsa partecipazione alle ultime elezioni regionali non possono che costituire un motivo di preoccupazione.

La predisposizione di un sistema elettorale - quale quello previsto dal testo approvato dalla Camera dei deputati - che prevede l'elezione della metà o addirittura dei due terzi dei candidati senza preferenze e la candidatura di uno stesso capolista in più collegi finirebbe per aumentare la disaffezione dei cittadini nei confronti della politica.

Valuta condivisibili, invece, le proposte di modifica preannunciate, volte a fissare al 40 per cento la soglia per l'attribuzione del premio di maggioranza e a ridurre al 3 per cento la soglia per l'accesso al riparto nazionale dei seggi. A suo avviso, per consentire agli elettori di scegliere i propri candidati, sarebbe preferibile prevedere collegi uninominali, magari con l'attribuzione di un premio eventuale del 15 per cento. In alternativa, auspica che si possa trovare una convergenza sulla reintroduzione delle preferenze, favorendo un riequilibrio di genere.

Rileva, quindi, che la ridefinizione delle circoscrizioni potrebbe incidere sui risultati delle votazioni e pertanto, a suo avviso, occorre effettuare tale operazione con particolare attenzione.

Infine, dopo aver sottolineato l'inopportunità di procedere all'approvazione di una legge elettorale applicabile alla sola Camera dei deputati prima che sia definitivamente approvata la riforma che prevede un'elezione di secondo grado per il Senato, auspica quanto meno l'introduzione di una clausola di salvaguardia, per il differimento dell'entrata in vigore della nuova legge elettorale. Infatti, l'applicazione di due meccanismi elettorali differenti determinerebbe la formazione di maggioranze diverse, vanificando la prospettiva della stabilità di governo.

Il senatore **MICHELONI** (*PD*) esprime profonda preoccupazione per il calo della partecipazione al voto, che rivela una profonda disaffezione dei cittadini nei confronti delle istituzioni rappresentative. Per questo motivo, appare del tutto inopportuno che, nell'esame della legge elettorale, prevalgano logiche opportunistiche ed espedienti tattici. Occorre, invece, una riflessione approfondita, volta innanzitutto alla reintroduzione delle preferenze e all'eliminazione delle pluricandidature.

Illustra, quindi, alcune proposte di modifica relative all'esercizio del voto per la circoscrizione Estero. In particolare, sarebbe opportuno riconoscere, sia per il rinnovo dei COMITES, sia per le elezioni politiche, la validità degli elenchi dei cittadini italiani residenti all'estero, che manifestino la volontà di votare nel Paese di residenza. Infatti, la complessità delle operazioni di costituzione degli elenchi sta determinando ritardi, anche a causa di una non adeguata informazione degli aventi diritto.

Inoltre, si prevede l'istituzione di un comitato elettorale presso ogni ambasciata o consolato, formato dal console o da un suo rappresentante, il quale è responsabile di tutte le operazioni elettorali.

Infine, quanto alle operazioni di voto, sarebbe opportuno prevedere che il tagliando da introdurre nella busta, insieme alla scheda elettorale, sia sottoscritto da parte dell'elettore e completato con l'indicazione del luogo e della data di nascita.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

IN SEDE CONSULTIVA

(1428-B) Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 11a Commissione. Esame. Parere non ostativo)

Il relatore [COLLINA](#) (PD), dopo aver illustrato le modifiche apportate dalla Camera dei deputati al testo del disegno di legge in titolo, il cui esame è stato rimesso alla sede plenaria dalla Sottocommissione pareri, propone di esprimere, per quanto di competenza, un parere non ostativo.

Il senatore [ENDRIZZI](#) (M5S) annuncia un voto contrario. Infatti, nonostante le modifiche apportate dalla Camera dei deputati, i principi e i criteri direttivi continuano ad essere generici, benché siano stati formulati rilievi critici in tal senso anche durante l'esame in prima lettura.

La senatrice [DE PETRIS](#) (Misto-SEL) formula considerazioni critiche sul contenuto del provvedimento, che - a suo avviso - nonostante le modifiche apportate dalla Camera dei deputati arreca un pregiudizio ai diritti dei lavoratori. Peraltro, le disposizioni di delega risultano eccessivamente indeterminate.

Il senatore [BRUNO](#) (FI-PdL XVII) annuncia, a nome del Gruppo, un voto contrario.

Il senatore [Mario MAURO](#) (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)) ritiene che le modifiche introdotte alla Camera dei deputati siano state, per alcuni profili, peggiorative rispetto al testo approvato dal Senato. Annuncia, pertanto, un voto contrario.

La senatrice [BISINELLA](#) (LN-Aut), nel ribadire le censure di incostituzionalità già formulate durante l'esame in prima lettura, annuncia il voto contrario del Gruppo.

Accertata la presenza del prescritto numero di senatori, la Commissione approva il parere non ostativo proposto dal relatore.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Schema di decreto ministeriale concernente l'erogazione per l'anno 2014 dei contributi in favore delle associazioni combattentistiche iscritti nel capitolo 2309 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno - Piano gestionale 1 (n. 119)

(Parere al Ministro dell'interno, ai sensi dell'articolo 1, comma 40 della legge 28 dicembre 1995, n. 549. Esame. Parere favorevole)

Il relatore [GOTOR](#) (PD) illustra lo schema di decreto ministeriale in titolo, che provvede a ripartire lo stanziamento previsto per l'anno 2014 a favore delle associazioni combattentistiche vigilate dal Ministero dell'interno.

Si tratta del piano gestionale 1 del capitolo di previsione del bilancio del Ministero dell'interno n. 2309 con il quale, in ragione del sostegno alle finalità istituzionali e alle attività di promozione sociale e di tutela degli associati, di cui alla legge 31 gennaio 1994, n. 93, e all'articolo 1 della legge 28 dicembre 1995, n. 549, si assegna la cifra complessiva di 1.818.872 euro a favore delle associazioni combattentistiche. Lo stanziamento, inizialmente stabilito in 2.000.000 di euro, è stato oggetto di un accantonamento, intervenuto nel corso dell'anno.

Le associazioni destinatarie dei contributi sono l'Associazione nazionale vittime civili di guerra, l'Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti e l'Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti, che riceveranno contributi, rispettivamente, per euro 1.418.720,16, euro 218.264,64 ed euro 181.887,20.

Sulla base delle istanze di richiesta di contributo per l'anno 2014 presentate, con il provvedimento in esame si provvede al riparto delle risorse tra le citate associazioni, seguendo il criterio già applicato nelle circostanze precedenti, corrispondente, sostanzialmente, al numero degli iscritti alle associazioni medesime.

Propone quindi di esprimere un parere favorevole sullo schema di decreto ministeriale.

Accertata la presenza del prescritto numero di senatori, la Commissione approva la proposta di parere favorevole, avanzata dal relatore.

La seduta termina alle ore 16,30.

ORDINE DEL GIORNO PER I DISEGNI DI LEGGE
NN. [1385](#) E 1449

G/1385-1449/1/1

[CALDEROLI](#), [BISINELLA](#)

La 1ª Commissione permanente, considerato il disegno di legge AS 1385, recante disposizioni in materia elettorale, già approvato dalla Camera dei deputati; preso atto dell'indagine conoscitiva per l'istruttoria legislativa nell'ambito dell'esame in sede referente dello stesso disegno di legge e dei rilievi avanzati dagli esperti in relazione ai profili di costituzionalità delle disposizioni in materia elettorale; considerata la sentenza della Corte costituzionale n. 1 del 2014, e valutato altresì che un intervento normativo di rango secondario si esporrebbe a seri rischi di vulnerabilità di fronte a un eventuale vaglio da parte della giustizia amministrativa, con particolare riguardo agli aspetti finora mai disciplinati neppure da fonti di rango primario, quali ad esempio le preferenze, anche di genere, nel

sistema elettorale del Senato della Repubblica;

tenuto conto del disegno di legge di riforma della Parte seconda della Costituzione, già approvato dal Senato in prima deliberazione e attualmente all'esame della Camera dei deputati, che riserva alla sola Camera il rapporto fiduciario con l'Esecutivo,

assume in proposito le seguenti linee di indirizzo:

- 1) introdurre una clausola di salvaguardia, con fonte di rango primario, che metta a sistema la normativa elettorale vigente, come integrata dalla già citata sentenza della Corte costituzionale n. 1 del 2014, anche al fine di definire un sistema di preferenze per il Senato della Repubblica che, diversamente, potrebbe venire disciplinato per via regolamentare, con evidenti rischi di sindacabilità dinanzi al giudice amministrativo;
- 2) introdurre adeguamenti alla normativa elettorale vigente in materia di soglie di accesso ai riparto dei seggi, in considerazione del venir meno del premio di maggioranza a seguito della citata sentenza n. 1 del 2014;
- 3) prevedere che tale normativa elettorale conservi la propria efficacia sino alla data di entrata in vigore delle disposizioni di revisione delle norme del Titolo I della Parte seconda della Costituzione, attualmente all'esame della Camera dei deputati;
delibera, altresì, di introdurre una disciplina in materia elettorale, da applicarsi successivamente all'entrata in vigore della citata riforma costituzionale, nella quale il rapporto fiduciario con l'Esecutivo è riservato alla sola Camera dei deputati, che preveda:
 - 1) un sistema elettorale proporzionale con premio di governabilità per la lista che superi contemporaneamente la soglia del 40 per cento dei voti espressi e di una percentuale ragionevole dell'elettorato attivo;
 - 2) in caso di mancato raggiungimento delle soglie di cui al punto precedente, l'introduzione del ballottaggio tra le due liste che hanno ottenuto il maggior numero di voti;
 - 3) la possibilità, al secondo turno, di realizzare apparentamenti e collegamenti con le liste escluse dal ballottaggio;
 - 4) l'introduzione di sistemi di preferenza di genere per l'elezione dei componenti della Camera dei deputati;
 - 5) la definizione di un sistema elettorale proporzionale che consenta l'elezione, per la grande maggioranza, di una quota di deputati attraverso un meccanismo basato sulle preferenze, e di una quota minima mediante "listino bloccato";
 - 6) riconsiderazione del meccanismo di attribuzione nazionale e circoscrizionale dei seggi, al fine di evitare possibili effetti distorsivi.

1.4.2.1.4. 1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 79 (pom., Sottocomm. pareri) del 02/12/2014

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)
Sottocommissione per i pareri

MARTEDÌ 2 DICEMBRE 2014
79ª Seduta

Presidenza del Vice Presidente della Commissione
[FAZZONE](#)

La seduta inizia alle ore 14,30.

[\(1428-B\)](#) *Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro*, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Parere all'Assemblea su testo ed emendamenti. Esame. Parere non ostativo)

Il relatore [COCIANCICH](#) (PD) illustra il disegno di legge in titolo e i relativi emendamenti, proponendo di formulare, per quanto di competenza, un parere non ostativo.

La Sottocommissione conviene.

(1642) Deputato CAUSI ed altri. - Disposizioni in materia di emersione e rientro di capitali detenuti all'estero nonché per il potenziamento della lotta all'evasione fiscale. Disposizioni in materia di autoriciclaggio, approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alle Commissioni 2a e 6a riunite su testo ed emendamenti. Esame. Parere non ostativo)

Il relatore [COCIANCICH](#) (PD) illustra il disegno di legge in titolo e i relativi emendamenti, proponendo di formulare, per quanto di competenza, un parere non ostativo.

La Sottocommissione conviene.

(1559) Mauro Maria MARINO ed altri. - Norme per la riorganizzazione dell'attività di consulenza finanziaria

(Parere alla 6a Commissione su testo ed emendamenti. Esame. Parere non ostativo)

La relatrice [BISINELLA](#) (LN-Aut) dà conto del disegno di legge in titolo e degli emendamenti ad esso riferiti.

Propone quindi di esprimere, per quanto di competenza, un parere non ostativo.

La Sottocommissione concorda

(1328) Disposizioni in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività agricole del settore agricolo, agroalimentare e della pesca (collegato alla manovra di finanza pubblica)

(Parere alla 9a Commissione su ulteriori emendamenti. Esame. Parere in parte non ostativo con condizioni, in parte non ostativo)

Il relatore [COCIANCICH](#) (PD) illustra gli emendamenti riferiti al disegno di legge in titolo, proponendo di esprimere, per quanto di competenza, parere non ostativo, ad eccezione dell'emendamento 5.0.100 (testo 2), sul quale propone di esprimere un parere non ostativo, a condizione che, al capoverso "Art. 5-bis", sia soppresso il comma 5, in quanto la norma ivi prevista, nel disporre che la legge statale possa essere successivamente derogata da atti di natura regolamentare adottati dai comuni, determina un'impropria alterazione del criterio gerarchico che regola il rapporto tra le fonti del diritto.

La Sottocommissione concorda.

(998) Paola TAVERNA ed altri. - Disposizioni in materia di accertamenti diagnostici neonatali obbligatori per la prevenzione e la cura delle malattie metaboliche ereditarie

(Parere alla 12a Commissione su testo ed emendamenti. Esame. Parere non ostativo con osservazioni sul testo; parere non ostativo sugli emendamenti)

La relatrice **BISINELLA** (*LN-Aut*) illustra il testo del disegno di legge in titolo, proponendo di esprimere, per quanto di competenza, un parere non ostativo, segnalando, all'articolo 2, comma 1, l'opportunità che sia prevista l'intesa in sede di Conferenza Stato-Regioni per l'adozione del decreto ministeriale che introduce l'obbligatorietà, per tutta la popolazione neonatale, della diagnosi precoce di patologie metaboliche ereditarie.

Illustra, quindi, gli emendamenti ad esso riferiti, proponendo di formulare, per quanto di competenza, un parere non ostativo.

La Sottocommissione conviene.

La seduta termina alle ore 14,45.

1.4.2.2. 5[^] Commissione permanente (Bilancio)

1.4.2.2.1. 5ª Commissione permanente (Bilancio) - Seduta n. 318 (pom.) del 26/11/2014

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

BILANCIO (5ª)

MERCOLEDÌ 26 NOVEMBRE 2014
318ª Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente
[AZZOLLINI](#)

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Zanetti.

La seduta inizia alle ore 15,35.

IN SEDE CONSULTIVA

(1428-B) Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Parere all'11a Commissione. Esame e rinvio)

Il senatore [SANTINI](#) (PD), in sostituzione del relatore Sangalli, illustra il disegno di legge in titolo, segnalando che non risulta ancora pervenuta la relazione tecnica aggiornata, ai sensi dell'articolo 17, comma 8, della legge di contabilità. Per quanto di competenza, fa presente che l'articolo 1, comma 2, lettera a), numero 7), è stato modificato, nel corso dell'esame presso l'altro ramo del Parlamento, prevedendo meccanismi standardizzati a livello nazionale di concessione dei trattamenti inerenti la cassa integrazione e i contratti di solidarietà. Al riguardo, rileva che tale previsione potrebbe comportare un aumento delle risorse necessarie, atteso che, attualmente, le stesse sono erogate sulla base di margini di discrezionalità garantiti alle pubbliche amministrazioni, che consentono di calibrare gli impegni entro i limiti delle risorse complessivamente stanziare. Per ulteriori approfondimenti, rinvia alla Nota n. 70 del 2014 del Servizio del bilancio.

Il presidente [AZZOLLINI](#), al fine di consentire alla Commissione bilancio un tempestivo

pronunciamento sui profili di competenza, invita il Governo a produrre celermente la relazione tecnica aggiornata sul testo.

Rammenta poi che la Commissione lavoro, competente nel merito, ha fissato un termine per gli emendamenti alle ore 18 odierne. Sarà, pertanto, possibile valutare anche il numero e la natura degli emendamenti ai fini del loro esame.

Il seguito dell'esame è, dunque, rinviato.

[\(1345\)](#) **Disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente**, approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Realacci ed altri; Micillo ed altri; Pellegrino ed altri

(Parere alle Commissioni 2a e 13a riunite sul testo e sugli emendamenti. Seguito e conclusione dell'esame del testo. Parere non ostativo. Rinvio del seguito dell'esame degli emendamenti)

Prosegue l'esame, sospeso nell'odierna seduta antimeridiana.

Il PRESIDENTE chiede al rappresentante del Governo se sia in grado di rendere i chiarimenti richiesti nel corso della seduta antimeridiana sugli emendamenti posto che sul testo il relatore non aveva osservazioni.

Il sottosegretario ZANETTI comunica che allo stato ancora non si è conclusa l'istruttoria sulle proposte emendative da parte degli uffici del Governo, ma non vi sono osservazioni sul testo.

Il PRESIDENTE considera, dunque, possibile esprimere un parere solo sul testo del provvedimento, rinviando l'analisi degli emendamenti.

Il senatore [D'ALI](#) (*FI-PdL XVII*), pur dichiarandosi consapevole di esprimere un'opinione che riguarda prevalentemente i profili di merito, pone all'attenzione della Commissione la questione inerente i possibili effetti economici indiretti del provvedimento. In particolare, affaccia il timore che un apparato sanzionatorio particolarmente severo, unito a possibili interpretazioni rigoriste delle norme rappresentino ulteriori fattori di svantaggio competitivo per l'economia italiana.

La senatrice [BONERISCO](#) (*FI-PdL XVII*) interviene incidentalmente per condividere le parole del senatore D'Alì e per ricordare che la Commissione può interessarsi anche di tali aspetti dal momento che il proprio spettro di competenze non riguarda solo la materia contabile, ma anche le prospettive di programmazione economica.

Il PRESIDENTE ringrazia il senatore D'Alì e la senatrice Bonfrisco, precisando però che la Commissione deve in primo luogo verificare la conformità del provvedimento ai vincoli posti dall'articolo 81 della Costituzione e il disegno di legge non presenta problemi sotto questo profilo.

In qualità di relatore, preso atto di quanto emerso e con l'avviso favorevole del rappresentante del Governo, propone, quindi, l'approvazione di un parere non ostativo sul testo.

Verificata la presenza del prescritto numero di senatori, la Commissione approva.

Il seguito dell'esame è, dunque, rinviato.

(344) DE POLI. - Norme per la prevenzione, la cura e la riabilitazione dell'autismo e disposizioni per l'assistenza alle famiglie delle persone affette da questa malattia

(359) RANUCCI. - Cura e tutela delle persone con disturbi dello spettro autistico

(1009) Venera PADUA ed altri. - Disposizioni in materia di prevenzione, cura, riabilitazione delle persone affette da autismo e di assistenza alle famiglie

(1073) Magda Angela ZANONI. - Disposizioni per la prevenzione, la cura e la riabilitazione delle persone affette da autismo e per l'assistenza alle loro famiglie

(Parere alla 12a Commissione sul testo unificato e sugli emendamenti. Seguito dell'esame e rinvio)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta di ieri.

Il PRESIDENTE comunica che è pervenuta una nota di chiarimenti del Ministero della salute sui profili emersi nel corso del precedente dibattito, chiarimenti ai quali il Dicastero dell'economia aveva condizionato il proprio parere favorevole sul testo dell'emendamento 5.1 (testo 2). La comunicazione è messa a disposizione dei senatori e del Rappresentante del Governo affinché la nota del Ministero della salute sia asseverata dalla Ragioneria Generale dello Stato.

Il sottosegretario ZANETTI prende atto della nota del Ministero della salute, e assicura che perverrà alla Commissione un pronunciamento definitivo del Governo sui profili finanziari nei tempi più celeri.

Il seguito dell'esame è, quindi, rinviato.

(1259) Gianluca ROSSI ed altri. - Delega al Governo per la riforma del sistema dei confidi

(Parere alla 6a Commissione. Rinvio del seguito dell'esame)

Il PRESIDENTE chiede al Rappresentante del Governo se siano disponibili i chiarimenti richiesti dal Relatore per concludere il parere sul provvedimento in titolo.

Il Sottosegretario ZANETTI assicura che farà pervenire entro la settimana i chiarimenti richiesti.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

La senatrice **LEZZI** (*M5S*) rammenta di aver chiesto da tempo al Governo un chiarimento sull'andamento dei pagamenti di debiti scaduti della pubblica amministrazione, con particolare riferimento al verificarsi o meno di un maggior gettito IVA derivante, appunto, dal saldo delle fatture scadute da parte degli enti pubblici.

Il senatore **URAS** (*Misto-SEL*) chiede, a sua volta, elementi informativi da parte dell'Esecutivo riguardo, da un lato, al processo di valutazione del bilancio dello Stato e della manovra preannunciato dalla Commissione europea, dall'altro, chiede di avere i dati relativi alla gestione dei fondi per la coesione e all'entità degli stanziamenti europei dei quali non si sia riusciti a finalizzare l'utilizzo.

Il PRESIDENTE, nel sottolineare la rilevanza dei chiarimenti richiesti da parte dei senatori Barbara Lezzi e Uras, che potranno avere luogo in sede di esame della manovra di finanza pubblica, sollecita altresì la relazione tecnica sul disegno di legge n. 968 in materia di domini collettivi, chiesta nella seduta del 16 ottobre scorso.

Il sottosegretario ZANETTI prende atto delle richieste e assicura che si farà carico di dar seguito alle sollecitazioni ricevute.

CONVOCAZIONE DI UN'ULTERIORE SEDUTA DELLA COMMISSIONE

Il PRESIDENTE, in relazione all'opportunità di un celere esame del disegno di legge n. 1428-B, convoca un'ulteriore seduta della Commissione per le ore 20 odierne, rammentando al Governo che, ai fini di una compiuta e corretta informazione ai senatori, è opportuna la trasmissione della relazione tecnica aggiornata in tempo congruo prima della ripresa dei lavori.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 16,05.

1.4.2.2.2. 5ª Commissione permanente (Bilancio) - Seduta n. 319 (nott.) del 26/11/2014

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

BILANCIO (5ª)

MERCOLEDÌ 26 NOVEMBRE 2014
319ª Seduta (notturna)

Presidenza del Presidente
[AZZOLLINI](#)

Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali Franca Biondelli.

La seduta inizia alle ore 20,15.

IN SEDE CONSULTIVA

[\(1428-B\)](#) Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Parere all'11a Commissione sul testo e sugli emendamenti. Seguito dell'esame del testo e rinvio. Esame degli emendamenti e rinvio)

Prosegue l'esame, sospeso nell'odierna seduta pomeridiana.

Il presidente [AZZOLLINI](#) (NCD), in sostituzione del relatore Sangalli, illustra gli emendamenti relativi al disegno di legge in titolo, segnalando che occorre valutare le proposte 1.5, 1.6, 1.7, 1.8, 1.10, 1.22, 1.68, 1.69, 1.70, 1.71 e 1.72. Rileva che comportano maggiori oneri gli emendamenti 1.15, 1.16, 1.29, 1.53 e 1.73. Non vi sono osservazioni su tutti i restanti emendamenti.

Nel richiamare, poi, la relazione sul testo, letta nella seduta pomeridiana, ribadisce la necessità di chiarire gli effetti finanziari dell'articolo 1, comma 2, lettera a), n. 7, che dispone la standardizzazione dei meccanismi di erogazione degli ammortizzatori sociali, con conseguente irrigidimento nella gestione di tali risorse.

Dà, poi, lettura della relazione tecnica aggiornata, trasmessa dal Governo e positivamente verificata dalla Ragioneria generale dello Stato, osservando che essa, tuttavia, non reca una risposta

puntuale all'obiezione suddetta.

La sottosegretaria BIONDELLI fa presente di non essere in possesso dei chiarimenti richiesti dal relatore e dalla Commissione per poter procedere all'espressione dei pareri.

Il **PRESIDENTE** invita, quindi, il Governo a fornire, nella seduta antimeridiana di domani, una risposta circostanziata al rilievo sollevato sul testo del provvedimento, unitamente alle risposte sugli emendamenti sopra citati, per i quali si rende necessario un approfondimento istruttorio.

Il seguito dell'esame è, quindi, rinviato.

ANTICIPAZIONE DELLA SEDUTA ANTIMERIDIANA DI DOMANI

Il **PRESIDENTE** avverte che la seduta della Commissione, già convocata domani, giovedì 27 novembre, alle ore 9, è anticipata alle ore 8,45.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 20,45.

1.4.2.2.3. 5ª Commissione permanente (Bilancio) - Seduta n. 320 (ant.) del 27/11/2014

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

BILANCIO (5ª)

GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE 2014
320ª Seduta

Presidenza del Presidente
[AZZOLLINI](#)

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Paola De Micheli.

La seduta inizia alle ore 8,50.

IN SEDE CONSULTIVA

(1428-B) Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Parere all'11ª Commissione. Seguito e conclusione dell'esame. Parere non ostativo con presupposto sul testo. Parere in parte non ostativo, in parte contrario ed in parte contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sugli emendamenti)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta notturna di ieri.

Il sottosegretario Paola DE MICHELI prende la parola per dare riscontro alla questione emersa sul testo, e in particolare sull'introduzione di meccanismi *standard* per la concessione dei trattamenti di Cassa integrazione. Al riguardo precisa che tale normalizzazione ha un carattere esclusivamente amministrativo e non altera i requisiti per la concessione dei trattamenti né i tetti di spesa correlati a tale tipo di uscita.

Il presidente [AZZOLLINI](#) (NCD), in qualità di relatore, prende atto del chiarimento offerto e considera dunque possibile pervenire ad un parere di nulla osta sul testo, accompagnato da un presupposto che raccolga le rassicurazioni fornite dal Governo.

Si passa, dunque all'esame degli emendamenti illustrati nella seduta notturna di ieri.

Il PRESIDENTE considera necessario esprimere un parere di contrarietà, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulle proposte 1.15, 1.16, 1.29, 1.53 e 1.73, cui erano stati iscritti maggiori oneri.

Il sottosegretario Paola DE MICHELI, concordando con il relatore, si esprime altresì in senso contrario anche sulla proposta 1.5, dal momento che tramite il meccanismo delle anticipazioni potrebbero prodursi rivelanti effetti di cassa.

Il PRESIDENTE considera necessario esprimere un parere contrario anche sui seguenti emendamenti 1.6 e 1.7 per analoghe ragioni.

Il senatore [SANTINI](#) (PD) evidenzia come l'emendamento 1.8 porti a un considerevole allargamento del campo di applicazione dell'istituto, con i conseguenti effetti finanziari negativi.

La rappresentante del GOVERNO considera onerosa anche la proposta 1.10 di analogo tenore.

Il PRESIDENTE prende la parola sull'emendamento 1.22, evidenziando come l'introduzione di un libretto formativo del cittadino possa significare una rilevante complicazione dal punto di vista dell'attività degli enti pubblici preposti, ma, allo stato, non possa affermarsi che esista un rilevante onere diretto. La Commissione potrebbe, dunque, limitarsi ad un parere di semplice contrarietà. Quanto, invece, alle proposte 1.68, 1.69, 1.70, 1.71 e 1.72, esse hanno un carattere manifestamente agevolativo e comportano, dunque, maggiori oneri non coperti.

Concorda il sottosegretario Paola DE MICHELI.

Nessun altro chiedendo di intervenire, il presidente [AZZOLLINI](#) (NCD), in qualità di relatore, sulla scorta del dibattito intervenuto, propone l'espressione di un parere così formulato: "La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo nel presupposto che la previsione di cui all'articolo 1, comma 2, lettera a), numero 7, rivesta un carattere procedurale e non comporti un aumento delle risorse necessarie a finanziare gli ammortizzatori sociali, atteso che i meccanismi standardizzati ivi disciplinati sono relativi soltanto alle modalità di concessione dei trattamenti, nell'ottica della razionalizzazione delle procedure amministrative, fermi restando, invece, i requisiti per l'accesso ai trattamenti medesimi. Per quanto attiene agli emendamenti, esprime parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulle proposte 1.5, 1.6, 1.7, 1.8, 1.10, 1.15, 1.16, 1.29, 1.53, 1.68, 1.69, 1.70, 1.71, 1.72 e 1.73. Il parere è di semplice contrarietà sulla proposta 1.22. Su tutti i restanti emendamenti il parere è non ostativo. "

I senatori Silvana [COMAROLI](#) (LN-Aut), [URAS](#) (Misto-SEL), Giovanna [MANGILI](#) (M5S), [MILO](#) (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)) e [D'ALI](#) (FI-PdL XVII) preannunciano, a nome dei rispettivi Gruppi, voto contrario sulla proposta di parere, anche in relazione alla posizione politica assunta sul provvedimento nel suo complesso.

Verificata la presenza del prescritto numero di senatori, la Commissione approva la proposta di parere.

(344) DE POLI. - Norme per la prevenzione, la cura e la riabilitazione dell'autismo e disposizioni per l'assistenza alle famiglie delle persone affette da questa malattia

(359) RANUCCI. - Cura e tutela delle persone con disturbi dello spettro autistico

(1009) Venera PADUA ed altri. - Disposizioni in materia di prevenzione, cura, riabilitazione delle persone affette da autismo e di assistenza alle famiglie

(1073) Magda Angela ZANONI. - Disposizioni per la prevenzione, la cura e la riabilitazione delle persone affette da autismo e per l'assistenza alle loro famiglie

(Parere alla 12a Commissione sul testo unificato e sugli emendamenti. Seguito e conclusione dell'esame del testo unificato. Parere non ostativo condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. Seguito e conclusione dell'esame degli emendamenti. Parere in parte non ostativo e in parte contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Il sottosegretario Paola DE MICHELI informa che i chiarimenti del Ministero della salute a proposito dell'emendamento 5.1 (testo 2) sono stati vagliati anche dal Dicastero economico e che il Ragioniere generale dello Stato ha positivamente verificato le relative argomentazioni, cosicché è possibile l'espressione di un parere definitivamente favorevole sull'emendamento e sulla sua possibilità di risolvere i profili problematici emersi a proposito dell'articolo 3 del testo unificato. Sottolinea poi la necessità di inserire una clausola di invarianza finanziaria finale, che ritiene necessaria e compatibile con l'assetto dell'articolato, concepito secondo una logica di bilanciamento tra nuovi oneri e minori spese.

Il PRESIDENTE, preso atto che la formulazione dell'emendamento 5.1 (testo 2) risolve i problemi emersi sul testo, considera possibile un pronunciamento favorevole della Commissione sullo stesso, esplicitando la necessità di eliminare l'articolo 3 e di approvare l'emendamento 5.1 (testo 2) in sostituzione dell'articolo 5 del testo unificato. Dichiaro inoltre di condividere la proposta di introdurre una clausola di invarianza sia finanziaria che amministrativa.

Si passa, dunque, all'esame degli emendamenti relativi al disegno di legge in titolo.

La relatrice ZANONI (PD) illustra gli emendamenti, segnalando, per quanto di competenza, che comportano maggiori oneri le proposte 3.0.3, 4.0.1, 5.1, 5.10 e 5.0.2. Risulta, altresì, necessario acquisire la relazione tecnica sugli emendamenti 3.0.2, 4.0.2, 5.0.3, 5.0.5 e 6.2. Occorre, poi, valutare gli effetti finanziari delle proposte 1.2 e 1.6. Risulta, infine, necessario verificare l'effettiva disponibilità delle risorse poste a copertura dell'emendamento 3.0.1. Non vi sono osservazioni sui restanti emendamenti.

Il sottosegretario Paola DE MICHELI conferma l'onerosità degli emendamenti 3.0.3, 4.0.3, 5.1, 5.10 e 5.0.2.

Il PRESIDENTE sottolinea come le proposte 3.0.2, 4.0.2, 5.0.3, 5.0.5 e 6.2, già segnalate dalla relatrice nella seduta del 20 novembre scorso, non possano essere valutate favorevolmente in assenza di una dettagliata relazione tecnica, anche in considerazione del loro carattere aggiuntivo rispetto ai contenuti del disegno di legge originario. Esprime poi un avviso contrario anche sui seguenti emendamenti 1.2 e 1.6.

La senatrice **PADUA** (PD), prendendo la parola sull'emendamento 1.2, rammenta che esso garantisce uno *status* di invalidità permanente a coloro che abbiano ricevuto una diagnosi di disturbo dello spettro autistico per il semplice fatto che, ad oggi, non esistono terapie in grado di determinare una completa scomparsa della malattia.

Il PRESIDENTE chiarisce che la valutazione negativa dell'emendamento dal punto di vista finanziario non ha a che vedere con il carattere purtroppo permanente della malattia, bensì con la necessità di omogeneo trattamento rispetto agli altri tipi di invalidità, anche gravi, e con l'operatività di un sistema di controlli sui trattamenti assistenziali. Evidenzia, in seguito, che l'emendamento 3.0.1 è formulato con una copertura finanziaria a carico del fondo per interventi strutturali di politica economica, della cui consistenza in relazione al tipo di spesa non può aversi certezza in assenza di una relazione tecnica positivamente verificata.

La relatrice **ZANONI** (PD), alla luce di quanto emerso, propone l'espressione di un parere così formulato: "La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il testo unificato dei disegni di legge in titolo esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo, con le seguenti condizioni, formulate ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione: venga soppresso l'articolo 3; venga approvato l'emendamento 5.1 (testo 2); si inserisca, in fine, il seguente articolo: «Dall'attuazione della presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. Le amministrazioni interessate alla relativa attuazione vi provvedono con le sole risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente.»». Sugli emendamenti esprime parere di contrarietà, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulle proposte 3.0.3, 4.0.1, 5.1, 5.10, 5.0.2, 3.0.2, 4.0.2, 5.0.3, 5.0.5, 6.2, 1.2, 1.6 e 3.0.1. Il parere è non ostativo sui restanti emendamenti."

Verificata la presenza del prescritto numero di senatori, la proposta è approvata.

(951) Isabella DE MONTE. - Distacco del comune di Sappada dalla regione Veneto e relativa aggregazione alla regione Friuli-Venezia Giulia

(1082) Raffaella BELLOT ed altri. - Distacco del comune di Sappada dalla regione Veneto e sua aggregazione alla regione Friuli Venezia Giulia

(Parere alla 1ª Commissione sul testo unificato. Esame e rinvio. Richiesta relazione tecnica)

Il relatore **SANTINI** (PD) illustra il testo unificato dei disegni di legge in titolo, segnalando, per quanto di competenza, che risulta necessario acquisire la relazione tecnica positivamente verificata dalla Ragioneria generale dello Stato, al fine di verificare le conseguenze sulla finanza territoriale connesse al provvedimento in esame.

La Commissione conviene.

Il sottosegretario Paola DE MICHELI prende atto della richiesta e assicura che sarà fornita una relazione tecnica nei tempi più rapidi.

Il seguito dell'esame è, quindi, rinviato.

La seduta termina alle ore 9,25.

1.5. Trattazione in Assemblea

1.5.1. Sedute

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

Disegni di legge
Atto Senato n. 1428-B
XVII Legislatura

Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro

Titolo breve: *Delega lavoro*

Trattazione in Assemblea

Sedute dell'Aula

Seduta

[N. 360 \(pom.\)](#)

26 novembre 2014

Attività (esito)

Dibattito connesso

Calendario dei lavori

Fissato termine per la presentazione degli emendamenti: 1 dicembre 2014
alle ore 13:00

[N. 363 \(pom.\)](#)

2 dicembre 2014

Questioni procedurali

Respinta questione pregiudiziale.

Discussione generale

Autorizzata la relazione orale.

Il relatore di maggioranza svolge relazione orale.

1.5.2. Resoconti stenografici

1.5.2.1. Seduta n. 360 (pom.) del 26/11/2014

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

SENATO DELLA REPUBBLICA ----- XVII LEGISLATURA -----

360a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO MERCOLEDÌ 26 NOVEMBRE 2014 (Pomeridiana)

Presidenza della vice presidente FEDELI,
indi della vice presidente LANZILLOTTA

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

[Presidenza della vice presidente FEDELI](#)

[PRESIDENTE](#). La seduta è aperta (ore 16,33).

Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

Sul processo verbale

[TOSATO](#) (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO (LN-Aut). Signora Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

[PRESIDENTE](#). Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,41*).

Discussione e reiezione delle dimissioni presentate dal senatore Walter Tocci (ore 16,41)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Votazione sulle dimissioni presentate dal senatore Walter Tocci».

Ha chiesto di intervenire il senatore Tocci. Ne ha facoltà.

TOCCI (PD). Signora Presidente, onorevoli senatori, in questo momento due sentimenti opposti cozzano nel mio animo: la ritrosia e l'ardimento. La ritrosia viene dalla preoccupazione di impegnare la vostra attenzione e il tempo prezioso dell'Assemblea su una mera iniziativa personale. Me ne scuso con tutti voi.

D'altro canto, ringrazio chi, pur non condividendo le mie posizioni, ha espresso, semplicemente con una parola o una stretta di mano, la comprensione per il mio gesto. Fa molto piacere riceverla, sia dai senatori di altri Gruppi sia dai cari colleghi del mio Partito Democratico, nonché dai membri della direzione e dal segretario Matteo Renzi.

La questione sarà risolta con il vostro voto segreto e io accetterò il risultato in ogni caso. È una forma di saggezza parlamentare che il singolo non sia più padrone delle sue dimissioni e, quindi, proprio per questo, sia anche più libero di indugiare sulle sue motivazioni.

Da qui scaturisce l'ardimento che mi consente di parlarvi senza vincoli, come se le dimissioni fossero già accolte, e di proporvi alcune riflessioni come contributo alla vostra discussione futura.

Ho risolto il dilemma tra responsabilità politica e coerenza ideale coniugando voto di fiducia e dimissioni. È stato un gesto molto personale, che però non riguarda le regole di partito, bensì appella una garanzia istituzionale.

Il Presidente americano governa il mondo senza disporre della disciplina di partito dei suoi senatori. In quella limpida democrazia, infatti, la concentrazione del potere trova un contrappeso nei parlamentari «senza vincolo di mandato». Questa libertà e il dovere di rappresentare la Nazione, cioè i capisaldi scritti nell'articolo 67 della nostra Costituzione, svaniscono se si legifera in via ordinaria con il voto di fiducia. Su questo strumento, però, evitiamo il gioco delle parti di abusarne quando si è in maggioranza e di criticarlo quando si è minoranza. Sarebbe ipocrita abbandonarsi alle polemiche di parte, senza vedere che i problemi di oggi sono il frutto di un ventennio sbagliato.

Riformare ha sempre significato indebolire il Parlamento, promettendo in cambio decisioni più rapide. Si può trarre un bilancio di questa illusione?

Abbiamo perso molto nella qualità della democrazia senza guadagnare nulla nell'efficienza di governo.

Diminuiscono i voti degli elettori e aumentano i premi di maggioranza ai partiti. Si rischia il Governo maggioritario in una democrazia minoritaria, come si è visto nel voto di domenica. La politica si indebolisce, ma pretende di fare tutto da sola, trascurando garanzie e contrappesi, come si vede nella revisione costituzionale. Le garanzie diminuiscono anche per i lavoratori, che possono essere licenziati con motivazioni false. Bastano quelle economiche a nascondere quelle discriminatorie. Davvero non riesco a convincermi che bisogna peggiorare la legge Monti-Fornero per creare sviluppo. Arretrano sempre insieme le garanzie istituzionali e quelle sociali.

Nel mondo d'oggi - non solo in Italia per la verità - le cosiddette riforme strutturali ripudiano la democrazia *discutidora*, come la chiamava il grande pensiero conservatore nell'epoca della Restaurazione. Il nostro presente è rivolto al passato, senza neppure averne la consapevolezza. A furia di annunciare se stesso, il nuovo è diventato vecchio, senza produrre alcuna novità.

L'ardimento, allora, mi induce a proporvi tre considerazioni inattuali sul Parlamento. Sì, inattuali, perché in contrasto con il tempo attuale e, proprio per questo, a favore di un tempo venturo.

Prima considerazione. In Italia è scomparsa la legge, e non solo perché non è rispettata, ma anche perché non è più prodotta dal Parlamento, e le due carenze si aiutano a vicenda. Le chiamiamo ancora leggi, ma da tanto tempo ratifichiamo, su proposta del Governo, solo ammassi di norme frammentate, eterogenee e improvvisate, complicando all'inverosimile la vita quotidiana dei cittadini, dei funzionari e delle imprese. All'iniziativa parlamentare rimangono le celebrazioni di eventi, le nicchie corporative e le regalie territoriali. L'esecutivo è padrone del legislativo.

Nel ventennio i Governi hanno ottenuto pieni poteri senza sapere cosa farne: la destra non ha realizzato la rivoluzione liberista e la sinistra non ha attuato le riforme sociali. La delega al Governo, quindi, non ha rafforzato la decisione politica - come si diceva - ma si è tradotta in maggiore potere della burocrazia. Abbiamo preso a picconate l'argine che, nello Stato di diritto, separa legislazione e amministrazione, pensando così di procedere più spediti, ma creando un pantano normativo.

Al contrario, occorre separare il legislatore dal burocrate per scrivere buone leggi: poche e davvero necessarie, semplici e davvero regolative, leggibili e davvero rispettate. Restituire al Parlamento la potestà della legge è una riforma semplice e non richiede di cambiare la Costituzione, anzi di attuarla.

Seconda considerazione. La lunga crisi ha diffuso nel Paese la discordia: ne abbiamo tanta paura che cerchiamo di occultarla, ormai da quasi un lustro, sotto il mantello di quella governabilità che ha reso ingovernabile il Paese per mancanza di progetti alternativi. Si vagheggia il partito centrale, mentre le periferie sociali vanno in frantumi.

Nel dominio dell'amministrazione tutto è già deciso e chi non è d'accordo diventa un conservatore o un ribelle. Al contrario, nel Parlamento sovrano la legge è sempre un'opera incerta: è il frutto di una tensione tra le parti che si scontrano e nello stesso tempo si riconoscono e, in questo modo, la discordia non è più fine a se stessa, ma produce un cambiamento.

L'Italia di oggi avrebbe tanto bisogno di rappresentare in quest'Aula le sue differenze, affinché possano riconoscersi e modificarsi reciprocamente. C'è una magia del Parlamento nel migliorare i suoi componenti. È nella vera dialettica parlamentare che i partiti sono sollecitati a rielaborare le motivazioni ideali e sociali da cui hanno preso origine. I movimenti che hanno raccolto la protesta hanno l'occasione della proposta senza smarrirsi nell'urlo sterile. Anche tra i singoli parlamentari, perfino i più duri di cuore dovranno ammettere che il primo giorno, nella solennità di questo luogo, hanno provato un'emozione, che predisponeva a mettersi in gioco nel confronto con l'altro.

Terza considerazione. Tutti si aspettano la decisione che sblocchi il Paese, come una spada che taglia il nodo gordiano senza neppure provare a scioglierlo: è un mito italiano di questi tempi, ma è profondamente antitaliano nella lunga durata. Chi di voi mi sa indicare nella storia nazionale un successo raggiunto dall'alto? Le cose buone sono venute quando una politica consapevole di non poter fare tutto da sola ha saputo aiutare i riformatori che nella società già stavano realizzando qualcosa di nuovo: dalla scuola elementare, ai distretti industriali, alla diffusione dello stile italiano nel mondo.

Ancor di più, oggi avremmo bisogno di un Parlamento che aiuti i riformatori e, prima di tutto, li

riconosca. Invece di bloccarsi in quest'Aula a respingere emendamenti spesso inutili si dovrebbe impegnare più tempo - molto più tempo - nelle Commissioni parlamentari come laboratori dell'innovazione, ascoltando i territori che si reinventano, i giovani che aprono strade nuove, le amministrazioni che stupiscono i cittadini, gli insegnanti che lasciano un dono nella vita dei ragazzi, le imprese che valorizzano il lavoro, gli scienziati, gli esperti e gli artisti che sarebbero felici di mettersi al servizio del Paese, come ci ripete la senatrice Cattaneo.

Prendere coscienza delle virtù su cui si può contare è un esercizio di autostima nazionale che rafforza il principio morale. Non bastano le norme a combattere la corruzione se un popolo intero non ritrova l'amor proprio repubblicano. Sì, lo so: è davvero inattuale immaginare che qui si curi l'autostima del Paese. Tanti comportamenti sciagurati di singoli e di gruppi hanno dato motivo di scandalo, favorendo una sorta di inversione tra causa ed effetto. Si dice che il Parlamento non ha potere perché non è degno, ma il Parlamento è degno solo se ha un potere reale.

Quando non era più cancelliere, Bismarck si era pentito di aver indebolito il Reichstag, riconoscendo che le inadeguatezze assembleari non erano una giustificazione plausibile. Lo racconta Max Weber per dimostrare che il rango alto o basso dell'istituzione dipende prima di tutto dalla sua funzione, cioè, per dirlo con le sue parole: «Se i grandi problemi sono risolti in modo decisivo dal Parlamento oppure se esso non è altro che l'apparato di consenso, peraltro mal tollerato, di una burocrazia dominante». *(Applausi dai Gruppi PD, FI-PdL XVII, M5S, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, Misto-SEL, Misto-MovX e Misto).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione sulle dimissioni presentate dal senatore Tocci.

ZANDA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signora Presidente, il senatore Tocci sa bene quante volte i senatori del Partito Democratico lo hanno invitato a ritirare le dimissioni e quante volte io stesso l'ho fatto, non solo per personale amicizia, ma ancor prima - e soprattutto - per forti ragioni politiche.

Il senatore Tocci ha ricordato che la stessa richiesta gli è stata avanzata dalla direzione nazionale del suo partito, dal segretario Renzi e anche dall'assemblea dei senatori, che lo hanno fatto con un applauso unanime e molto prolungato, simile a quello che poco fa ha salutato il suo intervento.

Chiedo quindi al Senato di respingere le dimissioni del senatore Tocci, nella certezza che oggi verranno respinte e anche che lui non le ripresenterà e accetterà la decisione dell'Assemblea, come poco fa ci ha detto.

Il senatore Tocci, però, ha svolto anche delle considerazioni politiche a proposito delle quali debbo aggiungere qualche parola. Ricordo che egli ha annunciato le sue dimissioni nel giorno del voto sulla delega lavoro, l'8 ottobre scorso. Subito dopo aver votato la fiducia su un provvedimento di cui non condivideva il contenuto, ha presentato le dimissioni dal Senato. Non dal suo Gruppo, né dal suo partito dove, anzi, ha ricordato contemporaneamente di voler convintamente continuare a militare.

Il suo è stato un gesto forte, che conferma un'idea coerente della sintesi tra libertà di mandato, cosa sia un partito politico e come se ne debba far parte. Anch'io - come altri colleghi - a volte mi sono trovato, come Walter Tocci, a dover decidere come votare su provvedimenti dei quali non condividevo del tutto o in parte il contenuto. Mi è capitato, negli ultimi anni, ad esempio, a proposito del *fiscal compact* e dell'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti. In entrambe le occasioni ho votato a favore di quei provvedimenti, pur non condivideandone il merito. Non l'ho fatto solo per disciplina di partito, ma ancor più dopo aver valutato gli effetti parlamentari e politici di un mio voto differente da quello del Gruppo.

Lo ricordo per sottolineare che la decisione sul voto da esprimere su provvedimenti non totalmente condivisi interessa spesso ciascuno di noi e attiene a molti aspetti del nostro mandato e della nostra funzione.

È una questione che dobbiamo approfondire e che attiene, come il gesto del senatore Tocci ha confermato, alla nostra appartenenza a un partito politico o a un movimento, ma che non può e non

deve condurre a dimissioni dal Parlamento.

Non è questo il momento di approfondire le considerazioni che poco fa Walter Tocci ha svolto sul tema delicatissimo del funzionamento del nostro sistema parlamentare. Ne abbiamo parlato in più occasioni, l'hanno fatto molti senatori del Partito Democratico, l'ho fatto io stesso osservando la torsione non positiva del sistema parlamentare italiano, che in tempi che così spesso avrebbero bisogno di decisioni molto tempestive, presenta, per come è oggi configurato, consistenti difficoltà decisionali e lascia spazio ai decreti-leggi, ai voti di fiducia e ai provvedimenti *omnibus*.

Come ho avuto modo di sostenere molte volte, questo processo d'impoverimento del ruolo del Parlamento non può piacere a nessuno e a me non piace affatto, ma dobbiamo riconoscere che ha molti padri ed origini lontane: un ventennio sbagliato, ha detto poco fa Tocci. La revisione del bicameralismo perfetto, presente solo in Italia tra i 28 Paesi dell'Unione europea, può essere lo strumento utile a restituire al Parlamento il ruolo centrale che deve avere.

Attiene alle questioni sollevate da Tocci anche la scarsa volontà dimostrata in sessant'anni di Repubblica da tutte le forze politiche, compresa la sinistra, nella quale Tocci ed io militiamo, a regolamentare in modo serio l'articolo 49 della Costituzione sull'organizzazione democratica dei partiti. In questo nostro tempo, signora Presidente, nel quale ci apprestiamo a varare profonde modifiche dell'assetto del Parlamento e una nuova legge elettorale, potrebbe essere molto utile meditare anche sulla mancata attuazione del dettato dell'articolo 49 della Costituzione. La struttura e le regole democratiche dei partiti politici sono uno dei più rilevanti momenti costitutivi di una democrazia parlamentare.

Concludo chiedendo di nuovo che le dimissioni di Walter Tocci da senatore vengano respinte da quest'Aula, certo che quest'Aula le respingerà, perché il Senato non ha che da guadagnare nell'averlo tra i suoi componenti. E tutti i senatori del Partito Democratico vogliono poter continuare ad ascoltare i suoi argomenti in Aula, in Commissione e nelle assemblee frequenti e molto partecipate del nostro Gruppo. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Ichino)*.

CARRARO (FI-PdL XVII). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARO (FI-PdL XVII). Signora Presidente, care colleghe e cari colleghi, io non sono un costituzionalista né uno storico, ma sono certo che i Padri costituenti, quando hanno forgiato la nostra Costituzione, hanno previsto che i parlamentari agissero in piena libertà e senza vincolo di mandato. Quando hanno deciso questo, non lo hanno deciso per consentire ai parlamentari di fare il comodo proprio, di tradire il mandato degli elettori, di essere certe volte voltagabbana, certe altre di presidiare in modo non corretto gli interessi di determinate *lobby*. Lo hanno fatto per responsabilizzare i parlamentari e per dire loro: «Voi siete responsabili di quello che votano. Ad esempio, se votate le leggi razziali, ne avete una responsabilità precisa».

Io penso che il senatore Tocci nei giorni scorsi abbia dato una dimostrazione di come si esercita correttamente il proprio mandato. Di fronte ad un provvedimento che non gli piaceva, ha deciso alla fine di votarlo, ma dicendo: «Io non me la sento più di far parte di questa squadra. Però, mi dimetto, non è che cambio casacca». Ci ha dato, penso, una lezione.

Io conosco Walter Tocci dal 1989: ci siamo ritrovati nel Consiglio comunale di Roma. Sono un suo avversario politico; concepisco la società in modo diverso da come la concepisce Walter Tocci. Però, ho sempre constatato, da parte sua, educazione, impegno costante, onestà, buona fede, profondo radicamento nelle proprie idee ma rispetto delle idee diverse dei suoi avversari politici.

Per questo motivo e per il modo in cui si comporta da senatore, spero che il Senato respinga le sue dimissioni, spero che continui a stare con noi: per quanto riguarda Forza Italia, saremo sempre suoi leali avversari politici. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e PD e dei senatori Campanella e Panizza)*.

DE PETRIS (Misto-SEL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (Misto-SEL). Signora Presidente, noi diciamo subito che respingeremo le dimissioni del

senatore Tocci proprio perché condividiamo in gran parte la sua analisi lucida, e purtroppo precisa, della situazione in cui oggi ci troviamo a esercitare il nostro mandato parlamentare. Condividiamo soprattutto l'analisi molto lucida dell'ultimo ventennio di questo Paese, in cui assistiamo giorno dopo giorno (è stato oggetto della nostra discussione anche in sede di riforme costituzionali) allo svuotamento del ruolo del Parlamento, ottenuto attraverso varie forme, vari strumenti. Purtroppo, questa è la quotidianità della nostra realtà, con l'abuso del voto di fiducia e dei decreti-legge e quindi con il venir meno quella che dovrebbe essere innanzitutto l'espressione del Parlamento, che è qui in base all'articolo 1 della nostra Costituzione: noi siamo qui appunto perché rappresentiamo i cittadini e questo è il luogo della rappresentazione della sovranità dei cittadini stessi.

Contemporaneamente, in questi vent'anni, anche il controllo dei partiti politici sui parlamentari è diventato quasi esclusivo, sempre più forte. Signora Presidente, in Commissione affari costituzionali stiamo discutendo il disegno di legge elettorale; sappiamo cosa ha comportato (questa è la terza legislatura in cui ciò accade) essere eletti con una legge elettorale, che poi è stata dichiarata in parte incostituzionale, su liste bloccate, quindi dove il rapporto di subordinazione al partito è diventato quasi l'unico modo per entrare nel Parlamento. A mio avviso ciò ha messo in grave discussione l'articolo 67 della Costituzione.

Rispetto a quello che oggi Tocci ha voluto mettere in evidenza, non solo nel suo intervento, ma con il gesto di votare la fiducia sul *jobs act* che non condivideva e subito dopo dimettersi, vorrei dire ancora una volta, caro Walter, che questo è l'eterno dilemma tra quella che lui chiama la responsabilità politica e la coerenza ai propri ideali; è quello per cui io ho sempre avuto una grande passione per Antigone, che sceglie di rispettare, di tener fede ai propri ideali, e quindi alla legge di natura rispetto alla legge dello Stato. Oggi, però, quel dilemma non si declina allo stesso modo, ma interpretandolo come la scelta di fare un atto di coraggio, sempre e continuamente, per rispetto dei propri ideali, di fronte a chi detiene le leve del potere.

Oggi infatti questa contrapposizione o questa dicotomia tra coerenza ai propri ideali e obbedienza non si riferisce più neanche all'obbedienza al partito, caro Walter: in questo caso, per quelle trasformazioni che ci sono state in questi anni nel nostro Paese, rischia di diventare solo e unicamente obbedienza o un senso di lealtà nei confronti di un *leader* del partito oppure, come in questo caso, del *leader* del Governo.

Signora Presidente, mi rivolgo a tutti i miei colleghi: dobbiamo riflettere su quanto sta accadendo nel Paese, sulla grande frattura che c'è tra i cittadini e le istituzioni e, in particolare, il Parlamento; dobbiamo riflettere sulla crisi verticale della democrazia rappresentativa e sulla fuga in massa - quasi - dal voto, cosa che abbiamo visto accadere alle elezioni di domenica. Ciò dovrebbe dimostrarci che probabilmente i cittadini ci chiedono a gran voce di essere coerenti, più che di essere obbedienti; di essere coerenti non solo genericamente con gli ideali, ma coerenti anche con i nostri impegni, con gli impegni assunti durante la campagna elettorale, con i programmi che si sono presentati ai cittadini; coerenti con l'interesse generale del Paese, piuttosto che con quello astratto della fiducia al Governo stesso.

È, quindi, forse arrivato il momento in cui il dilemma di Antigone debba essere sciolto sempre più verso la scelta di Antigone: qui dentro bisogna avere la forza - perché delle volte occorre una grande forza - di essere coerenti con i propri ideali e di confrontarli con gli altri. La dialettica parlamentare, che tanto ha evocato Walter nel suo intervento, può essere rafforzata solo e unicamente se ci si confronta in modo onesto e serio, attraverso il confronto delle proprie idee e dei propri ideali.

Credo che oggi sia assolutamente necessario far prevalere l'elemento della coerenza, ossia tener fede alla legge di natura intesa in questo senso, proprio perché la drammaticità che ci è stata segnalata proprio dalla diserzione di massa dalle elezioni, è una questione che riguarda ognuno di noi. E mi dispiace constatare che il Presidente del Consiglio abbia voluto considerare secondario l'elemento della partecipazione al voto; è, invece, elemento fondante della democrazia.

Credo che oggi occorra non dimettersi da quest'Aula, caro Walter, ma continuare a stare qui dentro per combattere per le proprie idee, per portare avanti i propri progetti, per continuare a dare il proprio

contributo per gli interessi generali del Paese. In questo momento, infatti, è la coerenza ciò che i cittadini ci chiedono, quindi ognuno di noi deve far prevalere questo.

Per questo motivo, noi respingeremo le dimissioni di Walter.

Prima è intervenuto il senatore Carraro (con lui e con il senatore Tocci siamo vecchi compagni di Giunta comunale) e si è visto quale sia il riconoscimento proveniente anche dagli avversari politici (ma non è certamente il mio caso). Anche in quella sede, caro Walter, abbiamo condotto battaglie dure per far prevalere ancora una volta gli interessi generali rispetto ad alcuni interessi di gruppo, che magari si ammantavano dietro agli interessi di partito. Quelle battaglie, che tu hai sempre portato avanti, bisogna continuare a portarle avanti qui dentro.

Per questo motivo, chiediamo a tutti di respingere le dimissioni del senatore Tocci. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL, PD, M5S e Misto-MovX e del senatore Campanella).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo gli studenti e le studentesse del Liceo classico «Giustino Fortunato» di Pisticci. Benvenuti al Senato. *(Applausi).*

Ripresa della discussione delle dimissioni presentate dal senatore Walter Tocci (ore 17,12)

TOSATO (LN-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO (LN-Aut). Signora Presidente, è evidente che le dimissioni del senatore Tocci sono espressione di una scelta individuale, ma anche di un dissenso e di un malessere più ampi interni al Partito Democratico. Non intendiamo entrare nel merito di questo dibattito, convinti che non spetti a noi farlo, ma, conoscendo il Presidente del Consiglio, abbiamo la certezza che nell'elaborazione delle liste delle prossime elezioni politiche troverà il modo di asfaltare il dissenso interno nel modo in cui è abituato a comportarsi solitamente.

Del senatore Tocci abbiamo apprezzato soprattutto gli interventi nel corso del dibattito relativo alla riforma costituzionale che ha visto impegnato il Senato lo scorso luglio. Si trattava di interventi equilibrati, che intendevano porre all'attenzione del Senato la necessità di conservare un equilibrio fra i poteri all'interno della nostra Costituzione, la centralità del Parlamento e il ruolo assegnato agli elettori, affinché potessero scegliere i propri rappresentanti. I suoi interventi sono quindi sempre stati legati a convinzioni profonde e radicate e le critiche, mai dettate da opportunismi né pretestuose, sono state invece di merito, circostanziate e soprattutto espresse a viso aperto e alla luce del sole, non attraverso il voto segreto. Apprezziamo quindi il suo comportamento, che credo meriti l'apprezzamento di tutti.

A volte, il confine tra la libertà di coscienza e l'opportunismo dettato da convenienze personali è molto sottile. Non crediamo però di trovarci in questa circostanza ed è per questo che ci auguriamo che il Senato esprima voto contrario sulle dimissioni del senatore Tocci, ritenendo che il suo contributo in quest'Aula possa essere ancora utile ed importante e che sia suo dovere terminare il mandato che gli è stato assegnato dagli elettori. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Mussini).*

BARANI (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)). Signora Presidente, siamo passati da un sistema elettorale come quello proporzionale, che è stato in vigore fino agli anni '90, con più preferenze, alla preferenza unica, a quello maggioritario e alle liste bloccate, ma ai cittadini ed al popolo sovrano non è che sia interessato molto: una volta che le regole sono state scritte, la partita viene fatta su di esse, e,

una volta che, in un modo o nell'altro, uno è stato eletto, è qui dentro che deve fare la battaglia, solo qui e non ne deve scappare.

Ovviamente, mi rendo conto che una differenza culturale contraddistingua me ed il senatore Tocci, perché io, a differenza sua, quando una legge non la condivido, non la voto. Voglio ricordare che, ai tempi in cui ero deputato alla Camera, quando il mio Gruppo mi disse di votare la legge Severino, io fui uno dei sette che non la votarono. Questa, però, è una questione che ci distingue e contraddistingue: se mi dicessero di votare contro il divorzio, l'aborto o la procreazione assistita, non lo farei, perché ho una cultura completamente diversa. Mi distingo, ad esempio, dal collega Giovanardi - faccio un nome a caso - perché sono favorevole al divorzio breve ed alle unioni di fatto, come dimostrano i diversi disegni di legge che ho presentato, come pure il collega D'Anna, che è qui al mio fianco.

Ho sentito il senatore Zanda augurarsi che non reiteri le proprie dimissioni. Credo di poter parlare anche a nome di tutto il mio Gruppo nel dire al senatore Tocci, alla napoletana, dato che nel nostro Gruppo ci sono anche senatori napoletani: tu *adda murì*, perché qui voteremo sempre contro le tue dimissioni.

La mia ultima considerazione è incentrata sul fatto che il tuo è stato un intervento alto e importante, ma che noi già conoscevamo, quell'intervento avresti dovuto farlo alla direzione del tuo partito ed al tuo Gruppo: credo andasse fatto lì, dove c'è qualcuno che forse non l'ha ancora compreso.

Per questo motivo, rispetto alla questione del vincolo di mandato che i nostri Padri costituenti hanno voluto asserire in Costituzione che noi conosciamo perfettamente, siamo contrari alle dimissioni, come eravamo contrari - in omaggio alla sovranità popolare - all'espulsione di alcuni senatori, mediante forzature interpretative e legislative, che non dovevano essere cacciati perché la democrazia è questa: chi è eletto deve rimanere nell'agone politico, prendersi gli insulti - come stiamo facendo tutti adesso - e cercare di condurre il Paese verso lo sviluppo, l'occupazione che merita e che noi responsabilmente dobbiamo perseguire. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

[LANZILLOTTA](#) (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[LANZILLOTTA](#) (*SCpI*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, ho conosciuto Walter Tocci molti anni fa quando, impegnato a Roma contro l'abusivismo e la speculazione immobiliare e studioso dei grandi urbanisti contemporanei, già inseguiva il sogno di una capitale moderna ed efficiente capace di valorizzare le sue inestimabili bellezze e di ricavare ricchezza e innovazione dai tanti centri di ricerca presenti su questo territorio, capace di trasformarsi e, insieme, di tutelare e rendere accessibili i monumenti di una storia plurimillennaria. Poi, dopo altri anni, ho avuto la fortuna di collaborare con lui nella Giunta Rutelli.

Tocci è stato protagonista di quella stagione di grande trasformazione urbana, sociale, economica e culturale di questa città e lo è stato ispirando tutta la sua azione amministrativa allo stesso sogno. Tocci fondeva nella sua visione l'idealità politica, talvolta estrema fino all'utopismo, con l'utopismo urbano. In nome di questa idealità ha perseguito una sorta di estremismo riformista che lo ha portato non di rado a scontrarsi con le forze della conservazione, quali fossero le forme con cui questa si materializzava e si manifestava: la politica (molto spesso), i partiti (anche) soprattutto quelli di sinistra, i sindacati che nelle grandi municipalizzate romane avevano spesso consociativamente condiviso o almeno taciuto sulla mala amministrazione e sulle rendite di posizione di lavoratori privilegiati ed erano stati parte non secondaria della loro degenerazione industriale e finanziaria e quei costruttori che con la speculazione avevano devastato Roma.

Tocci è stato l'alfiere del cambiamento e dell'innovazione e ciò che di moderno e di efficiente si è realizzato in questa città in quegli anni lo si deve anche al suo ruolo decisivo.

Ognuno di questi risultati è stato il frutto di scontri fra comparti della società romana: dalle Sovrintendenze ai tassisti, dai commercianti agli stessi cittadini che in alcuni quartieri si opponevano ad interventi del tutto normali in qualsiasi capitale Europa, ma che per Roma erano una rivoluzione.

E ancora fu di Walter Tocci l'idea di definire un nuovo statuto della capitale, qualcosa di simile a

quello che da decenni avevano le grandi capitali mondiali (da Washington, a Londra, a Parigi), idea poi tradotta con molta banalizzazione e depauperamento nella norma costituzionale di riforma del 2001.

Ogni battaglia Tocci l'ha condotta da persona colta, con onestà intellettuale e con eccezionale passione civica, talvolta amareggiato per le incomprensioni del suo stesso partito. Credo che proprio la passione e l'onestà intellettuale siano alla base del tormento che Tocci oggi vive e che in questo mese lo trova così distante dal suo partito che percepisce si stia allontanando dai valori che hanno ispirato la sua vita, la sua passione politica, il suo riformismo.

Comprendo e rispetto il suo disagio anche se sono in profondo dissenso. Intanto, vorrei ricordare anche a Tocci (ma lui dovrebbe ricordarlo) che proprio il rafforzamento dell'Esecutivo a livello locale previsto dalla legge n. 81, secondo la quale solo il sindaco è eletto mentre tutti gli altri nominati, ha consentito di realizzare delle rivoluzioni urbane (compresa quella di Tocci) molto spesso nonostante la riluttanza e la contrarietà dell'organo consiliare elettivo. Quindi, la democrazia si manifesta attraverso forme complesse.

Personalmente poi non condivido le ragioni e le analisi dell'indubbio indebolimento del Parlamento, dei partiti e della loro classe dirigente di cui do una lettura del tutto diversa.

La mia opinione, infatti, è che all'origine del fenomeno dell'indebolimento delle istituzioni rappresentative e dei partiti che le incarnano stia, tutto al contrario, il fatto di non aver avuto la capacità e il coraggio di assumersi la responsabilità di fare le riforme, di dare soluzioni ai problemi del Paese, in nome di un'idea di democrazia che ha fatto prevalere la mediazione rispetto al principio di maggioranza, con ciò riconoscendo un continuo potere di interdizione alle minoranze, ai gruppi di pressione e alle corporazioni.

Il risultato è stato l'immobilismo, la rinuncia a decidere e tutto questo ha rallentato la crescita economica, sociale e culturale del Paese e ha prodotto i pessimi risultati di cui oggi la classe politica è chiamata a rispondere con cittadini molto arrabbiati ed esasperati.

Per questo, pur nella diversità di opinioni e di posizioni, credo che vada recuperato il principio cardine di ogni istituzione democratica, l'unico che ne può garantire il funzionamento e cioè il principio di maggioranza, l'unico ad assicurare pluralismo e funzionalità del Parlamento e dei partiti.

Per questo motivo, nel pieno rispetto, ma anche dissentendo dalle ragioni illustrate dal senatore Tocci, ritengo che il Senato non possa e non debba privarsi del suo apporto, della sua intelligenza e della sua passione. Per questo voterò contro le sue dimissioni. *(Applausi dai Gruppi SCpI e PD).*

MINEO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINEO (PD). Signora Presidente, avrei bisogno di un chiarimento: perché su una questione così strettamente parlamentare - abbiamo sentito tutti l'intervento di Walter Tocci - la Conferenza dei Capigruppo ha deciso che possono parlare solo i Capigruppo?

PRESIDENTE. Non è la Conferenza dei Capigruppo che ha deciso, ma è l'articolo 109 del Regolamento che prevede che le dichiarazioni di voto spettano ad un senatore per ciascun Gruppo per dieci minuti; uguale facoltà è riconosciuta ai senatori che intendano intervenire in dissenso.

Quelle che abbiamo appena ascoltato erano le dichiarazioni di voto.

MINEO (PD). Questo lo so, ma non era questa la mia domanda. Volevo sapere se su una vicenda come le dimissioni di un senatore non è previsto dibattito.

PRESIDENTE. No.

MINEO (PD). La ringrazio.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 113, comma 3, del Regolamento, indico la votazione a scrutinio segreto sulle dimissioni presentate dal senatore Tocci.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (Applausi).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha approvato a maggioranza il calendario dei lavori fino al 5 dicembre.

Restano confermati gli argomenti già previsti per la settimana corrente, con la precisazione che il disegno di legge sul traffico di organi destinati al trapianto sarà esaminato dopo le mozioni in calendario.

Nella seduta di *question time* di domani pomeriggio, il Ministro dell'economia e delle finanze risponderà a quesiti su questioni concernenti la dismissione delle partecipazioni pubbliche e la gestione del debito pubblico, nonché su misure in tema di semplificazione fiscale.

La prossima settimana l'Assemblea tornerà a riunirsi dalle ore 17 di martedì 2 dicembre con l'esame del disegno di legge delega in materia di lavoro, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati, collegato alla manovra finanziaria e pertanto con ripartizione dei tempi e regime emendamenti *ex* articolo 126-*bis* del Regolamento.

Oltre all'eventuale seguito degli argomenti non conclusi, saranno discussi i documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il disegno di legge sul rientro dei capitali detenuti all'estero, ove concluso dalle Commissioni, nonché il disegno di legge fatto proprio ai sensi dell'articolo 53, comma 3, del Regolamento, concernente l'identificazione degli appartenenti alle Forze dell'ordine.

Il calendario prevede inoltre le comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126, comma 4, del Regolamento sul contenuto del disegno di legge di stabilità, che saranno poste all'ordine del giorno dell'Assemblea in relazione ai tempi di trasmissione del provvedimento dalla Camera dei deputati. A tal fine è prevista, se necessaria, una seduta anche nella mattina di venerdì 5 dicembre.

Avrà quindi inizio la sessione di bilancio. Le Commissioni permanenti dovranno trasmettere i propri pareri alla Commissione bilancio entro giovedì 11 dicembre. Gli ulteriori termini e tempi della sessione saranno dettagliatamente definiti in una prossima Conferenza dei Capigruppo.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi oggi pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato - ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento - le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di ottobre, novembre e dicembre 2014:

- Disegno di legge n. 1428-B - Delege al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra di finanza pubblica*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*)

- Disegno di legge n. 1642 - Disposizioni in materia di emersione e rientro di capitali detenuti all'estero nonché per il potenziamento della lotta all'evasione fiscale. Disposizioni in materia di autoriciclaggio (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

- Disegno di legge n. 803 - Disposizioni in materia di identificazione degli appartenenti alle Forze dell'ordine (*Fatto proprio dal Gruppo Misto, ai sensi dell'articolo 53, comma 3, del Regolamento*)

Calendario dei lavori dell'Assemblea Discussione e reiezione di proposta di modifica

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - il calendario dei lavori fino al 5 dicembre:

Mercoledì	26	novembre	pom.	h. 16,30-20	- Votazione sulle dimissioni presentate dal senatore Tocci (<i>Voto a scrutinio segreto con procedimento elettronico</i>)
Giovedì	27	"	ant.	h. 9,30-14	- Seguito mozioni sul trattamento internazionale del PKK - Mozioni sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza - Mozioni sulla diffusione dei sistemi elettronici di pagamento - Disegno di legge n. 922 - Traffico di organi destinati al trapianto
Giovedì	27	novembre	pom.	h. 16	- Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151- <i>bis</i> del Regolamento, al Ministro dell'economia e delle finanze su: - questioni concernenti la dismissione delle partecipazioni pubbliche e la gestione del debito pubblico; - misure in materia di semplificazione fiscale
Martedì	2	dicembre	pom.	h. 17-20	- Disegno di legge n. 1428-B - Delega lavoro (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Collegato alla manovra di finanza pubblica</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>) - Eventuale seguito argomenti non conclusi - Documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari - Disegno di legge n. 1642 - Rientro capitali detenuti all'estero e autoriciclaggio (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Ove concluso dalle Commissioni</i>) - Disegno di legge n. 803 - Identificazione degli appartenenti alle Forze dell'ordine (<i>Fatto proprio dal Gruppo Misto, ai sensi dell'articolo 53, comma 3, del Regolamento</i>) - Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126, comma 4, del Regolamento sul contenuto del disegno di legge di stabilità (*)
Mercoledì	3	"	ant.	h. 9,30-13,30	
"	"	"	pom.	h. 16-20	
Giovedì	4	"	ant.	h. 9,30-13	
"	"	"	pom.	h. 16-20	
Venerdì	5	"	ant.	h. 9,30 (<i>se necessaria</i>)	

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1428-B (Delega lavoro) dovranno essere presentati entro le ore 13 di lunedì 1° dicembre.

Il termine per la presentazione degli emendamenti ai disegni di legge nn. 1642 (Rientro capitali detenuti all'estero e autoriciclaggio) e 803 (Identificazione degli appartenenti alle Forze dell'ordine) sarà stabilito in relazione ai lavori delle Commissioni.

(*) Subito dopo le comunicazioni del Presidente i disegni di legge di stabilità e di bilancio saranno assegnati alla 5a Commissione permanente in sede referente e alle altre Commissioni in sede consultiva. Da quel momento avrà inizio la sessione di bilancio. Le Commissioni trasmetteranno i propri rapporti alla Commissione bilancio entro giovedì 11 dicembre.

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1428-B
(Delega lavoro)**

(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore		40'
Governo		40'
Votazioni		40'
Gruppi 5 ore, di cui:		
PD	1 h.	6'
FI-PdL XVII		43'
M5S		34'
NCD		30'
Misto		26'
LN-Aut		22'
GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)		22'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI-MAIE		21'
PI		18'
SCpI		18'
Dissenzienti		5'

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, noi abbiamo votato contro questo calendario. Innanzitutto, perché riteniamo che il tempo messo a disposizione per l'esame di un atto così importante come il disegno di legge delega sul lavoro, al quale sono riservate, per la discussione, soltanto sette ore, escluse quindi le dichiarazioni di voto, sia assolutamente troppo ristretto rispetto a quello che comporta il disegno di legge sopra citato.

Vorrei ricordare che non ci troviamo certamente di fronte a un decreto, e che è stato dichiarato collegato alla manovra di stabilità e di finanza pubblica, ma che evidentemente non c'è la stessa fretta per altri disegni di legge collegati sempre alla legge di stabilità, come per esempio il collegato ambientale.

Quindi, non riteniamo che il tempo messo a disposizione sia sufficiente: anche perché il provvedimento è stato assegnato formalmente questa mattina, dopo che è arrivato dalla Camera. Quindi, avremmo avuto bisogno di tempi più congrui per la discussione. Questa è una prima questione che solleviamo.

L'altra questione, signora Presidente, è molto seria, che io pongo ormai all'attenzione della Conferenza dei Capigruppo con una certa regolarità durante tutte le sue riunioni. In quest'Aula, dopo la sentenza della Cassazione sull'amianto, si è svolto un dibattito in cui quasi tutte le forze politiche, e forse tutti i Gruppi, hanno espresso sconcerto e fatto propositi d'intervenire. Sono seguiti iniziative, incontri e finte assunzioni di responsabilità. Ma una delle questioni certamente dirimenti per la vicenda che riguarda non solo l'amianto, ma altre situazioni di grave inquinamento che hanno messo a rischio la vita di migliaia di persone, si può affrontare con serietà solo e unicamente se questo Paese, dopo anni e anni (se ne parla ormai da quattro legislature), finalmente inserirà, all'interno del codice penale, i reati ambientali.

Non è più tollerabile, signora Presidente, continuare a insabbiare questo provvedimento e a rinviarlo. Quindi, noi abbiamo chiesto per l'ennesima volta, come avevo fatto anche un'ora e mezza prima della famosa sentenza, di inserire nel calendario dei lavori dell'Aula il disegno di legge sui reati ambientali, che tra l'altro proviene dalla Camera ed è all'attenzione delle Commissioni ambiente e giustizia ormai da moltissimo tempo. Le dico anche, Presidente, che secondo noi il provvedimento dovrebbe essere inserito nel calendario subito dopo l'esame degli argomenti indicati dalle opposizioni e prima della trattazione del disegno di legge sull'adozione dei minori da parte di famiglie affidatarie.

Trovo molto grave, Presidente, il fatto che, dopo che tutti quanti sono andati in giro in questi giorni a fare comunicati e incontri, ad assumere impegni con le associazioni dei familiari delle vittime, la riunione dei Capigruppo, a maggioranza, ancora una volta, abbia deciso di non fare il proprio lavoro, dando anche un'indicazione di urgenza alle due Commissioni per vedere finalmente l'approdo in quest'Aula del disegno di legge e la sua conseguente approvazione. Questo era il minimo perché di ipocrisia non se ne può più, Presidente; non si può più vedere che chi si straccia le vesti poi non fa il proprio dovere di legislatore, ovvero calendarizzare l'esame del disegno di legge che inserisce i reati ambientali nel codice penale.

Ci si è assunti una grave responsabilità, ancora una volta davanti alle famiglie, e io spero che quest'Assemblea, votando favorevolmente questa proposta, voglia assumersi una responsabilità che invece i Capigruppo non si sono voluti assumere. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL)*.

[MARINELLO](#) (NCD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINELLO (NCD). Signora Presidente, ho ascoltato le argomentazioni della senatrice De Petris e, ad onor del vero, vorrei rendere edotta l'Assemblea di alcuni passaggi fondamentali.

Intanto, voglio aggiungere che c'è giustamente parecchia ipocrisia, ma c'è anche l'ipocrisia degli indignati. Su questo argomento vorrei dire che si è concluso il tempo per la presentazione degli emendamenti, che è scaduto lunedì di questa settimana alle ore 18. Al provvedimento sono stati presentati 200 emendamenti dai vari parlamentari dei vari Gruppi.

Il presidente Palma, in assoluto accordo con me, quindi con l'accordo di entrambe le Commissioni, ha chiesto alla Presidenza del Senato di valutare la deroga alla norma regolamentare che impedisce l'esame di provvedimenti del genere durante la sessione di bilancio. Qualora arrivasse un'autorizzazione da parte della Presidenza del Senato in tal senso, sicuramente le due Commissioni non si sottrarranno, ma ritenere che ci siano le condizioni per arrivare, nel giro di pochissimi giorni, all'esame del provvedimento in Aula è una grande ipocrisia. Allora, utilizzare queste argomentazioni su temi così delicati, dal mio punto di vista, è politicamente disdicevole. Senza poi considerare, Presidente, un'ultima osservazione: si tratta di un argomento serio e importante, ma per tale motivo gli argomenti seri e importanti vanno valutati, meditati e analizzati con serietà. Utilizzarli come eventuali tappabuchi per una settimana ove il carico dei lavori parlamentari presumibilmente può essere meno importante o meno caratterizzato ritengo non sia assolutamente un buon argomento.

Ho fatto questo intervento a nome mio - e ritengo anche del Presidente della Commissione giustizia - perché i colleghi dell'Assemblea, nell'esprimere un voto, al di là delle argomentazioni della senatrice De Petris, abbiano tutti gli elementi per poter valutare.

DE PETRIS (Misto-SEL). Sono nove mesi che sta in Commissione!

[NUGNES](#) (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUGNES (M5S). Signora Presidente, vorrei dire che noi condividiamo la preoccupazione espressa dalla senatrice De Petris perché questo testo è stato licenziato dalla Camera ormai a marzo. Più volte, già a maggio, sono stati fissati i termini per la presentazione degli emendamenti e sono stati più volte rinviati. Quindi, l'*iter* che sta avendo questo provvedimento ci preoccupa molto. Voglio anche dire al collega, Presidente della Commissione ambiente, che chiaramente voler calendarizzare il provvedimento in Aula vuol dire dare tempi certi alle Commissioni. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice De Petris)*. Noi sosteniamo questa posizione: diamo tempi certi e non finiamo, come nelle altre legislature, per non trattare l'argomento. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice De Petris)*.

[PRESIDENTE](#). Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dalla senatrice De Petris.

Non è approvata.

ENDRIZZI (M5S). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Seguito della discussione delle mozioni nn. 333, 352, 354 e 356 sul trattamento internazionale del PKK (ore 17,39)

Approvazione dell'ordine del giorno G1. Ritiro delle mozioni nn. 333, 352, 354 e 356

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni [1-00333](#), presentata dal senatore De Cristofaro e da altri senatori, [1-00352](#), presentata dal senatore Lucidi e da altri senatori, [1-00354](#), presentata dal senatore Tonini e da altri senatori, e [1-00356](#), presentata dal senatore Romani Paolo e da altri senatori, sul trattamento internazionale del PKK.

Ricordo che nella seduta antimeridiana i presentatori hanno illustrato le mozioni e ha avuto luogo la discussione.

Comunico che è stato presentato l'ordine del giorno unitario G1, a firma dei senatori Tonini, Paolo Romani, Lucidi, De Cristofaro ed altri, il cui testo è in distribuzione. Contestualmente, sono state ritirate tutte le mozioni.

Invito i presentatori ad illustrare l'ordine del giorno G1.

TONINI (PD). Signora Presidente, intervengo solo per dire che era evidente la convergenza dei documenti presentati, in particolare nell'individuare la questione curda come una questione di grandissimo rilievo che si intende affrontare nella sua complessità. All'interno di tale questione, poi, certamente c'è anche il problema del PKK, del quale tutti auspichiamo una soluzione positiva attraverso un negoziato con la Turchia.

Il testo dell'ordine del giorno unitario G1, quindi, impegna il Governo a sostenere in tutte le sedi politiche e diplomatiche la causa dell'autonomia politica dei curdi, nell'ambito degli Stati di cui fanno parte e nel rispetto della loro integrità territoriale, in un quadro di piena tutela dei diritti umani; ad adoperarsi per incoraggiare ulteriormente, anche per tramite della Unione europea, uno sviluppo positivo dei negoziati in corso tra il Governo di Ankara e il PKK, in modo che sia raggiunta una intesa che ponga le condizioni per la cancellazione dello stesso PKK dalla lista UE delle organizzazioni terroristiche; a promuovere, anche in sede europea, azioni di confronto che permettano alle autorità regionali curde di raggiungere e garantire l'auspicata stabilità politica riappropriandosi al massimo della loro identità etnica, culturale, sociale ed economica; infine, a promuovere iniziative, anche in sede europea, al fine di ottenere garanzie di rinuncia alla lotta armata, da parte dei gruppi estremisti curdi, e che si impegnino a perseguire un processo politico e pacifico di riconciliazione interna, quindi l'avvio di un dialogo e di un negoziato tra le parti e con le autorità nazionali, teso a determinare una soluzione giusta, duratura e includente della vicenda curda, senza pregiudicare la loro autonomia e indipendenza politica, ma anche per rafforzare il fronte di difesa nei confronti dell'IS. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Chiedo un attimo di interruzione, senatore Tonini.

Per favore, chiedo a tutti quelli che stanno parlando in Aula - mi rivolgo in particolare all'emiciclo alla mia destra - di abbassare la voce, per favore, perché è veramente complicato. Ve lo chiedo per cortesia.

Prego, senatore Tonini.

TONINI (PD). Ho concluso, signora Presidente.

Naturalmente il Partito Democratico ha così ritirato la sua mozione e condivide l'ordine del giorno su cui sono confluiti gli altri Gruppi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sull'ordine del giorno presentato.

PISTELLI, vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale. Signora Presidente, potrei limitarmi a dire che il Governo saluta il prezioso lavoro che abbiamo fatto in queste ore per giungere ad un testo unitario e limitarmi a dare l'adesione, ma non farò così.

Permettetemi di dire brevemente alcune cose, perché non capita spesso (ma capita più sovente al

Senato, che alla Camera) di riuscire a dar vita a un dibattito (che poi è stato interrotto dall'ora di pranzo) che permetta di giungere ad un punto di conclusione, spero largamente condiviso (se non unanime) da parte di quest'Assemblea al fine di mettere alcuni punti fermi su vicende che hanno una loro importanza e attualità. Lo dico perché, avendo trascorso parecchi anni alla Camera dei deputati, so quanto è forte la tentazione, da parte dei singoli responsabili delle forze politiche, di targare e mettere in qualche modo una bandiera su temi che hanno a che fare con grandi battaglie di carattere internazionale. So invece oggi, lavorando da questa parte dei banchi del Parlamento, dalla parte del Governo, quanto è più prezioso e più forte avere posizioni su cui una vasta maggioranza delle forze politiche si riconosce. Questo dà tutta un'altra forza e impatto quando si tratta di lavorare per quelle medesime cause nelle sedi internazionali.

Nella fattispecie il dibattito di stamani, che ha anche avuto una certa attenzione, ha permesso di evidenziare l'esistenza di tre problemi diversi, ovviamente intrecciati tra loro (ma comunque diversi): quello che ha generato il dibattito, ovvero il tema del *delisting* del PKK; quello, più generale, a cui molti interventi si sono richiamati nella questione curda, che ovviamente non è una questione né solo turca, né solo del PKK; quella, più generale, del momento contingente in cui i curdi si inseriscono nella più generale lotta all'espansione del Daesh.

Credo che il dibattito permetta di raggiungere queste conclusioni, che sono molto ben rappresentate nel testo unitario che tra poco il Senato voterà.

In primo luogo, la più generale cornice, quella più ampia, della battaglia contro il Daesh, è chiaramente un tema che ha bisogno di essere valutato momento per momento, giorno per giorno, all'interno delle condizioni che si creano sul campo e nella vasta coalizione che oggi sostiene la battaglia contro questa minaccia estremista e jihadista. *Ergo*, non era a mio avviso adatto che un dibattito che nasceva su un obiettivo molto specifico (cioè quello del PKK) ponesse delle indicazioni al Governo; tali indicazioni, infatti, l'Esecutivo in realtà le raccoglie in altre sedi e in altri momenti ad esempio quando i Ministri degli esteri e della difesa rispondono alle Commissioni in sede congiunta di Camera e Senato e aggiornano periodicamente sull'esito di questa battaglia.

C'è un secondo tema su cui vorrei spendere qualche parola in più: mi riferisco al tema dei curdi, in generale. È stato opportunamente richiamato che siamo presumibilmente davanti al più grande popolo senza Stato che esiste oggi sulla terra; probabilmente sono oltre 30 milioni i curdi diffusi su quattro diversi Paesi (non su tre come spesso è stato richiamato): Iraq, Siria, Turchia e anche Iran. In tutti e quattro i Paesi questa presenza è a doppia cifra. Parliamo di minoranze che vanno dal più del 10 per cento a quasi il 25 per cento della popolazione di quei Paesi e parliamo anche di una storia molto diversa tra loro.

In termini molto sintetici, ci sono poche notizie di cronaca sul tema dei curdi in Iran, che sono una delle tante importanti minoranze, ma mediamente ben integrata nel tessuto iraniano e rappresentata politicamente.

Fino a poco tempo fa veniva prestata una modesta attenzione sul tema dei curdi siriani e oggi, invece, è emerso con tutta la sua forza in quello che i curdi siriani chiamano Rojava, ossia la parte occidentale della Siria, e da quando il PYD, cioè l'organizzazione politico e militare, è diventato uno dei principali fronti di resistenza al dilagare dell'ISIS.

Più note erano le altre due grandi minoranze, e una è quella in Iraq, che si configura come una vera e propria regione autonoma, che è quella con la quale, peraltro, questo Governo - come gli altri Governi occidentali - ha intrattenuto rapporti nel corso drammatico degli eventi di questa estate, per cercare di garantire, grazie al consenso del Parlamento, quel diritto all'autodifesa che ha accompagnato la protezione delle minoranze in fuga dalla città di Mosul e dalla piana di Ninive.

Il Kurdistan iracheno è quello flagellato - come richiamato più volte dai vostri interventi - dalla campagna di Saddam Hussein, nel corso degli anni Novanta, e poi protetto da una *no-fly zone*: una realtà molto strutturata e forte, anche con ambizioni ulteriori - come è noto - rispetto allo *status* di complessiva autonomia di cui già oggi Erbil gode rispetto a Baghdad.

È una dinamica politicamente strutturata da sempre su due grandi forze politiche, l'UPK e il PDK, dei due *clan* Talabani e Barzani, ma che già oggi vede - ad esempio - una dinamica tutta nuova, con la presenza nelle ultime elezioni di un terzo partito che ha sfidato questo duopolio.

Accanto a quella condizione vi è poi l'ultima, che è in realtà ha originato questo dibattito, che è quella della Turchia. Probabilmente è l'esperienza più importante e anche la più drammatica dal punto di vista politico. La costruzione progressiva dell'identità turca, infatti, all'indomani della caduta dell'impero ottomano, ha teso per molti decenni a comprimere le istanze, prima ancora che politiche, culturali e identitarie di questa importantissima componente.

In questa grande realtà ci tengo a ribadire una cosa che è stata sottolineata, ad esempio, dal senatore Tonini e che trova riscontro nell'ordine del giorno unitario: l'impegno italiano, europeo ed internazionale (quello europeo con due sole sono le eccezioni: una relativa al Kosovo e l'altra, sempre in divenire, relativa al futuro Stato di Palestina) ha sempre teso a garantire, nell'analisi della *conflict resolution*, l'integrità degli Stati territoriali. Ogni nostro sforzo, quindi, fatto in Macedonia, nelle numerose istanze che riguardano il Caucaso, il *Nagorno Karabakh*, i Balcani, la Bosnia Erzegovina o Cipro, ha sempre teso, quando c'era un conflitto fra minoranze diverse o fra maggioranze e minoranze, a trovare la misura complessiva del rispetto degli uni e degli altri in forme di autonomie e federalismo che tutelassero l'integrità territoriale dello Stato. Ripeto che sono solo due le eccezioni: quella del Kosovo e quella futura o futuribile della Palestina.

Per questa ragione noi alludiamo genericamente al Kurdistan come ad una entità geopolitica, ma siamo sempre davanti a quattro diverse entità che hanno quattro diversi percorsi e quattro diversi *status*, a seconda delle realtà in cui si trovano.

Vi è da ultimo il tema molto enfatizzato dalla mozione di Sinistra Ecologia e Libertà, centrato invece sul tema del PKK, il quale ha trovato nel Governo più che un'obiezione un'integrazione. Il PKK è l'esperienza più nota e visibile della militanza politica curda in Turchia; peraltro, chi ha esperienza parlamentare abbastanza lunga ricorda quanto la vicenda del PKK e quella personale di Abdullah Ocalan hanno incrociato anche le vicende parlamentari della fine degli anni Novanta. Oggi, però, non è più la sola esperienza politica in campo: ci sono almeno altri due partiti curdi rappresentati nel Parlamento di Ankara, che quindi contendono una pluralità di posizioni anche allo stesso PKK.

Per questa ragione l'ordine del giorno, secondo me, va nella giusta direzione perché, oltre che essere unitario, recupera il dato complessivo della questione curda non soltanto nella sua declinazione turca; colloca, legittimamente e giustamente, il dialogo, complicato ma costante, fra PKK e Governo di Ankara nella prospettiva di un riconoscimento delle ragioni politiche dei curdi, ma al tempo stesso nel processo di smilitarizzazione del PKK. È un tema, questo, molto complicato, che ha incrociato anche la cronaca recente di Kobane: si tratta quindi di come garantire, da un lato, un diritto di autodifesa, ma dall'altro che domani quella stessa formazione sia pronta ad essere smilitarizzata. E si colloca il ruolo dell'Unione europea sullo sfondo di questo più complessivo negoziato.

Credo dunque, se il Senato aderirà unanimemente o largamente su questo ordine del giorno che unifica le varie mozioni presentate, che il nostro Paese, il Governo e il Parlamento saranno più forti domani per poter portare e rappresentare queste istanze nelle sedi nazionali e internazionali.

Per natura mi sento favorevole a soluzioni consensuali, ma ripeto che questa è proprio una di quelle circostanze in cui raggiungere un buon compromesso, anche se abbassa di un livello l'asticella della visibilità delle singole forze politiche, consegna al Paese intero e al Parlamento un grado di forza in più per rappresentare quelle posizioni all'esterno. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Di Biagio e Orellana)*.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

DIVINA (LN-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (LN-Aut). Signora Presidente, senza voler ripetere tutto il ragionamento già illustrato in sede di discussione generale, voglio solo evidenziare che ci pare che nell'ordine del giorno siano state

recepite tutte le osservazioni e le obiezioni che abbiamo avanzato riguardo ad una delle mozioni, anche se a nostro avviso sarebbe stato più dignitoso riconoscere la vera richiesta che fa da anni il popolo curdo, ovvero quella di essere riconosciuto come entità. È chiaro che per loro è importante essere riconosciuti come entità, come etnia, come area geopolitica, utilizzando l'espressione del Vice Ministro. Riconoscere quattro realtà autonome e pretendere che questo avvenga e che tutta la comunità internazionale si adoperi per questo, significa sicuramente fare un passo in questa direzione, ma anche lasciare aperto un problema, nel momento in cui ci sono fratelli si trovano ancora divisi da confini nazionali, magari avendo garanzie e tutele diverse, perché la Siria, l'Iraq, la Turchia e l'Iran riserveranno attenzioni diverse a queste regioni, a questi satelliti, che auspichiamo essere sempre più autonomi.

Ci sentiamo pertanto di condividere nella sostanza quello che si è scritto e magari anche di ricordare quello che ha già fatto questo popolo e quello che ha dato alla comunità internazionale: gli unici ad aver fermato l'avanzata dei tagliagole di quell'area, che ormai è diventata uno Stato terrorista, sono stati infatti questi curdi bistrattati, che con difficoltà hanno dovuto anche passare frontiere, che sono stati ostacolati e che, armati in modo sommario, hanno effettivamente ostacolato l'avanzata dell'ISIS.

Auspichiamo che possa essere coinvolto un altro Stato che può e che vorrebbe anche realizzare un intervento in questo senso, ma che viene tenuto alla corda, o sulla porta, dalla comunità internazionale: mi riferisco alla Russia, che si trova a combattere in casa propria gli atti terroristici in Cecenia, in cui si trovano altri movimenti fondamentalisti, che hanno provocato appunto atti terroristici e vittime e hanno massacrato le popolazioni dell'area russa. Se si coinvolgesse la Federazione Russa in questa operazione, tesa ad ostacolare l'avanzata dello Stato dei tagliagole, non sarebbe un fatto di poco conto. Di certo bisognerebbe coinvolgerla e non continuare a mantenere sanzioni irrazionali nei confronti della Russia, che penalizzano noi - popolo che sanziona - e l'Italia, come Nazione sanzionante, molto di più della Nazione sanzionata.

[Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA](#) (ore 17,56)

(Segue DIVINA). Pertanto dichiaro il voto favorevole della Lega sull'ordine del giorno G1, che raggruppa le quattro mozioni originariamente presentate. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

[DE CRISTOFARO](#) (Misto-SEL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (Misto-SEL). Signora Presidente, intervengo molto rapidamente perché non intendo ripetere le cose che ho già detto nella seduta antimeridiana, in occasione dell'illustrazione della mozione. Ovviamente voteremo a favore dell'ordine del giorno in esame, che reca anche la mia firma. Desidero ripetere un concetto che ho già espresso stamattina a proposito della vicenda degli studenti messicani: su alcune vicende molto serie e delicate di politica estera, io e il mio Gruppo siamo convinti - come ha detto il vice ministro Pistelli e in questo sono d'accordo con lui - che qualche volta convenga abbassare l'asticella e quindi non dire esattamente tutto quello che si pensa, ma raggiungere un buon compromesso. Questo è un caso esemplare, da questo punto di vista.

Noi pensiamo che il compromesso che è stato raggiunto sia positivo; esso introduce alcuni elementi di novità, che spero il Parlamento italiano e il nostro Paese sappiano valorizzare molto nel corso dei giorni che verranno. Pensiamo che sia stato finalmente squarciato un muro che è esistito nel corso di questi anni, un muro molto alto e molto difficile da rompere, e che in qualche modo si sia incrinata quell'ipocrisia che pure aveva contraddistinto tanta parte del nostro dibattito politico nel corso di questi anni.

Per queste ragioni, voteremo convintamente a favore dell'ordine del giorno G1, considerandolo un compromesso politico accettabile e politicamente positivo. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL)*.

[COMPAGNA](#) (NCD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (NCD). Signora Presidente, più che un compromesso, l'ordine del giorno G1, a prima firma del senatore Tonini, segna un punto di equilibrio. Credo che abbia fatto bene il rappresentante

del Governo a segnalare tutte le ragioni perché, rispetto a stamattina, non si possa parlare tanto di un passo indietro rispetto alla mozione del collega De Cristofaro. Quel testo tendeva a limitare tutte le implicazioni odierne della questione curda all'aspetto turco (vengo al terzo fronte dell'intervento del vice ministro Pistelli), irrigidendo la rispettabile questione della storia e della vicenda del PKK.

Oggi la questione curda è tremendamente di attualità. Io accolgo pienamente, nell'intervento dell'amico Divina, la lode all'eroismo dei *peshmerga*, questo glorioso esercito di una regione autonoma. Mentre invece non accoglierei del tutto, non solo e non tanto - se me lo consente - il «putinismo» pregiudiziale ed esagerato, quanto il fatto che oggi la questione curda, proprio per le ragioni da lui sottolineate, è molto diversa da come si pose nei confronti della dissoluzione dell'impero ottomano, all'indomani della Prima guerra mondiale. La questione curda era allora, né più né meno, che una rivendicazione di Stato nazionale. Sconfitta. Forse sconfitta con l'inganno. Sconfitta al pari di un'altra grande questione di rivendicazione nazionale, quella dello Stato di Israele, che trovò soddisfazione solo nel successivo Dopoguerra.

Oggi, proprio riprendendo il fronte caro al collega De Cristofaro, il fronte turco, c'è stato un candidato curdo avversario di Erdogan alle elezioni presidenziali (il 10 agosto, con alcuni colleghi della Camera, eravamo lì come OSCE): si tratta del candidato curdo Demirtas. Con i colleghi della delegazione italiana scegliemmo di seguire le elezioni a Diyarbakir, che non è come la capitale della regione autonoma irachena Erbil, però nelle elezioni turche era la città più importante. Lì il candidato curdo arrivava al 70-75 per cento. Questo candidato non era del PKK, ma apparteneva ad una formazione politica che possiamo chiamare centrista, senza fare l'anamnesi del voto curdo (cosa che non so fare); egli probabilmente non fece il pienissimo di tutto il voto curdo in Turchia, ma arrivò al rispettabilissimo risultato del 10 per cento ed ovviamente si augurava che si andasse al ballottaggio per le presidenziali, per poter negoziare con maggiori argomenti un appoggio al secondo turno a Erdogan che rafforzasse autonomia, non nel senso di uno Stato nazionale, di unificazione di popolo, ma nel senso richiamato poco fa dal rappresentante del Governo.

Allora, da questo punto di vista, la presenza, fin da stamattina, della mozione del collega Tonini ci ha consentito l'approdo a un testo più equilibrato che rispetta tutte le implicazioni attuali della questione curda.

Se poi volessimo andare a prendere la questione della Turchia rispetto all'Europa, come ha fatto stamattina il senatore Divina (ma non in dichiarazione di voto), in quel caso lascerei stare, anzi starei attento. Quando gli Stati Uniti d'America premevano sull'Unione europea perché accettasse la Turchia in Europa (eravamo nel 2003), quella Turchia per tutto il secolo era stata Occidente, Occidente, Occidente. Venivano scherzosamente chiamati i bulgari della NATO; anzi, gli argomenti un po' volgari con i quali da parte di Chirac, di Schroeder e di Prodi si lamentò che Berlusconi fosse andato al matrimonio della figlia di Erdogan furono: è un Paese troppo amico di Israele e degli Stati Uniti d'America. Poi Erdogan ha cambiato di spalla al fucile, però ho l'impressione che ci abbia ricavato così poco sul fronte dell'estremismo islamistico (in cui non è testa di serie, non è numero uno, né due, né tre, né quattro), che mi sembra non ci convenga sbatterlo fuori da qualsiasi prospettiva occidentale.

Di qui il convinto voto favorevole del Gruppo NCD al testo elaborato dall'amico Tonini. (*Applausi dal Gruppo NCD e del senatore Mazzoni*).

[SERRA](#) (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA (M5S). Signora Presidente, intanto annuncio che il Movimento 5 Stelle voterà convintamente a favore dell'ordine del giorno G1 a cui abbiamo lavorato insieme al Vice Ministro.

Ad ogni modo ci terrei anche a spiegare o a dire che in ogni caso il terrorismo è un pericolo grave per tutta l'umanità e sempre più lo sarà se non ci attiviamo per una soluzione concreta, da affrontare con rigore giuridico e politico. E oggi magari iniziamo questo percorso.

Un vero e proprio paradosso, che va segnalato e corretto, è rappresentato dal Partito dei lavoratori curdi, che ormai da oltre trent'anni porta avanti, attraverso vari mezzi e strumenti, la lotta per i diritti

del popolo curdo, da tempo schiacciato e represso dal Governo turco. La questione curda è del resto strategica per l'assetto dell'intero Medio Oriente. Proprio all'interno del PKK, sotto la *leadership* di Abdullah Ocalan, sono emerse le posizioni più proficue, condivisibili e interessanti al riguardo, basate sulla teoria del confederalismo democratico, che potrebbe senz'altro costituire la base per la soluzione dei problemi della Turchia, della Siria, dell'Iraq e dello stesso Iran, superando i confini nazionali. Ciò non su base settaria, come pretendono i terroristi dell'ISIS, ma in modo democratico, nel rispetto delle varie etnie e fedi religiose, praticando l'autodeterminazione su base territoriale.

Non è del resto casuale che uomini, e anche donne organizzate militarmente in apposite brigate femminili di combattimento, curdi e curde, siano da tempo in prima fila nella guerra contro il terrorismo fondamentalista, prima in Siria e ora anche e soprattutto in Iraq, combattendo per difendere tutte le minoranze cristiane. Le forze curde, come appunto il PKK, costituiscono il nucleo di resistenza nel campo contro lo Stato islamico; una resistenza che vede in prima fila le milizie organizzate delle donne in cui stanno confluendo gli abitanti delle regioni sotto attacco, rompendo le divisioni etniche e religiose.

In ogni caso, il Movimento 5 Stelle tiene a ribadire e qui anche a stigmatizzare l'ipocrita comportamento che però il Governo italiano ha tenuto, in quanto, come membro dell'ONU, ha approvato la risoluzione che definiva il PKK come organizzazione terroristica, ma poi, come membro della NATO, non ha avuto alcuna remora ad armare il PKK in azioni, appunto, contro l'ISIS.

Ad ogni modo, voteremo in maniera positiva l'ordine del giorno con i suoi quattro punti di impegno, fra i quali sottolineo il punto 3), in cui si auspica una stabilità politica, permettendo alle autorità regionali curde di riappropriarsi al massimo della propria identità etnica, culturale, sociale ed economica. Spero avremo la possibilità di addivenire a una soluzione immediata. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

MAZZONI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, nel ringraziare il vice ministro Pistelli e i colleghi che hanno lavorato per arrivare ad un ordine del giorno unitario, ringrazio in particolare il collega De Cristofaro, che ha avuto il merito di portare in Aula questo importantissimo tema.

In poche parole, vorrei sottolineare che vi è un fattore storico, che costituisce una grande opportunità per i curdi dell'Iraq e della Siria: è l'indebolimento dei Governi centrali di questi due Paesi. Si apre, infatti, l'opportunità di ottenere il riconoscimento dei loro diritti civili e, auspicabilmente, la loro autonomia politica.

Per dare finalmente una soluzione stabile alla questione curda, occorre cogliere subito l'opportunità del moto di solidarietà internazionale che è seguito all'eroica resistenza posta in atto dai *peshmerga* contro l'ISIS nell'Iraq settentrionale, soprattutto alla resistenza nella città simbolo di Kobane da parte dei curdi siriani e delle loro Unità di protezione del popolo. Quella del popolo curdo - l'ha sottolineato poco fa il vice ministro Pistelli - è la più grande Nazione senza Stato esistente al mondo.

Nei mesi passati il Governo turco è parso comportarsi come l'armata di Stalin davanti alla presa di Varsavia da parte dei nazisti, assistendo impassibile all'attacco dei miliziani dell'ISIS, attacco fortunatamente respinto, anche grazie al permesso, poi finalmente accordato, che Kobane fosse rafforzata da un gruppo di 200 *peshmerga* fatti transitare in Turchia dal Kurdistan iracheno.

Questo ordine del giorno unitario è un forte invito al Governo italiano perché si mobiliti in tutte le sedi internazionali affinché venga risolta la questione curda. Sarebbe non solo un riconoscimento a questo popolo, che, pur senza avere uno Stato, ha saputo già darsi un assetto democratico, ma anche una vera e propria rivoluzione geopolitica in Medio Oriente.

Non si parla realisticamente della costituzione di uno Stato curdo, perché i circa 30 milioni di curdi sono divisi fra Turchia, Iraq, Siria e Iran, con piccole minoranze anche in Azerbaijan e in Armenia, ma almeno del riconoscimento di quel confederalismo democratico a cui il popolo curdo aspira in tutte le sue componenti. La premessa sta ovviamente anche nel superamento delle divisioni interne, che la

minaccia del Califfato ha contribuito ad attenuare.

Per arrivare all'ordine del giorno unitario - lo devo dire - Forza Italia ha rinunciato ad un suo punto qualificante, come la richiesta della partecipazione diretta italiana ai bombardamenti occidentali contro l'ISIS. Noi pensiamo, infatti, che non bastino gli aiuti umanitari, né la consegna di armamenti ai combattenti curdi per vincere quella che è una vera e propria guerra di civiltà in atto contro i tagliagole dell'ISIS. Ma riteniamo più importante che oggi il Senato possa esprimersi in modo unitario per la causa curda. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVIIe del senatore Calderoli*).

CORSINI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORSINI (PD). Signora Presidente, vorrei muovere poche considerazioni, perché condividiamo lo spirito e la lettera dell'intervento del collega Tonini e della replica del vice ministro, onorevole Pistelli, che mi pare ancora una volta abbia dato ampia dimostrazione dell'alto grado di cognizione che coltiva dei problemi internazionali e dell'affidabilità con la quale gestisce il proprio ruolo.

Credo sia stata opportuna e persino preziosa l'iniziativa del collega De Cristofaro, che per primo ha presentato la mozione di SEL. Nel contempo, ritengo opportuno e doveroso riconoscere che semi di verità erano presenti in tutte le mozioni oggi sottoposte alla nostra attenzione. È sicuramente positivo il fatto che, con uno sforzo che ha caratterizzato tutti gli estensori, si sia addivenuti alla proposta di una mozione unitaria. Per molti versi, si è trattato di un compromesso, cioè di un impegno condiviso, e, per altri, sotto il profilo politico, del conseguimento di un punto di equilibrio che a noi pare largamente condivisibile.

In cosa consiste, a nostro avviso, questo punto di equilibrio? Nel fatto che si sia elaborata una riflessione (che sarà all'origine di un'iniziativa politica di Governo) che trova un equilibrio tra la tematizzazione più generale della questione curda e, al suo interno, il riconoscimento della specificità del problema costituito dal PKK, il partito dei lavoratori curdi. Crediamo che l'essere riusciti a trovare una sintesi tra questi due problemi costituisca certamente un punto d'approdo positivo, com'è dimostrato dal fatto che oggi quest'Assemblea parlamentare si impegna unitariamente nell'approvazione di una mozione condivisa.

Ora, non c'è dubbio che i curdi difendano la propria sopravvivenza, ma altresì che, combattendo contro le forze dell'Islamic State, secondo l'impegno che si sono assunti, conducano una battaglia in difesa della democrazia contro un terrorismo che si è fatto Stato e si è istituzionalizzato e contro un Califfato che è espressione di una teocrazia imperialistica ed aggressiva nei confronti dell'Occidente e dei valori della democrazia. Si tratta di una teocrazia che sta facendo terra bruciata anche di quella tradizione islamica che costituisce una grande risorsa di cultura e di civiltà.

Tematizzare la questione curda significa innanzitutto promuovere un impegno che sostenga la causa dell'autonomia politica dei curdi, perché è un punto d'approdo non scontato il fatto che questo popolo senza Stato - presente in Siria, Turchia, Iraq e Iran, ma con comunità anche nell'ex Unione Sovietica ed in Russia - abbia trovato sostanzialmente una posizione che non punta più ad un processo di *State building*, all'edificazione di uno Stato nazionale ed abbia acquisito la piena consapevolezza che l'orizzonte più avanzato della sua battaglia è il conseguimento di una piena autonomia politica, che rispetti la sovranità e l'integrità territoriale degli Stati di cui i curdi fanno parte.

Se questo è l'orizzonte più complesso della questione curda, anche la questione del PKK trova una sua collocazione più propria. Mi pare che tre punti successivi dell'ordine del giorno indichino una prospettiva di iniziativa politica che merita di essere coerentemente perseguita. Nel punto 2) si parla della necessità di favorire uno sviluppo positivo dei negoziati in corso tra il Governo di Ankara e il PKK, in modo che sia raggiunta un'intesa e siano poste le condizioni affinché si possa addivenire, lungo un itinerario processuale, alla cancellazione del PKK dalla lista UE delle organizzazioni terroristiche.

Ci sono poi gli altri due punti, il 3) e il 4), dell'ordine del giorno condiviso che mi paiono assolutamente rilevanti. Innanzitutto, si tratta di una mobilitazione delle risorse e delle energie della

politica europea, in modo che l'Europa non si limiti ad assistere passivamente all'evolversi della situazione, ma assuma azioni che permettano alle autorità regionali curde di acquisire e garantire questa auspicata stabilità politica, riappropriandosi della loro storia, della loro autonomia, della loro tradizione e delle caratteristiche che contrassegnano la loro vicenda.

Infine, sulla *vexata quaestio* della lotta armata, mi pare che anche rispetto ad una tradizione di politica estera che si è consolidata negli ultimi quindici-venti anni, l'ordine del giorno introduca un elemento positivo di novità e cioè l'impegno a favorire un processo che porti le componenti radicali, estreme curde alla rinuncia alla lotta armata, in modo che si attivi un processo politico e pacifico di riconciliazione interna, nella prospettiva dell'attivazione di un dialogo e di un negoziato tra le parti e con le diverse autorità nazionali.

Sono queste le ragioni che in qualche misura definiscono il contemperamento di esigenze diverse, lasciando presagire, appunto, l'impegno per una positiva evoluzione della questione curda e, all'interno di questa, di quella del PKK. Sono queste le ragioni che portano i membri del Gruppo del Partito Democratico a votare con piena convinzione quest'ordine del giorno condiviso. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione dell'ordine del giorno G1.

GAETTI (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G1, presentato dai senatori Tonini, Romani Paolo, Lucidi, De Cristofaro e da altri senatori.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

L'approvazione è all'unanimità, anzi, no, visto che è segnalato un voto contrario, che non so se è stato espresso volutamente o se non si tratta, piuttosto, di un errore.

PAGANO (*NCD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANO (*NCD*). Signora Presidente, intervengo solo per segnalare che intendevo esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. Invito gli Uffici a registrare il voto favorevole del senatore Pagano.

A questo punto possiamo dire che l'ordine del giorno è stato approvato all'unanimità. (*Applausi*).

Discussione delle mozioni nn. 328 (testo 2), 344, 349, 351 e 355 sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza (ore 18,22)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni [1-00328](#) (testo 2), presentata dalla senatrice Mattesini e da altri senatori, [1-00344](#), presentata dalla senatrice Stefani e da altri senatori, [1-00349](#), presentata dalla senatrice Catalfo e da altri senatori, [1-00351](#), presentata dalla senatrice Petraglia e da altri senatori, e [1-00355](#), presentata dal senatore Romani Paolo e da altri senatori, sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza. (*Brusio*).

Pregherei i senatori che non fossero eventualmente interessati all'argomento di defluire silenziosamente dall'Aula, perché il tema è molto importante e merita la necessaria attenzione.

Avverto che la mozione n. 328 (testo 2) è stata riformulata in un testo 3. Ha facoltà di parlare la senatrice Mattesini per illustrarla.

MATTESINI (*PD*). Signora Presidente, inizio così: con una frase, un modo di dire molto diffuso, che

sta a dimostrare quanto siano inadeguati gli approcci culturali e politici e quanto siano scarsi e insufficienti l'attenzione e gli impegni nei confronti dei minori. La frase è: «I minori e i giovani sono il nostro futuro». Io dico no, perché i bambini e gli adolescenti vivono adesso, ed è ora, e non domani, il tempo in cui dobbiamo dare loro risposte. E sarà la qualità delle risposte di oggi che determinerà il loro futuro, ma anche quello del nostro Paese.

In Italia, oggi, quella dei minori è una vera e propria emergenza per più motivi. *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Scusi, senatrice Mattesini.

Colleghi, vi pregherei di parlare con volume basso, perché davvero non è possibile svolgere l'intervento. Chi non è interessato, essendo diversi gli interventi prima delle votazioni, eventualmente può allontanarsi dall'Aula.

Prego, senatrice Mattesini.

MATTESINI *(PD)*. Dicevo che oggi in Italia quella dei minori è una vera e propria emergenza per più motivi: sia per l'aumento vertiginoso della povertà (perché sono i minori a pagare il più caro prezzo per gli effetti della crisi), sia per la disorganicità e frammentarietà degli interventi, ma anche e soprattutto per la mancanza di programmazione integrata tra le istituzioni nazionali e tra queste e quelle locali, nonché per i ritardi che ci sono. Sto pensando al Piano nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, che dovrebbe essere biennale ma che sono tre anni che deve essere rinnovato.

Intanto l'Italia ha uno dei peggiori dati tra i Paesi europei, con sei punti in più rispetto alla media europea stessa, con 1,4 milioni di minori in povertà assoluta e 2,4 milioni di minori in povertà relativa. *(Brusio)*.

Vedete, colleghi, le vite dei nostri bambini e delle nostre bambine meriterebbe la dignità che ha, quindi più attenzione da parte nostra, perché se non c'è questa attenzione, se non ci sono risposte, è perché siamo disattenti! *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Serra)*. Magari se stessimo parlando di altro ci sarebbe maggiore attenzione da parte dei colleghi; ma tant'è.

PRESIDENTE. Prego davvero tutti di prendere consapevolezza dell'importanza di questa discussione. Già, con un'unica, encomiabile eccezione, gli interventi sono solo di senatrici donne su questo argomento, e questo credo sia molto negativo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

MATTESINI *(PD)*. Le povertà che colpiscono i minori hanno tra l'altro un effetto a lungo termine e comportano un maggior rischio di povertà e di esclusione sociale per gli adulti di domani, cioè i bambini di oggi, perché gli svantaggi di oggi si traducono, insomma, in vere e proprie disuguaglianze domani. Basti pensare ad una grande, drammatica povertà, quella educativa, per renderci conto che, se oggi non interveniamo, il futuro di questo Paese sarà nero, anche in termini di competitività, visto che noi abbiamo l'interesse di pensare al futuro e alla competitività di questo Paese.

La Commissione europea, nelle premesse della raccomandazione n. 112 del 2013, al punto 5, considera che «affrontare il disagio sociale sin dalla prima infanzia costituisce uno strumento importante per intensificare la lotta contro la povertà e l'esclusione sociale in generale». Aggiunge anche che la prevenzione e la promozione del benessere si realizzano in modo efficace quando essa si concretizza attraverso strategie integrate che associno il sostegno finanziario, da una parte, e l'accesso a servizi essenziali come quelli educativi prescolari e scolari e l'assistenza sanitaria e al diritto all'abitazione.

Mi piace sottolineare che la Fondazione Zancan ha presentato uno studio poche settimane fa il quale evidenzia come la povertà minorile, là dove c'è una forte rete dei servizi, si sia ridotta del 70 per cento. In tal senso, voglio sottolineare anche, rispetto al disimpegno degli ultimi anni, il cambio di passo, scelte importanti che questo Governo ha fatto, anche attraverso la legge di stabilità che tratteremo nelle prossime settimane: mi riferisco all'impegno importante sulla scuola, ai 100 milioni previsti nella legge di stabilità per gli asili nido, che sono un elemento estremamente importante. Ci dicono tutte le ricerche che la possibilità di accedere ai servizi per la prima infanzia fa la differenza in quella povertà educativa rispetto alla quale essi possono costituire un vantaggio, e noi siamo un Paese nel quale la copertura dei servizi per la prima infanzia a malapena è al 13 per cento. Quindi, questi 100 milioni

sono un segnale importante - sicuramente non sufficiente - di un cambio di passo.

Accanto a questo, mi piace ricordare il *bonus* bebé, che da solo non mi convinceva ma, sommato al sostegno alla rete dei servizi, è importante perché sta a significare un sostegno economico per tre anni alle famiglie in cui arriva un figlio, basato sul reddito ISEE, che prevede, per i redditi sino a 25.000 euro, 80 euro al mese, che non sono poca cosa, che diventeranno 160 per i redditi sino a 7.000 euro.

Vedete, però, queste scelte importanti e significative, che dovranno vederne altre, necessitano di una cornice diversa e di una volontà politica e istituzionale diversa. Una cornice diversa perché abbiamo la necessità di un approccio culturale e politico multidimensionale, capace, cioè, di agire contemporaneamente su tutti gli aspetti della vita di un bambino; un approccio multidimensionale che deve, però, prevedere anche un'integrazione programmatica interistituzionale e, conseguentemente, anche una capacità integrata di verifica sulle scelte compiute e sull'efficacia delle scelte fatte, perché, se sicuramente c'è bisogno di maggiori risorse, credo che oggi noi abbiamo il dovere morale ed etico di conoscere quante risorse investiamo e quanto quelle risorse siano efficienti. Quanto spende, per esempio, ogni Ministero? Qual è la cifra che alla Sanità, piuttosto che alla Giustizia viene assegnata per le politiche dedicate ai minori? Con quale efficienza? Cosa c'è da correggere? La serietà sta in questo: prima di chiedere nuove risorse occorre capire ed analizzare bene come esse si spendono.

Ma l'approccio multidimensionale, per esserci, necessita di ciò che oggi non c'è; cioè di un quadro coerente ed organico di leggi, di procedure, di responsabilità condivise, di verifiche condivise, di risorse certe assegnate, di conoscenza di ciò che esiste sia a livello nazionale (Ministeri ed enti), sia a livello territoriale (regionale e comunale); non c'è conoscenza dei servizi che esistono, non è noto quali sono le comunità, se sono centri diurni, residenze permanenti o altro.

Occorre altresì superare la cultura e la pratica dei progetti, della parcellizzazione. Sono anni, decenni che sperimentiamo progetti. Non servono progetti, ma politiche permanenti perché il cambiamento e il benessere si producono con politiche permanenti. Bisogna superare la parcellizzazione per arrivare a definire politiche e servizi fondati sull'integrazione, sulla continuità e sulla contemporaneità.

A livello internazionale è infatti ormai consolidata l'idea e la pratica che il superamento delle disuguaglianze e la promozione del benessere e di una crescita sana dipende dal superamento di logiche settoriali, quelle logiche che, per loro natura, impediscono la promozione di strategie integrate capaci di mettere radici nei vari contesti di vita di bambini ed adolescenti: nella casa, a scuola, nell'ambito socio-relazionale, affettivo e così via.

Non voglio fare l'elenco dei problemi, dei drammi che riguardano i minori e gli adolescenti. Ce ne sono un'infinità: si pensi ai temi dell'abbandono, della pedofilia, alla povertà educativa e materiale. La nostra mozione non è stata scritta per elencare i problemi, ma per dire che occorre un approccio, un metodo nuovo affinché questi possano essere affrontati nella loro globalità.

Insomma, dobbiamo porci la sfida di «mettere a sistema» le politiche per l'infanzia e l'adolescenza, adottando un'ottica strutturale ed organica che sia funzionale allo sviluppo, al rafforzamento e all'efficacia delle politiche a favore dei minori.

Tutto ciò ha a che fare con l'architettura istituzionale, da un lato (con il Titolo V della Costituzione sono state attribuite importanti competenze alle Regioni di cui però non si ha conoscenza e su cui le Regioni attivano risorse e modalità diverse fra loro ingenerando disuguaglianze profonde fra i minori e gli adolescenti), ma anche con la necessità di ulteriore coordinamento tra i Ministeri. Faccio un esempio. Noi abbiamo approvato leggi importanti (questo discorso riguarda più gli adolescenti che i bambini), come quella dell'esecuzione della pena fuori dal carcere che coinvolge molti minori legati al consumo di sostanze stupefacenti e a reati a queste connessi: ma se nei territori non ci sono comunità adeguate ad accogliere questi minori, se - nel frattempo - i servizi territoriali non vengono rafforzati, se la scelta di un pezzo di politica non diventa conseguenza per l'altra (anche in termini di travaso di risorse), rischiamo di essere i primi, mancando un dialogo, a non rendere efficaci le scelte importanti che facciamo.

Insomma, ciò che serve oggi è un coordinamento, una logica interistituzionale, perché la

frammentazione degli interventi non produce un sistema di politiche e di servizi conosciuti, monitorati, validati e valutati. Elemento, questo, essenziale perché se non c'è sistema, valutazione e capacità di integrazione si rischia di non utilizzare nel migliore dei modi le risorse. Ciò vale sia a livello nazionale che territoriale.

Oggi non esistono, nei fatti, politiche per l'infanzia e l'adolescenza integrate e coerenti, ma solo «filieri» indipendenti che agiscono secondo logiche distinte e separate, che danno luogo a questa o quella serie di interventi senza una programmazione condivisa.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatrice Mattesini

MATTESINI (PD). Concludo, signora Presidente.

Ad oggi non esiste neanche un monitoraggio compiuto a livello istituzionale delle risorse e delle attività dedicate ai minori, mentre sarebbe necessario, come ho detto prima, che ogni Ministero valutasse quanta parte delle proprie risorse ed attività ricade sulla vita dei minori. Non esiste una rilevazione precisa di tutti gli interventi, dei servizi e della tipologia dei servizi esistenti nei territori.

La richiesta che noi facciamo al Governo è un impegno che preveda la produzione di un libro bianco su infanzia ed adolescenza, che offra un quadro conoscitivo completo della situazione dei minori, dei servizi esistenti e delle risorse assegnate; ma deve essere un strumento non solo conoscitivo, bensì un importante strumento conoscitivo con l'obiettivo di mettere a sistema le politiche per l'infanzia e l'adolescenza, nell'ottica di una programmazione integrata e multidimensionale, funzionale allo sviluppo e al rafforzamento delle politiche e della rete dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Romani Maurizio).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire la senatrice Stefani, per illustrare la mozione n. 344.

STEFANI (LN-Aut). Signora Presidente, anche noi, come Gruppo della Lega Nord, abbiamo presentato una mozione riguardo questo problema, che è veramente molto delicato, se si considera che nel 2014 si può parlare di povertà e difficoltà nella gestione della povertà minorile anche in Italia (evidentemente, non stiamo certo parlando di Paesi del Terzo mondo).

Ciò che preoccupa è che questo fenomeno non sta caratterizzando soltanto alcune zone dell'Italia dove, purtroppo, esistono delle problematicità da anni; il problema è che questi fenomeni si stanno evidenziando anche in zone industrializzate. Si può anche pensare, per certi versi (se mi è consentita questa considerazione), che la percezione stessa della povertà in un ambiente che è già di per se stesso sofferente, sia minore rispetto ad un contesto dove, per certi versi c'è, o c'è stata, una situazione di benessere.

Sono passati più vent'anni dalla ratifica della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ratificata sì da 190 Paesi nel mondo ma, purtroppo, ad oggi non si è riusciti, nonostante tutti questi anni, a eliminare la possibilità che i bambini ancora patiscano violenze, sfruttamento e abusi.

Come si dice, è preoccupante che questi fenomeni vengano a coinvolgere anche Paesi che hanno raggiunto livelli di industrializzazione e benessere elevati. Ma la difficoltà che si crea oggi in tutto il mondo dell'infanzia deriva anche da una società che è diventata molto complessa e che ha evidenziato negli anni anche delle forme di disumanizzazione. Vi è un problema per la capacità stessa dei genitori di investire sul futuro dei figli. È un problema che può dipendere da molti fattori: lo stato occupazionale, la salute, il livello di istruzione raggiunto e anche il sostegno che la comunità può offrire ai genitori stessi. Il problema è che in Italia vi sono dei dati estremamente preoccupanti e delle medie delle zone a rischio di povertà elevatissime anche rispetto a quelle europee. Si tratta effettivamente di una questione sulla quale dobbiamo non solo riflettere, come facciamo oggi, nella discussione e nel voto di queste mozioni: è una questione che dovrebbe superare la sola proclamazione di principio, di obiettivi o di intenzioni, ma dovrebbe effettivamente arrivare a dei provvedimenti effettivi.

Oggi queste situazioni possono portare a delle difficoltà anche nella stessa natalità, perché è ovvio che, se la situazione di un genitore che cresce un figlio diventa così problematica, viene anche

disincentivata la possibilità di avere figli e di nutrire il nostro tessuto con nuova linfa e con nuovi individui e di costruire il nostro futuro.

Tutte queste situazioni sono segno anche di conflittualità, perché la nostra è una società difficile. Noi stiamo affrontando un periodo di crisi economica, e la crisi economica non è solo una problematica legata al denaro. La crisi economica va spesso ad incidere sulle serenità delle famiglie. Non si vuole dire che se non c'è denaro non si è felici. Il problema è che, quando non c'è denaro e non c'è lavoro, si acquisiscono, a volte, anche dei conflitti interni, e sappiamo benissimo che, alla fine chi avrà a soffrire di tali situazioni saranno purtroppo i figli.

Dobbiamo pensare anche che a supporto della genitorialità c'è un vero e proprio *deficit* strutturale, soprattutto per i servizi della prima infanzia, ma il diritto all'infanzia e all'adolescenza è veramente un diritto inderogabile. Purtroppo oggi siamo consapevoli, e non a caso stiamo discutendo di queste mozioni, che l'Italia è ben lontana dal poter affermare di aver intrapreso delle vere e proprie politiche per l'infanzia.

Al di là delle politiche, delle ideologie e delle petizioni di principio, ma sotto il profilo dei problemi tecnici, il nostro sistema fiscale, ad esempio, si ostina ad operare come se la capacità reddituale delle famiglie non fosse influenzata dal fatto di avere dei figli, o anche dalla possibilità per i genitori di potersi occupare dei figli, perché lavorando otto ore al giorno ed in più facendo avanti e indietro con i trasporti, si finisce per poter dedicare ai figli, non dico poche ore al giorno, ma poche mezz'ore.

È per questa ragione che anche noi abbiamo inteso presentare questa mozione per chiedere al Governo che vengano effettivamente avviate delle politiche serie sull'infanzia. Ripeto, e non cesseremo di dirlo, che dispiace dover fare questo tramite una mozione, perché sappiamo benissimo che contenuto e che efficacia queste possono avere. Quello di cui c'è bisogno in Italia non sono dichiarazioni come quelle che potremo fare qui oggi, quando poi voteremo tutti all'unanimità, plaudiremo eccetera, perché poi alla fine, quando si torna a casa, si ritrovano le famiglie con i loro problemi nella gestione dei bambini, che dei nostri proclami qui in Aula se ne faranno anche poco.

Con la nostra mozione, intendiamo chiedere al Governo di adottare una politica a sostegno delle famiglie e di promuovere anche delle iniziative - è questa la nostra matrice come Gruppo della Lega Nord - volte a contrastare il fenomeno dell'immigrazione clandestina, che può portare ad ingrossare le fila dei minori in stato di abbandono e di estrema povertà.

C'è bisogno di iniziative utili a sostegno delle scuole di ogni ordine e grado, di politiche volte a disincentivare l'abbandono scolastico (altro problema di cui sembra che non si possa più parlare nel 2014). È fondamentale che tutti i nostri figli, tutti i bambini e i ragazzi abbiano la possibilità di istruirsi e di crearsi un bagaglio di istruzione che sia per loro un valore interiore.

Abbiamo bisogno anche di condurre queste indagini conoscitive, di cui parlava la senatrice Mattesini, volte a quantificare la domanda effettiva di asili nido e di tutte le strutture destinate al contrasto della povertà.

Il motivo per il quale abbiamo presentato una nostra mozione, non aderendo quindi a quella presentata dalla senatrice Mattesini e da altri senatori, è che riteniamo che non si debba spendere del denaro per creare fantomatici progetti che possono essere annunciati con grandi proclami ma poi non essere effettivi. Facciamo delle indagini, otteniamo pure i dati, ma poi da questi, anzi prima ancora di conoscere esattamente il dato numerico sui minori in stato di povertà (1,4 milioni, 1,45 milioni, 1,2 milioni), dobbiamo pensare a far sì che il Governo adotti delle vere azioni volte a creare una situazione adeguata.

È urgente farlo, perché c'è un momento di crisi economica che, come abbiamo detto, diventa un momento di crisi sociale e quindi dobbiamo pensare a rinsaldare i nuclei della nostra società ed il primo nucleo della nostra società sono la famiglia e i nostri bambini. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut, FI-Pdl XVII, NCD e GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI). Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha ora facoltà di parlare la senatrice Serra per illustrare la mozione n. 349.

SERRA (M5S). Signora Presidente, oggi esprimiamo una forte preoccupazione per i dati che

emergono da un'indagine sulla povertà infantile in Italia.

L'elevato grado di industrializzazione nel nostro Paese ed il buon tenore di vita che larga parte degli italiani conduce inducono a pensare che la povertà non possa riguardare l'Italia troppo da vicino, eppure il fenomeno esiste ed è allarmante. È difficile immaginare, ad esempio, quanti possano essere oggi i minori che vivono in condizioni di povertà nel nostro Paese. Secondo i dati riportati dall'agenzia Dire, il fenomeno si attesta sulla cifra da capogiro di 1.876.000 bambini.

La situazione è estremamente preoccupante nel Sud d'Italia, dove le difficoltà economiche di molte famiglie non permettono a tantissimi bambini e adolescenti di frequentare con continuità la scuola e li espongono, di conseguenza, al rischio della marginalità sociale. L'enorme divario tra Nord e Sud si legge facilmente proprio nei dati relativi all'istruzione: in alcune Regioni, come la Campania e la Calabria, il tasso di abbandono scolastico tocca il 30 per cento; le classi a tempo pieno nel Nord-Ovest hanno raggiunto il 42 per cento, mentre nelle Regioni del Sud sono ferme all'8,6 per cento e scendono al 7,1 per cento nelle isole; già negli asili nido la frequenza è di 4 volte inferiore al Sud. Quelle sull'abbandono scolastico sono, purtroppo, cifre direttamente proporzionali ai tassi di criminalità minorile.

Spesso in queste Aule parlamentari si parla di un impegno propositivo e funzionale di accesso ad un'istruzione di qualità per tutti, come priorità assoluta, obiettivo che ogni Paese civile deve perseguire ad ogni costo; ma poi ci troviamo a leggere che quest'anno la spesa per l'educazione in Italia è stata del 3,8 per cento del PIL, contro una media del 6,1 per cento dei Paesi dell'OCSE. Ci siamo così collocati al 29° posto nella classifica che misura gli investimenti nell'educazione di 34 Paesi. In un momento storico sociale così complesso, in cui le nostre sicurezze sono rimesse in discussione da una forte crisi economica e sociale di cui l'Europa ne è l'epicentro, l'investimento più efficace sul futuro che tutti noi dobbiamo sostenere è certamente la scuola, diritto fondamentale di tutti i bambini e discriminante tra un futuro di disagio e un avvenire che li veda protagonisti dello sviluppo sociale dell'Italia.

La Commissione europea ha proposto lo scorso anno una raccomandazione per interrompere il ciclo di svantaggio, indirizzando gli Stati membri alla revisione delle loro politiche e allo scambio di esperienze per migliorare l'efficienza e l'efficacia delle politiche in modi innovativi, incoraggiando inoltre l'utilizzo dei fondi strutturali, per promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà, in particolare attraverso strategie multidimensionali. L'investimento nelle strutture e nei servizi per la prima infanzia, fondamentali per lo sviluppo dei bambini, soprattutto se provenienti da contesti difficili, la riduzione della dispersione scolastica, il sostegno e la sensibilizzazione delle famiglie sono azioni che noi, come istituzione, abbiamo il dovere di potenziare per ridurre il *gap* educativo.

Chiediamo con questa mozione che questi segnali di forte allarme sociale non cadano in un tiepido approccio di un ipotetico provare a trovare soluzioni, ma che siano realmente un individuare e attuare, attraverso mezzi idonei a dar luogo a politiche di sistema. Chiediamo che si attivino dei meccanismi di controllo e vigilanza efficaci sulle comunità e la famiglia stessa, ma soprattutto che si inizi ad assumere un impegno reale per l'introduzione del reddito di cittadinanza, quale strumento generale di contrasto alla povertà, anche al fine di evitare l'allontanamento dei figli dal nucleo familiare per motivi economici. Troppo spesso si legge - ne sono stata io stesso testimone - di allontanamento di minori da parte delle autorità competenti, perché ai genitori mancavano le capacità economiche per sostenere la propria famiglia.

Si tratta di drammi e ferite che si creano in una società dalle fondamenta sempre più friabili. Chiediamo un impegno concreto perché si attuino delle politiche sociali e di occupazione per i soggetti a rischio e sotto la soglia di povertà. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Petraglia per illustrare la mozione n. 351.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Signora Presidente, gli interventi che mi hanno preceduto hanno già ben evidenziato come negli ultimi anni in Italia siano aumentati i poveri e soprattutto il numero dei bambini e degli adolescenti che vivono in condizioni di povertà.

Negli ultimi anni il reddito delle famiglie e degli adolescenti in stato di povertà è diminuito del 31 per cento. D'altra parte, il perdurare della crisi economica ha evidenziato lo squilibrio della spesa sociale e la fragilità dei servizi di *welfare*, aggravata dalle politiche di forte riduzione e frammentarietà delle risorse finalizzate agli interventi sociali. Il fallimento delle politiche sinora adottate ha fatto aumentare il rischio di povertà ed esclusione sociale per i bambini e gli adolescenti che vivono in famiglia con tre o più minorenni: il 70 per cento nel Mezzogiorno dinanzi ad una media del 46,5 a livello nazionale.

Le peggiori condizioni di privazione ricadono sui figli degli immigrati, delle famiglie operaie o delle famiglie giovani o con un solo genitore, spesso la madre, la quale, per il tasso di impiego delle donne molto più basso della media europea, non riesce a mantenere e a farsi carico dei propri figli. L'11 per cento dei nostri giovani, tra i quindici e i diciannove anni, non è iscritto a scuola, non lavora e non frequenta corsi di formazione; i dati recenti ci dicono che è per motivi economici e questo aprirebbe il grande capitolo della mancanza del diritto allo studio in Italia.

Dai rapporti UNICEF viene fuori che la maggiore parte dei Governi, Italia compresa, hanno abbandonato una politica economica di stimolo della crescita in favore di politiche dell'austerità e questo ha prodotto, ovviamente, un impatto grave sulle famiglie e sui bambini.

Il Fondo nazionale per le politiche sociali in questi anni è stato costantemente defianziato. Lo stesso Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, finanziato annualmente dalla legge di stabilità, è stato ridotto in questi ultimi anni; se la legge di stabilità per il 2012 stanziava 40 milioni di euro, la legge di stabilità attualmente in discussione in Parlamento prevede uno stanziamento di 28,7 milioni, senza di fatto alcun incremento di risorse rispetto al 2014. Questo si è tradotto in una riduzione, in tre anni, del 28 per cento delle risorse assegnate al Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza: una chiara scelta politica.

Secondo il rapporto di Save the Children, la politica italiana nei confronti dell'infanzia appare caratterizzata da evidenti amputazioni e proteste: l'assenza di un piano organico di contrasto alle povertà minorili e di intervento di sostegno alle famiglie; l'assenza di politiche organiche attive o di sostegno al lavoro femminile; l'impalpabilità del sistema di servizi per la prima infanzia in tante Regioni del Mezzogiorno; il ritardo in alcune aree del Centro e del Nord; la fragilità del sistema di orientamento e formazione professionale, soprattutto nel Mezzogiorno, nonostante le significative riforme degli ultimi dieci anni; l'assenza di un programma urgente di investimento per il recupero e la ristrutturazione dell'edilizia scolastica; la mancata riforma legislativa per garantire la cittadinanza ai minori di origine straniera nati in Italia.

Sono urgenti, dunque, un vero piano di contrasto alla povertà minorile, un piano di investimento a favore dell'istruzione pubblica e un nuovo piano per l'utilizzo dei fondi europei.

Finora il nostro Paese non si è dato obiettivi precisi per la riduzione della povertà minorile. Non è soltanto il reddito della famiglia a determinare la condizione di povertà di un bambino, ma è fondamentale poter contare anche su una rete di opportunità e di servizi, come gli asili nido - qui ampiamente citati - o le scuole dell'infanzia, così come spazi adeguati per il gioco e il movimento. Lo diciamo perché la povertà è soprattutto disuguaglianza.

I pesanti tagli agli enti locali, che sono stati attuati in questi ultimi anni, non hanno fatto altro che peggiorare la situazione dal punto di vista della qualità del servizio e dei costi. Cittadinanzattiva ha segnalato che le strutture comunali, su cui possono contare le famiglie, superano di poco i 3.600 asili e sono in grado di soddisfare circa 147.000 richieste di iscrizione. I genitori di un bambino su quattro restano in lista d'attesa e sono costretti a rivolgersi altrove (circa il 24 per cento). Non stupisce inoltre il fatto che molte giovani donne siano spinte a rinunciare o a rinviare *sine die* una maternità comunque desiderata, come gli stessi dati ISTAT ci dicono.

L'insufficienza dell'offerta dei servizi socio-educativi per l'infanzia influisce negativamente e scoraggia la partecipazione femminile al mercato del lavoro, facendo rinunciare molte donne. Ricordiamo che questo rappresenta uno dei maggiori ostacoli che ancora oggi una donna incontra nel mondo del lavoro, tanto che il tasso di disoccupazione femminile pone l'Italia all'ultimo posto nella graduatoria europea del livello di attività.

È urgente, dunque, individuare efficaci politiche attive del lavoro, per favorire la buona e stabile occupazione femminile nel nostro Paese, esattamente l'opposto di quanto è previsto nel *jobs act*.

Tra le politiche riguardanti i minori, ovviamente non si può non tenere conto del problema dei minori non accompagnati. I dati dell'ultimo rapporto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali ci preoccupano. Nella scorsa legislatura, la Commissione parlamentare bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza ha condotto un'indagine conoscitiva sulla condizione dei minori stranieri non accompagnati, per approfondire la situazione e il destino dei minori immigrati, soprattutto per i rischi a cui sono esposti una volta abbandonati i centri di prima accoglienza, uno tra tutti il rischio dello sfruttamento da parte della criminalità, oltre che i rischi per la loro stessa incolumità. Purtroppo i continui tagli agli enti locali creano una serie di difficoltà, perché i Comuni hanno seri problemi per far fronte agli oneri derivanti dalla presenza di minori stranieri non accompagnati. La legge di stabilità 2014 prevede uno stanziamento di 20 milioni di euro per gli anni 2015 e 2016. Sono risorse indispensabili, ma insufficienti per assicurare un'effettiva copertura delle spese sostenute dai Comuni per l'accoglienza di tutti i minori presenti, senza alcuna distinzione di provenienza, età o luogo di ingresso sul territorio.

Quando si parla poi di politiche di integrazione e tutela dei minori, spero che prima o poi si affronti in Parlamento il tema della cittadinanza ai figli di immigrati nati in Italia, di cui nessuno parla più. Si tratta di bambini nati in Italia da genitore straniero, che vivono nel nostro Paese, frequentano la nostra scuola, acquisiscono la cultura e le abitudini locali; insomma, sono bambini a tutti gli effetti italiani, ma che il nostro ordinamento giuridico non riconosce come cittadini.

C'è poi il tema della violenza contro i bambini: ieri abbiamo parlato della violenza contro le donne, ma purtroppo la violenza che coinvolge i bambini è un fenomeno molto diffuso, non solo per gli abusi all'interno dell'ambiente familiare, ma anche per gli abusi che avvengono al di fuori. Pensiamo ai casi di abusi sessuali e pedofilia, che purtroppo, soprattutto nell'età adolescenziale sono molto aumentati.

Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali monitora con attenzione le funzioni in tema di minori sulla base dei progetti sperimentali finanziati dalla legge n. 285 del 1997 per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza, e predispose la relazione annuale al Parlamento. È evidente che tutte le questioni di cui abbiamo parlato pongono la necessità di un coordinamento efficace di compiti e funzioni, di compartecipazione alle politiche sull'infanzia, dell'unificazione e della riduzione delle competenze in materia di infanzia e adolescenza, al fine di evitare inutili e controproducenti sovrapposizioni fra soggetti e istanze diverse. Banalmente, bisognerebbe riunire la miriade di soggetti che si occupano di infanzia e adolescenza, anche per ottimizzare le risorse in continua diminuzione.

Con la nostra mozione chiediamo dunque al Governo: di sostenere politiche attive ed efficaci di sostegno alla conciliazione dei tempi di lavoro e di cura della famiglia, al fine di favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, soprattutto per chi ha redditi bassi e discontinui; di promuovere politiche sociali di sostegno alla maternità e alla paternità, attraverso lo stanziamento di risorse finanziarie per la messa in sicurezza e l'incremento delle strutture e dei servizi socio-educativi per l'infanzia e in particolare per la fascia neonatale e prescolastica, garantendone l'attuazione e l'uniformità delle prestazioni su tutto il territorio nazionale; di assumere iniziative per incrementare le risorse per le politiche sociali, e per l'infanzia e l'adolescenza.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatrice Petraglia.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Sto concludendo, signora Presidente.

Chiediamo inoltre al Governo: di farsi promotore, nell'ambito del semestre europeo ormai in conclusione, di un Piano europeo per contrastare la povertà infantile, in particolare attraverso politiche volte a controbilanciare la recessione, e politiche redistributive, in modo tale che il benessere dei bambini sia al centro del futuro; di concordare con gli organismi dell'Unione europea la rinegoziazione della cosiddetta *golden rule* per tutti gli investimenti degli enti territoriali in tema di tutela e promozione dell'infanzia e dell'adolescenza; di assumere iniziative per prevedere interventi, anche di tipo fiscale per il sostegno alle famiglie in condizione di povertà estrema; di trovare - ovviamente -

risorse da destinare alla piena attuazione dei diritti dei minori; di favorire l'inclusione sociale dei minori stranieri; di trovare le risorse finanziarie da destinare alle Regioni e agli enti locali, che sono i principali soggetti coinvolti nei progetti di accoglienza, soprattutto in favore dei minori stranieri non accompagnati, e di potenziare il settore della giustizia minorile. Insomma, si chiede al Governo di assumere iniziative dirette a sostenere davvero l'infanzia e l'adolescenza.

Per evitare che discussioni come quella di ieri e quella di oggi rischino di essere sempre un nostro esercizio teorico, ci saremmo aspettati di trovare indicazioni concrete all'interno della legge di stabilità, che esamineremo tra pochi giorni. Siccome però demandiamo alla discussione parlamentare una grande importanza, ci auguriamo che la discussione fatta in quest'Aula oggi si tramuti in quella sede ovviamente in voti favorevoli sugli emendamenti che saranno proposti per chiedere il finanziamento delle azioni a favore dell'adolescenza e dell'infanzia di cui abbiamo discusso oggi. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Longo, per illustrare la mozione n. 355.

[LONGO Eva](#) (FI-PdL XVII). Signora Presidente, colleghi senatori, con la mozione n. 355, a prima firma del capogruppo di Forza Italia Paolo Romani, intendiamo evidenziare la condizione dei soggetti più deboli della nostra società: i bambini. La povertà in cui un bambino vive, non per propria scelta, comporta un altissimo rischio di esclusione sociale e condanna una parte consistente della popolazione a un destino di marginalità. Questo determina per la società un carico di devianza, che può minare alla base qualsiasi possibilità di sviluppo economico e sociale dell'intero Paese.

L'investimento sul capitale umano è basilare per il futuro del Paese ed occorre metterlo in atto con interventi concreti di lunga durata e di ampio respiro, in luogo di finanziamenti sporadici e a pioggia. Occorrono programmi chiari, organici e valutabili, affinché gli stessi possano essere produttivi anche da un punto di vista economico.

La Convenzione sui diritti del fanciullo del 1989 definisce in modo organico i diritti fondamentali che devono essere riconosciuti e garantiti a tutti i bambini. La Convenzione in particolare si ispira a quattro principi prioritari: la non discriminazione, prevedendo che i diritti sanciti dalla Convenzione devono essere garantiti a tutti i minori senza distinzioni; l'interesse del bambino o adolescente deve avere la priorità in ogni iniziativa pubblica o privata; il diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo del bambino; il diritto dei bambini ad essere ascoltati in tutti i processi decisionali che li riguardano.

Una serie di strumenti di tutela e di controllo sui diritti dell'infanzia sono stati messi in atto in questi anni. Da più legislature è stata creata una Commissione parlamentare per l'infanzia, con il compito, fra gli altri, di vigilare sulla rispondenza della legislazione nazionale alla normativa fissata in sede di Unione europea e ai principi di cui alla Convenzione del 1989. È stata persino istituita l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, al fine di assicurare la piena attuazione e la tutela dei diritti e degli interessi delle persone di minore età. Di recente la Camera, inserendo norme apposite nella legge di stabilità, ne ha rifinanziato le meritevoli attività.

Con la ratifica della Convenzione di Lanzarote il Parlamento ha inasprito le pene per lo sfruttamento e l'induzione alla prostituzione minorile, anche attraverso l'introduzione di due nuovi reati: l'istigazione a pratiche di pedofilia e di pedopornografia e l'adescamento di minorenni.

Tuttavia permangono limiti alle pari opportunità educative e di crescita, condizionate anche da un'eccessiva frammentazione di competenze in ordine alle questioni della famiglia, anche a causa di una serie di scelte sbagliate in materia fiscale, che non hanno posto la dovuta attenzione al rispetto dei diritti e alla condizione della vita dei minori.

Vanno definiti i livelli essenziali delle prestazioni, senza disuguaglianze nell'accesso, al fine di contrastare il divario tra Nord e Sud. Bisogna investire nel sostegno allo studio e rimuovere le cause della dispersione scolastica.

L'ISTAT ci dice che vivono in situazioni di povertà relativa 1.822.000 minorenni, pari al 17,6 per cento di tutti i bambini e gli adolescenti. Il 7 per cento dei minorenni, pari a 723.000 persone, invece,

vive in condizioni di povertà assoluta. Tale situazione si differenzia molto a seconda del luogo di nascita: è del 10,9 per cento nel Mezzogiorno, a fronte del 4,7 per cento nel Centro e nel Nord del Paese. Secondo i dati più recenti, i giovani tra i diciotto e i ventiquattro anni che hanno abbandonato prematuramente gli studi o qualsiasi altro tipo di formazione sono 758.000. Il fenomeno dell'abbandono scolastico continua purtroppo a interessare in misura più sostenuta il Mezzogiorno.

Secondo le indagini dell'organizzazione Save the Children, siamo di fronte ad una vera e propria emergenza infanzia, per la quale quasi il 32 per cento dei bambini sotto i sei anni vive ai limiti della povertà e il 23,7 per cento vive in stato di deprivazione materiale. A contrasto di ciò, i dati del Ministero della salute evidenziano come il fenomeno dell'obesità inizi soprattutto in età precoce, tra i sei e i dieci anni, dimostrando come oltre uno su sei soffra della patologia.

Com'è ovvio, la famiglia ha un ruolo educativo basilare e insostituibile. I genitori che trascorrono la maggior parte del loro tempo libero dedicandosi ai propri figli impongono loro delle regole sane e dei sani principi; allo stesso tempo li tengono lontani dai tentacolari pericoli della rete, cioè di quei siti Internet considerati sconsigliabili.

Tuttavia, in generale, proteggere l'infanzia dalla povertà è un dovere etico e morale che dovrebbe essere prioritario per ogni Governo, poiché i bambini e gli adolescenti di oggi saranno i cittadini di domani e compromettere il loro avvenire vuol dire minare le basi e il futuro stesso della società. Una società che si rispetti deve anche essere in grado di attivare i cosiddetti ascensori sociali e valorizzare la meritocrazia facilitando l'accesso allo studio, senza costi, per i più meritevoli e il conseguente accesso alle carriere lavorative pubbliche e private. Lo stesso articolo 24 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, ora parte integrante del Trattato di Lisbona, sancisce la preminenza del diritto del minore alla protezione e alle cure necessarie per il suo benessere.

Il dato ancora più drammatico della povertà in tutte le sue forme si manifesta con l'allontanamento dei minori dal nucleo familiare per l'indigenza della famiglia stessa. È un effetto sconvolgente, che dovrebbe bastare da solo a scuotere le coscienze e ad attivare nel più breve tempo possibile gli interventi, per garantire al minore di crescere nella sua famiglia, come previsto dall'articolo 315-*bis* del codice civile, opportunamente introdotto dalla legge n. 219 del 2012, recante disposizioni in materia del riconoscimento dei figli naturali.

A questo proposito, la Commissione giustizia del Senato, dopo un lungo dibattito iniziato nel mese di marzo 2014, ha licenziato il disegno di legge n. 1209, recante modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184 in materia di adozione di minori da parte delle famiglie affidatarie, che sarà prossimamente al vaglio dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Senatrice, dovrebbe concludere rapidamente.

LONGO Eva (*FI-PdL XVII*). Concludo, Presidente.

Chiediamo, quindi, con la nostra mozione un impegno serio del Governo su questi punti: assumere iniziative volte ad assicurare una maggiore integrazione delle diverse competenze; adottare iniziative tese al sostegno di progetti per l'incentivazione allo studio; adottare con urgenza politiche di crescita adeguate anche attraverso una maggiore destinazione di risorse economiche e strumentali; elaborare un piano strategico per il contrasto della povertà minorile e giovanile, contro la dispersione scolastica e per l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro; assumere iniziative per sviluppare i servizi integrativi volte a colmare il divario tra domanda e offerta di servizi delle singole Regioni; valorizzare in ogni modo il rapporto con le associazioni di volontariato radicate sul territorio; promuovere politiche in sostegno della famiglia, soprattutto di tipo fiscale; prevedere un'incentivazione delle attività sportive; incentivare una campagna di sensibilizzazione contro lo stile di vita sedentario; promuovere l'adozione di leggi nazionali volte a incentivare strumenti normativi *ad hoc*, al fine di oscurare siti Internet sospetti. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il senatore Di Biagio per illustrare l'ordine del giorno G1.

DLBIAGIO (*PI*). Signora Presidente, cercherò di essere breve. Illustro l'ordine del giorno G1, che vuole indirizzare ulteriormente l'impegno del Governo in tema di infanzia e adolescenza su quei deboli

tra i deboli che sono i minori non accompagnati.

Abbiamo tutti davanti agli occhi le stime sui minori immigrati in stato di abbandono: una tragedia nella tragedia, che riguarda bambini privati dei diritti più elementari, costretti a fuggire, dalla violenza e dalla povertà, abbandonati in una solitudine che è drammatico e agghiacciante immaginare già per un adulto, e che non voglio definire per un bambino. Sappiamo bene come tale solitudine possa talvolta tramutarsi in un incubo, uscendo dai contorni della tracciabilità.

I dati diffusi dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali al 30 novembre 2013 riferiscono di un totale di 8.655 minori non accompagnati segnalati dalle autorità competenti, di cui il 10 per cento con età inferiore ai 14 anni. A questi piccoli la nostra società deve poter offrire un abbraccio sicuro, articolando in maniera seria e responsabile la massima accoglienza e protezione.

Per questo, l'ordine del giorno in esame vuole impegnare ulteriormente il Governo, tra le altre cose, ad attivare con urgenza quegli interventi necessari a garantire che i minori stranieri non accompagnati e i nuclei familiari genitore-minore, che arrivano sulle nostre coste attraverso gli sbarchi clandestini, siano accolti immediatamente in famiglie disponibili all'accoglienza temporanea, laddove possibile, attivando specifici accordi in tal senso con i possibili referenti di associazioni familiari e organizzazioni nazionali di comprovata esperienza; a consentire, altresì, che il collocamento del minore in famiglia venga disposto dalle autorità di pubblica sicurezza con priorità rispetto al collocamento in comunità e in altre strutture, nel rispetto del superiore interesse dei minori, tenendo anche conto del fatto che il collocamento in famiglie affidatarie ha anche un costo di gran lunga inferiore rispetto alle altre soluzioni. Impegniamo il Governo anche ad evitare che i minori stranieri, accompagnati o meno, siano arbitrariamente trattenuti nei centri di prima accoglienza oltre le 72 ore previste per legge.

Tradurre il principio di tutela dei minori attraverso iniziative forti implica sicuramente una sinergia tra i diversi livelli del nostro operare sociale, politico e istituzionale. Ma questo può realizzarsi solo dove vi sia una decisa volontà. Io sono certo che quest'Aula oggi vorrà dare un segnale forte di questa volontà, votando favorevolmente l'ordine del giorno in esame.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Granaiola. Ne ha facoltà.

GRANAIOLA (PD). Signora Presidente, l'Italia è un Paese che sembra essersi scordato dei bambini siamo ai primi posti della classifica europea sul rischio di povertà minorile, mentre siamo agli ultimi posti in Europa per finanziamenti in favore delle famiglie, infanzia e maternità, con l'1,3 per cento del PIL, contro il 2,2 per cento della media europea. L'Italia non è mai stata un Paese particolarmente attento ai minori, ma, se osserviamo l'andamento delle politiche sociali per l'infanzia e l'adolescenza negli ultimi anni vediamo che esse hanno subito una grave battuta d'arresto, non solo dal punto di vista delle risorse, ma anche della capacità dello Stato di portare a sistema l'insieme di tali politiche.

Il Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza (FNI), istituito con la legge n. 285 del 1997, previsto nel primo Piano nazionale infanzia (PNI), che recepiva le raccomandazioni del 1995 da parte del Comitato ONU su infanzia e adolescenza all'Italia, ha ormai risorse sempre più limitate. Lo stesso Piano è divenuto solo un documento di orientamento, a seguito del decentramento delle competenze sociali alle Regioni.

Possiamo dire, purtroppo, che il quadro attuale è quello della quasi inesistenza delle politiche minorili, in un contesto di caduta verticale del sistema di *welfare* che ha reso frammentarie sul piano territoriale le politiche sociali e, in particolare, quelle a favore dei bambini e degli adolescenti. L'architettura istituzionale sulla quale era fondato il *welfare* che l'Italia aveva costruito nel dopoguerra è di fatto largamente saltata, a causa sia della drastica riduzione di risorse sia dello spezzettarsi di quel disegno istituzionale e della scelta di porre le politiche di *welfare* all'interno di un Ministero del lavoro che nei fatti si occupa più di lavoro che di politiche sociali.

Il decentramento delle funzioni si è ridotto allo spezzettamento e non si è provveduto a coordinare le misure per le persone di minore età. La crisi finanziaria dello Stato ha avuto effetti deleteri su servizi,

risorse, norme e leggi per i minorenni e le loro famiglie, provocando la caduta verticale delle politiche di *welfare* in generale e, a maggior ragione, delle politiche di sostegno ai bambini ed agli adolescenti, già molto carenti in partenza, in un Paese nel quale si fa fatica a spendere risorse a favore delle famiglie e dove i bambini non sono mai stati il primo dei pensieri a livello pubblico.

Con l'attuale legge di stabilità, come ricordava anche la senatrice Mattesini, si registra un'inversione di tendenza, e penso ai 100 milioni di euro previsti per i nidi e all'aiuto alle famiglie con il *bonus* bebè. Oltre a questo, però, non esistono ancora politiche integrate e coerenti per l'infanzia e l'adolescenza, ma solo iniziative locali ed attività di filiera, a volte anche avanzate, ma indipendenti, che agiscono secondo logiche distinte, che nel migliore dei casi si incontrano casualmente, più per la volontà dei singoli operatori, che per obblighi di legge o pianificazione da parte dello Stato. Non esistono una vera programmazione né il controllo e la verifica dei risultati se non in ambiti locali, molto ridotti.

Questa situazione deve cambiare: dobbiamo riflettere sulla necessità che la pianificazione in questo campo passi dal decentramento puro e semplice a politiche di tipo federativo e a livelli essenziali di prestazioni che concernano i diritti civili e sociali dei minori.

Per tale ragione, è necessario uno studio approfondito dell'impatto della legislazione nazionale e regionale sulla spesa delle famiglie, sulla qualità dei servizi e sui diritti dei minorenni. Proprio perché c'è la crisi, è indispensabile attivare subito un Piano nazionale di lotta alla povertà minorile, partendo velocemente con la predisposizione di un «Libro bianco sull'infanzia e l'adolescenza». I bambini e gli adolescenti rappresentano il presente ed il futuro del Paese e sono la risorsa principale sulla quale l'Italia deve puntare per rimettersi in piedi. Le politiche per l'infanzia e l'adolescenza devono essere concepite dunque come un investimento sociale.

A causa della limitatezza dei tempi, signora Presidente, chiedo l'autorizzazione a consegnare il testo integrale del mio intervento. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore D'Anna)*.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritta a parlare la senatrice Montevocchi. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI (M5S). Signora Presidente, premetto innanzi tutto che sarò a mia volta breve, perché gli interventi che mi hanno preceduto e che hanno illustrato il contenuto delle mozioni hanno già sviscerato a fondo le problematiche legate a quest'argomento.

Vorrei quindi approfittare di questi pochi minuti per richiamare l'attenzione dell'Aula su un altro aspetto, ovvero che l'impegno richiesto a questo Parlamento di occuparsi, di proporre e di portare avanti politiche in merito alle problematiche dell'infanzia e dell'adolescenza è una presa in carico di responsabilità che ci chiede la nostra stessa Carta costituzionale.

Vorrei ricordare allora il secondo comma dell'articolo 3 della nostra Costituzione che recita: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Ritengo che in questo comma dell'articolo 3 della nostra Costituzione siano contenuti i due dati che credo dovrebbero essere presi in considerazione come dirimenti della questione, ovvero il *welfare*, il benessere, e il ruolo della scuola.

Vorrei spendere poche parole sulla scuola, visto che siedo nella competente Commissione di merito e che le tematiche inerenti alla scuola mi sono care. In particolare, vorrei puntualizzare due questioni.

Innanzitutto segnalo che, oltre a tutti i documenti e ai rapporti citati nelle varie mozioni che sono state presentate, c'è anche un documento prodotto dalla Commissione europea nel 2014 relativo al monitoraggio sul sistema dell'istruzione e della formazione in Italia, nel quale - paragrafo due - pur riconoscendosi che negli anni recenti l'Italia ha fatto qualche progresso nel miglioramento del suo sistema di istruzione, permangono comunque dei considerevoli ritardi in termini di investimenti sulla formazione, nella scuola.

Vorrei inoltre ricordare ancora una volta e ribadire, poiché siamo in periodo di legge di stabilità, che gli investimenti nella scuola da parte del Governo risultano ancora bassi rispetto alla media europea,

più bassi di almeno un punto percentuale: siamo, se non sbaglio, al 4,2 per cento del PIL.

Ricollegandomi quindi all'appello fatto dalla senatrice Petraglia, chiedo a quest'Aula che, nel momento in cui la legge di stabilità arriverà al nostro esame, si traducano in azioni concrete gli impegni contenuti nelle mozioni che oggi ci troviamo a discutere, affinché non rimangano sempre le solite belle parole in libertà, che nessuno riesce ad imbrigliare e a strutturare all'interno di provvedimenti. Abbiamo una grande occasione per passare dalle parole ai fatti.

Il mio appello a quest'Aula è di ricordarci quindi tutti quanti del dibattito che si è svolto oggi e di provare tutti, con grande onestà intellettuale, a tradurre questi impegni in emendamenti nel corso dell'esame della legge di stabilità. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Silvestro. Ne ha facoltà.

SILVESTRO (PD). Signora Presidente, colleghi, cercherò di essere breve perché il tempo stringe, ma anche perché negli interventi che si sono articolati sono state dette tutte una serie di cose e fatte considerazioni che non posso che condividere: mi riferisco, soprattutto, a quanto espresso dalle senatrici Mattesini e Granaiola, con cui ho condiviso anche la strutturazione della mozione presentata.

Voglio sottolineare un aspetto che forse necessita di essere ulteriormente approfondito: dobbiamo pensare al *welfare* come ad un sistema che può dare rete di garanzia alle persone senza voce e fragili, in questo caso soprattutto ai bambini e ai giovanissimi. Sappiamo che avere un sistema di *welfare* funzionante, che riserva particolare attenzione, come dicevo, alle persone fragili, dà serenità. Bisogna cercare di evitare quanto sta succedendo in altri Paesi, come la Grecia, dove la dimensione estremamente assottigliata del sistema sociosanitario ha provocato delle situazioni rilevanti e pesantissime in termini di nuove patologie: dopo decenni è ricomparsa, ad esempio, la malaria autoctona e si sono verificate patologie estremamente importanti riguardanti i bambini e i minori. Bisogna quindi fare attenzione a questo sistema.

Un altro aspetto che vorrei sottolineare e riprendere, visto che è già stato detto, è l'importanza di azioni che non siano più parcellizzate e frammentate, con obiettivi divergenti, perché le risorse sono contenute, ancorché c'è un'inversione di tendenza, e vanno utilizzate in maniera appropriata, efficace ed efficiente, soprattutto con molta attenzione e sistematica strutturazione alle verifiche dei percorsi, dei processi, degli esiti e dei risultati.

Da questo punto di vista, convengo e concordo sull'importanza di recuperare dati in modo da verificare quali sono gli elementi di maggiore debolezza e fragilità del nostro sistema rivolto ai bambini, alla rete sociale e parentale e comunque all'intera collettività che li vede al suo interno. Un'attenta considerazione deve essere riservata a tutte le nuove povertà e alla richiesta di aiuto che ci viene da situazioni che vedono i minori in condizioni di particolare fragilità in quanto provenienti nel nostro Paese dai luoghi di miseria e di disperazione.

Convengo e concordo pertanto, come dicevo, sull'importanza di raccogliere dati, evidenziare i punti di forza e soprattutto quelli di debolezza; verificare quanto i nostri servizi e i nostri professionisti sono in grado - perché appositamente formati e acculturati - di prendere in mano questa situazione, quindi definire le casistiche e gli *standard* che più opportunamente dobbiamo andare a mettere in atto, agire e verificare. Sostengo, quindi, con forza non soltanto politiche concrete da parte di questo Parlamento nei confronti del Governo e di tutti noi, ma con particolare forza l'elaborazione di un libro bianco che possa andare a rivedere e a considerare tutti gli elementi di cui parlavo, che può essere la base per azioni importanti, mirate e sinergiche nell'ambito di una rete di percorsi mirati a obiettivi ben specifici.

Signora Presidente, chiedo di consegnare il testo del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Biondelli, alla quale chiedo anche di esprimere il parere sulle mozioni e sull'ordine del giorno presentati.

BIONDELLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signora Presidente, prima di tutto vorrei dire che c'è la volontà politica di portare avanti queste mozioni, perché nella precedente

legislatura anch'io fui delusa di tante mozioni che sono rimaste lettera morta; quindi, la volontà politica c'è.

Il tema sollevato è importante. Naturalmente, l'auspicio è che su questi temi si trovi sempre, come oggi, un punto di dialogo e di condivisione, visti i dati allarmanti che sono emersi proprio dalle mozioni che avete presentato. La mia richiesta è dunque quella di cercare di lavorare insieme su argomenti così delicati.

La senatrice Silvestro ha parlato di un'attenzione da riservare alle persone fragili: ecco, devo dire che al riguardo c'è una forte attenzione da parte del Governo, e del Ministero del lavoro in particolare.

Come sollecitava la senatrice Granaiola, ci deve essere più forza anche sulle politiche sociali e sul *welfare*: si vuole agire veramente per promuovere i diritti e l'inclusione sociale di tutti, e naturalmente in modo particolare dei bambini e degli adolescenti.

In merito alle singole mozioni presentate, per quanto concerne la n. 328 (testo 3), sul primo punto del dispositivo esprimo un parere favorevole previa la seguente riformulazione: «a promuovere un approccio coordinato a favore dell'infanzia e dell'adolescenza e dei suoi diritti valutando l'utilità di elaborare un «Libro bianco sull'infanzia e l'adolescenza», anche al fine di superare la frammentazione delle competenze tra gli attori istituzionali in essa coinvolti e garantire la conoscenza dei dati e delle risorse complessivamente spese, e rafforzare le politiche e la rete dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza».

PRESIDENTE. Accoglie questa richiesta di riformulazione, senatrice Mattesini?

MATTESINI (PD). Sì, Presidente.

BIONDELLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Quanto alla mozione n. 344, sul punto 1) esprimo parere favorevole.

Sul punto 2) esprimo parere favorevole a condizione che il testo venga riformulato nel seguente modo: «a farsi promotore di iniziative volte a diffondere un pluralismo culturale che tenga conto anche delle tradizioni e dei valori diffusi nella società italiana».

Sul punto 3) esprimo un parere favorevole condizionato alla seguente riformulazione: «a promuovere ulteriori iniziative volte a contrastare il fenomeno dell'immigrazione illegale» - che è concetto ancora più ampio di quello proposto di immigrazione clandestina - «e a combattere le organizzazioni criminali che fanno profitti con la tratta delle persone».

Sul punto 4) esprimo un parere favorevole condizionato alla seguente riformulazione: «a rafforzare le iniziative contro l'indigenza dei minori e contro il loro impiego ai fini di accattonaggio».

Sui punti 5), 6) e 7) il parere è favorevole.

Sul punto 8) il parere è favorevole a condizione che venga accolta la seguente riformulazione: «a valutare l'utilità di realizzare un'indagine conoscitiva che quantifichi puntualmente l'effettiva domanda dei servizi di asilo nido, in modo da predisporre una programmazione di posti in funzione alla richiesta effettiva».

Esprimo poi parere favorevole sul punto 9) a condizione che venga accolta la seguente riformulazione: «a promuovere, compatibilmente con i saldi di finanza pubblica, l'incremento delle risorse del fondo nazionale delle politiche sociali al fine di rafforzare le politiche a favore dei minori».

Sul punto 10), infine, esprimo parere favorevole con la seguente riformulazione: «a valutare la possibilità e l'opportunità, anche in relazione alle conseguenti implicazioni finanziarie, di porre in essere iniziative, anche di natura normativa finalizzate ad istituire il tribunale della famiglia, al fine di adeguare il sistema della giustizia minorile alle «Linee guida per il processo minorile in Europa», approvate dal Consiglio d'Europa il 17 novembre 2010, così tutelando, in particolare, il diritto del minore "all'ascolto" e a mantenere un rapporto stabile con entrambi i genitori, anche se separati e divorziati».

In riferimento all'istituzione del tribunale delle famiglie, vorrei segnalare che il disegno di delega approvato dal Consiglio dei ministri il 29 agosto 2014 prospetta comunque l'istituzione presso tutte le

sedi dei tribunali di sezioni specializzate per la famiglia e la persona.

PRESIDENTE. Senatrice Stefani, intende accogliere le proposte di riformulazione avanzate dal rappresentante del Governo?

STEFANI (*LN-Aut*). Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo al sottosegretario Biondelli di esprimere i pareri sulla mozione n. 349.

BIONDELLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. In riferimento al dispositivo, per quanto riguarda il punto 1), esprimo parere favorevole condizionato alla seguente riformulazione: «a promuovere un approccio coordinato a favore dell'infanzia, dell'adolescenza e dei suoi diritti, valutando l'utilità di elaborare un "Libro bianco sull'infanzia e l'adolescenza" anche al fine di superare la frammentazione delle competenze fra gli attori istituzionali in essa coinvolti e a garantire la conoscenza di dati e delle risorse complessivamente spese».

Con riferimento al punto 2), esprimo parere favorevole condizionato alla seguente riformulazione: «a valutare la possibilità, compatibilmente con il quadro delle competenze attribuito alle autonomie locali, di attivare e rafforzare meccanismi di controllo e vigilanza maggiormente efficaci sulle attività svolte dalle comunità o case famiglia, al fine di testare l'effettiva necessità, validità ed utilità dei progetti di affidamento previsti per ciascun minore».

Con riferimento ai punti 3) e 4) esprimo un parere favorevole subordinato alla seguente riformulazione: «a promuovere e potenziare iniziative per garantire un sostegno ai meno abbienti, valutando la possibilità, compatibilmente con il quadro finanziario, di estendere la nuova carta acquisti sperimentale cosiddetta Sostegno per inclusione attiva (SIA) e di introdurre, dopo la fruizione dell'ASPI, una prestazione eventualmente priva di copertura figurativa limitata ai lavoratori in disoccupazione involontaria che presentano valori ridotti dell'ISEE che preveda, inoltre, il coinvolgimento del lavoratore in iniziative di politiche attive volte al reinserimento nel mercato del lavoro, così come previsto dalla legge delega di riforma del mercato del lavoro (cosiddetto *jobs act*)».

PRESIDENTE. Chiedo se i presentatori accolgono le proposte di riformulazione avanzate dal Governo.

BERTOROTTA (*M5S*). Signora Presidente, vorremmo chiedere di avere il testo della riformulazione, in modo da valutare e comunicare la risposta, preferibilmente nella seduta di domani.

PRESIDENTE. Va bene, posso comunque comunicare ai senatori che, in ogni caso, non procederemo alla votazione delle mozioni questa sera, perché vi sono varie dichiarazioni di voto.

Quindi, chi non fosse interessato a seguire la discussione, è informato dell'andamento dei lavori.

Chiedo ora al rappresentante del Governo di esprimere il parere sulla mozione n. 351.

BIONDELLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Con riguardo al dispositivo al punto 1), il parere è favorevole con la seguente riformulazione: «a promuovere, anche nell'ambito dell'attuazione della "delega lavoro" (cosiddetto *jobs act*), politiche attive e misure efficaci di sostegno alla conciliazione dei tempi di lavoro e di cura della famiglia, al fine di favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, con particolare riguardo a chi ha redditi bassi e discontinui».

Punto 2): parere favorevole con la seguente riformulazione: «a promuovere iniziative volte a incentivare le politiche sociali di sostegno alla maternità e alla paternità, valutando l'opportunità, compatibilmente con i saldi di finanza pubblica, di stanziare risorse finanziarie per la messa in sicurezza e l'incremento delle strutture e dei servizi socio-educativi per l'infanzia, in particolare nella fascia neo-natale e pre-scolastica, garantendone l'attuazione e l'uniformità delle prestazioni su tutto il territorio nazionale».

Punto 3): parere favorevole con la seguente riformulazione: «a promuovere, compatibilmente con i saldi di finanza pubblica, l'incremento delle risorse del Fondo nazionale delle politiche sociali al fine di rafforzare le politiche a favore dei minori».

Punto 4): parere favorevole con la seguente riformulazione: «a valutare la possibilità, nell'ambito del semestre europeo, di promuovere un piano europeo per contrastare la povertà infantile, in particolare

attraverso politiche volte a controbilanciare la recessione e redistributive in modo tale che il benessere dei bambini sia il centro del futuro nel programma di stabilità, di crescita e di occupazione in Europa».

Punto 5): parere favorevole con la seguente riformulazione: «a valutare l'opportunità di concordare con gli organismi dell'Unione europea la rinegoziazione della cosiddetta "golden rule", per tutti gli investimenti degli enti territoriali in tema di tutela e promozione dell'infanzia e dell'adolescenza».

Punto 6): parere favorevole con la seguente riformulazione: «a promuovere iniziative volte ad incentivare e rafforzare le misure di sostegno della povertà, quali il Sostegno per l'inclusione attiva».

Punto 7): parere favorevole con la seguente riformulazione: «a valutare la possibilità di assumere iniziative dirette ad incrementare le risorse da destinare per la piena attuazione dei diritti dei minori che vivono in Italia».

Punto 8): parere favorevole con la seguente riformulazione: «a favorire l'inclusione sociale di minori stranieri, valutando l'opportunità di assumere iniziative, anche di tipo normativo».

Punto 9): parere favorevole con la seguente riformulazione: «a promuovere iniziative, compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili, per il potenziamento e il miglioramento di progetti di accoglienza a favore di minori stranieri non accompagnati».

Punto 10): parere favorevole con la seguente riformulazione: «a promuovere iniziative, anche normative, compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili, al fine d'intervenire nella fase estremamente critica del primo inserimento nella società civile dei minori non accompagnati, aiutandoli in una fase che li espone inevitabilmente a gravi rischi per la loro incolumità e di sfruttamento da parte della criminalità, e a favorire la loro integrazione, agevolando a tal fine opportune forme di affido temporaneo».

Punto 11): parere favorevole con la seguente riformulazione: «a promuovere iniziative per potenziare il settore della giustizia minorile, nell'ambito dell'attuazione del disegno di legge delega sulla giustizia approvato dal Consiglio dei ministri il 29 agosto del 2014 e al fine di rendere concreto il recupero sociale dei giovani entrati nel circuito penale e in disagio sociale».

Punto 12): parere favorevole con la seguente riformulazione: «a promuovere un approccio coordinato a favore dell'infanzia e dell'adolescenza e dei suoi diritti al fine di superare la frammentazione delle competenze tra gli attori istituzionali in esse coinvolti e a garantire la conoscenza dei dati e delle risorse complessivamente spese».

PRESIDENTE. Senatrice De Petris, accoglie la proposta di riformulazione?

[DE PETRIS](#) (*Misto-SEL*). Signora Presidente, chiedo anch'io di poter avere il testo delle riformulazioni proposte. In linea di massima, però, per quanto riguarda il primo punto, non ho ben capito la riformulazione e se riusciamo ad averne il testo, avremmo poi anche una controproposta.

[PRESIDENTE](#). Le rileggo il testo della riformulazione. «A promuovere, anche nell'ambito nell'attuazione della delega lavoro (cosiddetto *jobs act*), politiche attive e misure efficaci di sostegno alla conciliazione dei tempi di lavoro e di cura della famiglia, al fine di favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, con particolare riguardo a chi ha redditi bassi e discontinui».

[DE PETRIS](#) (*Misto-SEL*). Il riferimento alla delega francamente non lo condividiamo. Affronteremo questo punto domani in sede di voto, dopo aver valutato il testo scritto.

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, distribuiremo il testo scritto di tutte le riformulazioni.

Invito il Sottosegretario a pronunciarsi sulla mozione n. 355.

[BIONDELLI](#), *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Sul punto 1) del dispositivo, esprimo parere favorevole se così riformulato: «a promuovere un approccio coordinato a favore dell'infanzia e dell'adolescenza e dei suoi diritti, anche al fine di superare la frammentazione delle competenze tra gli attori istituzionali in essa coinvolti e garantire la conoscenza dei dati e delle risorse complessivamente spese».

Sul punto 2), esprimo parere favorevole con la seguente riformulazione: «a valutare la possibilità, compatibilmente con il quadro finanziario, di adottare iniziative tese al sostegno di progetti per

l'incentivazione allo studio, in favore di minori che si trovano in situazioni familiari di particolare disagio, o a rischio di esclusione sociale».

Esprimo parere favorevole anche sul punto 3) se riformulato come segue: «a promuovere e potenziare iniziative per garantire un sostegno ai meno abbienti, valutando la possibilità, compatibilmente con il quadro finanziario, di estendere la nuova carta acquisti sperimentale cosiddetta Sostegno per l'inclusione attiva (SIA) e di introdurre, dopo la fruizione dell'ASPI, una prestazione eventualmente priva di copertura figurativa limitata ai lavoratori in disoccupazione involontaria che presentino valori ridotti dell'ISEE che preveda, inoltre, il coinvolgimento del lavoratore in iniziative di politiche attive volte al reinserimento nel mercato del lavoro, così come previsto dalla legge delega di riforma del mercato del lavoro (cosiddetto *jobs act*)».

Sul punto 4), il parere è favorevole con la seguente riformulazione: «a promuovere e potenziare iniziative per garantire un sostegno ai meno abbienti inclusi i minori ed i giovani, valutando la possibilità, compatibilmente con il quadro finanziario, di estendere la nuova carta acquisti sperimentale cosiddetta Sostegno per l'inclusione attiva (SIA) e incrementare le politiche contro la dispersione scolastica anche attraverso il rafforzamento - previsto dalla legge delega di riforma del mercato del lavoro (cosiddetto *jobs act*) - degli strumenti per favorire l'alternanza tra scuola e lavoro e le iniziative volte all'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro».

Esprimo parere favorevole sul punto 5), così riformulato: «a valutare la possibilità, compatibilmente con il quadro finanziario e nel rispetto delle competenze attribuite alle autonomie locali, di assumere iniziative per sviluppare i servizi integrativi volte a colmare il divario tra domanda e offerta di servizi delle singole Regioni».

Sul punto 6), esprimo parere favorevole con la seguente riformulazione: «a valorizzare, nel quadro delle competenze attribuite alle autonomie locali, il rapporto con le associazioni di volontariato radicate sul territorio e a far proprie, ove possibile, le buone pratiche da esse proposte o già realizzate a livello locale».

Esprimo poi parere favorevole sul punto 7).

Anche sul punto 8) esprimo un parere favorevole, condizionato alla seguente riformulazione: «a potenziare ed incrementare, compatibilmente con il quadro finanziario, le iniziative a sostegno delle attività sportive».

Esprimo poi parere favorevole sul punto 9) se viene accolta la seguente riformulazione: «a valutare la possibilità di adottare una campagna di sensibilizzazione contro lo stile di vita sedentario, sottolineandone gli aspetti deleteri quali esser causa delle principali malattie cardiovascolari degenerative e tumorali nel soggetto adulto e nell'anziano».

Quanto al punto 10), esprimo parere favorevole se accolta la seguente riformulazione: «a valutare la possibilità di adottare idonee iniziative volte a tutelare i minori durante la navigazione sulla rete Internet».

PRESIDENTE. I presentatori accolgono le proposte di riformulazione?

D'AMBROSIO LETTIERI (*FI-PdL XVII*). Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Invito infine il Sottosegretario a pronunciarsi sull'ordine del giorno G1.

BIONDELLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Sul punto 1) del dispositivo esprimo parere favorevole con la seguente riformulazione: «a promuovere iniziative volte all'attuazione di ogni intervento necessario affinché ai minori stranieri non accompagnati venga garantito un sistema di accoglienza che veda coinvolti attori istituzionali pubblici e privati, anche agevolando l'individuazione tempestiva di famiglie disponibili all'accoglienza temporanea compatibilmente con le risorse disponibili e tenuto conto di quanto previsto nei provvedimenti all'esame del Parlamento recanti modifiche al Testo unico sull'immigrazione (decreto legislativo n. 286 del 1998).

Quanto al punto 2), esprimo parere favorevole con la seguente riformulazione: «a promuovere iniziative finalizzate ad agevolare il collocamento in famiglia del minore straniero non accompagnato,

tenuto conto del superiore interesse del minore, nella consapevolezza dell'esigenza di coordinare, sia dal punto di vista degli interventi che delle risorse finanziarie disponibili, le iniziative utili a migliorare il processo di integrazione del minore, tenuto conto di quanto previsto nei provvedimenti all'esame del Parlamento recanti modifiche al Testo unico sull'immigrazione (decreto legislativo n. 286 del 1998)».

Infine al punto 3) propongo la seguente riformulazione: «a promuovere iniziative volte ad evitare che i minori stranieri, accompagnati o meno, siano trattenuti nei centri di accoglienza oltre le 72 ore previste per legge».

PRESIDENTE. Senatore Di Biagio, accoglie le proposte di riformulazione?

DI BIAGIO (PI). Sì, signora Presidente.

[PRESIDENTE](#). Passiamo alla votazione.

[STEFANI \(LN-Aut\)](#). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI (LN-Aut). Signora Presidente, riguardo alla mozione da noi presentata, chiediamo che tutti i colleghi, considerate sia le premesse che le proposte fatte, vogliano assumere una posizione di accoglimento. Noi voteremo a favore.

Quanto alle altre mozioni presentate, abbiamo delle riserve su alcune di esse e nella sede opportuna chiederemo il voto per parti separate, perché non le condividiamo.

[BERTOROTTA \(M5S\)](#). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOROTTA (M5S). Signora Presidente, a questo punto preferiamo valutare le riformulazioni, perché in funzione di esse indirizzeremo la nostra dichiarazione di voto.

[PRESIDENTE](#). Al fine di consentire ai senatori proponenti di studiare le riformulazioni proposte, rinvio ad altra seduta il seguito della discussione delle mozioni in titolo, con lo svolgimento delle ulteriori dichiarazioni di voto e la votazione delle singole mozioni, che sarà un po' complessa visto il notevole lavoro di aggiustamento operato dal Governo.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

[PRESIDENTE](#). Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 27 novembre 2014

[PRESIDENTE](#). Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 27 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

[\(Vedi ordine del giorno\)](#)

La seduta è tolta (ore 19,47).

Allegato A

MOZIONI

MOZIONI sul trattamento internazionale del PKK

(1-00333) (04 novembre 2014)

Ritirata

[DE CRISTOFARO](#), [DE PETRIS](#), [BAROZZINO](#), [CERVellini](#), [PETRAGLIA](#), [URAS](#), [DE PIN](#),
[BOCCHINO](#), [GAMBARO](#), [BENCINI](#), [MASTRANGELI](#), [CAMPANELLA](#), [DE PIETRO](#), [MUSSINI](#).

-

Il Senato,

premessi che:

l'intero mondo occidentale chiede al popolo kurdo di resistere e contrastare l'avanzata dell'Isis in nome della difesa dei suoi stessi valori di libertà, condivisi anche dal popolo kurdo;
negli ultimi decenni 30.000 kurdi sono stati uccisi, decine di migliaia sono stati incarcerati e almeno 5.000 villaggi kurdi sono stati bruciati senza che dall'Europa si levasse alcuna protesta;
alcuni dei Paesi che hanno finanziato l'Isis, permettendo all'organizzazione di diventare una minaccia concreta e incombente, hanno perpetrato massacri ai danni del popolo kurdo;
il Pkk, rappresentante politico delle istanze di libertà e autonomia del popolo kurdo, è stato inserito nell'elenco delle organizzazioni terroriste internazionali a fianco dello stesso Isis;
i kurdi sono una delle pochissime popolazioni mediorientali in cui sia egemone una cultura laica e che promuove i diritti delle donne, fatta propria anche dal Pkk;
è contraddittorio e irragionevole fornire armi ai combattenti kurdi in nome della difesa di valori comuni e poi considerare terroriste le legittime aspirazioni indipendentiste di quegli stessi combattenti;
il *leader* del Pkk Abdullah Ocalan è imprigionato nelle carceri turche e condannato all'ergastolo nonostante si sia adoperato per una soluzione pacifica della "questione kurda",
impegna il Governo italiano ad adoperarsi con tutti i mezzi a propria disposizione perché il Pkk sia cancellato dalla lista delle organizzazioni terroristiche internazionali.

(1-00352) (25 novembre 2014)

Ritirata

[LUCIDI](#), [AIROLA](#), [BLUNDO](#), [BUCCARELLA](#), [DONNO](#), [MOLINARI](#), [LEZZI](#), [BERTOROTTA](#), [VACCIANO](#), [SERRA](#), [MANGILI](#), [COTTI](#), [PUGLIA](#). -

Il Senato,

premessi che:

la regione del Kurdistan (circa 511.000 chilometri quadrati, più grande dell'Italia, che misura 301.000 chilometri quadrati) è divisa tra Iraq, Iran, Turchia, Siria ed ex Urss. La mancanza di censimenti, lo stato di guerra permanente e l'emigrazione incontrollata rendono incerti i dati sulla popolazione: secondo alcune stime, i curdi residenti in Kurdistan sarebbero circa 29 milioni. La maggior parte di loro, circa 13 milioni, vive in Turchia. Le persecuzioni e le guerre hanno alimentato la diaspora di almeno 5 milioni di persone, tra profughi ed espatriati. In Europa i curdi si sono stabiliti soprattutto in Germania, Austria, Scandinavia, Francia e Grecia. Negli ultimi anni si è registrata una forte emigrazione verso le metropoli turche;

la città di Kobane (Siria) si trova al confine con la vicina Turchia, ed è attualmente sotto assedio da parte del cosiddetto Stato islamico (IS);

tre dei principali gruppi curdi, the Kurdish Regional Government (KRG) in Iraq, Kurdistan Workers' Party (Pkk) in Turchia e il Syria's Democratic Union Party (PYD) in Siria, hanno una storia di accesa competizione e tale competizione e differenze stanno continuando tuttora, nonostante la lotta contro il nemico comune IS;

l'assedio di Kobane ha innescato scontri anche tra i diversi gruppi curdi in Turchia, compresi islamici curdi che seguono il Free cause party (Huda-Par) e curdi più laici, vicini al Partito democratico popolare (HDP), spesso affiliati con il Pkk;

queste lotte intestine hanno inoltre evidenziato la dimensione socio-economica spesso trascurata delle relazioni intracurde. I curdi richiedono non solo la pace esterna con la Turchia, ma hanno anche bisogno di raggiungere una pace interna tra le diverse fazioni presenti nella regione;

considerato che:

la risoluzione Onu che identifica il Pkk come organizzazione terroristica è la n. 1373 (2001). Nel 2007 Ocalan (*leader* della formazione) ha presentato ricorso che è stato definito però irricevibile dalla Corte di giustizia dell'Unione europea;

la soluzione della questione curda è del resto strategica per l'assetto dell'intero Medio Oriente e per una pace duratura in questa regione. Proprio dal Pkk, sotto la *leadership* di Abdullah Ocalan, è emersa la disponibilità a risolvere la questione curda con la via del dialogo e del confronto. Tra le

proposte avanzate quelle del confederalismo democratico, che potrebbe costituire la base per la soluzione dei problemi della Turchia, della Siria, dell'Iraq e dello stesso Iran, superando i confini nazionali, non su base settaria, come pretendono i fondamentalisti dell'IS, ma in modo democratico, nel rispetto delle varie etnie e fedi religiose praticando l'autodeterminazione su base territoriale;

il tribunale di Roma ha riconosciuto ad Abdullah Ocalan (attualmente detenuto in stato di isolamento in Turchia), in base all'articolo 10 della Costituzione, l'asilo e lo *status* di rifugiato politico;

il Governo italiano, come stabilito dalla risoluzione Doc. XXIV n. 34 del 20 agosto 2014 delle Commissioni riunite 3a e 4a (Affari esteri e Difesa) del Senato, nonché come disposto dal comma 4-*bis* dell'articolo 4 del decreto-legge 1° agosto 2014, n. 109, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° ottobre 2014, n. 141, mentre è stato solerte a fornire "supporto militare alle autorità regionali curde", non è stato altrettanto sensibile nel sostenere, nei consessi internazionali, il ricorso alla via pacifica e al negoziato per trovare una soluzione alla vicenda curda nel rispetto del diritto internazionale e quello dei diritti umani,

impegna il Governo:

1) a promuovere, anche in sede europea, azioni di confronto che permettano alle autorità regionali curde di raggiungere e garantire l'auspicata stabilità politica riappropriandosi al massimo della loro identità etnica, culturale, sociale ed economica;

2) a promuovere iniziative, anche in sede europea, al fine di ottenere garanzie di rinuncia alla lotta armata, da parte dei gruppi estremisti curdi, e che si impegnino a perseguire un processo politico e pacifico di riconciliazione interna, quindi l'avvio di un dialogo e di un negoziato tra le parti e con le autorità nazionali, teso a determinare una soluzione giusta, duratura e includente della vicenda curda, senza pregiudicare la loro autonomia e indipendenza politica, ma anche per rafforzare il fronte di difesa nei confronti di IS;

3) a promuovere iniziative, anche in sede europea, volte a determinare un periodo di osservazione durante il quale il Pkk potrà chiedere il congelamento della propria posizione internazionale, e trascorso il quale, in caso di esito positivo dell'osservazione, potrà essere cancellato dalla lista delle organizzazioni terroristiche.

(1-00354) (25 novembre 2014)

Ritirata

[TONINI](#), [CASINI](#), [MARAN](#), [COLUCCI](#), [LUCHERINI](#), [ZIN](#), [RUSSO](#), [D'ADDA](#), [BERTUZZI](#). -

Il Senato,

premessi che:

la coalizione internazionale, composta da Paesi occidentali e arabo-musulmani, formatasi su richiesta del Governo iracheno con l'obiettivo di contrastare e arrestare l'avanzata dell'Isis, ha chiesto al popolo kurdo di assumere un ruolo fondamentale in questa impresa, in nome della difesa e della promozione dei medesimi valori di libertà e dignità delle persone e dei popoli;

i kurdi sono una delle popolazioni mediorientali nelle quali più fortemente sono avvertiti i valori di laicità delle istituzioni e di libertà delle persone, a cominciare dalla difesa e promozione dei diritti delle donne;

alcuni dei Paesi che hanno inizialmente sostenuto l'Isis, permettendo all'organizzazione di diventare una minaccia concreta e incombente, hanno perpetrato massacri ai danni del popolo kurdo: negli ultimi decenni 30.000 kurdi sono stati uccisi, decine di migliaia sono stati incarcerati e almeno 5.000 villaggi sono stati bruciati; molti di questi delitti contro l'umanità e gravi violazioni dei diritti umani sono stati condannati dalla Corte europea dei diritti umani di Strasburgo;

la maggior parte delle organizzazioni politiche che difendono i diritti e gli interessi del popolo kurdo non chiedono la costituzione di uno Stato kurdo, ma la garanzia di ampi spazi di autonomia speciale, all'interno di tutti i 4 Stati ai quali appartengono: Turchia, Siria, Iraq e Iran;

uno dei partiti che rappresentano le istanze di libertà e autonomia del popolo kurdo, il Pkk, è tuttora inserito nell'elenco delle organizzazioni terroristiche internazionali a fianco dello stesso Isis,

impegna il Governo:

1) a sostenere in tutte le sedi politiche e diplomatiche la causa dell'autonomia politica dei kurdi, nell'ambito degli Stati di cui fanno parte e nel rispetto della loro integrità territoriale, in un quadro di piena tutela dei diritti umani;

2) ad adoperarsi per incoraggiare ulteriormente, anche per tramite della UE, uno sviluppo positivo dei negoziati in corso tra il Governo di Ankara e il Pkk.

(1-00356) (25 novembre 2014)

Ritirata

[Paolo ROMANI](#), [SCIASCIA](#), [CONTI](#), [LIUZZI](#), [BRUNO](#), [BRUNI](#), [GIRO](#), [BERTACCO](#), [AMIDEI](#), [MAZZONI](#) . -

Il Senato,

premessi che:

la comunità internazionale si è mobilitata per sostenere la resistenza delle popolazioni curde, irachene e siriane contro gli attacchi distruttivi dell'IS (Islamic State), formando una coalizione che fornisce sostegno e assistenza primaria alle persone colpite, ma anche partecipazione attiva nei combattimenti aerei contro gli estremisti islamici dell'IS;

l'Italia ha preso parte a questa coalizione con l'invio di armamenti, di uomini e di mezzi militari, con compiti di ricognizione del territorio e di addestramento delle forze anti IS; il Governo italiano ha confermato tale orientamento anche nell'audizione del Ministro della difesa Pinotti davanti alle Commissioni congiunte Esteri e Difesa della Camera e del Senato dello scorso 20 novembre;

considerato che:

nella lotta all'IS le forze curde, sotto varie sigle ed organizzazioni (combattenti *peshmerga*, Pkk, Partito dei lavoratori del Kurdistan, PYD, Partito dell'unione democratica, PUK, Unione patriottica del Kurdistan, PDK, Partito democratico del Kurdistan, PDKI, Partito democratico del Kurdistan iraniano, YPG e YPJ), rappresentano una delle maggiori opposizioni ai tentativi di espansione del sedicente califfato;

la composizione dello schieramento delle forze che combattono sul campo l'IS si è progressivamente evoluta, arrivando a ricomprendere anche altri gruppi militari che possono essere ricondotti comunque ad una matrice d'ispirazione politica curda;

l'aggressività espansionistica dell'IS rappresenta una grave minaccia per la stabilità dell'intero assetto geopolitico della regione, andando ad innestarsi su equilibri storicamente fragili tra gruppi etnici, religiosi e tribali;

le analisi dei processi geopolitici dell'area mediorientale devono emanciparsi da categorizzazioni politiche tradizionali ormai inadatte a comprendere dinamiche sociali e politiche più complesse, interrelate e multiformi;

la comunità internazionale si trova ad affrontare questioni geopolitiche dai confini sempre più labili e delicati, in cui le contrapposizioni tra interessi rispondono a logiche spesso legate ad aspetti tribali e religiosi, aspetti che devono essere reinterpretati secondo criteri che tengano conto dell'evoluzione delle aspettative politiche e delle mutate esigenze delle parti in causa;

le missioni sul campo dei membri del Parlamento hanno evidenziato le concrete difficoltà tecniche in cui versano questi combattenti, per carenze nei mezzi a disposizione e nell'organizzazione;

i bombardamenti aerei mirati hanno dimostrato un'efficacia strategica fondamentale nel fermare l'avanzata del fronte islamico,

impegna il Governo:

1) ad esaminare una possibile riconsiderazione delle valutazioni sul Pkk, tenendo conto delle differenze tra le articolazioni politiche e partitiche in cui si declina la rappresentanza del popolo curdo nei diversi Paesi della regione;

2) a sostenere le forze curde di opposizione all'IS con l'invio di armi e mezzi adeguati al conflitto in atto, valutando l'opzione di una partecipazione diretta alle azioni di bombardamento aereo portate avanti finora dagli altri *partner* della coalizione internazionale;

3) ad implementare iniziative di assistenza umanitaria alle popolazioni curde per assicurare

l'approvvigionamento di acqua e cibo, garantire la salute delle persone coinvolte e la creazione di nuovi alloggi, anche attraverso la realizzazione di un "campo Italia" nell'area di Erbil per l'accoglienza dei rifugiati.

ORDINE DEL GIORNO

G1

[TONINI](#), [Paolo ROMANI](#), [LUCIDI](#), [DE CRISTOFARO](#), [CASINI](#), [MARAN](#), [COLUCCI](#), [LUCHERINI](#), [ZIN](#), [RUSSO](#), [D'ADDA](#), [BERTUZZI](#), [SCIASCIA](#), [CONTI](#), [LIUZZI](#), [BRUNO](#), [BRUNI](#), [GIRO](#), [BERTACCO](#), [AMIDEI](#), [MAZZONI](#), [AIROLA](#), [BLUNDO](#), [BUCCARELLA](#), [DONNO](#), [MOLINARI](#), [LEZZI](#), [BERTOROTTA](#), [VACCIANO](#), [SERRA](#), [MANGILI](#), [COTTI](#), [DE PETRIS](#), [BAROZZINO](#), [CERVELLINI](#), [PETRAGLIA](#), [URAS](#), [DE PIN](#), [BOCCHINO](#), [GAMBARO](#), [BENCINI](#), [MASTRANGELI](#), [CAMPANELLA](#), [DE PIETRO](#), [MUSSINI](#)

Approvato

Il Senato,

premessi che:

la coalizione internazionale, composta da Paesi occidentali e arabo-musulmani, formatasi su richiesta del Governo iracheno con l'obiettivo di contrastare e arrestare l'avanzata dell'Isis, ha chiesto al popolo curdo di assumere un ruolo fondamentale in questa impresa, in nome della difesa e della promozione dei medesimi valori di libertà e dignità delle persone e dei popoli;

i curdi sono una delle popolazioni mediorientali nelle quali più fortemente sono avvertiti i valori di laicità delle istituzioni e di libertà delle persone, a cominciare dalla difesa e promozione dei diritti delle donne;

alcuni dei Paesi che hanno inizialmente sostenuto l'Isis, permettendo all'organizzazione di diventare una minaccia concreta e incombente, hanno perpetrato massacri ai danni del popolo curdo: negli ultimi decenni 30.000 curdi sono stati uccisi, decine di migliaia sono stati incarcerati e almeno 5.000 villaggi sono stati bruciati; molti di questi delitti contro l'umanità e gravi violazioni dei diritti umani sono stati condannati dalla Corte europea dei diritti umani di Strasburgo;

la maggior parte delle organizzazioni politiche che difendono i diritti e gli interessi del popolo curdo non chiedono la costituzione di uno Stato curdo, ma la garanzia di ampi spazi di autonomia speciale, all'interno di tutti i 4 Stati ai quali appartengono: Turchia, Siria, Iraq e Iran;

uno dei partiti che rappresentano le istanze di libertà e autonomia del popolo curdo, il PKK, è tuttora inserito nell'elenco delle organizzazioni terroristiche internazionali a fianco dello stesso Isis,

impegna il Governo:

1) a sostenere in tutte le sedi politiche e diplomatiche la causa dell'autonomia politica dei curdi, nell'ambito degli Stati di cui fanno parte e nel rispetto della loro integrità territoriale, in un quadro di piena tutela dei diritti umani;

2) ad adoperarsi per incoraggiare ulteriormente, anche per tramite della UE, uno sviluppo positivo dei negoziati in corso tra il Governo di Ankara e il PKK, in modo che sia raggiunta una intesa che ponga le condizioni per la cancellazione dello stesso PKK dalla lista UE delle organizzazioni terroristiche;

3) a promuovere, anche in sede europea, azioni di confronto che permettano alle autorità regionali curde di raggiungere e garantire l'auspicata stabilità politica riappropriandosi al massimo della loro identità etnica, culturale, sociale ed economica;

4) a promuovere iniziative, anche in sede europea, al fine di ottenere garanzie di rinuncia alla lotta armata, da parte dei gruppi estremisti curdi, e che si impegnino a perseguire un processo politico e pacifico di riconciliazione interna, quindi l'avvio di un dialogo e di un negoziato tra le parti e con le autorità nazionali, teso a determinare una soluzione giusta, duratura e includente della vicenda curda, senza pregiudicare la loro autonomia e indipendenza politica, ma anche per rafforzare il fronte di difesa nei confronti di IS.

Mozioni sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza

(1-00328) (testo 2) (04 novembre 2014)

V. testo 3

[MATTESINI](#), [MATURANI](#), [BATTISTA](#), [CARDINALI](#), [FILIPPIN](#), [GRANAIOLA](#), [PADUA](#), [PUGLISI](#), [SILVESTRO](#), [SPILABOTTE](#), [ALBANO](#), [AMATI](#), [BERTUZZI](#), [BIANCONI](#), [CHIAVAROLI](#), [CIRINNA'](#), [CUCCA](#), [CUOMO](#), [DALLA ZUANNA](#), [DI BIAGIO](#), [DI GIORGI](#), [Stefano ESPOSITO](#), [EASIOLO](#), [FEDELI](#), [Elena FERRARA](#), [GINETTI](#), [GUERRIERI PALEOTTI](#), [IDEM](#), [LAI](#), [LANZILLOTTA](#), [LO GIUDICE](#), [MANASSERO](#), [MARAN](#), [MARGIOTTA](#), [MERLONI](#), [ORELLANA](#), [ORRU'](#), [PAGLIARI](#), [PANIZZA](#), [PEZZOPANE](#), [PIGNEDOLI](#), [ROMANO](#), [Gianluca ROSSI](#), [SAGGESE](#), [SCALIA](#), [SOLLO](#), [VALENTINI](#). -

Il Senato,

premessi che:

il 20 febbraio 2013, la Commissione europea ha approvato una raccomandazione (2013/112/UE) che all'art. 5 stabilisce: "Affrontare il disagio sin dalla prima infanzia costituisce uno strumento importante per intensificare la lotta alla povertà e l'esclusione sociale in generale. La prevenzione si realizza in modo efficace quando si concretizza attraverso strategie integrate che associano misure di supporto all'inserimento professionale e lavorativo dei genitori, un sostegno finanziario adeguato e l'accesso a servizi essenziali per il futuro dei minori, come istruzione prescolare di qualità, l'assistenza sanitaria, servizi nel settore degli alloggi e servizi sociali";

la capacità dei genitori di investire sul futuro dei figli dipende da molti fattori, tra questi il loro stato occupazionale, di salute, il livello di istruzione raggiunto ed il sostegno nei compiti di cura che la comunità offre loro. La possibilità di disporre di competenze e risorse, non solo economiche, è essenziale, soprattutto nei primi anni di vita del bambino, quando l'offerta educativa e di relazione è decisiva per farne emergere le potenzialità;

secondo un'analisi condotta da Save the children, affiancando i dati su povertà di reddito, di lavoro e indici di deprivazione, creando quello che a livello europeo viene definito l'indice di povertà ed esclusione sociale (AROPE)³, emerge come l'Italia abbia delle percentuali più alte di minori a rischio povertà ed esclusione sociale dell'Unione europea, pari al 28 per cento, dato al di sopra di 6 punti percentuali della media europea ed inferiore soltanto a quella rilevata in alcuni nuovi Stati membri (Bulgaria, Romania, Ungheria, Lituania) o in Paesi particolarmente segnati dalla crisi finanziaria come l'Irlanda e la Grecia;

sono più di 1.400.000 i minori che vivono in condizione di povertà assoluta (il 13,8 per cento di tutti i minori del nostro Paese, con un aumento del 34 per cento sul totale) e circa 2.400.000 quelli che vivono in condizione di povertà relativa (il 23 per cento del totale, con un aumento di quasi 300.000 minori in 1 solo anno). I dati più drammatici riguardano il Sud e le isole, ma il peggioramento si registra in tutte le regioni ed è più marcato in relazione al numero dei figli: ad esempio tra le famiglie con 3 o più figli, più di un terzo risulta in condizioni di povertà relativa e più di un quarto in povertà assoluta;

questi dati allarmanti, incidenti sul destino delle nuove generazioni, incrociano le cause e gli effetti della denatalità, una realtà che rende l'Italia penultima in Europa, che frena la ripresa economica e finirà con il determinare un pesante squilibrio generazionale. Secondo il rapporto Svimez 2014, nel 2013, nel Mezzogiorno d'Italia le nascite hanno toccato il minimo storico, 177.000, il numero più basso dal 1861. Questa caduta demografica è strettamente correlata alla crisi economica e occupazionale di un'area del Paese che, tra il 2008 e il 2013 ha visto mancare 800.000 posti di lavoro con un crollo dei redditi pari al 15 per cento;

la marginalità sperimentata, oggi, dai minori privi di opportunità li costringe a retrocedere in una società sempre più competitiva, li priva degli strumenti con cui riscattarsi da una condizione che è perdente in partenza ma, per il principio di uguaglianza, non può né deve rimanere tale lungo il corso della vita. Peraltro, risulta da ricerche internazionali che l'offerta di servizi per la prima infanzia ha un impatto positivo e superiore sulla motivazione dei bambini provenienti da famiglie di basso livello socio-economico. In particolare, il rendimento degli investimenti in istruzione è superiore per i bambini più disagiati. Così come è dimostrato che in Italia, la carenza di servizi alla famiglia,

accompagnata da *deficit* strutturali nei servizi per la prima infanzia (con l'11 per cento siamo ben lontani dagli obiettivi europei del 33 per cento, con disparità enormi tra regioni e regioni), è tra le maggiori determinanti delle basse prestazioni di alunni e studenti in Italia;

è, allora, prioritario adottare politiche che, fin dalla nascita, mettano a disposizione dei genitori una pluralità di servizi che ne migliorino le conoscenze e le competenze, in specie sull'educazione e sulla salute, e realizzino una prossimità reale, anche domiciliare, a chi sperimenta forme di disagio o difficoltà, fin dall'età prescolare dei figli. Il contrasto alla povertà deve iscriversi in scelte di bilancio che integrino un progetto multidimensionale, idoneo per un verso a migliorare gli interventi economici di sostegno e per altro, non da meno, ad individuare politiche che agiscano sulla promozione dei diritti e sull'inclusione sociale dei bambini e degli adolescenti;

le condizioni di povertà e di disagio dell'infanzia si rappresentano, infatti, attraverso numerose espressioni e le relative cifre: si pensi, ad esempio, ai numeri dei maltrattamenti, della dispersione scolastica, del lavoro minorile, della pedofilia e della prostituzione minorile, delle pluridipendenze, del disagio psicologico e psichiatrico, dell'abbandono. Queste ed altre sfaccettature indicano che l'infanzia, ben tutelata in astratto, resta ancora sola e bisognosa di un investimento politico che ne assuma la responsabilità;

il dovere di assicurare un livello più alto di benessere ed una maggiore inclusione sociale delle giovani generazioni pone, oggi, la necessità di considerare parte integrante di questo processo anche i figli delle famiglie immigrate che, pur crescendo nel nostro Paese, sperimentano ancora situazioni di esclusione e di discriminazione, scontano una difficoltà maggiore di accesso alle risorse educative e alle fonti di conoscenza complementari a quelle offerte dal sistema scolastico;

a fronte di dati allarmanti sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, si registrano negli ultimi anni sia l'affievolirsi dell'attenzione mediatica sui diversi fenomeni, sia una inadeguata ed inefficace iniziativa politico-istituzionale sulle politiche per i minori, con un ininterrotto definanziamento e un utilizzo dispersivo dei fondi a ciò destinati;

è necessario, allora, assumere il passo di una programmazione integrata tra tutti i soggetti istituzionali interessati, preceduta dalla condivisione della conoscenza dei bisogni e seguita, nel tempo, attraverso la verifica dei risultati ottenuti e la validazione o meno delle scelte compiute e da compiere. Una visione propositiva sulle potenzialità di questa programmazione deve indirizzare le misure assistenziali, pur necessarie nell'immediato, all'offerta di servizi, l'unico percorso valido per produrre cambiamenti duraturi e nel contempo promuovere politiche di sviluppo e non di solo costo;

una programmazione integrata ed interistituzionale deve occuparsi di tutti gli aspetti della vita del minore (famiglia, tempo libero, sport, salute, istruzione, eccetera), realizzando sinergia tra i diversi interventi, valorizzando l'investimento in quegli ambiti che sono strategici per determinare il cambiamento, per dare più *chance* di una evoluzione positiva. È quindi doveroso "mettere a sistema" le politiche per l'infanzia e l'adolescenza, superando il limite degli interventi settoriali e disomogenei: a questo riguardo, la modifica del Titolo V della Costituzione ha prodotto un decentramento territoriale delle politiche realizzato fuori da una cornice Comune di garanzia dei diritti, senza la prevista definizione dei livelli essenziali di prestazioni, senza un impegno coerente di risorse e senza il necessario coordinamento che uno specifico tavolo su infanzia ed adolescenza dell'organizzazione della Conferenza Stato-Regioni avrebbe potuto realizzare;

le politiche di sistema sono uno stimolo a valutare e verificare la quantità e la qualità delle risorse investite in favore dell'infanzia ed all'adolescenza, a conoscere e monitorare la realtà dei servizi presenti sul territorio per coinvolgere ogni area del Paese in una azione efficace di promozione,

impegna il Governo a elaborare un "Libro bianco sull'infanzia e l'adolescenza" quale strumento conoscitivo delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza che individui mezzi idonei a dar luogo a politiche di sistema anche mediante un unico sistema informativo di raccolta organica dei dati, operativo a livello interministeriale e a più livelli istituzionali, finalizzato a una conoscenza approfondita delle dinamiche che coinvolgono i minori per adeguare ad esse le priorità di intervento sul breve e sul lungo periodo.

(1-00328) (testo 3) (26 novembre 2014)

[MATTESINI](#), [MATURANI](#), [BATTISTA](#), [CARDINALI](#), [FILIPPIN](#), [GRANAIOLA](#), [PADUA](#), [PUGLISI](#), [SILVESTRO](#), [SPILABOTTE](#), [ALBANO](#), [AMATI](#), [BERTUZZI](#), [BIANCONI](#), [CHIAVAROLI](#), [CIRINNA'](#), [CUCCA](#), [CUOMO](#), [DALLA ZUANNA](#), [DI BIAGIO](#), [DI GIORGI](#), [Stefano ESPOSITO](#), [EASIOLO](#), [FEDELI](#), [Elena FERRARA](#), [GINETTI](#), [GUERRIERI PALEOTTI](#), [IDEM](#), [LAI](#), [LANZILLOTTA](#), [LO GIUDICE](#), [MANASSERO](#), [MARAN](#), [MARGIOTTA](#), [MERLONI](#), [ORELLANA](#), [ORRU'](#), [PAGLIARI](#), [PANIZZA](#), [PEZZOPANE](#), [PIGNEDOLI](#), [ROMANO](#), [Gianluca ROSSI](#), [SAGGESE](#), [SCALIA](#), [SOLLO](#), [VALENTINI](#), [COLLINA](#). -

Il Senato,

premessi che:

il 20 febbraio 2013, la Commissione europea ha approvato una raccomandazione (2013/112/UE) che all'art. 5 stabilisce: "Affrontare il disagio sin dalla prima infanzia costituisce uno strumento importante per intensificare la lotta alla povertà e l'esclusione sociale in generale. La prevenzione si realizza in modo efficace quando si concretizza attraverso strategie integrate che associano misure di supporto all'inserimento professionale e lavorativo dei genitori, un sostegno finanziario adeguato e l'accesso a servizi essenziali per il futuro dei minori, come istruzione prescolare di qualità, l'assistenza sanitaria, servizi nel settore degli alloggi e servizi sociali";

la capacità dei genitori di investire sul futuro dei figli dipende da molti fattori, tra questi il loro stato occupazionale, di salute, il livello di istruzione raggiunto ed il sostegno nei compiti di cura che la comunità offre loro. La possibilità di disporre di competenze e risorse, non solo economiche, è essenziale, soprattutto nei primi anni di vita del bambino, quando l'offerta educativa e di relazione è decisiva per farne emergere le potenzialità;

secondo un'analisi condotta da Save the children, affiancando i dati su povertà di reddito, di lavoro e indici di deprivazione, creando quello che a livello europeo viene definito l'indice di povertà ed esclusione sociale (AROPE)³, emerge come l'Italia abbia delle percentuali più alte di minori a rischio povertà ed esclusione sociale dell'Unione europea, pari al 28 per cento, dato al di sopra di 6 punti percentuali della media europea ed inferiore soltanto a quella rilevata in alcuni nuovi Stati membri (Bulgaria, Romania, Ungheria, Lituania) o in Paesi particolarmente segnati dalla crisi finanziaria come l'Irlanda e la Grecia;

sono più di 1.400.000 i minori che vivono in condizione di povertà assoluta (il 13,8 per cento di tutti i minori del nostro Paese, con un aumento del 34 per cento sul totale) e circa 2.400.000 quelli che vivono in condizione di povertà relativa (il 23 per cento del totale, con un aumento di quasi 300.000 minori in 1 solo anno). I dati più drammatici riguardano il Sud e le isole, ma il peggioramento si registra in tutte le regioni ed è più marcato in relazione al numero dei figli: ad esempio tra le famiglie con 3 o più figli, più di un terzo risulta in condizioni di povertà relativa e più di un quarto in povertà assoluta;

questi dati allarmanti, incidenti sul destino delle nuove generazioni, incrociano le cause e gli effetti della denatalità, una realtà che rende l'Italia penultima in Europa, che frena la ripresa economica e finirà con il determinare un pesante squilibrio generazionale. Secondo il rapporto Svimez 2014, nel 2013, nel Mezzogiorno d'Italia le nascite hanno toccato il minimo storico, 177.000, il numero più basso dal 1861. Questa caduta demografica è strettamente correlata alla crisi economica e occupazionale di un'area del Paese che, tra il 2008 e il 2013 ha visto mancare 800.000 posti di lavoro con un crollo dei redditi pari al 15 per cento;

la marginalità sperimentata, oggi, dai minori privi di opportunità li costringe a retrocedere in una società sempre più competitiva, li priva degli strumenti con cui riscattarsi da una condizione che è perdente in partenza ma, per il principio di uguaglianza, non può né deve rimanere tale lungo il corso della vita. Peraltro, risulta da ricerche internazionali che l'offerta di servizi per la prima infanzia ha un impatto positivo e superiore sulla motivazione dei bambini provenienti da famiglie di basso livello socio-economico. In particolare, il rendimento degli investimenti in istruzione è superiore per i bambini più disagiati. Così come è dimostrato che in Italia, la carenza di servizi alla famiglia,

accompagnata da *deficit* strutturali nei servizi per la prima infanzia (con l'11 per cento siamo ben lontani dagli obiettivi europei del 33 per cento, con disparità enormi tra regioni e regioni), è tra le maggiori determinanti delle basse prestazioni di alunni e studenti in Italia;

è, allora, prioritario adottare politiche che, fin dalla nascita, mettano a disposizione dei genitori una pluralità di servizi che ne migliorino le conoscenze e le competenze, in specie sull'educazione e sulla salute, e realizzino una prossimità reale, anche domiciliare, a chi sperimenta forme di disagio o difficoltà, fin dall'età prescolare dei figli. Il contrasto alla povertà deve iscriversi in scelte di bilancio che integrino un progetto multidimensionale, idoneo per un verso a migliorare gli interventi economici di sostegno e per altro, non da meno, ad individuare politiche che agiscano sulla promozione dei diritti e sull'inclusione sociale dei bambini e degli adolescenti;

le condizioni di povertà e di disagio dell'infanzia si rappresentano, infatti, attraverso numerose espressioni e le relative cifre: si pensi, ad esempio, ai numeri dei maltrattamenti, della dispersione scolastica, del lavoro minorile, della pedofilia e della prostituzione minorile, delle pluridipendenze, del disagio psicologico e psichiatrico, dell'abbandono. Queste ed altre sfaccettature indicano che l'infanzia, ben tutelata in astratto, resta ancora sola e bisognosa di un investimento politico che ne assuma la responsabilità;

il dovere di assicurare un livello più alto di benessere ed una maggiore inclusione sociale delle giovani generazioni pone, oggi, la necessità di considerare parte integrante di questo processo anche i figli delle famiglie immigrate che, pur crescendo nel nostro Paese, sperimentano ancora situazioni di esclusione e di discriminazione, scontano una difficoltà maggiore di accesso alle risorse educative e alle fonti di conoscenza complementari a quelle offerte dal sistema scolastico;

a fronte di dati allarmanti sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, si registrano negli ultimi anni sia l'affievolirsi dell'attenzione mediatica sui diversi fenomeni, sia una inadeguata ed inefficace iniziativa politico-istituzionale sulle politiche per i minori, con un ininterrotto definanziamento e un utilizzo dispersivo dei fondi a ciò destinati;

è necessario, allora, assumere il passo di una programmazione integrata tra tutti i soggetti istituzionali interessati, preceduta dalla condivisione della conoscenza dei bisogni e seguita, nel tempo, attraverso la verifica dei risultati ottenuti e la validazione o meno delle scelte compiute e da compiere. Una visione propositiva sulle potenzialità di questa programmazione deve indirizzare le misure assistenziali, pur necessarie nell'immediato, all'offerta di servizi, l'unico percorso valido per produrre cambiamenti duraturi e nel contempo promuovere politiche di sviluppo e non di solo costo;

una programmazione integrata ed interistituzionale deve occuparsi di tutti gli aspetti della vita del minore (famiglia, tempo libero, sport, salute, istruzione, eccetera), realizzando sinergia tra i diversi interventi, valorizzando l'investimento in quegli ambiti che sono strategici per determinare il cambiamento, per dare più *chance* di una evoluzione positiva. È quindi doveroso "mettere a sistema" le politiche per l'infanzia e l'adolescenza, superando il limite degli interventi settoriali e disomogenei: a questo riguardo, la modifica del Titolo V della Costituzione ha prodotto un decentramento territoriale delle politiche realizzato fuori da una cornice Comune di garanzia dei diritti, senza la prevista definizione dei livelli essenziali di prestazioni, senza un impegno coerente di risorse e senza il necessario coordinamento che uno specifico tavolo su infanzia ed adolescenza dell'organizzazione della Conferenza Stato-Regioni avrebbe potuto realizzare;

le politiche di sistema sono uno stimolo a valutare e verificare la quantità e la qualità delle risorse investite in favore dell'infanzia ed all'adolescenza, a conoscere e monitorare la realtà dei servizi presenti sul territorio per coinvolgere ogni area del Paese in una azione efficace di promozione,

impegna il Governo a elaborare un "Libro bianco sull'infanzia e l'adolescenza" quale strumento conoscitivo e di messa a sistema delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, nell'ottica di una programmazione organica, integrata e multidimensionale, finalizzata allo sviluppo e rafforzamento delle politiche e della rete dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza.

(1-00344) (18 novembre 2014)

[STEFANI](#), [CENTINAIO](#), [CROSIO](#), [ARRIGONI](#), [BISINELLA](#), [DIVINA](#), [MUNERATO](#), [STUCCHI](#),

TOSATO. -

Il Senato,

premessi che:

il 20 novembre si celebra la giornata internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Questo è il giorno in cui l'Assemblea generale delle Nazioni Unite adottò, nel 1989, la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ratificata oggi da oltre 190 Paesi nel mondo;

ad oltre 20 anni dall'entrata in vigore della Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo, purtroppo, ancora in tutto il mondo i bambini patiscono violenze, sfruttamento e abusi. Sono costretti a combattere guerre o a lavorare in condizioni intollerabili; vengono sottoposti ad abusi sessuali o a violenze punitive; cadono vittime di traffici che li condannano a lavorare in condizioni di sfruttamento. I bambini che vivono in circostanze del genere vedono i loro diritti umani infranti nei modi più gravi, e patiscono danni fisici e psicologici con effetti talvolta irreparabili. Gli elementi di un'infanzia sana, così come sono specificati nella Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, vengono negati perché il mondo non riesce a fornire ai bambini la protezione di cui hanno diritto;

al contrario di quanto si crede, i diritti dei bambini non sono violati esclusivamente in quella parte del mondo che vive in situazioni di grave sotto-sviluppo, ma anche in quei Paesi che hanno raggiunto livelli di industrializzazione e benessere elevati;

il 20 febbraio 2013, la Commissione europea ha approvato una raccomandazione (2013/112/UE) che al considerando n. 5 stabilisce che: "affrontare il disagio sin dalla prima infanzia costituisce uno strumento importante per intensificare la lotta alla povertà e l'esclusione sociale in generale. La prevenzione si realizza in modo efficace quando si concretizza attraverso strategie integrate che associano misure di supporto all'inserimento professionale e lavorativo dei genitori, un sostegno finanziario adeguato e l'accesso a servizi essenziali per il futuro dei minori, come un'istruzione (prescolare) di qualità, l'assistenza sanitaria, servizi nel settore degli alloggi e servizi sociali";

la capacità dei genitori di investire sul futuro dei figli dipende da molti fattori, tra questi il loro stato occupazionale, di salute, il livello di istruzione raggiunto ed il sostegno nei compiti di cura che la comunità offre loro. La possibilità di disporre di competenze e risorse, non solo economiche, è essenziale, soprattutto nei primi anni di vita del bambino, quando l'offerta educativa e di relazione è decisiva per farne emergere le potenzialità;

affiancando i dati su povertà di reddito, di lavoro e indici di deprivazione, creando quello che a livello europeo viene definito l'indice di povertà ed esclusione sociale (AROPE)³, emerge come l'Italia abbia delle percentuali più alte di minori a rischio povertà ed esclusione sociale nell'ambito dell'Unione europea, pari al 28 per cento, dato al di sopra di 6 punti percentuali della media europea ed inferiore soltanto a quella rilevata in alcuni nuovi Stati membri (Bulgaria, Romania, Ungheria, Lituania) o in Paesi particolarmente segnati dalla crisi finanziaria come l'Irlanda e la Grecia;

sono più di 1.400.000 i minori che vivono in condizione di povertà assoluta (il 13,8 per cento di tutti i minori del nostro Paese, con un aumento del 34 per cento sul totale) e circa 2.400.000 quelli che vivono in condizione di povertà relativa (il 23 per cento del totale, con un aumento di quasi 300.000 minori in un solo anno). I dati più drammatici riguardano il Sud e le isole, ma il peggioramento si registra in tutte le regioni ed è più marcato in relazione al numero dei figli: ad esempio tra le famiglie con 3 o più figli, più di un terzo risulta in condizioni di povertà relativa e più di un quarto in povertà assoluta;

questi dati allarmanti, che incidono sul destino delle nuove generazioni, incrociano le cause e gli effetti della denatalità, una realtà che rende l'Italia penultima in Europa, che frena la ripresa economica e finirà con il determinare un pesante squilibrio generazionale. Secondo il rapporto Svimez 2014, nel 2013, nel Mezzogiorno d'Italia le nascite hanno toccato il minimo storico, 177.000, il numero più basso dal 1861. Questa caduta demografica è strettamente correlata alla crisi economica e occupazionale di un'area del Paese che, tra il 2008 e il 2013, ha visto mancare 800.000 posti di lavoro con un crollo dei redditi pari al 15 per cento;

il progresso della società moderna è stato viziato dalla rinuncia a quei riferimenti valoriali che rappresentavano le fondamenta di una comunità capace di comprendere l'importanza della tutela dei propri figli quale bene primario, seminando il dubbio del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita. L'accelerazione dei fenomeni di degenerazione nell'educazione sfocia, oggi giorno, in un vero e proprio allarme educativo. Sempre più in modo repentino si diffonde un pensiero unico laicista che trova sostegno anche in iniziative legislative assurde, come ad esempio quelle volte a cancellare dai documenti ufficiali i riferimenti alla madre e padre per sostituirli con surrogati asettici. Scelte dettate da un'ideologia aberrante che non possono essere sottovalutate e produrranno gravi danni nel medio lungo periodo;

i genitori evidenziano maggiori difficoltà nell'assolvimento delle competenze di cura e di educazione dei figli, le conflittualità intraconiugali e intrafamiliari sfociano in sofferti procedimenti di separazione e di divorzio, sono sempre più evidenti gli episodi di maltrattamento e di violenza intrafamiliare. La frantumazione dell'istituto familiare, in una comunità sempre meno capace di farsi carico della crescita sana dei bambini, è il primo fattore che pone i giovani adolescenti in una condizione di precario equilibrio ed estrema fragilità rendendoli soggetti a rischio. È spaventosa, difatti, la crescita esponenziale di fenomeni quali uso di droga e alcol, violenza, bullismo, gravi disturbi alimentari, emarginazione, disturbi comportamentali affettivi che degenerano anche in situazioni di vera e propria prostituzione minorile;

risulta da ricerche internazionali che l'offerta di servizi per la prima infanzia ha un impatto positivo e superiore sulla motivazione dei bambini provenienti da famiglie di basso livello socio-economico. In particolare, il rendimento degli investimenti in istruzione è superiore per i bambini più disagiati. Così come è dimostrato che, in Italia, la carenza di servizi alla famiglia, accompagnata da *deficit* strutturali nei servizi per la prima infanzia (con l'11 per cento l'Italia è ben lontana dagli obiettivi europei del 33 per cento, con disparità enormi tra le diverse regioni), è tra i maggiori fattori determinanti delle basse prestazioni di alunni e studenti in Italia;

è, allora, prioritario adottare politiche che, fin dalla nascita, mettano a disposizione dei genitori una pluralità di servizi che ne migliorino le conoscenze e le competenze, in specie sull'educazione e sulla salute, e realizzino una prossimità reale, anche domiciliare, per chi sperimenta forme di disagio o difficoltà, fin dall'età prescolare dei figli. Il contrasto alla povertà deve iscriversi in scelte di bilancio che integrino un progetto multidimensionale, idoneo per un verso a migliorare gli interventi economici di sostegno e per altro, non da meno, ad individuare politiche che agiscano sulla promozione dei diritti e sull'inclusione sociale dei bambini e degli adolescenti;

nel mondo industrializzato i problemi dell'infanzia sono, inoltre, spesso connessi all'ondata dei flussi migratori. I minori, sradicati dal proprio ambiente naturale, in condizioni di povertà, divengono facilmente preda di situazioni di violazione dei diritti fondamentali, dallo sfruttamento del lavoro minorile, all'accattonaggio, allo sfruttamento sessuale e all'utilizzo a fini di microcriminalità;

l'affermazione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza è inderogabile;

se da un lato, a livello legislativo l'Italia può annoverare numerosi provvedimenti adottati in nome dell'interesse superiore dei bambini e degli adolescenti, animati dalle più convinte intenzioni di dar vita ad un reale sistema di tutela e promozione dei loro diritti, dall'altro lato, è unanime la consapevolezza che l'Italia è ben lontana dal poter affermare di essere stata in grado di creare una vera e propria politica per l'infanzia;

il nostro Paese è agli ultimi posti tra i Paesi dell'Unione europea per la spesa per la famiglia e l'infanzia: si spende l'1,2 per cento del PIL, uno dei livelli più bassi, rispetto al resto d'Europa, dove si spende il 2,1 per cento. Un punto di PIL vale circa 16 miliardi, le spese militari costano all'Italia 30 miliardi all'anno. Destinare anche solo mezzo punto di PIL significherebbe ben 8 miliardi in più. Inoltre è doveroso ricordare che negli ultimi anni il Fondo nazionale per le politiche sociali ha subito continue decurtazioni;

i punti cardine sui quali incentrare le politiche di tutela per l'infanzia devono essere: la conoscenza del problema, il rilancio della scuola come centro di promozione culturale e sociale nel

territorio e la centralità del sostegno alla famiglia. La famiglia e la scuola, infatti, sono certamente i primi ambiti dove i bambini possono conoscere il valore e il senso della partecipazione;

l'introduzione del federalismo fiscale, che nella sua applicazione reale fa registrare ancora un ritardo ingiustificabile, segna una netta inversione di rotta in merito alle politiche a tutela della famiglia. Questa nuova autonomia regionale e locale dovrà, infatti, essere guidata in base ai principi di coordinamento che sono elencati nella legge delega. Tra questi principi di delega vi è, infatti, quello del *favor familiae*: "individuazione di strumenti idonei a favorire la piena attuazione degli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione, con riguardo ai diritti e alla formazione della famiglia e all'adempimento dei relativi compiti";

in Italia il sistema fiscale si ostina ad operare come se la capacità contributiva delle famiglie non fosse influenzata dalla presenza di figli e dall'eventuale scelta di uno dei 2 coniugi di dedicare parte del proprio tempo a curare, crescere ed educare i figli. Mentre di norma in tutti gli altri Paesi Europei a parità di reddito la differenza tra chi ha e chi non ha figli a carico è consistente. Investire nelle politiche familiari significa pertanto investire sulla qualità della struttura sociale e, di conseguenza, sul futuro stesso della nostra società;

dai dati sul tasso di abbandono scolastico diffusi dall'ISTAT il 12 marzo 2012 si rileva che il 13 per cento dei giovani italiani lascia la scuola per il lavoro, mentre il dato sale a più del 40 per cento per i giovani stranieri presenti in Italia, a causa del grande *deficit* di competenze in ambito linguistico;

gli obiettivi fissati a Lisbona prevedono che il 33 per cento dei minori al di sotto dei 3 anni di età possa usufruire del servizio di asilo nido. Dai dati risulta che in media nel nostro Paese solo il 18,7 per cento dei bambini di 0-2 anni frequenta un asilo nido pubblico o privato;

in tutta la loro gravità si presentano oggi i casi di pedofilia, abuso e violenza sessuale. In Italia 2 bambini al giorno vengono fatti oggetto di abusi sessuali, negli ultimi anni le violenze sui minori sono cresciute di oltre il 90 per cento, i casi di pedofilia nel nostro Paese sono circa 21.000 all'anno e più di 50.000 i siti a sfondo pedofilo stimati che possono essere contattati su *internet*. Questi dati, che vanno considerati per difetto perché, come è ovvio, molti casi sfuggono alle statistiche, mostrano evidentemente la gravità del fenomeno;

l'approvazione della Convenzione di Lanzarote segna un traguardo importante nella lotta contro la pedofilia. Il nostro Paese fu, nel 2007, non solo tra i primi Paesi a sottoscrivere la Convenzione per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale, ma anche tra i maggiori contribuenti, con una cinquantina di articoli, alla sua stesura;

è urgente una riforma processuale che introduca il giusto processo civile minorile, che integri il rito camerale e tenga presente le caratteristiche della giurisdizione civile minorile che differisce da quella civile, perché non è giurisdizione solo di torti e ragioni, ma mira alla ricostruzione delle relazioni familiari su piani giuridici diversi, in funzione dei figli;

occorre una riforma di sistema, con alcune caratteristiche già individuate a livello europeo, la prima delle quali è che il giudice deve essere specializzato con la previsione dell'esclusività delle competenze e una riforma processuale che ponga la centralità della persona minore di età come parte processuale;

è matura ormai e non più rinviabile anche una riflessione sui temi legati all'adozione e all'affidamento e le stesse comunità di tipo familiare devono poter avere risorse certe e criteri definiti del loro ruolo. Il diritto universale di un minore è quello di avere una famiglia;

è necessario impegnarsi al fine di creare i presupposti necessari al fine di sviluppare e potenziare al meglio il ruolo esercitato dal mondo del *no profit* in perfetta sinergia con l'evoluzione che in questi ultimi anni ha visto riformata l'organizzazione dello Stato in un'ottica sempre più federalista. Infatti, il ruolo del volontariato, caratterizzato dalla gratuità e solidarietà, assume un rilievo importantissimo nell'attuazione del principio di sussidiarietà, determinando un plusvalore che risulta decisivo per la qualità della vita di una comunità e per la salvaguardia dei diritti dei soggetti deboli, primi tra tutti i minori;

una società incapace di garantire i diritti dei minori è una società destinata ad implodere. Come

insegna Aristotele una buona politica non afferma principi, ma propone risposte fattibili a problemi concreti,

impegna il Governo:

1) a promuovere una politica a sostegno della famiglia, quale nucleo fondamentale della società, nel riconoscimento del ruolo primario che riveste nell'educazione e nella crescita dei bambini e dei giovani adolescenti;

2) a non farsi promotore di iniziative volte a diffondere posizioni ideologiche che scardinano i riferimenti valoriali che appartengono, da sempre, alla tradizione culturale, sociale e religiosa del nostro Paese;

3) a promuovere iniziative volte a contrastare il fenomeno dell'immigrazione clandestina e a contrastare le associazioni criminali straniere che traggono profitto dalla tratta delle persone;

4) a promuovere, anche attraverso iniziative legislative, misure effettive di contrasto al fenomeno dell'accattonaggio minorile;

5) ad adottare tutte le iniziative utili al sostegno delle scuole di ogni ordine e grado;

6) a promuovere nuove politiche volte a disincentivare l'abbandono scolastico;

7) a promuovere nelle scuole specifici corsi per l'alfabetizzazione linguistica al fine di elevare il livello di integrazione dei bambini stranieri;

8) a realizzare un'indagine conoscitiva che quantifichi puntualmente l'effettiva domanda di servizi di asili nido, in modo tale da predisporre una programmazione di nuovi posti, in funzione della richiesta effettiva e non soltanto in base al numero complessivo dei bambini;

9) a promuovere l'incremento delle risorse destinate al Fondo Nazionale delle politiche sociali verificandone, inoltre, l'equa ripartizione, ponendo attenzione alla reale ricaduta che tali risorse hanno sui minori, garantendo che in tutte le città italiane vi sia la medesima accessibilità ai servizi;

10) a porre in essere iniziative, anche di natura normativa, finalizzate ad istituire il tribunale della famiglia, al fine di adeguare il sistema della giustizia minorile alle «Linee guida per il processo minorile in Europa», approvate dal Consiglio d'Europa il 17 novembre 2010, garantendo, in particolare, il diritto all'ascolto del minore e il diritto del minore a mantenere un rapporto stabile con entrambi i genitori, anche se separati o divorziati, salvo nel caso di impedimenti che giustifichino l'allontanamento di un genitore dal proprio figlio.

(1-00349) (25 novembre 2014)

[CATALEO](#), [BLUNDO](#), [BERTOROTTA](#), [SERRA](#), [AIROLA](#), [BOTTICI](#), [BUCCARELLA](#), [BULGARELLI](#), [CAPPELLETTI](#), [CIOFFI](#), [GIARRUSSO](#), [GIROTTI](#), [LEZZI](#), [LUCIDI](#), [MANGILI](#), [MARTELLI](#), [MOLINARI](#), [NUGNES](#), [PAGLINI](#), [SCIBONA](#), [SIMEONI](#), [TAVERNA](#), [VACCIANO](#), [DONNO](#), [MORONESE](#). -

Il Senato,

premessi che:

sono più di 1.400.000 i minori che vivono in condizione di povertà assoluta (il 13,8 per cento di tutti i minori del nostro Paese) e circa 2.400.000 quelli che vivono in condizione di povertà relativa (il 23 per cento del totale, con un aumento di quasi 300.000 minori in un solo anno);

i dati più drammatici riguardano il Sud e le isole, ma il peggioramento si registra in tutte le Regioni ed è più marcato tra le famiglie con 3 o più figli, delle quali più di un terzo risulta in condizioni di povertà relativa e più di un quarto in povertà assoluta;

secondo un'analisi condotta dall'organizzazione "Save the children", affiancando i dati su povertà di reddito, di lavoro e indici di deprivazione, creando quello che a livello europeo viene definito l'indice di povertà ed esclusione sociale (AROPE)³, la percentuale di minori a rischio povertà ed esclusione sociale in Italia è pari al 28 per cento;

tale dato pone l'Italia al di sopra di 6 punti percentuali rispetto alla media europea ed è inferiore soltanto a quello rilevato in alcuni nuovi Stati membri (Bulgaria, Romania, Ungheria, Lituania) o in Paesi particolarmente segnati dalla crisi finanziaria come l'Irlanda e la Grecia;

considerato che:

a fronte di questi dati allarmanti sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, si registrano negli ultimi anni sia l'affievolirsi dell'attenzione mediatica sui diversi fenomeni, sia una inadeguata ed inefficace iniziativa politico-istituzionale sulle politiche per i minori, con un ininterrotto definanziamento e un utilizzo dispersivo dei fondi a ciò destinati;

è necessario, allora, porre in essere una programmazione integrata tra tutti i soggetti istituzionali interessati, preceduta dalla condivisione della conoscenza dei bisogni e seguita, nel tempo, attraverso la verifica dei risultati ottenuti e la validazione o meno delle scelte compiute e da compiere. Una visione propositiva sulle potenzialità di questa programmazione deve indirizzare le misure assistenziali, pur necessarie nell'immediato, all'offerta di servizi, l'unico percorso valido per produrre cambiamenti duraturi e nel contempo promuovere politiche di sviluppo e non di solo costo;

risulta da ricerche internazionali che l'offerta di servizi per la prima infanzia ha un impatto positivo e superiore sulla motivazione dei bambini provenienti da famiglie di basso livello socio-economico: il rendimento degli investimenti in istruzione, in particolare, è superiore per i bambini più disagiati. È dimostrato invece che in Italia, la carenza di servizi alla famiglia, accompagnata da *deficit* strutturali nei servizi per la prima infanzia (l'11 per cento contro il 33 per cento fissato dagli obiettivi europei, con disparità enormi tra Regioni e Regioni), è tra le maggiori determinanti delle basse prestazioni di alunni e studenti in Italia;

risulta prioritaria l'adozione di politiche che, fin dalla nascita, mettano a disposizione dei genitori una pluralità di servizi che ne migliorino le conoscenze e le competenze, in specie sull'educazione e sulla salute, e realizzino una prossimità reale, anche domiciliare, a chi sperimenta forme di disagio o difficoltà, fin dall'età prescolare dei figli;

in Italia negli ultimi anni c'è stata una costante riduzione dei finanziamenti destinati a famiglie, infanzia e maternità ed inoltre, sono stati drasticamente ridotti i fondi per i servizi educativi e scolastici e depauperati i bilanci degli enti locali, rendendo insostenibili molte reti di *welfare* inclusivo, anche nelle realtà in cui esiste una forte tradizione culturale di sostegno sociale e comunitario;

la sempre più crescente povertà delle famiglie influisce sulla concreta possibilità delle stesse di assicurare ai minori le cure mediche e la prevenzione sanitaria di cui necessitano e può portare a gravi provvedimenti come l'allontanamento dei figli dal nucleo familiare con disastrose conseguenze sul loro benessere psicofisico;

il contrasto alla povertà deve iscriversi in scelte di bilancio che integrino un progetto multidimensionale, idoneo per un verso a migliorare gli interventi economici di sostegno e per l'altro, non da meno, ad individuare politiche che agiscano sulla promozione dei diritti e sull'inclusione sociale dei bambini e degli adolescenti,

impegna il Governo:

1) a elaborare un "Libro bianco sull'infanzia e l'adolescenza" quale strumento conoscitivo delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza che individui mezzi idonei a dar luogo a politiche di sistema anche mediante un unico sistema informativo di raccolta organica dei dati, operativo a livello interministeriale e a più livelli istituzionali, finalizzato a una conoscenza approfondita delle dinamiche che coinvolgono i minori per adeguare ad esse le priorità di intervento sul breve e sul lungo periodo;

2) a prevedere ed attivare meccanismi di controllo e vigilanza maggiormente efficaci sulle attività svolte dalle comunità o case famiglia, al fine di testare l'effettiva necessità, validità ed utilità dei progetti di affido previsti per ciascun minore;

3) ad assumere iniziative per introdurre il reddito di cittadinanza, quale strumento generale di contrasto alla povertà, anche al fine di evitare l'allontanamento dei figli dal nucleo familiare per motivi economici, predisponendo un piano che individui la platea delle famiglie aventi diritto, considerando come indicatore il numero di cittadini che vivono al di sotto della soglia di povertà;

4) ad attuare specifiche politiche sociali e dell'occupazione per inoccupati e disoccupati tra i 30 e i 54 anni in generale, e per la donne inattive in particolare, quali categorie a più alto rischio di povertà ed esclusione sociale.

(1-00351) (25 novembre 2014)

[PETRAGLIA](#), [DE PETRIS](#), [BAROZZINO](#), [CERVELLINI](#), [DE CRISTOFARO](#), [STEFANO](#), [URAS](#),
[DE PIN](#), [Maurizio ROMANI](#), [BIGNAMI](#), [CAMPANELLA](#), [PEPE](#), [DE PIETRO](#), [BOCCHINO](#),
[GAMBARO](#), [MASTRANGELI](#), [BENCINI](#), [ANITORI](#). -

Il Senato,

premessò che:

in base ai dati Istat, in Italia, in un solo anno, piú di 300.000 minori sono diventati poveri, tra il 2011 e il 2012 il numero di bambini e adolescenti che vivono in condizioni di povertà assoluta è passato da 723.000 a 1.058.000 individui, pari al 10,3 per cento del totale dei minori, con una crescita omogenea su tutto il territorio italiano di quasi tre punti percentuali: dal 4,7 per cento all'8,3 per cento al Nord, dal 4,7 per cento all'8,2 al Centro e dal 10,9 per cento al 13,9 per cento al Sud;

negli ultimi anni il reddito delle famiglie degli adolescenti in stato di povertà assoluta è diminuito del 31 per cento;

come evidenziato dal 7° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia 2013-2014, a cura dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, "il perdurare della crisi economica ha continuato ad aggravare quegli aspetti manchevoli nel contrasto della povertà minorile nel nostro Paese, già segnalati nei precedenti Rapporti, quali il disequilibrio della spesa sociale (specie quella destinata alla famiglia e alla maternità) e la fragilità dei servizi di *welfare*, aggravata dalle politiche di forte riduzione e frammentarietà delle risorse finalizzate agli interventi sociali". E il dato che piú di altri aiuta ad individuare il fallimento delle politiche sinora adottate è quello relativo al rischio di povertà ed esclusione sociale per i bambini e gli adolescenti che vivono in famiglie con 3 o piú minorenni: esso è pari al 70 per cento nel Mezzogiorno a fronte del 46,5 per cento a livello nazionale. 70 su 100 minorenni che nascono in una famiglia numerosa del Mezzogiorno d'Italia rischiano di essere poveri. Le peggiori condizioni di privazione ricadono sui figli degli immigrati, delle famiglie operaie o delle famiglie giovani o con un solo genitore, spesso la madre, che, per il tasso di impiego delle donne molto piú basso della media europea, non riesce a mantenere il bambino;

l'Italia è al 33esimo posto su 41 Paesi nella classifica Ocse che registra il numero dei minorenni in stato di povertà;

nella classifica del benessere dei bambini contenuta nella "Report Card" n. 12 "Figli della recessione. L'impatto della crisi economica sul benessere dei bambini nei Paesi ricchi" (ottobre 2014) dell'UNICEF, l'Italia occupa il 22° posto su 29 Paesi: alle spalle di Spagna, Ungheria e Polonia e prima di Estonia, Slovacchia e Grecia e risulta il Paese con il tasso "NEET" (Not in education, Employment or training) piú elevato tra tutti Paesi industrializzati, dopo la Spagna. L'11 per cento dei nostri giovani tra 15 e 19 anni non sono iscritti a scuola, non lavorano e non frequentano corsi di formazione;

secondo gli esperti dell'UNICEF nel periodo della recessione (2008-2012) preso in esame dal rapporto, la maggior parte dei Governi hanno abbandonato una politica economica di stimolo della crescita in favore di una improntata all'austerità, con grave impatto sui bambini e sulle famiglie in tutta la UE e l'area OCSE in particolar e nella regione del Mediterraneo. Altri Paesi hanno invece perseguito politiche di sostegno alle famiglie con bambini, con il risultato di una migliore protezione dell'infanzia dagli effetti piú devastanti della crisi;

i risultati dell'analisi dell'UNICEF nel Report Card mostrano che la realizzazione di politiche di protezione sociale è un fattore decisivo per prevenire la povertà e che molti Paesi, a partire dal 2010, con l'adozione di politiche restrittive hanno compiuto un "grande passo indietro nelle politiche sociali" in termini di reddito, con ripercussioni a lungo termine per i bambini, le famiglie e per le comunità: nel 2012 in Grecia il reddito medio dei nuclei familiari con bambini è ritornato ai livelli del 1998 - l'equivalente di una perdita di 14 anni di progresso in termini di reddito. Secondo la stessa rilevazione l'Irlanda, il Lussemburgo e la Spagna hanno perso un decennio, l'Islanda ha vanificato 9 anni e l'Italia, l'Ungheria e il Portogallo ne hanno persi 8;

già nella relazione del 2013 l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza aveva sollevato la problematica relativa all'impatto negativo della mancanza di investimenti, da parte dello Stato, a favore

dell'infanzia e dell'adolescenza e l'impatto negativo che i costi sociali ed economici dei mancati investimenti sull'infanzia e l'adolescenza avranno sull'Italia del presente ma soprattutto del futuro;

al forte ridimensionamento dell'intervento pubblico in questo ambito, si aggiunge la mancata definizione dei livelli essenziali delle prestazioni da garantire su tutto il territorio italiano;

il Fondo per le politiche sociali è stato in questi ultimi anni costantemente definanziato. Lo stesso Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, finanziato annualmente dalla legge di stabilità, ha visto ridursi negli anni la sua dotazione finanziaria: se la legge di stabilità per il 2012 stanziava quasi 40 milioni di euro per il 2012, il disegno di legge di stabilità attualmente all'esame del Parlamento prevede per il 2015 uno stanziamento di 28,7 milioni senza alcun incremento rispetto al 2014. Ciò si è tradotto in una riduzione in 3 anni del 28 per cento delle risorse assegnate al medesimo Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza;

l'associazione "Save the children", ha presentato un rapporto in concomitanza dell'avvio di una campagna sull'infanzia per accendere i riflettori sulla condizione dei minori in Italia;

secondo il rapporto dell'organizzazione, sono 4 i principali pregiudizi determinati dalle politiche pubbliche ai danni di bambini e adolescenti: il taglio dei fondi per minori e famiglia, la mancanza di risorse per una vita dignitosa, il basso livello di istruzione e il lavoro. L'Italia è al 18mo posto per la spesa per l'infanzia e la famiglia pari all'1 per cento del pil. Quasi il 29 per cento di bambini sotto i 6 anni vive ai limiti della povertà, tanto che il nostro Paese è al 21° posto in Unione europea per rischio povertà ed esclusione sociale fra i minori di età 0-6 anni e il 23,7 per cento vive in stato di deprivazione materiale. Ancora, il nostro Paese è al 22° posto per quanto riguarda il basso livello d'istruzione, per dispersione scolastica ed è all'ultimo posto per tasso di laureati;

il rapporto, inoltre, mette in evidenza come «tutta la politica italiana nei confronti dell'infanzia appare caratterizzata da evidenti "amputazioni e protesi": 1) l'assenza di un piano organico di contrasto alle povertà minorili e di interventi di sostegno alle famiglie in questa condizione (agevolazioni fiscali, voucher, eccetera); 2) l'assenza di politiche organiche e attive di sostegno al lavoro femminile e alla conciliazione lavoro-famiglia; 3) l'impalpabilità del sistema di servizi per la prima infanzia in tante Regioni del Mezzogiorno, e il suo ritardo anche in alcune aree del Centro e del Nord; 4) la fragilità del sistema di orientamento e formazione professionale soprattutto nel Mezzogiorno, malgrado le significative riforme degli ultimi 10 anni; 5) l'assenza di un programma urgente di investimenti per il recupero e la ristrutturazione dell'edilizia scolastica; 6) la mancata riforma legislativa per garantire la cittadinanza ai minori di origine straniera nati in Italia»;

il generale impoverimento delle generazioni più giovani va in parallelo con una colpevole disattenzione nei loro confronti, che si sta traducendo in una gravissima privazione di prospettive. Da qui la richiesta avanzata da Save the children, per un piano specifico di contrasto alla povertà minorile, un piano d'investimento a favore dell'istruzione pubblica e un nuovo piano per l'utilizzo dei fondi europei;

finora il nostro Paese non si è dato obiettivi precisi per la riduzione della povertà minorile, e non esiste nessun piano serio di intervento al riguardo;

tutta questa «disattenzione», nonostante il fatto che la Commissione europea abbia inserito tra i principali obiettivi dei Governi degli Stati dell'Unione europea la prevenzione e la lotta alla povertà minorile;

uno dei principali problemi del nostro Paese e che contribuisce fortemente al costante calo demografico, risiede principalmente nella sostanziale assenza di mirati, aiuti finanziari, di adeguati servizi all'infanzia a supporto delle famiglie, e di politiche mirate a sostenere le pari opportunità tra uomini e donne;

non è solo il reddito della famiglia a determinare la condizione di povertà di un bambino, ma è fondamentale poter contare anche su una rete di opportunità e di servizi, come l'asilo nido e una scuola di qualità, così come di spazi adeguati per il gioco e il movimento. La povertà è soprattutto disuguaglianza;

il primo rapporto di Save the children sulla povertà minorile in Europa diffuso a maggio 2014

evidenzia che sul fronte del *welfare*, dove la parità di accesso ai servizi per l'infanzia e all'educazione è fondamentale per garantire uguali opportunità e spezzare il circolo della povertà, solo meno della metà dei Paesi europei, tra cui non figura l'Italia, hanno reso disponibili i servizi per l'infanzia ad almeno un terzo della popolazione sotto i 3 anni entro il 2010, come stabilito dagli obiettivi condivisi;

dal rapporto Istat presentato il 25 luglio 2013 sull'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio educativi per la prima infanzia in Italia emerge che i bambini che usufruiscono di asili nido comunali o finanziati dai Comuni variano dal 3,5 per cento al Sud al 17,1 per cento al Nord-Est, mentre la percentuale dei Comuni che garantiscono la presenza del servizio varia dal 24,3 per cento al Sud all'82,6 per cento al Nord-Est;

uno dei problemi strutturali dell'Italia è peraltro l'evidente carenza di strutture per l'infanzia e di asili nido comunali, e un quadro avvilente in fatto di *welfare*, con alti costi e forti disparità nell'offerta tra le diverse aree del Paese. Gli asili nido comunali sembrano più strutture a pagamento che statali, con costi medi che si aggirano intorno ai 300 euro mensili, e tariffe in crescita rispetto agli anni passati. La distribuzione sul territorio nazionale di nidi comunali o finanziati dal comune è peraltro fortemente squilibrata;

i pesanti tagli agli enti locali attuati in questi ultimi anni non hanno fatto che peggiorare la situazione dal punto di vista sia della qualità del servizio che dei costi. Il dato di fondo resta sempre l'enorme scarto esistente tra le esigenze delle famiglie e la reale possibilità di soddisfare tali esigenze;

il *dossier* di "Cittadinanzattiva" 2012 ha confermato in pieno le difficoltà in questo ambito: le strutture comunali su cui possono contare le famiglie superano di poco quota 3.600 e sono in grado di soddisfare circa 147.000 richieste di iscrizione. I genitori di un bambino su 4 (23,5 per cento) restano in lista d'attesa e sono costretti a rivolgersi, altrove;

di fronte a questi dati non stupisce il fatto che molte giovani donne siano spinte a rinunciare o a rinviare *sine die* una maternità, comunque desiderata, come confermano i dati Istat;

l'insufficienza nell'offerta dei servizi socio-educativi per l'infanzia, influisce negativamente e scoraggia la partecipazione femminile al mercato del lavoro, facendole rinunciare. Infatti questo rappresenta uno dei maggiori ostacoli che ancora oggi una donna incontra nel mondo del lavoro, tanto che il tasso di occupazione femminile pone l'Italia all'ultimo posto nella graduatoria europea del livello di attività;

in questo ambito è quindi improcrastinabile individuare efficaci politiche attive del lavoro che puntino a favorire la buona e stabile occupazione femminile nel nostro Paese. Per far ciò, tali politiche non possono non intrecciarsi inevitabilmente con le esigenze di cura della famiglia, e quindi anche con un aumento dell'offerta qualitativa e quantitativa della scuola, del tempo pieno, dei servizi socio-educativi per l'infanzia;

ulteriore aspetto centrale che riguarda le politiche di tutela dei minori, è quello relativo ai minori non accompagnati;

secondo i dati delle Nazioni Unite, nel 2013 i migranti nel mondo sono stati 232 milioni, pari al 3,2 per cento della popolazione globale, contro 175 milioni nel 2000 e 154 milioni nel 1996;

si calcola che siano 33 milioni i migranti di età inferiore ai 20 anni (il 16 per cento di tutte le persone migranti), di cui 11 milioni hanno un'età compresa tra i 15 e i 19 anni;

all'interno di questo processo migratorio i minori non accompagnati, negli ultimi 10 anni sono notevolmente aumentati. Anche nel nostro Paese i minori stranieri e quelli non accompagnati in particolare, costituiscono una realtà sempre più importante, dalle caratteristiche molto variegata e composite. Ciò comporta anche la difficoltà di quantificare con precisione il fenomeno;

i dati dell'ultimo rapporto bimestrale del Ministero del lavoro e delle politiche sociali riportano, all'8 settembre 2014, la segnalazione di 11.010 minori, stranieri non accompagnati di cui 2.776 risultano irreperibili;

nella XVI Legislatura la Commissione parlamentare bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza avviò e concluse un'indagine conoscitiva sulla condizione dei minori stranieri non accompagnati. L'obiettivo principale dell'indagine, è stato proprio quello di voler approfondire la situazione e il

destino dei suddetti minori immigrati clandestinamente in Italia, una volta abbandonati i centri di prima accoglienza per gli immigrati. È evidente infatti come sia estremamente critica la fase del loro primo inserimento nella società civile, che li espone inevitabilmente a gravi rischi di sfruttamento da parte della criminalità, oltre che per la loro stessa incolumità;

il fenomeno per il quale molti minori si allontanano senza lasciare traccia dalle strutture di ospitalità per loro previste impone, di conseguenza l'individuazione di efficaci strumenti di contrasto alla loro scomparsa e alla tutela dei loro diritti fondamentali. Va sottolineato come una delle ragioni dell'allontanamento di questi giovani dalle comunità che li ospitano è da rinvenirsi anche nella riduzione delle risorse finanziarie assegnate ai comuni e conseguentemente ai relativi centri di prima accoglienza;

peraltro i Comuni hanno sempre maggior difficoltà a far fronte agli oneri derivanti dalla presenza di minori stranieri non accompagnati sul proprio territorio. Il Comune infatti, per competenza, deve provvedere a collocarli temporaneamente in un luogo sicuro sino a quando non si possa provvedere in modo definitivo alla loro protezione;

un importante passo avanti in questo ambito è stato l'accordo raggiunto con il Governo del 30 marzo 2011 che ha portato poi allo stanziamento dei fondi necessari al contributo per le spese di accoglienza solo per i minori provenienti dal nord Africa e che ha creato le premesse per l'istituzione nel 2012, del Fondo nazionale per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati;

la legge di stabilità per il 2014 prevede uno stanziamento di 20 milioni per ciascuno degli anni 2015 e 2016. Risorse indispensabili ma ancora insufficienti per assicurare effettiva copertura delle spese sostenute dai comuni per l'accoglienza di tutti i minori presenti, senza alcuna distinzione di provenienza, età, periodo o luogo di ingresso sul territorio italiano;

un ulteriore aspetto centrale delle politiche di integrazione e di tutela dei minori, è la concessione della cittadinanza ai figli di immigrati, nati in Italia;

l'applicazione del principio dello *ius soli* consentirebbe di sostenere il processo di integrazione socio-culturale verso un'effettiva convivenza tra le persone di origine diversa;

il bambino nato in Italia da genitore straniero, pur non essendo cittadino italiano, impara la nostra lingua, frequenta la scuola italiana, acquisisce la cultura e le abitudini locali. Inoltre, il bambino vive in un Paese del quale assorbe le regole e i comportamenti, ma il cui ordinamento giuridico non lo riconosce come cittadino;

un problema drammatico riguarda la violenza sui minori;

la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza riconosce ad ogni bambino e adolescente il diritto alla protezione da ogni tipo di abuso, sfruttamento e violenza;

è noto che gran parte delle violenze avviene all'interno dell'ambiente familiare, conseguentemente il numero degli abusi e delle violenze risulta certamente sottostimato e il fenomeno tende a rimanere sommerso;

i casi di abusi sessuali e pedofilia sono in aumento nell'età adolescenziale. Da quanto riportato dall'associazione "Telefono azzurro, risulta che la percentuale di adolescenti vittime di abusi sessuali è passato dal 13,4 per cento nel 2009 al 22,3 per cento nel 2012;

dai dati emerge anche che un numero considerevole di segnalazioni riguarda casi di adescamento *on line*, che hanno registrato un aumento del 10 per cento dal 2008 al 2012. Sebbene anche per questa tipologia di abusi il responsabile sia prevalentemente un familiare, molti adescatori sono soggetti estranei alla vittima o amici/conoscenti. Inoltre, la percentuale di abusi su bambini e adolescenti stranieri risulta in progressivo aumento, dal 9 per cento nel 2011 al 19 per cento nel 2012;

vanno poi evidenziate le criticità conseguenti alla frammentazione delle competenze istituzionali sull'infanzia e l'adolescenza, criticità già più volte sottolineate dalla stessa Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, e che si traducono in un limite ad un'azione realmente efficace. Tali competenze, divise tra Ministeri, commissioni, comitati ed osservatori, rischiano di rendere le politiche per l'infanzia e l'adolescenza non efficaci e troppo frammentate;

la normativa vigente attribuisce al Presidente del Consiglio dei ministri le funzioni di indirizzo

e coordinamento in materia di politiche per la famiglia, con la gestione delle relative risorse. Sono, inoltre, affidate alla Presidenza del Consiglio dei ministri, presso il dipartimento per le politiche della famiglia, in coordinamento con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, le funzioni di competenza del Governo riguardanti l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e quelle concernenti il Centro nazionale di documentazione e di analisi per l'infanzia e l'adolescenza. Inoltre la Presidenza del Consiglio dei ministri, attraverso il dipartimento per le pari opportunità, in cui opera l'Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile, svolge le funzioni inerenti alla prevenzione, assistenza e tutela dei minori dallo sfruttamento e dall'abuso sessuale dei minori. L'Osservatorio nazionale per l'infanzia predispone il piano nazionale di prevenzione e contrasto dell'abuso e dello sfruttamento sessuale dei minori, che sottopone all'approvazione del Comitato interministeriale di coordinamento per la lotta alla pedofilia (CICLOPE). Per quanto riguarda le funzioni in tema di minori il Ministero del lavoro monitora gli interventi ed i progetti sperimentali finanziati previsti dalla legge n. 285 del 1997, recante "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza", e ne predispone la relazione annuale al Parlamento. Sempre il Ministero del lavoro, inoltre, provvede a monitorare, in coordinamento con il Ministero della giustizia e le Regioni, lo stato di attuazione della legge n. 149 del 2001 rivolta agli interventi in favore dei minori fuori famiglia;

è evidente quindi, come risulti indispensabile giungere a un coordinamento efficace di compiti e funzioni, e di compartecipazione alle politiche sull'infanzia, e all'unificazione, o perlomeno a una sensibile riduzione delle competenze in materia di infanzia e adolescenza, al fine di evitare inutili e controproducenti sovrapposizioni fra soggetti e istanze diverse,

impegna il Governo:

- 1) a sostenere politiche attive e misure efficaci di sostegno alla conciliazione dei tempi di lavoro e di cura della famiglia, al fine di favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, con particolare riguardo a chi ha redditi bassi e discontinui;
- 2) a promuovere politiche sociali di sostegno alla maternità e alla paternità, anche attraverso lo stanziamento di adeguate risorse finanziarie per la messa in sicurezza e l'incremento delle strutture e dei servizi socio-educativi per l'infanzia e in particolare per la fascia neo-natale e pre-scolastica, garantendone l'attuazione e l'uniformità delle prestazioni su tutto il territorio nazionale;
- 3) ad assumere iniziative per incrementare le risorse per le politiche sociali, e per l'infanzia e l'adolescenza;
- 4) a farsi promotore, nell'ambito del semestre europeo, di un piano europeo per contrastare la povertà infantile in particolare attraverso politiche volte a controbilanciare la recessione e redistributive in modo tale che il benessere dei bambini sia al centro del futuro programma di stabilità, di crescita e di occupazione in Europa;
- 5) a concordare con gli organismi dell'Unione europea la rinegoziazione della "*golden rule*" per tutti gli investimenti degli enti territoriali in tema di tutela e promozione dell'infanzia e dell'adolescenza;
- 6) ad assumere iniziative per prevedere interventi, anche di tipo fiscale, per il sostegno alle famiglie in condizione di povertà estrema;
- 7) ad assumere iniziative dirette ad incrementare le risorse da destinare per la piena attuazione dei diritti dei minori che vivono in Italia;
- 8) a favorire l'inclusione sociale dei minori stranieri, prevedendo, tra l'altro, una propria iniziativa normativa volta a concedere la cittadinanza ai nati in Italia da genitori stranieri legalmente residenti in Italia;
- 9) ad assumere opportune iniziative volte ad aumentare le risorse finanziarie a favore delle Regioni e degli enti locali sulla base delle rispettive presenze, per il potenziamento e il miglioramento dei progetti di accoglienza a favore dei minori stranieri non accompagnati, anche attraverso un aumento delle risorse destinate all'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati;
- 10) ad attuare efficaci iniziative, anche normative, al fine di intervenire nella fase

estremamente critica del primo inserimento nella società civile dei minori non accompagnati, aiutandoli in una fase che li espone inevitabilmente a gravi rischi per la loro incolumità e di sfruttamento da parte della criminalità, e a favorirne la loro integrazione, agevolando a tal fine opportune forme di affidamento temporaneo;

11) a potenziare il settore della giustizia minorile, al fine di rendere concreto il recupero sociale dei giovani entrati nel circuito penale e in disagio sociale;

12) ad assumere iniziative dirette a un accentramento delle competenze istituzionali sull'infanzia e l'adolescenza, attualmente eccessivamente frammentate, al fine di consentire un'azione realmente efficace delle politiche in materia.

(1-00355) (25 novembre 2014)

[Paolo ROMANI](#), [D'AMBROSIO LETTIERI](#), [GIRO](#), [BRUNO](#), [PELINO](#), [BRUNI](#), [ALICATA](#), [CARRARO](#), [SERAFINI](#), [CONTI](#), [PAGNONCELLI](#), [GALIMBERTI](#), [ZIZZA](#), [PERRONE](#), [MANDELLI](#), [BONERISCO](#), [Eva LONGO](#).

Il Senato,

premessi che:

la "patologia" che crea i danni più gravi ad un bambino e che si trasmette dai genitori ai figli è la povertà, perché comporta un altissimo rischio di esclusione sociale e condanna in modo quasi ineluttabile una parte consistente della popolazione ad un destino di marginalità in grado di determinare per la società un carico di devianza, che può minare alla base qualsiasi possibilità di sviluppo economico e sociale dell'intero Paese;

l'investimento sul capitale umano per il futuro del Paese è basilare e occorre metterlo in atto con interventi concreti di lunga durata e di ampio respiro, in luogo di finanziamenti sporadici e a pioggia, e con programmi chiari, organici e valutabili affinché gli stessi possano essere produttivi anche da un punto di vista economico;

la Convenzione sui diritti del fanciullo, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, definisce in modo organico i diritti fondamentali che devono essere riconosciuti e garantiti a tutti i bambini;

in particolare, la Convenzione si ispira a 4 principi prioritari: 1) la non discriminazione, prevedendo che i diritti sanciti dalla convenzione devono essere garantiti a tutti i minori, senza distinzione di razza, sesso, lingua, religione, opinione del bambino o adolescente o dei genitori; 2) il superiore interesse, disponendo che in ogni legge, provvedimento, iniziativa pubblica o privata e in ogni situazione problematica, l'interesse del bambino o adolescente deve avere la priorità; 3) il diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo del bambino, impegnando gli Stati a riservare il massimo delle risorse disponibili per tutelare la vita e il sano sviluppo dei bambini; 4) l'ascolto delle opinioni del minore, prevedendo il diritto dei bambini a essere ascoltati in tutti i processi decisionali che li riguardano, e il corrispondente dovere, per gli adulti, di tenerne in adeguata considerazione le opinioni;

il nostro Paese ha reso esecutiva la Convenzione con la legge 27 maggio 1991, n. 176, facendo registrare nel corso degli ultimi anni importanti progressi nella legislazione per il sostegno ai minori, prima fra tutte l'approvazione della legge 28 agosto 1997, n. 285, recante "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza", con la quale è stato istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri il fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, finalizzato, proprio in attuazione dei principi della convenzione sui diritti del fanciullo, alla realizzazione di interventi a livello nazionale, regionale e locale per favorire la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza, privilegiando l'ambiente loro più confacente, ovvero la famiglia naturale, adottiva o affidataria;

successivamente, con la legge 23 dicembre 1997, n. 451, è stato istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, l'Osservatorio nazionale per l'infanzia, che predispone ogni 2 anni il piano nazionale di azione di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva, e individua le modalità di finanziamento degli interventi da esso previsti, nonché le forme di potenziamento e di coordinamento delle azioni svolte dalle pubbliche amministrazioni, dalle Regioni e

dagli enti locali;

la medesima legge ha disposto l'istituzione della Commissione parlamentare per l'infanzia, con il compito, fra gli altri, di vigilare sulla rispondenza della legislazione nazionale alla normativa fissata in sede di Unione europea e ai principi di cui alla convenzione del 1989, nonché a prevedere la celebrazione della giornata italiana per i diritti dell'infanzia, da svolgere il 20 novembre di ogni anno, nella ricorrenza della firma della convenzione stessa;

con la legge 12 luglio 2011, n. 112, è stata istituita l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, al fine di assicurare la piena attuazione e la tutela dei diritti e degli interessi delle persone di minore età, in conformità a quanto previsto dalle convenzioni internazionali, con particolare riferimento alla Convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989 e resa esecutiva dalla legge 27 maggio 1991, n. 176, alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU), firmata a Roma il 4 novembre 1950 e resa esecutiva dalla legge 4 agosto 1955, n. 848, e alla Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli, fatta a Strasburgo il 25 gennaio 1996 e resa esecutiva dalla legge 20 marzo 2003, n. 77;

con riferimento alla prevenzione, alla protezione ed al diritto penale in materia di lotta contro tutte le forme di sfruttamento e di abuso sessuale rivolte ai bambini, è di assoluta importanza la legge 1° ottobre 2012, n. 172, recante "Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale, fatta a Lanzarote il 25 ottobre 2007, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno", con la quale sono state inasprite le pene per lo sfruttamento e l'induzione alla prostituzione minorile, anche attraverso l'introduzione di 2 nuovi reati: l'istigazione a pratiche di pedofilia e di pedopornografia e l'adescamento di minorenni;

giòva evidenziare che, nonostante l'impegno, sul piano istituzionale e normativo, di perseguire con ogni sforzo per garantire un sensibile livello di tutela ai minori, l'Italia deve purtroppo, ancora, misurarsi con una condizione minorile che appare sempre più grave;

è doveroso sottolineare che la situazione è ancor più preoccupante se si considera la congiuntura economica negativa, come fattore che colpisce soprattutto le fasce deboli della popolazione, limitativo delle opportunità educative e di crescita, e a fronte del quale le politiche adottate sul piano nazionale, condizionate anche da un'eccessiva frammentazione di competenze in ordine alle questioni della famiglia, non hanno posto la dovuta attenzione al rispetto dei diritti e alla condizione di vita dei minori;

considerato il ruolo fondamentale che rivestono le politiche sociali ed economiche nel contrasto ai problemi dell'infanzia e dell'adolescenza, sarebbe auspicabile un maggior impiego di risorse per garantire livelli di vita dignitosi; definire i livelli essenziali delle prestazioni, senza disuguaglianze nell'accesso, al fine di contrastare il divario tra Nord e Sud; investire nel sostegno allo studio e rimuovere le cause della dispersione scolastica; superare l'eccessiva frammentazione delle competenze sulla materia, per evitare ulteriore dispersione delle risorse destinate alle politiche dell'infanzia e dell'adolescenza;

considerato che:

dai dati Istat sulla povertà in Italia e da quelli del rapporto di verifica dei livelli essenziali di assistenza, curato dal Ministero della salute, è emerso che vivono in situazioni di povertà relativa 1.822.000 minorenni, pari al 17,6 per cento di tutti i bambini e gli adolescenti. Il 7 per cento dei minorenni, pari a 723.000 persone, invece, vive in condizioni di povertà assoluta. Tale situazione è molto disparata a seconda del luogo di nascita: è del 10,9 per cento nel Mezzogiorno, a fronte del 4,7 per cento nel Centro e nel Nord del Paese;

per quanto concerne il tema dell'abbandono scolastico l'indicatore utilizzato per l'analisi del fenomeno in ambito europeo è quello degli *early school leaver* (ESL) con cui si prende a riferimento la quota dei giovani dai 18 ai 24 anni d'età in possesso della sola licenza media e che risultano fuori dal sistema nazionale e regionale di istruzione e formazione professionale;

secondo i dati più recenti, relativi alla media del 2012, i giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno abbandonato prematuramente gli studi o qualsiasi altro tipo di formazione sono 758.000 (29.000 in

meno rispetto al 2011), di cui il 59,6 per cento di sesso maschile. Nella fascia di età considerata, l'incidenza dei giovani in possesso della sola licenza media e non più in formazione è pari al 17,6 per cento (18,2 nel 2011) contro una media UE del 12,8 per cento (13,5 nel 2011);

a questo proposito, nella graduatoria dei 27 Paesi UE, l'Italia occupa ancora una posizione di ritardo, collocandosi nella quart'ultima posizione, subito dopo il Portogallo. Il divario con il dato medio europeo è più accentuato per la componente maschile (20,5 per cento contro 14,5), in confronto a quella femminile (14,5 per cento contro 11);

a livello regionale la situazione appare eterogenea: il Molise è l'unica Regione ad avere raggiunto il *target* europeo, con un valore dell'indicatore pari al 9,9 per cento. Il fenomeno dell'abbandono scolastico continua a interessare in misura più sostenuta il Mezzogiorno, con punte del 25,8 per cento in Sardegna, del 25 per cento in Sicilia e del 21,8 per cento in Campania. In confronto al 2011, Marche, Trentino-Alto Adige, Liguria e Umbria hanno registrato un innalzamento significativo dell'indicatore (rispettivamente, un aumento di 2,7, 1,9, 2,1 e 1,9 punti percentuali). Molise, Lazio, Veneto e Lombardia segnalano invece le maggiori diminuzioni (con cali di 3,2, 2,7, 2,7 e 2 punti percentuali);

il rapporto UNICEF "Report Card" n. 12 "Figli della recessione" presenta un'analisi comparativa dei principali indicatori di benessere (e malessere) dell'infanzia e dell'adolescenza in 41 Stati ad alto reddito (area OCSE e UE) colpiti dalla recessione globale nel periodo 2008-2012 e colloca l'Italia al 33° posto, ossia nella terza fascia inferiore della classifica sulla povertà infantile;

l'Italia è altresì al 37° posto nella classifica relativa ai NEET (giovani tra i 15 e i 24 anni che non studiano, non lavorano e non seguono corsi di formazione) ossia quasi in fondo alla graduatoria. La quota di NEET fra i giovani è aumentata di quasi 6 punti, raggiungendo il 22,2 per cento ed è il tasso NEET più alto dell'Unione europea;

anche secondo le indagini dell'organizzazione "Save the children", si è di fronte ad una vera e propria emergenza infanzia, per la quale quasi il 32 per cento dei bambini sotto i 6 anni vive ai limiti della povertà, e il 23,7 per cento vive in stato di deprivazione materiale;

un'indagine della Società italiana di pediatria dal titolo "Abitudini e stili di vita degli adolescenti", invece, ha rivelato che il 60 per cento degli adolescenti passa almeno 11 ore al giorno seduto: tra scuola, televisione e *internet*. La sedentarietà, come è noto, è un fattore determinante importante dell'obesità, quindi della sindrome metabolica come fattore predisponente delle principali malattie cardiovascolari degenerative e tumorali dell'adulto e dell'anziano. D'altro canto non sono sufficienti 2 ore a settimane di educazione fisica nell'ambito scolastico per recuperare le numerose ore passate seduti;

dall'ultima relazione sullo stato di salute del Paese è emerso che i bambini e gli adolescenti italiani sono fra i più obesi d'Europa. Su base nazionale il 26,9 per cento dei giovani dai 6 ai 17 anni ha un peso superiore di quello che dovrebbe avere, con livelli maggiori soprattutto al Sud e nelle isole (oltre il 30 per cento). A peggiorare le cose i dati del Ministero della salute che evidenziano come il fenomeno dell'obesità interessi e inizi soprattutto in età precoce, tra i 6 e i 10 anni, quando la percentuale raggiunge il 35,7 per cento, dimostrando come oltre un bambino su 3 soffra della patologia. Se si prendono in riferimento i più piccoli, tra i 3 e gli 11 anni, le cose non cambiano di molto: il 25,2 per cento di bimbi italiani pesa troppo;

altri dati significativi emersi dall'indagine della Società italiana di pediatria vengono di seguito riportati: per il 77,7 per cento del campione le regole imposte dai genitori sono eque, mentre solo il 16,5 per cento le considera inique e un altro 6 per cento addirittura poche. Più del 50 per cento si corica dopo le ore 23 anche se il giorno successivo c'è scuola, e la percentuale raggiunge il 90 per cento se invece non ci sono lezioni. Durante queste ore i *baby* nottambuli trascorrono il loro tempo davanti alla televisione o, molto più spesso, navigando in *internet*, indisturbati e liberi di accedere a qualsiasi tipo di sito, dalla propria stanza. Il 68 per cento, infatti, ha il *personal computer* in camera e il 61 per cento il televisore. Il 45 per cento li detiene entrambi;

dal medesimo sondaggio è emerso altresì che il 62 per cento degli adolescenti non è mai stato

in oratorio, il 67 per cento non ha mai fatto volontariato, l'89 per cento non ha mai fatto attività politica e il 76 per cento non è mai stato in centri di aggregazione. Fortunatamente, il 60 per cento dei medesimi adolescenti si fida dei genitori più che degli amici reali, di un fratello o di una sorella, degli insegnanti, dell'allenatore di calcio, del parroco o, addirittura, dell'amico virtuale conosciuto su "Facebook";

alla luce di quanto sopra è fondamentale che i genitori trascorrano la maggior parte del loro tempo libero dedicandosi ai propri figli, impongano loro delle sane regole e dei sani principi, tentino il più possibile di tutelarli dai nuovi mezzi di comunicazione che, se non utilizzati con il giusto criterio, portano alla sedentarietà, all'isolamento e, talvolta, alla devianza;

tenuto conto che:

proteggere l'infanzia dalla povertà è un dovere etico e morale che dovrebbe essere prioritario per ogni Governo, poiché i bambini e gli adolescenti di oggi saranno i cittadini di domani e compromettere il loro avvenire vuol dire minare le basi e il futuro stesso della società. In fasi in cui l'agenda politica di chi governa deve conciliare rigore, crescita e equità, deve essere ben chiaro che una strategia di sviluppo necessariamente include la protezione dei minori dall'indigenza;

l'articolo 24 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, ora parte integrante del Trattato di Lisbona, sancisce la preminenza del diritto del minore e il diritto alla protezione e alle cure necessarie per il suo benessere;

il dato ancor più drammatico della povertà, in tutte le sue forme, si manifesta con l'allontanamento dei minori dal nucleo familiare per l'indigenza della famiglia di origine e con il rischio di arrivare addirittura alla perdita della capacità genitoriale. Effetto sconvolgente, che dovrebbe bastare da solo a scuotere le coscienze e attivare nel più breve tempo possibile i dovuti interventi, per garantire al minore di crescere nella sua famiglia, così come previsto dall'articolo 315-*bis* del codice civile, opportunamente introdotto dalla legge n. 219 del 2012, recante "Disposizioni in materia di riconoscimento dei figli naturali";

a questo proposito la 2a Commissione permanente (Giustizia) del Senato, dopo un lungo dibattito iniziato nel mese di marzo 2014, ha licenziato il disegno di legge n. 1209 recante "Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in materia di adozioni dei minori da parte delle famiglie affidatarie", che prossimamente sarà al vaglio dell'Assemblea,

impegna il Governo:

1) ad assumere iniziative volte ad assicurare una maggiore integrazione delle diverse competenze cui sono ricondotte le politiche per l'infanzia, consentendo in tal modo una più efficace e coordinata gestione delle priorità ed una migliore verifica dei risultati che tali politiche sono chiamate a realizzare;

2) ad adottare iniziative tese al sostegno di progetti per l'incentivazione allo studio, in favore di minori che si trovano in situazioni familiari di particolare disagio, o a rischio di esclusione sociale;

3) ad adottare con urgenza politiche di crescita adeguate anche attraverso una maggiore destinazione di risorse economiche e strumentali, volta a superare l'attuale situazione di stallo che ha causato un ulteriore impoverimento delle famiglie italiane e, in particolar modo, di quelle con figli minori;

4) ad elaborare un piano strategico per il contrasto della povertà minorile e giovanile, contro la dispersione scolastica e per l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro, con particolare riferimento alle aree più disagiate del Paese;

5) ad assumere iniziative per sviluppare i servizi integrativi volte a colmare il divario tra domanda e offerta di servizi delle singole Regioni;

6) a valorizzare in ogni modo il rapporto con le associazioni di volontariato radicate sul territorio e a far proprie, ove possibile, le buone pratiche da esse proposte o già realizzate a livello locale;

7) a promuovere politiche in sostegno della famiglia, quale entità cardine della società moderna, attribuendole un ruolo basilare per quanto concerne la crescita, lo sviluppo e l'educazione dei

bambini e degli adolescenti;

8) a prevedere un'incentivazione delle attività sportive con accesso all'iscrizione senza oneri a carico delle famiglie;

9) a incentivare una campagna di sensibilizzazione contro lo stile di vita sedentario, sottolineandone gli aspetti deleteri, causa delle principali malattie cardiovascolari degenerative e tumorali nel soggetto adulto e nell'anziano;

10) a promuovere l'adozione di leggi nazionali volte a incentivare strumenti normativi *ad hoc*, al fine di oscurare siti *internet* sospetti con l'ausilio di apposite forme di avvertenza (*warning*) degli stessi.

ORDINE DEL GIORNO

G1

[DLBIAGIO.](#)

Il Senato,

premessi che:

gli ultimi dati diffusi dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali aggiornati al 30 novembre 2013 riferiscono di un totale di 8.655 minori non accompagnati segnalati dalle autorità competenti di cui il 10,1 per cento con età inferiore ai 14 anni e di cui oltre il 40 per cento accolto nelle regioni del Sud Italia, con un 25 per cento nella sola Sicilia;

tra questi oltre 8.000 segnalati, ben 2.218 minori risultano irreperibili, con la conseguenza che di fatto l'accoglienza messa in opera, almeno in questi casi di irreperibilità, manifesta il proprio fallimento non essendosi tradotta nell'effettivo rispetto del percorso che i minori avevano diritto a compiere nel Paese di accoglienza in termini di ascolto, assistenza e protezione;

in un *reportage* video diffuso da Rainews lo scorso dicembre e scaricabile su *internet* è stata data prova di un quadro inaccettabile sulla gestione del centro di prima accoglienza (*alias* centro di permanenza temporanea) dell'isola di Lampedusa, ove i migranti sono trattenuti per un tempo superiore alle 72 ore stabilite per legge (un testimone dichiara di essere all'interno del centro da 60 giorni), ove bambini e adulti vengono trattenuti insieme e ove gli "ospiti" vengono sottoposti a prassi degradanti per la dignità della persona umana, essendo loro ordinato di spogliarsi in pubblico, anche alla presenza di donne, per poi essere sottoposti a delle docce effettuate da terzi e non in intimità; in una scena del video i vestiti dismessi da un "ospite" del centro vengono letteralmente lanciati in aria da un operatore del centro stesso;

le immagini, anche qualora non fossero di per sé rilevanti ai fini di specifici reati, per condizioni di procedibilità, mancanza di sufficienti prove o altro, rimangono comunque testimonianza della compiuta violazione di precise norme nazionali e internazionali sia nella materia della protezione dell'infanzia che dei diritti fondamentali della persona umana, a prescindere dalla condizione di richiedente asilo o meno;

in un rapporto del mese di ottobre 2013 della Commissione migrazioni, il Consiglio d'Europa ha condannato il nostro Paese per la gestione dei centri di permanenza temporanea;

i seguenti diritti inviolabili sono garantiti ad ogni uomo e donna senza alcuna distinzione di sorta e indipendentemente dalla condizione di regolarità o meno della loro presenza sul territorio italiano: dignità umana, rispetto della vita privata e divieto di trattamenti degradanti (Carta europea dei diritti dell'uomo, artt. 1 e 4; Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, artt. 5 e 12; Convenzione europea dei diritti dell'uomo, artt. 2 e 8); diritto alla libertà (Carta europea dei diritti dell'uomo, art. 6; Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, artt. 4, 9 e 13; Costituzione italiana, art. 13; Convenzione europea dei diritti dell'uomo, art. 5); diritto di uguaglianza e non discriminazione (Carta europea dei diritti dell'uomo, artt. 20 e 21; Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, art. 7; Costituzione italiana, art. 3; Convenzione europea dei diritti dell'uomo, art. 14); diritto di asilo (Convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951 e protocollo del 31 gennaio 1967, relativi allo *status* dei rifugiati; Trattato che istituisce la Comunità europea; Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, art. 14; Costituzione italiana, art. 10);

in particolare i bambini hanno i seguenti diritti: diritto a vivere in famiglia, diritto alla protezione e alle cure necessarie per il loro benessere (Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, preambolo e artt. 20 e 21; Carta europea dei diritti dell'uomo, art. 24; legge 4 maggio 1983, n. 184, e successive modificazioni); rispetto del loro superiore interesse (Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, art. 3; Carta europea dei diritti dell'uomo, art. 24);

di particolare importanza è anche l'articolo 22 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, secondo cui "Ogni individuo in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale nonché alla realizzazione, attraverso lo sforzo nazionale e la cooperazione internazionale ed in rapporto con l'organizzazione e le risorse di ogni Stato, dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua dignità ed al libero sviluppo della sua personalità";

nel caso dei minori (ed è minore qualunque persona di età inferiore ai 18 anni), lo sviluppo equilibrato della personalità presuppone la crescita in famiglia: il preambolo della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza è chiaro sul punto, che esplicita "che il fanciullo ai fini dello sviluppo armonioso e completo della sua personalità deve crescere in un ambiente familiare in un clima di felicità, di amore e di comprensione";

alla luce di tale principio normativo, cui l'Italia è tenuta ad allinearsi nei propri interventi a protezione dell'infanzia e adolescenza sia nel rispetto della legge del 27 maggio 1991, n. 176, di ratifica della Convenzione stessa, sia in ossequio all'art. 10 della Costituzione, ogni minore straniero non accompagnato deve (e, si evidenzia, "deve") essere trattato alla stregua di qualunque altro minore presente sul territorio italiano, ricevendo adeguata protezione;

considerata la protezione che il nostro ordinamento riconosce alla famiglia e, in particolare, ai nuclei familiari in difficoltà, è doveroso anche prestare particolare attenzione alle modalità di accoglienza dei nuclei familiari e, ancor più, di quelli in difficoltà, specie laddove formati da un solo genitore con figli;

i centri di prima accoglienza presenti sulle coste italiane non possono essere se non una soluzione transitoria da evitare in ogni caso, se possibile, per i minori; in questi centri infatti vengono ricevuti ma anche trattiene sia minori che adulti in modalità promiscua e non regna un clima paragonabile a quello di una famiglia; essi non sono perciò luoghi adeguati ad accogliere minori, specie laddove si tratti di minori non accompagnati;

in molti casi neppure le comunità alloggio ove i minori vengono collocati in una fase successiva lo sono, non essendo, neppure loro, caratterizzati da un clima e da relazioni paragonabili a quelli di una famiglia;

la Procura generale presso il Tribunale per i minorenni di Palermo "conviene sull'esigenza di procedere con assoluta urgenza alla collocazione dei minori stranieri non accompagnati (...) e che si provveda con priorità assoluta per i minori infraquattordicenni per i quali è particolarmente necessario evitare il prolungarsi di una permanenza che li esporrebbe a contatti con soggetti di qualsiasi età",

impegna il Governo:

1) ad attivare con urgenza ogni intervento necessario a garantire che i minori stranieri non accompagnati e i nuclei familiari "genitore-minore", con particolare attenzione al nucleo "mamma-minore", giunti sulle coste italiane attraverso gli sbarchi clandestini siano accolti immediatamente in famiglie disponibili all'accoglienza temporanea, laddove possibile, attivando specifici accordi con associazioni familiari e organizzazioni nazionali di comprovata esperienza anche sul versante internazionale in materia di tutela dei diritti dell'infanzia, così da agevolare l'intervento complementare delle risorse del privato sociale rispetto ai servizi e interventi socio assistenziali degli enti locali e, in questa ottica, in particolare, agevolare l'individuazione immediata di famiglie disponibili all'accoglienza temporanea;

2) a consentire che il collocamento in famiglia venga disposto dalle autorità di pubblica sicurezza con priorità rispetto al collocamento in comunità e altre strutture, considerando che la priorità dell'accoglienza in famiglie consente il rispetto sia del superiore interesse dei minori che delle esigenze di razionalizzazione della spesa pubblica, in ragione del fatto che il collocamento in famiglie

affidatarie ha un costo di gran lunga inferiore rispetto alle altre soluzioni, con un rapporto che, secondo i dati del Ministero del lavoro e delle politiche sociali al 31 dicembre 2010, è in media di 405 euro mensili per il contributo alle famiglie affidatarie e di 79 euro al giorno per le strutture; tali dati, anche se riferiti alla misura dell'affidamento in via ordinaria disciplinata dagli artt. 2 e seguenti della legge 4 maggio 1984, n. 183, e pur volendo considerare che nel caso dei minori stranieri sono necessarie figure particolari come educatori, interpreti, rendono comunque inaccettabile lo spreco del patrimonio umano di solidarietà esistente nel nostro Paese nell'attuale epoca di grave crisi economica; i fondi attualmente versati alle comunità di accoglienza ben potrebbero essere razionalizzati e utilizzati, sia a livello locale che, indirettamente, a livello nazionale, per integrare i servizi socio assistenziali degli enti locali delle figure necessarie a garantire adeguati accompagnamento e sostegno alle famiglie affidatarie e alle associazioni familiari affidatarie;

3) ad evitare che, in alcun caso, i minori stranieri, accompagnati o meno, siano arbitrariamente trattenuti nei centri di prima accoglienza oltre le 72 ore previste per legge .

Allegato B

Testo integrale dell'intervento della senatrice Granaiola nella discussione delle mozioni 1-00328 (testo 2), 1-00344, 1-00349, 1-00351 e 1-00355

L'Italia è un Paese che sembra essersi scordato dei bambini. Siamo ai primi posti della classifica europea sul rischio povertà minorile, mentre siamo agli ultimi posti in Europa per finanziamenti a favore delle famiglie, infanzia e maternità con l'1,3 per cento del PIL contro il 2,2 per cento della media europea.

In Italia le nascite diminuiscono a livello record e i nuovi nati da donne straniere non compensano più l'aumento della mortalità e il saldo raggiunge il record negativo di sempre. Oggi in Italia abbiamo 13 milioni di *over 65* e 8 milioni di *under 14*, di questi 1.400.000 vivono la condizione di povertà assoluta mentre 2.400.000 sono in condizione di povertà relativa. Da anni il numero dei nati è in calo: si tratta di una tendenza che ci indica il crollo di una comunità, il suo malessere e non certo la sua espansione.

L'Italia non è mai stato un Paese particolarmente attento ai minori ma, se osserviamo l'andamento delle politiche sociali per l'infanzia e l'adolescenza, negli ultimi anni tali politiche hanno subito una grave battuta d'arresto non solo dal punto di vista delle risorse ma anche della capacità dello stato di portare a sistema l'insieme di tale politiche.

Il Fondo nazionale infanzia istituito con la legge n. 285 del 1997, previsto nel primo Piano nazionale infanzia (PNI), che recepiva le raccomandazioni del 1995 del Comitato ONU sull'infanzia e l'adolescenza all'Italia, ha ormai risorse sempre più limitate e lo stesso PNI è divenuto solo un documento di orientamento, a seguito del decentramento delle competenze sociali alle Regioni. Possiamo dire purtroppo che il quadro attuale è quello della quasi inesistenza delle politiche minorili, in un contesto di caduta verticale del sistema di *welfare* che ha reso frammentarie sul piano territoriale le politiche sociali ed in particolare quelle a favore dei bambini e degli adolescenti.

L'architettura istituzionale sulla quale era fondato il *welfare*, che l'Italia ha costruito nel dopoguerra, è di fatto largamente saltata sia a causa della drastica riduzione di risorse che a causa dello spezzettarsi di quel disegno istituzionale e della scelta di porre le politiche di *welfare* all'interno di un Ministero del lavoro che, nei fatti, si occupa più di lavoro che di politiche sociali.

Il decentramento delle funzioni si è ridotto allo spezzettamento e non si è provveduto a coordinare le misure per le persone di minore età.

La crisi finanziaria dello Stato ha avuto effetti deleteri su servizi, risorse, norme e leggi per i minorenni e le loro famiglie, provocando la caduta verticale delle politiche di *welfare* in generale, e tanto più delle politiche di sostegno ai bambini e agli adolescenti già molto carenti in partenza, in un Paese nel quale si fa fatica a spendere risorse a favore delle famiglie e nel quale i bambini non sono mai stati il primo dei pensieri a livello pubblico.

Con l'attuale legge di stabilità si registra un'inversione di tendenza, penso ai 100 milioni di euro

previsti per i nidi e per il *bonus* bebè. Ma oltre a questo non esistono ancora politiche integrate e coerenti per l'infanzia e l'adolescenza, ma solo iniziative locali e attività di filiera, a volte anche avanzate, ma indipendenti, che agiscono secondo logiche distinte che, nel migliore dei casi, si incontrano casualmente più per la volontà dei singoli operatori che per obblighi di legge o pianificazione da parte dello Stato: non esistono una vera programmazione, il controllo e la verifica dei risultati, se non in ambiti locali, molto ridotti.

Questa situazione deve cambiare, dobbiamo riflettere sulla necessità che la pianificazione in questo campo passi dal decentramento puro e semplice a politiche di tipo federativo e livelli essenziali di prestazioni che concernano i diritti civili e sociali dei minori. Per tale ragione è necessario uno studio approfondito dell'impatto della legislazione nazionale e regionale sulla spesa delle famiglie, sulla qualità dei servizi, sui diritti dei minorenni. Proprio perché c'è la crisi è indispensabile attivare subito un piano nazionale di lotta alla povertà minorile, partendo velocemente con la predisposizione di un "Libro bianco sull'infanzia e l'adolescenza".

Dunque, per contrastare questa situazione, per ricostruire un *welfare* efficiente, civilmente avanzato e nel contempo sostenibile occorre assolutamente porre questi temi al centro della iniziativa politica in un'ottica di integrazione tra molte competenze diverse: centrali e locali. Occorre armonizzare l'iniziativa dello Stato con quella delle Regioni e dei Comuni ponendosi anche in questo settore un obiettivo minimo di "servizi essenziali" per tutti, superando un divario che non solo esiste ancora tra Nord e Sud del Paese ma talvolta anche tra Comune e Comune o peggio tra quartiere e quartiere della stessa città. Si tratta di affermare un diritto generale prima ancora delle opportunità.

Molto bene dunque avviare interventi quali il sostegno alla natalità; ma occorre avere la consapevolezza che si tratta ancora di un piccolo passo al quale ne dovranno seguire molti altri in un'ottica di grande integrazione. Integrazione di servizi, progettazione, risorse, competenze e professionalità; senza dimenticare che la cura ed il sostegno dei minori è ancora innanzi tutto anche una grande battaglia culturale e di concreta affermazione di diritti.

I bambini e gli adolescenti rappresentano il presente e il futuro del Paese, sono la risorsa principale sulla quale l'Italia deve puntare per rimettersi in piedi.

Le politiche per l'infanzia devono essere concepite dunque come un investimento sociale.

Integrazione all'intervento della senatrice Silvestro nella discussione delle mozioni 1-00328 (testo 2), 1-00344, 1-00349, 1-00351 e 1-00355

Onorevoli senatrici e senatori, il tema dell'infanzia è un tema fondamentale che riguarda non solo i cittadini di età minore di un Paese evoluto, ma anche la rete parentale e il contesto sociale che li circonda.

La raccomandazione europea 2013/112/UE del febbraio 2013 tratta il tema inerente l'infanzia in maniera importante e utilizza affermazioni chiare e lapidarie: "Affrontare il disagio sin dalla prima infanzia costituisce uno strumento importante per intensificare la lotta alla povertà e l'esclusione sociale in generale. La prevenzione si realizza in modo efficace quando si concretizza attraverso strategie integrate che associano misure di supporto all'inserimento professionale e lavorativo dei genitori, un sostegno finanziario adeguato e l'accesso a servizi essenziali per il futuro dei minori come una istruzione (prescolare: nidi e materne) di qualità, l'assistenza sanitaria, servizi nel settore degli alloggi e servizi sociali".

Ebbene, le indicazioni contenute in quella raccomandazione mettono in luce numerose criticità ad oggi presenti nel nostro Paese, che è ancora, da una parte impregnato di una cultura quasi legata al libro "Cuore" di De Amicis, e dall'altra da una cultura meccanicistica e settoriale che in un momento di crisi economica come l'attuale porta a considerare di seconda o terza istanza problematiche che non siano specificamente e immediatamente correlate alla necessità e all'obbligo di superare la situazione stessa.

Si parla dei problemi legati alla perdita del lavoro - giustissimo - e alla generale e pesante stasi occupazionale. Spesso si dimentica di riflettere e porre sotto i riflettori del dibattito quanto tali drammatiche situazioni si riverberano sulle persone deboli e fragili e quindi sui bambini.

Eppure non dovrebbe essere così difficile pensare che buona parte della tensione sociale è anche

alimentata dalla preoccupazione sulla demolizione strisciante del *welfare*, che tanto incide sulla vita della collettività aumentando la già significativa fragilità di bambini e giovanissimi.

È importante investire nella scuola e sulla formazione dei bambini *in primis* e quindi dei giovani, ma bisogna che i bambini arrivino alla scuola non in condizioni di deprivazione, ed è parimenti importante che la scuola sia in grado di aiutare loro e le loro famiglie a superare il divario sociale e la povertà ampiamente intesa che deriva da deprivazione non solo fisica ma anche relazionale, mentale e quindi culturale.

In Italia negli ultimi anni la povertà minorile è spaventosamente aumentata: +34 per cento.

Gli effetti di un'evidente trascuratezza della questione minori si vedranno nel prossimo futuro e potrebbero inficiare gli sforzi che tutti stiamo facendo per superare la crisi che attanaglia il Paese e che rende difficile mantenerlo al passo con gli stati più avanzati.

L'attenzione al sistema *welfare* non deve mancare: sappiamo quello che sta succedendo in altri Paesi dove tale sistema è stato annullato e posso portare l'esempio della Grecia dove sono ricomparse patologie che si credevano quasi eradicare e che riguardano i minori in generale.

Ma questa componente non è l'unica causa di un prevedibile degrado sociale. Ad essa, infatti, spesso si accompagna una rilevante diminuzione delle opportunità per il futuro. Come in un circolo vizioso, la povertà economica alimenta la povertà educativa e mina, a volte in maniera irreparabile, il futuro del bambino.

È importante quindi reagire a questo stato di cose e riportare il tema dei minori al centro del dibattito politico insieme a quello dell'educazione e della presa in carico delle persone fragili e deboli. Nel farlo dobbiamo abbandonare logiche ormai inadeguate.

Sono necessari interventi non più parcellizzati, ma di sistema. Deve prevalere la logica della rete che produce sinergie rispetto ad obiettivi dichiarati unita ad una sistematica e costante rilevazione dell'andamento dei percorsi e dell'efficacia dei risultati.

Dobbiamo cioè agire con forza e con coraggio per delineare un nuovo *modus operandi* anche per mettere davvero a frutto e con appropriatezza le risorse messe a disposizione.

Studiamo con impegno il fenomeno, ovvero la questione minori, anche attraverso l'analisi del contesto, la raccolta di dati, l'individuazione di casistiche su cui convogliare le risorse che dovranno essere ben allocate e costantemente verificate nelle modalità di spesa. Ma non solo: è bene mappare l'esistente, definire il livello di competenza, di orientamento e di affidabilità degli operatori e l'agire delle strutture e dei servizi.

Insomma è opportuno impegnarsi nella predisposizione di un "Libro bianco" su infanzia e adolescenza che sostenga la messa a sistema di quanto esistente, ancorché utilizzato in maniera frazionata, e dare nuovo vigore e attenzione al tema dell'infanzia e della adolescenza riportando al centro dell'azione politica l'attualità e il futuro dei nostri giovani e piccoli concittadini.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

Mozioni sul trattamento internazionale del Pkk:

sull'ordine del giorno G1, il senatore Cociancich avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bellot, Bubbico, Cassano, Centinaio, Ciampi, Cirinna', Crosio, D'Ascola, Della Vedova, De Poli, Di Giorgi, Dirindin, D'Onghia, Fissore, Giacobbe, Longo Fausto, Guilherme, Minniti, Monti, Morgoni, Munerato, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Quagliariello, Rubbia, Sangalli, Stefano, Stucchi, Turano, Valentini, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Amoruso, per attività dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo; Fazzone e Verducci, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Arrigoni, Pepe, Puppato e Scalia, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati;

Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, con lettera in data 20 novembre 2014, ha inviato - ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera o), della legge 19 luglio 2013, n. 87 - la relazione sulle disposizioni per una revisione organica del codice antimafia e delle misure di prevenzione di cui al decreto legislativo del 6 settembre 2011, n. 159, approvata all'unanimità dalla Commissione stessa nella seduta del 22 ottobre 2014 (*Doc. XXIII*, n. 5).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 2ª Commissione permanente Giustizia, in data 26/11/2014 il senatore Casson Felice ha presentato la relazione 922-A sul disegno di legge:

Sen. Romani Maurizio ed altri

"Modifiche al codice penale e alla legge 1 aprile 1999, n. 91, in materia di traffico di organi destinati al trapianto" (922).

Governo, trasmissione di atti concernenti procedure d'infrazione

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 19 novembre 2014, ha inviato - in ottemperanza dell'articolo 15, comma 2, della legge 24 dicembre 2012, n. 234 - le relazioni ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea:

sulla procedura d'infrazione n. 2014/2235, del 21 ottobre 2014, concernente il non corretto recepimento della Direttiva 2008/115/CE recante norme e procedure comuni applicabili negli Stati membri al rimpatrio di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare (Procedura d'infrazione n. 104/1);

sulla procedura d'infrazione n. 2014/2126, del 21 ottobre 2014, concernente la presunta violazione del regolamento (CE) n. 604/2013 (regolamento Dublino) e della direttiva 2005/85/CE (direttiva procedure) (Procedura d'infrazione n. 105/1).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1a e alla 14a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 20 novembre 2014, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

dell'Automobile Club Italia (ACI), per gli esercizi 2011 e 2012 e dei 106 Automobile Club d'Italia provinciali e locali (AA.CC.), per gli esercizi dal 2010 al 2012. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5a e alla 8a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 199);

della Società per lo sviluppo dell'arte, della cultura e dello spettacolo - ARCUS SpA, per l'esercizio 2012. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5a e alla 7a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 200);

dell'Eur SpA, per gli esercizi 2011 e 2012. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 1a e alla 5a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 201).

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Vice Segretario generale del Parlamento europeo, con lettera in data 11 novembre 2014, ha inviato il testo di sei risoluzioni approvate dal Parlamento stesso nel corso della tornata dal 20 al 23 ottobre 2014:

una risoluzione concernente la posizione del Consiglio sul progetto di bilancio rettificativo n. 2/2014 dell'Unione europea per l'esercizio 2014, sezione III - Commissione (*Doc. XII*, n. 602). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3a, alla 5a e alla 14a Commissione permanente;

una risoluzione relativa alla posizione del Consiglio sul progetto di bilancio generale dell'Unione europea per l'esercizio 2015 (*Doc. XII*, n. 603). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3a, alla 5a e alla 14a Commissione permanente;

una risoluzione sul progetto di decisione del Consiglio relativo alla conclusione a nome dell'Unione europea e dei suoi Stati membri di un protocollo aggiuntivo all'accordo di libero scambio tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Corea, dall'altra, per tener conto dell'adesione della Croazia all'Unione europea (*Doc. XII*, n. 604). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3a, alla 10a e alla 14a Commissione permanente;

una risoluzione sul semestre europeo per il coordinamento delle politiche economiche: attuazione delle priorità per il 2014 (*Doc. XII*, n. 605). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3a, alla 5a e alla 14a Commissione permanente;

una risoluzione sulla chiusura della ONG "Memorial" (vincitrice del premio Sacharov 2009) in Russia (*Doc. XII*, n. 606). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3a e alla 14a Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (UE) n. 374/2014 sulla riduzione o sulla soppressione dei dazi doganali sulle merci originarie dell'Ucraina (*Doc. XII*, n. 607). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3a, alla 6a e alla 14a Commissione permanente.

Mozioni, nuovo testo

La mozione 1-00299, del senatore Berger ed altri, pubblicata il 6 agosto 2014, deve intendersi riformulata come segue:

BERGER, ZELLER, LANIECE, PANIZZA, FRAVEZZI, ZIN, MAURO Mario, LIUZZI, RAZZI, CARIDI, PICCOLI, CONTE, BOCCA, MALAN, BONFRISCO - Il Senato,

premessi che:

la normativa italiana riguardante il limite del trasferimento del denaro contante manifesta un susseguirsi di misure dal 2007. Il decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231, ha ridotto il limite all'uso del contante e dei titoli al portatore da 12.500 a 5.000 euro; la nuova soglia è rimasta in vigore fino a quando l'articolo 32, comma 1, lettera *a*), del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, ha ripristinato il limite di 12.500 euro; successivamente, il legislatore è intervenuto nuovamente sulla soglia di tracciabilità dei pagamenti con il decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122 (articolo 20, comma 2, lettera *a*)), che, a partire dal 31 maggio 2010, ha riportato il valore a 5.000 euro, cifra che è stata poi ridotta a 2.500 euro dal decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148 (articolo 2, comma 4); da ultimo, il decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, ha fissato, all'articolo 12, il limite all'uso del contante e dei titoli al portatore, con decorrenza dal 6 dicembre 2011 ad un importo inferiore a 1.000 euro;

anche il quadro normativo europeo esprime la necessità di intervenire sul mercato dei pagamenti e a tal fine ha emanato l'atto numero COM (2013) 547 def. "Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del consiglio relativa ai servizi di pagamento nel mercato interno, recante modifica delle direttive 2002/65/CE, 2013/36/UE e 2009/110/CE e che abroga la direttiva 2007/64/CE";

secondo dichiarazioni del commissario per il mercato interno europeo, "nell'Unione europea il mercato dei pagamenti è frammentato e caro. Il suo costo supera infatti l'1 per cento del prodotto interno lordo della Unione europea, ovvero 130 miliardi di euro l'anno e l'obiettivo della proposta sarebbe quello di contribuire a un ulteriore sviluppo del mercato UE per i pagamenti elettronici, in cui consumatori, dettaglianti e altri operatori di mercato potranno godere appieno dei vantaggi offerti dal mercato interno dell'UE, in linea con la strategia Europa 2020 e con l'agenda digitale. A questo fine la proposta di Direttiva uniforma a livello europeo alcune procedure relative all'autorizzazione degli istituti di

pagamento, armonizza ulteriormente diritti e obblighi in materia di pagamenti elettronici, eliminando alcune delle opzioni esercitate a livello dei diversi Stati, inoltre, introduce nuove norme per favorire la nascita di innovativi sistemi di pagamento elettronico per gli acquisti *on line* ";

alle norme che limitano l'uso del denaro contante si aggiunge il decreto attuativo del Ministero dello sviluppo economico 24 gennaio 2014, in vigore dal 28 marzo, che prevede l'obbligo di accettare pagamenti effettuati attraverso carte di debito per tutti i pagamenti superiori a 30 euro, disposti a favore di professionisti ed imprese, per l'acquisto di prodotti o prestazione di servizi;

il termine di decorrenza della nuova disposizione è stato poi prorogato, tuttavia dal 30 giugno 2014 vige l'obbligo per ogni artigiano e libero professionista di munirsi di POS (*point of sale*) e farsi carico di tutti i costi di mantenimento visto che appunto che per prestazioni o prodotti del valore superiore a 30 euro, al cliente dovrà essere consentito l'uso del POS per usare carta *bancomat* o di credito. I costi aggiuntivi del servizio, in ogni transazione, sono a carico dell'esercente;

considerato che:

secondo le stime realizzate dalla Confederazione generale italiana dell'artigianato al netto delle offerte contrattuali che alcune banche stanno proponendo ai propri clienti, su un campione significativo di istituti di credito italiani, un'azienda con 100.000 euro di ricavo annuo, con il POS, tra canone mensile, canone annuale e la percentuale di commissione sull'incasso, dovrà sostenere una spesa media annua di 1.200 euro;

accanto ai vantaggi che genera l'incremento del ricorso alla moneta elettronica nelle sue diverse forme, come il miglior servizio al cliente e la lotta al riciclaggio, si sono dunque anche creati delle problematiche e delle distorsioni che necessitano di bilanciare vantaggi e svantaggi per i diversi soggetti, evitando che i soggetti più forti come le banche e i circuiti di pagamento, impongano soluzioni ai soggetti più deboli come i piccoli esercenti e le fasce più deboli della popolazione;

considerato inoltre che non solo nelle zone di vocazione turistica e soprattutto nelle zone di confine, bensì in tutto il settore del commercio, artigianato e agricoltura, il limite per il trasferimento del denaro contante crea una grande distorsione della libera concorrenza e un grande deflusso di capitale di spesa verso l'estero,

impegna il Governo:

- 1) a prevedere che i costi relativi alla diffusione della moneta elettronica siano ridotti ed equamente ripartiti tra tutti i soggetti coinvolti;
- 2) ad attuare i provvedimenti necessari ad ottenere l'eliminazione o una sensibile riduzione delle commissioni, dei costi e dei canoni che gravano sugli esercenti commerciali e sui consumatori che si avvalgono della moneta elettronica (carte di credito o debito);
- 3) a prevedere l'eliminazione dell'obbligo dell'uso dei POS per tutti gli esercizi e attività commerciali ubicati in posti con problema di collegamento POS, perché non collegati alla rete elettrica, rete telefonica e rete di banda larga, quali i rifugi alpini. Alcuni di essi infatti trovandosi in situazioni estreme non hanno un flusso continuo di elettricità o non ne dispongono per niente, inoltre, molti dei rifugi alpini non possiedono ne una linea telefonica o connessione *internet*, né accesso alla banda larga;
- 4) a valutare di modificare la legislazione italiana, anche eventualmente prendendo in considerazione situazioni specifiche, riguardo al limite del trasferimento del denaro contante prevedendo per i cittadini italiani una soglia più alta di quella attualmente prevista di 1.000 euro;
- 5) nel rispetto del diritto della libera circolazione del denaro, a prevedere che i limiti per il trasferimento del denaro contante in Italia per i cittadini di cittadinanza diversa da quella italiana, che abbiano residenza fuori dal territorio dello Stato, siano quelli vigenti nei Paesi di residenza del cessionario.

(1-00299) (Testo 2)

Mozioni

[NUGNES](#), [MORONESE](#), [PUGLIA](#), [CIOFFI](#), [MARTELLI](#), [LEZZI](#), [SERRA](#), [VACCIANO](#), [CAPPELLETTI](#), [PAGLINI](#), [SANTANGELO](#), [BULGARELLI](#), [BERTOROTTA](#), [SCIBONA](#), [DONNO](#)

- Il Senato,

premessi che:

il Parlamento ha approvato, con apposizione della questione di fiducia sia alla Camera che al Senato, il disegno di legge di conversione del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, recante misure urgenti per l'apertura dei cantieri, la realizzazione delle opere pubbliche, la digitalizzazione del Paese, la semplificazione burocratica, l'emergenza del dissesto idrogeologico e per la ripresa delle attività produttive (convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164);

l'articolo 33 detta una disciplina speciale per la realizzazione di interventi di bonifica ambientale e di rigenerazione urbana in aree territoriali di rilevante interesse nazionale, individuate sulla base di una delibera del Consiglio dei ministri;

al comma 1 dichiara che le disposizioni previste attengono alle materie riguardanti la tutela ambientale (art. 117, secondo comma, lettera *s*), della Costituzione) e ai livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale (art. 117, secondo comma, lettera *m*), della Costituzione), entrambe assegnate alla competenza legislativa esclusiva dello Stato, al fine di assicurare la programmazione, la realizzazione e la gestione unitaria degli stessi interventi;

al comma 2 statuisce che sulla base dei principi di sussidiarietà ed adeguatezza le funzioni amministrative relative al procedimento di cui ai seguenti commi dell'articolo, sono attribuite allo Stato per assicurarne l'esercizio unitario, garantendo comunque la partecipazione degli enti territoriali interessati alle determinazioni in materia di governo del territorio;

al comma 3 dispone che per ciascuna area di interesse nazionale, individuata con decreto dal Consiglio dei ministri, sono predisposti un programma di risanamento ambientale e un documento di indirizzo strategico per la rigenerazione urbana;

al comma 4 stabilisce che alla formazione, all'approvazione e all'attuazione del programma di risanamento e del documento di indirizzo per la rigenerazione urbana sono preposti un commissario straordinario del Governo e un soggetto attuatore;

al comma 5 prevede che il commissario straordinario coordina gli interventi infrastrutturali pubblici e privati dell'area di rilevante interesse nazionale. Gli eventuali oneri derivanti dall'attività del commissario sono a carico delle risorse del bilancio della Presidenza del Consiglio dei ministri;

al comma 6 stabilisce che il soggetto attuatore, nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, elabora e attua il programma di risanamento ambientale e rigenerazione urbana, nell'ambito delle risorse disponibili a legislazione vigente per la parte pubblica;

al comma 7 sancisce il trasferimento della proprietà delle aree al soggetto attuatore;

ai commi 8 e 9 si indica il procedimento da seguire che prevede l'elaborazione del progetto da parte del soggetto attuatore che lo trasmette al commissario che convoca una conferenza di servizi, all'esito della quale se non si raggiunge un accordo la decisione spetta al Consiglio dei ministri, anche in deroga alle disposizioni di legge;

al comma 10 si stabilisce che il programma di rigenerazione urbana costituisce variante urbanistica automatica;

al comma 11 individua le aree del comprensorio Bagnoli-Coroglio quali aree di rilevante interesse nazionale, dettando per loro specifiche disposizioni ai commi 12 e seguenti;

considerato che:

dalla comparazione tra le disposizioni costituzionali e l'articolo 33 del decreto-legge n. 133 del 2014, agli enti locali territoriali risulta sottratta ogni potestà decisionale circa le scelte di pianificazione necessarie alla realizzazione di un programma sia di risanamento ambientale che di rigenerazione urbana;

il principio di sussidiarietà verticale, affermato dall'articolo 118 della Costituzione, sancisce che le funzioni amministrative devono essere attribuite agli enti più prossimi ai cittadini, cioè gli enti locali;

il soggetto attuatore è un soggetto privato nominato dal Presidente del Consiglio dei ministri senza il rispetto delle procedure di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, al quale sono demandate

funzioni, non solo attuative, ma di elaborazione e programmazione. Svolge, inoltre, compiti di stazione appaltante per l'affidamento dei lavori previsti di bonifica e per quelli di realizzazione delle opere infrastrutturali con il dimezzamento dei tempi previsti per l'espletamento delle procedure ad evidenza pubblica; ad esso sarà trasferita la proprietà delle aree;

le funzioni di programmazione urbana sono attribuite dalla legge alla competenza degli enti territoriali, nel rispetto di una procedura che prevede il coinvolgimento del territorio e dei cittadini direttamente interessati alla pianificazione;

per il comprensorio Bagnoli-Coroglio il Comune di Napoli e la Regione Campania, quali enti competenti, hanno già elaborato ed approvato gli strumenti di pianificazione per l'area e quindi tali strumenti vigenti non possono essere ignorati;

risulta difficile che lo stesso soggetto attuatore, privato, proprietario dell'area, adempia con la dovuta diligenza ai compiti di bonifica, al rilascio di autorizzazioni VIA, AIA, all'elaborazione del progetto di riqualificazione, all'autorizzazione di nuove edificazioni ed infrastrutture, con riconoscimento di volumetrie premianti, potendosi configurare una ipotesi di conflitto di interessi;

tenuto conto che:

presso le Commissioni riunite 8^a e 13^a del Senato il Governo ha accolto l'ordine del giorno n. 82 (testo 2) che impegna il Governo ad intervenire in sede di nomina del soggetto attuatore, affinché siano rispettate le prerogative costituzionali degli enti locali ed in particolare siano rispettati gli strumenti urbanistici e pianificatori esistenti, anche in relazione alla delocalizzazione di "Città della Scienza" e all'assorbimento dell'accordo di programma quadro relativo, sottoscritto prima dell'approvazione del decreto-legge, attualmente convertito, con il rispetto delle aree verdi, il ripristino della linea di costa e la rimozione della colmata a mare;

tale ordine del giorno impegna, altresì, il Governo a disporre che il soggetto attuatore preveda una decongestione edilizia della zona con l'adeguamento delle reti viarie per le vie di fuga;

ritenuto necessario dare attuazione a tale ordine del giorno, evitando in tal modo possibili impugnazioni degli atti che saranno posti in essere nelle aree identificate in attuazione delle citate previsioni normative per violazione del dettato normativo e costituzionale,

impegna il Governo:

1) a prevedere che il soggetto attuatore, nella sua attività di elaborazione del piano di risanamento ambientale e di rigenerazione urbana, e il commissario straordinario, in tutte le aree di rilevante interesse nazionale identificate ai sensi dell'art. 33 del decreto-legge n. 133 del 2014, siano tenuti:

a) al rispetto degli strumenti di pianificazione e programmazione urbanistica esistenti in tali aree di rilevante interesse nazionale;

b) ad esigere che sia l'ente territoriale competente a provvedere all'elaborazione e approvazione degli strumenti urbanistici, ove mancanti, nei tempi indicati dal soggetto attuatore;

c) al rispetto in ogni caso delle procedure che coinvolgono gli enti tecnici specializzati tra cui ISPRA, ISS ed ENEA pur potendo procedere in deroga agli articoli 252 e 252-*bis* del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, per quel che riguarda gli aspetti procedurali;

2) a prevedere che gli stessi siano tenuti, per il sito di Bagnoli-Coroglio, già identificato:

a) al rispetto del piano regolatore generale del Comune di Napoli e delle varianti esistenti, con particolare riguardo alle aree a verde pubblico previste, del vincolo paesaggistico apposto dal Ministero per i beni culturali nel 1999 sull'area, del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 486, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 novembre 1996, n. 582, che sancisce il ripristino della morfologia naturale della costa da Nisida a Bagnoli quale litorale per la pubblica balneazione con l'eliminazione della colmata, escludendo quindi espressamente l'affidamento al soggetto privato di funzioni di indirizzo politico sulla riqualificazione dell'area, già assolte dagli organi territoriali a ciò deputati e che devono costituire la base di partenza per qualsiasi intervento di aggiornamento dei piani anche in chiave di lettura metropolitana;

b) all'assorbimento dell'accordo di programma per la ricostruzione di Città della scienza sottoscritto il 14 agosto 2014 in armonia e nel rispetto degli strumenti urbanistici e paesaggistici vigenti, attuando la

prevista delocalizzazione all'interno della Città della scienza;

c) alla predisposizione, in considerazione dell'elevato rischio vulcanico incombente e dell'inclusione nella zona rossa dell'area di interesse nazionale di Bagnoli-Coroglio, di misure per il decongestionamento edilizio e congrue misure di sicurezza per le comunità interessate, introducendo nel programma d'intervento, l'adeguamento della rete stradale per le vie di fuga dai Campi flegrei;

3) a proporre ogni azione esperibile per ottenere il risarcimento del danno ambientale provocato dai soggetti responsabili dell'inquinamento, escludendo gli stessi soggetti dalla possibilità di assumere qualsiasi ruolo, di pianificazione o programmazione, nell'ambito della procedura di risanamento ambientale, di bonifica e di rigenerazione urbana previste all'art. 33 del decreto-legge n. 133;

4) a dare attuazione, nell'ambito delle attività previste, alle disposizioni contenute nella Convenzione di Aarhus recepita dall'Italia con legge 16 marzo 2001, n. 108, e dall'Europa con decisione 2005/370/CE del Consiglio, del 17 febbraio 2005, che obbliga gli Stati a prevedere la partecipazione dei cittadini ai processi decisionali in materia ambientale in fase preventiva rispetto all'assunzione delle decisioni ed a tenere in debito conto il risultato della partecipazione del pubblico nella decisione finale.

(1-00357)

Interrogazioni

[PETRAGLIA](#), [DE PETRIS](#), [CERVELLINI](#), [BAROZZINO](#), [DE CRISTOFARO](#), [STEFANO](#), [URAS](#) -

Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo - Premesso che:

la Soprintendenza di Arezzo (attualmente denominata Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici, etnoantropologici di Arezzo) è nata nel 1967, staccandosi come ufficio autonomo da Firenze;

sin dall'inizio ha svolto il ruolo di soprintendenza mista, ovvero ha racchiuso sia le competenze sull'architettura e il paesaggio che quelle sui cosiddetti beni mobili, attuando uno dei primi esempi di quella tutela integrata cui si ispirerebbe, in base alle teorie amministrative più recenti e al senso dichiarato della riforma in atto, il rinnovamento del sistema dei beni culturali;

la Soprintendenza di Arezzo ha sede in via Ricasoli 1, in un edificio di proprietà demaniale;

segue un territorio vastissimo, coincidente con quello storico della provincia, dai confini appenninici con l'Emilia-Romagna e le Marche a quelli con l'Umbria e, a sud, con i territori senesi, e articolato attorno al capoluogo nelle quattro vallate: Valdarno, Casentino, Valtiberina, Valdichiana;

considerato che:

in base allo schema di riforma in atto, la Soprintendenza aretina è abolita;

i musei statali di competenza della Soprintendenza (museo nazionale d'arte medievale e moderna; museo di Casa Vasari; sito di San Francesco-cappella Bacci; palazzo Taglieschi ad Anghiari; badia di Soffena a Castelfranco di sopra) confluiranno in un polo con sede a Firenze, a sua volta dipendente direttamente dall'amministrazione centrale; le funzioni di tutela passeranno alla costituenda Soprintendenza di area vasta, comprendente i citati territori e quelli senesi e grossetani, con sede a Siena;

considerata l'oggettiva difficoltà di servire nella situazione su configurata un territorio vasto e spesso impervio, con vie di comunicazione disomogenee e disarticolate, che rende tale prospettiva estremamente critica;

valutato in ogni modo necessario mantenere in funzione l'istituto, conservando la sede dirigenziale o, qualora ciò non si rivelasse attuabile per questioni finanziarie, istituendo per lo meno un ufficio vice-dirigenziale, tale da conservare per quanto possibile una propria autonomia economica e amministrativa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione e quali siano le sue valutazioni in merito;

se non ritenga, nei limiti delle proprie competenze, di intervenire con la massima urgenza per garantire il mantenimento in funzione della Soprintendenza di Arezzo o quantomeno di un ufficio vice-dirigenziale *in loco*.

(3-01471)

DI BIAGIO - *Ai Ministri dell'interno, della difesa e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

il principio di progressiva estensione alle vittime del dovere e loro equiparati dei benefici già previsti in favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata è stato definito dall'art. 1, comma 562, della legge n. 266 del 2005, rettificando, sotto il profilo normativo, una ingiusta disparità di trattamento tra categorie di soggetti vittime di eventi lesivi o luttuosi, nell'ambito del loro servizio allo Stato;

è opportuno ricordare che la categoria delle vittime del dovere interessa coloro (magistrati, personale delle forze di polizia, delle forze armate e dei vigili del fuoco e, più in generale, dipendenti pubblici in attività di servizio o comunque persone che abbiano prestato assistenza legalmente richiesta a ufficiali e agenti di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza) che hanno riportato invalidità permanenti o sono deceduti, nel servizio prestato alle istituzioni e all'intera collettività, in attività quali il contrasto alla criminalità, i servizi di ordine pubblico, le attività di pubblico soccorso, il presidio di infrastrutture civili e militari, la tutela della pubblica sicurezza e le attività che vedono l'Italia impegnata in difficili scenari nel contesto internazionale;

l'estensione a costoro, nonché ai loro equiparati e familiari, dei benefici già previsti per le vittime del terrorismo e della criminalità organizzata rappresenta un atto doveroso, che esprime anche il più alto senso del valore riconosciuto dallo Stato al sacrificio prestato per l'intera collettività;

la corresponsione dei benefici è stata disciplinata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 243 del 2006, per quanto riguarda termini e modalità, al quale hanno fatto seguito ulteriori disposizioni legislative che hanno interessato l'estensione di singoli ulteriori benefici, tramite l'art. 34 del decreto-legge n. 159 del 2007, e l'art. 2, comma 105, della legge 24 dicembre 2007, n. 244;

in sede di replica all'atto di sindacato ispettivo 3-00758, resa l'8 ottobre 2014 presso la 4ª Commissione permanente (Difesa), il sottosegretario di Stato per la difesa ha evidenziato come "Allo stato, per la completa equiparazione tra le due categorie di vittime, sono da regolarizzare la maggior parte dei benefici di carattere pensionistico-previdenziale e il riadeguamento di altri benefici di natura economica", fotografando una situazione in cui, di fatto, a quasi 9 anni dall'enunciazione del principio di equiparazione permane una forte disparità di trattamento, che non è giustificabile neanche nell'ottica di una "gradualità" che, declinando l'equiparazione, avrebbe dovuto consentirne il completamento;

in particolare, sottolineava che le provvidenze tuttora mancanti riguardano gli articoli 2, 3, 4 e 5 commi 3-bis, 3-ter e 3-quater, nonché l'art. 7, della legge n. 206 del 2004 e l'adeguamento dell'assegno vitalizio di cui all'art. 2 della legge n. 407 del 1998, e successive modificazioni ed integrazioni;

è infatti da evidenziare che l'art. 1, comma 494, della legge n. 147 del 2013 (legge di stabilità per il 2014) ha previsto a partire dal 1º gennaio 2014 il riconoscimento al coniuge e ai figli dell'invalido portatore di un'invalidità permanente non inferiore al 50 per cento a causa dell'atto terroristico subito, anche se il matrimonio sia stato contratto successivamente all'atto terroristico e i figli siano nati successivamente allo stesso, del diritto allo speciale assegno vitalizio, non reversibile, di 1.033 euro mensili di cui alla legge n. 206 del 2004 nonché all'assegno vitalizio, non reversibile, di 500 euro di cui alla legge n. 407 del 1998;

considerato che:

in riferimento agli oneri finanziari conseguenti dall'estensione dei benefici mancanti, il Sottosegretario ha fornito una stima complessiva, per il decennio 2014-2023, di circa 69 milioni di euro annui, provvedendo a tal scopo ad aggiornare i dati del tavolo tecnico, che erano fermi al 2012, data dell'ultima relazione presentata;

la copertura di tali oneri finanziari, pur consistenti, rappresenta un atto doveroso anche per la rilevanza simbolica che riveste, quale giusto riconoscimento a dei servitori dello Stato, che hanno messo a rischio la propria incolumità in attività volte a garantire la sicurezza e la legalità dell'intera cittadinanza;

la positiva soluzione della problematica si pone come fortemente necessaria anche al fine di superare il consistente contenzioso, attualmente in atto, suscettibile di comportare un ulteriore aggravio di spesa;

nell'ottica di individuare le opportune coperture per riprendere e completare il processo di equiparazione, pur attraverso interventi cadenzati, è indispensabile che si chiarisca, in primo luogo, in maniera puntuale, la spesa necessaria a coprire le singole voci;

alle problematiche di natura finanziaria si aggiunge l'enorme frammentarietà normativa sulla materia, evidenziata dai lavori del tavolo tecnico, che richiederebbe una definitiva armonizzazione, finalizzata ad evitare che, ad ogni doveroso intervento nei confronti delle vittime del terrorismo, si riproponga la spiacevole e ingiustificabile situazione per cui le vittime del dovere si trovano "un passo indietro",

si chiede di sapere:

quali siano gli oneri derivanti, per singola voce di spesa, dall'estensione alle vittime del dovere e loro equiparati, delle ulteriori provvidenze tuttora mancanti, riguardati gli articoli 2, 3, 4 e 5 commi 3-*bis*, 3-*ter* e 3-*quater*, nonché l'art. 7, della legge n. 206 del 2004 e l'adeguamento dell'assegno vitalizio di cui all'art. 2 della legge n. 407 del 1998 e successive modificazioni ed integrazioni;

quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano attivare al fine di fornire a tutta la materia un'adeguata armonizzazione sotto il profilo normativo;

quali iniziative siano previste al fine di proseguire, nelle sedi opportune, l'equiparazione tra le varie categorie di vittime, per garantire a tutti i servitori dello Stato un'adeguata tutela.

(3-01472)

BORIOLI, FORNARO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

nella giornata di domenica 16 novembre 2014, a Murisengo (Alessandria), in occasione dello svolgimento dell'annuale "Fiera nazionale del tartufo", un gruppo di persone, vestite con costumi direttamente ispirati alle divise dei militari dei nazisti e fascisti che occuparono l'Italia settentrionale tra il settembre 1943 e la Liberazione (25 aprile 1945), hanno inscenato una macabra rappresentazione, che ha destato sconcerto e indignazione nella cittadinanza locale e tra i numerosi visitatori della fiera; secondo quanto riportato dalle cronache locali e nazionali, la manifestazione si è svolta senza alcuna preventiva richiesta di autorizzazione alle competenti autorità locali, e senza alcuna apprezzabile informazione preventiva agli organizzatori della fiera, fatto che avrebbe certamente consentito di valutarne preventivamente la natura e l'opportunità;

si aggiunge la totale decontestualizzazione dell'evento, svolto in una manifestazione, quale quella della fiera del tartufo, che attira numerose famiglie per motivi riconducibili al solo apprezzamento dei prodotti di eccellenza del territorio e, pertanto, particolarmente vulnerabile, poiché in un contesto assai diverso, per forma, contenuti e qualità della partecipazione, da rappresentazioni come quella in oggetto;

considerato che:

l'articolo 4, della legge 20 giugno 1952, n. 645, recante "Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione" così come modificato dalla legge 26 aprile 1993, n. 122, recante "Misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa", nonché dalla legge 24 novembre 1981, n. 689, recante "Modifiche al sistema penale", dispone che: "Chiunque fa propaganda per la costituzione di una associazione, di un movimento o di un gruppo avente le caratteristiche e perseguente le finalità indicate nell'articolo 1 è punito con la reclusione da sei mesi a due anni e con la multa da euro 206 a euro 516. Alla stessa pena di cui al primo comma soggiace chi pubblicamente esalta esponenti, principi, fatti o metodi del fascismo, oppure le sue finalità antidemocratiche. Se il fatto riguarda idee o metodi razzisti, la pena è della reclusione da uno a tre anni e della multa da euro 516 a euro 1.032";

l'articolo 5 della legge n. 645 del 1952, così come modificato dai citati interventi normativi, stabilisce che "Chiunque, partecipando a pubbliche riunioni, compie manifestazioni usuali del disciolto partito fascista ovvero di organizzazioni naziste è punito con la pena della reclusione sino a tre anni e con la multa da euro 206 a euro 516";

rilevato inoltre che:

la valle Cerrina, in cui si trova Murisengo, è stata, tra il 1943 e il 1945, teatro di efferate rappresaglie messe in atto dalle truppe nazifasciste e culminate con il massacro di partigiani combattenti, nonché di

numerosi civili e di alcuni religiosi inermi;
la manifestazione ha determinato il legittimo sdegno dei partecipanti alla fiera e della popolazione locale, nonché il senso di profonda offesa provato da taluni esponenti delle associazioni partigiane, presenti in paese,
si chiede di sapere:
quali siano, alla luce dei fatti esposti, le valutazioni del Ministro in indirizzo;
se risulti che siano state richieste le necessarie autorizzazioni per lo svolgimento della manifestazione, nel caso, quale sia l'esito di tali richieste e quali le valutazioni formulate dalle forze dell'ordine e dalle autorità locali circa la sussistenza o la non sussistenza dei presupposti autorizzativi richiesti per lo svolgimento di tale evento;
se non ritenga di intraprendere le opportune iniziative al fine di garantire che non si ripetano episodi come quello descritto, anche in considerazione dell'eventuale violazione delle disposizioni di legge in materia di apologia del fascismo.

(3-01473)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

[VALENTINI](#), [AMATI](#), [GRANAIOLA](#) - *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e dello sviluppo economico* - Premesso che:

come riportato anche dalle cronache giornalistiche, difficile ed insostenibile è la situazione in cui si sono venuti a trovare molti locali e botteghe storiche del Paese, non solo per la perdurante crisi ma anche a motivo di sfratti e affitti esosi;

è particolarmente preoccupante la situazione di storici e prestigiosi locali non solo di Roma (come il caffè della Pace, l'antica stamperia Trevi, Sorelle Antonini s.n.c.), ma anche di altre città italiane, come la libreria Mandese di Taranto;

le botteghe storiche e i locali storici d'Italia sono presenti nelle guide turistiche del mondo e rappresentano un'attrazione importante per i tanti turisti che vengono a visitare il nostro Paese,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano adottare un urgente atto di moratoria delle situazioni a rischio chiusura di tutte le botteghe storiche e dei locali storici a rischio in Italia per 6 mesi, per consentire di stabilire i criteri caratterizzanti tali attività, criteri che dovranno essere identificati con un marchio identificativo di qualità nazionale;

quali urgenti iniziative di competenza intendano adottare al fine di impedire la chiusura dei locali storici più belli e significativi della città di Roma e delle altre città del nostro Paese, che meritano di essere mantenute e tutelate nell'interesse del patrimonio storico dell'Italia;

se non ritengano di dover verificare se siano in atto progetti di speculazione edilizia che potrebbero ledere la storicità degli edifici e di tutta l'area circostante e, qualora dovessero emergere intenzioni in tal senso, se non ritengano di dover intervenire per scongiurare tale inaccettabile ipotesi.

(3-01474)

[EASANO](#) - *Al Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che:

la legge n. 190 del 2012, recante "Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione", fa esplicito riferimento, come noto, al valore della formazione per prevenire fenomeni di corruzione e di illegalità nella pubblica amministrazione;

la legge individua, al riguardo, al comma 11 dell'art. 1 nella "Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione" la struttura deputata ad assolvere tale compito "senza nuovi maggiori oneri per la finanza pubblica";

a quanto risulta all'interrogante la Regione Lazio con accordo quadro del 5 agosto 2013 a firma del presidente Nicola Zingaretti, del presidente della Scuola nazionale dell'amministrazione della Presidenza del Consiglio dei ministri (SNA) Giovanni Tria e del commissario straordinario dell'istituto di studi giuridici "Arturo Carlo Jemolo", Alessandro Sterpa, siglava un rapporto di collaborazione tra i soggetti firmatari per avviare attività di formazione in materia di anti corruzione e trasparenza previsto dalla legge n. 190 del 2012;

l'accordo operativo affidava all'istituto Jemolo e alla SNA la progettazione, l'organizzazione e la realizzazione dei corsi. L'accordo aveva una validità di 2 anni e la copertura finanziaria era garantita dalla Regione Lazio attraverso l'istituto Jemolo e Asap;

considerato che, a quanto risulta all'interrogante:

con lettera a firma del presidente Zingaretti, del 17 giugno 2013 n. 229431, avente per oggetto "percorsi formativi in materie di prevenzione della corruzione e trasparenza" inviata a tutti i direttori generali e commissari straordinari delle aziende sanitarie del Lazio, segnalava che la scuola di pubblica amministrazione, in accordo con il segretario generale della Giunta della Regione Lazio, è disponibile ad assicurare la formazione alla Regione, agli enti pubblici, agli enti locali del Lazio e alle società partecipate e controllate in materia di anticorruzione e trasparenza, attraverso l'istituto Arturo Carlo Jemolo. Al riguardo, sottolineava l'opportunità di prendere contatti con l'istituto Jemolo, quale soggetto qualificato ad assicurare gli adeguati livelli di formazione;

con lettera a firma del direttore regionale Salute ed integrazione sociosanitaria, dottoressa Flori Degrassi e del dirigente dell'area Formazione regionale, dottoressa Marinella D'Innocenzo del 17 luglio 2014 n. 414551 avente per oggetto "corsi di formazione in materia di prevenzione e repressione della corruzione e dell'illegalità nella Pubblica Amministrazione", comunicava che l'Area formazione della Direzione salute ed integrazione sociosanitaria, "in accordo con l'Istituto Jemolo, promuove percorsi formativi diretti al personale dipendente delle strutture sanitarie della Regione Lazio". A tale proposito, si rappresentava che i "costi per la partecipazione sono a carico delle Aziende richiedenti e verranno dimensionati sulla base del numero dei partecipanti";

constatato che, a quanto risulta all'interrogante:

l'istituto Jemolo, istituito con legge regionale del Lazio n. 40 dell'11 luglio 1987, trasformato in agenzia regionale con legge della Regione Lazio n. 27 del 2006, in situazione di persistente commissariamento dal 2007, risulta aver avviato, tra l'altro tramite la Scuola nazionale dell'amministrazione, corsi di formazione nell'ambito della ASL RmH, della ASL RmF e per i dirigenti e funzionari del quadro B delle aree a rischio del Consiglio regionale del Lazio;

in particolare, come si deduce dagli atti deliberativi delle ASL in questione, risulta che siano stati impegnati fondi specifici;

risulta altresì che l'istituto Jemolo ha comunicato recentemente l'indisponibilità della Scuola nazionale della pubblica amministrazione a dar vita ad altre iniziative formative prima del 2015, quantunque la legge faccia obbligo agli incumbenti di provvedere in materia nel triennio 2014-2016,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti come si concilia quanto siglato con l'accordo quadro del 5 agosto 2013 ("la copertura finanziaria è garantita dalla Regione Lazio attraverso l'Istituto Jemolo e l'Asap") con quanto contenuto nella nota già menzionata della Regione Lazio del 17 giugno 2013 n. 22943;

se risulti quali siano i rapporti giuridico-commerciali tra l'istituto Carlo Jemolo e la Scuola nazionale della pubblica amministrazione e attraverso quali atti siano stati regolati;

come si concilia quanto espresso dalla legge n. 190 del 2012 al comma 11 dell'art. 1, e l'attività della SNA ai fini formativi, che deve avvenire "senza nuovi maggiori oneri per la finanza pubblica" con quanto contenuto nella nota della Regione Lazio del 17 giugno 2013 n. 22943, circa il fatto che i costi per la partecipazione ai corsi sono a carico delle aziende richiedenti commisurati al numero dei partecipanti e con la "lievitazione dei costi stessi" che all'interrogante risulta comunicata dal direttore dell'istituto Jemolo;

se risulti che l'attività di formazione di cui alla legge n. 190 del 2012 sia espletata in altre Regioni italiane con le stesse modalità in atto nella Regione Lazio e, nel caso, attraverso quali istituti;

se risulti quanto rappresentato sia coerente con lo spirito della legge n. 190 del 2012 e del decreto legislativo n. 33 del 2013, recante "Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità", trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni" (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 80 del 5 aprile 2013) e quali iniziative il Ministro intenda eventualmente intraprendere per allontanare le legittime perplessità che, a parere dell'interrogante, emergono da

quanto esposto.

(3-01475)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ZIZZA - *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca, della salute e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che il diritto allo studio delle persone diversamente abili in Italia è garantito *in primis* dalla nostra Costituzione all'art. 2, all'art. 3 che sancisce che "È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana", all'art. 34 che afferma che "La scuola è aperta a tutti" e all'art. 38 che dispone che gli inabili hanno "diritto all'educazione"; considerato che:

l'integrazione scolastica specialistica vede in Puglia, e nella provincia di Brindisi in particolare, una situazione difficile nell'assistenza agli alunni diversamente abili, sia per il *trend* crescente di casi di disabilità riconosciuti dai servizi del NIAT (neuropsichiatria infanzia adolescenza territoriale) presso le ASL, sia per la contrazione di risorse di Regione e Stato in materia di politiche sociali. L'organizzazione delle ASL, in particolare in provincia di Brindisi, vede una forte sperequazione nella distribuzione degli assistenti a cui si aggiunge il comunque scarso numero di operatori che, pur essendo esclusivamente dedicati ai disabili interessati dal servizio, e in molti casi sprovvisti del requisito minimo di operatori socio-sanitari (OSS), svolgono, per quanto risulta all'interrogante, attività promiscue e non meglio definite come mansioni di ufficio. Il personale degli ambiti territoriali è alle dipendenze dei soggetti gestori, spesso cooperative sociali, senza nessuna forma di stabilizzazione;

i genitori di bambini e ragazzi disabili stanno combattendo per difendere il diritto all'assistenza scolastica dei propri figli e conseguentemente il diritto allo studio degli stessi con la presenza di un assistente che possa accudirli e farli integrare nella classe, per tutto il tempo scuola. Molti alunni della provincia di Brindisi non hanno potuto usufruire fin dall'inizio dell'anno scolastico in maniera continuativa del servizio di assistenza totale, nello specifico gli studenti scolarizzati nell'ambito BR 3 con i comuni di Francavilla Fontana, Ceglie Messapica, Villa Castelli, Carovigno ed Oria, e sono a tutt'oggi discriminati nei confronti di altri studenti diversamente abili che possono usufruire dell'assistenza in quanto scolarizzati in paesi limitrofi;

nel caso specifico la società affidataria che gestisce tale importante servizio, per questioni economiche, può assicurare solo 3 ore al giorno non potendo sempre garantire il rapporto tra un bambino disabile e un assistente, soprattutto per studenti con patologie più gravi, come riportato dall'esposto denuncia presentato dalla CGIL della provincia di Brindisi,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

se non ritengano opportuno, ciascuno per la propria competenza, assumere iniziative volte a dare risposte certe alle richieste di rispetto del diritto allo studio per le famiglie dei studenti diversamente abili come previsto dalla Costituzione.

(4-03081)

MANCONI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

in poco più di un mese, dal 12 ottobre al 19 novembre 2014 all'interno del carcere di Como "Bassone" sono morti 3 detenuti, tutti presunti suicidi;

si apprende dall'agenzia di stampa "Ansa" che il trentenne Cuevas Galvez, domenica 12 ottobre, dopo aver partecipato alla messa in carcere, sia tornato in cella e si sia impiccato utilizzando un laccio rudimentale legato alla struttura del letto a castello;

il 31 ottobre il ventottenne Maurizio Riunno, in custodia cautelare da 10 giorni, è stato trovato impiccato alla grata della finestra della propria cella. Riunno si trovava in isolamento e avrebbe utilizzato come cappio un lenzuolo;

il 19 novembre il cinquantannenno Massimo Rosa, ricoverato nell'infermeria del carcere di Como per problemi di salute, è stato trovato impiccato all'interno del bagno della cella;

secondo l'osservatorio sulle morti in carcere dell'associazione "Ristretti orizzonti", nel 2014 (dato al 24 novembre) sono stati 41 i suicidi all'interno degli istituti penitenziari italiani e, dal 2000, nel carcere di Como 15 persone si sono tolte la vita;

il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, in data 25 gennaio 2010, ha diramato la circolare GDAP - 0032296-2010 con oggetto "emergenza suicidi - istituzione unità di ascolto Polizia penitenziaria" e, in data 26 aprile 2010, la circolare GDAP - 0177644-2010 con oggetto "nuovi interventi per ridurre il disagio derivante dalla condizione di privazione della libertà e per prevenire i fenomeni autoaggressivi". In quest'ultima si ravvisa la necessità di "diffondere la consapevolezza, in tutti gli operatori penitenziari, di quanto sia rilevante l'attività di osservazione dei reclusi e di ascolto delle loro problematiche individuali",

si chiede di sapere:

quali informazioni e chiarimenti il Ministro in indirizzo intenda fornire su quanto rappresentato;

se non ritenga di dover immediatamente avviare un'indagine amministrativa interna per accertare le cause che possono avere indotto 3 detenuti, in così poco tempo, a suicidarsi nel carcere Bassone di Como;

come mai, dopo il primo episodio, non siano state assunte misure idonee a evitare gli altri 2 suicidi;

se tutto il personale del carcere di Como sia stato, nel corso degli ultimi 4 anni, adeguatamente formato nel modo inteso dalle due circolari citate;

quali siano i motivi per i quali non è ancora avvenuta la nomina del garante nazionale delle persone private della libertà.

(4-03082)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

7^a Commissione permanente(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):
3-01471, della senatrice Petraglia ed altri, sulla soppressione della Soprintendenza di Arezzo.

Mozioni, ritiro

È stata ritirata la mozione 1-00198, del senatore Di Biagio ed altri.

1.5.2.2. Seduta n. 363 (pom.) del 02/12/2014

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

SENATO DELLA REPUBBLICA ----- XVII LEGISLATURA -----

363a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO MARTEDÌ 2 DICEMBRE 2014

Presidenza del vice presidente CALDEROLI,
indi della vice presidente FEDELI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

[Presidenza del vice presidente CALDEROLI](#)

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17,01).

Si dia lettura del processo verbale.

PEGORER, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 27 novembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 17,03).

Sulla scomparsa di Silvano Andriani

[TOCCI \(PD\)](#). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[TOCCI \(PD\)](#). Signor Presidente, onorevoli senatori, è venuto a mancare Silvano Andriani, senatore della Repubblica, stimato esponente della sinistra italiana e valente studioso di politica economica.

Ci uniamo alla commozione che il Presidente della Repubblica ha espresso ieri con parole affettuose e piene di vividi ricordi. Poche ore fa, a Tor Vergata lo hanno salutato gli amici ancora sgomenti per la notizia inaspettata. Per sua volontà nulla si era saputo della malattia e nessuna parola è stata pronunciata nella camera ardente. Ha cercato anche nella morte quella sobrietà riflessiva che lo ha accompagnato nella vita. Sia in privato che in pubblico Silvano è sempre riuscito a mettere in tensione creativa tutte le differenze tra la ritrosia e la socievolezza, tra la necessità e la bellezza, tra il rigore e l'invenzione, tra la coerenza di partito e quello spirito libertario che in gioventù aveva attinto alla sorgente di Lelio Basso.

Forse non avrebbe voluto neppure questa mia commemorazione. Mi sembra quasi di sentire il suo rimprovero mentre parlo a voi, cari colleghi, ma credo valga la pena, ancor di più in questi tempi difficili, onorare la memoria di un uomo politico che ha servito il Paese con sapienza, lungimiranza e onestà.

Silvano Andriani ha rappresentato il Partito Comunista Italiano in questa'Aula del Senato, cercando sempre un confronto leale con le altre parti politiche. Da ricordare sono i suoi dibattiti in Commissione bilancio, con l'allora ministro Beniamino Andreatta: così diversi tra loro per le matrici culturali e per i ruoli di maggioranza e di opposizione, eppure così vicini per la medesima curiosità verso il cambiamento del Paese.

Correvano gli anni Ottanta, quel decennio di passaggio tra una ripresa del vitalismo produttivo e il conservatorismo dell'oligarchia finanziaria. Andriani sapeva cogliere i nessi tra politica industriale e dimensione finanziaria, non solo nell'attività parlamentare, ma soprattutto nell'attività di ricerca del Cespe, che sotto la sua direzione fece crescere una nuova generazione di economisti. Questa attenzione ai nessi gli ha consentito di prevedere, prima degli altri, negli anni Duemila, la grande crisi che ancora ci attanaglia. È impressionante rileggere oggi il suo libro, pubblicato nel 2006, sull'ascesa della finanza, in cui - appunto - prevede con un anno di anticipo la crisi, proprio a partire dalle cause reali che riguardano l'eccesso di disuguaglianza e il debito privato, che rimpalla su quello pubblico.

La stessa attitudine, negli anni Settanta, da dirigente del PCI toscano, lo aiutò a superare il paradigma dell'arretratezza e a vedere la nascita di nuovi distretti industriali. Incrociando gli studi della scuola di Becattini, si creò una circolazione virtuosa tra invenzione imprenditoriale, coesione sociale, elaborazione culturale e politica locale. Qualcosa di analogo avvenne anche nelle Regioni bianche della terza Italia e questa economia del territorio è stata forse la nostra innovazione più ammirata nel mondo: così le vere riforme si fanno in Italia, mai per editto, sempre quando una politica consapevole di non poter fare tutto da sola aiuta i riformatori che, nella società, già vanno facendo qualcosa di buono.

Nella curiosità per i distretti non gli fece velo la sua formazione macroeconomica, maturata nella grande stagione della programmazione ai tempi del miracolo economico. Aveva studiato alla scuola di Claudio Napoleoni e della Svimez, allora una finestra aperta sul mondo, da cui entrava l'aria fresca del riformismo del *New Deal* e dell'esperienza scandinava. Aveva iniziato la sua militanza nella CGIL, che in quei tempi - forse i giovani di oggi non lo sanno - aveva una cultura riformista più avanzata dello stesso PCI. Ricordo che quando Silvano mi raccontava di quegli anni, gli si illuminavano gli occhi, non per una decadente nostalgia. Sapeva bene che gli obiettivi e le tecniche di quella programmazione non erano e non sono assolutamente proponibili nel mondo di oggi, ma, per dare una nuova ambizione all'Italia, diceva, avremmo tanto bisogno di ricostruire quell'energia intellettuale e politica che si creò allora nell'incontro tra le migliori risorse culturali del Paese: dal cattolicesimo di Pasquale Saraceno, al riformismo socialista di Riccardo Lombardi, ai tecnici formati da Francesco Saverio Nitti, molto più

appassionati dei tecnocrati di oggi, fino alla sensibilità popolare di un Giuseppe Di Vittorio (il suo Piano del lavoro era tornato negli ultimi scritti di Silvano, non come consolazione, ma come pensiero per il futuro).

Conservo con grande affetto la sua ultima *e-mail*: mi raccomandava di non chiuderci sulla difensiva come sinistra italiana, ma - anzi - di proporre noi una nuova idea dell'impresa, non più basata solo sul valore degli azionisti, ma pienamente responsabile rispetto a tutti i portatori di interesse, ai lavoratori prima di tutto, ai consumatori ed alla qualità ambientale. Soprattutto ci invitava sempre a leggere l'economia come una scienza storica e sociale, che non serve solo a fare i compiti a casa, ma a tracciare una strada nuova per il destino dell'Italia e dell'Europa. Era sempre più avanti e non sempre siamo riusciti a stargli dietro. Da qui sono venute, forse, incomprensioni e, forse, mancati riconoscimenti per il suo valore.

Salutiamo allora Silvano Andriani con una certezza, un dubbio ed un impegno. Con la certezza di avergli voluto bene; con il dubbio di non averlo compreso fino in fondo; con l'impegno di cercare ancora nel suo pensiero e di additare ai giovani il suo esempio di uomo che ha onorato la politica e la cultura italiana. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Senatore Tocci, la Presidenza si unisce al suo ricordo e al suo cordoglio.

Sulla sospensione dai lavori dell'Aula di alcuni senatori del Gruppo M5S

AIROLA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (M5S). Signor Presidente, ieri avevo chiesto al presidente Grasso di intercedere affinché potesse essere presente oggi con noi il senatore Puglia, membro della Commissione lavoro, sospeso come me e altri nove colleghi per i fatti riguardanti il voto di fiducia allo sblocca Italia. Il presidente Grasso si è reso disponibile - e per questo lo ringrazio - ma non era in suo potere intervenire, essendo una facoltà in capo al Consiglio di Presidenza.

Vorrei allora evidenziare all'Assemblea che oggi mancheranno due colleghi (io sono rientrato oggi, insieme agli altri miei colleghi che avevano sette giorni di sospensione), che potevano dare un contributo alla discussione e soprattutto poi votare il *jobs act* (o meglio, votare la fiducia che il ministro Poletti ha già detto che sarebbe stata posta). Invece, purtroppo, il Movimento 5 Stelle - che, ricordo, è stata la forza politica più votata in Italia alle elezioni politiche - dovrà per forza farne a meno. Questo è un atto gravemente lesivo della democrazia in questo Parlamento.

Peraltro, le nostre sospensioni nel merito sono state discusse in un Consiglio di Presidenza in cui mancava un membro, l'unico nostro membro (perché purtroppo non ci è mai stato riconosciuto un Segretario, cui forse avremmo diritto), la senatrice Laura Bottici, trattenuta - come avevamo già detto - a Carrara per motivi di forza maggiore, vista l'alluvione. (*Brusio. Richiami del Presidente*).

Vi prego di ascoltarmi, colleghi, perché è importante. Furono stabilite pene molto pesanti, oltretutto senza che fosse presente almeno un membro del Gruppo interessato. Non parlo del fatto che non ci sono precedenti alla sospensione, nel mio caso, di un Presidente del Gruppo; anzi, forse vi è stato: il mio collega, ex presidente del Gruppo, Petrocelli, sospeso anche lui. Si è trattato anche di un Consiglio di Presidenza in cui sono state votate cariche di funzionari per questo Senato, sempre senza che il Movimento 5 Stelle fosse presente.

È un atto veramente molto duro a fronte di una battaglia che, ritengo, abbia interessato tutti; una battaglia, quella che abbiamo condotto sullo sblocca Italia, che è in favore di questo Parlamento e della democrazia, non del Movimento 5 Stelle. Noi, infatti, abbiamo preso questa sanzione perché ci siamo opposti ad un processo terrificante, cui siamo costretti, che è di totale superamento dei diritti a legiferare e di esclusione di questo Parlamento dai diritti democratici. Quel decreto-legge - lo sapete anche voi - è arrivato in quest'Aula bloccando i lavori di Commissione ed è stata posta la fiducia. È vergognoso! Quella battaglia l'abbiamo fatta per tutti, come ha avuto modo di ricordare il collega

Tocci, che è ancora qui. È una battaglia condotta contro l'arroganza di un Governo di fronte al quale troppi membri del Parlamento hanno abbassato la testa. È inaccettabile! (*Applausi dai Gruppi M5S*).

Da oggi sono tornato, insieme ai miei colleghi, e ricominceremo questa battaglia, che è per il Paese, non per il Movimento 5 Stelle. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Dovreste ringraziarci di questo e indignarvi anche voi all'inverosimile per questo!

Ho dieci dita: ad una di queste leggerò anche questo episodio, perché il Movimento 5 Stelle non se lo dimenticherà. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Discussione del disegno di legge:

(1428-B) Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*) **(ore 17,15)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1428-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

Il relatore, senatore Ichino, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore. (*Brusio*). Prego i colleghi davanti al banco delle Commissioni di consentire al senatore Ichino di poter svolgere la relazione.

ICHINO, relatore. Signor Presidente, esigenze evidenti di economia dei nostri lavori mi inducono ad omettere una nuova presentazione integrale del disegno di legge che torna dalla Camera dei deputati al Senato. Rinvio in proposito, per brevità, oltre che ai nostri lavori in occasione della prima lettura, alla relazione che ho svolto in sede di terza lettura in Commissione lavoro, dove ho dato conto analiticamente delle modifiche apportate al disegno di legge dall'altro ramo del Parlamento. In questa sede mi limito ad alcune notazioni generali e ad alcune precisazioni sugli emendamenti di maggior rilievo approvati dalla Camera.

Gli emendamenti hanno sostanzialmente confermato, anzitutto, il primo intendimento fondamentale che muove l'intero disegno di legge, nel senso del passaggio da un ordinamento del lavoro caratterizzato da profonde disparità di protezione, generatore di quel dualismo delle tutele che negli ultimi anni c'è stato ripetutamente rimproverato dall'Unione europea, ad un nuovo ordinamento tendente invece all'universalità di applicazione delle misure necessarie per correggere le distorsioni del mercato del lavoro; un mercato tuttora caratterizzato, in ampie sue zone, da asimmetrie e squilibri di potere contrattuale tra le parti.

Dai lavori dell'altro ramo del Parlamento esce confermato anche l'altro intendimento fondamentale di questo provvedimento, nel senso del passaggio dal vecchio sistema, tendente a difendere la persona che lavora dal mercato del lavoro, evitandole il più possibile di dovervi transitare, ad un sistema di protezione tendente invece a difenderla nel mercato, in particolare nel passaggio dalla vecchia occupazione ad una nuova.

La transizione dal paradigma della *job property* a quello della *flexicurity*, avviato con la riforma del 2012, viene dunque ora portata a compimento con un nuovo assetto del sistema protettivo che mira essenzialmente a coniugare la massima possibile flessibilità delle strutture produttive, indispensabile per la competitività delle nostre imprese nell'economia globalizzata, con la massima possibile sicurezza economica e professionale delle persone che in esse lavorano. Sicurezza che deve essere data essenzialmente dalla libertà effettiva di movimento nel mercato, garantita a tutti da un'assicurazione contro la disoccupazione di impianto moderno e di livello europeo, strettamente collegata con servizi

efficaci di assistenza nella ricerca della nuova occupazione.

A questi obiettivi tendono i tre pilastri della riforma, costituiti rispettivamente dalle nuove norme in materia di ammortizzatori sociali, di servizi nel mercato e di disciplina dei contratti di lavoro, in particolare del loro scioglimento.

In tema di ammortizzatori sociali, la modifica di maggior rilievo consiste nell'aggiunta, al comma 2, lettera *a*), n. 1, dell'aggettivo «definitiva» all'espressione «cessazione di attività aziendale». Si conferma, dunque, la limitazione dell'intervento della Cassa integrazione guadagni ai soli casi di cessazione temporanea, ovvero di sospensione dell'attività aziendale con ragionevole prospettiva di ripresa dell'attività stessa, quindi del lavoro dei dipendenti, entro il termine di durata dell'intervento. Si conferma, per converso, la necessità che in tutti gli altri casi lo stato di effettiva disoccupazione dei lavoratori non venga nascosto attraverso la sospensione fittizia dei rapporti di lavoro, come si è diffusamente fatto negli ultimi decenni, ma si proceda immediatamente all'attivazione delle misure tendenti al più rapido possibile reinserimento dei lavoratori interessati nel tessuto produttivo.

In tema di servizi per l'impiego, l'emendamento alla lettera *n*) del comma 4 aggiunge alla finalità della valorizzazione delle sinergie tra servizi pubblici e privati quella della valorizzazione delle sinergie con «operatori del terzo settore, dell'istruzione secondaria, professionale e universitaria». È un'aggiunta certamente apprezzabile, purché sia chiaro il ruolo specifico che la riforma intende attribuire, nel nuovo sistema dei servizi per l'impiego, alle imprese specializzate nella mediazione tra domanda e offerta di lavoro accreditate presso le Regioni.

La funzione pubblica del collocamento ben può e deve valorizzare anche queste imprese. Questo è l'obiettivo al quale tende lo schema di un nuovo istituto, quello del contratto di ricollocazione - di cui allo stesso comma 4, lettera *p*), che prevede la libera scelta dell'agenzia specializzata accreditata presso la Regione da parte delle persone interessate e la retribuzione del servizio a mezzo di *voucher* regionale, pagabile, per la maggior parte, a risultato positivo ottenuto.

A questo schema la legge delega affida il compito di: assicurare ai disoccupati un servizio assai più efficace di quello di cui oggi essi godono; restituire ai centri per l'impiego centralità nel sistema, affidando loro un ruolo insostituibile di cerniera tra utenti e fornitori dei servizi di assistenza, siano essi gestiti da soggetti pubblici o da soggetti privati; consentire l'attivazione effettiva della condizionalità del sostegno del reddito, già prevista dalla legge vigente, ma oggi pressoché inesistente nei fatti; realizzare una riqualificazione della spesa pubblica in questo settore poiché l'operatore inefficiente finirà, per effetto del pagamento a risultato, con l'essere automaticamente emarginato dal sistema.

In tema di disciplina dei contratti di lavoro non ha subito alcuna modifica la parte iniziale del comma 7, nella quale si prevede l'emanazione di un testo unico semplificato delle norme legislative di fonte nazionale relative ai diversi tipi di contratto di lavoro e allo svolgimento dei relativi rapporti, quello che nel dibattito è comunemente indicato come il «Codice semplificato del lavoro».

Mi limito in questa sede a sottolineare l'importanza delle scelte di rendere i nostri testi legislativi - in particolare quelli che disciplinano rapporti giuridici riguardanti decine di milioni di persone - conformi alle linee guida emanate dall'Unione europea nel Decalogue for Smart Regulation del 2009 e quindi - invito anche i colleghi distratti a fare attenzione, perché la cosa non riguarda solo la materia del lavoro - molto più facilmente leggibili da tutti gli interessati rispetto a quanto non sia oggi la nostra legislazione in materia di lavoro, talvolta incomprensibile anche per gli esperti; strutturati in modo da rendere le singole norme molto più facilmente reperibili di quanto non lo siano oggi nella congerie ipertrofica e informe di una legislazione del lavoro stratificatasi nell'arco di quasi mezzo secolo e troppo sovente dettata per la soluzione di singoli casi, in una rincorsa affannosa delle emergenze; scritti in modo da essere facilmente traducibili almeno nell'esperanto del mondo degli scambi internazionali, ovvero in inglese.

Quasi mezzo secolo fa fu possibile compiere un'opera di questo genere. Lo Statuto dei diritti dei lavoratori del 1970, composto di 41 articoli scritti in modo estremamente semplice e comprensibile da chiunque, appena emanato fu distribuito dalle associazioni sindacali e imprenditoriali in milioni di

copie in ogni angolo del Paese e, nel giro di qualche mese, tutti gli interessati furono in grado di prendere conoscenza diretta dei suoi contenuti essenziali.

Oggi, il nuovo codice semplificato del lavoro dovrà rendere possibile una operazione analoga, essendo caratterizzato dalla stessa concisione, nitidezza di struttura, facilità di lettura e universalità dei contenuti. Anche per togliere di dosso al nostro ordinamento del lavoro quell'aspetto bizantino, opaco, impenetrabile che costituisce uno degli ostacoli di maggior rilievo - insieme alla pressione fiscale ed alle inefficienze delle amministrazioni - all'attrattività dell'Italia per gli imprenditori stranieri portatori di investimenti e di piani industriali d'avanguardia.

L'emendamento di maggior rilievo al comma 7 è quello in virtù del quale il contratto a tempo indeterminato deve essere promosso come forma «comune» (espressione che sostituisce la precedente: «privilegiata») di contratto di lavoro. Questo emendamento offre l'occasione, oltre che il fondamento positivo, per un chiarimento necessario in risposta a interrogativi che si sono posti insistentemente nel dibattito delle ultime settimane.

Il «contratto a tutele crescenti» non costituisce un tipo contrattuale diverso rispetto al contratto di lavoro subordinato ordinario a tempo indeterminato, un tipo contrattuale nuovo la cui istituzione si porrebbe in contraddizione con l'intendimento della semplificazione sotteso all'intero provvedimento. Esso costituisce bensì soltanto l'espressione con cui si indica sinteticamente l'insieme della nuova disciplina dei rapporti a tempo indeterminato destinati a costituirsi dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo attuativo di questa parte della delega. La parziale diversità di disciplina di questi nuovi rapporti rispetto ai vecchi si concreta essenzialmente nella diversa tecnica di protezione della sicurezza economica e professionale del soggetto che trae dal rapporto, continuativamente, la maggior parte del proprio reddito, trovandosi così in posizione di sostanziale dipendenza dal creditore della prestazione. Questa diversità di trattamento si giustifica sul piano costituzionale non per la diversità del tipo contrattuale - che, come si è detto, non sussiste - ma essenzialmente per la necessità evidente e ragionevolissima di compiere il passaggio dalla vecchia alla nuova tecnica di protezione, garantendo a tutti coloro che ne saranno interessati i nuovi servizi nel mercato del lavoro.

L'attuazione del nuovo sistema, deputato ad assicurare l'assistenza intensiva cui chi perderà il posto d'ora in poi avrà diritto, non potrà non avere una certa gradualità, che si concilia perfettamente con la gradualità dell'ampliamento della platea dei suoi beneficiari. Tutti sanno, del resto, che la giurisprudenza costituzionale, e non solo quella italiana, ha sempre legittimato il criterio della successione temporale come criterio ammissibile di differenziazione della diversità di trattamento tra fattispecie per il resto tra loro uguali, in funzione di un processo di riforma incisiva della materia.

Arriviamo così all'emendamento di gran lunga più rilevante, tra quelli apportati al disegno di legge dalla Camera in seconda lettura: quello che precisa il contenuto del nuovo contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, chiarendo che il legislatore delegato dovrà regolarlo «escludendo per i licenziamenti economici la possibilità della reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro, prevedendo un indennizzo economico certo e crescente con l'anzianità di servizio e limitando il diritto alla reintegrazione ai licenziamenti nulli e discriminatori e a specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato».

Questo emendamento conferma e precisa in modo inequivocabile l'intendimento del legislatore di superare la peculiarità del nostro ordinamento nel panorama dell'intero Occidente industrializzato, peculiarità di fatto mantenutasi anche dopo la riforma parziale della materia del 2012, consistente in un'amplissima applicazione in questa materia della sanzione della reintegrazione. Questa sanzione dovrà ora essere esclusa per tutti i licenziamenti non sorretti da contestazione disciplinare (individuali per motivo economico-organizzativo o per scarso rendimento oggettivo, collettivi, temporaneamente inefficaci per mancato superamento del periodo di comporta di malattia) e per la generalità dei licenziamenti disciplinari. L'area in cui essa dovrà applicarsi è soltanto quella dei casi di nullità del licenziamento specificamente previsti dalla legge - matrimonio, maternità e discriminazione o rappresaglia - e in casi particolari di licenziamento disciplinare ingiustificato equiparabili per gravità al licenziamento discriminatorio, pur trattandosi ovviamente di una fattispecie diversa.

La legge delega affida al Governo di stabilire l'entità delle conseguenze economiche del licenziamento in relazione e corrispondenza con l'anzianità di servizio della persona interessata, con l'intendimento di perseguire un'armonizzazione dell'apparato sanzionatorio rispetto agli altri ordinamenti europei maggiori, che consiste in sintesi - per dirla con il linguaggio della teoria generale del diritto - nel passaggio da una *property rule* a una *liability rule*. Ma al tempo stesso la legge-delega si fa carico - anche qui in armonia con le linee guida emanate dall'Unione europea - di creare le condizioni affinché il pregiudizio derivante sul piano economico e professionale alla persona che perde un lavoro sia ridotto al minimo, se non azzerato, dal sostegno del reddito e dall'assistenza offerta nella ricerca della nuova occupazione.

L'emendamento alla lettera *f)* del comma 7 si riferisce invece alla nuova disciplina degli strumenti di controllo a distanza - attualmente oggetto dell'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori - precisando che deve trattarsi di controlli aventi per oggetto gli impianti e gli strumenti di lavoro, non le persone. Si conferma qui l'intendimento del legislatore delegante nel senso di adattare la disciplina vigente - dettata nel 1970, cioè in un'epoca in cui non esistevano ancora né i *personal computer*, né Internet, né le reti informatiche aziendali, né i telefoni cellulari, tantomeno i sistemi di localizzazione e controllo satellitare - a tutti questi sviluppi tecnologici che fanno sì che il collegamento a distanza sia diventato una funzione intrinsecamente propria di tutte le nuove strumentazioni informatiche e telematiche, normalmente utilizzate dalle imprese: funzione certo non suscettibile di essere assoggettata a una regola generale di necessaria contrattazione preventiva in sede sindacale. Per altro verso, le stesse nuove tecnologie aprono nuovi fronti di possibile lesione del diritto delle persone alla riservatezza, che richiedono una nuova regolazione adeguata.

Un poco più complesso è il discorso che riguarda l'emendamento alla lettera *g)* del comma 7 che, in riferimento all'ampliamento dell'area di applicazione dell'assicurazione contro la disoccupazione a chi sia stato titolare di un contratto di collaborazione coordinata e continuativa, dispone l'aggiunta delle parole «fino al loro superamento». Questo emendamento non allude evidentemente a un divieto attuale o futuro dei contratti di lavoro autonomo aventi per oggetto un'attività continuativa nel tempo (quali per esempio il contratto che lega ai rispettivi committenti un agente di commercio, un amministratore di condominio, un amministratore di società, e gli esempi potrebbero moltiplicarsi all'infinito): un divieto siffatto, che travolgesse tutte le collaborazioni autonome continuative, dovrebbe considerarsi incostituzionale per manifesta irragionevolezza; e infatti non è previsto, né per l'immediato né per il futuro, in alcuna parte del disegno di legge. L'aggiunta delle parole «fino al loro superamento» deve invece intendersi come richiamo al riordino e semplificazione della disciplina dei contratti e rapporti di lavoro, da compiersi nel nuovo testo unico della materia: in questa sede, nel quadro di una generale ridefinizione dei confini dell'area del lavoro dipendente, potrà essere disposto il «superamento», appunto, del tipo contrattuale particolare della collaborazione coordinata e continuativa costituito dal contratto di lavoro a progetto e l'attrazione di tutti i casi di collaborazione continuativa caratterizzati dai tratti essenziali della dipendenza economica dal creditore in un'area dove alcune norme di diritto del lavoro trovino applicazione selettiva. La stessa tecnica di tutela, rispettosa della peculiarità causale di ciascuna figura contrattuale, potrà essere adottata anche in riferimento ad altri tipi di contratto nel quale venga dedotta la prestazione di lavoro personale.

Per concludere, mi limito a citare un rapporto di poche settimane or sono sui progressi dell'Italia nella correzione degli squilibri macroeconomici, nel quale la Commissione europea individua, tra le principali riforme in grado di affrontare le debolezze del sistema economico italiano, proprio questa che è oggi al nostro esame, e rileva come essa, muovendosi in linea con la riforma del 2012, miri a ridurre la segmentazione del mercato del lavoro, ad accrescere la flessibilità in uscita e a realizzare una rete integrata di ammortizzatori sociali. La stessa Commissione sottolinea, però, che l'efficacia della riforma dipenderà essenzialmente dal contenuto e dall'implementazione dei decreti attuativi, che non dovrà tradire l'incisività del disegno iniziale.

Questo, dunque, dal giorno dopo l'entrata in vigore della legge-delega, dovrà essere l'impegno prioritario del Governo. A noi, ora, il compito di approvare in via definitiva questo testo il più

rapidamente possibile, per consentire che i primi decreti delegati vedano la luce in sincronia con la legge di stabilità, cui questo disegno di legge è collegato.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Ichino. Chiedo scusa, anche a nome dei colleghi, per il brusio che ha accompagnato il suo intervento, e se questo dovesse proseguire anche nella discussione sulle pregiudiziali, sospenderò la seduta.

Comunico che sono state presentate alcune questioni pregiudiziali.

Ha chiesto di intervenire la senatrice Bisinella per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

BISINELLA (LN-Aut). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, noi diciamo subito che non siamo assolutamente soddisfatti del contenuto di questa delega, di questa riforma del mercato del lavoro, tanto annunciata dal *premier* Renzi e dal ministro Poletti, sia nel merito, per il contenuto, sia nel metodo utilizzato.

Ricordo che si tratta di una legge delega, che quindi contiene principi e criteri direttivi che dovranno poi trovare contenuto in decreti legislativi e sulla quale, tuttavia, è stata posta la fiducia alla Camera. E già qui al Senato, in queste ore, circola la notizia che ugualmente si ripeterà la posizione della ennesima questione di fiducia.

Questo fatto ha un significato fondamentale, che vogliamo subito denunciare: è stato stroncato, di fatto, un dibattito serio, partecipativo, costruttivo, sia alla Camera che al Senato, pur avendo noi, anche in questa sede, la prima volta in cui abbiamo affrontato la materia, tentato di richiamare il Governo sull'importanza di andare più piano, senza la fretta annunciata, per poter davvero gettare le basi di una riforma costruttiva.

Invece, la partecipazione delle forze di minoranza è stata stroncata, come abbiamo visto anche in queste ore. In Commissione abbiamo presentato emendamenti ma, di fatto, il provvedimento è più che blindato. Ed è stata, di fatto, stroncata la partecipazione anche delle stesse forze di maggioranza. Non è certamente questo il modo di procedere.

Per quanto riguarda il merito (in seguito indicherò i motivi e i profili tecnici per cui noi riteniamo che il provvedimento risulti profondamente viziato dal punto di vista costituzionale), dico subito che la risposta al mercato del lavoro non è certamente questa delega, il cosiddetto *jobs act*. Non è certamente questo che sarebbe davvero necessario fare con urgenza per rilanciare il mercato del lavoro nel nostro Paese.

Io non so, signor Ministro, se lei ha visto i dati di ieri, ma immagino di sì: la disoccupazione è al 13,2 per cento, un *record* storico; non è mai stata così alta dal 1977. Un tasso di disoccupazione in aumento di 0,3 percentuali solo rispetto al mese scorso. Ugualmente, per quanto riguarda il tasso di disoccupazione dei giovani dai 15 ai 24 anni, a ottobre esso è pari al 43,3 per cento: è un dato allucinante, in aumento dello 0,6 per cento rispetto al mese scorso, 1,9 punti in più su base annua. In termini assoluti, i giovani *under 25* in cerca di lavoro hanno raggiunto quota 708.000, mentre i disoccupati del nostro Paese, che sono appunto in aumento, sono quasi 3.500.000. Nel solo ultimo mese si sono avute 90.000 persone in più che cercano occupazione.

Allora vogliamo dirlo a gran voce: con questa riforma non si destina un euro per il rilancio dell'occupazione; non si fa nulla per abbassare le tasse sulle imprese, il che favorirebbe un aumento della possibilità di impiego; non si fa nulla per favorire una maggiore flessibilità. Si sono sollevate solo delle questioni politiche di principio per spostare l'attenzione dal fatto che il Governo è incapace di affrontare davvero ciò che sarebbe importante fare.

Noi faremo un'esposizione molto tecnica sui profili di costituzionalità perché vogliamo spiegare... (*Brusio*). Chiedo ai colleghi, soprattutto della maggioranza, di avere un po' la decenza di ascoltare; non mi pare che il PD in quest'Aula sia molto attento al tema del lavoro. Signor Presidente, può richiamare l'attenzione dei colleghi?

PRESIDENTE. Vedrà che, quando sospenderò la seduta, l'attenzione dei colleghi ci sarà.

BISINELLA (LN-Aut). Vorrei che anche il signor Ministro (che è presente, e questo ci fa piacere)

stesse ad ascoltare.

Innanzitutto, l'articolo 76 della Costituzione recita: «L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti». Con il provvedimento al nostro esame, invece, il Governo ha voluto avocare a sé una sorta di delega in bianco a legiferare, stroncando - come dicevo - il dibattito parlamentare che, invece, si sarebbe dovuto esplicitare in un confronto serio e costruttivo, impedendo di apportare in questa sede quelle migliorie che sarebbero state necessarie.

L'articolo 76 della Costituzione richiede che la delega della funzione legislativa avvenga per oggetti ben specificati, con criteri circoscritti e determinati, cui poi il Governo deve attenersi rigorosamente nell'emanazione dei decreti delegati. Di contro, questo disegno di legge delega sostanzialmente reca varie deleghe a carattere generico, prive del requisito di definitezza dell'oggetto, con un'elencazione di principi e criteri talmente generici ed imprecisati da prefigurare una sorta di delega in bianco, quindi in palese violazione dell'articolo 76 della Costituzione.

Oltre a questo profilo di incostituzionalità di carattere più generale, riguardo al contenuto noi constatiamo una violazione costituzionale dell'articolo 3, primo comma, in termini di pari dignità sociale e di uguaglianza davanti alla legge; e secondo comma, nel compito della Repubblica di «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che (...) impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Infatti, nell'articolo 1, comma 1, del provvedimento in esame, ipotizzando un'estensione del campo di applicazione dell'ASPI ai soli lavoratori con contratto di collaborazione coordinata e continuativa, si tralasciano altre figure di lavoratori atipici, ossia i precari e i parasubordinati, alla faccia del fatto che questo Governo si preoccupa prima delle fasce più deboli della popolazione!

Abbiamo ancora una violazione del principio di uguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione all'articolo 1, comma 7, lettera c), del provvedimento, là dove si prevede, per nuove assunzioni, l'applicazione del cosiddetto contratto a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio, che di fatto può portare a una forte discriminazione tra lavoratori; ugualmente, sempre al comma 7, là dove si limita l'applicabilità dell'eventuale compenso orario minimo ai soli rapporti di lavoro che abbiano ad oggetto una prestazione di carattere subordinato oppure di collaborazione coordinata e continuativa, anche in questo caso escludendo le altre tipologie contrattuali vigenti.

Abbiamo poi un contrasto con la potestà legislativa delle Regioni, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, là dove si prevede la revisione dei servizi per l'impiego, e, ugualmente, là dove si prevede l'istituzione di un'Agenzia nazionale per l'occupazione, partecipata da Stato, Regioni e Province autonome, ove far confluire personale e uffici, anche territoriali, soppressi e riorganizzati. Si dice che il tutto non comporterà nuovi oneri a carico della finanza pubblica, ma in realtà si vincolano in maniera indiretta le risorse finanziarie già esigue rimaste in capo agli enti territoriali e, soprattutto, in palese contrasto con il principio dell'autonomia finanziaria riconosciuta alle Regioni, ai sensi dell'articolo 119 della Costituzione. Sostanzialmente, ancora una volta il Governo dice di agire per investire su un certo tipo di riforma, andando a pescare le risorse dalle Regioni che ancora un po' le producono.

Sulla base di questi profili tecnici, ma anche, come ho illustrato in precedenza, per il contenuto e per il metodo utilizzato, esprimiamo un'assoluta contrarietà al provvedimento e invitiamo l'Assemblea a non procedere all'esame di questo disegno di legge delega. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Endrizzi per illustrare la questione pregiudiziale QP2. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (M5S). Signor Presidente, colleghi, se lo chiamiamo *jobs act* sembra quasi una medicina ma il provvedimento al nostro esame non è una medicina: al massimo è un placebo, uno di quei finti rimedi, che però suggestionano il paziente, che per un po' si sente meglio. Se lo chiamiamo con il suo vero nome, ovvero delega lavoro, questa norma svela tutta la sua pochezza e i vizi costituzionali che nasconde.

Essa non produrrà lavoro, semmai produrrà nuove norme sul lavoro. Si è voluto lo scontro sulle tutele dei lavoratori per mero interesse elettorale, per pagare cioè un conto al socio di centrodestra. Le piccole imprese, che sono il tessuto dell'economia italiana, dicono che a loro l'articolo 18 non crea problemi e lo dicono anche le medie imprese e le multinazionali. Sono altri i problemi che frenano gli investimenti e le assunzioni in Italia.

Ora il Governo ha fatto parzialmente marcia indietro sul licenziamento senza giusta causa e l'opposizione interna del Partito Democratico canta vittoria. Ma quale vittoria? Ascoltate gli imprenditori: il lavoro si crea se si eliminano le tasse come l'IRAP, che penalizzano gli investimenti e le assunzioni, ma ancor più se ripartono i consumi. Gli imprenditori ci dicono che, se nessuno compra, falliranno con i magazzini pieni. Il Movimento 5 Stelle ha presentato le proposte per sopprimere l'IRAP, ma sono sempre state respinte e, va detto, le coperture finanziarie avevano avuto l'ok dalla Commissione bilancio. L'ex sottosegretario Fassina, che oggi è critico con il Governo, proprio un anno fa bocciò la nostra proposta di eliminare l'IRAP per le aziende sotto i dieci dipendenti, e poi perfino per quelle sotto i cinque dipendenti: i soldi c'erano, ma lui disse che la contrarietà era politica. Non se ne rallegrò Renzi, il cui Governo ha sempre respinto le nostre proposte e solo da poco ha dato una sforbiciatina all'IRAP.

Il nodo vero, comunque, sono i consumi: non stiamo parlando del consumismo, ma della possibilità di compiere spese essenziali, che le famiglie non hanno più. Ci sono 303.000 famiglie, più di un milione di persone, sotto la soglia di povertà. L'Europa ci chiede da anni di introdurre il reddito di cittadinanza, ma, tra quelle che aspirano ad essere grandi Nazioni, siamo gli unici a non averlo introdotto. Abbiamo oggi una forte carta da giocare: il reddito di cittadinanza viene finalmente calendarizzato in Commissione lavoro e noi abbiamo l'onere di rispondere alla gente, che chiede se sia vero che costa così tanto. Avviare il reddito di cittadinanza costa 17 miliardi di euro, però abbiamo indicato dove prendere queste risorse: intervenendo su sprechi e privilegi e prevedendo una tassa riparatoria sul gioco d'azzardo, che impoverisce le famiglie, il divieto di cumulo per le pensioni d'oro, il taglio alla consulenze e agli stipendi d'oro nelle società e nelle amministrazioni pubbliche.

È una misura, poi, che immediatamente riduce il suo stesso costo, perché, se tante persone possono recuperare dignità e possibilità di spesa (cibo, vestiti, libri, manutenzione dell'auto e della casa, qualche piccolo investimento per il risparmio energetico), su 17 miliardi 3,5 rientrano sotto forma di IVA. Poi c'è il gettito fiscale dalle aziende che producono quei beni; sono tasse sane, perché nascono da nuovo lavoro e da nuove commesse, finalmente. Ci sarà poi una ripresa delle assunzioni, dunque meno disoccupati e meno persone che chiederanno di usufruire del reddito di cittadinanza. Ecco da dove nasce il nuovo lavoro.

Era anche nel programma di Matteo Renzi: ma cosa ha fatto in questo senso? 80 euro dati a chi un reddito di lavoro ce l'ha, sotto i 1.500 euro, che però - è un dato CISL - vengono presi con nuove tasse che ricadono sui redditi ancora più bassi. Un aumento di tassazione, in tempi di recessione, porta ancora più recessione, depressione fiscale e deflazione. E Dio non voglia che si aumenti l'IVA - come sento dire - al 25,5 per cento!

È venuto il momento di far finire questa politica da cameriere, che cambia le posatine in tavola, ma nel piatto non mette niente. E deve finire l'occupazione abusiva del potere legislativo da parte di un Governo che pensa solo alla propria sopravvivenza.

Torniamo alle parole: delega lavoro. In base all'articolo 76 della Costituzione: «L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi» - stringenti - «e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti». Il Governo invece presenta di iniziativa propria la delega che vuole ricevere dal Parlamento, la emenda e ci pone la fiducia.

A questo proposito, signor Presidente, visto che alcuni dicono che arriverà la «signorina buonasera» a chiedere la fiducia, allora io chiedo a lei di sospendere i lavori fintanto che la Giunta per il Regolamento avrà finalmente stabilito se qui dentro - e siamo in Senato - abbia la priorità l'Assemblea nel chiedere il non passaggio agli articoli o il Governo nel porre la fiducia, spegnendo anche la minima

possibilità di emendare questo testo! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Dicevo che questa erosione del potere legislativo viola l'articolo 76 della Costituzione. Attenzione: la Corte costituzionale potrebbe rilevare l'eccesso di delega, com'è già avvenuto sulla norma sanzionatoria in materia di stupefacenti. Poi che facciamo? Stiamo andando a toccare i nervi scoperti della coesione sociale, temi delicatissimi! Non possiamo fare passi falsi. O non ci basta la legge Fornero? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Tanto più che le deleghe contenute nell'articolo 1, in materia di ammortizzatori sociali, di servizi per il lavoro e politiche attive, di semplificazione delle procedure e degli adempimenti, di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro, tutte queste deleghe devono essere esercitate entro sei mesi dall'approvazione del presente disegno di legge, con altri dodici mesi riservati all'approvazione di disposizioni integrative e correttive: in tutto, diciotto mesi, entro i quali le Commissioni e il Parlamento avrebbero la possibilità di realizzare una norma veramente in linea con la Costituzione.

Se poi entriamo nel merito, anche qui troviamo vizi. Le disposizioni di cui al comma 7 dell'articolo 1 sulle tutele variabili cosa significano? Significa che per i primi tempi non si applicano le tutele ai neoassunti, poi, quando scade il termine, possono ancora essere licenziati e possono restare precari a vita, senza mai fargli maturare ciò che è un loro diritto. Qui viene leso l'articolo 3 della Costituzione, che reca il principio di eguaglianza; viene violato inoltre il principio di razionalità di una legge: il provvedimento in esame, infatti, dice che vuole estendere le tutele e invece le riduce. Ricordo il testo dell'articolo 35 della Costituzione, perché è clamoroso quello che avviene: «La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni»; e, ancora, l'articolo 3 della stessa che recita: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Accenno appena alla disciplina dei controlli a distanza. (*Richiami del Presidente*). Con la disciplina dei controlli a distanza i lavoratori rischiano di subire un'umiliazione proprio perché la delega è ampia, e non sappiamo da che parte vorrà sparare questo Governo nel momento in cui gli consegniamo in mano una pistola.

E poi ancora, vi è la materia dei servizi e delle politiche attive, riconducibile alla competenza legislativa generale delle Regioni, ai sensi dell'articolo 17, quarto comma, della Costituzione. Noi non possiamo accettare che sia imposta un'invarianza e, cioè, che le Regioni vedano lesa la loro autonomia finanziaria ed organizzativa.

Indeterminatezza troviamo poi al comma 9, lettera *a*), nei confronti delle donne lavoratrici.

In sintesi, quindi, per la violazione degli articoli 1, 24, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 76, 117 e 119 della Costituzione repubblicana, chiedo di votare per interrompere qui. Non ci sono i requisiti per poter approvare questa legge. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire la senatrice De Petris per illustrare la questione pregiudiziale QP3. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, questo disegno di legge di delega è soprannominato - diciamo così - *jobs act*. Ancora ci chiediamo se esso deriva dalla traduzione di «atto per il lavoro» o se sia l'acronimo di un atto di diversa portata del presidente Obama che riguardava le imprese, anche se il sospetto che sia stato solo e unicamente portato avanti per una parte ci viene e ci si è rafforzato dall'esame di questo disegno di legge in tutti i suoi passaggi.

Noi riteniamo innanzitutto che questo disegno di legge di delega sia in palese violazione dell'articolo 76 della Costituzione. Tale articolo prevede chiaramente che il Parlamento può delegare il Governo ad emanare atti aventi forza di legge ordinaria esclusivamente sulla base e con l'osservanza puntuale di principi e criteri direttivi e solo per tempo limitato e per oggetti definiti. Quindi, la delega deve contenere criteri molto stringenti e dettagliati, definiti e approvati dal Parlamento, cui il Governo deve attenersi rigorosamente.

In una legge delega la mancanza di principi e criteri direttivi comporta che il libero apprezzamento del

Governo diventi la *voluntas legis* che determina il contenuto dei decreti delegati, ma anche le scelte politiche di fondo e l'individuazione degli obiettivi. Tale possibilità è stata giudicata incostituzionale dalla sentenza della Corte costituzionale n. 340, secondo cui «il libero apprezzamento del legislatore delegato non può mai assurgere a principio od a criterio direttivo, in quanto agli antipodi di una legislazione vincolata quale è, per definizione, la legislazione su delega». Al contrario, la proposta di legge che noi oggi stiamo esaminando, per quanto ci riguarda, contraddice proprio a questi principi cardine, perché troviamo in moltissime parti del suo articolo unico una sorta di indeterminatezza negli indirizzi e negli obiettivi che, di per sé, la configurano come una vera e propria delega in bianco nei confronti dell'Esecutivo.

Vi sono, poi, a nostro parere, altre violazioni che riguardano persino l'articolo 81 della Costituzione.

Noi riteniamo che in questo disegno di legge del Governo, che è stato presentato addirittura come l'atto di riforma del mercato del lavoro che aumenta le tutele dei lavoratori, i diritti dei lavoratori, che la nostra Costituzione garantisce, sono costantemente e ampiamente violati per la stessa indeterminatezza del riferimento delle tutele crescenti che si articola in una vera e propria violazione dell'articolo 3 e dello stesso principio di uguaglianza.

La presentazione del disegno di legge è stata altamente mistificante e demagogica, perché si è voluto far credere ai cittadini che addirittura questa cosiddetta riforma fosse lo strumento per intervenire nei confronti di una situazione drammatica, anche dal punto di vista occupazionale, per poter rimettere in moto il mercato del lavoro e l'occupazione stessa. Sappiamo perfettamente - non comprendiamo cosa abbia fatto cambiare idea al Governo, visto che quest'estate diceva che non erano certo le regole a creare i posti di lavoro - come si sia portato avanti questo provvedimento che, a nostro avviso, non darà risposte al problema principale, i cui dati sono ogni giorno sempre più drammatici, e indebolirà ancora di più il sistema delle tutele, già ampiamente manomesse, e non produrrà - non è chiaro nella delega per come è scritta - nessun tipo di intervento serio e razionale sulle tante e svariate forme di contratti di precariato. Il Governo avrebbe potuto fare un'altra scelta a proposito di determinazione di principi chiari e, quindi, indicare con estrema precisione la tipologia di contratti flessibili che sarebbero stati abrogati. Questo non è avvenuto e, pertanto, l'astrattezza e l'assoluta indeterminatezza della delega è chiara, da questo punto di vista.

Noi riteniamo altresì che si faccia un'operazione di mistificazione se si considera quanto scritto nella nostra Costituzione. L'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori trova fondamento nei principi e quindi nella Parte prima della Costituzione stessa, che potremmo qui recitare con molta precisione: non parlo soltanto di quello a cui ho fatto riferimento prima (il principio di uguaglianza), ma anche dell'articolo 4 sulla promozione e il rendere effettivo il diritto al lavoro, del garantire una giusta retribuzione sufficiente per un'esistenza libera e dignitosa (articolo 36), della tutela del lavoro femminile e della maternità (articolo 37), del sostenere le condizioni di vita e assicurare il reddito dei lavoratori in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria (articolo 38), del confrontarsi con rappresentanze sindacali libere basate sulla partecipazione democratica dei lavoratori (articolo 39), del diritto di sciopero e di tutto quello che la Parte prima della Costituzione indica - non solo l'articolo 1 - e che nella grande riforma recata dallo Statuto dei lavoratori trovò poi la sua applicazione.

L'articolo 18, già ampiamente manomesso, trova fondamento diretto nella Parte prima della Costituzione. In questi mesi si è fatta una campagna demagogica continua e si è tentato addirittura di trasformare in un privilegio un diritto di fronte alla prepotenza e all'ingiustizia; cioè, aver fatto passare l'idea che la legge anche dentro i posti di lavoro esiste ancora e che il potersi rivolgere a un giudice terzo per soprusi e licenziamenti illegittimi non fosse più un diritto ma un privilegio è stata un'operazione dal punto di vista ideologico veramente incredibile! Si trattava di una tesi in palese e totale violazione dei principi costituzionali.

Anche nella parte che riguarda il sistema di intervento sul precariato e sugli ammortizzatori sociali, le deleghe sono - torno a ripetere - assolutamente vaghe e indeterminate. Sulla parte degli ammortizzatori sociali non si è voluto affrontare con chiarezza quella che noi riteniamo la questione fondamentale,

cioè quella del reddito minimo garantito - e ci si è nascosti dietro un'astrattezza, perché l'unica operazione che si voleva portare a casa era quella della rimozione definitiva dei principi del diritto del lavoro trasformato in diritto commerciale: infatti, questo è quello che si è prodotto in aperta violazione dei principi costituzionali. Non solo non lo chiedevano le piccole imprese, caro Ministro, ma, per la verità, c'è stato un tempo in cui neanche l'attuale presidente di Confindustria lo chiedeva, dicendo anche che il problema non era l'articolo 18.

Per tutti questi motivi e per la violazione degli articoli 1, 3, 76, 4, 36, 37, 38, 39, 40 e 43 della Costituzione chiediamo di non procedere all'esame di questo disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Malan per illustrare una questione pregiudiziale. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, anche il Gruppo Forza Italia chiede di non procedere nell'esame di questo provvedimento, innanzitutto per una ragione veramente procedurale e formale, ma estremamente importante.

La delega è estremamente generica e mette nelle mani del Governo, attraverso i decreti legislativi che ha delegato ad emanare, la possibilità di scegliere, in realtà, che tipo di riforma del lavoro fare. Il Parlamento dà una delega in bianco; in alcuni casi ciò è messo in modo talmente esplicito da essere quasi ridicolo. Purtroppo non è ridicolo pensare che norme delicatissime, che investono la vita dei cittadini, la vita delle aziende e i diritti dei lavoratori, vengono riservate a oscuri funzionari, cui va tutto il rispetto, ma che di certo non sono rappresentati del popolo, né tantomeno lavorano, né dovrebbero lavorare con una procedura di carattere pubblico alla luce del sole come, per forza di cose e per forza di legge e di Costituzione, lavora il Parlamento.

Questo è davvero un fatto inaccettabile, perché vuol dire che norme che coinvolgono interessi enormi vengono riservate alle decisioni governative attraverso gli uffici ministeriali. Il Parlamento non può intervenire. È un fatto tutt'altro che di mera forma: è un fatto di contenuto.

Per esempio, al comma 2, lettera a), punto 6), si prevede la riduzione degli oneri contributivi ordinari e la rimodulazione degli stessi tra i settori. In che modo? Non si sa. Il Governo è libero di abbassare certi oneri ed alzarne certi altri a determinati settori o tipologie di lavoratori in piena libertà. Pertanto, qui stiamo votando, contemporaneamente, per autorizzare il Governo ad abbassare o ad aumentare gli oneri contributivi per le varie categorie e decidere autonomamente in che modo procedere.

Si dirà: c'è il parere delle Commissioni. Noi abbiamo esperienze molto negative su come vengono recepiti i pareri delle Commissioni in determinati casi di decreti legislativi. Mi viene in mente il riordino della geografia giudiziaria, dove pareri resi in modo praticamente unanime da Camera e Senato sono stati del tutto ignorati. Non si vede perché dovrebbe essere diversamente in questo caso.

Un altro punto non male è quello in cui si parla di «eventuale» (per cui il Governo può farlo, oppure no) «introduzione, dopo la fruizione dell'ASpl, di una prestazione, eventualmente priva di copertura figurativa (...)»: dunque, ripeto, il Governo può farlo o non farlo, può introdurre i contributi figurativi o non introdurli; in altre parole, può fare esattamente quello che vuole. Sarebbe stato più dignitoso abolire questo punto, così almeno non si sarebbe dato nessun criterio; peccato che la Costituzione lo preveda e che anche il buonsenso e la convenienza dei cittadini, dei lavoratori e delle aziende prevedrebbe norme certe. Sappiamo, infatti, che l'incertezza delle norme è una delle principali cause, forse la prima causa, della mancanza di investimenti e, dunque, della mancanza di assunzioni da parte delle aziende: un'azienda o un privato investono e assumono sulla base della certezza delle norme. La norma incerta è peggiore della norma cattiva, dal punto di vista dell'investitore: lo sa bene chi ha un minimo di dimestichezza con i mercati finanziari; e il mercato del lavoro, che però ha a che fare con persone e non con titoli azionari, risponde alle stesse logiche.

In un'altra parte di questo provvedimento leggiamo: «razionalizzazione» - la parola «razionalizzazione» è usata molte altre volte - «degli incentivi all'assunzione esistenti, da collegare alle caratteristiche osservabili per le quali l'analisi statistica evidenzia (...)». Razionalizzazione?

«Razionalizzazione» è una parola che può andar bene in un programma che pecchi piuttosto di genericità; in un programma elettorale, magari per un Comune, in cui ci sono aspettative vaghe, possiamo scrivere «razionalizziamo gli uffici», ma non in un provvedimento di legge. Cosa vuol dire «razionalizzazione»? Vuol dire ancora una volta che il Governo fa quello che gli pare.

Più avanti abbiamo un'altra bella norma: «valorizzazione della bilateralità attraverso il riordino della disciplina vigente in materia (...»); cioè, nessun criterio.

Ancora: «introduzione di principi di politica attiva del lavoro che prevedano la promozione di un collegamento tra misure di sostegno al reddito della persona inoccupata o disoccupata e misure volte al suo inserimento (...»); di nuovo, di fatto, nessun criterio. È come dire: fai una buona legge. Ma questo può essere, al limite, il mandato che danno gli elettori in sede di elezioni. Ah già, dimenticavo: questo Governo non è stato voluto dagli elettori, ma da manovre di palazzo.

Oppure: «introduzione di modelli sperimentali, che prevedano l'utilizzo di strumenti per incentivare il collocamento dei soggetti in cerca di lavoro e che tengano anche conto delle buone pratiche (...»); la genericità più assoluta.

Molte altre cose ci sono, ma la situazione diventa drammatica quando si arriva alle tipologie dei rapporti di lavoro, dove, per esempio, si parla di «razionalizzazione» - di nuovo - «e semplificazione delle procedure e degli adempimenti, anche mediante abrogazione di norme (...), con l'obiettivo di ridurre drasticamente il numero di atti di gestione del medesimo rapporto (...»». Il testo originale diceva: «dimezzare il numero di atti di gestione», ora scriviamo «ridurre drasticamente», perché sembrava troppo preciso come criterio e si è andati sull'ulteriore genericità.

Poi, forse il punto più rappresentativo: «introduzione, eventualmente» - di nuovo eventualmente - «anche in via sperimentale, del compenso orario minimo, applicabile ai rapporti aventi ad oggetto una prestazione di lavoro subordinato (...»». In altre parole, si prevede di stabilire una paga minima. Nel nostro Paese non esiste la paga minima per i lavoratori, è prevista solo nell'ambito dei contratti di lavoro nazionale; i settori che non hanno un contratto di lavoro nazionale non hanno la paga minima. Si dà mandato al Governo, se vuole, eventualmente in via sperimentale (lo fa per un po' e poi può non farlo più), di introdurlo, senza stabilire alcun criterio di quale ne sia il livello, questo compenso orario minimo. Negli Stati Uniti d'America - ma certo noi siamo una democrazia molto più avanzata degli Stati Uniti d'America, talmente avanzata che non decidono più né il popolo, né il Parlamento - stabilire quanto è la paga minima (20 o 30 centesimi o mezzo dollaro in più o in meno) è oggetto di lunghi dibattiti parlamentari e di campagne elettorali: ripeto, sulla base di questo punto. In questo testo, invece, diamo mandato al Governo di fare esattamente quello che vuole: può stabilire che la paga minima è 50 centesimi o che è 50 euro per ora: il totale arbitrio. Questa è la prova più evidente della totale espropriazione e della totale scorrettezza di questa delega.

Accanto a cose eccessivamente generiche, che danno al Governo una libertà che non è sua propria (nella Costituzione, all'articolo 76, è chiarissimo che il Governo può essere delegato a legiferare solo con precisi criteri, che qui sono dichiaratamente generici), abbiamo una cosa quasi comica. In un punto dell'articolo 1 comma 2 del disegno di legge troviamo qualcosa che vale davvero la pena leggere: «introduzione» notare bene la parola introduzione «del divieto per le pubbliche amministrazioni di richiedere dati dei quali esse sono in possesso». Una norma che esiste da decenni. Poi spetterebbe al Governo governare, anziché fare le leggi espropriando il Parlamento, spetterebbe al Governo governare e imporre ai suoi uffici di applicare questa norma, non come fa l'Agenzia delle entrate, che chiede costantemente documenti già in suo possesso, tartassando i cittadini nei tempi, nei modi e con multe se poi non portano i dati già in suo possesso. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Infine, c'è un problema di sostanza. Questa norma, per la sua genericità, per la sua intenzione di abolire i contratti di collaborazione coordinata e continuativa, sostituendoli idealmente con un rapporto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti ma in realtà, nella maggior parte dei casi, sostituendolo con la disoccupazione (non più - ripeto - con un rapporto a tempo indeterminato, ma con la disoccupazione), non solo non creerà alcun posto di lavoro, ma ne farà perdere parecchi.

Purtroppo pagheranno i cittadini, giovani e non giovani, che perderanno il lavoro. (*Applausi dal*

Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulle questioni pregiudiziali presentate si svolgerà un'unica discussione, nella quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

MANCUSO (NCD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO (NCD). Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto contrario del Nuovo Centrodestra a queste pregiudiziali, che riteniamo abbastanza deboli nelle motivazioni, qualche volta anche artificiali.

Noi del Nuovo Centrodestra abbiamo sostenuto e seguito con attenzione, ricoprendo un ruolo di primo piano, la formazione di questa legge delega, per cui riteniamo che la sua approvazione possa dare una spinta importante al Governo, insieme ad altre riforme che sono in cantiere, per far ripartire il motore della crescita e dell'occupazione.

Nel provvedimento ci sono alcune misure e norme che ci convincono: il riordino della disciplina degli ammortizzatori sociali; la riforma dei servizi per il lavoro e le politiche attive; la semplificazione delle procedure e degli adempimenti in materia di lavoro; il riordino delle forme contrattuali con il superamento, finalmente, dell'articolo 18; il rafforzamento delle misure di sostegno alla maternità e ad alcune forme di lavoro autonomo; l'introduzione di mezzi tecnologici a sostegno delle buone prassi negli ambienti di lavoro.

Riteniamo inoltre che questo provvedimento abbia tutti i requisiti previsti dall'articolo 76 della Costituzione, per cui respingiamo con convinzione e apertamente le questioni pregiudiziali.

SUSTA (SCpI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUSTA (SCpI). Signor Presidente, credo che alla luce dell'illustrazione delle questioni pregiudiziali vada invece sottolineata l'assoluta coerenza di questo disegno di legge con la nostra Costituzione.

Intervengo molto brevemente su tre punti. Il primo riguarda la genericità. Credo non si possa certo sostenere che la disciplina contenuta in questa legge delega sia generica e violi quindi il principio cardine di una legge delega. Credo che le previsioni contenute in essa rispetto al codice semplificato del lavoro, alle nuove tipologie contrattuali, al superamento della normativa esistente sulla tutela, che certamente rispetta i principi fondamentali della nostra Costituzione, così come anche la definizione dei rapporti con le Regioni, siano pertinenti e coerenti con il dettato costituzionale. Ricordo a questo proposito, partendo dal fondo, vale a dire dai rapporti con le Regioni, che nella nostra Costituzione la tutela e la sicurezza del lavoro rientrano tra le materie concorrenti, ma certamente non tra quelle delegate alle Regioni e che quindi è normale che lo Stato utilizzi la legge delega per poter legiferare in questa materia. Ricordo anche che è competenza esclusiva dello Stato la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni e dei diritti sociali, oltre che di quelli civili, e che quindi alcune delle materie trattate in questa legge delega altro non sono che la fissazione dei principi generali ai quali il Governo della Repubblica - non oscuri funzionari - dovrà attendere per poterli tradurre in concreto.

Infine, ricordo che anche su altre materie molto importanti che toccano diritti fondamentali dei cittadini nei loro rapporti economici, etici e sociali - penso, ad esempio, a quelli sul fisco - è normale l'intervento di una legge delega per ordinare la legislazione di quel particolare settore.

Ecco allora che anche la delega per il codice semplificato del lavoro, che vada a disciplinare nuovamente i diritti e i doveri nei rapporti di lavoro, è coerente con la Costituzione.

Per le ragioni che ho succintamente esposto, le questioni pregiudiziali presentate non possono dunque che essere respinte. *(Applausi del senatore Russo).*

ENDRIZZI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (M5S). Signor Presidente, sono costretto a rinnovare la richiesta di convocazione della

Giunta per il Regolamento, perché, diversamente, non avremmo la possibilità di sapere se quello che si va a fare in quest'Aula risponde alle norme che ci siamo dati e che sono seconde solo alla Costituzione. Occorre capire se debba ritenersi violabile la sovranità del Parlamento rispetto al potere legislativo e se quindi debba essere subordinata ad essa la facoltà del Governo di porre la questione di fiducia, laddove invece viene già presentata per iscritto e anticipatamente da un Gruppo parlamentare - quindi con tutti i crismi della correttezza formale - la richiesta di non passaggio agli articoli.

Su questo siamo in attesa di una risposta già dal precedente voto di fiducia, nonostante la questione fosse stata già posta in tempi ancora precedenti.

A questo punto le chiedo di anticipare la votazione sulle questioni pregiudiziali, giacché sappiamo che gli eventi dopo potrebbero avere un corso non più riprendibile. Le chiedo quindi, signor Presidente, di esprimersi in questo senso e di accogliere questa richiesta. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. A quel punto non siamo ancora arrivati, senatore. Provvederò comunque a trasmettere al Presidente del Senato la sua richiesta, peraltro già avanzata.

TONINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI (PD). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, com'è ovvio è naturalmente del tutto legittimo dissentire nel merito di questo provvedimento; ho trovato invece piuttosto deboli e fragili le argomentazioni che puntano a considerarlo incostituzionale. Sarebbe bene che ci fosse un uso più sobrio della pregiudiziale di costituzionalità, se non vogliamo - inflazionandola - finire per svuotarla.

Se le argomentazioni esposte dai senatori presentatori delle questioni pregiudiziali appaiono prive di fondamento è proprio perché, alla luce delle disposizioni costituzionali e giurisprudenziali richiamate, quelle stesse pregiudiziali appaiono del tutto infondate. Vediamo analiticamente le tre questioni che sono state sollevate.

La prima ha avuto come riferimento principale l'articolo 76 della Carta fondamentale e gli argomenti sviluppati nelle questioni pregiudiziali conducono tutti ad una conclusione comune, quella cioè di considerare la legge delega al nostro esame una elencazione di principi e criteri talmente generici ed imprecisi da prefigurare una sorta di delega in bianco in palese violazione con il predetto articolo della Costituzione.

Vengono così invocate, a supporto di questa conclusione, alcune sentenze del Giudice delle leggi, pronunce in verità piegate a favore delle tesi sostenute senza ricordare l'estrema prudenza con cui la Corte è intervenuta per stigmatizzare i comportamenti del legislatore delegato, che determina il contenuto specifico di quella stessa giurisprudenza costituzionale.

La Corte ha infatti chiarito che la legge delega può assumere diverse forme più o meno ampie, che esiste una fenomenologia di deleghe diverse e che è perfettamente legittimo che la delega finisca per descrivere in maniera ovviamente compiuta, ma non dettagliata le finalità principali che il Governo deve perseguire attraverso la legislazione delegata.

Ora, se ciò non esime, evidentemente, dall'obbligo di esaminare con attenzione ed accortezza la giurisprudenza della Corte rispetto al disegno di legge delega oggi al nostro esame, vorrei ricordare solo alcuni passi di una delle più recenti sentenze del Giudice delle leggi, la n. 230 del 2010, che mi sembra riassumere in maniera chiara i principi ispiratori del percorso giurisprudenziale che la Corte ha effettuato su questa delicata materia.

In quella sede si conferma l'orientamento del Giudice delle leggi secondo il quale «la delega legislativa non esclude ogni discrezionalità del legislatore delegato, che può essere più o meno ampia in relazione al grado di specificità dei criteri fissati nella legge delega». In particolare, la Corte osserva che: «L'articolo 76 della Costituzione non osta, infatti, all'emanazione di norme che rappresentino un ordinario sviluppo e, se del caso, un completamento delle scelte espresse dal legislatore delegante, poiché deve escludersi che la funzione del legislatore delegato sia limitata ad una mera scansione linguistica delle previsioni stabilite dal primo; dunque, nell'attuazione della delega è possibile valutare

le situazioni giuridiche da regolamentare ed effettuare le conseguenti scelte, nella fisiologica attività di riempimento che lega i due livelli normativi».

A ciò si aggiunga la considerazione per cui, già a partire dalla fine degli anni Ottanta, con la delega sulla riforma del codice di procedura penale, da parte parlamentare vi è stata una crescente attenzione per le procedure, sviluppando meccanismi che rafforzano i pareri parlamentari a fronte di principi e criteri lasciati più generici. Si pensa cioè che sia più efficace vincolare il Governo a pareri parlamentari sui concreti schemi di decreto che predeterminare rigidamente gli esiti di contenuto, ed il meccanismo più usato è quello del doppio parere.

Passando al secondo punto, totalmente infondate appaiono le considerazioni sulla supposta violazione dell'articolo 3 della Costituzione alla luce delle disposizioni in materia del cosiddetto contratto a tutele crescenti. È evidente infatti che, richiamando un linguaggio in uso trattando questioni di genere, l'articolo 3 tutela del situazioni uguali nella loro diversità. Nella sentenza n. 81 del 1969 la Corte costituzionale aggiunge infatti: «Come la giurisprudenza di questa Corte ha costantemente ritenuto, l'articolo 3 non corrisponde ad un criterio di mera uguaglianza formale e formalistica e perciò non esclude che il legislatore possa adottare norme diverse per regolare situazioni che esso ritenga diverse, adeguando così la disciplina giuridica agli svariati aspetti della vita sociale entro un margine di discrezionalità che giustifichi sostanzialmente il criterio di differenziazione adottato».

Ecco allora che non si ha violazione del dettato costituzionale, laddove il disegno di legge delega al nostro esame introduce regole che prevedono tutele crescenti proprio perché guarda a situazioni diverse l'una dall'altra, che maturano nel tempo, e tiene conto delle differenze e delle esigenze diverse che hanno le imprese ed i lavoratori nei diversi momenti del rispettivo percorso lavorativo e professionale.

Infine, infondate appaiono le denunciate violazioni dell'articolo 117 della Costituzione, con riferimento al riparto di competenze fra Stato e Regioni nella disciplina dell'Agenzia nazionale per l'occupazione, basate su una posizione pregiudiziale, ma non in senso costituzionale.

Come chiarito sempre dal giudice delle leggi, con la sentenza n. 50 del 2005, a prescindere da quale che sia il completo contenuto che debba riconoscersi alla materia della tutela e della sicurezza del lavoro, non si dubita che in essa rientri la disciplina dei servizi per l'impiego ed in particolare quella del collocamento. Occorre però aggiungere che, essendo i servizi per l'impiego predisposti alla soddisfazione del diritto sociale al lavoro, possono verificarsi i presupposti per l'esercizio della potestà statale di determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni dei diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale, di cui all'articolo 117, secondo comma, lettera *m*), della Costituzione, cioè una prerogativa tipicamente statale, come pure che la disciplina dei soggetti comunque abilitati a svolgere opera di intermediazione può esigere interventi normativi rientranti nei poteri dello Stato per la tutela della concorrenza come previsto dall'articolo 117, secondo comma, lettera *e*) della Costituzione.

Ecco allora che queste due citate contestazioni, così come altre tra quelle avanzate, appaiono definitivamente superate a fronte del contributo normativo offerto in prima battuta con i cambiamenti significativi operati qui al Senato alcune settimane fa, ma anche più recentemente presso l'XI Commissione e l'Aula della Camera dei deputati.

In conclusione, colleghi dividiamoci, discutiamo anche animatamente e appassionatamente sui contenuti e sul merito di questa legge delega, ma lasciamo da parte la Costituzione, perché non c'è nessuna incostituzionalità in questa delega, che anzi si propone di attuare il principio fondamentale della nostra Costituzione, cioè quello di rendere sostanziale l'uguaglianza prevista dall'articolo 3. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale avanzata, con diverse motivazioni, dalla senatrice Munerato e da altri senatori (QP1), dalla senatrice Catalfo e da altri senatori (QP2), dalla senatrice De Petris e da altri senatori (QP3) e dal senatore Malan.

Non è approvata.

GAETTI (M5S). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Astorre. Ne ha facoltà.

[Presidenza della vice presidente FEDELI \(ore 18,35\)](#)

[ASTORRE \(PD\)](#). Signora Presidente, non penso di dire niente di nuovo, ma non posso fare a meno di ribadire come il *jobs act* segni un passaggio cruciale in materia di lavoro e lo segna ancora di più perché il nostro Paese è, senza tema di smentita, in una situazione molto difficile dal punto di vista del lavoro, dell'occupazione e più in generale dell'economia.

Nel primo semestre del 2014, in Italia 8.000 imprese hanno portato i libri in tribunale. Esattamente 730 casi in più rispetto al giugno 2013. Rispetto a giugno 2009, la percentuale dei fallimenti è aumentata del 79 per cento. Un dato che sottolinea le difficoltà economiche delle nostre imprese. Lo scorso anno su tutto il territorio nazionale si sono registrati oltre 14.000 fallimenti: il 54 per cento in più rispetto al 2009, l'anno in cui la crisi stava iniziando a far sentire i suoi pesanti effetti sulla nostra economia. Dal 2009 a oggi si contano circa 67.000 imprese che hanno portato i libri in tribunale, in un trend di costante aumento nel corso delle rilevazioni trimestrali.

Questa è la preoccupante fotografia dell'analisi dei fallimenti in Italia.

In parallelo a questa drammatica situazione delle imprese abbiamo quella del mondo del lavoro. Il mercato del lavoro, infatti, ha perso un milione di posti dal 2008 al primo semestre di quest'anno.

Perché ho voluto citare questi dati, che sicuramente i più già conoscono? Perché credo che non si possa capire l'anima di questa legge se non la si cala nel contesto in cui nasce. Un contesto caratterizzato da una grandissima fragilità, da una situazione di precarietà ormai cristallizzata, determinata da 20 anni di scelte politiche discutibili, dalla progressiva perdita di posti di lavoro, dalla paura delle imprese di investire perché paralizzate da un sistema troppo ingessato, da una burocrazia asfissiante, da una serie di norme e regole che impediscono qualsiasi tipo di scommessa sul futuro. In questo contesto, il Governo e la maggioranza sono intervenuti con un unico obiettivo: far rinascere la fiducia in questo Paese.

Due sono i fari di questo provvedimento: le imprese e i lavoratori. E la relazione tra i due fattori è il cardine di questo *jobs act*. Io credo che sia possibile - ed è l'obiettivo di questa legge - creare dinamiche positive tra imprenditori e lavoratori, tali da rilanciare il sistema occupazionale di questo nostro Paese.

Mi è capitato pochi giorni fa di incontrare, in un seminario cui ha partecipato anche il signor Ministro, alcune imprese di altissimo livello, operanti in Italia, e mi sono reso conto di come aspettino con interesse e con un pizzico di speranza l'approvazione di questo provvedimento. Perché poi, in fondo, quando si parla di lavoro, bisogna pensare anche a chi questo lavoro lo crea. Molte, troppe sono le imprese che, per colpa di questa crisi hanno chiuso. Lo abbiamo visto dai dati che ho citato all'inizio. E altrettante sono quelle che ora hanno paura a investire, perché l'incertezza è troppa e perché alcune rigidità normative e burocratiche non permettono di scommettere, di assumere su di sé quel rischio di impresa che certamente è proprio di chi ha un'azienda ma che non deve rappresentare per queste un ostacolo insormontabile.

Questo provvedimento prova a riaccendere la speranza, mette in atto una profonda e radicale semplificazione, eliminando una serie di rigidità che spaventano gli imprenditori, consentendo così di far ripartire gli investimenti. Punta a dare maggiori certezze alle imprese sui costi che dovranno sopportare. Insomma, mette gli imprenditori nelle condizioni di fare impresa e, dunque, di creare posti di lavoro.

Con ciò, non voglio dire che ci saranno minori tutele per i lavoratori, che sono il secondo faro di questo provvedimento. Anzi, a ben vedere sono molte le garanzie date a chi non ne aveva. Penso alle

mamme con un contratto precario: le dimissioni in bianco possono e devono essere solo orrore del passato. Penso a tutti quei giovani e meno giovani che si sono imbattuti, in questi anni, nel labirinto dei co.co.pro, co.co.co e simili, che hanno ridotto un'intera generazione alla precarietà e all'incertezza. Tutto questo da adesso può essere fortissimamente ridotto. Penso all'estensione degli ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro o in caso di disoccupazione. Penso (e questo è molto importante) alla centralità che viene data al lavoro a tempo indeterminato, introdotto con il contratto a tutele crescenti, chiaro e semplice tentativo questo di ridurre gli elementi di precarietà.

Il *jobs act*, nella sua complessità, mira a stabilizzare i posti di lavoro. Ha detto bene Filippo Taddei in una recente intervista a «Il Sole 24 ORE»: «è solo con contratti più stabili che si accresce il capitale umano». Con gli impieghi stabili si ha il 40 per cento in più di probabilità di ottenere offerta formativa e di riqualificazione personale nel corso della carriera lavorativa. I lavori che durano sono quelli che creano più produttività. Allora le aziende devono tornare a investire anche in capitale umano, per sanare quel *deficit* di investimenti al quale abbiamo progressivamente assistito negli anni.

Dunque - e mi avvio a concludere - non posso fare a meno di ribadire, con convinzione, che nel fare questa legge si è guardato al mondo reale, a quelle tante donne e a quei tanti uomini che stanno soffrendo la crisi e, con questa, la mancanza di prospettive e di futuro. Perché poi questo, in fondo, è il compito a cui siamo chiamati noi che sediamo in quest'Aula: dare una prospettiva ai nostri concittadini; dare loro non solo la speranza, ma anche la certezza di un futuro.

Questo provvedimento va nella direzione di avere una condizione del lavoro più definita e più chiara, nell'interesse dei lavoratori e delle imprese: i due fari che citavo all'inizio del mio intervento, che dobbiamo continuare a tenere ben presenti e che dobbiamo, nel tempo, valorizzare e sviluppare in tutta la loro potenzialità. Sono certo che, proseguendo su questa strada, ce la potremo fare. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mancuso. Ne ha facoltà.

MANCUSO (NCD). Signora Presidente, finalmente ci apprestiamo ad approvare una riforma molto attesa, degna di essere chiamata tale, di portata strutturale; come tale, non poteva non suscitare le polemiche e le contraddizioni che sono vivacemente emerse nel dibattito politico di questi mesi.

Signor Ministro, finalmente, dopo quarantacinque anni, mandiamo definitivamente in soffitta lo Statuto dei lavoratori, che all'epoca fu voluto non dai comunisti, ma dai veri riformisti del tempo, consapevoli, com'erano, per un principio insito nello spirito di chi ha un animo riformatore, che una riforma non è per sempre. Ecco perché i veri riformisti di oggi, siano essi laici o cattolici, di destra o di sinistra, laburisti o liberali, tutti insieme possono esultare per aver portato in dirittura finale una riforma storica per una Nazione ancora bloccata da ancestrali modelli ideologici e destinata a cambiare radicalmente l'approccio non solo ai diritti, ma anche dal punto di vista culturale rispetto al tema del lavoro e del mercato del lavoro.

Questa legge delega si propone di cambiare profondamente molteplici aspetti del nostro mercato del lavoro. E non si tratta solo dell'articolo 18, come molti vogliono far pensare. Certo, noi abbiamo sempre sostenuto e auspicato un definitivo superamento di questa regola, che a nostro avviso rappresenta un freno alle assunzioni a tempo indeterminato ed un ostacolo per gli investitori nazionali ed esteri, e la sua sostituzione con un contratto a tutela monetaria, correlata all'anzianità di servizio nel caso di licenziamento ingiustificato. Il cosiddetto contratto a tutele crescenti, insieme alle altre norme contenute nella legge delega, crea le condizioni per un mercato del lavoro più snello, dinamico e flessibile per le imprese, ma più sicuro anche per chi fino ad oggi è rimasto ai margini, escluso da ogni forma di tutela, di protezione e di supporto, di formazione vera, di orientamento per la ricerca di un nuovo lavoro.

Non è possibile pensare che, mentre il mondo cambia ad una velocità impressionante, noi restiamo fermi ed ancorati a schemi lavorativi di cinquant'anni addietro. Il cambiamento tecnologico ha stravolto interi settori produttivi, molti dei quali sono scomparsi o destinati a scomparire. L'ingresso sul mercato mondiale dei Paesi poveri con manodopera a basso costo ha inevitabilmente inquinato il mercato del lavoro dei Paesi occidentali, con inevitabili conseguenze su certe filiere produttive. Ecco

perché, oggi più che mai, è in discussione il posto fisso a vita o la rigidità di certe mansioni lavorative che, sempre più spesso, spingono l'impresa e, di conseguenza anche il lavoratore, fuori mercato.

È certamente vero quello che ho spesso sentito dire in quest'Aula e in questi mesi di dibattito politico sul *jobs act*. Non sarà questo provvedimento da solo a dare lavoro, ma senza queste regole che stiamo andando ad approvare, rischieremo di comprimere ed ostacolare tutti gli sforzi nelle altre direzioni che il Governo sta tentando di fare e che dovrà compiere nei prossimi mesi per far ripartire con più slancio e più fiducia la crescita economica e occupazionale del nostro Paese.

Non ci può essere alcuna regola nel complesso mondo della disciplina del lavoro, per quanto la migliore essa possa essere, che da sola possa creare nuovi posti di lavoro. Essi si creano migliorando la produttività, per mettere sul mercato merci e prodotti di consumo vendibili sul mercato globale. Perché questo accada, è necessario uno sforzo importante, per investire in ricerca tecnologica, in innovazione di processo e di prodotto e nel rilancio del nostro *made in Italy*, che è il marchio vero della genialità e della conseguente specialità produttiva dell'Italia e degli italiani. I posti di lavoro si creano, quindi, investendo sulla ricerca scientifica, sull'innovazione, sulla logistica, sulla capacità di attrarre investimenti e capitali e quindi sulla credibilità di un Governo.

In questa logica abbiamo il dovere e il compito, a volte ingrato perché spesso impopolare, di proporre riforme serie e innovative, al passo con i tempi, capaci di semplificare le regole e sburocratizzare i percorsi che portano alla crescita del sistema Paese. Questa è certamente una riforma che si propone di sradicare e riscrivere il grande capitolo del diritto del lavoro italiano, che, con il passare degli anni, la stratificazione di migliaia di norme ha reso intricato e incomprensibile anche ai più esperti. Con questa riforma poniamo fine a questo groviglio e con l'adozione del cosiddetto codice semplificato del lavoro (poche decine di articoli che possono rappresentare un riferimento sicuro e certo per chi voglia venire ad investire in Italia) diamo regole più semplici, meglio comprensibili, meno rigide e più condivise.

Nella strutturazione normativa della riforma ci sono alcuni punti fondamentali che declinano aspetti essenziali per la tutela dei diritti del lavoratore, ma anche per la tutela dello Stato nel rapporto con questi diritti. Penso al sistema degli ammortizzatori sociali: un passaggio importante per rendere più efficiente il nostro sistema di *welfare*. Con la loro riorganizzazione verranno a limitarsi gli abusi e le distorsioni, il ricorso a strumenti come la cassa integrazione e la cassa integrazione in deroga, spesso usate anche quando l'azienda era di fatto già cessata nell'attività e che hanno dato l'illusione ai lavoratori di essere ancora tali, quando invece, di fatto, si pagavano le persone per non far niente e, quel che è peggio, esse non erano utilizzate per fare qualcos'altro. Si tratta di forme di sussidio collettivo, che ormai non ci possiamo più permettere, per cui occorre limitare ed eventualmente potenziare queste prerogative in certi casi, ma abolendole del tutto quando ci troviamo di fronte a una cessazione di attività.

Penso al sostegno alla maternità, alla malattia e ad altri diritti che vanno estesi a tutte le forme di lavoro, anche autonomo. Penso alla riforma delle politiche attive, dove probabilmente è necessario allocare più risorse, con il potenziamento dei percorsi scuola?lavoro, della formazione continua anche all'interno delle aziende, dei percorsi di orientamento, di cambio mansioni - anche nel caso di demansionamento, ora previsto - di potenziamento delle aziende di collocamento: penso in definitiva al miglioramento dei processi di occupabilità del lavoratore. Quindi, per concludere, questa grande riforma ci aiuterà a creare delle situazioni più favorevoli per le imprese, per gli investimenti, per evitare discriminazioni tra i cittadini lavoratori, per contribuire a cambiare in meglio questo Paese.

Mi sia consentito concludere il mio intervento, signora Presidente, rivolgendo un ringraziamento alla Commissione lavoro e al relatore, senatore Ichino, e un pensiero caro e affettuoso al nostro presidente Sacconi (*Applausi dai Gruppi NCD, FI-PdL XVII e del senatore Berger*), in questo momento all'estero per curarsi, perché non in buona salute, e di dedicare alla sua persona, al suo impegno, al suo entusiasmo e al suo credo riformista e giuslavorista la definitiva approvazione di questa grande riforma. (*Applausi dal Gruppo NCD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice D'Adda. Ne ha facoltà.

D'ADDA (PD). Signora Presidente, colleghi, con il voto su questo disegno di legge delega si potrebbe

chiudere il primo atto di un intervento sulla normativa del lavoro che avrà attuazione piena nei decreti. Quei decreti che, per rispetto del Governo e a dispetto di chi ideologizza un tema così importante nella drammatica fase economica attuale, vogliamo considerare un successivo momento fondamentale di confronto e di superamento degli aspetti ancora controversi.

Già ora, con la legge di stabilità, ci sono punti dolenti per quanto riguarda le coperture degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive. La fiducia che alcuni di noi hanno votato nel passaggio al Senato era pervasa da un forte senso di sofferenza politica, perché non poche erano le criticità e queste, con quel metodo di chiusura del dialogo, non poterono essere sciolte nel dibattito in Aula. Eppure l'abbiamo votata, mossi da un senso di responsabilità politica verso un Paese affamato di lavoro e di affidabilità nelle istituzioni, consapevoli che la tensione sociale va compresa e va anche guidata verso uno sbocco costruttivo. Tale atteggiamento è stato però poco condiviso dal Governo. È innegabile infatti che un risultato diverso l'abbia raggiunto: l'attacco al sindacato ha ottenuto la sindacalizzazione di buona parte del Paese e, secondo me, non dialogare in qualunque forma ed irridere al confronto con i sindacati o con qualunque altro corpo intermedio della società è quasi sempre segno di debolezza di sé e delle proprie argomentazioni.

Questa nostra responsabilità è dettata da una storia, quella della sinistra, che non ci condiziona, perché non ci sta staticamente davanti o alle spalle, ma ci costituisce e ci sostanzia nello sguardo aperto verso una sfida epocale che la globalizzazione e la crisi hanno posto a tutti i Paesi. Sfida alla quale noi guardiamo da un riformismo socialista che - come ben lo ha definito Macaluso in una recente ed interessante intervista - ha contribuito a fare di questo Paese straordinario e complesso un protagonista nello spazio europeo e internazionale. Una sinistra che ha saputo lottare per ottenere quello Statuto dei lavoratori che ha come parte di sottotitolo, la seguente dizione: «norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori». Uno Statuto dei lavoratori che voglio vedere chi avrà il coraggio di dire che viene superato o sarà superato. Dovrà vedersela, ovviamente, con un'opposizione non di poco conto, di cui io certamente farò parte, anche perché di simboli magari si muore, ma i simboli sono sempre dei significanti e il significato, in questo caso, sta nella dignità delle persone che lavorano e che sono la parte più debole tra i contraenti.

Certamente si può modificare ciò che oggi non è attuale, guardando al complesso dei problemi nuovi. Però farlo attaccando solo la parte più debole è un riflesso pavloviano dei secoli passati. Da parte nostra, se si tratta di mettere mano all'ormai insostenibile livello di precarietà che il lavoro giovanile soprattutto, ma non sempre solo quello, ha ormai raggiunto, l'obiettivo non può che vederci in prima fila, per ottenere un cambiamento adeguato alle necessità di una realtà socio-economica in continua evoluzione. Così come l'estensione delle tutele a chi oggi non ne ha è uno scopo fondamentale, perché dignità e giustizia della persona siano nuovamente protagoniste nelle politiche economiche; tutto ciò per cui abbiamo lottato nelle diverse condizioni storiche e per cui riteniamo valga la pena di batterci anche oggi, per cambiare quella linea di neoliberalismo che sta in qualche modo erodendo e non risolvendo i problemi della crisi economica.

Certo, senza un serio programma di politica industriale rischiamo di vanificare qualsiasi sforzo. Invece, quando si parla di riforme strutturali, si pensa sempre alla deregolamentazione del mercato del lavoro e alla sua svalutazione, ma nulla di tutto questo ha a che fare con una politica vera e mirata alla crescita.

Tornando alla delega, così com'è arrivata dalla Camera, è innegabile che il lavoro al Senato prima e quello alla Camera poi abbiano prodotto alcune modifiche, tra formali e sostanziali, che possiamo definire positive. Non possiamo, però, non notare come si sia volutamente e ostinatamente perseguita l'impostazione del «doppio binario» nel mondo del lavoro, ripristinando quell'*apartheid*, quel dualismo che è stato la bestia nera del Governo nel sostenere la delega, ma poi riproposta e mantenuta nel contenuto della stessa: da una parte, i lavoratori già assunti, per i quali rimangono le tutele dell'articolo 18; dall'altra, i nuovi assunti (giovani e non più giovani), i quali avranno il nuovo contratto a tutele indefinite, più che crescenti, o sarebbe meglio dire il «nuovo contratto con tutele ridotte», in particolare per quanto riguarda i licenziamenti per motivazioni economiche.

Su questo aspetto, il famigerato articolo 18, resta un dissenso netto e profondo e non per ragioni ideologiche astratte, ma per la convinzione che l'aumento strutturale delle diseguaglianze tra i lavoratori a tempo indeterminato non aiuti la ripresa ma anzi la amplifichi, e amplifichi gli strappi prodotti dalla crisi nel tessuto e nella coesione sociale. A parità di lavoro e reddito, disparità di regole normative, credendo di favorire quelle imprese che oggi si afferrano ad un dibattito sterile - quello sì ideologico - quando il loro problema è trovare commesse di lavoro, e non nuove leggi e decreti.

Al di là degli aspetti legislativi che il Governo vorrà dare al contratto a tutele crescenti, occorre ricordare che la nuova normativa, per essere efficace, dovrà risultare coerente con i provvedimenti già in vigore. Il Governo, a maggio, ha liberalizzato i contratti a tempo determinato, rendendoli una specie di periodo di prova di tre anni. Si consentono, infatti, fino a cinque rinnovi nell'arco di tre anni, senza che le imprese debbano specificare le cause di tali proroghe in un contratto che continua ad essere a tempo determinato.

Qualora il contratto a tutele crescenti diventasse legge, sarà perciò necessario rimettere mano a questo primo provvedimento, rendendo meno flessibile l'utilizzo, protratto nel corso del tempo, dei contratti a tempo determinato. Non possiamo immaginare un giovane che prima viene assunto per un totale di tre anni a termine, con cinque contratti che durano sei mesi ciascuno, e poi debba iniziare un nuovo rapporto di lavoro con il contratto a tutele crescenti. Un mercato del lavoro di questo tipo sarebbe davvero di serie B.

Inoltre, avremmo preferito che la giusta riforma delle politiche attive del lavoro e degli ammortizzatori sociali, al fine di costruire un nuovo e più moderno modello integrato, fosse ritenuta prioritaria (con conseguenti stanziamenti di risorse adeguate), e avrebbe dovuto, quindi, giustamente e coerentemente, precedere la modifica delle regole contrattuali.

Spesso le citazioni soccorrono e chiariscono il discorso. Fra quelle dotte che ho sentito in quest'Aula, non ne ho trovata una migliore di quella ascoltata nelle decine di incontri avuti sul territorio in queste settimane: «Ragazzi, quando ho iniziato a lavorare verso la fine degli anni '60 ero uno sbarbatello, con l'avviamento come scuola. Al primo lavoro, mi sono impegnato subito in alcune rivendicazioni nella fabbrica dov'ero impiegato, più per gli operai che per me stesso. Mi dettero il «foglio di via» senza neanche «buongiorno o buonasera». C'era lavoro, sono entrato in un'altra azienda, stavolta con l'amara consapevolezza che non potevo permettermi, con mamma e sorelle sulle spalle, di pensare alla giustizia e al mio desiderio giovanile di darmi da fare. Poi è arrivato lo Statuto dei lavoratori e la tutela dell'articolo 18. Se non ci fosse stato, la mia vita e il mio approccio alla realtà, il mio impegno sarebbero stati diversi. L'articolo 18 mi ha consentito di fare le scelte che ho fatto in seguito e mi ha reso fiero di quello che sono. A voi non sarà concesso».

Non c'è molto da aggiungere. Non c'è ideologia; non c'è incomprensione del mondo che cambia; non c'è distanza con i ragazzi che non trovano lavoro. Oggi noi saremo attaccati da chi ha giuste paure sulla tenuta della dignità del lavoro. Saremo attaccati da chi spera, disperato, che la svalutazione del lavoro serva alla ripresa. Esistono ancora, però, donne e uomini verticali.

Al Governo dico: tenga la barra dritta, non remi come una barca sospinta nel passato. Sta remando controcorrente, lo so.

E il pericolo di una nuova divisione, il pericolo che sta nel significato di quel significante che si crede sia soltanto un simbolo è la dignità delle persone, di quelle persone che dal basso costruiscono la nostra società civile e che hanno necessità che il legislatore stia dalla loro parte. Noi stiamo dalla loro parte.

Aspetto e aspettiamo tutti quanti che il Governo dia qualche risposta sostanziale in merito anche adesso. (*Applausi dai Gruppi PD, Misto-SEL e Misto-ILC e della senatrice Mussini*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bencini. Ne ha facoltà.

BENCINI (*Misto*). Signora Presidente, colleghi, le migliorie apportate alla Camera sono lievi o, meglio, hanno implementato le linee guida definendo meglio la cornice, ma allo stesso tempo lasciano una tela tutta da disegnare. Al momento abbiamo sullo sfondo, che vorrebbe essere sul verde lasciando

intendere che si possono aprire immense praterie dai verdi pascoli, un cielo grigio che lascia l'interrogativo di che tempo che fa e farà. Potrebbe aprirsi, forse, ma è probabile che si infittisca la nebbia oppure che cominci a piovere o, meglio, che ricominci a piovere, perché naturalmente piove sempre sul bagnato.

Partiamo dai centri per l'impiego: fino ad oggi non siamo stati in grado di farli funzionare, anche quando il momento storico era da un punto di vista lavorativo più favorevole; hanno sempre faticato a mettere in relazione domanda e offerta lavorativa, ad agevolare un incontro risolutivo tra le parti, datore di lavoro e lavoratore. Perché non hanno funzionato? Perché pensiamo che domani potranno funzionare? La mancanza di operatività dei centri è causata da più fattori, a partire dal personale in forza, probabilmente con capacità non specifiche e congrue, oltre che sotto organico, che non ha garantito e agevolato l'incontro. Oggi hanno e domani avranno un ulteriore aggravante: è la mancanza di offerta lavorativa a causa non solo di un'economia contratta e di un momento storico recessivo, ma soprattutto della scelta politica di non realizzare una politica espansiva. Sarebbero necessari infatti investimenti in ricerca, formazione, infrastrutture al passo con i tempi; una politica industriale rinnovata volta a favorire le nuove economie; mettere un freno all'esodo imprenditoriale; essere attrattivi per fare nuova impresa; ripensare l'orario di lavoro favorendo le 36 ore settimanali, come nel pubblico impiego, al fine di lavorare meno lavorare tutti, per una migliore qualità di vita.

Prima di cominciare a destrutturare alcuni diritti del lavoro era ed è necessario, a mio avviso, agire su queste leve (oltre che contemporaneamente su evasione, corruzione e giustizia, certezza del diritto e delle pena) per poter rispondere all'esigenza di domanda lavorativa e offerta.

La crisi e la mancanza di lavoro intrinsecamente generano un *mobbing* sociale, che si potrebbe aggravare con alcune scelte messe in atto da questa delega lavoro. Il lavoratore è in una posizione di svantaggio, sa che è difficile ricollocarsi e, quindi, tende ad accettare situazioni in cui la sua capacità professionale viene svilita e talvolta non contraccambiata da una paga congrua come sarebbe dovuto. Andare a toccare la disciplina delle mansioni (di cui all'articolo 13 dello Statuto dei lavoratori) alla luce del momento storico in termini di offerta lavorativa non è una scelta virtuosa. Su questo tema, quello appunto delle mansioni, occorre rilevare come le stesse siano definite e identificate in virtù del principio della contrattualità, contenuto nell'articolo 2103 del codice civile e ribadito dall'articolo 96 delle disposizioni attuative, ove si stabilisce che «L'imprenditore deve far conoscere al prestatore di lavoro, al momento dell'assunzione, la categoria e la qualifica che gli sono state assegnate in relazione alle mansioni per cui è stato assunto».

La legge, dunque, prevede per il datore di lavoro l'obbligo di garantire a chi assume presso la propria azienda un inquadramento professionale ed economico adeguato alla mansione che è chiamato a svolgere e che il dipendente sia tutelato anche da eventuali penalizzazioni per quanto riguarda la retribuzione.

Stabilito che all'atto dell'assunzione vengono definite in modo contrattuale e individuale le mansioni che il lavoratore sarà chiamato a svolgere all'interno della struttura produttiva ed organizzativa, dobbiamo rilevare che è sempre facoltà del datore di lavoro poterle modificare. È proprio grazie alla riscrittura dell'articolo 2103 da parte dello Statuto dei lavoratori che il potere del datore di lavoro di modificare le mansioni lavorative del lavoratore non è però incontrollato. Nel caso in cui il datore di lavoro non rispetti tali direttive di legge e si configura il demansionamento, il lavoratore demansionato e dequalificato può richiedere di diritto un risarcimento del danno professionale, biologico o esistenziale. Secondo il dato normativo attuale, infatti, le modifiche sono ammesse solo per mansioni equivalenti a quelle contrattate all'assunzione o a quelle svolte con carattere di stabilità, ogni accordo diverso è nullo, salvo eccezioni.

Con il *jobs act*, le regole parrebbero cambiare in peggio. La norma vigente infatti ha come scopo la tutela della professionalità del lavoratore, quale somma di esperienze. Parlare di equivalenza significa considerare sia l'aspetto retributivo sia quello professionale, a nulla rilevando i livelli contrattuali che attengono ad aspetti tariffari minimi.

Riferirsi alla professionalità del lavoratore significa valutare la posizione dello stesso all'interno

dell'organizzazione aziendale, quindi mansioni apparentemente equivalenti possono non rivelarsi tali se, all'interno di un determinato contesto, presentano differenti prospettive di carriera o se implicano un sottoutilizzo o una dispersione del patrimonio professionale del lavoratore. Al contrario, mansioni appartenenti a diversi profili professionali, possono essere ritenuti equivalenti se valutate in un'ottica di sviluppo di carriera.

Si può concludere affermando che una corretta fase contrattuale all'inizio del rapporto, con la precisa individuazione tra le parti delle mansioni assegnate, che da un lato necessarie all'azienda e sulle quali, dall'altro, vi è la disponibilità del lavoratore, permette di mantenere sul corretto binario il rapporto di lavoro, evitando delicate e pericolose interpretazioni unilaterali.

Pertanto, reputo più opportuno un intervento normativo volto a disciplinare i casi rientranti nell'area dell'eccezionalità, ossia i casi che consentono, a fronte del dettato normativo e da quanto previsto dai contratti collettivi di lavoro, le deroghe al divieto di modifica *in peius* delle mansioni del lavoratore.

La scelta fatta, seppur limitata ad un demansionamento che vede, al massimo, scendere di un livello il lavoratore con il mantenimento della stessa paga, non garantisce e non significa che nell'ultimo rigo della busta paga (il netto a pagare) il trattamento sarà uguale a quello della busta paga precedente, in cui il lavoratore era assegnato a un livello di mansione superiore. Questo, in un futuro breve e certo, sarà possibile, senza passare attraverso una contrattazione sindacale; potrebbe lasciare in questa scelta ampi spazi per il là ad eventuali licenziamenti per motivi economici.

Al comma 7, lettera *e*), si va a correggere l'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori, il quale stabilisce che è fatto divieto all'imprenditore di utilizzare sistemi che consentano il controllo a distanza dell'attività lavorativa dei dipendenti. Poiché tuttavia è ammessa la possibilità di installare sistemi che abbiano finalità organizzative o produttive (come nel caso dei telefoni digitali, dei *computer* e dei tesserini magnetici) e che consentano anche il controllo a distanza dei lavoratori, a condizione che venga preventivamente (cioè prima dell'installazione) raggiunto un accordo con le rappresentanze sindacali aziendali (RSA o RSU) circa le modalità di utilizzo di tali apparecchiature, mi domando cosa si intende ora per: revisione della disciplina dei controlli a distanza «sugli impianti e sugli strumenti di lavoro» - come aggiunto alla Camera - «tenendo conto dell'evoluzione tecnologica e temperando le esigenze produttive ed organizzative dell'impresa con la tutela della dignità e della riservatezza del lavoratore».

Se esiste già la possibilità di raggiungere degli accordi circa l'utilizzo di impianti audiovisivi o altre apparecchiature che abbiano, però, unicamente finalità organizzative e produttive, quello che dovrebbe risultare, a mio avviso, da un intervento del genere è una regolamentazione certa dei sistemi già esistenti, differenziata sulla base dei diversi settori di riferimento presi in considerazione di volta in volta.

In altre parole, un conto è utilizzare le nuove tecnologie per favorire forme come, ad esempio, il telelavoro e, quindi, per andare incontro alle esigenze sia aziendali, che dello stesso lavoratore; altro è cancellare il divieto posto sul tema dall'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori sull'utilizzo di sistemi che consentano il controllo a distanza dell'attività lavorativa dei dipendenti.

Con riguardo all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori si prevede, dopo la correzione della Camera, al comma 7, lettera *b*), l'aggiunta di «comune», cioè che il contratto a tempo indeterminato deve puntare ad essere il contratto maggiormente utilizzato nel rapporto di lavoro. Nel contempo, si prevede un peggioramento in termini di certezza del posto di lavoro rispetto alla legge n. 92 del 2012, in quanto si esclude il reintegro del lavoratore se il licenziamento è economico, ma vi è una monetizzazione direttamente proporzionale all'anzianità di servizio. Si limita il reintegro sul posto di lavoro solo per licenziamenti nulli o discriminatori e specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato, prevedendo termini certi per l'impugnazione del licenziamento. Non è dato sapere quali sono i motivi ingiustificati; ancora non si conosce effettivamente il dettaglio.

Mi sembra che quello dell'indennizzo monetario non sia un dettaglio irrilevante, specialmente se paragonato alla situazione esistente. Ma, al contempo, le tutele crescenti di cui si accenna nel testo non possono sostituire in tal modo, data l'assenza di alcun dettaglio normativo e delle opportune

valutazioni, le tutele previste nei casi di licenziamento. Del resto, ne conseguirebbe una maggiore confusione nel già vasto panorama normativo sul tema licenziamento, modificato già in modo complesso dalla riforma Fornero.

Un noto giornale ha voluto sintetizzare il mondo che potrebbe prefigurarsi in ambito lavorativo attraverso i decreti delegati: «Storia di un impiegato nel mondo del *jobs act*. Discesa agli inferi prossima ventura: dal pc controllato alle telecamere, dal declassamento al licenziamento (e riassunzione a metà stipendio)».

Alla luce di mancate strutturali miglie che potevano essere apportate alla Camera, preso atto che anche al Senato non ci sono state variazioni e alla luce di una presunta - mi sembra di aver capito - richiesta di fiducia, dichiaro di non essere nella posizione di affidarmi e di fidarmi, soprattutto nei confronti del primo decreto delegato riguardante la materia del contratto a tutele crescenti, stanti le linee guida tracciate. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e dei senatori Mussini e Campanella*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Cantini. Ne ha facoltà.

CANTINI (PD). Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, chiudiamo in quest'Aula l'iter di questo provvedimento, fondamentale per il lavoro; un provvedimento, che ha avuto il merito, permettetemi di dirlo, di portare al centro dell'attenzione di un dibattito, ingessato e spesso sterile, la precarietà attuale del mondo del lavoro, cercando, dopo le analisi e le tristi constatazioni sullo stato dell'arte, di provare a passare dalle parole ai fatti.

Onorevoli colleghi, in questi anni, mentre il mondo del lavoro veniva stravolto progressivamente da contratti di lavoro sempre più precari e si sviluppavano forme di lavoro sottopagato o non pagato affatto, come ci ricorda Beppe Severgnini dicendo «L'Italia è una Repubblica fondata sullo *stage*», la politica si è ritratta permettendo che i nostri figli conoscessero solo precarietà e insicurezza, con contratti e contrattini che si ripetono, quando sono fortunati, per anni, senza una contribuzione adeguata né in termini di stipendio, né in termini previdenziali.

Questa situazione è passata per troppo tempo sotto silenzio e, anche quando si è evidenziato, il problema non è mai stato nelle priorità. La politica era impegnata in altro, in discorsi retorici e roboanti, mentre il mondo del lavoro, come lo conoscevamo, con diritti che davamo per acquisiti, è divenuto sempre più fragile; si è spezzato, frantumato, polverizzato in contratti a progetto, contratti di collaborazione coordinata e continuativa, contratti occasionali, contratti a chiamata. Oggi abbiamo oltre quaranta forme contrattuali.

Chi vuole lavorare deve muoversi in uno scenario in cui la rappresentanza, quella dei sindacati e quella della politica, è largamente insoddisfacente, limitata e di fatto, spesso disinteressata, ai destini reali delle persone che, nonostante tutto, nonostante queste condizioni, lavorano.

Persino il diritto alla maternità è stato messo in forse: in questi anni di crisi, difatti, il lavoro delle donne ha tenuto solo per merito delle *over* cinquanta (a causa dell'aumento dell'età pensionabile), mentre il tasso di occupazione delle donne tra i quindici e i quarantanove anni, come ricorda il rapporto annuale ISTAT 2014, è sceso, lasciando così il nostro Paese inchiodato al 46,5 per cento (nel caso delle madri, ne lavora una su due nel Centro Nord, una su tre al Sud), contro il 66 per cento di Gran Bretagna e il 60 per cento della Francia (che vantano, rispettivamente, un tasso di natalità di 1,9 e oltre due figli, mentre l'Italia è ferma ancora al suo triste 1,4).

Scrivono Chiara Saraceno e Manuela Naldini in una documentata ricerca: «Chi svolge un lavoro a tempo determinato ha meno probabilità di avere figli nel futuro, mentre, tra chi ha figli, tra chi ha un'occupazione a termine aumentano le tensioni in famiglia».

E questo si rispecchia perfettamente nel dato che, più di altri, ci deve far riflettere: l'aumento delle donne che non lavorano a due anni dal parto, cresciuto dal 18,4 per cento del 2005 al 22,3 per cento del 2013 (siamo andati indietro): il che significa che, oggi più di ieri, e quasi sempre a causa di contratti a termine e di lavoro precario, molte donne restano senza lavoro dopo la gravidanza.

Però di questo non si parla, non se ne parla abbastanza, il dibattito è troppo spesso concentrato sullo scontro ideologico e aprioristico e si tralascia invece la realtà, le urgenze vere. La realtà, feroce nella

sua evidenza, ci dice che una, anzi oramai diverse generazioni, quelle dei nostri figli, ma per alcuni di noi possiamo dire anche dei nipoti, non solo non hanno gli stessi diritti dei propri padri, ma spesso non hanno tutela alcuna.

Questo disegno di legge delega ha il pregio di provare a mettere rimedio a tali ingiustizie, anche perché il nostro Paese ha bisogno, per ripartire e tornare a crescere, delle sue energie migliori.

Al comma 7, lettera g), si parla di compensi orari minimi, stabilendo che sia introdotto un compenso orario minimo, applicabile ai rapporti di lavoro subordinato, nei settori non regolati dai contratti collettivi, previa consultazione delle parti sociali. Già con questo aspetto ci si rivolge a moltissime persone fino ad oggi invisibili e dimenticate da tutti. Troppe persone lavorano oggi senza possibilità di agganciarsi ai contratti collettivi e vengono pagate in base a contrattazioni private: possiamo immaginare quanto libere.

Con le nuove norme queste persone avranno un minimo stabilito per legge, nel rispetto del dettato costituzionale di cui all'articolo 36, per cui il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa.

La riduzione delle forme contrattuali fa il pari con un'altra indicazione molto chiara, contenuta nell'articolo 1, comma 7, lettera b), in cui si enuncia la volontà di promuovere il contratto a tempo indeterminato come forma comune di contratto di lavoro, rendendolo più conveniente - non negando o vietando - rispetto agli altri tipi di contratto in termini di oneri. Molto semplicemente: alle imprese deve costare meno il lavoro stabile rispetto a quello precario. Sono delle indicazioni precise di attenzione verso una generazione che non riesce a mantenersi nonostante il lavoro, che lavora sotto mansionata o che non lavora affatto, e che solo con grande sacrificio e coraggio, nonostante il lavoro, decide di costruirsi una vita da adulto. Una generazione a cui dobbiamo finalmente delle risposte concrete.

Allo stesso modo, va evidenziata la volontà di rivedere le forme degli ammortizzatori sociali, le nuove forme di tutela per coloro che il lavoro lo perdono si basano sulla necessità di garantire tutele reddituali con una rimodulazione dell'ASPI, con un'omogeneizzazione della disciplina rapportando la durata dei trattamenti alla pregressa storia contributiva del lavoratore; ma anche non lasciando solo il lavoratore nella ricerca del lavoro, tramite strumenti di sostegno e formazione e aiuto continuo, coinvolgendo anche attori diversi come scuole, operatori del terzo settore e privati in questo *iter*.

Inoltre, sempre in questa delega, si parla di semplificazione delle procedure per le assunzioni, che oggi sono oscuri bizantinismi, e della creazione di procedure standardizzate per la concessione di cassa integrazione salariale.

Certo, tutti sappiamo che le leggi da sole non creano lavoro. Siamo in un periodo di crisi economica che non sembra aver fine e che si ripercuote sull'occupazione, ma la decontribuzione per le nuove assunzioni, con una riduzione del costo del lavoro del 24 per cento del monte salario per le nuove assunzioni fatte con il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti dalla legge di stabilità, è un primo necessario e imprescindibile passo. Senza contare che questa misura si somma alla riduzione dell'IRAP per le nuove assunzioni. Un passo che qualcuno, dopo tante parole e troppo pochi fatti, ha il coraggio di compiere e che noi sosterremo con piena convinzione oggi e in tutte le fasi attuative che faranno seguito a questa legge delega. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Paglini. Ne ha facoltà.

PAGLINI (M5S). Signora Presidente, signor Ministro, sottosegretario Bellanova, cominciamo da questo dato: in 18 anni le tasse sono cresciute il doppio dei redditi. Il prelievo fiscale medio sulle famiglie è aumentato del 40 per cento, mentre i redditi sono aumentati neanche del 20 per cento. Forse è meglio dire a Renzi che è questo il rapporto 40-20 che interessa gli italiani. Equivale oggi ad una contrazione annuale di quasi 5.500 euro a famiglia.

Questi sono i dati. In parole povere, persone spremute all'osso e con meno potere d'acquisto a disposizione.

Altro dato. Siamo arrivati a 3.410.000 disoccupati, siamo al 13,2 per cento, e la cifra rappresenta un *record* storico assoluto che non ha eguali dal 1977. Nonostante questi elementi che fissano il perimetro di una catastrofe, il ministro Poletti e il *Premier* invitano a vedere il bicchiere mezzo pieno - il loro lo è di sicuro - e fanno piroette coi numeri. Renzi dal balcone mediatico continua a fornire numeri di crescita occupazionale, mentre l'unica cosa che è cresciuta è il livello di crisi generale.

Annunciava giorni fa: «Da quando ci sono io, ci sono 153.000 posti di lavoro in più»; poi, dopo pochi giorni, sono scesi a 100.000, per constatare infine che sono solo 51.000 su 22 milioni e rotti di occupati!

Che significa? Stagnazione, tutto fermo e un anno davanti in piena recessione. Insomma, da quando c'è Renzi non è cambiato niente. Alla faccia del tanto annunciato: «Cambiamo verso».

E poi, come se non fosse bastata la «sparata sui numeri» da parte del *Premier*, anche il Ministro del lavoro prova a metterci il carico con l'annuncio dell'aumento dei lavoratori a tempo indeterminato. Poletti annuncia che tali nuovi contratti aumentano del 7,1 per cento e se ne prende il merito; quindi, secondo lui, i fatti certificherebbero la bontà delle scelte del Governo. Questa, ministro Poletti, è una bugia.

Quell'aumento dei contratti a tempo indeterminato è infatti figlio dell'unico aumento verificatosi in quest'anno, ma nel primo trimestre, quando il decreto «Poletti precari a vita» era ancora nei cassetti. Al contrario, nel secondo e nel terzo trimestre 2014 i nuovi contratti a tempo indeterminato sono diminuiti rispetto al periodo precedente. Tradotto: l'azione di questo Governo non ha aumentato e non ha agevolato la crescita occupazionale.

Oggi i nuovi contratti di lavoro sono per il 70 per cento a tempo determinato, cioè persone che vivono cioè continuamente nella precarietà e nel ricatto occupazionale.

Il racconto montato ad arte coi numeri dei contratti vuole nascondere la verità, cioè la percentuale di lavoro che i cittadini considerano «stabile» è scesa quest'anno, come continua a fare dall'inizio della crisi, per cui è sempre più difficile progettare una famiglia e un futuro.

Insomma, la casa brucia e qui twittate e suonate la cetra! Se la casa sta bruciando, la prima cosa da fare è mettere in salvo i nostri cari e non raddrizzare i quadri alle pareti.

Avete bruciato mesi preziosi impiegandoli per stravolgere il Paese con riforme come quella per il Senato, che per ora è arenata - e meno male - invece di iniziare a dare risposte sociali urgenti, come sempre noi del M5S abbiamo chiesto, iniziando a lavorare immediatamente su un reddito garantito per ogni cittadino che non ha lavoro ed è in difficoltà e per dare fiato ai pensionati minimi, innalzando le pensioni miserevoli di 495 euro a cifre decisamente più dignitose. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Il reddito di cittadinanza - che è l'unica cosa certa che l'Europa ci chiede - a quest'ora avrebbe già salvato le persone e l'economia del Paese.

Signori, qual è il vostro progetto? Abbiate il coraggio di dirlo pubblicamente agli italiani, senza nascondervi dietro falsi *slogan* o, peggio ancora, dietro alle bugie.

Per mesi, da questi banchi, abbiamo condannato con fermezza la deriva autoritaria assunta da questo Governo. Non ci siamo stancati e non ci stancheremo di ribadire la nostra disapprovazione politica nei confronti di una maggioranza parlamentare che persegue l'unico fine meschino di salvaguardare posizioni di privilegio personale, di congiunti o conoscenti: una maggioranza che ha legittimato e continua a legittimare lo scientifico abbattimento dei presidi democratici che trovano fondamento nella nostra Costituzione.

La delega lavoro, che a breve imporrrete al Paese, è l'ennesima dimostrazione che il nostro biasimo era fondato su precise ragioni. È facile intuire che alla fine di questo percorso si determinerà una condizione di insicurezza e di instabilità sociale, conseguenza di una radicale precarizzazione dell'esistenza. L'Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro ci mette in guardia: nel 2020 la prima causa di malattia o comunque di assenza dal lavoro sarà lo *stress* dovuto all'insicurezza, alla precarietà della vita, al carico di lavoro e alla forte competizione. È questo il futuro che avete in mente?

Ciò che rende ancora più allarmante questo scenario è l'atroce consapevolezza che queste scelte destinate a generare una continua condizione di desertificazione sociale non sono frutto solo di ottusità e miopia politica, ma di una precisa e subdola volontà sovversiva delle istituzioni democratiche.

Qual è, signori, il vostro progetto? Trovate sei miliardi per costruire navi da guerra, ma non riuscite a trovare fondi per gli alluvionati, per gli esodati o per gli ammortizzatori sociali. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Roosevelt diceva: «La gente affamata e senza lavoro è la pasta di cui sono fatte le dittature». È ormai evidente che la strategia adottata dal Governo mira esclusivamente a retrocedere i cittadini in sudditi, con i potenti sempre più potenti e padroni intoccabili.

Un contesto improntato a forte precarietà, come quello che il Governo sta allestendo, oltre a generare insicurezza sociale e un circolo vizioso di clientelismo, agevola i meccanismi di controllo del consenso del potente di turno che veicola i voti con promesse populiste (gli 80 euro, per intenderci).

Ci imbarazza il tentativo da parte del Governo di provare a far credere che l'eliminazione delle tutele del lavoro possano far ripartire l'economia, oltretutto con una delega in bianco ad «investimenti zero».

Volete forse attrarre gli investitori esteri svendendo la nostra forza lavoro? Allora abbiate il coraggio di indire un *referendum* consultivo e di chiedere ai vostri elettori che cosa pensano dell'abolizione dell'articolo 18!

La realtà è che gli unici soggetti destinati a trarre beneficio da questo percorso di riforma saranno i componenti della solita cricca di multinazionali predatrici, saranno coloro che sostengono le scelte del *Premier* e che hanno trattato per anni il Paese come un territorio da saccheggiare e a loro, in modo servile, Renzi ha promesso lo scalpò dell'articolo 18. Ammettetelo!

Tutto questo avviene con il sostegno complice di larghissima parte degli organi di informazione. Come mai nessuno fa ben capire che anche le ultime modifiche apportate alla Camera non spostano di una virgola l'effetto finale?

Come mai non fate capire chiaramente che il recupero di alcune ipotesi di reintegra in caso di licenziamento disciplinare, cioè lo zuccherino dato per sedare l'inquietudine di una parte del Partito Democratico, determinerà solo un ricorso massiccio ed esclusivo ai licenziamenti per ragioni economiche? Ditele queste cose, ditele! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

L'annuncio arrogante del *Premier* di domenica: «Il *jobs act* piaccia o non piaccia ormai è una realtà!» cos'è? Un invito alla distensione sociale o l'ennesima provocazione di un *leader* autoritario?

Solo un irresponsabile si atteggierebbe in questo modo in un tessuto sociale così esplosivo, come si è manifestato nelle piazze chiaramente anche nei giorni passati, e con l'annuncio di uno sciopero generale a breve che non si vedeva da ben vent'anni e che, per la prima volta, si capisce che per molti di voi è quasi un fastidio fisico. E rabbrivisco nel constatare che il fastidio si capta sia dai banchi della destra che da quelli della sinistra! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Questo vostro legiferare è una corsa a tutta velocità contro un gigantesco muro. Dovrete rispondere di scelte che azzerano conquiste di civiltà epocali scambiandole con falsi miti sconfessati dalla realtà dei fatti.

Ciò che scuote ulteriormente la coscienza e che si fa fatica a credere, è che questa azione non è intrapresa da un Governo di destra estrema e ultraconservatrice, ma dal sedicente Partito Democratico, che si spaccia come centrosinistra moderno e progressista! Smettete di annunciare falsità!

Autorizzare il controllo da remoto dei lavoratori, non porterà nuovi posti di lavoro. Introdurre il demansionamento autorizzato non porterà nuovi posti di lavoro. Licenziare a piacimento semplicemente pagando non porterà nuovi posti di lavoro. Il vostro obiettivo è selezionare i lavoratori, attraverso controlli scellerati e legalizzare il *mobbing*. Il demansionamento è il centro di tutte le fattispecie di *mobbing* e non lo dico io, lo asserisce un giuslavorista con quarant'anni di esperienza come il professor Alleva.

State costruendo una delega lavoro sulla sabbia, chiedete la fiducia su un testo in bianco che il Governo scriverà a piacimento su basi annunciate via *tweet*, su confidenze giornalistiche: un modo di

legiferare che tutto è meno che regolare. E lo sapete benissimo che non ci vorrà molto ad andare in Corte costituzionale. Renzi queste cose le sa.

Con le leggi che state imponendo sarà possibile eliminare un lavoratore semplicemente perché debole fisicamente o anziano, e sostituirlo con uno più giovane e con più forza fisica. Ci state portando a una vera e propria selezione della specie umana produttiva. In poche parole, state mettendo le basi per gestire gli uomini come polli di allevamento scientificamente selezionati! (*Applausi dal Gruppo M5S*). È questo il vostro progetto? Signori, è questo il vostro progetto?

No, non ci stiamo! Lo Stato non può e non deve essere un padrone autoritario cieco e sordo. Lo Stato deve essere strumento di servizio per la crescita personale e professionale dei cittadini. Lo Stato deve rappresentare lo strumento per consentire lo sviluppo di tutta la società.

Le vostre scelte ci indirizzano altrove, ci portano dritti verso una condizione diametralmente opposta, dove l'unico denominatore comune sarà costituito dalla povertà e dall'insicurezza diffusa e dove costruire una famiglia diventerà una sorta di scelta eroica per la maggior parte delle persone.

PRESIDENTE. Senatrice, la invito a concludere, in quanto ha già superato i dieci minuti.

PAGLINI (*M5S*). Mi avvio alla conclusione, signora Presidente.

Ma cosa possiamo aspettarci da un *Premier* che si presenta con frasi del tipo: «a uno a uno li fregherò tutti», oppure «li faccio parlare ma alla fine decido io»?

Questi, signori, sono anni difficili, e mai come ora abbiamo avuto bisogno di persone di alta levatura etica, e che facciano dell'armonia, della concordia e della condivisione la leva del loro operato, attraverso scelte condivise, che significa sentirsi legati da una stessa sorte, consegnati ad uno stesso destino, per non cadere nella presunzione di onnipotenza.

Signori, questa delega lavoro ci umilia nel più profondo. State scrivendo una delle pagine più nere della nostra democrazia. «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti»: partiamo da qui e diamo un vero servizio al nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Barozzino*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ricchiuti. Ne ha facoltà.

[RICCHIUTI](#) (*PD*). Signora Presidente e onorevoli colleghi, Valentina - il nome è di fantasia, perché non vorrei precluderle financo la minima possibilità di trovare un altro lavoro, seppur precario - mi ha scritto che ha lavorato per cinque anni presso un *call center*. Il suo ultimo contratto a progetto è scaduto e adesso cerca un altro lavoro, anche il più umile, perché deve mantenere sé stessa e una figlia di quattro anni.

Ha risposto a un annuncio di un'impresa di telecomunicazioni. Il primo giorno ha aspettato per cinque ore nell'anticamera senza che nessuno le rivolgesse parola.

Il secondo giorno è tornata ed è stata affidata ad un *tutor*, che però aveva molta meno esperienza di lei nel settore delle comunicazioni e con cui ha fatto su e giù per la città, cercando di collocare abbonamenti telefonici.

Il terzo giorno il *tutor* è cambiato e la lista dei negozi e degli uffici da contattare le è stata lasciata, perché si arrangiasse da sola.

Tutto questo senza un colloquio iniziale di lavoro, senza un contratto scritto, senza un ordine, senza conoscere il datore di lavoro, senza che le fosse spiegato chiaramente che cosa doveva fare, come se Valentina fosse un oggetto qualsiasi, non una persona in carne ed ossa: Valentina come un oggetto.

Il quarto giorno la sede era chiusa.

Potevo, del resto, evitare di raccontare questa storia vera. Bastava citare un film francese che è nelle sale in questi giorni, che tutte le sintetizza, le descrive e le raccoglie. È «Due giorni, una notte», di Jean-Pierre e Luc Dardenne, che racconta di una riorganizzazione aziendale - proprio così - in esito alla quale una donna in malattia perde il lavoro. La sua paga viene redistribuita tra gli altri operai e il caporeparto, quando lei torna dalla malattia e chiede che le sia ridato il posto, organizza un *referendum* tra gli altri per sapere se la rivogliono come collega. Ovviamente finisce che gli altri preferiscono tenersi i soldi e lasciare lei alla fame.

Dire che il *jobs act* apre le porte a queste storie sarebbe troppo: queste storie ci sono già. Il *jobs act* le generalizza e non le combatte.

Mi si dice, da parte di alcuni colleghi, che la Camera ha migliorato il testo. Penso che chi lo afferma non abbia mai lavorato in azienda; io sì, e so di che parlo.

Mi si dice che ci sarà il disboscamento delle forme contrattuali atipiche. Ma che cosa me ne faccio di un contratto a tempo indeterminato svuotato di tutte le garanzie, dal divieto dei controlli a distanza al divieto di demansionamento e al licenziamento libero?

Voi pensate veramente che l'istituto del procedimento disciplinare esisterà ancora nella pratica? Se come datore di lavoro rischio che il licenziamento disciplinare possa essere giudicato grave e illegittimo, con annessa reintegra, farò l'economico, e tanti saluti.

Un altro punto che mi preme sottolineare è che la legge di stabilità taglia risorse per l'assunzione di ispettori del lavoro; sicché, come dovremmo leggere la parte della delega che parla di semplificazione delle ispezioni sul lavoro? Temo che invece di semplificazione dovremmo parlare di smantellamento, con annessa mortificazione degli ispettori civili e del NIL dei Carabinieri, la cui vasta esperienza rischia di essere buttata alle ortiche.

Questa legge contrasta con lo spirito dell'articolo 1 della Costituzione, che fonda la Repubblica sul lavoro. Speravo che questa fosse quindi una delega per il lavoro, non una legge deroga contro il lavoro. A Marchionne e al ministro Guidi voglio dire che è meglio una vera politica industriale e investimenti per rimettere gli operai italiani a fabbricare marmitte e ammortizzatori che mettere quattro spiccioli nella legge di stabilità per gli ammortizzatori sociali. Ci voleva una legge che ridesse fiducia agli italiani che cercano lavoro, e non una fiducia su un provvedimento che li precarizza ulteriormente.

No, mi dispiace, signora Presidente e membri del Governo, questa fiducia non l'ho votata a ottobre e non posso votarla a dicembre. *(Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Gatti. Ne ha facoltà.

GATTI (PD). Signora Presidente, vorrei cominciare questo intervento tentando di chiarire un punto che è ancora in sospenso: il rapporto di lavoro non è un rapporto commerciale nel nostro Paese e il diritto del lavoro nel nostro Paese è costituzionalizzato, pertanto modifiche, anche importanti, che sono state realizzate all'interno del provvedimento di cui stiamo discutendo non cambiano questo segno. Vorrei, da una parte, affermare appunto che nessuno mette niente in soffitta dopo quarantacinque anni, come è stato detto in questa sede parlando dello Statuto dei lavoratori; dall'altra, che ci sono alcuni punti del provvedimento in discussione che io avrei proprio evitato di adottare. Ma su questo punto, relativo all'articolo 18, parlerò dopo.

Io sono interessata in questo momento a due questioni fondamentali. La prima è che noi abbiamo veramente bisogno di interventi precisi nei rapporti di lavoro, soprattutto in relazione a due punti: la gestione degli ammortizzatori sociali e la loro universalizzazione in questa fase della crisi (non sono così convinta che la crisi passerà così in fretta e che l'ASPI, entrata in vigore nel 2013 e che sta andando a regime, sia l'unico strumento in grado di gestire anche una situazione così complicata) e la valutazione delle risorse che sono state appostate in questo momento nella legge di stabilità per gli ammortizzatori sociali, in particolare della loro capacità di garantire una copertura decente per le persone che in questo momento sono ancora in cassa integrazione in deroga, alla fine della mobilità eccetera. *(Brusio. Richiami del Presidente)*. L'esperienza mi dice, però, che queste risorse vengono poi appostate anche durante il periodo, valutando la situazione che si sviluppa. Noi siamo però in un periodo strano: siamo nella fase della crisi veramente più aspra, e il veleno è nella coda (speriamo che questa sia la coda di questa crisi, io ho difficoltà a pensarlo).

La seconda questione è quella relativa alle politiche sul lavoro. In questo caso, signor Ministro, il problema è appostare una serie di risorse che siano in grado di garantire la riorganizzazione di un sistema pubblico per l'incontro tra domanda e offerta, e io ho qualche difficoltà a pensarlo. In merito mi preme sottolineare che non mi piace per niente la pubblicità che in questo momento si vede in televisione su come funzionano bene le agenzie private. Penso che in questo Paese abbiamo bisogno di

una direzione pubblica in grado di mettersi in rapporto con le agenzie private, ma evitando che queste assumano il controllo e la programmazione degli interventi. È per questo che avevamo presentato un emendamento secondo il quale questi interventi e i decreti attuativi relativi ad ammortizzatori e all'organizzazione dei centri per l'impiego dovessero precedere quelli della riorganizzazione del mercato del lavoro. Signor Ministro, la parte relativa al comma 7 e tutta la parte di riorganizzazione contrattualistica è veramente troppo generica e con pochi criteri direttivi. Al riguardo bisognerà intervenire con molta attenzione e spero che le Commissioni parlamentari siano sufficientemente coinvolte nella prossima fase.

C'è un altro punto su cui vorrei intervenire, perché non l'ho fatto l'ultima volta, ed è quello relativo ai *voucher*. Se si dice di voler cancellare le tipologie di lavoro più precarie, bisogna stare molto attenti. Qui, se mi permette, signor Ministro, ho un'interlocutrice particolare, il sottosegretario Bellanova, che conosce perfettamente la situazione dell'agricoltura. Pensare di allargare i *voucher* all'agricoltura significa precarizzare definitivamente quel mercato del lavoro. Abbiamo già fatto questa esperienza, che poi è stata poi modificata dall'intervento del ministro Fornero, ed abbiamo avuto una prova lampante che, con l'introduzione dei *voucher* nei posti dove c'è stagionalità, scompare - ed è il dato più preciso - una grande quantità di disoccupazione a requisiti ridotti. Questo significa, signor Ministro, che non è che si fa emergere il lavoro nero; semplicemente il lavoro stagionale si fa soltanto con i *voucher*. Questo non possiamo permettercelo, perché intere economie sono organizzate anche su un elemento, ossia che il lavoro agricolo punta, per i periodi di non lavoro nella stagionalità, alla disoccupazione a requisiti ridotti. Bisogna stare attenti a queste cose, soprattutto evitando, dato il modo in cui è venuto fuori quel comma, di ritrovarsi nella stagionalità estiva con i lavoratori con i *voucher* nelle catene di montaggio dei motorini. Vengo dalla Toscana e nella Provincia di Pisa queste cose non vorrei rischiare di vederle.

Fermo questo punto sui *voucher* - e qui chiedo veramente l'attenzione e un impegno da parte sua, se riterrà di intervenire - arrivo al punto cruciale, ossia l'articolo 18. Io non sarei intervenuta al riguardo, signor Ministro, ma mi è sembrato veramente una sorta di cedimento a un Governo di coalizione con una serie di spinte diverse. Se uno assume che esiste una forma di contratto di lavoro a tempo indeterminato con tutele crescenti, bisognerebbe riuscire ad arrivare a un punto in cui queste tutele diventino piene e crescenti; si arriva a un certo punto e c'è un tetto. Invece queste tutele sono diventate ridotte, e questo non va bene. Io insisto nel dire che, per come è stato strutturato l'articolo 18, si rischia la possibilità che a licenziamenti ingiustificati, ingiusti, cioè senza giusta causa e giustificato motivo, venga data riparazione semplicemente con un'indennità monetaria, o con qualcosa di questo tipo. Signor Ministro, in questo modo può passare di tutto; glielo ho detto anche in occasione della precedente lettura: questa norma diventerà il cavallo di Troia attraverso cui far passare molti tipi di licenziamento, anche di ordine diverso.

Signor Ministro, ho una difficoltà e una preoccupazione molto grandi: penso infatti che il nostro apparato produttivo sia molto debole. Poggio questa considerazione anche sulla qualità di questo apparato produttivo, che ha individuato nella concorrenza basata sulla riduzione del costo del lavoro la soluzione a tutti i problemi. Signor Ministro, questa strada l'abbiamo già percorsa e ci ha portato alle condizioni attuali: dunque dovremmo evitare di ripercorrerla. Questo punto del provvedimento, in particolare, mi sembra proprio indirizzato in tale direzione. Spero che le quantità messe in campo - perché l'apparato produttivo è debole anche dal punto di vista economico - riescano in qualche modo a riparare al danno fatto. Un ultimo punto, signor Ministro: abbiamo bisogno che il Paese riparta e sappiamo perfettamente che nessuna regola può genere di per sé un briciolo di lavoro in più. Sono preoccupata perché i 21 miliardi di euro di Juncker, che dovrebbero stimolare la crescita, mi sembrano una cifra troppo esigua e davvero poco adeguata a determinare il rilancio di cui abbiamo bisogno.

Per quanto riguarda le altre questioni, signor Ministro, abbiamo un problema relativo alla legge di stabilità, che riguarda i ragazzi giovani e le persone meno giovani, che hanno un rapporto di lavoro a partita IVA. Signor Ministro, a questi ragazzi e a queste ragazze, nelle attuali condizioni, non possiamo aumentare i contributi fino al 33 per cento. Dobbiamo pensare ad un intervento, anche per un

anno soltanto: dobbiamo pensare a bloccare l'aumento dei contributi per queste persone, perché altrimenti si determinerà un abbandono delle partite IVA e un florilegio di nuovo lavoro nero. Questo è l'altro punto che voglio evidenziare, signor Ministro: in questo momento c'è un aumento del lavoro nero, che constatiamo tutti i giorni. (*Applausi dai Gruppi PD e Misto-SEL e della senatrice Taverna*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signora Presidente, signor Ministro, farò poche considerazioni, in virtù del poco tempo che ho a disposizione e anche del fatto che nel corso di queste settimane, all'interno della polemica politica molto forte che ha attraversato il Paese, si è presentata invero più volte l'occasione di spiegare le ragioni per cui noi di Sinistra ecologia e libertà, insieme al nostro partito, ci siamo opposti e intendiamo ancora opporci, con grande forza e nettezza, al provvedimento in esame, che dal nostro punto di vista è fortemente sbagliato.

Non ripeterò - o lo farò in maniera molto rapida, per *slogan* - le ragioni per cui abbiamo espresso questa tesi nel corso di queste settimane e anche pochi minuti fa in sede di discussione sulle pregiudiziali di costituzionalità. Abbiamo avuto modo di sottolineare come su un tema così importante e decisivo, che riguarda la carne viva del Paese, sarebbe stato giusto tutt'altro schema istituzionale, e pensiamo davvero che la lesione delle prerogative di fondo del Parlamento e di articoli della Costituzione - come l'articolo 76 e l'articolo 81 - sia molto grave. Signor Presidente, sono tra coloro, anche tra le fila dell'opposizione, che non amano e hanno contestato l'abuso delle questioni pregiudiziali, perché ritengo che quando di uno strumento importante si abusa, alla fine se ne perde il senso e lo si svilisce. In questo caso penso invece che le pregiudiziali di costituzionalità fossero sacrosante e che davvero siamo di fronte a un provvedimento che, invece, avrebbe meritato un altro tipo di impostazione.

Nel corso di queste settimane, abbiamo naturalmente tentato di spiegare le ragioni per cui abbiamo contestato questa ipocrisia di fondo - se posso dire così - e questa idea spacciata come moderna, ma in realtà molto antica - anzi, mi viene da dire «vecchia» - che si basa sulla riduzione dei diritti acquisiti e su una sorta di separazione del mondo del lavoro in due categorie: quella dei garantiti e quella dei non garantiti. Ritengo invece che essa non porti e che non produrrà alcun avanzamento nei confronti di quella gigantesca massa di lavoratori precari presente nel Paese, ma che invece, molto più probabilmente, porterà a costruire un vero e proprio meccanismo al ribasso.

Abbiamo contestato un altro punto di fondo, su cui abbiamo appunto espresso un dissenso. Mi riferisco all'idea che l'economia del nostro Paese non sia in crisi perché c'è stata una difficoltà strutturale con la quale ci siamo misurati nel corso di questi dieci anni (non soltanto in Italia, ma anche nelle altre economie di questo continente ed anche al di fuori di esso); l'economia non funzionerebbe perché sono esistiti meccanismi di tutela come l'articolo 18. Raccontare questa vicenda significa fare semplice propaganda politica. Ma io ritengo francamente che, su temi così seri, dinanzi ad un Paese che si sta impoverendo e ad una crisi sociale ed economica che sta svilendo le fondamenta dello Stato repubblicano così come l'abbiamo conosciuto, ci saremmo meritati qualcosa di più che un semplice richiamo alla propaganda.

Abbiamo anche avuto modo di dire - e lo diciamo anche alla luce delle modifiche che sono state apportate e che, dal nostro punto di vista, evidentemente non sono sufficienti a risolvere i problemi di cui sto parlando - che non riteniamo per nulla scontato che il meccanismo introdotto del contratto a tutele crescenti in qualche modo elimini la giungla delle mille tipologie di contratti di lavoro che abbiamo conosciuto nel corso di tutto questo tempo. Temiamo anzi che questo possa essere un ulteriore contratto che in qualche modo venga offerto e che però non risolva la questione che è stata propagandata nel corso di questi mesi; cioè non è vero che con questo meccanismo si colpisce la precarietà che attraversa innanzitutto le giovani generazioni di questo Paese.

Ancora, posso dire al Ministro che c'è un elemento di contraddizione molto forte rispetto ad un punto? Voi da una parte dite - e per questo siete contraddittori - che l'occupazione stabile e il posto fisso sono residui del pensiero novecentesco, che i costi dei diritti non dovrebbero essere più a carico dell'impresa, ma trasferiti sul mercato con l'aiuto dello Stato, che deve appunto accompagnare le

persone favorendone l'occupabilità, poi però si sostiene che l'accesso ad un'occupazione temporanea e l'opportunità di un contratto a tutele progressive sono appunto i luoghi di ingresso per quell'occupazione stabile che poi potrà essere assicurata con il tempo. Delle due l'una: o vale un ragionamento o vale l'altro, o siamo fuori dal Novecento oppure, anche se siamo fuori dal Novecento, evidentemente alcuni elementi di fondo rimangono in tutta la loro serietà e in tutta la loro complessità.

Purtroppo non ho tempo a sufficienza, però vorrei fare almeno una considerazione politica, alla luce del dibattito che abbiamo sentito in questi mesi. Il *jobs act* viene trattato e spacciato - lasciatemi usare questa espressione - come se fosse la svolta, la novità, il tentativo che fa questo Governo di rispondere ad una questione sociale inevasa, così come l'abbiamo conosciuta in passato. Noi riteniamo che proprio su questo punto si disveli l'elemento di inganno. Non è vero che il *jobs act* è in discontinuità: esso è in perfetta continuità rispetto alle scelte politiche di fondo che sono state fatte nel corso di questi anni. (*Applausi della senatrice Bulgarelli*). C'è un filo che parte dal pacchetto Treu, che passa attraverso la legge n. 30 del 2003, che arriva al *jobs act* e che definisce un'unica idea di fondo.

PRESIDENTE. Senatore De Cristofaro, la prego, concluda.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Sto terminando, Presidente. Peraltro i miei colleghi Ichino e Sacconi, che sono stati progenitori di questo pensiero politico, queste cose le rivendicano, e fanno bene, dal loro punto di vista, a rivendicarle; è chi nel corso di questi anni ha contestato quelle politiche in piazza che oggi invece sbaglia nel venir meno rispetto a questo punto di fondo.

Presidente, mi faccia svolgere l'ultimissima considerazione. Forse c'è davvero un elemento di vecchio in tutto questo. Sento troppo spesso questo elemento di vecchio che ritorna, anche quando sento fare qualche richiamo culturale ad ipotesi politiche che si sono sviluppate nel passato, quando sento parlare di Tony Blair e della Terza via. Siamo in tutt'altra fase storica. Quelle ricette hanno già fallito una volta, ma almeno quindici anni fa erano nuove; oggi non lo sono, anzi sono vecchie e stravecchie. Penso che ve ne accorgete, ma mi dispiace molto che, quando ve ne renderete conto, sarà purtroppo troppo tardi per il Paese. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

[PRESIDENTE](#). Data l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

[PADUA](#) (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[PADUA](#) (*PD*). Signora Presidente, intervengo solo per pochissimi istanti per rammentare in quest'Aula un piccolo bambino di otto anni che, nella mia Provincia, è stato barbaramente assassinato.

È questo un momento drammatico per tutta la nostra comunità e da quest'Aula vorrei dare simbolicamente un abbraccio - penso condiviso con tutti voi - alla sua famiglia. Al di là ed oltre questo però, prima che i riflettori si spengano, prima che domani nessuno di noi ricorderà più chi era Andrea - certo, la sua famiglia non lo potrà mai fare e i suoi compagni lo porteranno sempre nel cuore e quella comunità ci metterà davvero tanto tempo prima di sanare questa ferita - e proprio perché la vicenda non vada superata da altre brutte notizie, vorrei l'attenzione se fosse possibile, signora Presidente, del nostro Ministero della pubblica istruzione.

Vorrei esprimere un auspicio e una sollecitazione in quest'Aula, e per questo intervengo. Vorrei, come accade in tante scuole del nostro Paese, far sì che si possa svolgere un'azione di allerta, nel senso di inviare tramite cellulare un messaggio alle famiglie qualora il loro figlio non sia presente quella mattina a scuola. Alcune scuole nel nostro Paese già lo fanno per prassi, altre no. A mio parere sarebbe auspicabile che imparassimo da questa terribile e dolorosissima vicenda, accaduta pochi giorni fa a Santa Croce Camerina, nel mio territorio, nella provincia di Ragusa, perché fatti del genere non

abbiano ad accadere mai più. Non sappiamo come agire. Non ci si può difendere dagli orchi se non con un'azione importante, lunga, di educazione e ascolto dei nostri bambini. Dobbiamo educarci tutti al dialogo, grandi e piccini, ma prima che tutto questo si realizzi ci vorrà molto tempo.

Un modo per bloccare, per frenare e cercare comunque di ridurre e prevenire questi drammi, che scuotono e sconvolgono veramente ognuno di noi, potrebbe essere un semplicissimo sms, che diventi una prassi e non una scelta occasionale limitata ad alcune scuole. Il Ministero, se lo ritenesse utile (sarebbe auspicabile, secondo me), potrebbe emanare una circolare con cui invitare tutti i dirigenti scolastici a far sì che la famiglia che ha accompagnato a scuola il proprio figlio possa aver notizia nel caso in cui, in realtà, in aula non sia mai entrato. Non credo sia una cosa complessa, data la tecnologia, ma sarebbe un investimento nella prevenzione straordinariamente importante. *(Applausi dai Gruppi PDe M5Se della senatrice Stefani).*

PRESIDENTE. Senatrice Padua, la Presidenza solleciterà la sua richiesta e, se posso darle un consiglio, sarebbe anche opportuno presentare un'interrogazione a tal proposito.

TAVERNA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVERNA (M5S). Signora Presidente, associazione di tipo mafioso, estorsione, usura, corruzione, turbativa d'asta, false fatturazioni, trasferimento fraudolento di valori e riciclaggio: questi sono i reati che la procura di Roma contesta ad un'intera classe politica che, negli ultimi anni, ha governato la città di Roma e la Regione Lazio rubando e mangiando alle spalle dei cittadini romani. Sembra la trama di una puntata di «Romanzo criminale», ma purtroppo è la realtà che i romani si sono trovati davanti agli occhi questa mattina, ed è molto peggio di una *fiction*.

A scorrere l'elenco dei 37 arrestati e degli oltre 100 indagati, vengono i brividi: dentro c'è l'ex sindaco della Capitale, Gianni Alemanno; il consigliere regionale PD Eugenio Patanè; il capogruppo in Regione per Forza Italia Luca Gramazio; il presidente dell'Assemblea capitolina Mirko Coratti del PD. Non ci siamo fatti mancare nulla.

I loro nomi si mescolano a quelli di terroristi e *boss* come Massimo Carminati, ex terrorista di estrema destra dei NAR - ricordo la sigla: Nuclei Armati Rivoluzionari - ed ex membro della banda della Magliana; Riccardo Brugia (in passato arrestato per rapina e vicino agli ambienti degli NAR) Roberto Lacopo, Matteo Calvio e Fabio Gaudenzi (con precedenti per rapina).

In mezzo, in questa matassa nera in cui la procura di Roma ha messo le mani, finiscono anche nomi eccellenti. Ne ricordo solo alcuni, perché sono talmente tanti che sarebbe impossibile citarli tutti: l'ex amministratore delegato dell'Ente Eur, Riccardo Mancini (già noto per le tangenti per i filobus della Laurentina), Carlo Pucci (ex dirigente Ente Eur), Luca Odevaine (ex vice capo di gabinetto dell'ex sindaco di Roma Veltroni e capo della polizia provinciale).

Oggi sappiamo con certezza che per anni la città di Roma è stata nelle mani di politici di destra e di sinistra che hanno fatti accordi con la criminalità, che si sono spartiti poltrone e appalti pubblici, che hanno preso mazzette e lucrato sui servizi che dovevano rendere Roma una capitale moderna e che invece l'hanno ridotta come una vecchia e consunta donnaccia, da cui tutti hanno attinto e in cui nulla funziona. Oggi sappiamo con certezza che esiste un sistema corruttivo finalizzato all'assegnazione di appalti e finanziamenti pubblici dal Comune di Roma e dalle aziende municipalizzate, con interessi anche nella gestione dei centri di accoglienza per gli immigrati, tanto per ricordare alcuni fatti accaduti da poco. Sappiamo che sul Campidoglio regna la mafia, un sodalizio radicato da anni con infiltrazioni diffuse nel tessuto imprenditoriale, politico e istituzionale.

Oggi i romani sanno perché hanno un sistema di trasporti pubblici da terzo mondo - l'ATAC ha 1,6 miliardi di debiti - perché le strade si allagano alle prime piogge, perché i marciapiedi sono pieni di cumuli di immondizia, perché le periferie sono al degrado, perché le scuole sono infestate dai topi - l'ho visto con i miei occhi - e i giardini accanto alle scuole materne sono pieni di bottigliette di metadone. Oggi i romani sanno il perché di tutto questo: perché chi aveva il dovere, politico e morale, di lavorare per il bene di Roma ha preferito scendere a patti con il diavolo e mangiare, divorare tutto

finché gli è stato possibile.

Pur rispettando il principio di presunzione di innocenza sancito dalla nostra Costituzione, chiediamo che gli indagati in attesa di giudizio facciano un passo indietro.

Chiediamo anche a quest'Aula, come ormai facciamo da mesi, che vengano subito calendarizzati i nostri disegni di legge contro la corruzione, le infiltrazioni mafiose e l'autoriciclaggio di denaro sporco e quelli che modificano l'attuale legge sulla prescrizione. Il Movimento 5 Stelle da mesi si batte per questo, ma la verità è che, al di là dei soliti proclami, non avete la minima intenzione di cambiare lo stato di cose, di impedire che nella gestione degli enti pubblici si possa annidare la malavita. Non volete mettere mano alla riorganizzazione delle partecipate, emblema degli sprechi e della corruzione.

Diceva Paolo Borsellino: «Politica e mafia sono due poteri che vivono sul controllo dello stesso territorio: o si fanno la guerra o si mettono d'accordo». Voi avete preferito le parole di Pietro Lunardi che diceva: «I problemi della mafia e camorra ci sono sempre stati e sempre ci saranno, purtroppo ci sono, bisogna convivere con queste realtà», e voi ci convivete. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

BOTTICI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTICI (M5S). Il 28 novembre si è svolto a Carrara un Consiglio comunale interamente dedicato all'alluvione che ha colpito il territorio il 5 novembre scorso. Il Consiglio si è svolto alla presenza dei cittadini che dal giorno 7 permangono - e ci tengo a sottolineare - in modo pacifico e costruttivo in assemblea permanente nella sala di rappresentanza, ora chiamata affettuosamente sala della resistenza. Dopo aver ascoltato gli interventi del pubblico si è iniziato a discutere le mozioni presentate dalle diverse forze politiche. Alcune di queste richiedono un impegno diretto al Governo, al Parlamento, in special modo ai parlamentari locali e alla Regione Toscana.

Mi faccio quindi portavoce e chiedo di lasciare agli atti la mozione presentata dal gruppo consiliare del Movimento 5 Stelle, votata all'unanimità, in cui si chiede al Governo: un nuovo stanziamento di fondi per la Zona franca urbana; l'esenzione per i Comuni colpiti da eventi calamitosi dai tagli previsti dalla revisione della spesa pubblica per il biennio 2014-2015; il congelamento fino al 31 dicembre 2014 - io chiedo, se possibile, fino al 31 dicembre 2015 o, almeno, sino al 30 giugno 2015 - delle rate dei mutui bancari e di ogni altra forma di finanziamento, senza oneri aggiuntivi, gravanti su edifici e imprese danneggiate; il riconoscimento e il relativo risarcimento del 100 per cento dei danni subiti; l'emanazione di una legge quadro nazionale sulle calamità naturali per rispondere in modo univoco alla gestione delle grandi emergenze che favorisca e sostenga la messa in sicurezza del territorio. Chiedo, inoltre, che vi sia il rinvio delle scadenze fiscali fino al 31 dicembre 2015, senza oneri aggiuntivi per tutti coloro che hanno subito danni.

Questa mozione, come altri atti presentati dal Movimento 5 Stelle, è il frutto della collaborazione tra cittadini attivi, che ogni giorno si impegnano a fare politica civile senza chiedere nulla in cambio. Un'Italia migliore sarebbe possibile se ognuno di noi si spogliasse della propria arroganza e imparasse ad ascoltare ed aiutare chi vive ogni giorno le problematiche di cui discutiamo in queste Aule chiuse. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza a consegnare il testo della mozione cui ha fatto riferimento affinché sia allegato al Resoconto.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 3 dicembre 2014

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 3 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

(Vedi ordine del giorno)

La seduta è tolta (ore 20,07).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro ([1428-B](#))

PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

[MUNERATO](#), [CENTINAIO](#), [ARRIGONI](#), [BELLOT](#), [BISINELLA](#), [CALDEROLI](#), [CANDIANI](#), [COMAROLI](#), [CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Respinta (*)

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino dei rapporti di lavoro e di sostegno alla maternità e alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro»;

premesso che:

l'articolo 76 della Costituzione recita che «L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti»;

il predetto articolo costituzionale, quindi, richiede che la delega della funzione legislativa avvenga per oggetti bene specificati e con criteri circoscritti e determinati, cui il Governo deve attenersi rigorosamente nell'emanazione dei decreti delegati;

di contro, il disegno di legge delega in oggetto reca un'opulenza di deleghe a carattere generico e prive del requisito di definitezza dell'oggetto, con l'elencazione di principi e criteri talmente generici ed imprecisati da prefigurare una sorta di delega in bianco, in palese violazione con il predetto articolo 76 della Costituzione;

oltre che un'incostituzionalità del disegno di legge sotto il profilo generale, si profila, con riguardo al contenuto, una violazione costituzionale dell'articolo 3, comma 1, in termini di pari dignità sociale ed uguaglianza dinanzi alla legge e comma 2, nel «compito della Repubblica di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, (...), impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese» nell'articolo 1, comma 1, del provvedimento all'esame, ipotizzando una estensione del campo di applicazione dell'ASpI ai soli lavoratori con contratto di collaborazione coordinata e continuativa tralasciando le altre figure di lavoratori atipici ossia precari ovvero parasubordinati;

parimenti, si ravvisa una violazione sempre del principio di uguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione alla lettera c) del comma 7 dell'articolo 1, laddove si prevede per le nuove assunzioni l'applicazione del cosiddetto «contratto a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio», che di fatto può realizzare una forte discriminazione tra lavoratori, nonché alla successiva lettera g) del medesimo comma 7, che limita l'applicabilità dell'eventuale compenso orario minimo ai soli rapporti di lavoro avente ad oggetto una prestazione di carattere subordinato ovvero di collaborazione coordinata e continuativa, escludendo ancora una volta le altre tipologie contrattuali vigenti;

si ritiene, altresì, in contrasto con la potestà legislativa spettante alle Regioni ai sensi

dell'articolo 117, comma 4, della Costituzione, la revisione dei servizi per l'impiego di cui al comma 3 dell'articolo 1 del provvedimento in esame; inoltre la lettera *c*) del citato comma 3 prevede l'istituzione di un'Agenzia nazionale per il lavoro partecipata da Stato, regioni e province autonome, ove far confluire personale o uffici - anche territoriali - soppressi o riorganizzati, il tutto senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, con ciò vincolando indirettamente le risorse finanziarie degli enti territoriali, in violazione dell'autonomia finanziaria loro riconosciuta dall'articolo 119 della Costituzione;

tutto ciò premesso, restando forti le riserve di carattere incostituzionale del disegno di legge n. 1428-B,

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1428-B.

QP2

[CATALFO](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#), [ENDRIZZI](#), [CRIMI](#), [MORRA](#), [AIROLA](#), [SANTANGELO](#), [VACCIANO](#), [BERTOROTTA](#), [GIROTTI](#), [DONNO](#), [CASTALDI](#)

Respinta (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge 1428-B, recante deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro;

considerato che:

sotto il profilo generale si rileva una sostanziale indeterminatezza dei principi e dei criteri direttivi di delega legislativa recati dal testo, oltreché una notevole vaghezza degli ambiti oggettivi della delega medesima, determinando - nei fatti - una violazione dell'articolo 76 della Costituzione. Parimenti lesa, sotto il profilo generale, appare la ripartizione di competenze legislative tra lo Stato e le Regioni. Tali problematiche di ordine generale sono particolarmente gravi con riferimento a specifici articoli del disegno di legge approvato dalla Commissione referente;

in base all'articolo 76 della Costituzione «l'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti». Si tratta di vincoli che intendono porre limiti elastici ma sostanziali ed imprescindibili all'esercizio della funzione legislativa da parte del Governo, tanto più laddove sia il Governo stesso ad auto-attribuirsi le deleghe mediante la presentazione di disegni di legge di iniziativa governativa;

l'assai consistente - sotto il profilo qualitativo e quantitativo trasferimento del potere legislativo dal Parlamento al Governo, già da troppo tempo aggravato dalla proliferazione del ricorso alla decretazione d'urgenza, si sostanzia nel conferimento di deleghe generiche che non rispettano i criteri puntuali di cui all'articolo 76 della Costituzione. Esso finisce col determinare uno svuotamento del potere normativo spettante al Parlamento, sebbene formalmente sia il Parlamento stesso a trasferirne la potestà. L'erosione della funzione legislativa parlamentare si realizza mediante la determinazione generica di principi e criteri direttivi e la indicazione vaga dell'oggetto delle deleghe, rimettendo così al Governo stesso, che dovrebbe essere fedele esecutore della legge approvata dalle Camere, il compito essenziale di dare contenuto e limiti alla delega legislativa nei tempi e nei modi che riterrà di adottare. Ciò in quanto il mero potere consultivo delle Camere sui decreti legislativi delegati non ha modo di esplicitarsi adeguatamente in presenza di deleghe ampie e generiche. Solo a distanza di anni, a danno legislativo compiuto, potrebbe la Corte Costituzionale rilevare l'eccesso di delega, come nel caso della recente sentenza sulla normativa sanzionatoria in materia di stupefacenti. Appare pertanto irrinunciabile, anche cogliendo l'occasione dell'esame di questioni pregiudiziali, un attento esame delle disposizioni che ci si accinge ad adottare, tanto più in presenza di materie delicate che riguardano la vita di milioni di persone, garantendo l'efficacia e la correttezza qualitativa e procedurale delle disposizioni legislative. Solo il puntuale rispetto del modello costituzionale può evitare i rischi insiti nei tanti aspetti problematici nell'evoluzione del sistema delle fonti, in direzione di uno sbilanciamento

dei poteri verso il Governo;

con il disegno di legge in esame il Governo chiede al Parlamento di conferirgli la funzione legislativa in un numero rilevante di ambiti, tutti di portata e rilevanza estreme. L'articolo 1, infatti, reca, ai commi 1 e 2 una delega al Governo in materia di ammortizzatori sociali, ai commi 3 e 4 una delega al Governo in materia di servizi per il lavoro e politiche attive con ben 23 specificazioni riferite all'ambito in cui esercitare tale funzione delegata - con evidente confusione tra principi e criteri direttivi - ai commi 5 e 6 una delega al Governo in materia di semplificazione delle procedure e degli adempimenti, al comma 7 una delega al Governo in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro, delle forme contrattuali e dell'attività ispettiva, ai commi 8 e 9 una delega al Governo per la tutela e la conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro. Tutte queste deleghe dovrebbero essere esercitate dal Governo entro sei mesi dall'approvazione della legge in esame; a tale ampio margine temporale si aggiungerebbero i dodici mesi che il Governo stesso si riserva per l'approvazione di disposizioni integrative e correttive dei decreti medesimi, tenuto conto delle evidenze attuative nel frattempo emerse;

alla luce di quanto esposto, assai rilevanti si configurano le criticità di ordine costituzionale recate soprattutto dal comma 7 dell'articolo 1, sia con riferimento all'indeterminatezza della delega conferita al Governo che all'effetto lesivo che essa, se interpretata - *rectius* esercitata - estensivamente, potrebbe arrecare a numerosi diritti oggetto di tutela costituzionale;

va preliminarmente rilevato, infatti, che la Carta costituzionale laddove parla, significativamente nell'ambito dei «principi supremi», di una Repubblica «fondata sul lavoro» - va ben oltre un mero assunto simbolico nel porre, concretamente, il lavoro quale fondamento della dignità e della libertà della persona. Da tale base derivano tutti gli altri articoli che direttamente o indirettamente riguardano la tutela del lavoro e del lavoratore;

le disposizioni di delega di cui al comma 7 dell'articolo 1 - in particolare laddove si fa riferimento alla previsione, per le nuove assunzioni, del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio (lettera *c*) - ben possono configurare, alla luce dei rilievi già ampiamente esposti in sede consultiva - una lesione dell'articolo 3, comma secondo della Costituzione, in base al quale la Repubblica deve rimuovere «gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economia e sociale del paese». Si configura altresì una lesione dell'articolo 4, in base al quale «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo tale diritto», nonché dell'articolo 35, ai sensi del quale «La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni»;

in virtù dell'ampiezza dell'oggetto, della genericità dei principi e dei criteri direttivi della lettera *c*) del comma 7 - che, nonostante le modifiche apportate alla Camera, di fatto ammette la possibilità di un livello minore di tutela per i neo assunti - unitamente alla

«flessibilizzazione» del termine di esercizio derivante dalla ulteriore delega correttiva recata dall'articolo 13 - ne può derivare una violazione, per i soggetti interessati dal progetto di modifica delle tutele, degli articoli 36 e 37 (in materia retributiva), 38 (tutela previdenziale e sicurezza sociale), 39 e 40 (contratto collettivo e diritti sindacali). Pertanto la disposizione in oggetto è suscettibile, sia nella discrezionalità della delega conferita, che nella sua applicazione concreta una volta eventualmente approvata, di porsi in contrasto con il principio di ragionevolezza (articolo 3 della Costituzione) e con il principio di effettività della tutela giurisdizionale (articolo 24 della Costituzione), rischiando di privare taluni lavoratori di strumenti di tutela attualmente riconosciuti;

lettera *e*), del citato comma 7, nell'ambito della disciplina delle mansioni ed in assenza, nei criteri di delega, di garanzie di invarianza retributiva, rischia di affievolire, notevolmente, le disposizioni di cui all'articolo 36, primo comma della Costituzione, secondo cui «Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa»;

in relazione, inoltre, alla lettera *f*) del comma 7, riferita alla disciplina dei controlli a distanza appare assai preoccupante una sua «revisione» (seppure formalmente limitata agli «impianti» e agli «strumenti di lavoro») preso atto che le norme contenute nello Statuto dei Lavoratori già perseguono l'obiettivo di tutelare la libertà e la dignità del lavoratore e, a tal fine, introducono una serie di limiti all'esercizio del potere direttivo, del potere disciplinare e, dunque, anche del potere di controllo del datore di lavoro, senza mutare la struttura formale di tali poteri e con essa il relativo assetto normativo, così come delineato dal Codice civile (articoli 2086-2106). La disposizione va letta in relazione alla successiva lettera *l*) laddove si parla di una «razionalizzazione e semplificazione dell'attività ispettiva»;

in ordine ad altre disposizioni recate dal disegno di legge, in riferimento al comma 4, si rileva che la materia «servizi e politiche attive per il lavoro» è riconducibile alla competenza legislativa generale delle Regioni, ai sensi dell'articolo 117, quarto comma, della Costituzione. La legge statale può considerarsi legittima in quanto la disciplina possa essere riconducibile alla materia «tutela del lavoro», attribuita, ai sensi dell'articolo 117, terzo comma della Costituzione, alla legislazione concorrente e si limiti, pertanto, alla previsione di norme generali e di principio;

in riferimento al medesimo comma 4, si segnala che alla lettera *a*), non appaiono chiari i contenuti del criterio direttivo ivi previsto, soprattutto in riferimento all'espressione «caratteristiche osservabili». Alla lettera *c*) del medesimo comma la norma di delega, nell'istituire l'Agenzia nazionale per l'occupazione, con la partecipazione di Stato, Regioni e Province autonome, ne prevede il funzionamento mediante una clausola di invarianza di spesa, in tal modo indirettamente vincolando le risorse proprie delle Regioni, in violazione dell'autonomia finanziaria e organizzativa ad esse riconosciuta, ai sensi dell'articolo 119 della Costituzione. Alla lettera *e*), risulta evidente una mancanza di coordinamento tra il criterio direttivo ivi previsto e quello di cui alla lettera *u*), sempre con riferimento alle competenze in materia di politiche attive del lavoro. Peraltro il criterio di razionalizzazione di enti e uffici, volto ad assicurare l'invarianza di spesa, agisce in modo diretto sull'organizzazione amministrativa delle Regioni, così incidendo sull'autonomia ad esse riconosciuta in materia. Il generico sistema di razionalizzazione degli uffici, così come definito dalle norme di delega, può altresì determinare soppressioni e riorganizzazioni di amministrazioni o uffici regionali, con l'effetto di incidere direttamente sulle posizioni lavorative del personale degli uffici medesimi;

considerato altresì che:

al comma 9, lettera *a*), la formulazione del principio in esame non indica con chiarezza le ulteriori categorie di donne lavoratrici a cui si fa riferimento. Con riferimento alla lettera *b*), in violazione del principio di uguaglianza, il principio di automaticità ivi previsto, in relazione al diritto alla prestazione assistenziale, non prevede un'estensione anche ai casi in cui spetti l'indennità di paternità al lavoratore parasubordinato;

constatata, dunque, la violazione degli articoli 1, 24, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 76, 117 e 119 della Costituzione repubblicana,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame dell'Atto Senato n. 1428-B.

QP3

[DE PETRIS](#), [BAROZZINO](#), [CERVellini](#), [DE CRISTOFARO](#), [PETRAGLIA](#), [STEFANO](#), [URAS](#), [BOCCHINO](#), [DE PIN](#), [BENCINI](#), [PEPE](#), [Maurizio ROMANI](#), [CAMPANELLA](#), [MUSSINI](#), [BIGNAMI](#)

Respinta (*)

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino dei rapporti di lavoro e di sostegno alla maternità e alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro (AS 1428-B);

premessi che:

il Jobs Act nella sua costruzione e nei suoi contenuti non tiene conto dei principi e delle norme

della Costituzione. È un testo squilibrato e incostituzionale perché contiene una disciplina inutilmente dettagliata di argomenti minori, come permessi parentali e funzionamento dei Centri per l'impiego, ma lascia totale mano libera all'esecutivo sui temi essenziali del precariato, delle garanzie nel rapporto di lavoro e degli ammortizzatori sociali. La sua ipocrisia profonda è quella di mettere l'uno vicino all'altro criteri direttivi per gli argomenti di minore importanza e invece dei meri titoli per quelli davvero decisivi onde consentire poi al Governo di legiferare a suo avviso. Questo modo di procedere, è stato già stigmatizzato dalla Corte costituzionale e porta a prevedere un'impugnazione sistematica dei decreti emanati non già sulla base di criteri direttivi, ma con riferimenti a un semplice «titolo»;

l'articolo 76 della Costituzione prevede che il Parlamento possa delegare il Governo ad emanare atti aventi forza di legge ordinaria esclusivamente sulla base e con l'osservanza puntuale di «principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti». La delega deve contenere quindi criteri molto stringenti e dettagliati, definiti e approvati dal Parlamento, cui il Governo deve attenersi rigorosamente;

in una legge-delega, la mancanza di principi e criteri direttivi comporta che il libero apprezzamento del Governo diventi la *voluntas legis* che determina il contenuto dei decreti delegati, ma anche le scelte politiche di fondo e l'individuazione degli obiettivi. Tale possibilità è stata giudicata incostituzionale dalla Sentenza della Corte Costituzionale 8 ottobre 2007, n., 340, secondo cui il libero apprezzamento del legislatore delegato non può mai assurgere a principio o criterio direttivo, in quanto agli antipodi di una legislazione vincolata, quale è, per definizione, la legislazione su delega»;

la proposta di legge in oggetto, ridenominata Jobs Act, disattende completamente il terzo comma dell'articolo 81 della Costituzione, che recita «ogni legge che importi nuovi o maggiori oneri provvede i mezzi per farvi fronte». Contrariamente alle astratte affermazioni contenute al comma 12 («dall'attuazione delle deleghe recate dalla presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica») la proposta di legge recherà oneri di particolare rilievo, considerando gli ambiti che intende riformare, in particolare gli ammortizzatori sociali, le politiche attive del lavoro e la conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro. Il Governo è consapevole dell'onerosità del provvedimento, infatti, nei commi 11 e 12 stabilisce che gli schemi dei decreti legislativi siano corredati di relazione tecnica che dia conto dei nuovi o maggiori oneri da essi derivanti e dei corrispondenti mezzi di copertura; al contempo prevede qualora uno o più decreti attuativi determinino nuovi o maggiori oneri che non trovino compensazione al proprio interno, i decreti legislativi dai quali derivano nuovi o maggiori oneri sono emanati solo successivamente o contestualmente all'entrata in vigore dei provvedimenti legislativi, ivi compresa la legge di stabilità, che stanino le occorrenti risorse finanziarie, in conformità a quanto previsto dall'articolo 17, comma 2, della legge 31 dicembre 2009, n. 196. Tale ultima disposizione legislativa ha previsto che un decreto legislativo non venga adottato fino a quando un atto avente forza di legge non disponga la copertura degli oneri da esso derivanti. Tuttavia tale norma non è stata introdotta al fine di trasferire dal legislatore all'esecutivo la potestà di stabilire le spese dello Stato cosa che accadrebbe se in maniera sistematica e totale, come avviene nel Jobs Act, la scelta sugli oneri di un provvedimento fosse trasferita ex ante al legislatore delegato e richiedesse solo ex post un intervento di ratifica del legislatore. Il provvedimento in esame altera le competenze attribuite dalla Costituzione all'esecutivo e sottrae centralità democratica e decisionale al Parlamento. Con linguaggio approssimativo si può affermare che non prevedere oneri nella legge delega o rimettere la loro determinazione in capo all'esecutivo in un secondo momento costituisce una sorta di delega in bianco che non è possibile nel nostro ordinamento costituzionale;

gli aspetti precedentemente analizzati sono aggravati nella loro incostituzionalità dal meccanismo di esame degli schemi di decreto legislativo: questi sono trasmessi alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica perché su di essi siano espressi entro trenta giorni dalla data di trasmissione, i pareri delle Commissioni competenti per materia e per i profili finanziari. Decorso tale termine i decreti sono emanati anche in mancanza dei pareri. Nel caso di espressione di parere, invece, questo non è vincolante per il Governo;

se si sostenesse che realmente il Jobs Act non comporterà nuovi oneri e spese a carico del

bilancio dello Stato o che essi possono considerarsi irrilevanti si dovrebbe prendere atto della sostanziale impossibilità di realizzare il programma di riforme e interventi fissati, in particolare, nei commi da 1 a 4 e 8 e 9 (ammortizzatori sociali, politiche attive del lavoro e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro). Se così fosse, l'approvazione del Jobs Act risulterebbe certamente inutile, gravemente dannosa e un inutile dispendio di risorse per i costi dell'iter legislativo e per i ritardi che determina rispetto all'approvazione di una riforma seria e efficace che preveda le coperture necessarie;

l'approvazione del Jobs Act crea duplicazioni legislative e possibili problemi di rapporti tra le fonti, perché al suo interno contiene delle deleghe che dispongono di intervenire in materie in cui la fonte primaria ha già dettato la disciplina. Per fare solo alcuni esempi relativi al comma 6:

1) la lettera *c*) stabilisce che siano «unificate le comunicazioni alle pubbliche amministrazioni per i medesimi eventi e l'obbligo delle stesse amministrazioni di trasmettere alle altre amministrazioni competenti». Tuttavia il Codice dell'amministrazione digitale (CAD) già prevede l'obbligo per le PA di garantire l'accesso alla consultazione, la circolazione e lo scambio di dati e informazioni, nonché l'interoperabilità dei sistemi e l'integrazione dei processi di servizio fra le diverse amministrazioni nel rispetto delle regole tecniche stabilite con regolamento (articolo 12, comma 5, del decreto legislativo n. 82 del 2005). Il Capo V del CAD disciplina in modo dettagliato le modalità di condivisione e fruibilità dei dati delle P.A. In particolare l'articolo 58 (come recentemente modificato dall'articolo 24-*quiquies*, comma 1, del decreto-legge n. 90 del 2014) specifica che le pubbliche amministrazioni sono tenute a mettere a disposizione a titolo gratuito gli accessi alle proprie basi di dati alle altre amministrazioni mediante la cooperazione. Gli standard di comunicazione e le regole tecniche a cui le pubbliche amministrazioni devono conformarsi dovranno essere definite dall'Agenzia per l'Italia digitale, sentito il Garante per la protezione dei dati personali e le amministrazioni interessate alla comunicazione telematica. È stato così superato il precedente sistema di scambio dei dati fondato su apposite convenzioni predisposte sulla base delle linee guida redatte dall'Agenzia per l'Italia Digitale, sentito il Garante per la protezione dei dati personali. Dette linee guida sono state adottate dall'Agenzia per l'Italia Digitale con Determinazione Commissariale n. 126 del 24 luglio 2013;

2) la lettera *d*) stabilisce il divieto per le pubbliche amministrazioni di richiedere dati dei quali esse siano in possesso anche in questo caso già dal 1990 secondo quanto stabilito dall'articolo 18 della legge n.241 del 1990 (legge sull'azione amministrativa), il nostro ordinamento prevede che i documenti attestanti atti, fatti, qualità e stati soggettivi, necessari per l'istruttoria del procedimento amministrativo, sono acquisiti d'ufficio quando sono in possesso dell'amministrazione procedente o di altre pubbliche amministrazioni. L'amministrazione procedente può richiedere agli interessati i soli elementi necessari per la ricerca dei documenti. Analogamente sono accertati d'ufficio dal responsabile del procedimento i fatti, gli stati e le qualità che la stessa amministrazione procedente o altra pubblica amministrazione è tenuta a certificare. Il principio dell'acquisizione diretta di documenti da parte delle P.A. è ribadito dal Testo unico in materia di documentazione amministrativa, laddove si prevede che le amministrazioni pubbliche e i gestori di pubblici servizi sono tenuti ad acquisire d'ufficio le informazioni oggetto delle dichiarazioni sostitutive, nonché tutti i dati e i documenti che siano in possesso delle pubbliche amministrazioni, previa indicazione, da parte dell'interessato, degli elementi indispensabili per il reperimento delle informazioni o dei dati richiesti, ovvero ad accettare la dichiarazione sostitutiva prodotta dall'interessato (articolo 43 del decreto del Presidente della Repubblica n. 445 del 2000);

3) le lettere *e*) e *h*) stabiliscono il «rafforzamento» del sistema di trasmissione delle comunicazioni in via telematica e l'abolizione della tenuta di documenti cartacei nonché «l'individuazione» di modalità organizzative e gestionali che consentano di svolgere, esclusivamente in via telematica, tutti gli adempimenti di carattere amministrativo connessi con la costituzione, la gestione e la cessazione del rapporto di lavoro. Non si comprende cosa voglia dire rafforzamento o individuazione di modalità altre, dal momento che a decorrere dal 1° luglio 2013 è previsto che la «presentazione di istanze, dichiarazioni, dati e lo scambio di informazioni e documenti, anche a fini

statistici, tra le imprese e le amministrazioni pubbliche» avvengono esclusivamente in via telematica. Per le comunicazioni obbligatorie relative alla costituzione ed alle variazioni dei rapporti di lavoro, la disciplina vigente prevede che tali comunicazioni siano effettuate, esclusivamente in via telematica, al centro per l'impiego competente per territorio e che l'effettuazione delle stesse sia valida ai fini dell'adempimento dell'obbligo di comunicazione all'INAIL (relativo alla costituzione ed alla cessazione del rapporto di lavoro) e ai fini dell'adempimento degli eventuali obblighi di comunicazione (nei confronti delle direzioni regionali e provinciali del lavoro, dell'INPS o di altre forme previdenziali sostitutive o esclusive, della Prefettura-Ufficio territoriale del Governo e delle province); riguardo agli infortuni sul lavoro (che rientrino nelle fattispecie soggette agli obblighi di denuncia all'INAIL ed all'autorità locale di pubblica sicurezza), la denuncia all'INAIL è effettuata, a decorrere dal 1° luglio 2013 esclusivamente in via telematica, mentre l'obbligo di denuncia all'autorità locale di pubblica sicurezza verrà meno a decorrere dal centottantesimo giorno successivo alla data di entrata in vigore del decreto ministeriale di attuazione del Sistema informativo nazionale per la prevenzione nei luoghi di lavoro (SINP);

l'estensione del campo di applicazione dell'ASpi solo ai lavoratori con contratto di collaborazione coordinata e continuativa, non si è un intervento universalistico, come dichiara la premessa alla delega, poiché esclude tutte le tipologie di lavoro precarie, parasubordinate o falsamente autonome, che non hanno alcuna copertura né sostitutiva né integrativa: la copertura parziale quanto a tipologie di contratti o per altri requisiti è in contrasto con principi costituzionali, in particolare con quanto deriva dal combinato disposto degli articoli 3, 4 e 38 della Costituzione;

l'esecutivo chiede che gli sia affidato di redigere «un testo organico di disciplina delle tipologie contrattuali semplificate». Non si tratta solo di selezionare i tipi di rapporto di lavoro da mantenere e quelli da eliminare, ma anche di ridisciplinare i rapporti salvaguardati, in pratica risolvendo il Codice Civile, lo Statuto dei lavoratori e la restante normativa speciale lavoristica. In tal modo, è lasciata al solo Governo la decisione su aspetti dirimenti sul piano politico e sociale, come mantenere o abolire le tutele dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori contro i licenziamenti arbitrari; mantenere, abolire o modificare le norme in tema di mansioni e di controlli a distanza, senza che il Parlamento possa interferire su queste abnormi «deleghe in bianco»: appare così ancora più evidente la violazione dell'articolo 76 della Costituzione circa le caratteristiche della delega, così come anche l'espropriazione del potere legislativo del Parlamento;

la Costituzione non è uno spettatore neutrale delle dinamiche del mercato ma il motore che impone di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano l'uguaglianza (articolo 3), di promuovere e rendere effettivo il diritto al lavoro (articolo 4), di garantire una giusta retribuzione, sufficiente per un'esistenza libera e dignitosa (articolo 36), di tutelare il lavoro femminile e la maternità (articolo 37), di sostenere le condizioni di vita e assicurare il reddito dei lavoratori in caso di malattia, vecchiaia o disoccupazione (articolo 38), di confrontarsi con rappresentanze sindacali libere basate sulla partecipazione democratica dei lavoratori (articolo 39), di rispettare il diritto di sciopero (articolo 40), di espropriare aziende e darle in autogestione a «comunità di lavoratori», nel caso ciò sia nell'interesse generale (articolo 43),

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1428-B.

(*) Su tali proposte e su quella presentata in forma orale dal senatore Malan è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione

Allegato B

Mozione allegata all'intervento della senatrice Bottici su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

Il Consiglio Comunale di Carrara
PREMESSO CHE

La notte del 5 novembre 2014 la rottura dell'argine del Torrente Carrione, in via Argine Destro, ha provocato un'alluvione nella nostra città;

Tale Alluvione ha causato circa un migliaio di sfollati e una vittima, perita a seguito dell'aggravamento del suo stato di salute dopo che aveva trascorso più di 60 ore nella sua casa alluvionata, centinaia di aziende ed esercizi commerciali che hanno interrotto la produzione o la vendita;

Tali eventi hanno colpito una comunità già duramente sconvolta nel 2003 e per due volte nel 2012 da ripetuti eventi alluvionali e tale particolarità rappresenta, purtroppo, un fatto unico nel panorama nazionale;

VALUTATO CHE

Il rinvio di tre mesi, seppur pochi, degli adempimenti fiscali, rappresenta una prima tangibile risposta alla calamità ma non sufficientemente esaustiva, alla quale si dovranno affiancare altri provvedimenti e risorse per far risollevarla la nostra comunità;

È stato straordinario l'afflusso di beni che stanno provenendo da donazioni di privati cittadini, associazioni, imprese, istituzioni, etc... in una eccezionale risposta di solidarietà;

CONSIDERATO CHE

È fondamentale garantire concrete possibilità per il rilancio dell'economia locale e per dare tutto il sostegno necessario (fiscale, economico e psicologico) ai cittadini colpiti;

Tra le misure di fiscalità di vantaggio che possono essere adottate per favorire la ripresa economica e sociale delle aree colpite dall'alluvione, può essere adottato - conformemente alle norme nazionali e dell'Unione Europea - lo strumento della Zona Franca Urbana che, utilizzando i margini previsti, tra l'altro, dal regolamento CE n. 1407/2013, può permettere di garantire, a determinate categorie di microimprese, anche agevolazioni di natura fiscale, in applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato sugli aiuti di stato di importanza minore ("De minimis");

TENUTO CONTO CHE

Il dibattito sull'opportunità di istituire una forma di agevolazione fiscale attraverso la forma di istituire una "zona franca urbana" è diventato centrale sia a livello parlamentare, che in assemblea regionale;

PRESO ATTO

Del parere preliminare della Direzione Generale della Commissione Europea, la quale ha risposto che la fattibilità dell'operazione "zona franca urbana" per le aree colpite da calamità naturali molto dipende dalle modalità di presentazione della domanda, a carico dell'autorità regionale;

Che Carrara già rientra nelle Zone Franche Urbane;

Che con l'articolo 22-*bis* comma 1 del decreto legge 66/2014, erano previsti stanziamenti per le Zone Franche Urbane in detta misura: 75 milioni per l'anno 2015 e 100 milioni per l'anno 2016;

Che nell'ultima Legge di Stabilità emanata dal Governo, a pagina 353, 5° riga, i fondi messi a disposizione dall'articolo 22-*bis* detto precedentemente, sono stati eliminati totalmente i 75 milioni stanziati per l'anno 2015, mentre i 100 milioni stanziati per l'anno 2016 sono stati diminuiti a 50 milioni, per poi essere nuovamente eliminati a partire dal 2017 e per gli anni successivi;

CHIEDE AL GOVERNO, AL PARLAMENTO, AI PARLAMENTARI LOCALI, ALLA REGIONE TOSCANA

1. L'emanazione di un decreto che preveda un nuovo stanziamento di fondi affinché la Zona Franca Urbana di Carrara, già istituita, possa usufruirne a pieno titolo ed in tempi ragionevolmente brevi;
2. Il congelamento, almeno fino al 31/12/2014, delle rate dei mutui bancari, senza oneri aggiuntivi, e di ogni altra forma di finanziamento, pendenti su edifici e imprese che siano risultate allagate o parzialmente allagate a causa degli eventi alluvionali del 05/11/2014;
3. Lo stanziamento di fondi speciali per ottenere il risarcimento reale ed effettivo del 100 per cento dei danni subiti dalle vittime dell'alluvione, quali famiglie, commercianti, attività produttive e agricole e al patrimonio pubblico;
4. L'esenzione dei tagli previsti dal decreto "Spending Review" per il biennio 2014/2015 per gli stessi Comuni colpiti dagli eventi calamitosi;
5. Di emanare una successiva Legge Quadro nazionale sulle Calamità Naturali, che normi e permetta

di rispondere in modo univoco in tutto il Paese la gestione delle grandi emergenze, che favorisca e sostenga la messa in sicurezza del territorio a partire da quella idro-geologica, garantendo i diritti dei cittadini e definendo con chiarezza procedure, tempistiche e risorse in caso di eventi calamitosi.

IMPEGNA L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

1. A sostenere l'impegno delle istituzioni regionali, ed in particolare del presidente della giunta regionale Enrico Rossi, presso Governo e Parlamento nazionali affinché si ottengano le misure richieste;

2. A trasmettere la presente mozione alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, a quelle di Camera e Senato della Repubblica, a quelle della Giunta e dell'Assemblea legislativa della Regione Toscana, a quelle della Giunta e del Consiglio provinciale di Massa Carrara;

3. A tenere costantemente informato il Consiglio Comunale, nelle forme e nei modi più efficaci e tempestivi sulla gestione dell'emergenza e sulle scelte che si andranno delineando nelle diverse sedi istituzionali, affinché il concorso alla fase post-alluvione veda pienamente e fattivamente coinvolto il Consiglio stesso;

4. A tenere costantemente informata e coinvolta la cittadinanza, nelle forme e nei modi più efficaci e partecipativi, affinché il confronto e la partecipazione dei cittadini siano elemento distintivo, condiviso e solidale di questa comunità;

5. A sostenere attivamente i cittadini colpiti, mediante diverse misure a livello economico, fiscale e alloggiativo. A tal fine, si propongono le suddette misure:

1. Qualsiasi cittadino o nucleo familiare, dovendo lasciare l'albergo presso cui è alloggiato, non riesca a trovare una adeguata sistemazione autonoma, ha diritto alla sistemazione temporanea presso un alloggio di proprietà comunale;

2. In merito all'utilizzo dell'acqua, da parte dei cittadini e dei lavoratori, per il lavaggio di fondi, case e strade alluvionate, ricordando la proposta del Sindaco nel Consiglio Comunale del 6 novembre 2014, si propone invece di fatturare gli stessi importi che furono già fatturati nello stesso periodo del 2013 **o se più vantaggiosa la tariffa agevolata**;

3. Il blocco dell'invio di solleciti, di qualsiasi natura, riferiti al mancato pagamento di fatture precedenti, per non aggravare ulteriormente la situazione di debito raggiunta dai cittadini colpiti;

4. La possibilità per i cittadini di aggiungere i propri automezzi nella richiesta danni, nel caso in cui essi siano stati colpiti dall'evento;

5. L'annullamento del versamento per l'anno 2015 del "Bollo Auto" per gli automezzi che riusciranno ad essere riparati o, nel caso in cui essi non siano riparabili, per gli automezzi di nuovo acquisto;

6. Infine adoperarsi presso le istituzioni e gli istituti bancari affinché vengano sospese le rate dei mutui e dei finanziamenti ai cittadini colpiti dall'avvenimento.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Chiti, Ciampi, Della Vedova, De Pietro, De Pin, De Poli, Di Giorgi, D'Onghia, Lepri, Lezzi, Messina, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Pepe, Piano, Pizzetti, Rossi Luciano, Rubbia, Sacconi, Sangalli, Stefano, Stucchi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Palermo, per attività della 1a Commissione permanente; Casini e Razzi, per attività della 3a Commissione permanente; Latorre, per attività della 4a Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato Parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Giarrusso, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere; Catalfo e Puppato, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Arrigoni, Buemi, Iurlaro e Nugnes, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati.

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

Le Commissioni riunite 8a (Lavori pubblici, comunicazioni) e 14a (Politiche dell'Unione europea), nella seduta del 27 novembre 2014, hanno approvato una risoluzione, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sulla posizione negoziale da

assumere, in vista del Consiglio dei trasporti del 3 dicembre 2014, sulle proposte concernenti il cosiddetto "Quarto pacchetto ferroviario" (*Doc. XXIV*, n. 42).

Il predetto documento è stato inviato al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.

La 6a Commissione permanente (Finanze e tesoro), nella seduta del 26 novembre 2014, ha approvato una risoluzione, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sul Rapporto sulla relazione delle strategie di contrasto all'evasione fiscale e sui risultati nel 2013 e nell'anno in corso (*Doc. XXIV*, n. 41).

Il predetto documento è stato inviato al Ministro dell'economia e delle finanze.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 28 novembre 2014, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 7a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), approvata nella seduta del 28 novembre 2014 - ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento - sulla comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni "Verso un approccio integrato al patrimonio culturale per l'Europa" (COM (2014) 477 definitivo) (*Doc. XVIII*, n. 83).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Ufficio parlamentare di Bilancio, trasmissione di documentazione

Il Presidente dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio, con lettera in data 21 novembre 2014, ha trasmesso copia del Rapporto sulla politica di bilancio 2015.

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5a Commissione permanente (Atto n. 411).

Insindacabilità, richieste di deliberazione

Con lettera pervenuta il 24 novembre 2014, il Tribunale Ordinario di Roma - Seconda Sezione penale, ha trasmesso - ai sensi dell'articolo 3, commi 4 e 5, della legge 20 giugno 2003, n. 140, e ai fini di una eventuale deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione - copia degli atti di un procedimento penale (n. 5477/08 RGNR - n. 32708/09 RG GIP) pendente nei confronti del signor Franco Turigliatto, senatore all'epoca dei fatti.

In data 1° dicembre 2014, i predetti atti sono stati deferiti alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi degli articoli 34, comma 1, e 135 del Regolamento (*Doc. IV-ter*, n. 5).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro economia e finanze

(Governo Renzi-I)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2015) (1698)

(presentato in data 30/11/2014);

Derivante da stralcio art. da 1 a 16, art. 17, commi da 1 a 10, da 12 a 19 e 21, artt. 18 e 19, art. 20, comma 1, art. 21, commi da 1 a 7 e da 9 a 14, artt. da 22 a 27, art. 28, commi da 1 a 14, da 16 a 22 e 28, artt. 29 e 30, art. 31, commi da 1 a 7 e da 11 a 19, art. 32, commi da 1 a 5, artt. da 33 a 40, artt. da 42 a 47 del DDL C.3 e connessi

C.2679-BIS approvato dalla Camera dei Deputati

Ministro economia e finanze

(Governo Renzi-I)

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2015 e bilancio pluriennale per il triennio 2015-2017 (1699)

(presentato in data 30/11/2014).

C.2680 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C.2680-BIS).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

11^a Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

Sen. De Petris Loredana ed altri

Istituzione del reddito minimo garantito (1670)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 10° (Industria, commercio, turismo), 12° (Igiene e sanità), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

Poichè il disegno di legge è stato fatto proprio dal Gruppo Misto in data 12-11-2014 ai sensi dell'articolo 79, comma 1 del Regolamento, la Commissione dovrà iniziarne l'esame entro un mese dall'assegnazione.

(assegnato in data 01/12/2014).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 28/11/2014 la 11^a Commissione permanente Lavoro ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

"Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro" (1428-B)

S.1428 approvato dal Senato della Repubblica (assorbe S.24, S.103, S.165, S.180, S.183, S.199, S.203, S.219, S.263, S.349, S.482, S.500, S.555, S.571, S.625, S.716, S.727, S.893, S.936, S.1100, S.1152, S.1221, S.1279, S.1312, S.1409); C.2660 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati.

Disegni di legge, ritiro

Il senatore Enrico Cappelletti ha dichiarato di ritirare, anche a nome degli altri cofirmatari, i disegni di legge:

Cappelletti ed altri. - "Modifiche al codice penale in materia di prescrizione dei reati" (1384);

Cappelletti ed altri. - "Disposizioni in materia di prescrizione e sanzioni interdittive per i delitti contro la pubblica amministrazione " (1574).

Disegno di legge di stabilità, richiesta di parere ai sensi dell'articolo 126, comma 4, del Regolamento

In data 30 novembre 2014, il disegno di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2015)" (1698) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) è stato inviato alla 5a Commissione permanente, per il parere previsto dall'articolo 126, comma 4, del Regolamento.

Affari assegnati

In data 1° dicembre 2014 è stato deferito alla 3a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, un affare sulla situazione in Siria (Atto n. 410).

Governo, trasmissione di atti e documenti

Nello scorso mese di novembre 2014 sono pervenute copie di decreti ministeriali, inseriti nello stato di previsione dei Ministeri della difesa, degli affari esteri e della cooperazione internazionale, per l'esercizio finanziario 2014, concernenti le variazioni compensative tra capitoli delle medesime unità previsionali di base e in termini di competenza e cassa.

Tali comunicazioni sono state trasmesse alle competenti Commissioni permanenti.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 24 novembre 2014, ha inviato - ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni - la comunicazione concernente il conferimento di n. 10 incarichi di funzione dirigenziale di livello generale all'ingegner Pietro Barantonio, al dottor Vincenzo Cinelli, all'ingegner Paolo Delli Veneri, all'ingegner Giovanni Lanati, al dottoressa Maria Margherita Migliaccio, al dottoressa Maria Pia Pallavicini, all'ingegner Marco Pittaluga, al dottor Enrico Maria Puja, all'architetto Ornella Segnalini e all'ingegner Massimo Sessa, nell'ambito del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli

senatori.

La Presidenza del Consiglio dei ministri - Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), negli scorsi mesi di ottobre e novembre 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6, comma 4, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, tre delibere adottate dallo stesso Comitato, che sono state trasmesse, in data odierna, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, del Regolamento, alla 5a Commissione permanente e alle Commissioni competenti per materia.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 24 novembre 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 36, comma 2, sesto periodo, del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, la relazione sui risultati della sperimentazione dell'attuazione del medesimo decreto legislativo, recante disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle regioni, degli enti locali e dei loro organismi, riferita al primo semestre dell'anno 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5a Commissione permanente (*Doc. CCIII*, n. 3).

Governo, progetti di atti dell'Unione europea

Il Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in data 21, 23, 28 e 30 ottobre, 4, 6, 11, 13, 18, 20 e 25 novembre 2014, ha trasmesso - ai sensi dell'articolo 6, commi 1 e 2, della legge 24 dicembre 2012, n. 234 - progetti di atti dell'Unione europea, nonché atti preordinati alla formulazione degli stessi. Con tali comunicazioni, il Governo ha altresì richiamato l'attenzione su taluni degli atti inviati.

I predetti atti sono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali - Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, trasmissione di atti

Il Presidente della Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 21 novembre 2014, ha inviato, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, lettera *n*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, e successive modificazioni, copia dei seguenti verbali:

- n. 1046, relativo alla seduta dell'8 settembre 2014
- n. 1047, relativo alla seduta del 15 settembre 2014
- n. 1048, relativo alla seduta del 22 settembre 2014
- n. 1049, relativo alla seduta del 29 settembre 2014
- n. 1050, relativo alla seduta del 6 ottobre 2014
- n. 1051, relativo alla seduta del 13 ottobre 2014
- n. 1052, relativo alla seduta del 20 ottobre 2014
- n. 1053, relativo alla seduta del 26 ottobre 2014

I predetti verbali sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11a Commissione permanente (*Atto sciopero n. 12*).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettera in data 20 novembre 2014, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma secondo, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della decisione n. 262 del 5 novembre 2014, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha disposto la correzione dell'errore materiale contenuto nella sentenza n. 190 del 23 giugno 2014, già annunciata all'Assemblea nella seduta antimeridiana del 21 luglio 2014 (*Doc. VII*, n. 109).

La predetta ordinanza è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 1a, alla 5a e alla 10a Commissione permanente.

Commissione europea, trasmissione di atti e documenti

Nel periodo dal 21 ottobre al 26 novembre 2014 la Commissione europea ha inviato atti e documenti di consultazione adottati dalla Commissione medesima.

I predetti atti e documenti sono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti e documenti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali - Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

I senatori Rizzotti, Conte e Mancuso hanno aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00221 del senatore Giovanardi ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Gianluca Rossi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01250 del senatore Pagliari ed altri.

I senatori Uras e Mastrangeli hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01483 del senatore Bocchino ed altri.

I senatori Amati, Mauro Maria Marino e Arrigoni hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03069 del senatore Di Biagio ed altri.

Il senatore Vaccari ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03080 del senatore Panizza ed altri.

I senatori Astorre, Ricchiuti e Guerrieri Paleotti hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03090 della senatrice Maturani ed altri.

I senatori Orrù, Favero, Manassero, Fornaro, Morgoni, Mattesini, Borioli, Pezzopane, D'Adda, Giacobbe, Fabbri, Del Barba, Vaccari, Moscardelli, Ruta e Lucherini hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03092 della senatrice Bertuzzi.

Mozioni

[MORONESE](#), [NUGNES](#), [MARTELLI](#), [FUCKSIA](#), [PAGLINI](#), [BERTOROTTA](#), [CASTALDI](#), [CATALFO](#), [MANGILI](#), [SERRA](#), [DONNO](#), [SCIBONA](#), [LEZZI](#), [BUCCARELLA](#), [TAVERNA](#), [MORRA](#), [MARTON](#), [BOTTICI](#), [BULGARELLI](#), [CIOFFI](#), [AIROLA](#), [VACCIANO](#), [CIAMPOLILLO](#)

- Il Senato,

premessi che:

in data 26 novembre 2014 la Commissione europea ha sollecitato l'Italia a porre fine all'utilizzo su larga scala di metodi di cattura non selettiva di uccelli selvatici, come per esempio le reti vietate dalla direttiva 2009/147/CE (direttiva "Uccelli");

in alcune regioni italiane per molti anni è stata autorizzata ed effettuata la cattura con le reti di alcune specie di uccelli, in particolare allodole, cesene, merli, tordi, colombacci e pavoncelle, destinati a essere impiegati come richiami vivi;

a febbraio 2014 la Commissione ha inviato all'Italia una lettera di costituzione in mora, invitandola ad interrompere questo metodo vietato di cattura degli uccelli e concludendo che le condizioni per applicare deroghe non erano state soddisfatte;

pur con gli interventi in materia, contenuti nel decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 116, l'Italia non ha posto rimedio alle violazioni del diritto dell'Unione europea derivanti da autorizzazioni concesse in modo illegittimo dalle Regioni e ancora vigenti;

la Commissione europea ha così deciso di inviare un parere motivato ai sensi dell'articolo 258 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea, intimando allo Stato italiano di adottare entro 2 mesi tutte le misure necessarie a conformare le norme nazionali con la direttiva Uccelli, pena il deferimento alla Corte di giustizia dell'Unione europea;

considerato inoltre che:

ogni anno migliaia di esemplari di uccelli sono catturati, imprigionati al buio in gabbie minuscole, spesso accecati e bombardati di ormoni. Queste pratiche cruenti hanno lo scopo di disorientare i volatili affinché dispieghino la loro voce nella stagione sbagliata per attirare i propri simili nelle trappole dei cacciatori;

nel mese di aprile 2014 sono state raccolte oltre 50.000 firme di cittadini a sostegno dell'abolizione

dell'utilizzo dei richiami vivi. La petizione è stata presentata in Parlamento dalla Lipu-BirdLife Italia, promotrice della campagna di sensibilizzazione "No ai richiami vivi", impegna il Governo ad attivarsi per conformare il diritto interno a quanto previsto dalla direttiva 2009/147/CE, vietando la pratica dell'utilizzo dei richiami vivi su tutto il territorio nazionale, anche al fine di evitare il deferimento alla Corte di giustizia dell'Unione europea.

(1-00359)

Interrogazioni

[PADUA](#), [CIRINNA'](#), [CUCCA](#), [DALLA ZUANNA](#), [FASIOLO](#), [GIACOBBE](#), [ORRU'](#), [PAGLIARI](#), [PARENTE](#), [VALENTINI](#), [BIGNAMI](#), [CAMPANELLA](#), [CASALETTO](#), [SCAVONE](#), [RICCHIUTI](#) - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, del lavoro e delle politiche sociali e delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:

la legge 12 agosto 1982, n. 531, e successive modificazioni, reca "Piano decennale per la viabilità di grande comunicazione e misure di riassetto del settore autostradale";

il Consorzio per le autostrade siciliane, la cui natura giuridica è di ente pubblico regionale non economico sottoposto al controllo della Regione Siciliana, è stato costituito nel 1997 dall'unificazione, previsto dall'art. 16, lettera *b*), della legge, dei 3 distinti consorzi concessionari Anas operanti in Sicilia per la costruzione e gestione delle autostrade Messina-Catania, Messina-Palermo e Siracusa-Gela;

l'autostrada Siracusa-Gela si snoda lungo un tracciato lungo 131,7 chilometri e il secondo tronco, Rosolini-Ragusa, comprende i lotti 6 "Ispica", 7 "Scardina e Salvia" e 8 "Modica";

considerato che per quanto risulta agli interroganti:

con particolare riferimento al futuro viadotto "Salvia", nel territorio di Ispica, la società agricola "Natura Iblea" Srl e l'azienda agricola "La Moresca" Srl, 2 realtà *leader* nazionali nella produzione di ortofrutta biologica e ospitalità alberghiera, con più di 100 dipendenti e circa 5 milioni di euro annui di fatturato, si vedrebbero espropriate, da parte del Consorzio per le autostrade siciliane, del sito ove ha luogo in via principale la propria attività; le 2 aziende sono, tra l'altro, associate alla struttura alberghiera *relais* Torre Marabino;

come risulta testualmente da un comunicato stampa congiunto delle 2 aziende, in data 14 ottobre 2014, la ditta appaltante ha iniziato i lavori di demolizione delle strutture produttive; inoltre, nel comunicato si legge ancora che l'opera infrastrutturale prevederebbe "un viadotto che taglia in due la principale area produttiva di ortaggi biologici e sarà situato a soli 180 metri dalla centrale di confezionamento e 300 metri dal Relais Torre Marabino";

nonostante fosse intervenuto nella vicenda anche il Tar di Catania che, con propria sentenza, aveva fermato i lavori e gli espropri, il Consorzio per le autostrade siciliane ha proceduto con una nuova procedura di esproprio, tramite un decreto d'urgenza di immissione in possesso per pubblica utilità;

da ciò che si apprende da numerose fonti giornalistiche (ad esempio il "Giornale di Sicilia" del 15 ottobre 2014 in merito alle dichiarazioni del *general manager* Roberto Giadone) sembra che l'offerta di risarcimento del Consorzio alle aziende sia del tutto inadeguata e irrisoria;

anche la Camera di Commercio di Ragusa, con lettera firmata dal presidente Giuseppe Giannone in data 6 novembre 2014, ha espresso la propria preoccupazione sulla vicenda, dando la propria disponibilità ad ospitare eventuali incontri tra le parti volti a trovare un accordo soddisfacente;

considerato inoltre che appare indispensabile trovare una soluzione alla questione che sia 'equilibrata' e che sappia conciliare la duplice finalità di portare a termine nei tempi previsti un'opera pubblica di fondamentale importanza per il territorio, come l'autostrada Siracusa-Gela, con l'esigenza di assicurare la salvaguardia, in termini economici e di lavoro, di aziende locali che rappresentano un vero e proprio fiore all'occhiello per l'intera comunità,

si chiede di sapere:

quali interventi i Ministri in indirizzo, per le proprie competenze, intendano porre in atto al fine di scongiurare possibili ripercussioni negative sui settori occupazionale, turistico e ortofrutticolo ibleo, nonché per la salvaguardia dei livelli economici;

se non intendano farsi promotori della costituzione di un tavolo tra i soggetti coinvolti per la

risoluzione delle controversie e la ricerca di soluzioni bilanciate e concilianti tra il rispetto dei tempi per la costruzione dell'infrastruttura autostradale e l'adeguata tutela delle aziende ispicesi.

(3-01484)

DE PETRIS - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

le concessioni autostradali sono soggette a controlli dall'Ispettorato di vigilanza sulle concessioni autostradali, ufficio incardinato presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, che vigila sulla regolarità ed il buon andamento della gestione, nonché sul rispetto degli impegni assunti con gli atti convenzionali dalle società concessionarie;

tra le società concessionarie vigilate dall'Ispettorato vi è la società SATAP, concessionaria della A21 Torino-Piacenza, che avrebbe ottenuto dall'ufficio un indebito riconoscimento di rivalutazioni monetarie in maggiori valori così iscritti a bilancio come maggior capitale investito da ammortizzare e remunerare in tariffa e da rimborsare poi, alla scadenza della concessione, come prezzo di subentro per la quota non ancora ammortizzata;

questo indebito riconoscimento si deduce a giudizio dell'interrogante dal bilancio al 31 dicembre 2013 della società SATAP da cui risulta un saldo dei "beni gratuitamente devolvibili" ancora da ammortizzare di 286 milioni di euro, dopo aver però rivalutato l'autostrada di ben 342 milioni; senza questa rivalutazione l'autostrada sarebbe già stata più che ammortizzata;

in relazione a questa procedura di riconoscimento indebita, in generale, a suo tempo il NARS (nucleo di consulenza per la regolazione dei servizi di pubblica utilità) espresse parere negativo avverso il riconoscimento delle rivalutazioni monetarie come maggior capitale investito, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione;

in quali casi e per quali motivi l'Ispettorato di vigilanza riconosce alle concessionarie che effettuano rivalutazioni monetarie i maggior valori così iscritti a bilancio come maggior capitale investito da ammortizzare e remunerare in tariffa e da rimborsare poi, alla scadenza della concessione, come prezzo di subentro per la quota non ancora ammortizzata;

quale giustificazione venga eventualmente adottata dall'Ispettorato per disattendere l'opinione negativa del NARS sul punto specifico delle rivalutazioni monetarie come maggiore capitale investito;

nel caso specifico della società SATAP A21 Torino-Piacenza, se il Ministero riconoscerà alla concessionaria questa rivalutazione come se fosse stata un maggior esborso di capitale da rimborsare nell'eventuale prezzo di subentro, quando questa concessione scadrà nel 2017;

se non ritenga di richiamare l'Ispettorato di vigilanza ad un rigoroso rispetto delle regole di controllo nei confronti delle concessionarie autostradali, annullando questi atti che riconoscono la rivalutazione monetaria come maggiore capitale investito, allo scopo di tutelare maggiormente l'interesse pubblico rispetto a quello privato.

(3-01486)

CERVellini, DE PETRIS - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

nelle ultime settimane si stanno eseguendo in località Maccarese, nel comune di Fiumicino (Roma), su terreni della società Maccarese SpA (gruppo Benetton), sistematiche trivellazioni e sondaggi in un'area che ricade nella Zona 1 e nella Zona 2 della riserva naturale statale del litorale romano;

la riserva naturale statale del litorale romano è stata istituita con decreto del Ministro dell'ambiente del 29 marzo 1996, ai sensi della legge n. 394 del 1991, che ne definisce i confini, ripерimetrati con decreto 24 ottobre 2013, e istituisce una commissione di riserva, di nomina ministeriale (art. 4), e un organismo di gestione (art. 5), composto dai Comuni di Roma e Fiumicino, per le aree di rispettiva competenza, che hanno anche il compito di vigilare sull'osservanza dei vincoli di salvaguardia previsti dall'art. 7 e di pronunciarsi sul regime autorizzativo previsto dall'art. 8 dello stesso decreto;

il 12 novembre 2014 il comitato "FuoriPista", che raccoglie i cittadini residenti nell'area, preoccupati per il progetto di raddoppio dell'aeroporto, ha presentato un esposto ai Carabinieri e alla Polizia provinciale di Fiumicino, per segnalare la mancanza di autorizzazione da parte delle istituzioni

competenti per l'esecuzione di tali lavori;

da fonti di stampa si apprende che ad eseguire i lavori è la ditta SPEA Ingegneria europea SpA (gruppo Autostrade per l'Italia SpA - Benetton) proprio nell'area sulla quale sarebbe prevista la costruzione della quarta pista dell'aeroporto di Fiumicino;

sempre fonti di stampa riportano le dichiarazioni dell'assessore alla pianificazione del territorio del Comune di Fiumicino che afferma "Non ne sappiamo niente e non abbiamo rilasciato alcuna autorizzazione. Il Sindaco ha chiesto spiegazioni in merito e l'AD di AdR Lo Presti si è impegnato a fare chiarezza";

la società Aeroporti di Roma in una nota stampa del 14 novembre 2014 afferma che questi interventi "rientrano nella normale e prevista attività di monitoraggio del terreno circostante il sedime aeroportuale" e che "per tali interventi non è necessario richiedere alcuna autorizzazione preventiva al comune nel quale essi si sviluppano";

sempre in data 14 novembre, il presidente della commissione di riserva, dottor Paolo Puntoni, rispondendo ad una comunicazione del comitato FuoriPista, con la quale lo si metteva a conoscenza dell'avvenuta presentazione dell'esposto, affermava che "Da parte della Commissione di riserva non è mai stato dato alcun parere favorevole, ne mi risulta che sia stata data alcuna autorizzazione da parte degli enti gestori - comuni di Fiumicino e Roma Capitale",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda sollecitare la commissione di riserva ad esprimere con urgenza il proprio parere sull'autorizzazione ai lavori;

se, in attesa di chiarimenti sulla necessità o meno di autorizzazione alle attività di carotaggio, non ritenga opportuno intervenire per interrompere tali attività;

se sia a conoscenza dei tempi di redazione del piano di gestione e del regolamento attuativo della Riserva, di cui all'art. 6 del decreto istitutivo della stessa, che in conformità alla sentenza del TAR n. 12651 del 9 dicembre 2009 è stato posto in capo alla Regione Lazio;

se non ritenga utile chiarire se lo stanziamento di 2,1 miliardi di euro previsto dal decreto cosiddetto "Sblocca Italia" (decreto-legge n. 133 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 164 del 2014) per la costruzione del *terminal* di Fiumicino 2 non costituisca di fatto un via libera definitivo da parte del Governo al progetto Enac-AdR, che prevede l'ampliamento di Fiumicino Nord, anticipando così i tempi della verifica dell'aumento effettivo del traffico passeggeri (termine inizialmente fissato dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 dicembre 2012 all'anno 2021) e scavalcando la necessaria valutazione di impatto ambientale prevista nell'accordo siglato nel 2013 dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e da quello dei beni e delle attività culturali e del turismo.

(3-01489)

[IDEM](#), [ALBANO](#), [AMATI](#), [ASTORRE](#), [BERTUZZI](#), [BORIOLI](#), [CARDINALI](#), [CASSON](#), [COLLINA](#), [CUCCA](#), [CUOMO](#), [DIGIORGI](#), [FAVERO](#), [Elena FERRARA](#), [GIACOBBE](#), [GINETTI](#), [GOTOR](#), [GUERRA](#), [GUERRIERI PALEOTTI](#), [LAI](#), [LANIECE](#), [LIUZZI](#), [LO GIUDICE](#), [LUCHERINI](#), [MANASSERO](#), [MATTESINI](#), [MORGONI](#), [PAGLIARI](#), [PEZZOPANE](#), [PUPPATO](#), [RICCHIUTI](#), [RUTA](#), [SAGGESE](#), [SCALIA](#), [SOLLO](#), [SPILABOTTE](#), [TOMASELLI](#), [ZANONI](#), [BATTISTA](#), [BERGER](#), [BRUNI](#), [CAMPANELLA](#), [DIGIACOMO](#), [FRAVEZZI](#), [MASTRANGELI](#), [ORELLANA](#), [PETRAGLIA](#), [Maurizio ROMANI](#), [ROMANO](#), [VALDINOSI](#), [VILLARI](#) - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

l'articolo 1 della legge 23 marzo 1981, n. 91, recante "Norme in materia di rapporti tra società e sportivi professionisti", dispone che: " L'esercizio dell'attività sportiva, sia essa svolta in forma individuale o collettiva, sia in forma professionistica o dilettantistica, è libero";

l'articolo 2 stabilisce che: "Ai fini dell'applicazione della presente legge, sono sportivi professionisti gli atleti, gli allenatori, i direttori tecnico-sportivi ed i preparatori atletici, che esercitano l'attività sportiva a titolo oneroso con carattere di continuità nell'ambito delle discipline regolamentate dal CONI e che conseguono la qualificazione dalle federazioni sportive nazionali, secondo le norme emanate dalle

federazioni stesse, con l'osservanza delle direttive stabilite dal CONI per la distinzione dell'attività dilettantistica da quella professionistica";

il comma 2, dell'art. 30, del decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1986, n. 157, recante "Nuove norme di attuazione della legge 16 febbraio 1942, n. 426, recante costituzione e ordinamento del comitato olimpico nazionale italiano (C.O.N.I.)", e successive modificazioni, precisa che "Per uno stesso sport può essere costituita una sola Federazione";

il comma 1, dell'articolo 15, del decreto legislativo 23 luglio 1999, n. 242, recante "Riordino del Comitato Olimpico Nazionale Italiano - CONI -, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59", stabilisce che "Le federazioni sportive nazionali e le discipline sportive associate svolgono l'attività sportiva in armonia con le deliberazioni e gli indirizzi del CIO, delle federazioni internazionali e del CONI, anche in considerazione della valenza pubblicistica di specifiche tipologie di attività individuate nello statuto del CONI". Inoltre al successivo comma 2 specifica la natura di associazione con personalità giuridica di diritto privato delle predette federazioni;

il registro nazionale delle associazioni e società sportive dilettantistiche è lo strumento individuato dal consiglio nazionale del CONI per riconoscimento, a fini sportivi, delle associazioni e delle società sportive dilettantistiche. L'iscrizione è presupposto ineludibile al fine di poter usufruire dei benefici di legge;

il comma 5, dell'articolo 25 della legge 13 maggio 1999, n.133, recante "Disposizioni in materia di perequazione, razionalizzazione e federalismo fiscale", dispone che: " I pagamenti a favore di società, enti o associazioni sportive dilettantistiche di cui al presente articolo e i versamenti da questi effettuati sono eseguiti, se di importo superiore a euro 516,46 lire (già 1 milione di lire), tramite conti correnti bancari o postali a loro intestati ovvero secondo altre modalità idonee a consentire all'amministrazione finanziaria lo svolgimento di efficaci controlli (...)". In relazione alla tracciabilità dei pagamenti è intervenuta, con sentenza del 17 giugno 2013, n. 57, la commissione tributaria provinciale di Brescia, affermando che la soglia posta come limite dalla previsione normativa sia da riferirsi al singolo pagamento, escludendo, pertanto, l'applicabilità della sanzione comportante la perdita del regime fiscale agevolato di cui alla legge 16 dicembre 1991, n. 398;

la legge n. 398 del 1991, recante "Disposizioni tributarie relative alle associazioni sportive dilettantistiche", stabilisce un'opzione per la determinazione forfetaria del reddito per le associazioni sportive dilettantistiche; in particolare l'articolo 2 dispone sul regime agevolato speciale applicabile per la determinazione dell'Iva e delle imposte dirette ai soggetti esercitanti l'opzione;

sono associazioni sportive dilettantistiche le associazioni costituite in conformità delle disposizioni di cui all'articolo 10, del decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460, recante "Riordino della disciplina tributaria degli enti non commerciali e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale", nonché nel rispetto dei requisiti in materia di attività sportiva dilettantistica di cui all'articolo 90 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, recante "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria per il 2003)";

considerato che:

si diventa sportivi professionisti sulla base di una deliberazione della federazione sportiva nazionale di appartenenza, nei limiti delle proprie competenze e in osservanza delle direttive del CONI. Attualmente solo 5 federazioni sportive nazionali (FIGC, FIP, FCI, FPI e FIG), su un totale di 45, hanno ritenuto di dover dar seguito alle previsioni legislative di cui alla legge n. 91 del 1981, dotandosi di un settore professionistico;

gli eccessivi controlli burocratici hanno finito con il penalizzare le società sportive dilettantistiche, che, anche nei casi di inadempienze meramente formali, hanno subito pesanti ricadute economiche a seguito di controlli fiscali posti in essere dall'Agenzia delle entrate;

nel corso degli anni si sono verificati abusi, con particolare riferimento all'emissione di fatturazioni maggiorate per accedere alle agevolazioni fiscali; tuttavia, occorre sottolineare come numerose società sportive dilettantistiche si siano trovate ad affrontare significative difficoltà di gestione, in merito alla rispondenza agli obblighi di legge dovute alla complessità e alla stratificazione delle disposizioni

normative;

appare, quindi, evidente l'esigenza di tutelare in modo migliore le associazioni sportive dilettantistiche, da una parte semplificando il quadro normativo di riferimento e dall'altra rendendo impraticabile la costituzione di un'associazione a coloro che, al solo fine di sfruttare i vantaggi fiscali previsti dalla legge, celino l'obiettivo di realizzare un'attività commerciale;

da numerose testimonianze si avverte, inoltre, un progressivo assottigliamento della realtà dell'associazionismo locale, primo approccio allo sport per moltissimi cittadini e punto di riferimento nel mondo sportivo dilettantistico;

considerato inoltre che:

nella seduta del 30 ottobre 2014, la VII Commissione permanente (Cultura, scienza e istruzione) della Camera dei deputati ha audito il presidente del comitato olimpico nazionale (CONI), Giovanni Malagò, e il presidente del comitato italiano paraolimpico (CIP), Luca Pancalli, nell'ambito dell'esame delle proposte di legge recanti disposizioni per il riconoscimento e la promozione della funzione sociale dello sport, nonché delega al Governo per la redazione di un testo unico delle disposizioni in materia di attività sportiva;

da anni un'eccessiva vaghezza normativa caratterizza l'attività sportiva dilettantistica nel suo complesso; infatti, ivi è accomunato il destino professionale e personale di chi pratica sport anche in competizioni nazionali o internazionali al pari di professionisti con quello di chi, invece, fa dell'attività sportiva un diletto, nonché un'attività semplicemente 'parallela' rispetto ad un altro percorso professionale e lavorativo;

pertanto, non appare più rinviabile l'esigenza di definire una disciplina organica che regoli compiutamente gli aspetti tributari, nonché l'intero settore del dilettantismo sportivo, anche al fine di riconoscere, non da ultimo anche dal punto di vista legislativo, la dignità e la specificità di un universo piuttosto variegato nel quale sono coinvolti, a vario titolo, milioni di italiani,

si chiede di sapere:

se al Governo risulti quali siano i numeri, a livello nazionale, relativi alle indagini svolte dall'Agenzia delle entrate in merito agli accertamenti fiscali per le società e le associazioni che svolgono attività sportive dilettantistiche, con particolare riguardo alla percentuale dei vizi meramente formali riscontrati; al tessuto associazionistico sportivo dilettantistico e, qualora non fossero disponibili, se non si intenda predisporre mezzi idonei a rilevarli;

se il Governo, alla luce dei fatti esposti, non ritenga opportuno: intraprendere adeguate iniziative al fine di semplificare la normativa in tema di attività sportiva dilettantistica; rafforzare gli strumenti necessari al controllo della sussistenza dei requisiti nel momento della costituzione di un'associazione sportiva dilettantistica, anche ai fini delle agevolazioni fiscali.

(3-01490)

[FILIPPI](#) - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

come appreso da diverse fonti, nel mese di settembre 2014, il dottor Massimo Garbini ha lasciato l'incarico di amministratore unico dell'azienda ENAV, a seguito della sua mancata riconferma e della nomina di un nuovo consiglio di amministrazione;

a distanza di pochi giorni dalla mancata riconferma, tuttavia, egli ha trovato collocazione in IDS (Ingegneria di Sistemi), società italiana che si occupa di sistemi informatici del traffico aereo e che da anni è uno dei maggiori fornitori di ENAV;

lo stesso dottor Garbini è membro effettivo dell'*executive committee* di CANSO (Associazione internazionale degli operatori del traffico aereo), organizzazione all'interno della quale perorò l'ingresso di ENAV;

infine, sembra che il dottor Garbini potrebbe assumere l'incarico di rappresentante di ENAV nel Sesar Ju ENAV è membro del Sesar Ju dall'agosto 2009, dopo un lungo ed articolato processo negoziale al termine del quale l'ente nazionale italiano è entrato a pieno titolo tra i *partner* del consorzio di società per il completamento dello spazio aereo europeo;

considerato che:

nel febbraio 2014, ENAV ha acquisito il 12,5 per cento di Aireon (azienda statunitense appartenente all'organizzazione CANSO), la società incaricata entro il 2018 alla realizzazione del primo sistema globale di sorveglianza satellitare per il controllo del traffico aereo. Sino ad ora, sono stati pagati i 2 terzi dell'investimento e per quanto riguarda ENAV sono stati versati 25 milioni di euro, pari al 50 per cento del suo impegno effettivo;

il sistema di sorveglianza satellitare dovrebbe focalizzarsi sul controllo remoto delle aree polari ed oceaniche, zone geografiche che non rientrerebbero propriamente negli interessi italiani e che non sarebbero sottoposte ad alcuna autorità statale. Dunque non sarebbe configurabile un soggetto che possa istituire un servizio di controllo del traffico aereo;

ancora, non risulterebbero elementi concreti circa gli elevati costi relativi alla realizzazione del sistema di sorveglianza satellitare, di contro, ciò potrebbe comportare il rischio di partecipare ad un progetto con poche garanzie di ricavi o di salvaguardia di interessi nazionali;

rilevato che:

con l'eventuale nomina quale rappresentante di ENAV nella Sesar Ju, si potrebbe creare una situazione di grave conflitto di interessi, dato il ruolo di Garbini di vice presidente *senior* di IDS, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti e quali siano le sue valutazioni in merito; quali interventi intenda adottare al fine di rimuovere, nel rispetto delle vigenti disposizioni di legge, le possibili situazioni di conflitto di interessi descritte in premessa.

(3-01491)

[BELLOT](#), [ARRIGONI](#), [CROSIO](#), [BISINELLA](#), [CALDEROLI](#), [CANDIANI](#), [CENTINAIO](#), [COMAROLI](#), [CONSIGLIO](#), [DIVINA](#), [MUNERATO](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#) - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'interno* - Premesso che:

sin dalla sua prima applicazione l'imposta municipale non è mai stata applicata ai terreni incolti montani; infatti il decreto legislativo n. 23 del 2011, recante "Disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale", nel suo spirito originario definito dal Governo nel 2011, prima dell'avvento del Governo dei tecnici del *premier* Mario Monti, prevedeva all'art. 9, comma 8, la conferma delle esenzioni contemplate dall'ICI: in particolare, disciplinava l'esenzione dal tributo locale per i terreni agricoli, ricadenti in aree montane o collinari, così come delimitate dall'art. 15 della legge n. 984 del 1977, e individuate dall'elenco allegato alla circolare n. 9 del 14 giugno 1993 del Ministero delle finanze. Alcune Regioni, peraltro, hanno approvato in materia di competenza legislativa primaria di agricoltura, provvedimenti atti ad individuare con propria deliberazione i territori agricoli ricadenti in aree montane, di collina o svantaggiate;

successivamente con il decreto-legge n. 16 del 2012 (cosiddetto decreto semplificazioni), convertito, con modificazioni, dalla legge n. 44 del 2012, all'art. 4, comma 5-*bis*, è stato previsto che con un apposito decreto ministeriale venissero individuati i Comuni nei quali dal 2014 si sarebbe applicata l'esenzione, sulla base dell'altitudine, riportata nell'elenco ISTAT, e dei soggetti che li detengono (coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale iscritti alla previdenza agricola o meno);

la successiva circolare n. 5 dell'11 marzo 2013 dell'Agenzia delle entrate confermava che tutti i terreni incolti montani o di collina dovevano essere esenti da IMU, a prescindere dalla qualificazione agricola degli stessi, determinando invece l'assoggettamento a IRPEF e alle addizionali sul reddito dominicale; con il decreto-legge n. 66 del 2014, adottato il 24 aprile 2014, e convertito in legge con modificazioni solo il 24 giugno successivo, si è intervenuti a metà dell'anno ed in maniera retroattiva, cioè a valere sull'intera annualità 2014, rideterminando, in senso peggiorativo, i criteri di imposizione fiscale, imponendo un aggravio inaspettato sia per i proprietari che per i Comuni interessati;

l'articolo 22 infatti, riducendo tutta una serie di agevolazioni fino ad allora riconosciute al settore agricolo, interviene anche in materia di IMU sui terreni agricoli ricadenti in aree montane o di collina, prevedendo che con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze siano individuati i Comuni nei quali, a decorrere dall'anno di imposta 2014, si applica l'esenzione concernente i citati terreni. Non si

tratta naturalmente di una revisione meramente formale né di aggiornamento, ma di una volontaria penalizzazione perché il vero scopo del decreto è ottenere dai terreni montani un maggiore gettito annuo pari ad almeno 350 milioni di euro, e come già detto, con impatto retroattivo per l'anno 2014; il comma 2 del citato articolo 22 novella il comma 5-*bis*, dell'articolo 4, del decreto-legge n. 16 del 2012, prevedendo che con decreto del Ministro dell'economia adottato di concerto con i Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'interno siano individuati i Comuni nei quali, a decorrere dall'anno di imposta 2014, si applica l'esenzione dall'IMU sulla base dell'altitudine riportata nell'elenco dei Comuni italiani predisposto dall'ISTAT;

il decreto ministeriale che individua un nuovo elenco di Comuni montani e collinari ISTAT 2014-2015, per i quali è prevista l'esenzione totale, parziale o pagamento di intera imposta a partire dal 2014, è ancora in corso di perfezionamento e non è stato ad oggi emanato, al contrario il Ministero dell'interno, sulla pagina *internet* relativa alla finanza degli enti locali, ha comunicato l'aggiornamento delle assegnazioni finanziarie agli enti locali aggiornata al 28 novembre 2014, in cui si evidenzia una decurtazione del fondo di solidarietà comunale per molti Comuni di collina e montagna appartenenti alle comunità collinari, per "riduzione maggiori introiti IMU terreni agricoli ai sensi del citato art. 4, c.5. *bis* decreto-legge n. 16 del 2012", indirettamente imponendo ai Comuni di incassare la nuova imposta IMU dai proprietari di terreni incolti fino ad oggi esenti, la cui scadenza è fissata al 16 dicembre 2014;

la disposizione determina quindi almeno 350 milioni di maggiori tasse a danno dei proprietari di terreni di montagna dai quali non ricavano alcun reddito, e che fino ad oggi erano stati esentati anche in considerazione del fatto che si tratta di aree disagiate, e al fine di scoraggiarne l'abbandono;

determina in tal modo incertezza e mancata definizione degli ambiti di applicazione, alla vigilia della scadenza del pagamento;

si determinano inoltre difficoltà per gli stessi Comuni, dovute all'assenza di banche dati dei terreni agricoli, con il dubbio che debbano essere inclusi in tale definizione anche quelli boschivi, in quanto sempre esenti da ICI e IMU;

in mancanza del decreto ISTAT, gli stessi Comuni non sono in grado di informare i cittadini che sono nuovi soggetti IMU, ledendo anche il principio di fiducia e collaborazione tra Comune e cittadini che in queste zone è tuttora forte e positivo;

i Comuni, trovandosi a gestire questa novità dopo la chiusura dei bilanci preventivi, e non avendo deliberato l'aliquota IMU per i citati terreni incolti prima esenti, sarebbero costretti ad applicare automaticamente l'aliquota base dello 0,76 per cento. Si sottolinea come i Comuni, chiudendo i bilanci al 30 novembre 2014, pur essendo al corrente della possibilità di riclassificazione dei terreni montani, non erano al corrente del taglio del fondo di solidarietà comunale che ha comportato, da parte dello Stato, il mero ribaltamento dell'onere di ottenere il maggiore gettito di 350 milioni dallo Stato ai Comuni,

gli interroganti chiedono di sapere:

alla luce dei ritardi nel predisporre il decreto ISTAT e del taglio al fondo di solidarietà per i Comuni di montagna avvenuto a ridosso della predisposizione dei bilanci previsionali dei Comuni, come il Governo intenda intervenire tempestivamente per evitare che si determini uno squilibrio di bilancio nei Comuni non imputabile alle amministrazioni stesse;

se, in considerazione dei maggiori oneri ingiustificati a danno degli agricoltori residenti in zone montane, il Governo intenda intervenire con provvedimento d'urgenza per eliminare l'applicazione dell'IMU 2014 ai terreni agricoli montani fino ad ora esenti e per rivedere, nel quadro dell'approvazione della manovra di bilancio, la normativa in materia a decorrere dal 1° gennaio 2015, al fine di ripristinare le agevolazioni applicate fino ad oggi.

(3-01492)

[MORONESE](#), [MARTELLI](#), [NUGNES](#), [BERTOROTTA](#), [BUCCARELLA](#), [BULGARELLI](#), [CAPPELLETTI](#), [CASTALDI](#), [DONNO](#), [LEZZI](#), [MANGILI](#), [MARTON](#), [MONTEVECCHI](#), [PAGLINI](#), [PETROCELLI](#), [PUGLIA](#), [SANTANGELO](#), [SERRA](#), [TAVERNA](#), [VACCIANO](#) - *Ai Ministri*

dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'istruzione, dell'università e della ricerca -

Premesso che:

la A2A è una società cosiddetta *multiutility* nata dall'incontro delle ex aziende municipali di Milano (AEM, Azienda energetica municipale e AMSA, Azienda milanese servizi ambientali) e di Brescia (ASM, Azienda servizi municipalizzati), presente sul territorio nazionale dal gennaio 2008, che ha tra le proprie aree di attività quelle relative a tutto il ciclo della gestione dei rifiuti, dalla raccolta, al trattamento, smaltimento e recupero di energia dai rifiuti attraverso impianti cosiddetti di termovalorizzazione, meglio noti come inceneritori, o impianti biogas;

la A2A, come è possibile leggere sul suo profilo strategico, "si propone l'obiettivo di creare valore per gli azionisti mediante lo sfruttamento dei vantaggi e benefici derivanti dal conseguimento di una scala adeguata per competere con successo nel mercato dei servizi pubblici locali in via rapida di liberalizzazione, dalla complementarità delle aree di *business* che permette al contempo l'integrazione a monte e a valle della catena del valore e della contiguità territoriale delle aree in cui le stesse operano";

la A2A è la società che nello stesso 2008, in linea col profilo strategico, in prima battuta rinunciò alla gestione dell'inceneritore di Acerra (Napoli) perché l'impianto non godeva degli incentivi che la circolare del Comitato interministeriale prezzi (CIP) n. 6 del 1992 (cosiddetti CIP6) assegnava agli impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili;

sempre nello stesso anno, grazie a un'apposita ordinanza emessa dal Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*, Romano Prodi, tali incentivi furono estesi anche alle "fonti assimilate" tra le quali venivano inclusi anche i rifiuti per rendere possibile (secondo una nota diffusa dal Governo) "procedere più rapidamente alla realizzazione degli impianti di termodistruzione o di gassificazione che saranno realizzati nei territori del comune di Acerra, S. Maria la Fossa e della provincia di Salerno";

grazie a tale ordinanza e agli incentivi che di fatto lo Stato in questo modo aveva esteso anche alla realizzazione di impianti altamente inquinanti come gli inceneritori, la A2A tornò ad interessarsi dell'impianto di Acerra, tanto da vincere (sempre nel 2008) la gara indetta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri con la quale si aggiudicò la gestione per 15 anni sia dell'inceneritore che dello STIR (stabilimento di tritovagliatura ed imballaggio rifiuti) di Caivano (Napoli);

considerato che:

fin dalla posa della prima pietra, l'impianto di incenerimento di Acerra (gestito ad oggi dalla A2A attraverso la controllata Partenope ambiente) è stato oggetto delle dure proteste espresse dalla cittadinanza locale e dei comuni limitrofi, che dopo il disastro ambientale indotto dalla presenza della vicina Montedison fibre, si sono ritrovati in un territorio da sempre dedito all'agricoltura e alla pastorizia subendo l'ennesima aggressione ambientale rappresentata appunto dall'inceneritore;

i dati relativi all'attività dell'impianto di Acerra non appaiono affatto lusinghieri, sia per quanto riguarda il combustibile, nella fattispecie rifiuti che non risultano a norma per quel tipo di trattamento termico, sia sotto il profilo delle emissioni sulle quali non esistono le specifiche necessarie a garantire la popolazione da conseguenze sulla salute derivanti dall'emissione di "nanoparticelle" prodotte in fase di combustione nei confronti delle quali l'impianto sarebbe sprovvisto delle idonee caratteristiche tecniche;

nelle scorse settimane, l'impianto è stato oggetto dell'ennesima protesta cittadina promossa dalle mamme di Acerra e dagli studenti delle scuole acerrane, contro l'ipotesi di trasferire presso l'impianto le balle di rifiuti stoccate ad Eboli (Salerno) nel sito denominato "Coda di volpe";

la gravissima condizione sanitaria interessa il territorio acerrano così come decine di comuni delle province di Napoli e Caserta comprese in quello che una volta veniva chiamato "triangolo della morte", e che oggi ha dei limiti indefinibili per la vastità dei territori coinvolti nella grave emergenza ambientale;

considerato inoltre che:

il FAI (Fondo ambiente italiano) è una fondazione che fin dalla sua istituzione, nel 1975, opera senza

scopo di lucro per promuovere la cultura e il rispetto della natura, dell'arte, della storia e delle tradizioni d'Italia, e le va riconosciuto il merito di aver contribuito con iniziative significative come "i luoghi del cuore" all'avvio di importanti percorsi di recupero dell'immenso patrimonio artistico e paesaggistico del nostro Paese;

a parere degli interroganti alla luce delle finalità perseguite che caratterizza da una parte l'attività del FAI e dall'altra quella della A2A, appare piuttosto improbabile anche solo ipotizzare una collaborazione tra queste due realtà che di fatto però dal 2010 risulta attiva attraverso "percorsi" di sensibilizzazione ambientale rivolti al mondo della scuola, offrendo a studenti e insegnanti che visitano gli impianti del gruppo A2A l'iscrizione al FAI;

tale collaborazione, estesa per l'occasione anche all'Anp (Associazione nazionale dirigenti e alte professionalità della scuola), ha dato vita nel 2014 ad un incontro di formazione ambientale intitolato "Educare alle buone pratiche ambientali" che nel mese di ottobre è stato avviato nelle scuole napoletane, supportato dal contributo di docenti universitari e figure professionali impegnati nella tutela e nella valorizzazione del paesaggio campano;

oltre a tale incontro, l'attività comprendeva anche la presentazione del progetto di educazione ambientale intitolato "Eco-reporter", dedicato alle scuole della provincia di Napoli, e la visita guidata alla galleria d'arte moderna dell'accademia di Napoli e all'inceneritore di Acerra nonché l'iscrizione gratuita al FAI;

alla luce di tale iniziativa, a giudizio degli interroganti è palese l'intenzione della A2A di propinare agli studenti la propria logica industriale, riferita nella fattispecie al ciclo dei rifiuti e basata ovviamente sulla costruzione di nuovi inceneritori che non potrà mai essere in linea con quei principi di tutela e valorizzazione del paesaggio campano, il cui unico risultato può essere unicamente un'ulteriore aggressione in nome del profitto che la società persegue,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, ciascuno per quel che attiene al proprio ramo di competenza, siano a conoscenza dell'iniziativa descritta in premessa e se ritengano formativo che la A2A, società votata al profitto, da cui sono derivati a giudizio degli interroganti scempi ambientali come quello rappresentato dall'inceneritore di Acerra, a parere degli interroganti non esente da responsabilità, possa entrare nelle scuole per vendere come educazione ambientale le proprie logiche aziendali, approfittando dell'innocenza degli studenti;

in virtù della forte preoccupazione manifestata da un gran numero di genitori nell'apprendere di tale iniziativa, se tale progetto nelle varie fasi in cui è stato articolato sia stato finanziato con fondi messi a disposizione dalla società A2A o con fondi ministeriali ovvero fondi europei destinati alla formazione; se intendano intervenire, nell'ambito delle rispettive attribuzioni, affinché si impedisca il ripetersi di tale iniziativa, in quanto a giudizio degli interroganti palesemente in contrasto con le logiche di gestione dei rifiuti che per essere premianti dovrebbero essere tassativamente orientate alla riduzione a monte e al totale riciclo della materia nonché in linea con le direttive europee che prevedono espressamente che gli Stati membri non debbano sostenere l'incenerimento dei rifiuti.

(3-01493)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

[SCILIPOTLISGRO'](#) - Al Ministro della salute - Premesso che:

giovedì 27 novembre 2014 l'azienda sanitaria di Prato ha segnalato il decesso di un paziente al quale pochi giorni prima era stato somministrato il vaccino antinfluenzale Fluad, prodotto dalla Novartis vaccines and diagnostics, e che un altro paziente si sarebbe sentito male e verserebbe in gravi condizioni;

l'assessore regionale alla salute della Sicilia, Lucia Borsellino, ha confermato altri due decessi verificatisi nel siracusano: due pazienti di 68 e 87 anni sono morti dopo la somministrazione del medesimo vaccino antinfluenzale;

un ulteriore decesso si è verificato nell'ospedale di Termoli, in Molise, così come confermato dal direttore generale dell'azienda sanitaria, Mauro Pizzaroli;

l'Agenzia italiana del farmaco ha vietato la vendita di 2 lotti (n. 142701 e n. 143301) del vaccino Fluad definendola "misura a titolo cautelativo";

a giudizio dell'interrogante quanto accaduto è estremamente grave e delinea una superficialità nell'azione di controllo sui farmaci destinati all'uso dei cittadini, si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto accaduto, quali informazioni siano in suo possesso e quali provvedimenti di competenza intenda adottare in merito.

(3-01485)

[PETRAGLIA](#), [DE PETRIS](#) - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

nel disegno di legge "Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro" (A.S. 1428-B) attualmente in via di approvazione definitiva al Senato, è prevista, entro 6 mesi dall'entrata in vigore della delega, l'istituzione di "un'Agenzia nazionale per l'occupazione", partecipata da Stato, Regioni e Province autonome, vigilata dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, che unificherà l'erogazione dei servizi per l'impiego con quella degli ammortizzatori sociali;

al funzionamento dell'agenzia si provvederà con le risorse umane, finanziarie e strumentali già disponibili a legislazione vigente mediante la razionalizzazione degli enti strumentali e degli uffici del Ministero del lavoro e delle politiche sociali con la "possibilità" di far confluire, in via prioritaria, nei ruoli delle amministrazioni vigilanti o dell'agenzia il personale proveniente dalle amministrazioni o uffici soppressi o riorganizzati nonché di altre amministrazioni;

è assai probabile che il disegno configurerà un "nuovo ed enorme carrozzone pubblico" accorpando dentro l'agenzia tutti quegli enti che a livello centrale e territoriale esercitano competenze in materia di servizi all'impiego, formazione e autoimprenditorialità ovvero Isfol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori), ItaliaLavoro, Camere di commercio, parte dell'Inps, Cnel e il personale in capo agli uffici provinciali del lavoro e ai centri per l'impiego;

la previsione dell'istituzione della nuova agenzia ha già messo seriamente in discussione i legittimi diritti di 252 dipendenti a tempo determinato dell'Isfol che a un solo mese dal termine del contratto sono stati informati che la programmata proroga di 6 anni non avrà luogo, nonostante la disponibilità di adeguate risorse finanziarie del fondo sociale europeo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali siano le motivazioni che hanno indotto la dirigenza dell'Isfol a negare la proroga del contratto ai 252 lavoratori a tempo determinato; quali iniziative intenda assumere al fine di salvaguardare i 252 lavoratori che operano da anni all'interno dell'Isfol e che hanno già superato idonei concorsi e se non ritenga necessario adottare immediatamente tutti gli opportuni provvedimenti al fine di prevedere, entro la fine del 2014, la proroga di 6 anni dei loro contratti a tempo determinato.

(3-01487)

[RUTA](#), [ALBANO](#), [AMATI](#), [ANITORI](#), [BATTISTA](#), [BERTUZZI](#), [BIGNAMI](#), [BORIOLI](#), [CALEO](#), [CAMPANELLA](#), [CANTINI](#), [CARDINALI](#), [CHITI](#), [CONTE](#), [D'ADDA](#), [DEL BARBA](#), [DE PIETRO](#), [DI BIAGIO](#), [DIRINDIN](#), [FABBRI](#), [FASIOLO](#), [FATTORI](#), [FAVERO](#), [FEDELI](#), [GAMBARO](#), [GIACOBBE](#), [IDEM](#), [LAI](#), [LANZILLOTTA](#), [LO GIUDICE](#), [MALAN](#), [MANASSERO](#), [MASTRANGELI](#), [MATTESINI](#), [MORGONI](#), [NACCARATO](#), [ORELLANA](#), [ORRU'](#), [PADUA](#), [PAGLIARI](#), [PANIZZA](#), [PEZZOPANE](#), [PUPPATO](#), [RICCHIUTI](#), [ROMANO](#), [Maurizio ROSSI](#), [SAGGESE](#), [SCILIPOTLISGRO'](#), [SOLLO](#), [VALDINOSI](#), [VALENTINI](#), [VATTUONE](#), [VILLARI](#), [LUCHERINI](#) - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

tra il 12 e il 18 novembre 2014 in Molise e in Sicilia, successivamente alla somministrazione di dosi provenienti dai due lotti n. 142701 e n. 143301 del vaccino antinfluenzale "Fluad" della Novartis vaccines and diagnostics Srl, si sono verificati nei pazienti 4 eventi avversi gravi di cui 3 letali;

a seguito delle segnalazioni di tali eventi, l'Agenzia Italiana del farmaco, come evidenziato nel comunicato stampa pubblicato sul proprio sito *web* il 27 novembre, ha disposto a titolo cautelativo il

divieto di utilizzo di tali lotti, invitando i pazienti che abbiano in casa confezioni del vaccino Fluad a verificare sulla confezione il numero di lotto e, se corrispondente a uno di quelli per i quali è stato disposto il divieto di utilizzo, a contattare il proprio medico per la valutazione di un'alternativa vaccinale;

l'Istituto superiore di sanità, a cui sono stati affidati i controlli di tali lotti, nella nota stampa del 28 novembre, supportando la decisione dell'Aifa di ritirare in via cautelativa i lotti dei vaccini a cui sembra siano associate gravi reazioni avverse, ha dichiarato che produrrà i risultati delle analisi nel più breve tempo possibile;

è in pieno svolgimento la campagna vaccinale sostenuta dalle autorità pubbliche soprattutto per le categorie di cittadini più a rischio come gli *over 65*, i bambini, i soggetti con malattie croniche e le donne in gravidanza a cui il vaccino viene distribuito gratuitamente;

tra i vaccini antinfluenzale, il Fluad è tra i più utilizzati,
si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione;

se prima di distribuire il vaccino antinfluenzale Fluad della Novartis vaccines and diagnostics Srl siano state svolte tutte le procedure e rispettati tutti i protocolli necessari secondo la normativa vigente;

se la somministrazione del vaccino antinfluenzale Fluad sia stata la conseguenza letale nei casi segnalati e in caso affermativo di chi siano le responsabilità;

quali azioni immediate siano state poste in essere e quali ulteriori iniziative intenda intraprendere per scongiurare, nell'ipotesi di verificato nesso di causalità tra la somministrazione del vaccino e gli eventi dannosi, ulteriori conseguenze alla salute dei cittadini.

(3-01488)

LO MORO - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

da notizie pervenute all'interrogante si apprende che l'ASP (azienda sanitaria provinciale) di Crotona, con un'insolita celerità, ha preso atto con delibera del 25 novembre 2014, n. 11, del parere espresso dalla commissione aziendale per l'autorizzazione e l'accreditamento delle strutture sanitarie, pervenuto appena il giorno prima, per il rilascio dell'autorizzazione a favore della struttura sanitaria "Marrelli Hospital" Srl di Crotona ad attivare 40 posti letto di chirurgia generale ad indirizzo prevalentemente oncologico, e 20 posti letto di ortopedia e traumatologia ad indirizzo prevalentemente pediatrico;

il provvedimento è stato trasmesso al commissario *ad acta* ed al Dipartimento tutela della salute e politiche sanitarie della Regione Calabria per l'adozione del provvedimento regionale di autorizzazione;

rilevato che:

non si può non evidenziare a giudizio dell'interrogante come la procedura avviata dall'ottobre 2013 abbia avuto negli ultimi giorni un'accelerazione notevole e si sia conclusa, nei termini precisati, dopo qualche giorno dalle elezioni regionali;

nel 2011 con un provvedimento sono stati drasticamente ridotti i posti letto della fondazione per la ricerca e la cura dei tumori "Tommaso Campanella" da 115 a 35 e sono stati decurtati i finanziamenti, ormai insufficienti a coprire anche i soli costi fissi;

considerato che:

l'eventuale rilascio dell'autorizzazione alla Marrelli Hospital per l'attivazione di 60 nuovi posti letto, presupposto per poter ottenere, in futuro, l'accreditamento, ridurrebbe notevolmente le possibilità di sviluppo della fondazione;

mentre alla fondazione costituita dalla Regione e dall'università degli studi "Magna Graecia" di Catanzaro viene negato l'aumento dei posti letto in maniera adeguata per mantenere in servizio il personale in esubero che rischia il licenziamento, si prevede di autorizzare un considerevole numero di posti letto per unità operative in buona parte già presenti presso la stessa fondazione nell'area centrale della Calabria;

il Ministro in indirizzo si è già formalmente impegnato a promuovere un apposito incontro per affrontare e risolvere la difficile situazione in cui versa la fondazione che coinvolge oltre 250

dipendenti e migliaia di cittadini calabresi che annualmente si rivolgono alla struttura; non vi è alcun dubbio che la soluzione delle problematiche della fondazione passi attraverso un adeguato aumento di posti letto per specialità chirurgiche, che invece sarebbero autorizzati e presumibilmente accreditati in una struttura privata; a giudizio dell'interrogante la scelta di autorizzare un privato in un ambito così delicato va assunta in piena consapevolezza, tenendo conto del fabbisogno regionale e delle risposte già presenti in Calabria nello stesso settore, il tutto nell'interesse del cittadino e con l'obiettivo di bloccare l'emigrazione sanitaria, si chiede di sapere: se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto riportato e quali siano le sue valutazioni in merito; in particolare, se ritenga accettabile, logico e coerente il rilascio dell'autorizzazione per l'attivazione presso una struttura privata di 60 nuovi posti letto, di cui 40 di chirurgia generale ad indirizzo prevalentemente oncologico, mentre si procede ad una drastica riduzione dell'offerta sanitaria presso la fondazione Campanella, per la quale non è stato ancora possibile attivare nuovi posti letto e reperire le risorse finanziarie necessarie a garantire il mantenimento dei servizi esistenti e del personale in esubero; se non ritenga di doversi attivare con la massima urgenza, nell'ambito delle proprie competenze, affinché si proceda alla sospensione immediata di ogni ulteriore decisione in merito a tale vicenda, anche in relazione a quanto previsto dal programma operativo regionale 2013-2015 per la rete ospedaliera, che non risulta ancora definito dal tavolo di verifica degli adempimenti per il piano di rientro; quali iniziative di competenza intenda adottare per superare la difficile situazione in cui versa la fondazione Campanella e per rilanciare e potenziare il campo d'azione di tale struttura che indubbiamente rappresenta una realtà fondamentale nella sanità calabrese.

(3-01494)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

COMAROLI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

fonti accreditate di stampa riportano i risultati dei calcoli di Adusbef e Federconsumatori che denunciano come, ad oggi, l'ammontare totale della spesa annuale per Iva, tassazione sulla casa, Irpef, accise, bolli, *ticket* e tasse occulte raggiunga i 17.020 euro per una famiglia media con un reddito di 34.000 euro annui;

mediamente, quindi, una famiglia devolve in tasse e imposte circa il 50 per cento del proprio reddito annuo su cui, nel 2014, peserà ancora di più la TASI che, secondo quanto riportato dai dati elaborati dal Caf Acli pubblicati da "Il Sole-24 ore", inciderà, sulla prima casa, molto più dell'IMU del 2012, triplicandosi addirittura, rispetto alla vecchia ICI, per le seconde case, i negozi e i capannoni;

contrariamente a quanto stabilito per legge, che fissa gli *standard* all'1 per mille, si stima che per l'abitazione principale il prelievo medio arrivi al 2,6 per mille e che sui fabbricati diversi dalla prima casa l'aliquota IMU raggiunga anche punte del 10 per mille, comportando un inedito aumento della pressione fiscale che crescerà costantemente per il terzo anno consecutivo;

il direttore del Caf Acli, Paolo Conti, ha infatti dichiarato alla stampa che "Al di là delle differenze territoriali, c'è un appiattimento delle aliquote verso il massimo che non lascia spazio per articolare davvero la tassazione: spesso le delibere contengono 15 aliquote, ma cambiano pochi decimali", in modo che "l'unica vera distinzione riguarda la deducibilità dei due tributi dal reddito d'impresa che è totale per la TASI e limitata al 20 per cento per l'IMU";

le preoccupazioni dei contribuenti sono state infatti tutte confermate: in 71 capoluoghi sui 100 presi in esame la nuova imposta è più pesante rispetto all'IMU e in molte città è arrivata addirittura a raddoppiare se non addirittura a moltiplicarsi da 3 a 6 volte: a Milano per un negozio di tipo *standard*, la combinazione di IMU e TASI ammonterà a 1.069 euro contro i 290 pagati nel 2011, ossia il 269 per cento in più, mentre, a Roma, su una casa affittata a canone libero si dovranno sborsare 2.012 euro

rispetto ai 772 euro pagati con l'ICI, ossia il 161 per cento in più;
dai dati riportati da "Il Sole-24 ore" emerge, inoltre, un ulteriore paradosso: dal confronto con il 2012 è infatti evidente come ne escano maggiormente colpite le abitazioni più modeste, mentre quelle più lussuose ricevono un trattamento fiscale molto meno pressante ed, anzi, di agevolazione;
anche un recente studio della CGIA di Mestre conferma che la nuova tassa sugli immobili colpirà maggiormente le abitazioni principali più modeste: tipologie abitative come le A2 (civili), le A3 (tipo economico) e le A4 (tipo popolare) subiranno un evidente aumento della tassazione dovuto alla TASI, rispetto all'IMU sulla prima casa pagata nel 2012, su cui, tra l'altro si poteva beneficiare della detrazione base di 200 euro e di un'ulteriore detrazione di 50 euro per ogni figlio residente;
nella relazione tecnica del Ministero dell'economia e delle finanze si legge che i 433 milioni di euro in più che lo Stato incasserà a partire dal 2015, saranno infatti garantiti dalla scomparsa delle detrazioni aggiuntive da 50 euro per ogni figlio fino ai 26 anni e dall'estensione dei benefici dell'abitazione principale all'edilizia sociale e ai militari;
a tutto ciò si aggiunge anche la possibilità di un ulteriore aumento fiscale: i conti della Ragioneria generale sono infatti stati quantificati su un'aliquota base dell'1 per mille, ma, come si è già accennato, i tetti massimi sono molto più alti, arrivando a sfiorare fino al 2,6 per mille per l'abitazione principale e fino all'11,6 per mille di IMU e TASI per gli altri immobili;
in più, l'attuale disegno di legge di stabilità 2015 in esame alle Camere (A.C. 2679-bis), riguardo agli immobili strumentali, nonostante fissi uno sconto medio di 58 euro ogni 100.000 di valore catastale, attraverso la deducibilità Ires-Irpef del 20 per cento, introduce un aggravio di un centinaio di euro attraverso la TASI,
si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di rimodulare l'attuale fortissima pressione fiscale incombente sui cittadini i quali, già gravati dalle difficoltà economiche derivanti dalla crisi, si ritrovano vessati anche da un sistema di tassazione iniquo, a fronte, tra l'altro, di una prestazione di servizi pubblici carenti e del tutto inadeguati alla corrispondente tassazione che si vedono imporre;
quali misure, in particolare, intenda assumere, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di evitare che la parte di contribuenti maggiormente sottoposta ad una elevata pressione fiscale sia proprio quella corrispondente al ceto medio che, attualmente, versa in maggiori difficoltà economiche.

(4-03094)

MANCONI - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico* - Premesso che la Krenesiel SpA (dal 2008 Krene Srl), azienda *leader* in Sardegna nel settore dell'*information technology*, viene fondata a Sassari nel 1986 come azienda di informatica del Banco di Sardegna;

rilevato che a quanto risulta all'interrogante:

all'inizio degli anni '90 l'azienda entra a far parte del gruppo Finsiel/Telecom con il Banco di Sardegna socio di minoranza e opera sul mercato della PAL (*phase alternating line*);

a metà degli anni 2000 entra in crisi, a causa della riduzione di attività da parte del Banco di Sardegna e della stessa PAL;

tra il 2005 e il 2006 i dipendenti entrano in cassa integrazione guadagni straordinaria, al termine della quale si avrà una riduzione del personale attraverso la mobilità e una successiva assunzione di circa 10 dipendenti presso il Banco di Sardegna;

tra il 2008 e il 2009 viene acquisita da Basilichi SpA una partecipazione maggioritaria pari a circa il 60 per cento del capitale sociale dell'azienda, il restante pacchetto azionario è detenuto dal Banco di Sardegna. Durante questo periodo viene effettuata una ristrutturazione aziendale con la quale si tenta di ridefinire il posizionamento di mercato, estendendo a 6 il numero di sedi sul territorio nazionale per un totale di 100 dipendenti con acquisizione di dipendenti dalle sedi Basilichi SpA di Bologna, Siena, Roma, Palermo;

nel 2009 all'interno di Krene confluisce una parte del ramo di azienda di DA Sistemi SpA, presente a Sassari, che Basilichi aveva acquisito agli inizi del 2008;

nel 2011 la Basilichi detiene l'85 per cento del capitale sociale di Krene Srl con l'ingresso di Bassnet Srl (società partecipata del gruppo Basilichi in cui a gennaio 2010 era confluito il ramo d'azienda relativo al *software* di "Monetica, chioschi e servizi multicanale sicuri" della società Regulus Srl); nel 2012 ha inizio una forte crisi aziendale; nel 2013 viene attivato presso i dipendenti un contratto di solidarietà che durerà 10 mesi; tra il 2013 e il 2014 i dipendenti entrano nuovamente in cassa integrazione guadagni straordinaria e nel frattempo Basilichi SpA riassume alcuni rami aziendali di interesse, comprese le sedi e le risorse non dislocate in Sardegna; Krene Srl rimane quindi con le sole 2 sedi in Sardegna e con circa 20 dipendenti; considerato che: ad oggi Krene Srl ha un'unica sede a Sassari, 20 dipendenti in conclusione di cassa integrazione guadagni straordinaria e una situazione finanziaria estremamente critica; le attività sono ridotte a *call center*, assistenza tecnica di basso livello e manutenzione *software* su vecchi applicativi; molti dei suoi dipendenti, soprattutto quadri e progettisti esperti, sono dichiarati in esubero; è stata proposta ai propri dipendenti da parte di Basilichi SpA una riduzione di retribuzione e del livello contrattuale per poter mantenere il posto di lavoro, si chiede di sapere: se ai Ministri in indirizzo risulti che i fatti riportati corrispondano al vero; se, dalle notizie a disposizione, si possa conoscere la posizione del Banco di Sardegna in relazione alla crisi aziendale di Krene; quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano intraprendere per far fronte alla situazione descritta.

(4-03095)

CARIDI - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:

a norma dell'articolo 16, comma 4, del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89 è stato predisposto il regolamento di organizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, degli uffici di diretta collaborazione del Ministro e dell'organismo indipendente di valutazione della *performance* (OIV), di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 agosto 2014, n. 171 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 274 del 25 novembre 2014);

a metà novembre 2014 la Corte dei conti ha registrato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, il quale prevede la cancellazione di sole 2 soprintendenze: quella della Calabria meridionale e quella di Arezzo; quest'ultima è una delle 5 soprintendenze con competenza sui beni architettonici e paesaggistici di una Regione, la Toscana, dove già gli enti locali esercitano attentamente la tutela dei beni culturali all'interno di piani urbanistici minuziosamente votati al rispetto e alla cura dei paesaggi. Altrove si è proceduto al semplice accorpamento delle competenze architettonico-paesaggistiche e storico artistiche in un medesimo ente, sulla base dei legami storico-geografici dei territori che favoriscono una tutela capillare degli stessi;

il citato decreto prevede il mantenimento di uffici dirigenziali da poco istituiti, privi di sede e con pochi dipendenti, che tutelano territori di limitate dimensioni. In Toscana rimangono 4 soprintendenze per i Beni architettonici e paesaggistici, in Emilia 3, quasi ovunque almeno 2. In Calabria ne resta solo una, che dovrebbe monitorare e salvaguardare tutto il territorio di un'intera regione geograficamente molto estesa e perlopiù dotata di collegamenti viari e ferroviari del tutto inadeguati;

la redistribuzione delle sedi dirigenziali di II fascia prevista nel decreto comporta la cancellazione della Soprintendenza per i Beni architettonici e paesaggistici di Reggio Calabria e Vibo Valentia; considerato che:

in Calabria, fino al 2008, esisteva una sola Soprintendenza per i Beni architettonici e paesaggistici, e una per il Patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico, entrambe con sede a Cosenza. La successiva istituzione della Soprintendenza per i Beni architettonici e paesaggistici per la Calabria

meridionale (comprendente le province di Reggio Calabria e Vibo Valentia) ha determinato un notevole miglioramento nei rapporti con gli enti pubblici ed ecclesiastici, la realizzazione di lavori di restauro attesi da anni (già nel 2009 sono stati impegnati molti fondi rimasti giacenti dal 2002 al 2003) e l'avvio di progetti finanziati con fondi strutturali europei, ora già appaltati e in fase di realizzazione; Reggio Calabria sarà a breve città metropolitana, con tutte le maggiori funzioni che tale istituzione comporterà; le città dello stretto, ossia Reggio Calabria e Messina, sono state inserite tra le città candidate per divenire patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO: ciò determinerà un maggiore impegno della Soprintendenza per la Calabria meridionale per il supporto che dovrà fornire nella fase d'istruttoria e nella formulazione del piano di gestione;

tenuto conto che a parere dell'interrogante:

è evidente la necessità del mantenimento in vita della Soprintendenza per i Beni architettonici e paesaggistici per la Calabria meridionale se si considerano i seguenti fattori: la condizione deplorabile del paesaggio della Calabria meridionale, l'assenza di un piano paesaggistico, la scarsità e l'arretratezza dei piani regolatori, la particolare situazione di molti comuni delle 2 province spesso commissariati per lo scioglimento dei consigli comunali. La permanenza della Soprintendenza garantirebbe uno sguardo vigile ma distaccato sulle trasformazioni del territorio calabrese, garantendone l'adeguatezza qualitativa necessaria alla tutela dello stesso,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno rivedere le determinazioni adottate, prevedendo il mantenimento dell'ente posto a tutela dei beni architettonici e paesaggistici per le province di Reggio Calabria e Vibo Valentia, che di fatto accorpa in sé le competenze architettonico-paesaggistiche e quelle storico-artistiche, in analogia con quanto previsto e attuato nelle altre regioni italiane.

(4-03096)

CASSON - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno* - Premesso che:

la sera di martedì 11 novembre 2014, nel pieno centro di Roma, l'auto su cui il giornalista del settimanale "l'Espresso" Lirio Abbate viaggiava con a bordo 2 agenti di scorta è stata inseguita e speronata da un'altra auto che poi si è data alla fuga;

Abbate vive sotto scorta da 7 anni per avere ricevuto ripetute minacce di morte a causa della pubblicazione di inchieste giornalistiche sulla grande criminalità organizzata e i suoi collegamenti con il mondo politico e imprenditoriale;

poco prima che l'auto di Lirio Abbate fosse inseguita e speronata, il programma televisivo di Rai 3 "Ballarò" aveva trasmesso una sua intervista rilasciata alla giornalista Francesca Fagnani, nella quale riassumeva gli elementi che fanno pensare che nella capitale esista un collegamento fra mafia, corruzione e neofascisti;

il giorno seguente Francesca Fagnani è stata oggetto di gravi minacce sul sito *web* del programma "Ballarò";

dal 2013, un'altra giornalista, Federica Angeli, redattrice del quotidiano "la Repubblica", vive sotto scorta a Roma per aver indagato sulle attività della criminalità organizzata nel litorale romano;

nel 2013, ad Ardea (Roma), il cronista Luigi Centore e alcuni amministratori pubblici hanno subito l'incendio doloso delle loro autovetture dopo la pubblicazione di notizie sulle pressioni esercitate da ambienti criminali sull'ente locale;

in Italia il numero dei giornalisti fatti oggetto di minacce, intimidazioni e abusi allo scopo di limitare o impedire la circolazione di informazioni di rilevante interesse pubblico e l'esercizio del diritto di informazione, essenziale in ogni vera democrazia, è in costante crescita;

le intimidazioni nei confronti di giornalisti, *blogger*, cronisti che documentano i fatti con fotografie e video si manifestano prevalentemente sotto forma di avvertimenti, danneggiamenti, aggressioni, atti in violazione della vita privata e con l'abuso di fondamentali istituti del diritto tra cui quello di presentare querela per diffamazione o di chiedere al giudice un risarcimento di danni presunti per importi potenzialmente illimitati;

gli abusi sono certificati dalle numerosissime sentenze di archiviazione o di assoluzione in seguito a

querele e a citazioni per risarcimento giudicate temerarie, infondate o immotivate;
il fenomeno delle intimidazioni ai giornalisti è diffuso in tutte le regioni d'Italia;
molti cronisti sono costretti ad adottare precauzioni per la propria incolumità e molti di loro sono protetti dalle forze dell'ordine;
il clima di intimidazione diffusa costringe molti giornalisti a non trattare aspetti di grande interesse pubblico in merito a fatti e vicende che coinvolgono in un contesto negativo criminali e personaggi pubblici potenti;
il fenomeno è descritto e certificato dall'osservatorio "Ossigeno per l'informazione", promosso dall'ordine dei giornalisti e dalla Federazione nazionale stampa italiana, che ha documentato oltre 2.000 atti intimidatori di questo tipo registrati in Italia fra il 2006 e il 2014, di cui 350 nei primi 11 mesi del 2014;
secondo le stime dell'osservatorio "Ossigeno" il fenomeno è 10 volte più esteso e negli ultimi anni il ricorso a querele e risarcimenti puramente strumentali è sensibilmente aumentato rispetto agli anni precedenti;
il fenomeno si amplia a causa della sostanziale impunità di chi minaccia i giornalisti e ostacola la libertà di informazione, soprattutto in alcune regioni nelle quali si è creato un clima di intimidazione diffusa che produce l'oscuramento di notizie di grande interesse pubblico;
in Europa si discute il "caso italiano" a causa dell'elevato numero di giornalisti intimiditi, che non ha eguali negli altri Stati membri;
la diffusione incontrastata delle intimidazioni nei confronti dei giornalisti ha mosso le principali istituzioni internazionali a promuovere, insieme al Consiglio d'Europa, un dispositivo di accertamento e di pronto intervento per la protezione dei giornalisti, che riguarderà anche l'Italia;
numerosi organismi internazionali (dalle Nazioni Unite, al Consiglio d'Europa, all'OSCE) hanno sollecitato le istituzioni italiane a modificare alcune leggi, in particolare quella sulla diffamazione a mezzo stampa, per rendere più sicuro il lavoro dei giornalisti e più garantito il diritto dei cittadini italiani di essere informati in modo completo;
i rapporti annuali redatti da Ossigeno hanno suscitato l'apprezzamento del Presidente della Repubblica, l'attenzione costante del Presidente del Senato e l'interesse della Commissione di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, che nell'ultimo biennio ha svolto 2 indagini conoscitive con audizioni dei giornalisti colpiti da intimidazioni;
nel rapporto su mafie e informazione consegnato a novembre 2014 alla Commissione antimafia l'osservatorio Ossigeno ha segnalato l'assenza di statistiche ufficiali sul numero dei giornalisti sotto scorta, sul numero dei giornalisti sotto protezione in altre forme a seguito di minacce, sul numero di denunce che pervengono alle autorità di polizia in merito a violenze e abusi nei confronti dei cronisti, sul numero dei processi penali e civili per diffamazione e sul loro esito, sull'assenza di uno sportello unico attraverso il quale rappresentare i casi più gravi e urgenti a tutte le autorità competenti;
la tipologia dei casi di intimidazione accertati nel periodo 2006-2014 rivela le seguenti percentuali: aggressioni fisiche, avvertimenti e danneggiamenti 59 per cento; denunce e azioni legali 38 per cento; altre tipologie 3 per cento,
si chiede di sapere:
se il Governo sia a conoscenza dei fatti descritti;
quanti siano le giornaliste e i giornalisti sotto scorta o sotto la tutela delle forze dell'ordine;
quali misure voglia intraprendere per garantire sia la sicurezza personale dei giornalisti impegnati nell'attività di cronaca sia il diritto dei cittadini di essere informati senza subire una censura imposta con la violenza e l'arbitrio;
quali iniziative intenda avviare, anche in considerazione delle ripetute sollecitazioni da parte dell'Onu e degli organismi europei;
quali iniziative intenda intraprendere per assicurare il libero esercizio dell'attività giornalistica e il godimento del diritto dei cittadini di essere informati nel territorio di Roma e del Lazio, in cui di recente si sono verificati episodi di particolare gravità.

(4-03097)

TOSATO - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

con la legge n. 335 del 1995, più comunemente nota come riforma delle pensioni Dini, è stata prevista l'istituzione presso l'Inps di un'apposita gestione separata (cosiddetta Inps 2) allo scopo di assicurare una tutela previdenziale a categorie di lavoratori fino ad allora escluse, come i collaboratori;

in particolare, l'articolo 2, comma 26, della legge, disponeva l'iscrizione alla gestione separata: di tutte le categorie residuali di liberi professionisti, per i quali non è stata prevista una specifica cassa previdenziale; nella fattispecie devono quindi essere ricompresi anche i professionisti con cassa previdenziale, nel caso in cui, ai sensi del suo regolamento, l'attività non sia iscrivibile: può essere il caso, ad esempio, di un ingegnere che contemporaneamente all'attività professionale svolge anche attività di lavoro dipendente; dei lavoratori con rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, che fino ad allora non avevano alcuna copertura previdenziale; della categoria dei venditori a domicilio, *ex art. 36*, della legge n. 426 del 1971;

con successive disposizioni di legge sono stati assicurati alla gestione separata anche: gli spedizionieri doganali non dipendenti (dal 1° gennaio 1998); gli assegnisti di ricerca; i beneficiari di borse di studio per la frequenza ai corsi di dottorato di ricerca (dal 1° gennaio 1999); gli amministratori locali (dal 21 agosto 1999); i beneficiari di borse di studio a sostegno della mobilità internazionale degli studenti (solo da maggio a dicembre 2003) e degli assegni per attività di tutorato, didattico-integrative, propedeutiche e di recupero; i lavoratori autonomi occasionali (dal 1° gennaio 2004); gli associati in partecipazione con apporto di solo lavoro (dal 1° gennaio 2004); i medici con contratto di formazione specialistica (a decorrere dall'anno accademico 2006/2007); i volontari del servizio civile nazionale (avviati dal 2006 al 2008); i prestatori di lavoro occasionale accessorio (dal 2008);

tali nuove disposizioni di legge non hanno previsto la retroattività dell'iscrizione, sia pure facoltativa, con la conseguenza che alcuni oggi si ritrovano con dei periodi di vuoto contributivo, come, ad esempio, per gli amministratori locali in carica dal 1° aprile 1996 (data di inizio dell'Inps2) al 21 agosto 1999 (data di entrata in vigore della legge che ne ha previsto l'iscrizione) e per i quali, oltretutto, non risultano ottemperati gli obblighi/diritti nei loro confronti che sono esplicitamente dettati dal combinato disposto degli art. 3, 4, 38 e 51 della Costituzione, nonché dall'art. 86, commi 1, 2 e 6 del decreto legislativo n. 267 del 2000,

si chiede di sapere:

se il Governo non convenga sull'opportunità di adottare provvedimenti di propria competenza che possano consentire ai lavoratori, assicurati all'Inps 2 con disposizioni di legge successive alla Riforma Dini, di esercitare la facoltà di iscrizione retroattiva con relativo versamento dei contributi dovuti;

se l'Inps abbia effettuato in passato un monitoraggio dei soggetti iscrivibili alla gestione separata Inps e privi di coperture previdenziali per il periodo lavorato, per effetto di disposizioni di legge entrate in vigore *a posteriori*.

(4-03098)

BIANCONI - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

la malattia meningococcica invasiva è un'infezione batterica grave trasmessa prevalentemente attraverso il contatto con secrezioni respiratorie. La sua manifestazione più comune, la meningite, tocca la membrana cerebrale e il midollo spinale e può causare gravi lesioni o la morte, soprattutto in soggetti fino ai 5 anni di vita. Il tasso di mortalità della malattia meningococcica invasiva è pari a circa il 10 per cento, anche a fronte di intervento tempestivo con terapia antibiotica. Nei soggetti che sopravvivono possono permanere gravi conseguenze invalidanti a livello neurologico;

solo nel 2011, secondo i dati raccolti dallo European centre for disease prevention and control (ECDC), pubblicati nel dicembre 2013, dei 3.808 casi di malattia meningococcica invasiva registrati in Europa oltre il 73,6 per cento dei casi era riconducibile al sierogruppo B. L'incidenza per classi di età è pari a 10 per 100.000 nei soggetti di età inferiore ad un anno, 3,3 per 100.000 tra 1 e 4 anni e 0,80 per 100.000 nella classe d'età dai 15 ai 24 anni;

malgrado lo sviluppo di un vaccino contro il meningococco di sierogruppo B sia stato per lungo tempo

di difficile realizzazione, il 14 gennaio 2013 la Commissione europea ha concesso l'autorizzazione all'immissione in commercio di un vaccino multicomponente, "Bexsero", dimostratosi costo-efficace negli scenari considerati;

considerato che:

il beneficio apportato dalla profilassi vaccinale investe non soltanto il singolo ma l'intera comunità: il raggiungimento di alti livelli di copertura estende infatti, attraverso la cosiddetta immunità di gregge, la protezione anche ai soggetti non vaccinati. Inoltre, è stato ampiamente osservato come, in un contesto di scarsità di risorse quale quello attuale, la spesa sanitaria in vaccini rappresenti uno degli investimenti più efficienti in sanità pubblica per contenere i costi delle cure a carico del Servizio sanitario nazionale. Tuttavia la vaccinazione è stata recentemente oggetto di contestazione da parte di chi obietta che la profilassi abbia conseguenze negative sulla salute di bambini e adulti;

il Dipartimento della Salute britannico sta lavorando per garantire la distribuzione del vaccino anti-meningococco B, oltre che privatamente, anche a carico del sistema sanitario pubblico (NHS) come parte del programma di vaccinazioni pediatriche. Il vaccino è comunque già somministrato a soggetti considerati a rischio;

in Italia la casistica sull'infezione da meningococco si raccoglie attraverso 2 differenti sistemi non dialoganti: la raccolta delle schede di dimissione ospedaliera e la segnalazione al (sistema informatizzato malattie infettive) dell'Istituto superiore di sanità. Di conseguenza, la registrazione dei dati in Italia è significativa ma non del tutto rappresentativa della realtà. Ad ogni modo, i dati esistenti coincidono nel ritenere che il sierogruppo B sia il più diffuso in Italia, e che colpisca prevalentemente i bambini sotto i 5 anni di età e in particolare nei primi 12 mesi di vita;

la Regione Puglia, la Regione Basilicata, la Regione Toscana e la Regione Veneto hanno deliberato l'inserimento del vaccino contro il meningococco B nel calendario vaccinale, garantendone la somministrazione gratuita a tutti i neonati. I 4 sistemi sanitari regionali risultano essere ad oggi i soli ad assicurare una copertura completa da tutte le meningiti e sepsi meningococciche,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto riportato;

se non si ritenga opportuno potenziare, in attuazione del piano nazionale di prevenzione vaccinale (PNPV) 2012-2014, la formazione e l'informazione sull'importanza delle vaccinazioni nei confronti di genitori, bambini e operatori sanitari;

se e quali iniziative intenda assumere per promuovere la diffusione dell'esempio di quelle Regioni che hanno già provveduto ad offrire gratuitamente il vaccino contro il meningococco B, in conformità con l'obiettivo generale del PNPV 2012-2014 di "armonizzazione delle strategie vaccinali in atto del nostro Paese";

se non ritenga opportuno assumere iniziative volte all'aggiornamento del piano nazionale di prevenzione vaccinale alla luce delle innovazioni sopravvenute nel campo della profilassi contro la malattia meningococcica invasiva da sierogruppo B.

(4-03099)

CENTINAIO - *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

la Videocolor, un'azienda italiana produttrice di elettronica e componenti elettronici, fu costituita ad Anagni (Frosinone) nel 1968 con la denominazione Ergon SpA dal cavaliere Arnaldo Piccinini, già presidente della Voxson, azienda produttrice di cinescopi per televisori a colori;

nel 1971 la società viene ceduta alla Thomson, che la trasforma in una *joint-venture* con la RCA, e, rinominata Videocolor SpA, divenne una delle più importanti realtà dell'industria componentistica elettronica nazionale. L'impresa contava circa 2.000 dipendenti e, fino al 1977, anno in cui partono le trasmissioni televisive a colori in Italia, il 95 per cento dei cinescopi prodotti veniva esportato all'estero;

nel 1982, la multinazionale francese acquisisce il 100 per cento del capitale dell'azienda laziale. Nello stesso anno, fa ingresso nel suo capitale, la finanziaria pubblica REL, che ne acquisisce il 20 per cento.

Nel 1987, l'azienda ciociara realizza un fatturato di 400 miliardi di lire; il periodo di massimo successo della Videocolor sono gli anni 1990-2000, quando produce annualmente 4 milioni di cinescopi l'anno (di cui molti di tipo *Flat*) e impiega 2.500 lavoratori. I cinescopi venivano montati non soltanto sui televisori Thomson, ma anche su quelli Saba e Telefunken;

nel 2005 la Thomson cede la Videocolor alla Videocon, multinazionale indiana produttrice di elettrodomestici. Con la nuova proprietà l'azienda cambia denominazione in VDC Technologies SpA, e muta anche tipo di produzione passando dai tubi catodici ai televisori, sia CRT, sia al plasma che LCD, dal 2007 prodotti con il marchio Nordmende, e ai condizionatori;

nel 2008 viene meno il finanziamento stanziato dal Ministero dello sviluppo economico per la produzione di pannelli al plasma e, nonostante diventi il terzo fornitore europeo di televisori, Videocolor cade in una fase di crisi, dovuta al fatto che la gran parte degli apparecchi al plasma rimane invenduta. La produzione si ferma dalla fine del 2009 e da allora 1.350 lavoratori sono stati posti in cassa integrazione, terminata a luglio 2013;

nel maggio 2010 si verificano nuovi sviluppi per l'azienda ciociara, in quanto si raggiunge l'accordo presso il Ministero dello sviluppo economico per la sua cessione alla Ssim, una società arabo-canadese, il cui piano prevede la riassunzione di 950 dei 1.350 dipendenti in 5 anni, la conversione della produzione a quella di impianti per energia eolica e solare ed il mantenimento della produzione dei televisori;

nel novembre 2011 viene notificato presso il Ministero dello sviluppo economico l'interessamento da parte della multinazionale giapponese Toshiba ad acquistare il sito produttivo di Anagni e ad effettuare importanti investimenti nello stabilimento;

il 26 giugno 2012 viene dichiarato ufficialmente dalla Camera di commercio di Frosinone (con circa un *deficit* di 100 milioni di euro) il fallimento del sito industriale e la conseguente messa in mobilità dei 1.350 dipendenti fino a luglio 2017;

considerato che per quanto risulta all'interrogante:

nel 2009 i lavoratori, esasperati dalla decisione unilaterale della Videocon di avviare la procedura di mobilità per i dipendenti dello stabilimento, avevano occupato il tratto tra Anagni e Frosinone dell'autostrada del Sole e per questo sono stati condannati a 30 o 40 giorni di detenzione con sospensione condizionale della pena, ed eventuale pagamento delle spese processuali;

questi atti sono stati dettati dalla disperazione per la perdita del lavoro e quindi del sostentamento per sé e per i propri cari, non sono i primi casi e purtroppo, visto il perdurare della pesante crisi economica, non saranno neppure gli ultimi; ecco perché ci si sarebbe aspettati una maggiore indulgenza da parte della magistratura;

i lavoratori si chiedono quale lavoro potranno trovare ormai a 55 anni. Nessuno ha dato loro garanzie al momento. Da poco hanno terminato i corsi Feg (fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione), corsi finanziati dall'Europa e dalla Regione Lazio per un totale di 6 milioni di euro per 1.146 lavoratori del gruppo Vdc Technologies SpA e si prevedono già altri corsi nei primi mesi del 2015, scelta non condivisa assolutamente dai lavoratori;

i lavoratori sono rimasti molto sorpresi e dispiaciuti dalla condanna e aspettano le motivazioni della sentenza per poi fare appello,

si chiede di sapere:

quale sia l'opinione dei Ministri in indirizzo sulla vicenda descritta;

quali iniziative, nell'ambito delle proprie competenze, intendano adottare affinché i lavoratori ex-Videocon, già fortemente danneggiati e diventati uno dei simboli della crisi italiana e della desertificazione industriale, non subiscano ulteriori gravi pregiudizi;

se non ritengano che sarebbe più proficuo utilizzare i fondi europei per creare nuove aziende e nuova occupazione, non solo per la Videocon, ma anche per altri lavoratori attualmente disoccupati.

(4-03100)

[CARDIELLO](#) - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

nei giorni 28 e 29 novembre 2014, al teatro "Quirino" di Roma, si è svolta una conferenza programmatica del Partito democratico dal titolo: "Libero confronto di idee, proposte e contenuti"; alla manifestazione hanno preso parte gran parte dei dirigenti del partito ed esponenti di altre istituzioni tra cui Giuseppe Pignatone, magistrato italiano e procuratore della Repubblica di Roma dal 19 marzo 2012;

durante la conferenza, il dottor Pignatone è intervenuto mostrando un resoconto dettagliato dei rapporti tra le mafie e la politica, gli amministratori locali e gli imprenditori privati. Egli ha altresì affermato che uno dei problemi principali di Roma è costituito dai reati contro la pubblica amministrazione, a cominciare dalla corruzione, dalle colossali frodi in danno agli enti pubblici e dell'Unione europea nonché lo stretto contatto fra due mondi quali la mafia e quello diverso da quest'ultima: "spesso il contraente più forte non è il mafioso ma il suo interlocutore ovvero il pubblico amministratore, il grande imprenditore, il pubblico funzionario o il professionista";

considerato che secondo quanto risulta all'interrogante:

la Procura di Roma sta procedendo nei confronti di un noto esponente politico del PD, indagato per corruzione e falso nell'ambito di un'inchiesta su un giro di tangenti legate alla vendita di palazzi all'ente previdenziale dei medici;

in data 29 novembre 2014 il politico sarebbe stato nuovamente iscritto nel registro degli indagati con l'accusa di corruzione per aver acquistato, con i soldi della Regione Lazio, una laurea in Scienze giuridiche dal costo di 12.000 euro;

da notizie emerse dalla stampa risulterebbe che il Procuratore di Roma, dottor Pignatone, avrebbe avvocato a sé l'inchiesta citata;

a giudizio dell'interrogante, mentre a Roma imperversa tale scandalo, il fatto che il procuratore della Repubblica, dottor Pignatone, da un lato avochi a sé l'inchiesta e dall'altro partecipi ad una manifestazione del Partito democratico potrebbe far sorgere legittimi dubbi sul comportamento *super partes* della struttura titolare di delicate indagini;

a giudizio dell'interrogante non è conveniente la partecipazione e l'intervento di un esponente della magistratura ad un convegno di natura politica, considerate le indagini in corso,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda attivare i poteri ispettivi di propria competenza al fine di verificare il buon andamento dell'attività degli uffici della Procura di Roma.

(4-03101)

[BAROZZINO](#) - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

la Basell Poliolefine Italia, azienda che produce polipropilene e opera all'interno del petrolchimico dell'area industriale di Brindisi, avrebbe licenziato in tronco, senza preavviso, una dipendente di 52 anni, dopo 25 anni di servizio;

la motivazione alla base del licenziamento sarebbe che la lavoratrice "non rientra più nei piani economici ed organizzativi dell'azienda", unica licenziata con motivazioni "economiche e organizzative" su circa 130 addetti;

l'anomalia della procedura adottata dall'azienda con il "licenziamento senza avviso di apertura" non si giustifica, se non a fronte di comportamenti dannosi nei confronti dell'azienda: e tale non sarebbe affatto il caso della lavoratrice che, al contrario può vantare un *curriculum* di professionalità e affidabilità indiscutibili;

considerato che:

la lavoratrice, negli anni scorsi, ha sostenuto una dura prova a causa di una malattia che non può dirsi risolta definitivamente;

il licenziamento le avrebbe provocato una situazione di prostrazione e di depressione che rischia di riacutizzare la malattia,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda acquisire, per quanto di competenza, ulteriori elementi sul caso in premessa, nel quale il licenziamento appare svincolato da motivazioni economiche ed organizzative dell'azienda, anche al fine di intraprendere iniziative normative a tutela dei lavoratori,

volte a prevenire il verificarsi di tali episodi.

(4-03102)

[BAROZZINO](#) - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

la signora M. D. M., dipendente della IMS di Morra De Sanctis (Avellino), assunta nel 1997, è stata coinvolta in un gravissimo incidente stradale mentre si recava al lavoro, il 12 giugno 2007;

sono seguiti 4 anni di assenza dal lavoro, durante i quali ella ha subito 14 interventi chirurgici e un periodo di camera iperbarica;

ella sarebbe dovuta rientrare nel mese di maggio 2011, ma la direzione aziendale l'ha collocata in ferie fino a settembre 2012;

al rientro in azienda, il medico aziendale le ha rilasciato l'idoneità temporanea con prescrizione e mansione da svolgere, ovvero "controllo macchine produttive"; l'azienda, contravvenendo alle indicazioni del medico, l'ha assegnata all'attività di "produzione su catene di montaggio e postazioni singole", lavoro che ella ha svolto con impegno e professionalità fino ad una nuova ricaduta, causata dai movimenti obbligati da una postazione non idonea;

lunedì 20 ottobre 2014 la lavoratrice è stata convocata per visita da parte del medico aziendale e invitata a mettersi in ferie fino al 9 novembre;

il 10 novembre, al rientro in azienda, è stata convocata dal medico che le ha consegnato un certificato di non idoneità permanente e, contestualmente, le viene consegnata la lettera di licenziamento immediato da parte della direzione aziendale;

considerato che:

la lavoratrice risulta invalida al 75 per cento, con certificato rilasciato dall'Inail, a causa dell'incidente subito;

attualmente l'Inail non le riconosce l'invalidità permanente al 100 per cento, il che significa che ella non avrà uno stipendio sufficiente a garantirsi un'esistenza libera e dignitosa;

la signora M. D. M. appare in una pubblicazione, intitolata "Donne che vincono", che racconta la storia di 12 donne che nella vita hanno vinto grazie alla loro tenacia e alla loro determinazione, donne che sono state duramente colpite da un incidente sul lavoro, ma al nello stesso tempo sono riuscite a preservare la loro femminilità e il loro ruolo all'interno della famiglia;

le "Donne che vincono" sono state ricevute in Senato il 27 gennaio 2012, in occasione della presentazione del disegno di legge "Delega al Governo in materia di tutela contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali" (AS 3109);

le "Donne che vincono" devono essere sostenute da una normativa di tutela effettiva ed efficace che assicuri un reale sostegno alla condizione di infermità, prevedendo anche integrazioni temporanee della rendita;

l'articolo 1, comma 4, lettera g), del disegno di legge di delega sul lavoro in corso di esame da parte del Parlamento prevede la "razionalizzazione e revisione delle procedure e degli adempimenti in materia di inserimento mirato delle persone con disabilità di cui alla legge 12 marzo 1999, n. 68, e degli altri soggetti aventi diritto al collocamento obbligatorio, al fine di favorirne l'inserimento e l'integrazione nel mercato del lavoro, avendo cura di valorizzare le competenze delle persone, si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda acquisire elementi sul caso in premessa e se non ritenga, nell'ambito delle proprie competenze, che il licenziamento della lavoratrice sia in palese violazione delle norme in materia di diritti delle persone disabili anche nel mondo del lavoro.

(4-03103)

[GIROTTO](#), [CASTALDI](#), [MOLINARI](#), [VACCIANO](#) - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

ai sensi dell'articolo 3, comma 4 del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79, e dell'articolo 1, commi 1, lettere a), b) e c), e 3, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 11 maggio 2004, è stata costituita la società per azioni denominata "Gestore dei servizi energetici - GSE S.p.A." con socio unico il Ministero dell'economia e delle finanze;

la società GSE SpA opera per la promozione dello sviluppo sostenibile attraverso la qualifica tecnico-ingegneristica e la verifica degli impianti a fonti rinnovabili e di cogenerazione ad alto rendimento; riconosce inoltre gli incentivi per l'energia elettrica prodotta e immessa in rete da tali impianti. Dal 2011 il Gestore dei servizi energetici è chiamato a garantire misure volte a favorire una maggiore concorrenzialità nel mercato del gas naturale;

i maggiori vertici della GSE SpA sono ricoperti da Nando Pasquali con il ruolo di presidente e amministratore delegato, da Vinicio Mosè Vigilante responsabile della Divisione Gestione e Coordinamento Generale e della Direzione affari legali e societari, nonché da Francesco Sperandini, direttore della Divisione operativa;

la società risulta la quarta maggiore azienda d'Italia dopo la Exor, *holding* finanziaria della famiglia Agnelli, l'Eni e l'Enel;

il 27 novembre 2014 è stato pubblicato sul quotidiano "Il Sole-24 ore" un articolo intitolato "Quanta politica nell'energia", a firma di Claudio Gatti, nel quale viene denunciata la presenza di sprechi e clientele nella gestione della GSE SpA. In particolare il quotidiano denuncia la presenza di "commistione tra mondo dell'energia e mondo della politica (...) con potenziali conflitti di interesse personale di chi entra ed esce dal GSE",

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover verificare con urgenza la presenza di possibili conflitti di interesse, nonché di commistioni con ambiti della politica, nella gestione della società GSE SpA.

(4-03104)

[MONTEVECCHI](#), [CAPPELLETTI](#), [VACCIANO](#), [MORRA](#), [SIMEONI](#), [CRIMI](#), [LEZZI](#), [BERTOROTTA](#), [DONNO](#), [PUGLIA](#), [MANGILI](#), [BUCCARELLA](#), [MORONESE](#), [LUCIDI](#), [SANTANGELO](#), [PAGLINI](#) - *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

la Sabina è una zona collinare a nord di Roma, a ridosso del Tevere, ricca di pianure fertili e coltivabili, territorio dell'antica città di Cures;

la Sabina è un territorio di elevato valore paesaggistico: con una florida agricoltura di prodotti agricoli tipici di alta qualità (come l'olio di origine protetta sabino) e ricco di presenze archeologiche che vanno dal periodo arcaico a quello repubblicano fino ai primi due secoli dell'impero romano, in un contesto climatico ideale;

il piano territoriale paesaggistico della Regione Lazio indica infatti l'area di Cures Sabini (tra Monopoli, il Tevere, Passo Corese e Fara Sabina) come parco archeologico. Nonostante le peculiarità dell'area, nel 2000 il consorzio industriale di Rieti vi ha progettato un polo logistico di notevoli dimensioni, un'operazione di alto impatto ambientale e paesaggistico;

da quanto si apprende dal sito del polo della logistica di Passo Corese (Rieti), il polo logistico è destinato ad occupare una superficie di 200 ettari, con capannoni alti 15 metri per un volume totale di quasi 10 milioni di metri cubi, su un'area ad alto valore paesaggistico, con importanti "emergenze" storico-archeologiche;

con interrogazione a risposta scritta 449 del giorno 11 maggio 2011 presentata al presidente del Consiglio regionale del Lazio dal consigliere Rossodivita ed altri, veniva, in modo inequivocabile, richiesto un monitoraggio delle attività connesse e concernenti il polo della logistica, alla luce della relazione presentata dalla Corte dei conti;

a giudizio degli interroganti la risposta sembra non essere sufficientemente esaustiva, se valutata alla luce dei fatti esposti; si evidenzia infatti che su quest'area il consorzio industriale della Provincia di Rieti ha progettato nel 2000 un polo della logistica che prevede lo sbancamento totale delle colline con l'asportazione di 4 milioni di metri cubi di terra, la costruzione di capannoni industriali e altro per circa 10 milioni di metri cubi di costruito, che rappresentano una volta e mezza circa il polo logistico di Fiumicino (Roma), Passo Corese è il polo della logistica più grande del centro Italia;

considerato che:

l'area è stata considerata, già nel 1980 e negli anni seguenti, come parte di un contesto più vasto

dall'archeologa professoressa Maria Pia Muzzioli, da cui è derivato il libro "Cures Sabini", ove censisce centinaia di siti archeologici, dal paleolitico alle varie età romane. Oltre i siti di superficie, la professoressa Muzzioli trova una serie di acquedotti a percolazione, estesi su gran parte dell'area, che i romani utilizzavano per filtrare e raccogliere l'acqua piovana: una vera e propria meraviglia naturale, sepolta sotto lo strato di tufo, che lo sbancamento delle colline cancellerebbe irrimediabilmente; l'area è stata inoltre studiata nel 2000 da un gruppo di archeologi inglesi della "British School of Rome". Venti anni dopo lo studio della Muzzioli i reperti archeologici in mano agli studiosi li portano a dichiarare nel libro "Sabinensis ager revisited" (British School of Rome, 2002) che i siti archeologici della sola area del "polo" sono passati da 39 a 118, dal preistorico all'orientalizzante, dall'arcaico al romano imperiale;

nel 2007 la Regione Lazio, nel suo PTPR (piano territoriale paesistico regionale), dichiarava l'area parte del parco archeologico e culturale della Sabina e indicava anche le presenze archeologiche (Tav C, 20, atto 556 del 25 luglio 2007 e tavola B20 dello stesso piano);

durante gli studi idrogeologici svolti per la valutazione di impatto ambientale, il geologo dottor Chiaretti dichiarava che una parte consistente della zona è a rischio idrogeologico, perché situata al termine di una serie di valli dove converge l'acqua piovana di un'area molto vasta;

il valore delle opere archeologiche è stimato in circa un miliardo di euro e per tale ragione sembrerebbe che la Soprintendenza analizzi l'area con mezzi economici forniti dal consorzio industriale, come previsto dalla legge. Dati gli esiti, risulta agli interroganti che sulla Soprintendenza si siano fatte pressioni da più parti, anche in via ufficiale, affinché possa esprimere un parere favorevole per la realizzazione del progetto;

la partecipazione del pubblico al processo decisionale, come prevede la legge riguardo alle valutazioni di impatto ambientale, non è stata rispettata. L'opera, che ha dimensioni che vanno al di là del piccolo paese sulla cui area insiste, ha una scala nazionale e la VIA andrebbe fatta almeno a livello provinciale se non regionale e, a quanto risulta agli interroganti, ciò non è avvenuto;

considerato infine che:

ad oggi le ruspe hanno distrutto le colline su un'area di 55 ettari (su 200) che la Soprintendenza ha svincolato, lasciando dunque al libero arbitrio delle società interessate dall'appalto di disporre di un patrimonio archeologico che appartiene alla collettività;

a giudizio degli interroganti la situazione è grave ed è urgente, e non si può più procrastinare *sine die* un intervento chiaro e deciso per arginare l'ennesimo disastro ambientale, sociale e culturale in corso, si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

se non vogliono disporre, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze, indagini ispettive al fine di verificare il rispetto delle procedure dei rilievi archeologici ed idrogeologici;

se non ritengano, con iniziative di competenza, di estendere su tutta l'area il vincolo di cui al procedimento prot. 29330 dell'11 ottobre 2013 della Soprintendenza paesaggistica utile ai fini della dichiarazione del notevole interesse pubblico ai sensi dell'art. 136 del decreto legislativo n. 42 del 2004 ed in particolare intervenire al fine di tutelare i reperti archeologici anche per il tramite della Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Lazio e della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici, a salvaguardia, tutela e valorizzazione dell'intera zona.

(4-03105)

GASPARRI - Al Ministro dell'interno - Premesso che:

l'art. 48, comma 6, del decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, recante "Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonché nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia, a norma degli articoli 1 e 2 della legge 13 agosto 2010, n. 136", prevede che il personale delle forze armate e di polizia, costituitosi in cooperative edilizie, ha il diritto di prelazione sull'acquisto dei beni confiscati alla mafia e destinati alla vendita;

al momento migliaia risultano le case confiscate in tutta Italia e solo in minima parte sono state realmente assegnate;

gli immobili comportano spese ingenti di manutenzione e gestione a carico dello Stato Italiano;
al contrario, la vendita o l'affitto delle medesime abitazioni comporterebbero per quest'ultimo un introito sostanzioso;
nei casi in cui i beni vengono assegnati per finalità pubbliche o sociali, sovente essi non sono utilizzati e tornano di conseguenza all'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, che deve occuparsi nuovamente della vendita;
a causa della grave e perdurante crisi economica, numerose famiglie degli appartenenti alle forze di polizia e sicurezza versano in difficili condizioni;
a giudizio dell'interrogante sarebbe necessario procedere ad una celere assegnazione delle suddette abitazioni in favore del personale delle forze armate e di polizia ed *in primis* a coloro che versano in situazioni di difficoltà e disagio,
si chiede di sapere:
quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio all'annosa questione delle abitazioni confiscate alla mafia e destinate alla vendita;
se intenda accondiscendere alle esigenze degli uomini delle forze dell'ordine e di polizia che potrebbero usufruire delle agevolazioni previste dalla normativa;
se non ritenga di dover istituire un elenco delle strutture che possono essere vendute o affittate e, conseguentemente, provvedere a queste finalità.

(4-03106)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6a Commissione permanente(Finanze e tesoro):

3-01492, della senatrice Bellot ed altri, sull'esenzione dall'IMU 2014 per i terreni agricoli montani;

7a Commissione permanente(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01493, della senatrice Moronese ed altri, su incontri di formazione promossi dalla società A2A e dal FAI presso le scuole della provincia di Napoli;

8a Commissione permanente(Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01484, della senatrice Padua ed altri, sul tracciato dell'autostrada Siracusa-Gela;

3-01491, del senatore Filippi, sul possibile conflitto di interessi in capo al vice presidente della società IDS;

13ª Commissione permanente(Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01489, del senatore Cervellini e della senatrice De Petris, sulla tutela della Riserva naturale statale del litorale romano di Maccarese (Roma).

